Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

ANNO VI, N. 5 MAGGIO 1936 - XIV NAPOLI-ROMA-MILANO

543 / P. It. 947

# ANNALI DEL FASCISMO

Rassegna degli avvenimenti e raccolta dei documenti del mese, segnalate dal Partito e dai Ministeri

BIBLIOTECA NAZIONALE V. EMANUELE -2 MAR 1937 ROMA

« IL POPOLO ITALIANO HA CREATO COL SUO SANGUE L'IMPERO, LO FECONDERÀ COL SUO LAVORO E LO DIFENDERÀ CONTRO CHIUNQUE CON LE SUE ARMI. IN QUESTA CERTEZZA SUPREMA LEVATE IN ALTO, LEGIONARI, LE INSEGNE, IL FERRO E I CUORI, A SALUTARE DOPO XV SECOLI LA RIAPPARIZIONE DELL'IMPERO SUI COLLI FATALI DI ROMA. NE SARETE VOI DEGNI? QUESTO GRIDO È COME UN GIURAMENTO SACRO CHE V'IMPEGNA INNANZI A DIO E INNANZI AGLI UOMINI PER LA VITA E PER LA MORTE ».

**MUSSOLINI**

*(Dal discorso della proclamazione dell'Impero Fascista, Roma 9 Maggio Anno XIV E. F., 174° giorno dell'assedio economico).*

---

VITTORIO EMANUELE III.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

ART. I. — I TERRITORI E LE GENTI CHE APPARTENEVANO ALL'IMPERO D'ETIOPIA VENGONO POSTI SOTTO LA SOVRANITÀ PIENA E INTERA DEL REGNO D'ITALIA.

IL TITOLO DI IMPERATORE DI ETIOPIA VIENE ASSUNTO PER SÉ E PER I SUOI SUCCESSORI DAL RE D'ITALIA.

ART. II. — L'ETIOPIA È RETTA E RAPPRESENTATA DA UN GOVERNATORE GENERALE CHE HA IL TITOLO DI VICERÈ, DA CUI DIPENDONO ANCHE I GOVERNATORI DELL'ERITREA E DELLA SOMALIA, ECC.

*Roma 9 Maggio 1936-XIV.*

---

« IL GRAN CONSIGLIO ESPRIME LA GRATITUDINE DELLA PATRIA AL DUCE, FONDATORE DELL'IMPERO ».

*Seduta del 9 Maggio 1936-XIV.*

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

543

ANNO VI, N. 5 MAGGIO 1936 - XIV NAPOLI-ROMA-MILANO

P. It. 947/

# ANNALI DEL FASCISMO

Rassegna degli avvenimenti e raccolta dei documenti del mese, segnalate dal ~~Partito e~~ dai Ministeri

BIBLIOTECA NAZIONALE V. E. ROMA
2 MAR 1937
RIVISTE

« IL POPOLO ITALIANO HA CREATO COL SUO SANGUE L'IMPERO, LO FECONDERÀ COL SUO LAVORO E LO DIFENDERÀ CONTRO CHIUNQUE CON LE SUE ARMI. IN QUESTA CERTEZZA SUPREMA LEVATE IN ALTO, LEGIONARI, LE INSEGNE, IL FERRO E I CUORI, A SALUTARE DOPO XV SECOLI LA RIAPPARIZIONE DELL'IMPERO SUI COLLI FATALI DI ROMA. NE SARETE VOI DEGNI? QUESTO GRIDO È COME UN GIURAMENTO SACRO CHE V'IMPEGNA INNANZI A DIO E INNANZI AGLI UOMINI PER LA VITA E PER LA MORTE ».

**MUSSOLINI**

*(Dal discorso della proclamazione dell'Impero Fascista, Roma 9 Maggio Anno XIV E. F., 174° giorno dell'assedio economico).*

---

VITTORIO EMANUELE III.
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

ART. I. — I TERRITORI E LE GENTI CHE APPARTENEVANO ALL'IMPERO D'ETIOPIA VENGONO POSTI SOTTO LA SOVRANITÀ PIENA E INTERA DEL REGNO D'ITALIA.

IL TITOLO DI IMPERATORE DI ETIOPIA VIENE ASSUNTO PER SÉ E PER I SUOI SUCCESSORI DAL RE D'ITALIA.

ART. II. — L'ETIOPIA È RETTA E RAPPRESENTATA DA UN GOVERNATORE GENERALE CHE HA IL TITOLO DI VICERÈ, DA CUI DIPENDONO ANCHE I GOVERNATORI DELL'ERITREA E DELLA SOMALIA, ECC.

*Roma 9 Maggio 1936-XIV.*

---

« IL GRAN CONSIGLIO ESPRIME LA GRATITUDINE DELLA PATRIA AL DUCE, FONDATORE DELL'IMPERO ».

*Seduta del 9 Maggio 1936-XIV.*

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

**MAGGIO 1936 - XIV**

# ANNALI DEL FASCISMO

**Rassegna degli avvenimenti e raccolta dei documenti del mese, segnalate dal Partito e dai Ministeri**

**DIRETTORE: FRANCESCO PAOLONI** **FONDATORE: GIUSEPPE RISPOLI**

*Ufficio redazionale di ROMA*
Via Firenze, 43
Telef. 485674

*Redazione e Amministrazione Generale*
*Direzione Generale della Propaganda e Sviluppo*
NAPOLI
Via Fabrizio Pignatelli, 10-11
Telef. 24888

*Ufficio di MILANO*
Via Larga, N. 8
Telef. 17578

---

Dal FOGLIO DI DISPOSIZIONI del Segretario del Partito Nazionale Fascista. N. 274, Roma, 6-8-1934-XII:

**Segnalo gli ANNALI DEL FASCISMO, documentazione cronologica e commenti dell' opera ricostruttrice del Regime. Direttore: On. Francesco Paoloni. Napoli, Via Fabrizio Pignatelli**

**Il Segretario del P. N. F.**
**ACHILLE STARACE**

**Con questa segnalazione alle Gerarchie del Partito, è riconosciuta la importanza della pubblicazione.**

**Rassegna-prontuario di cronache e raccolta mensile di documenti del Fascismo, considerato come Regime statale, come azione politica e sociale, come organizzazione economica, come dottrina ed etica in generale, e come movimento nel mondo, con illustrazioni, commenti esplicativi ed esegetici, rilievi, riferimenti e studi storici, ANNALI DEL FASCISMO costituisce infatti un prezioso manuale di consultazione di evidente grande utilità per ogni gerarca e segreteria di organizzazioni, federali e locali, Fascio o Sindacato, biblioteca di amministrazioni pubbliche, enti culturali e sale di lettura di circoli e ritrovi dopolavoristici.**

Hanno inoltre segnalato « *ANNALI DEL FASCISMO* »:

il MINISTERO DEGLI ESTERI, alle RR. Rapp. Diplom. e Consolari all'Estero;

il MINISTERO DELLE COLONIE, ai Governi coloniali;

il MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE, alle Biblioteche, ecc.;

il MINISTERO DELLE CORPORAZIONI, alle Confederazioni, ecc.;

il MINISTERO DELLA GUERRA, ai Presidî militari alle biblioteche presidiali, ecc.;

il MINISTERO DELLA MARINA, nel « Foglio d'ordini;

il MINISTERO DELLA AERONAUTICA, ai Comandi dipendenti.

I nostri rappresentanti ed agenti, per la diffusione, per gli abbonamenti e per la pubblicità, hanno firmata la seguente dichiarazione:

«... si impegna ad escludere dalla propaganda per la diffusione della Rivista e per l'incremento della parte « pubblicitaria, qualsiasi suggestione che lasci supporre contropartita di qualsiasi genere: e precisano:

« 1. - che alle segnalazioni del Partito, dei Ministeri e di Enti o Gerarchie, faranno richiamo soltanto « per quello che esse dicono, e nè più nè meno;

« 2. - che si regoleranno in modo da escludere assolutamente ogni interpretazione che lasci comunque « supporre o sottintendere pressioni politiche, oppure *promesse di interessamento per onorificenze* o simili, o « di interferenze per incarichi, concessioni o forniture di Enti pubblici ».

I camerati ci faranno cosa grata se denunziassero alle Autorità ed a noi, chiunque, operando per « ANNALI DEL FASCISMO », si comporti diversamente.

---

***Per i pagamenti servirsi del nostro Conto Corrente Postale N. 6/10030 « Annali del Fascismo »***

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

# SOMMARIO


NOTE DEL « RADIOSO » MAGGIO XIV: FONDAZIONE DELL'IMPERO (**Francesco Paoloni** - Deputato al Parlamento - *l'Annalista*) . . . . . . . pag. 5

XXIV MAGGIO 1915-2 OTTOBRE 1935 (**Amilcare Rossi** - Medaglia d'Oro - Deputato al Parlamento) » 29

NAPOLI: GRANDE EMPORIO COLONIALE (**Giovanni Maresca di Serracapriola** - Deputato al Parlamento) . . . . . . . . . . . . . . » 33

**DOCUMENTI DI MAGGIO XIV**

**I - Parla il Duce** . . . . . . . . . . . . . . pag. 36
La parola del Capo alle donne d'Italia - Dopo la rivista e le adunate del XXIV Maggio - Inervista col *Daily Mail* - Intervista col *Matin* - Intervista col *Daily Telegraph*.

**II - Note del « Popolo d'Italia »** . . . . . pag. 40
Ultimi bivacchi - Verso Addis Abeba - Italia ed Etiopia - Vigilia Romana - L'Impero Fascista - Impero del Popolo - Impero del lavoro.

**III - Per la proclamazione dell'Impero** . . pag. 43
La Camera fascista celebra la vittoria ed acclama al Re, al Duce, alle Forze Armate - L'adunata generale del popolo italiano per l'annunzio della vittoria totale - Il Principe Umberto - Le ardenti manifestazioni svoltesi in tutta Italia - 30 milioni di partecipanti - L'entusiastica manifestazione degli italiani all'estero - Le salve dalla prua del Vittoriale - Tutta l'Italia imbandierata per tre giorni - Solenni « Te Deum » in tutte le Chiese d'Italia - Gli studenti al Re ed al Duce - Il Re a Badoglio - Umberto di Savoia a Badoglio - Il Duce a Badoglio - La Principessa di Piemonte al Duce - La motivazione reale della più alta onorificenza militare al Duce - L'esultanza del Conte di Torino - Gran Consiglio e Consiglio dei Ministri - In tutta l'Italia - La partecipazione delle Forze Armate - Il Senato e la Camera al Re e risposte di S. M. - La seduta del Gran Consiglio - La seduta del Consiglio dei Ministri - Il testo dei decreti - I rappresentanti diplomatici dei paesi non sanzionisti dal Duce - La notifica ufficiale a tutti gli Stati - L'elogio del Capo a Serena e al Direttorio - La relazione al disegno di legge per la nomina del Vice Re - Graziani Maresciallo d'Italia - Gli storici decreti pubblicati nella Gazzetta Ufficiale - La nuova formula di promulgazione delle leggi - A ricordo perenne del giuramento del popolo al Duce per l'Impero - Il primo giorno dell'Impero salutato con colpi di cannone - Baistrocchi Generale d'Armata - Altre promozioni di Generali - Nella Capitale Imperiale - Le Camicie Nere salutano il Duce fondatore dell'Impero - Il saluto delle CC. NN. a Badoglio e a Graziani La « Vittoria folgorante » offerta al Duce dai mutilati - La Milizia a Badoglio e alle CC. NN. in A. O. - I Legionari a Mussolini - Le Associazioni combattentistiche al Capo - L'affissione del discorso del Duce - I Decreti dell'Impero approvati dalla Camera fascista con travolgenti ovazioni al Re Imperatore, al Duce, ai Condottieri, alle Forze Armate Presenti i Principi di Casa Savoia il Senato approva i decreti della costituzione dell'Impero con acclamazioni all'Imperatore ed al Duce - Disposizioni del Partito - Tutti i fascisti nella Milizia - I verbali della seduta imperiale - La celebrazione dell'Impero nelle scuole - L'Accademia d'Italia per lo storico evento - 5000 professionisti e artisti dell'urbe in un ardente adunata all'Augusteo esaltano la vittoria e la fondazione dell'Impero - Le Confederazioni dei produttori al Duce - In tutte le caserme l'Esercito ha salutato la bandiera - Molti milioni di lire erogati per solennizzare l'Impero Statua celebrativa alta 86 metri nel Foro Mussolini - Onorificenze e ricompense concesse ad ufficiali dell'Esercito per la fondazione dell'Impero - Alla Camera, sul bilancio delle Colonie - Una lettera del Gen. Peppino Garibaldi - Un messaggio di Umberto di Savoia ai legionari degenti negli ospedali - Vibrante saluto al Duce dal Segretario del Partito - S. E. Lessona al Duce - Il Maggiore Bottai al Duce - La Bandiera tricolore per il « ghebbì » di Addis Abeba - Felicitazioni ed espressioni di esultanza - Italia imperiale: Eritrea, Libia, Tientsin, Isole dell'Egeo - Somalia, Saseno, Etiopia - I giornalisti in A. O. al Duce - Le felicitazioni del Kronprinz al Duce.

**IV - Ultime tappe della vittoria Imperiale in A. O.** . . . . . . . . . . . . . . . . pag. 65
I comunicati n. 200 - 201 - 202 - 203 - La fuga del Negus - L'arrivo a Gibuti del Negus fuggiasco con i ras Cassa e Guetacciù - La Legazione d'Etiopia a Londra si rifiuta di credere - Nasibù e Wehib Pascià a Gibuti - La partenza da Gibuti su una nave britannica - Il Negus in Palestina - Tafari si reca a Londra su un incrociatore britannico - Gli impegni di ras Tafari - Insorti abissini tentarono di uccidere il Negus - Addis Abeba dopo la fuga di Hailè Selassiè: la capitale etiopica in fiamme - L'audace sfida aerea nel cuore di Addis Abeba - A Galeazzo Ciano dopo la sua epica sfida - Più precise notizie sul saccheggio micidiale - Verso l'epilogo Il passo nel Termaber - Gli ex-vassalli di Ras Cassa aderiscono - Importante centro carovaniero occupato sulla Gallabat-Gondar - L'entrata degli italiani ad Addis Abeba - Come era composta la colonna - La marcia a tappe forzate di notte sotto l'imperversare della pioggia - Occupazione anticipata per invito delle Potenze - L'intervento delle nostre truppe per presidiare la Legazione americana - Con le truppe in marcia - Significative notizie di giornalisti stranieri - Il bando di Badoglio alle popolazioni etiopiche - La stazione di Duanle saccheggiata dagli abissini - La ferrovia presidiata dalle nostre truppe - Afflusso di colonne e di servizi - La normalità ristabilita - Buoi e capre trasportati in aeroplano - La marcia verso Harrar - L'ingente bottino - L'ultimo ordine del Negus - Alle porte di Harrar - Il Bottino di Giggiga - Ad Harrar - L'occupazione di Dire Daua - Harrar saccheggiata dai resti dell'armata di Nasibù - Il primo incontro fra le forze di Graziani e quelle di Badoglio - Dichiarazioni di Badoglio - Come abbiamo trovato Addis Abeba - Graziani ad Addis Abeba: L'incontro con Badoglio - Starace a Debra Marcos - Badoglio torna in Italia - Occupazione di Ancober - Nella regione dei Laghi - Ricognizione aerea nella regione di Gore - Il Disarmo - La penetrazione periferica - Il Duca di Pistoia Cavaliere dell'Ordine militare di Savoia - Giornalisti decorati - Farinacci mutilato da una bomba - Gran Cordone della Stella Coloniale - La medaglia d'argento sul campo a Ciano e ai suoi compagni - La motivazione della Medaglia d'oro a Padre Giuliani - Un omaggio del Capitano Ciano ai caduti della «Disperata» - L'esecuzione di 5 responsabili dell'eccidio al Cantiere Gondar - Cinquantatrè briganti passati per le armi - Le dirette responsabilità di Tafari nei massacri di Addis Abeba - Il signor Tafari circuito dai soliti avventurieri internazionali - Il signor Tafari bollato dalla « Tribune des Nations » - Tafari fugge per paura di essere ucciso dagli abissini - Dichiarazioni di Graziani - Galeazzo Ciano illustra la feconda opera pacifica degli italiani in Etiopia - Dalla battaglia del lago Ascianghi alla occupazione di Addis Abeba nel rapporto di Badoglio - La grande vittoria dell'alto Ogaden nella relazione di Graziani al Duce - Il saluto dell'ordinario militare ai cappellani militari in A. O.

LE TAPPE DI UNA VITTORIA: L'AUTOGRUPPO TABV DA QUORAM AD ADDIS ABEBA (*G. Carbone* . . . . . . . . . . . . . . . . pag. 89

**V - Nell'Impero Italiano di Etiopia** . . . . pag. 95
Le sottomissioni a migliaia: Ras Sejum, ras Ailù, ras Chebbedè, ex ministri, l'Abuna, ecc. - La grande rivista militare passata da Badoglio - Dichiarazioni di Badoglio ai giornalisti stranieri - L'occupazione territoriale in pieno svolgimento - Nella capitale e nei centri maggiori - I reparti di «Zabegna» sciolti per il loro contegno nei giorni dei saccheggi - La fabbrica di proiettili riaperta e adibita a riparazioni meccaniche - A Dire Daua - A Massaua - Ad Harrar - A Dessiè - Si semina - A Debra Tabor - L'organizzazione fascista - La gioventù etiopica del Littorio - Servizi, comunicazioni e lavori stradali - Orgnizzazione tecnica - Bottai rimpatria - L'elogio di Badoglio - Liberiamo i prigionieri di Guerra - Il Fascismo per i figli degli indigeni poveri - Organizzazione generale politica dell'Impero - Il Governatore dell'Eritrea - Il Governatore della Somalia - L'elogio di una missione militare straniera - Inchiesta di un giornalista americano ad Addis Abeba - Il Partito della « Gioventù etiopica » per la collaborazione civilizzatrice - La vittoria sul fronte sanitario illustrata dal senatore Castellani.

**VI - Valorizzazione dell'Impero** . . . . . pag. 103
Direttive del Duce agli Industriali ed ai funzionari - Per le Truppe coloniali - Organizziamo l'« Impero del Lavoro » - Una missione di scienziati - Una missione della Confederazione del commercio - I tecnici agricoli-coloniali per la valorizzazione delle terre etiopiche - Le possibilità minerarie - Le funzioni della previdenza sociale nei nuovi territori - Attrezzi e macchine agricole offerti da ditte italiane e estere - La Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura - Un ambulatorio pediatrico - Il Ministero delle Colonie organo di coordinamento di ogni attività in Etiopia.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

## SOMMARIO

**VII - Fuori Rubrica** . . . . . . . . . . . . pag. 107
Diario della impresa imperiale - Il monumento nazionale a Diaz inaugurato a Napoli dal Sovrano - Quarantacinquemila combattenti acclamano l'Imperatore - I primi dati del censimento: 42.438.104 - Consiglio dei Ministri - Galeazzo Ciano, Bruno, Vittorio e Vito Mussolini tornano in Italia - S. E. Galeazzo Ciano illustra al Senato in un frote discorso l'opera vasta e multiforme del Ministero per la Stampa e la Propaganda - il discorso del sottosegretario Alfieri alla Camera sul bilancio del Ministero per la Stampa e la Propaganda - Confessioni del fuoruscitismo fascista. Lavori del Senato e della Camera.

**VIII - Italia-Inghilterra-Società delle Nazioni** pag. 123
Dichiarazioni di Eden sulla fuga del Negus - Colloquio Grandi-Eden - La lezione della realtà in un radio-discorso di Eden - I sanzionisti manicomiali rinunziano alla guerra - Confessioni di Eden ai Comuni sul fallimento anglo-societario - Discorso antisanzionista applaudito dalle Maggioranze - La comunicazione alla S. d. N. dell'annessione dell'Etiopia - La comunicazione a Londra - La delegazione italiana abbandona Ginevra dopo una fiera protesta al Consiglio - Hitler ha illustrato la necessità dell'abolizione delle sanzioni - Il Guatemala esce dalla S. d. N. - Il Cile ufficialmente antisanzionista - L'Uruguay per l'abolizione delle sanzioni - Come Equatore e Nicaragua - Il segretario di Stato Motta per la Svizzera antisanzionista - De Madariaga insulta gli antisanzionisti - Gli S. U. aboliscono l'embargo sulle armi - Mozione antisanzionista al Senato argentino - Il canale di Suez non può essere chiuso - Smentita a fandonie estere - La Croce rossa e l'inchiesta sulle violazioni delle leggi di guerra - Il rispetto delle leggi di guerra da parte dell'Italia confermato dal capo della Croce rossa etiopica - L'affare dei proiettili « dum-dum » forniti dall'Inghilterra: Martin fa l'ingenuo - Eden fa lo sdegnato - Il Lopez è un agente dell'« Intelligence service »? - Note italiane a Ginevra sull'impiego delle pallottole dum-dum - Una nota viene ritirata per non inasprire i rapporti - Starace al Duce - Convocazione del Gran Consiglio e del Consiglio dei Ministri - Il discorso del capo affisso nelle sedi dei fasci - L'assitenza estiva ai figli del popolo - Centomila donne romane acclamano il Re e Mussolini - L'aviazione italiana non ha mai colpito l'ambulanza olandese - La verità sui bombardamenti di Harrar - Dispareri in seno al Governo britannico - Il Fascismo inglese contro le sanzioni - « Paneuropea » contro le sanzioni - L'Inghilterra non rimborsa - La Lega per la Lega liquida per « Deficit » - La Lega nel referendum di un giornale inglese - Il maestro britannico - Feroce giudizio di Shaw sulla politica britannica - Un dibattito sulla Lega all'Università di Bombay - Oltre 200 deputati ad una riunione antisanzionista alla Camera dei Comuni - Le meschine invenzioni della « Reuter » - L'America, gli Italiani d'America e le cartoline di rame - Il Duce acclamato parla a 700 giovani patrioti francesi.

**IX - Nei rapporti internazionali** . . . . pag. 130
Il Duce inaugura in Campidoglio la « Associazione Amici del Brasile » - Commemorazione di Re Fuad d'Egitto alla Camera - Re Fuad d'Egitto commemorato al Senato - Vibrante messaggio al Duce degli studenti egiziani a Roma - Il successo di Wafd nelle elezioni egiziane - Un Patto Mediterraneo auspicato in Turchia - Smentita italiana a notizie tendenziose di fonte anglo-ebraica - Assestamento interno in Austria - La Commissione dei Mandati - Congresso degli studenti orientali inaugurato all'Università di Bologna - Il Duce riceve l'Ambasciatore germanico - Nessuna azione contro l'Austria e la Cecoslovacchia afferma Hitler a Berlino - Sulla questione del riarmo degli Stretti.

**X - Nazione armata e Forze militari** . . pag. 145
Saggio nazionale di premilitari - Il Duce acclamato dalla gioventù in armi - Gli ammiragli a rapporto dal Duce - Brillante esercitazione di una squadriglia da bombardamento - Primato di velocità per idrovolanti con apparecchi e motori italiani - Visita del Re a Guidonia - Adunata dei genieri - Trento per l'ottantesimo compleanno del Maresciallo Pecori Giraldi - L'educazione militare della gioventù - Le glorie del Corpo Automobilistico.

**XI - Pagine di storia** . . . . . . . . . . pag. 153
I soldati italiani sul suolo di Francia durante la grande guerra: La narrazione esaltatrice di un ufficiale francese Gli inglesi a Magdala nel 1868: L spedizione di Lord Napier - Per conto del Governo inglese - Magdala: Tomba del Negus Teodoro - La strage dei boeri rievocata da un superstite.

**XII - Economia, finanza, organizzazione dell'antisanzionismo** . . . . . . . . . . pag. 157
L'Esposizione del Ministro delle Finanze: Vittoria anche sul terreno finanziario - La premiazione dei fedeli della terra: Il Duce esalta la ruralità e il senso italico della terra - Il Comitato dei Ministri per la difesa del risparmio - Il nuovo assetto dei servizi della marina mercantile.

**XIII - Movimento sindacale e divenire corporativo** . . . . . . . . . . . . . . pag. 163
Convegno confederale nazionale degli agricoltori - Riunione del Consiglio Nazionale della Confederazione Lavoratori Agricoli - « Lavoratori » dell'industria e non più « prestatori d'opera ». - Contratto di lavoro per gli impiegati agricoli e forestali - Nuovo contratto nazionale per gli addetti migranti alla mietitura - L'istituzione di Sindacati di insegnanti di stenografia.

**XIV - Il Regime per il popolo** . . . . . pag. 165
Il Duce parla a mille visitatrici fasciste dell'Urbe - Per la assistenza e tutela ai mietitori - L'assistenza agli operai in A. O. - 700 mile mietitori e mondariso assicurati sulla vita - L'assistenza sanitaria alle lavoratrici delle risaie - Casa di ristoro dei lavoratori agricoli - Risultati dei « Littoriali del Lavoro » e proclamazioone dei Littori.

**XV - Nella vita di Partito** . . . . . . pag. 168
Il Direttorio Nazionale - I rapporti degli iscritti all'Associazione della scuola - L'edizione dei testi per i corsi di preparazione politica.

**XVI - Scienza, Cultura, Arte e Tecnica** pag. 169
La IV Triennale delle Arti Decorative inaugurate dal Re - Per la XX Triennale - Le direttive del Duce per le celebrazioni campane - Mostra internazionale per la stampa cattolica - Un milione all'anno per artisti - Il Duce dona ad Aosta le statue di Cesare e di Augusto - Al Centro di studi Italo-Germanici - Nuove composizioni di Don Lorenzo Perosi - Morte di Osvaldo Spengher - Morte di Giacomo Guidi.

### DIARIO DI MAGGIO XIV

Sovrano e Casa Reale
pag. I, VI, VII, XI, XII, XIII, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XXII, XXIV, XXV, XXVI, XXVII, XXVIII, XXIX.
Sovrani e Capi di Stato Esteri
pag XIII.
Capo del Governo
pag. I, III, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, XIII, XIV, XV, XVI, XVII, XIX, XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXV, XXVI XXVII, XXVIII, XXIX.
Politica Istituzionale e Organi Rappresentativi
pag. II, V, VI, VII, IX, X, XIV, XV, XVII, XVIII XXI, XXIX.
Politica estera
pag. I, XIII, XVII.
Partito
pag. I, II, XVIII, XIX, XX, XXVI, XXVII.
Economia e Finanza (continuano a pervenire alla Direzione del Partito, da parte di Enti e di Privati, le offerte di oro proerario)
pag. XIX.
Commemorazioni e cerimonie
pag II, XIII, XVI, XVII, XVIII, XIX, XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXV, XXVI, XXX, XXXI, XXXII, XXXIII.
Forze Armate
pag. I, VI, XIII, XIV, XVIII, XIX, XX, XXII, XXX, XXXI, XXXII.
Lavori Pubblici
pag. VII, XII.
Agricoltura
pag. II, XIV.
Istruzione ed Educazione
pag. III, VI, XVIII.
Arti e Scienze
pag. XIV, XV, XVIII, XX, XXIV, XXIX.
Stampa e Propaganda
pag II, VII, XIX, XX, XXVI.
Organizzazioni Giovanili
pag. XI, XII, XIV, XX, XXI, XXII.
Decessi
pag. XII, XVII.

**IN BIBLIOTECA**

**CINEMATOGRAFIA ITALIANA**

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

# La proclamazione della sovranità

## Alla adunata nazionale di consacrazione della vittoria

ROMA, 5. — Ecco il testo del discorso che nella grande adunata nazionale il Duce ha pronunciato dal balcone di Palazzo Venezia:

*CAMICIE NERE DELLA RIVOLUZIONE!*
*UOMINI E DONNE DI TUTTA ITALIA!*
*ITALIANI E AMICI DELL'ITALIA, AL DI LA' DEI MONTI E AL DI LA' DEI MARI, ASCOLTATE!*

Il Maresciallo Badoglio mi telegrafa:

« Oggi, cinque maggio, alle ore sedici, alla testa delle truppe vittoriose, sono entrato in Addis Abeba ».

Durante i 30 secoli della sua storia, l'Italia ha vissuto molte ore memorabili, ma questa di oggi è, certamente, una delle più solenni.

Annuncio al popolo italiano e al mondo che la guerra è finita.

Annuncio al popolo italiano e al mondo che la pace è ristabilita.

Non è senza fierezza che, dopo 7 mesi di aspre ostilità, pronuncio questa grande parola, ma è strettamente necessario che io aggiunga che si tratta della nostra pace, della pace romana, che si esprime in questa semplice, irrevocabile, definitiva proposizione: l'Etiopia è italiana.

Italiana di fatto, perchè occupata dalle nostre armate vittoriose; italiana di diritto, perchè col gladio di Roma è la civiltà che trionfa sulla barbarie, la giustizia che trionfa sull'arbitrio crudele, la redenzione dei miseri che trionfa sulla schiavitù millenaria.

Con le popolazioni dell'Etiopia, la pace è già un fatto compiuto. Le molteplici razze dell'ex Impero del Leone di Giuda hanno dimostrato per chiarissimi segni di voler vivere e lavorare tranquillamente all'ombra del Tricolore di Italia.

Ma, debbo immediatamente aggiungere che noi siamo pronti a difendere la nostra folgorante vittoria con la stessa intrepida e inesorabile decisione con la quale l'abbiamo conquistata.

Noi sentiamo così di interpretare la volontà dei Combattenti d'Africa; di quelli che sono morti, che sono gloriosamente caduti nei combattimenti, e la cui memoria rimarrà custodita per generazioni e generazioni nel cuore di tutto il popolo italiano, e delle altre centinaia di migliaia di Soldati e Camicie Nere che, in sette mesi di campagna, hanno compiuto prodigi tali da costringere il mondo alla incondizionata ammirazione. Ad essi va la profonda e devota riconoscenza della Patria e tale riconoscenza va anche ai centomila operai, che durante questi mesi hanno lavorato con un accanimento sovrumano.

Questa di oggi è una incancellabile data per la Rivoluzione delle Camicie Nere, e il Popolo Italiano, che ha resistito, che non ha piegato dinanzi all'assedio e alla ostilità societaria, merita, quale protagonista, di vivere questa grande giornata.

*CAMICIE NERE DELLA RIVOLUZIONE!*
*UOMINI E DONNE DI TUTTA ITALIA!*

Una tappa del nostro cammino è raggiunta. Continuiamo a marciare nella pace per i compiti che ci aspettano domani e che fronteggeremo col nostro coraggio, con la nostra fede e con la nostra volontà.

VIVA L'ITALIA!

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

# italiana sull' Impero d' Etiopia

## Discorso del Duce nella notte del 9 maggio

*UFFICIALI, SOTTUFFICIALI, GREGARI DI TUTTE LE FORZE ARMATE DELLO STATO IN AFRICA E IN ITALIA,*

*CAMICIE NERE DELLA RIVOLUZIONE,*

*ITALIANI E ITALIANE IN PATRIA E NEL MONDO, ASCOLTATE!*

Con le decisioni che fra pochi istanti conoscerete e che furono acclamate dal Gran Consiglio del Fascismo, un grande evento si compie · viene suggellato il destino dell'Etiopia oggi 9 maggio XIV Anno dell'Era Fascista.

Tutti i nodi furono tagliati dalla nostra spada lucente e la vittoria africana resta nella storia della Patria, integra e pura, come i Legionari caduti e superstiti la sognavano e la volevano.

L'Italia ha finalmente il suo Impero.

Impero Fascista perchè porta i segni indistruttibili della volontà e della potenza del Littorio Romano, perchè questa è la mèta verso la quale durante quattordici anni furono sollecitate le energie prorompenti e disciplinate delle giovani, gagliarde generazioni italiane.

Impero di pace, perchè l'Italia vuole la pace per sè e per tutti e si decide alla guerra soltanto quando vi è forzata da imperiose, incoercibili necessità di vita.

Impero di civiltà e di umanità per tutte le popolazioni dell'Etiopia. E' nella tradizione di Roma, che dopo aver vinto associava i popoli al suo destino.

Ecco la legge, o italiani, che chiude un periodo della nostra Storia e ne apre un altro, come un immenso varco aperto su tutte le possibilità del futuro:

1. I TERRITORI E LE GENTI CHE APPARTENEVANO ALL' IMPERO DI ETIOPIA SONO POSTI SOTTO LA SOVRANITA' PIENA ED INTERA DEL REGNO D'ITALIA.
2. IL TITOLO DI IMPERATORE DI ETIOPIA VIENE ASSUNTO PER SE' E PER I SUOI SUCCESSORI DAL RE D'ITALIA.

*UFFICIALI, SOTTUFFICIALI, GREGARI DI TUTTE LE FORZE ARMATE DELLO STATO IN AFRICA E IN ITALIA,*

*CAMICIE NERE,*

*ITALIANI E ITALIANE!*

Il Popolo Italiano ha creato col suo sangue l'Impero. Lo feconderà col suo lavoro e lo difenderà contro chiunque con le sue armi.

In questa certezza suprema levate in alto, Legionari, le Insegne, il ferro e i cuori a salutare dopo quindici secoli la riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma.

Ne sarete voi degni? (*la folla prorompe in un formidabile*: Sì!).

Questo grido è come un giuramento sacro che vi impegna dinnanzi a Dio e dinnanzi agli uomini per la vita e per la morte.

Camicie Nere, Legionari, Saluto al Re!

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

# Note del "radioso„ Maggio 1936 - XIV
# Fondazione dell'Impero

Nel N° in data 15 Aprile dell'ebdomadario francese « Marianne » si leggeva un articolo di uno dei più « autorevoli competenti » di operazioni militari coloniali, nonchè particolarmente esperto di problemi etiopici, vale a dire Marcel Griaule, il quale riusciva a dimostrare in modo convincente, e con prestigio di assoluta obbiettività, che non bisognava affidarsi ciecamente ai comunicati italiani, unilaterali e producenti illusioni bluffistiche: certo l'Italia aveva compiuto sforzi enormi, buttato via miliardi, trasportato mezzo milione di combattenti, organizzato colossali mezzi logistici, perduto migliaia e migliaia di uomini; ma con quale risultato? Lo diceva il competente ed obbiettivo signor Griaule:

« Non si possono decentemente calcolare i guadagni territoriali fatti dagli italiani a sud e ad est. Gli italiani vi occupano dei deserti, che d'altronde erano già stati offerti loro per nulla. S'aggiunga che la loro occupazione l'11 di Aprile si arrestava a 350 chilometri da Harrar. Insomma da questa parte non s'è ancora progredito troppo da Ual Ual; e Graziani deve riguadagnare il tempo perduto col suo incomprensibile ritardo. A Nord, per fare una avanzata che in qualche punto ha raggiunto i 200 chilometri, si sono impiegati 200 giorni: un chilometro al giorno. Ma resta da fare il *doppio* di cammino per arrivare ad Addis Abeba, mèta simbolica; e resta da farne il *quadruplo* per operare il congiungimento con l'esercito del Sud; poichè da Debradarre, dove si sta combattendo, a Quoram, corrono all'incirca 800 chilometri.

« La conquista territoriale è suppergiù di 40.000 chilometri quadrati... che rappresentano ***la trentesima parte*** dell'Etiopia.

Dunque territorialmente il Negus era ancora padrone di ventinove trentesimi dell'Impero.

Ma in guerra il territorio conquistato non è la cosa più importante; anche il competente ed obbiettivo signor Griaule ammetteva che un altro scopo, « il solo importante », era « la distruzione degli eserciti del Negus »; ma gli italiani avevano forse conseguito questo scopo?

« Ripeto che esso non è stato raggiunto. Ripeto che le forze abissine messe in linea non rappresentano se non una parte degli effettivi possibili; e che anche quelle forze sono state distrutte *sopratutto nei comunicati* ».

« Fra qualche settimana la stagione delle piogge porterà la semitregua; non appena la stagione abbia modificato sole e cielo *è certo* che un esercito abissino, numeroso e provvisto d'armi leggere, riprenderà una gran parte dei suoi vantaggi »...

Per diluire la responsabilità individuale di questo critico, rileveremo che quasi tutti i « tecnici », i « competenti », gli scrittori coloniali e militari « autorevoli » di Francia, e più attivamente, ed anche con maggior sicumera e con magnifica ipocrisia di « obbiettività » imparziale quelli dell'Inghilterra, gli uni e gli altri pappagallegiati da gran parte degli scrittori specializzati di Spagna e Portogallo e Svezia e Danimarca e Belgio ed Olanda e Cecoslovacchia e Grecia e Romania, e da parecchi in altri siti, hanno sempre informato a questo modo il loro pubblico.

L'organizzazione della « própaganda » britannica aveva « intonato » a questo modo; sulla base cioè dei comunicati che gli agenti britannici facevano redigere all'« ufficio stampa » del Negus, e delle narrazioni menzognere nelle quali gareggiavano, manovrate dalla stessa mentalità direttiva, la radio di Addis Abeba e quella di Londra.

(Allo stesso modo, del resto, e con ogni sorta di falsificazioni e menzogne, sulla condotta della guerra da parte degli italiani, sulla « civiltà » dell'Abissinia e del governo del Negus e del regime dei Ras, sul « patriottismo » dei popoli abissini di tutte le diverse provincie e razze e lingue e religioni, e sui diritti in rapporto ai trattati esistenti, e sui rapporti seguiti fra colonie italiane e Stato etiopico fino al giorno della « aggressione » italiana, era stata e continuava ad essere quotidianamente *montata* l'opinione pubblica inglese, perchè quel Governo potesse dire poi d'aver dovuto ad essa obbedire nei replicati tentativi di pressione e di strangolamento contro l'Italia).

Così, quanto sopra abbiamo riprodotto dalla prosa del competente ed obbiettivo signor Griaule, era ciò che si faceva credere dopo, le vittorie italiane dell'Endertà, del Tembien, dello Scirè, dopo la disfatta che aveva concluso il tentativo di offensiva nella regione del Giuba, dopo cioè le distruzioni degli eserciti di Ras Sejum, Ras Cassa, Ras Mulughietà, Ras Immerù e Ras Destà, e dopo la rotta di-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



sastrosa dell'esercito col quale il Negus personalmente aveva organizzato la grande offensiva verso Macallè, conclusa in una grande fuga sua, dei ras, e delle truppe abbandonate a se stesse, con l'inseguimento sbaragliante dell'aviazione italiana, e con l'atroce agguato della rivolta delle popolazioni Galla; e dopo la conquista italiana del Lago Tana e del Goggiam in rivolta contro il Negus, e dopo la conquista italiana del quartier generale del Negus a Dessiè!

* * *

Bisognerà aggiungere che allo stesso modo l'opinione pubblica dei Paesi sanzionisti, ed un po' anche quella degli altri Paesi, era informata sull'effetto delle sanzioni in Italia. Tanto che i turisti stranieri si stupivano di constatare che in Italia si vendessero ancora le carni ed il pane senza «code» alle macellerie e panetterie, e che circolassero ancora le automobili, e chi non si incontrassero popolazioni scheletrite per affamamento, e che tutte le officine lavorassero in piena attività, e che il numero dei disoccupati fosse visibilmente molto inferiore di quello veduto altrove, e che i negozi non fossero in gran parte chiusi, e che non si notasse un imponente servizio di forza pubblica per reprimere il malcontento, e che anzi in tutti gli affollamenti od in tutte le occasioni di libera espressione dei sentimenti del popolo, anche nei pubblici ritrovi, la nota dominante fosse l'entusiastica decisione di andare fino in fondo per vincere ad ogni costo contro non importa quali e quanti nemici, espressa con quella gioiosa fierezza, che è impossibile se imposta o comunque se poco spontanea, del fascistissimo «me ne frego».

Dopo questa preparazione, fatta da una politica altrettanto perfida quanto idiotamente azzardosa, si comprende che la verità, essendo scoppiata improvvisa con abbagliante chiarezza di luce, abbia disorientato e sbalordito il mezzo mondo sanzionista; ed altrettanto si comprende che i partigiani del sanzionismo per dottrinarismo collettivista, o per livore antifascista, o per avversione all'afforzamento ed all'espansionismo italiano, abbiano accusato i dirigenti, e specialmente il governo britannico, di voltafaccia, di tradimento codardo, e via di seguito.

Perchè la verità è stata poi questa che segue.

1. Il Negus, non avendo più eserciti, e non potendo fidare sui rimasugli fuggiaschi della sua armata sconfitta, nemmeno per sicurezza personale nella ritirata, ed essendo minacciato dalle popolazioni in rivolta, ha dovuto tenersi nascosto un mese per giungere alla capitale, ed ivi arrivato, dopo aver constatato che non sarebbe stato possibile adunare nuovi contingenti di armati, nè fermare comunque la marcia degli italiani vittoriosi, e che le popolazioni generalmente non volevano più dargli uomini disposti a battersi per lui, ma al contrario erano in rivolta, e che la stessa Addis Abeba non era più asilo sicuro, e che non era consigliabile una ritirata dietro i monti ad occidente per un ultimo disperato tentativo di resistenza, ivi essendo forse più che altrove odiato dalle popolazioni, invece di uccidersi come Teodoro o come Giovanni, ha preferito di fuggire verso Gibuti con un treno fatto preparare nascostamente, e portando via quanto di valori potesse racimolare, e lasciando la disposizione di saccheggiare la città.

2. Il saccheggio è stato selvaggio al punto che la vita dei bianchi rifugiati nelle rispettive legazioni era in pericolo, e pertanto le rappresentanze diplomatiche dei paesi sanzionisti hanno scongiurato il comando italiano, ed il Governo italiano, di affrettare la marcia delle colonne motorizzate da Dessiè per la occupazione di Addis Abeba; e con fatica prodigiosa di tutti i partecipanti, per ordine del Duce, la colonna di truppe ed artiglierie, montata su tremila autotrasporti, condotta su centinaia di chilometri di una strada appena tracciata ed in parte interrotta, su valichi impervi ed elevati oltre i tremila metri, ha raggiunto la capitale imperiale, dove è entrata al seguito del Maresciallo Badoglio, che ha preso possesso di Addis Abeba in nome del Re d'Italia, ed ha rapidamente ristabilito l'ordine. A sua volta il generale Graziani ha stretto la morsa dele armate italiane del sud contro il formidabile campo trincerato di Sassabanech, ha sconfitto l'esercito di Ras Nasibù, ultimo rimasto, ed ha raggiunto Giggiga ed Harrar, fatto occupare la ferrovia e Dire Daua; ed ivi si è effettuato il congiungimento con le forze italiane del fronte nord.

3. La vittoria definitiva, totale, assoluta, consacrata dal Duce in diretta comunicazione col popolo italiano nella adunata del 5, è stata immediatamente potenziata di tutto il suo valore internazionale e storico, nella proclamazione della annessione di tutti i territori dell'Impero di Etiopia al Regno d'Italia sotto il Governo di un Vicerè, e del passaggio del titolo di Imperatore di Etiopia al Re d'Italia ed ai suoi successori; questa proclamazione

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



decisa dal Duce, è stata deliberata dal Gran Consiglio, formulata legislativamente dal Consiglio dei Ministri, giurata dall'arengo delle forze armate e del popolo, nella notte del 9, e quindi firmata dal Re, promulgata per Decreto Reale, comunicata alle Potenze ed alla Società delle Nazioni, ratificata con approvazione unanime, in sedute solenni, della Camera e del Senato.

Ne sono seguite, nell'Etiopia, occupata, e specialmente ad Addis Abeba, Harrar, Debra Marcos, eccetera, sottomissioni importanti, non solo di migliaia e migliaia di armati, con i loro capi e notabilità, e di intere tribù, ma anche di ex ministri ed alti dignitari dell'Impero, e particolarmente importanti come quelle di Ras Sejum, di Ras Ailù, di Ras Chebbedé, dell'Abuna e del clero della chiesa copta, dell'Emiro e di tutta la comunità religiosa musulmana di Harrar.

* * *

Così l'Impero dell'Italia Fascista si è costituito; ed 1 milione e mezzo di soldati inquadrati e potentemente armati, in terra, in mare, in cielo, già pronti per combattere non importa dove e contro chi, e tutto il popolo che ne ha fatto giuramento e che per tenersi in esercizio corre ad iscriversi nella Milizia, e che può dare, se occorra, dieci milioni di soldati, e che ha dimostrato di non arretrare dinanzi a nessun sacrificio per combattere anche sul terreno economico e per moltiplicare navi ed areoplani da guerra e cannoni, e che può dare 10 milioni di soldati, son decisi a difenderlo dovunque e contro chiunque.

Perchè è l'Impero del diritto, della giustizia internazionale, del lavoro, del bisogno di espansione d'un popolo proletario, e della civiltà costruttiva; ed è conquistato con la forza degli spiriti e delle armi, vittoriosa su tutta la linea contro una potente organizzazione barbara lontana, e contro una coalizione di Stati, quale non fu mai vista, organizzata dagli ipocriti egoismi di paesi straricchi di possedimenti che hanno sottoposto a sfruttamento capitalistico.

Il resto, che è seguito nel mese, da parte dei vinti — ripercussioni nei governi e nei parlamenti e nei partiti dei Paesi sanzionisti; protezioni accordate al Negus, che secondo le norme internazionali avrebbe dovuto essere «internato» e che è stato evidentemente istigato a venir meno all'«impegno» di non ingerirsi più nel conflitto e di rinunziare alla direzione degli affari di Abissina; assurda ammissione di una rappresentanza del Negus, dinanzi al Consiglio delle Società delle Nazioni, che ha costituito una precipitazione di questa dal fallimento tragico alla bancorotta ridicola, e che ha offerto alla Delegazione italiana l'occasione propizia per farne denunzia e per abbandonare baracca e burattini; tentativi di sabotare la vittoria in Abissinia, e nelle sue inesorabili conseguenze internazionali; malignità dispettosa del rinvio ginevrino d'ogni decisione, come se la constatazione del fallimento ed il suo necessario effetto contro le sanzioni potessero essere evitati ingannando il tempo; parole che il Governo francese avrebbe preteso di aver diritto di dire sul modo migliore di risolvere la situazione abissina «secondo lo spirito del Patto societario»; mantenimento della flotta britannica triplicata nel Mediterraneo; tentativi di accerchiare l'Italia fingendo di ignorarla nelle trattative per le questioni europee e intrigando per concludere accordi alle sue spalle; eccetera, eccetera — non è che piccola cronaca di meschine ripercussioni e cattive digestioni della sconfitta; la quale è tanto più grave in quanto si deve riconoscere l'impossibilità di sottrarsi al fare i conti con l'armatissima e prontissima Italia.

* * *

D'altronde questa Italia vittoriosa, armata, e decisa, pronta a tutto contro chi attentasse alla sicurezza del conquistato Impero, per bocca del suo Duce, nelle interviste a giornali francesi, ed al foglio londinese ch'è considerato ufficioso del signor Eden, ha dichiarato di non conservare rancore, di voler anzi collaborare per il consolidamento della pace in Europa, di desiderare questa collaborazione anche con le Potenza britannica e di volerne rispettare tutti i legittimi interessi nel Mediterraneo ed in Africa.

Naturalmente questo non può significare, come si sarebbe preteso da certi interpreti, ed anche da qualche suggestione di «amici», che l'Italia adesso debba essere imbecille per generosità verso la Società delle Nazioni e verso il Negus, non facendo pesare la gravità della loro sconfitta agli effetti risolutivi, e cioè consentendo che la Società delle Nazioni salvi la sua bella faccia col riconoscimento della opportunità di un «mandato» su gran parte dell'Etiopia, lasciandone altra parte indipendente, od al massimo con un protettorato di cui offrirebbe essa all'Italia l'investitura, non senza

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



tollerare « pro-forma » il *controllo societario* e una *sovranità del Negus;* nè che l'Italia possa esser giuocata ancora una volta per eccesso di amore della collaborazione, accettando di spartire la sua conquista con concessione di fette ai vicini, che organizzarono tanto la resistenza e la controffensiva del Negus, quanto la coalizione e la aggressione proditoria del cosidetto societarismo, fatto maschera pseudo-ideologica di ogni sorta di rancori e di rivalità e di egoismi e di cupidigie.

* * *

Tutti gli italiani son decisi a non lasciarsi defraudare del loro diritto, ch'è fondato sulla vittoria e sui trattati.

L'accordo tripartito del 1906, che riguarda l'Abissinia, e che è stato definito nei confronti della Inghilterra dallo scambio di lettere Mussolini-Graham del 1925, e nei confronti della Francia dagli accordi del 7 gennaio 1935; la distruzione della forza militare del Negus ad onta di tutti gli aiuti morali e materiali e strumentali della Società delle Nazioni o di chi per essa; la rinunzia del Negus alla «direzione degli affari in Etiopia», riconosciuta dal Governo britannico dinanzi alla Camera dei Comuni; la fuga del Negus con la famiglia intera e con pochi fidi; la rivolta di gran parte delle popolazioni; l'assenza d'ogni governo nelle regioni non ancora occupate dagli italiani, e lo stato di anarchia brigantesca lasciato da questa diserzione dell'ex leone di Giuda e dei suoi organi di potere imperiale; costituiscono, insieme, una base inattaccabile di «diritto», anche per chi non crede sufficiente quella costituita sulla ragione di espansione della civiltà costruttiva, dove impera la barbarie distruttiva di popoli e delle ricchezze loro date da Dio, e sulla ragione di sicurezza delle colonie romane d'Africa Orientale tormentate dalle aggressioni abissine, dopo la violazione sistematica del trattato di amicizia che Mussolini volle nel 1928 per tentare la collaborazione pacifica.

* * *

Ora da parecchi Stati che aderirono più o meno spontaneamente alle sanzioni, si avverte ufficiosamente, od anche ufficialmente, che queste non hanno più ragione d'essere poichè la guerra è finita, e che non possono continuare perchè il Patto, ed i chiarimenti posteriormente adottati, escludono di proposito un carattere vendicativo o punitivo. Ed anzi il Cile ha proposto di abolirle, al Consiglio di cui fa parte; ma il signor Eden che presiedeva ha fatto il sordo per non mettere a voti.

Inoltre da tutti i paesi sanzionisti si levano proteste sempre più vivaci contro Ginevra, ed anche contro Londra, segnalando i conti delle perdite disastrose che ne sono derivate. Ed alcuni Paesi d'America hanno già abolito per loro conto le sanzioni e certamente, se la deliberazione Ginevrina di toglierle insieme sarà tardata ancora qualche mese, il sanzionismo crollerà allo sbaraglio del disgregamento. Comunque anch'esso è già fallito; anzi è *sconfitto* in se stesso come nella «responsabilità in solido» con Tafari.

Il Ministro fascista alle Finanze ha dimostrato nel suo discorso alla Camera la completa vittoria dello spirito di sacrificio e di disciplina degli italiani, e della organizzazione corporativa antisanzionista, contro l'assedio economico condotto dalla Società delle Nazioni. Naturalmente questa vittoria è stata aiutata dalla intensificazione di rapporti economici con paesi estranei a Ginevra, e con Paesi ribelli agli ordini ginevrini di Londra e Parigi; specialmente vi hanno contribuito la Germania, il Brasile ed il Guatemala, l'Austria e l'Ungheria.

Anzi l'Italia si è attrezzata per una economia diversa da quella di prima; ed invano i paesi sanzionisti sperano di tornare ai guadagni d'allora sul «deficit» della nostra bilancia commerciale. Ora per molti prodotti che importavamo dall'estero, siamo abituati a farne senza o comprarne altrove, o siamo attrezzati a produrre da noi.

* * *

Gli organizzatori e dirigenti del sanzionismo dicono d'avere sbagliato i conti, e che a questo errore è dovuto il fallimento del tentativo. Peraltro l'Inghilterra mandò gran parte della sua flotta nel Mediterraneo, a fare intimidazione, ancor prima della deliberazione sanzionista; e la lasciò; e c'è ancora.

Lo sbaglio è stato forse questo: di pensare che l'Italia fascista si sarebbe spaventata della opposizione della Potenza britannica, la quale era abituata a farsi obbedire soltanto inviando l'ambasciatore a dire: «il governo di S. M. britannica non vuole!».

Lo sbaglio era dovuto al fatto che non si conosceva la formula di risposta dei fascisti? Grave: perchè è una formula famosa, anche se scarsa di complimenti.

Sta di fatto che Mussolini avvertì fin dal

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



primo momento; ed il popolo italiano dimostrò allora e sempre di essere della stessa decisione.

Vedranno gli storici quanto in questo errore c'è di ignoranza presuntuosa, e di colpa verso i rispettivi popoli e verso l'Europa che è la maggiore vittima di simili prepotenze ed esperimenti. E vedranno anche se il prestigio di chi era abituato a comandare al mondo, ne abbia guadagnato nel mondo.

* * *

Le forze militari vittoriose in Abissinia, parte rimpatriano, parte consolidano ed estendono il presidio del territorio vastissimo.

Il Governo d'Italia ora provvede alla colonizzazione dell'Impero del lavoro, come lo ha definito Mussolini; ed a riprendere, con maggiore potenza, il posto che gli compete nelle gerarchie direttive della politica internazionale, portando tutta la forza e tutto il prestigio di questa nuova Italia Imperiale a servizio di una vera e solida ricostruzione pacifica dell'Europa.

La Nazione tutta segue il Duce con quella fiducia entusiastica, con quella disciplina, e con quello slancio fattivo e combattivo in ogni campo, ch'Egli ha dimostrato di saper utilizzare per la Potenza della Patria e per la felicità del popolo, con la preparazione spirituale e materiale, con l'organizzazione, con la direzione, con la concezione strategica militare ed economica, per la grande impresa e per la totale rapida vittoria, come ha riconosciuto e proclamato S. M. il Re Imperatore nel conferirgli la massima onorificenza di merito militare.

Poichè, come hanno riconosciuto tutti i più autorevoli critici militari tedeschi, e come cominciano ad ammettere anche critici francesi ed inglesi ed altri — pure ignorando la importanza degli armamenti moderni forniti alla Abissinia da quelli che il Negus giustamente considerava «alleati», — l'«assunto degli italiani di aver condotto la più grande campagna coloniale di tutti i tempi è giustificato. Molte altre imprese coloniali possono essere state più lunghe ed anche più gravi per perdite; ma nessuna si può, per quanto riguarda l'impiego di uomini e di materiale, nemmeno lontanamente paragonare con questa campagna abissina dell'Italia ».

« Il superamento degli ostacoli naturali in territorio lontano migliaia di chilometri dalla Patria, — e che effettivamente erano gravissimi, in quel paese tropicale di alte montagne e di deserti e privo di vere strade, — superamento avvenuto in un periodo di tempo non ritenuto possibile da nessuno, costituisce un'opera mirabile di energia, robustezza ed organizzazione ».

Si riconosce anche essere stata, questa impresa, unica per la rapidità e la grandiosità della vittoria, pur sotto la pressione delle sanzioni.

Ebbene: gli italiani han giurato al Duce, nella grande adunata, che se alcuno vuol menomare questi risultati, deve provarcisi con la forza, e troverà l'accoglienza dovutagli, in terra, in mare ed in aria, oggi o domani, in Africa od in Europa.

**L' ANNALISTA**

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

# Rassegna di politica estera

## La conquista dell' Impero.

Il mese di Maggio è propizio alle fortune dell'Italia. La nuova storia, tenuta a battesimo da Gabriele D'Annunzio nel 1915 con la celebrazione di Quarto e con le «radiose giornate» di Roma, è stata conclusa nel 1936 da Benito Mussolini con la proclamazione dell'Impero riapparso «sui colli fatali» dopo quindici secoli.

Non senza una ragione abbiamo rievocato l'Intervento. Dall'Intervento all'Impero, Mussolini non ha cessato di agire per rinnovare i fasti della storia nazionale. Tribuno, allora, statista, oggi, combattente, sempre, con la penna, con la spada, con la parola, col potere.

Dall'Intervento all'Impero, non è avvenuta alcuna soluzione di continuità, perchè l'anello di congiunzione è stata la Rivoluzione Fascista. L'Impero va considerato, insomma, come la conclusione dell'Intervento, non avendo Vittorio Veneto dato tutto quello che all'Italia spettava sia nel campo delle terre irredente sia nel campo delle colonie e dei mandati. La vittoria decisiva del 4 Novembre 1918 ha avuto bisogno di un'altra vittoria, pure decisiva, per riparare, in parte, almeno, fuori d' Europa, alle ingiustizie, alle iniquità, alle mutilazioni di Versaglia: la vittoria in Etiopia, conseguita non solo contro i munitissimi e addestratissimi soldati del Negus ma contro l'assedio economico di 52 Stati societari e contro la ostilità occulta e palese dell'Impero Britannico, secondato dalla Repubblica Francese, sebbene riluttante e a scopo di sicurezza collettiva che i fatti hanno dimostrato, poi, inesistente.

Il 5 Maggio, anniversario della spedizione dei Mille, il Maresciallo Badoglio entrava trionfante in Addis Abeba, capitale dell'Impero Etiopico, e il 9 Maggio, anniversario di una solenne manifestazione per la Dalmazia, inizio delle giornate interventiste romane e, quindi, italiane, il Duce, di fronte al Milite Ignoto, simbolo del sacrificio glorioso, proclamava l'annessione dell'Etiopia al Regno d'Italia, trasferendone il titolo d'Imperatore a Vittorio Emanuele III.

Dopo quindici secoli, respiriamo nuovamente l'aria di Augusto e la coincidenza vuole che ciò accada nel bimillenario del grande Imperatore. Infatti, l'Etiopia ha una superficie quasi quattro volte quella dell'Italia con oltre 10 milioni di abitanti. Aggiungendo l'Eritrea e la Somalia, si ha un complesso di chilometri quadrati un milione, 774 mila e 444 con 12 milioni e 22 mila abitanti, più la Libia con un milione e 774 mila chilometri e 704 mila e 100 abitanti; un totale, fra metropoli e colonie, di quasi 4 milioni di chilometri quadri e quasi 57 milioni di abitanti, oltre i 10 milioni d'italiani sparsi nel mondo.

La proclamazione dell' Impero è la conseguenza della sconfitta e della fuga del Negus Neghesti. Dopo la rotta del Lago Ascianghi, dove Hailè Selassiè non ha voluto nè combattere nè morire, come aveva annunziato ai suoi ras e soldati, era riuscito a sfuggire ai ribelli che volevano giustiziarlo come ras Mulughieta dopo la sconfitta di Amba Aradam.

Non seguiremo le vicende della disastrosa fuga, indegna di un Imperatore sia pure barbarico, dal campo di battaglia alla capitale; ma dobbiamo registrare che Hailè Selassiè I ed ultimo alla codardia, alla menzogna e al tradimento ha accoppiato la diserzione, il furto, il saccheggio, l'incendio e l'assassinio. Dopo essere rientrato di nascosto in Addis Abeba, egli ha convocato i ministri e i ras la sera del 1° Maggio per decidere sulla situazione. Il Negus, che aveva abbandonato il campo di battaglia senza combattere e doveva la vita al suo sosia, ucciso dai ribelli in sua vece, e che aveva già inviato alla stazione le casse dei talleri e dell'oro asportato dai forzieri dello Stato e fatto riempire parecchi vagoni di caffè, ha esortato i presenti alla resistenza. La discussione è stata drammatica perchè i ministri e, specie, i ras sconfitti si sono dichiarati contrari. Il Negus li ha congedati, riservandosi di decidere, non senza fare intravvedere una sua partenza per il fronte meridionale. Viceversa,

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



si era già messo d'accordo col ministro britannico, Barton, ed aveva chiesto al ministro francese, Bodard, il libero passaggio per Gibuti. Infatti, la mattina seguente, 2, ha proseguito la fuga, accompagnato dalla moglie, dai figli, da ras Cassa, lo sconfitto del Tembien, dal ministro degli esteri, Herruj, e da altri, salendo in treno in una stazione oltre Addis Abeba, diretto a Gibuti dove è stato ricevuto con tutti gli onori dalle autorità francesi. E il 4, previo impegno, secondo le leggi internazionali, di rinunziare ad ogni ulteriore attività militare in Etiopia, si è imbarcato insieme con un numeroso seguito sull'incrociatore britannico, *Enterprise*, che li ha trasportati in Palestina.

Prima di lasciare Addis Abeba, convinto di aver tutto perduto, anche l'onore, aveva consegnato le chiavi del Ghebi ai suoi fidi con l'ordine barbarico di saccheggiarlo, impadronirsi delle armi e munizioni ed estendere il saccheggio e l'incendio a tutta la città, specie alle case e ai negozi dei bianchi e alle stesse Legazioni straniere; ciò che è stato scrupolosamente eseguito. Non è dipeso certo dai saccheggiatori e dagli incendiari, fra cui si sono distinti non pochi cosiddetti funzionari e soldati etiopici, il fatto che i bianchi abbiano potuto salvare sè stessi — sebbene non pochi siano periti, fra cui un medico inglese — e qualche edificio. Bianchi e neri si erano rifugiati a migliaia nelle Legazioni. La Legazione più sicura era quella britannica, presidiata da quasi trecento soldati indiani, giunti al principio delle ostilità italo-etiopiche. Ma la distruzione del centro di Addis Abeba e delle linee telefoniche, la sparatoria continua e i reiterati assalti avevano isolato le Legazioni non tutte vicine e costretto quelle tedesca, francese, turca e americana a combattere giorno e notte contro gli assalitori, senza potersi aiutare l'una con l'altra. Momenti terribili di cui i giornali hanno narrato i particolari più raccapriccianti. Nella Legazione francese erano rifugiati anche cinque prigionieri italiani che il ministro Bodard aveva avuto dal Negus in cambio del consenso a recarsi a Gibuti. E anch'essi hanno coadiuvato il loro liberatore, rimasto ferito, nella lotta contro gli assalitori. I turchi hanno dovuto abbandonare la loro Legazione devastata dalle orde del Negus che s'illudeva di rinnovare l'incendio di Mosca.

L'isolamento e la distanza fra una Legazione e l'altra erano tali che la Legazione americana per poter mettere in salvo le donne e i bambini in essa rifugiati è stata costretta a rivolgersi per radio a Washington affinchè pregasse con lo stesso mezzo il Governo di Londra di avvisarne la Legazione britannica in Addis Abeba. Ogni Legazione aveva la radio. Perdurando gli assalti, l'americana e l'inglese hanno fatto pregare il Governo di Roma di sollecitare l'occupazione di Addis Abeba per ristabilire l'ordine. Erano già tre giorni di terrore e distruzione.

Il Maresciallo Badoglio ha dovuto accelerare la marcia anche di notte, superando le più gravi difficoltà e non senza qualche sacrificio di uomini per entrare nella capitale, saccheggiata e in grande parte devastata e insanguinata, alle ore 16 del giorno 5. Contemporaneamente giungeva per ferrovia da Gibuti un rinforzo francese in difesa della Legazione assediata; ma si è fermato alla stazione ed è ripartito col treno successivo. La presenza delle truppe italiane aveva rassicurato e salvato tutti, bianchi e neri o di altro colore, grazie alla portentosa invenzione di Marconi.

Intanto, a Gibuti giungevano ras Nasibù e Wehib pascià, fuggiti dal fronte meridionale dopo la disfatta subita a Sassabaneh e Dagabur. Si sono imbarcati anch'essi per l'Europa, il primo per raggiungere il Negus e il secondo per tentare altre avventure. Il generale Graziani è entrato nella città di Harrar — anche questa saccheggiata per tre giorni dagli armati abissini — il 9, lo stesso giorno in cui Mussolini proclamava la fondazione dell' Impero, accolta da tutti i popoli dell'Etiopia con giubilo e riconoscenza.

Le sottomissioni dei capi militari e religiosi col seguito di armati e di popolazioni hanno costituito una immediata riprova del consenso, un vero plebiscito che è durato tutto il mese.

Notevole la liberazione di ras Ailù, avvenuta per opera della moglie del Negus durante la fuga a Gibuti. Il vecchio capo del Goggiam, amico dell'Italia, ha rifiutato di seguire i fuggiaschi e, liberato a Dire Daua, è tornato a Addis Abeba per presentarsi al Maresciallo Badoglio che lo ha accolto con simpatia.

Più volte, durante i quattro anni della sua prigionia, trascorsi presso l'uno e l'altro dei capi asserviti ad Hailè Selassiè, ha corso il pericolo di morire avvelenato. E a Dire Daua, ultima tappa della sua tortura, aveva risposto al Negus fuggiasco che lo invitava a seguirlo in Europa: «Non saprei cosa fare laggiù, e, poi, non mi avete fatto imprigionare perchè

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



favorevole agli italiani? E' giusto, quindi, che li attenda ora che stanno per arrivare».

Solo ora, Ailù ha saputo della rivoluzione nel Goggiam contro ras Immerù, lo sconfitto dello Scirè, e della morte del barone Franchetti, avvenuta tragicamente in Egitto, di cui era amico. Notevole, altresì, la sottomissione di ras Sejum, lo sconfitto del Tigrai e del Tembien, di altri capi e numerosi armati al suo seguito. Anche costui si è rifiutato di seguire il Negus fuggiasco. Ailù e Sejum, sia pure considerati da un diverso punto di vista, rappresentano la tradizione negussita dell'Etiopia, eredi più o meno legittimi del trono imperiale, essendo il primo discendente dal Negus Teclaimanot del Goggiam e il secondo dal Negus Giovanni del Tigrai.

Con l'annunzio del Duce al mondo che l'Etiopia è stata posta sotto la piena ed intera sovranità dell'Italia e che il Re assume per sè e successori il titolo d'Imperatore, sono stati pubblicati i due decreti costitutivi dell'Impero con la nomina di Badoglio a Vice Re, governatore generale dell'Etiopia. Per l'occasione, il Generale Graziani è stato promosso Maresciallo.

La conquista dell'Impero non è soltanto il frutto di una sanguinosa vittoria ma anche la riaffermazione del principio romano: associare i popoli vinti e sottomessi al destino di Roma, che è stato e sarà sempre quello della civiltà. Sarà un «Impero di civiltà e di umanità per tutte le popolazioni dell'Etiopia»; Impero di pace, giustizia e lavoro: Impero Fascista, come i Legionari caduti e superstiti lo hanno voluto e conquistato. «Il Popolo Italiano ha creato col suo sangue l'Impero. Lo feconderà col suo lavoro e lo difenderà con le sue armi».

Intanto, il primo giorno dell'Impero, 10 Maggio, è stato salutato, fra l'entusiasmo nazionale, con salve di 101 colpi di cannone in tutte le città sedi delle principali guarnigioni, e il Gran Consiglio del Fascismo, la sera del 9, aveva espresso «la gratitudine della Patria al Duce, fondatore dell'Impero». L'Era Fascista, giunta al XIV anno, s'innesta felicemente con l'Era Imperiale, data fondamentale il 9 Maggio 1936, Anno I.

Dopo la proclamazione dell'Impero, il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia, la sera stessa del 9, gli Ambasciatori di Germania, del Giappone e del Brasile, i Ministri d'Austria e d'Ungheria e l'Incaricato di Albania, nonchè gli Addetti militari esteri, convenuti per assistere alla storica cerimonia diffusa dalla radio in tutto il mondo, e il primo aiutante di campo del Re d'Albania insieme con le Missioni militari austriaca e germanica, giunte in Roma, per il concorso ippico. Le felicitazioni dei personaggi ricevuti hanno implicato un primo riconoscimento della conquista etiopica; mentre l'assenza dei rappresentanti diplomatici degli Stati sanzionisti ha messo meglio in rilievo l'ingiustizia subita dall'Italia a Ginevra e, nello stesso tempo, la vittoria dell'Italia contro Ginevra. Ma i decreti costitutivi dell'Impero sono stati comunicati egualmente il 10, alla Società delle Nazioni, nonchè il 12 al Governo inglese e, il 13, a tutti gli altri Governi stranieri.

## Via da Ginevra!

Il fatto compiuto dall'Italia in Etiopia si sarebbe dovuto imporre subito e, di fronte alla sua irrevocabilità, indurre la Società delle Nazioni a constatare la scomparsa di un suo membro. Viceversa, il Consiglio, nonostante i preventivi chiarimenti e le opposizioni del barone Aloisi, ha ammesso alla seduta ancora un delegato etiopico nella persona di Uolde Mariam che il presidente Eden, di turno, ha invitato a prendere il suo posto.

Il delegato italiano non poteva riconoscere qualsiasi diritto di rappresentanza all'etiopico e qualsiasi ragione alla Società di discutere ancora di un conflitto che non esiste più. E «non esiste più — ha dichiarato subito il barone Aloisi — alcuna parvenza di una organizzazione di uno Stato etiopico che non sia sotto la sovranità dell'Italia. Ogni discussione in merito al conflitto italo-abissino sarebbe pertanto senza oggetto». Ed ha abbandonato l'aula e Ginevra.

Il ministro Eden, pur persuaso della irrevocabilità, ha tentato di evitare che sia riconosciuto il fatto compiuto, servendosi appunto della presenza di Uolde Mariam simboleggiante la rappresentanza della sovranità di Hailè Selassiè, ancora legale per Ginevra, secondo Eden, sull'Etiopia. Nè sono valse le obbiezioni dei delegati francese e polacco con i quali e con altri aveva conferito, prima, privatamente. E i suoi portavoce, tipo Vasconcellos, avevano prospettato agli Stati mediterranei i pericoli dell'accresciuta potenza italiana. Queste manovre sono state coronate da un telegramma del disertore ex-monarca etiopico, rifugiatosi, sotto la protezione britannica, a Gerusalemme; telegramma, evidentemente, re-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



datto dai suoi prezzolati o interessati consiglieri di razza bianca e concepito nel modo più ipocrita e menzognero, invocante i principii della sicurezza collettiva, il rispetto al Patto e una decisione societaria «di non riconoscere la espansione territoriale o l'esercizio di una sovranità risultante da un ricorso illegale alla forza armata e da numerose altre violazioni degli impegni internazionali ».

La impudenza di Tafari Maconnen, ex-ras ed ex-Negus Neghesti, è inqualificabile; ma essa seguita a fare il gioco dell'Inghilterra che se ne serve come ultimo mezzo di pressione societaria sull'Italia, forse, per poter mercanteggiare il riconoscimento della conquista etiopica.

Anche Uolde Mariam ha presentato una protesta che il Segretario si è affrettato a pubblicare, pur essendo stata redatta — certo dal famigerato Jezè — in termini antiparlamentari e scorretti; protesta che per la forma ha prodotto il risentimento di Aloisi espresso al segretario Avenol.

In quest'atmosfera non era possibile che la delegazione italiana partecipasse ancora alle sedute del Consiglio, e, l'indomani, 12, in seguito ad un ordine del Duce, ha lasciato addirittura Ginevra. Il gesto è stato compreso e ammirato non certo dai societari per partito preso o per pusillanimità. L'Italia non parteciperà più ai lavori di Ginevra finchè la situazione non sarà chiarita con la revoca delle sanzioni e col riconoscimento dell'Impero Italiano.

Assente il rappresentante dell'Italia, il Consiglio, guidato e suggestionato da Eden, ha votato una risoluzione dilatoria «per permettere ai suoi membri di esaminare la situazione creata dalle gravi iniziative prese dal Governo italiano», rinviando le deliberazioni al 16 giugno e, nell'attesa, mantenendo «le misure prese di concerto», cioè, le sanzioni e relativi accordi mediterranei. Continua così la manovra puerile ed impotente, ispirata dal ministro britannico per ritardare il più possibile la proclamazione del fallimento societario.

Prima, però, della votazione, ha voluto parlare Uolde Mariam o, peggio, — scena grottesca degna di Ginevra —, mentre costui, in piedi, teneva un foglio, dietro di lui, il suo segretario leggeva la dichiarazione chiedente di applicare contro l'Italia tutte le disposizioni dell'articolo 16 del Patto. Il delegato dell'Argentina ha espresso le sue riserve sull'aggiornamento della discussione, quello del Cile si è astenuto, e l'altro dell Equatore ha votato contro perchè entrambi favorevoli all'abolizione immediata delle sanzioni.

Le riserve del delegato argentino, Ruiz Guinazu, accettanti la risoluzione ma non l'aggiornamento, implicano non solo il prosieguo delle sanzioni ma anche qualche cosa che non si conosce ancora perchè il Ruiz l'ha taciuta. L'ambiguità di costui contrasta con l'atteggiamento della Nazione argentina e con lo stesso Governo di Buenos Aires, meno il ministro degli Esteri, mentre il senatore Sanchez Sorondo ha svolto, il 14, una mozione invitante il Governo a dare istruzioni al delegato a Ginevra perchè proponga l'abolizione delle sanzioni contro l'Italia e il deputato Uriburu ha fatto altrettanto alla Camera. Le numerose associazioni italiane, che risiedono nell'Argentina, hanno inviato telegrammi di plauso al Presidente del Cile, l'italiano Alessandri, che ha preso l'iniziativa di abolire le sanzioni, dando al suo delegato societario l'incarico di presentare la relativa proposta a Ginevra

Infatti, Rivas Vicuna ha chiesto la revoca delle sanzioni in termini chiari e perentori, prima nella comunicazione al Segretario Avenol con preghiera « di portare a conoscenza degli organismi competenti » la iniziativa del suo Governo per « darle il seguito che comporta » e poi nella dichiarazione al Consiglio con le riserve contrarie alla risoluzione votata, implicante il mantenimento delle sanzioni. Ha giustificato l'astensione col fatto di non essere contrario all'aggiornamento della discussione.

Viceversa, l'equatoriano Zaldumbide ha votato contro con una dichiarazione che va registrata per la storia delle contraddittorie e faziose vicende ginevrine e che è coerente con la decisione adottata dall'Equatore di abolire le sanzioni fin da quando l'Italia aveva aderito all'appello dei Tredici dopo il 7 marzo. « Il mio Governo — ha detto — aveva creduto che dal momento che l'Italia, in risposta al nostro appello, si era dichiarata pronta ad entrare in negoziati, si sarebbe dovuto specificare la situazione togliendo le sanzioni che mettevano l'Italia in una disposizione di spirito così poco propizia alla conciliazione. A più forte ragione il mio Governo non può associarsi ora al mantenimento delle sanzioni. Circa l'espressione di cui si serve la risoluzione quando parla di «misure prese di concerto», se è vero che il principio delle sanzioni e le condizioni della sua applicazione sono state stabilite di comune accordo, non è men vero che si è lasciato

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



alla libera volontà degli Stati membri l'adozione dei provvedimenti interni. Si è domandato ai governi, a titolo individuale, di emettere i decreti necessari. Essi lo hanno fatto nel pieno esercizio della loro sovranità. Risulta che se i governi restavano liberi di conformarsi per il tempo che avessero giudicato adatto alle circostanze, essi non restavano pertanto legati alle decisioni degli altri Governi nè a quelle del Comitato di coordinazione per il mantenimento indefinito dei decreti ».

L'oratore ha concluso così: « Voterò dunque contro l'aggiornamento con le riserve che ho espresso per quanto riguarda le sanzioni ».

Orbene, a norma del paragrafo 1 dell'articolo 5 del *Covenant*, la risoluzione, per essere valida, doveva raccogliere la unanimità dei voti: I delegati dell'Argentina e del Cile si sono astenuti, ma il delegato dell'Equatore ha votato contro. Le astensioni hanno avuto sempre un significato di contrarietà; ma è sufficiente un voto per rompere la unanimità e far cadere qualsiasi proposta o risoluzione. Il britannico Eden, che presiedeva il Consiglio, non è stato di questo parere e, con la massima disinvoltura, ha indotto l'organo societario a calpestare ancora una volta gli articoli del Patto, dichiarando che « il progetto di risoluzione, pur con le riserve formulate da alcuni delegati, esprimeva la maniera di vedere del Consiglio, nel suo insieme, e, per conseguenza, era approvato »!

I tutori della legalità, a garanzia di tutti e di ciascuno, dovrebbero essere gli stessi membri della Lega, ma a Ginevra prevalgono la partigianeria e l'arbitrio sulla legge. E si parla di riformare il Patto! Ma qui si tratta di riformare il cervello a chi non ha il senso della responsabilità giuridica che è anche morale. La sopraffazione mascherata di formule ipocrite è la caratteristica dei cervelli britannici.

Ecco perchè il Brasile, il Paraguay e la Germania sono fuori di Ginevra, oltre il Giappone che ha visto nel Patto un ostacolo alla espansione in Cina. Ed ecco perchè il Guatemala, piuttosto che interloquire vanamente a Ginevra, ha telegrafato il 14 al Segretariato la decisione di ritirarsi dalla Società delle Nazioni. La tendenza a venir via da Ginevra si accentua in quasi tutte le Repubbliche americane, alcune delle quali hanno già abolito e altre sono favorevoli all'abolizione delle sanzioni; tendenza che va considerata come una preparazione alla Conferenza panamericana proposta da Roosevelt per discutere la costituzione di un organismo autonomo, separato da quello ginevrino. E', in complesso, un movimento centrifugo degli Stati americani dall'Europa litigiosa e divisa.

Il movimento antisanzionista si è accentuato anche in Europa, di cui si sono fatti eco i giornali dei diversi Paesi, specie nel Belgio, in Francia e nella stessa Gran Bretagna. La *Morning Post* ha messo in evidenza l'imbarazzo creato dalla partenza della delegazione italiana da Ginevra; partenza che ha danneggiato il «già scosso prestigio della Lega». E nel *News Chronicle*, un adoratore di Eden ha riferito che costui « era pallido e fremente d'ira mentre ascoltava le dichiarazioni del Cile e dell'Equatore (a Ginevra) ma si è astenuto dal rispondere»; mentre il *Daily Telegraph*, dopo aver notato l'aumentata tensione anglo-italiana, ha fatto apparire il suo Eden come l'interprete delle Nazioni dell'Europa meridionale, dicendo che queste « sono ansiosissime che la Gran Bretagna non ceda la supremazia che ha finora tenuto nel Mediterraneo. Sinchè la Gran Bretagna domina il Mediterraneo queste nazioni si sentono protette contro l'invasione italiana e la loro paura è stata aumentata dalle affermazioni di Mussolini di ricostruire l'Impero romano. Inoltre le nazioni neutrali: Norvegia, Svezia, Danimarca, Olanda, Spagna e Svizzera temono che dopo aver fatto il sacrificio delle sanzioni esse troveranno che la Gran Bretagna e la Francia più che di mantenere la sicurezza collettiva saranno preoccupate dei loro interessi nel forzare l'Italia a dare loro assicurazioni soddisfacenti per il lago Tana e per la ferrovia di Gibuti, e per questo Eden ha invitato a pranzo i delegati delle potenze e li ha rassicurati (?) ».

La politica dilatoria e di resistenza antitaliana dell'Inghilterra ha prodotto non poca irritazione a Parigi. Il *Matin* ha osservato che l'Inghilterra manovra come se desiderasse il fallimento della Lega. Il *Temps*, dopo aver ricordato gli errori che gradualmente hanno demolito il prestigio della Lega e che hanno agevolato il colpo di forza della Germania in Renania, ha affermato che « un'ultima possibilità sussiste per indurre l'Italia a riprendere il suo posto al fianco dell'Inghilterra e della Francia nel fronte di Stresa ricostruito. Il gesto del Governo italiano ingiungente alla sua delegazione di lasciare Ginevra accelererà l'ora delle indispensabili decisioni. Per la salvezza dell'Europa ciò è infinitamente

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



più importante che tutte le altre considerazioni di interesse generale e particolare ».

In sostanza, a Parigi, come a Londra e altrove, si teme che il nuovo passo dell'Italia verso il suo allontanamento da Ginevra preluda alla sua uscita dalla Società delle Nazioni. E Paul Boncour ne è molto preoccupato per le sorti della sicurezza collettiva. E il signor Eden seguita a sforzarsi per giustificare queste preoccupazioni. Prima che il Consiglio sospendesse i lavori fino al 16 Giugno, parlando come relatore sulla questione della schiavitù, si è opposto alla pubblicazione di un documento italiano col pretesto di doverlo trasmettere prima al Governo etiopico che non esiste più. La proposta è sembrata contraria al regolamento perfino al ligio De Vasconcellos e al De Madariaga che ha suggerito di accompagnare la pubblicazione con una nota per avvertire che il documento non cambia l'opinione del Consiglio sugli avvenimenti in Etiopia; suggerimento che Eden ha accettato.

I pericoli della faziosa politica ginevrina aumentano il disagio europeo e i sanzionisti inglesi, incoraggiati dall'esito delle elezioni francesi, intensificano l'agitazione non solo per il mantenimento ma per l'inasprimento delle sanzioni. Gli agitatori vanno ricercati anche fra i conservatori, una ventina di deputati con a capo Adams, i quali hanno presentato una mozione per la continuazione delle sanzioni; mentre un altro gruppo di venticinque conservatori ne ha opposta una antisanzionista, più due, una mozione ciascuno, per chiedere al Primo Ministro di non acconsentire ad alcuna azione che possa trascinare il Paese in una guerra. La guerra, per ora, si svolge solo a parole fra i deputati e i partiti ansiosi di mantenere o di conquistare il potere; mentre il fanatismo sanzionista e antifascista arriva a coinvolgere, per ragioni varie, insieme con l'Italia, anche la Francia, la Russia, il Giappone e la Germania, come ha fatto il fratello minore di Lord Cecil, Hug, e al quale Wiston Churchill replica vivacemente nello stesso *Times* (14) dicendo così: «E' sconcertante rilevare che le critiche di Cecil si rivolgano proprio alle cinque Potenze più armate e bellicose del mondo. Se queste Potenze nutrissero verso l'impreparata Inghilterra sentimenti analoghi a quelli espressi così violentemente da Cecil, ed intendessero profittare della situazione, l'Inghilterra si troverebbe alquanto a mal partito. Sarebbe quindi bene che Cecil abbandonasse il proprio atteggiamento di censura, almeno, in ordine di precedenza, cercando di giudicare con minore severità i due Paesi che meno probabilmente potrebbero mettere in pericolo la nostra sicurezza. Questo è tanto più necessario, in quanto senza almeno tre di questi potenti Stati, la Società delle Nazioni non offrirebbe riparo alcuno a favore degli Stati minori e male armati di Europa ».

Oltre le manifestazioni sanzioniste dei diversi deputati, vanno registrate quelle dei cosiddetti intellettuali, tipo Normann Angell, i quali, in una lettera a Baldwin, considerano la domanda formulata da importanti gruppi britannici per l'abbandono delle sanzioni e il riconoscimento del fatto compiuto in Etiopia come «una minaccia per la pace del mondo», e dei vescovi protestanti di Birmingam, di Saint Albans e di Liverpool, i quali, in conferenze ed assemblee, inveiscono contro il clero italiano per i *Te Deum* della Vittoria e contro il Papa perchè non ha denunciato «la criminale condotta italiana per i barbari sistemi della guerra moderna a base di bombe incendiarie e di gas tossici».

Atutti questi fanatismi, isterismi, opportunismi ed egoismi vogliamo rispondere con le parole di un giornale cecoslovacco, il ***Poledni List***, il quale esorta il suo Governo ad abolire le sanzioni e, dopo aver rilevato che i fautori di Ginevra hanno sostenuto non dodici milioni di schiavi abissini ma soltanto alcune centinaia di capi feroci e sfruttatori, afferma che « l'Italia reca la civiltà in Abissinia, ridando, dopo millenni di schiavitù, dignità umana a quelle popolazioni. L'Italia trasformerà il paese, attraverso profonde riforme e grandiosi lavori pubblici, in una regione fra le più ricche del mondo. Continuare nella politica sanzionista significa essere esclusi dalle forniture per la nuova colonia che è destinata a diventare un fattore economico di primo ordine. Applicare le sanzioni significa rovinarsi per gli interessi inglesi senza mutare la sorte dell'Abissinia oramai saldamente tenuta dall'Italia che l' ha conquistata con il proprio sangue e non per gli interessi della ***city*** londinese ».

La rovina economica di non poche Nazioni sanzioniste è confermata ogni giorno dalle proteste, dalle invocazioni e dalle richieste di risarcimento dei danni subiti, presentate ai rispettivi Governi, come è avvenuto anche in Inghilterra. L'unica non danneggiata è stata l'Italia sanzionata. Le sanzioni — ha risposto Mussolini ad un redattore del ***Matin*** (15) —

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



« hanno galvanizzato il popolo italiano e permesso una vittoria totalitaria e l'Impero ». E ha confermato le parole del Settembre scorso nei riguardi delle sanzioni militari, che avrebbero fatto «correre il pericolo di un rifacimento della carta europea», con le seguenti precisazioni: «Ciò che dissi allora ripeto ora per l'inasprimento delle sanzioni economiche». Ma anche se queste continuassero senza inasprimenti l'Italia non rimarrebbe inattiva; per lo meno, come lo stesso Mussolini ha pure precisato in un'altra intervista col *Daily Telegraph* del 28, lascerebbe la Società delle Nazioni, mentre « la fine delle sanzioni produrrebbe un miglioramento generale nella situazione e aprirebbe le prospettive favorevoli alla stabilizzazione e alla collaborazione nell'Europa ». Una cosa è certa « che l'Italia fascista desidera la pace » perchè la guerra « sarebbe la catastrofe dell'Europa ».

La politica delle sanzioni, rivendicata da Eden all'Inghilterra, nella seduta del 6 alla Camera dei Comuni, mentre Austin Chamberlain e Churchill si schieravano contro le sanzioni, è stata deplorata, nella seduta del 15, anche alla Camera dei Lordi dai conservatori Peel, Stonehaven e Lloyd e dai laburisti Sanderson e Ponsonby ai quali il sottosegretario Stanhope ha opposto una saggezza fuori tempo col dire che la recente riunione di Ginevra avrebbe agito con precipitazione se avesse abolito le sanzioni e riformato la Lega! Veramente saggia e ammonitrice è stata, invece, l'osservazione di Lord Lloyd: « E' evidente — ha detto — che, se la politica societaria fosse stata rigorosamente eseguita, la Gran Bretagna si sarebbe trovata, con molta probabilità, in guerra col Giappone e con la Germania e certo con l'Italia ».

Mentre anche nel Perù si delinea una forte tendenza ad uscire dalla Società delle Nazioni, come nel Cile, secondo l'annunzio del Presidente Alessandri al Congresso, il rappresentante dell' Argentina a Ginevra, Ruiz Guinazu, il 30, chiede la convocazione dell'Assemblea da effettuarsi insieme con quella del Consiglio fissata per il 16 Giugno. Non si comprendono le ragioni di questa richiesta. Stando ad una notizia da Buenos Aires del 29 (*Giornale d'Italia* del 30), quel Governo invierebbe una comunicazione a Ginevra per esprimere alcune critiche all'operato della Lega, che non ha soddisfatto l' opinione nazionale, e si ritiene, quindi, che, se la Lega non darà seguito concreto alla comunicazione, l'Argentina andrà via da Ginevra. Si svolge, intanto, nella città del Lemano, una manovra, abilmente promossa dal Segretariato antitaliano e antifascista, per prorogare le sanzioni fino a Settembre in cui l'Assemblea terrà la consueta sessione. Perciò la mossa dell'Argentina per la convocazione immediata potrebbe apparire favorevole all'abolizione delle sanzioni. Senonchè si crede, dati i rapporti economici fra l'Inghilterra e l'Argentina (la maggior parte delle industrie alimentari argentine sono finanziate dagli inglesi e servono a rifornire la Gran Bretagna) che il Governo di Buenos Aires faccia il gioco di quello di Londra. In altri termini, si vorrebbero abbinare nell'Assemblea le questioni delle sanzioni e della conquista etiopica: abolire o attenuare quelle e non riconoscere questa, affrontando, nello stesso tempo, la riforma della Lega. Constatiamo che la stampa inglese accoglie senza sorpresa l'iniziativa argentina, di cui vedremo gli sviluppi; mentre il portoghese De Vasconcellos rinvia ancora una volta l'adunanza del Comitato dei Diciotto per impedire la discussione della proposta del Cile, contraria al prosieguo delle sanzioni, e, in Roma, sul Campidoglio, alla presenza del Duce, si costituisce, il 23, l'Associazione « Amici del Brasile », presieduta da Guglielmo Marconi, per una più intima collaborazione fra i due popoli fratelli, già realizzata dall'Associazione provvisoria antisanzionista « Pro Italia », la quale si è trasformata con la denominazione corrispondente di «Amici dell'Italia». Comincia la vera solidarietà fra le Nazioni all'infuori di Ginevra, poichè, secondo il *Courier de Geneve* del 16 «la Società delle Nazioni, a giudicare dal suo funzionamento durante questi ultimi mesi, è diventata in modo palese un istrumento docile della politica internazionale tra le mani dell'Inghilterra ».

## L'Impero e il Mediterraneo.

Dopo le solenni manifestazioni della Camera e dei Senato, che hanno consacrato la conquista etiopica e restaurata la potenza imperiale di Roma con eco feconda fra gl'italiani all'estero, una legione dei quali ha voluto combattere sul fronte somalo, si sono avuti subito i sintomi della contrarietà, come abbiamo visto, attraverso le manovre ginevrine e le recalcitranze a marciare al passo degli avvenimenti.

La proclamazione dell'Impero ha turbato non poche anime in pena, specie quelle anni-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



date nel comodo e lucroso Segretariato di Ginevra e ramificate in Francia e in Inghilterra. La parola «Impero», che è pur romana di linguaggio e significato, ha sbalordito come conseguenza del fatto compiuto. Gli strateghi da tavolino e i nemici di ogni potenziamento dell'Italia Fascista avevano addormentato gl'interessati e gl'ingenui di tutto il mondo con l'assicurazione che l'Italia non avrebbe potuto piegare mai l'Etiopia alla sua volontà. Le difficoltà del terreno, la imminenza delle pioggie e le vittorie immaginarie dell'esercito abissino avrebbero dovuto costringere l'Italia a venir a patti col Negus, sospinto dai consiglieri di razza bianca, e fermarsi a mezza strada, paralizzata nei movimenti più idonei a risolvere il conflitto.

Il risveglio è stato doloroso per gli stessi strateghi e interessati e per tutti gl'ingenui. Ma gli statisti e i diplomatici non dormivano ed hanno lavorato per impedire che l'Italia raccogliesse i frutti della grande vittoria; lavoro sottile e invisibile, destinato anch'esso a crollare come è crollato l'Impero Etiopico.

Il maggiore Attlee, capo dei laburisti, vola a Parigi per conferire col milionario ebreo Blum, capo dei socialisti e imminente capo del Governo in conseguenza della vittoria elettorale conseguita dal cosiddetto fronte popolare. Avremo un'azione anglo-francese per il mantenimento o inasprimento delle sanzioni? La risposta al prossimo mese. Intanto, l'*Humanité*, organo dei comunisti, anch'essi vittoriosi nei ludi cartacei, esamina l'atteggiamento della Francia così: « Un atteggiamento che avesse a consacrare la conquista dell'Etiopia da parte dell'Italia, un atteggiamento che avesse a porre il governo francese di domani di fronte al fatto compiuto della conquista, non avrebbe soltanto per effetto di incoraggiare l'hitlerismo e di compromettere l'intesa franco - britannica, ma provocherebbe una rottura prossima tra la Francia e i suoi associati dell'Europa balcanica, implicherebbe il disgregamento della Piccola Intesa ». E la massonica *Oeuvre* del 9 riceve una informazione, evidentemente riservata, sulle constatazioni fatte da Baldwin nel Consiglio dei Ministri, secondo le quali il fallimento della iniziativa britannica a Ginevra in favore di un'azione collettiva contro l'Italia è avvenuto perchè « non vi è stata alcuna azione preparatoria per assicurarsi la cooperazione della Francia. Noi constatiamo che i nostri migliori periti militari e diplomatici, come pure i nostri economisti, si sono mostrati incompetenti a giudicare la forza di resistenza dell'Italia ». E, dopo aver considerato che le sanzioni economiche, anche se potessero risorgere dal naufragio, non potrebbero mai ricostituire uno stato di cose scomparso in Etiopia, ha concluso così: « Per la Gran Bretagna l'importante è dire che da quest'anno in poi il Mediterraneo cessa di essere per noi un vantaggio e rappresenta invece un grave peso. L'avvenire britannico è nel riconoscimento di questo fatto. Ma noi siamo una potenza oceanica e la grandezza dell'Impero dipende più da ciò che avviene nell'Atlantico e nell'Oceano Indiano che nell'angusto mare Mediterraneo ».

Le constatazioni di Baldwin sono una confessione del proposito britannico di contrastare in qualsiasi modo all'Italia la conquista dell'Etiopia e una rassegnazione al fatto compiuto e alla nuova potenza imperiale dell'Italia con la chiara visione che il Mediterraneo ha esaurito la sua funzione britannica.

Tuttavia il Governo di Londra non rinunzia alla sua tattica ostruzionista e il *Daily Telegraph* dell'11, organo del ministro Eden, mette in evidenza che « l'Italia fino ad ora ha conquistato di fatto soltanto una metà del territorio abissino e che il resto, nonostante la proclamazione dell'annessione, sarà un compito tutt'altro che facile; onde, quando a Giugno il Consiglio della Lega si riunirà di nuovo, potrà valutare gli sviluppi futuri più accuratamente ». Da ciò si ha la prova che Eden andava a Ginevra col proposito di procrastinare qualsiasi decisione sulla revoca delle sanzioni e sul riconoscimento dell'annessione. Ed egli, dopo avere udito a Parigi, nella radio della Ambasciata britannica, la proclamazione dell'Impero Italiano, era già a Ginevra l'11, quando « negli ambienti inglesi », come si esprime il corrispondente al *Giornale d'Italia* del 12, si aggiunge un argomento di agitazione destinato ad influenzare gli Stati mediterranei; il pericolo che si è loro rivelato in conseguenza della potenza italiana; mentre l'*Observer* del 10 aveva ammonito che « il bisogno più urgente è di ricostituire la collaborazione italo-britannica in Europa », affinchè di fronte all'alternativa di « una collaborazione europea o di una guerra europea », l'Italia non sia messa in condizioni di considerare che « un conflitto con la Lega si muti in un conflitto aperto con la Gran Bretagna. » Ma, tornato a Londra Eden, il *Daily Telegraph* del 18 solleva lo spauracchio di

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



una egemonia italiana nel Mediterraneo che potrebbe trasformarsi, secondo lui, in una minaccia per la Jugoslavia, ancora latente — soggiunge per evitare l'accusa di sobillatore — ma che è rappresentata dalla intensa attività in Albania. E assicura, non si sa in base a quali elementi di fatto, che « Jugoslavia, Grecia e Turchia temono per la sicurezza delle loro coste, e vorrebbero che la Francia, la Gran Bretagna e l'Italia si unissero a loro in un Patto mediterraneo di mutua assistenza, e in particolar modo insistono perchè la Gran Bretagna conservi la sua posizione di predominio nel Mediterraneo ».

Queste sobillazioni allarmistiche hanno uno scopo: mercanteggiare la revoca delle sanzioni e il fatto compiuto in Etiopia. Per non riconoscere la sovranità italiana e, quindi, la proclamazione dell'Impero, si offre — troppo tardi! — un Mandato societario sull'Etiopia conquistata dal valore dei legionari italiani. E se l'Italia non accettasse, le sanzioni sarebbero mantenute e, forse, inasprite. Ma lo stesso *Daily Telegraph* esclude l'accettazione di un dilemma e prevede che il mantenimento all'infinito delle sanzioni condurrebbe « ad una guerra che necessariamente non sarebbe circoscritta nel Mediterraneo ».

Fin dalla occupazione di Addis Abeba era cominciata la speculazione sulle conseguenze della vittoria italiana, prospettando le diverse soluzioni con o senza Ginevra, dando consigli non richiesti all'Italia e ricordando i Trattati relativi all'Etiopia, secondo i quali la Francia e l'Inghilterra avrebbero qualche diritto da far valere. Sono tentativi inutili e rivelano la sorpresa e il disorientamento prodotti dalla volontà vittoriosa dell'Italia fascista. Essi si ripetono per tutto il mese, ma la soluzione del conflitto etiopico è un fatto storico, avvenuto il 5 e il 9 Maggio. Siamo già all'anno I dello Impero Italiano.

Si vorrebbe un trattato di pace attraverso un Governo provvisorio d'indigeni in Addis Abeba, nominato dall'Italia, per inquadrare la soluzione nei paragrafi del Patto societario. Le solite finzioni, superate, in ogni modo, dal fatto compiuto e dalla consacrazione costituzionale del Parlamento e del Sovrano italiani. Nè i fautori della finzione societaria potrebbero appellarsi al diritto internazionale, poichè non a Roma, che è la fonte di ogni diritto, si potrebbe fare qualsiasi contestazione in proposito. Debellato lo Stato nemico e fuggito chi ne impersonava tutti i poteri, senza lasciare alcun suo delegato o rappresentante, subentra lo Stato debellatore e sostituisce in pieno lo Stato debellato. La pace è avvenuta con la rinunzia del Negus a continuare la guerra e, con la fuga, al proprio diritto.

Si vorrebbe dal parigino *Temps* e dal londinese *Times* (tempo sprecato!) una Conferenza tripartita in base al Trattato del 1906 per approfittare della vittoria italiana, traendone qualche beneficio territoriale. Cinismo o incoscienza? Dopo il tentativo di affamare l'Italia con le sanzioni, si ha il coraggio — senza il rischio — d'invocare proprio quel Trattato, invano invocato dall'Italia all'inizio del conflitto e che i societari anglo-francesi, specie Eden, avevano ritenuto anteriore al *Covenant*, non ostante che il Trattato anglo-italiano del 1925, confermante quello del 1906, fosse posteriore, come l'altro italo - francese del 1935. In base ai Trattati del 1925 e 1935 citati dal famoso Rapporto Maffey, è stato precisato il diritto dell'Italia alla conquista dell'Etiopia e sono stati salvaguardati alcuni minori diritti di natura ferroviaria alla Francia e idraulica all'Inghilterra. Ma quei Trattati non prevedevano nè le sanzioni nè la minaccia mediterranea contro l'Italia. Dimodochè l'Italia non avrebbe più l'obbligo di riconoscere i diritti franco-britannici, se non fosse superiore a queste miserie. La generosità italiana ha invece confermato il rispetto a quei diritti.

La speculazione continua. Alla minaccia di una egemonia italiana nel Mediterraneo, prospettata dal *Daily Telegraph* per rafforzare il ricatto alla Francia, alla Jugoslavia, alla Grecia e alla Turchia, si aggiunge quella derivata dalla organizzazione della Gioventù etiopica del Littorio, denunziata dal *Times* il quale vi vede un pericolo militare per l'avvenire dell'Impero Britannico. Si è già temuto in proposito che l'Italia voglia trarre dall'Etiopia un numeroso esercito nero per invadere altre terre in Affrica, in Asia e in Oceania appartenenti all'Inghilterra, nonostante le reiterate assicurazioni di Mussolini di non danneggiare in alcun modo gl'interessi britannici nel mondo; e le assicurazioni mussoliniane hanno un valore positivo, come lo ha dimostrato il fatto di aver mantenuto la promessa di limitare il conflitto all'Etiopia e di non estenderlo all'Europa, pur essendo stata provocata l'Italia dall'assedio economico e dalla intimidazione navale; duplice provocazione che è ancora in atto.

Non ci indugeremo a dimostrare la infon-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



datezza dei timori per la organizzazione della Gioventù etiopica che segue la organizzazione della Gioventù libica del Littorio, entrambe derivate dalla organizzazione della Gioventù fascista della Nazione. Metropoli e Colonie sono un tutto inscindibile del rinnovato Impero Italiano. E il potenziamento di questo è già in esecuzione con un primo assegno di cento milioni, col tracciato delle grandi arterie che dovranno congiungere le diverse regioni per un totale di 2800 chilometri e con le direttive date dal Duce alla Confederazione degli industriali per meglio coordinare il lavoro nazionale con quello indigeno. Non è soltanto con la educazione della Gioventù che si afferma l'Impero e si sviluppa la sua potenza; ma anche con la instaurazione della pace romana che associa i vinti ai vincitori.

Tutte le armi sono buone per tarpare le ali all'Italia imperiale. A Parigi e a Londra si riparla con insistenza di un Patto mediterraneo che potrebbe o non potrebbe comprendere anche l'Italia e che si vorrebbe far derivare dalla revoca delle sanzioni e dalla trasformazione degli accordi navali. E' una forma di ricatto all'Italia. Infatti, l'italofobo *News Chronicle* del 18, pur riferendo che si vorrebbe lasciare aperta la porta ad una futura adesione dell'Italia al Patto, afferma che, ora, l'Italia è considerata come l'unico possibile aggressore, perchè « il fronte italiano si è spostato dall'Etiopia al Mediterraneo ». Si attribuisce alla Francia, alla Jugoslavia, alla Grecia e alla Turchia la proposta di un Patto mediterraneo, ma è vero il contrario: la proposta è nata a Londra e la riprova sta nel fatto che non si riesce ancora a superare le riluttanze della Turchia e della Grecia ad aderire al Patto se prima non siano autorizzate a rifortificare gli Stretti e le isole antistanti. La Francia vorrebbe che vi aderisse subito l'Italia per riaverla al fianco nella questione del Reno, ma l'Inghilterra tende chiaramente ad accerchiare l'Italia nel Mediterraneo servendosi delle flotte e delle basi navali della Francia, della Jugoslavia, della Grecia e della Turchia, vendendo loro il fumo del suo aiuto in caso di pericolo.

Questo piano britannico di accerchiamento dell'Italia imperiale farà un buco — trattandosi di un mare — nell'acqua, perchè le quattro Nazioni rivierasche sanno di non aver nulla da temere. La Francia è legata all'Italia dagli Accordi supplementari del 7 gennaio 1935, la Turchia e la Grecia sono egualmente legate all'Italia da due Patti di amicizia e non aggressione e la Jugoslavia dipende economicamente dall'Italia, come lo hanno dimostrato le conseguenze delle sanzioni e delle controsanzioni.

La politica britannica è fatta di apparenze, di *bluff*, di intimidazioni senza seguito e d'intrighi a base di « intelligenti servizi ». La discussione sul Patto mediterraneo si è svolta durante il nuovo viaggio di Tafari Maconnen da Gerusalemme a Gibilterra per Londra. Anche questa volta l'ex-Negus fuggiasco è stato issato come un vessillo in una nave da guerra britannica, l'incrociatore *Capetown*. E' un modo come un altro per addolcire le sventure imperiali della vittima di Eden. Il « Leone di Giuda » protetto dal « Leone britannico ». Non si sa mai, come nel Mar Rosso così nel Mediterraneo, la flotta italiana avrebbe potuto catturare il fuggiasco e rinchiuderlo in qualche serraglio o esporlo al giardino zoologico di Roma, dove sono altri leoni autentici e ben nutriti. Ma l'Inghilterra ha l'interesse di servirsi ancora del biblico Leone di Giuda per esporlo a Ginevra e ritardare, se non evitare, la revoca delle sanzioni, continuando la finzione societaria di una rappresentanza etiopica, come abbiamo visto sopra. Prevediamo il ridicolo e il grottesco di una esibizione dell'ex Re dei Re nella città di Calvino e Rousseau!

Il disorientamento britannico è evidente. Il 21, si svolge una lunga conversazione al Foreign Office tra l'Ambasciatore Grandi e il Segretario permanente Vansittart sui rapporti italo-britannici. La *Morning Post* mette in evidenza i contatti con Roma e Parigi « per metter fine alla presente situazione. » Il *Times* si compiace della volontà mussoliniana di ristabilire le buone relazioni con la Gran Bretagna. Anche il *Temps* accenna al disorientamento britannico e ammonisce l'Inghilterra a comprendere lo stato d'animo dei francesi ai quali ripugna il pensiero di « dover scambiare le fucilate coi camerati del Piave e di Solferino », mentre l'Inghilterra, in caso di aggressione, non potrebbe inviare in Francia nemmeno una divisione di soldati. Ma i sanzionisti continuano a intorbidare le acque dei rapporti anglo-italiani con notizie e articoli sensazionali che attribuiscono i torbidi in Palestina e in Egitto alla propaganda italiana, come ha fatto un corrispondente dal Cairo al *Times;* articoli deplorati da altri giornali inglesi fra cui l'*Evening Standard*.

A rischiarare l'atmosfera giunge opportuna

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



la intervista del Duce col *Daily Telegraph* del 28; intervista importantissima non solo per il contenuto ma per il fatto che il giornale che l'ha chiesta è il portavoce del ministro Eden. Evidentemente, costui voleva assicurarsi dei propositi di Mussolini nei riguardi della Gran Bretagna e dell'Europa. E il Duce, sottoposto a un vero e proprio interrogatorio, lo ha accontentato, rispondendo al redattore diplomatico con la sua massima chiarezza e precisione. Mussolini è superiore ai rancori e mira sempre alla realtà. Perciò conferma che le piccole potenze mediterranee non hanno nulla da temere per il loro accordo navale con l'Inghilterra contro l'Italia. La indipendenza dell'Albania è un interesse italiano. Lo statuto organico del nuovo Impero italiano è in via di preparazione. L'Italia non ha bisogno di un esercito nero in Affrica o in Europa, perchè può mobilitare 8 milioni di soldati nazionali. Gli interessi economici della Gran Bretagna e della Francia possono essere armonizzati con quelli dell'Italia in Etiopia. Addis Abeba resterà capitale. Gl'interessi britannici sulle acque del Lago Tana saranno rispettati. Nessuna corsa agli armamenti in Affrica. Le truppe italiane in Libia saranno ritirate quando le navi britanniche lasceranno il Mediterraneo. Un riavvicinamento anglo-italiano è desiderabile e necessario. La Lega delle Nazioni potrà continuare se sarà riformata. Continuando le sanzioni, l'Italia lascerà la Lega. La fine delle sanzioni produrrà un miglioramento generale per la stabilizzazione dell'Europa. L'Italia desidera la pace e farà del tutto per mantenerla, perchè la guerra sarebbe la catastrofe dell'Europa.

Già, in un'altra intervista col *Daily Mail* del 7, il Duce aveva dichiarato che « l'Italia non ha alcuna nemmeno remota aspirazione sull'Egitto che considera un Paese indipendente, non affricano, ma piuttosto mediterraneo e col quale l'Italia è stata e sarà sempre in ottimi rapporti. Nessun interesse politico ha l'Italia nel Sudan e nella Palestina. E' falso, quindi, attribuire all'Italia una qualsiasi responsabilità nei torbidi tra Arabi ed Ebrei. »

Più chiari di così non si potrebbe essere. La politica fascista è cristallina e lineare. L'interesse italiano era la soluzione del conflitto etiopico, senza turbare la pace europea. L'Italia è soddisfatta di aver raggiunto il suo obbiettivo. Ora, è necessario venirle incontro, per ricondurla sulla via della collaborazione europea, con la revoca delle sanzioni e annessi accordi navali e col ritiro della flotta britannica dal Mediterraneo.

Su questi due punti fondamentali dell'intervista il *Daily Telegraph* ha taciuto nel suo commento, pur dichiarando di non aver nulla da pentirsi per il suo contegno verso l'Italia e compiacendosi della propensione mussoliniana ad un riavvicinamento con l'Inghilterra.

La questione mediterranea va considerata, secondo il giornale edeniano, da un altro punto di vista: da quello del timore delle piccole potenze trascinate nell'accordo navale antitaliano; timore che può essere eliminato solo con la mutua assistenza mediterranea nell'ambito della Lega ginevrina; assistenza che, per l'Italia, si risolverebbe in una garanzia per il passaggio nel canale di Suez. E' chiaro che la garanzia si risolverebbe, a sua volta, in un controllo e, nello stesso tempo, in favore dell'Inghilterra. Ad ogni modo, la garanzia è superflua per tutte le Nazioni, perchè risiede nel Trattato di Costantinopoli del 1888.

Le dichiarazioni del Duce al *Daily Telegraph* sono state interpretate dalla stampa internazionale come un decisivo elemento di chiarificazione europea e il giorno stesso in cui è apparsa la intervista ha avuto luogo un lungo colloquio fra Grandi e Eden; colloquio che avrebbe chiarito ancora di più la situazione. Certo, la tendenza è verso la distensione degli animi; ma l'imminente arrivo di Tafari a Londra non appare di buono auspicio, come lo ha provato la sua presenza a Gerusalemme, che ha coinciso con un'accentuazione dei torbidi antiebraici e antibritannici in tutta la Palestina.

Sull'Inghilterra e Tafari, sotto il titolo: « Riflessioni sulla tragedia abissina » il *Manchester Guardian* pubblica una lettera da Gerusalemme, scritta l'11 da un corrispondente eccezionale che si firma *Observer*. Costui, dopo avere affermato che l'Italia ha fondato il suo Impero senza pietà, perchè « questo è il modo in cui tutti gli Imperi sono stati fondati » — ciò che è vero solo per l'Inghilterra — prosegue spietatamente così: « E' concepibile che l'Abissinia sarebbe entrata in guerra se non fosse stata incoraggiata dall'Inghilterra? Non ripetete che l'Inghilterra doveva fare soltanto quello che facevano gli altri firmatari del patto di Ginevra! Non per nulla gli italiani hanno considerato l'Inghilterra come il loro maggiore nemico e il resto del mondo guardava alla Gran Bretagna per la parola d'ordine come portavoce della coscienza collettiva. E che tale l'Inghilterra si considerasse è stato



BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



mostrato dal fatto che senza chiedere il consenso alla Lega aveva mandato la flotta nel Mediterraneo; ed era stata l'Inghilterra ad incaricarsi di creare un fronte navale delle potenze mediterranee contro l'Italia. Ora noi vediamo che tutto questo era un *bluff* e sappiamo ora che il Governo britannico non era preparato ad una guerra e sapeva che non vi erano preparati gli altri paesi. Perchè allora l'Inghilterra aveva fatto questo fronte minaccioso? E nonostante tutto il parlare di guerra della Lega, gli inglesi sapevano bene che non erano disposti ad andare in guerra contro l'Italia, come non erano andati per la Manciuria, per il Sud America e per tutte le violazioni dei Trattati di Versaglia e di Locarno. I nervi dell'Italia si sono dimostrati i più saldi e del resto una guerra per impedire all'Italia di conquistare un possedimento sarebbe stata assurda da parte dell'Inghilterra che scoppia per indigestione di possedimenti. E poi v'erano i Trattati del 1906 e gli altri documenti che riconoscevano il diritto dell'Italia al cercare i suo posto in Abissinia e l'Italia aveva il suo giusto e vecchio rancore di non aver ricevuto la parte sua che pure le era stata promessa, quando era entrata in guerra a fianco degli alleati nel 1915. Gli inglesi sovente si lamentano perchè nel continente e in America la chiamano perfida Albione. Ma se essi vogliono saperne il perchè contemplino ora la situazione abissina come un classico esempio della loro condotta.

« Eccoci ora al Leone di Giuda. La sua intervista a Gerusalemme coi giornalisti aggiunge un'altra scena allo sconcio spettacolo che il Negus ha dato al mondo. Il leone di Giuda e i suoi ras non hanno fatto altro che mandare migliaia di loro sudditi schiavi alla morte. Alcuni giorni prima che gli italiani entrassero in Addis Abeba, il negus aveva fatto distribuire cinquemila copie di una circolare che secondo un giornale di Londra (il *Times*) incitava gli abissini « a resistere fino alla morte piuttosto che sottomettersi ». Ma in quel medesimo momento il leone di Giuda faceva le sue valigie e lasciava i suoi leoncini al loro destino. Il negus dice che egli è scappato per poter essere libero e continuare i suoi sforzi all'estero per salvaguardare l'indipendenza dell'Abissinia che è millenaria. I suoi discorsi sono delle parole e niente altro. Il negus avrebbe guadagnato ben diverso giudizio se fosse rimasto col suo popolo fino alla fine e ne avesse condiviso il destino. Invece se ne è scappato a Gerusalemme. Una volta qui, ci si sarebbe aspettato che egli si fosse ritirato in un convento fra i pii e sinceri monaci abissini di Gerusalemme a far penitenza e chiedere perdono a Dio del tradimento al suo popolo. Per lo meno ciò avrebbe suscitato il rispetto del mondo. Ma, vergogna! Il leone di Giuda se ne vive invece in un albergo alla moda! ».

E' la prima volta che un osservatore inglese abbia parlato così chiaro ai suoi connazionali e al suo Governo in un giornale come il *Manchester Guardian* che è il più ortodosso fra quelli societari. Il caso è nuovo e andava registrato per dimostrare che le ragioni dell'Italia sono riconosciute anche dagli avversari spassionati e sereni.

## Altre questioni mediterranee.

La pace del Mediterraneo interessa tutte le Nazioni rivierasche collaboranti fra di loro specie nel campo dei rapporti economici; ma, in modo ancor più particolare, dovrebbe interessare l'Inghilterra la quale, pur non essendo rivierasca, occupa da tempo Gibilterra spagnola, Malta italiana, Cipro greco-italica, l'Egitto e la Palestina; occupazioni di cui solo quella della Palestina ha una origine legittima, perchè derivante da un Mandato societario, e che tutte sono in funzione di garanzia — ormai, superflua — per il passaggio nel Canale di Suez, la via più breve dell'Impero Britannico e unica dell'Impero Italiano.

Viceversa, l'Inghilterra ha fatto del tutto per turbare la pace mediterranea con la intimidazione navale e con gli accordi di mutua assistenza contro l'Italia, e seguita a turbarla resistendo agli Egiziani che reclamano la completa indipendenza, reprimendo gli Arabi di Palestina per aggravare l'errore del focolare ebraico, anzi, trattandosi di focolare, per svilupparne l'incendio in tutto il mondo arabo, e opprimendo sempre più gl'Italiani di Malta.

Una politica di saggezza consiglierebbe un po' di prudenza e una visione più ampia dei problemi che vogliono essere risolti con giustizia ed equità. Nessuna utilità ricava l'Inghilterra dalle sue basi navali e occupazioni territoriali nei punti strategici del Mediterraneo, all'infuori della suddetta garanzia che le costa, invece, milioni di sterline. Quale ragione o interesse le Potenze rivierasche potrebbero avere d'impedire all'Inghilterra il passaggio nel Canale di Suez se essa si ritirasse completamente dal Mediterraneo ?

In attesa che l'Inghilterra si persuada di

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



questa ineluttabile necessità, già riconosciuta, del resto, da Baldvin, secondo le rivelazioni dell'*Oeuvre*, sopra riprodotte, seguitiamo a passare in rassegna gli avvenimenti.

Cominciamo da Malta che è il centro nevraigico delle occupazioni mediterranee dell'Inghilterra. Da quando, nel 1930, fu sospesa la Costituzione del 1921, l' isola dei Cavalieri non ebbe più pace. Il pretesto per la sospensione fu di ricondurre i partiti alla calma, ma in effetti, la ragione fu di escludere il Partito Nazionale dal potere e continuare metodicamente l'opera disitalianizzatrice iniziata dal rinnegato Strikland. E così, con la tradizionale perfidia, l'Inghilterra, approfittando del conflitto italo-etiopico, ha intensificato dal principio dell'anno le relative Ordinanze col sopprimere la lingua italiana anche negli insegnamenti universitari; Ordinanze emesse anche in Aprile nei riguardi delle scienze, della medicina e della chirurgia. Insomma, chi vuol studiare a Malta deve dimenticare l'italiano nativo e apprendere l'inglese straniero. Con ciò l'Inghilterra crede di cancellare la nazionalità maltese per fabbricare gl'inglesi mediterranei! Una nuova forma di schiavismo che ben si addice alla Potenza protettrice dell'ex-Imperatore degli schiavi, debellato dall'Italia che ha abolito la schiavitù in Etiopia. L'antica Università di Malta è diventata straniera per i Maltesi. Ma non basta. Dopo la soppressione della lingua, ecco quella della Costituzione, avvenuta in Aprile e ratificata in Maggio. Malta, già indipendente col suo Ordine Gerosolimitano, congiunta però al Regno delle Due Sicilie, passata con tutte le sue prerogative nazionali sotto l'infido protettorato britannico nel 1802, riconquistata l'autonomia con la rivoluzione del 1919, ottenuta la Costituzione nel 1921, sospesa questa nel 1930 e abolita nel 1936, è diventata ora una colonia da britannizzare. Ma i Maltesi hanno protestato in tutte le forme. A mezzo del Comitato Generale delle Case nazionali, presieduto dal patriotta Enrico Mizzi, il popolo ha deciso di difendere la civiltà italiana a Malta e di rivendicare tutti i diritti nazionali. E' chiaro che l'Inghilterra, perseguitando Malta, vuol rifarsi contro l'Italia per lo scacco subito in Etiopia. E le persecuzioni non sono solo di carattere generale ma anche personale, come lo provano le espulsioni di professori italiani, regnicoli, e l'arresto di eminenti uomini politici, accusati di crimini più o meni immaginari. La storia insegna che le persecuzioni hanno raggiunto sempre lo scopo contrario.

L'Egitto. Durante il triste ritorno in Patria, Re Faruk ha inviato un messaggio al popolo per dichiarare che seguirà l'esempio dell'Augusto Genitore, inteso ad ottenere che l'Egitto «occupi il posto al quale ha diritto fra le Nazioni». Nel frattempo, alla Camera italiana avveniva la commemorazione di Re Fuad con vibranti e significativi discorsi del Presidente Ciano e del Duce. «Mi piace — ha detto Mussolini — di scorgere un simbolo di talune caratteristiche comuni all'Italia e all'Egitto, ambedue eredi di grandiose civiltà che furono di insegnamento al mondo intero e potentemente contribuirono al progresso universale; ambedue collegati da un comune mare interno, attraverso il quale hanno stretto ininterrotti legami di reciproca amicizia; ambedue interessati e decisi a sviluppare attraverso questo mare i loro rapporti e i loro traffici ». E, dopo l'elogio del compianto Sovrano che «seppe esercitare provvidamente ed accortamente la sua influenza nella guida della cosa pubblica, e affrontare nei momenti più gravi le maggiori responsabilità con elevato senso del suo dovere regale », ha concluso augurando al giovane Re di adempiere «i voti unanimi della Nazione egiziana». Anche il Senato si è associato con un nobile discorso del Presidente Federzoni. La partecipazione dell'Italia al lutto dell'Egitto ha ribadito i vincoli di un'amicizia veramente e disinteressatamente tradizionale, antichissima, e che il potenziamento imperiale dell'Italia rende più preziosa e dinamica, nonostante le residue catene britanniche che ancora legano la politica egiziana e le hanno imposto le sanzioni contro l'Italia. La stampa del Cairo e di Alessandria seguita a manifestare la sua simpatia all'Italia e a prendere atto cordialmente delle riassicurazioni in merito al corso del Nilo Azzurro e alla formazione di un esercito nero destinato in Libia per invadere l'Egitto, secondo le menzogne della propaganda britannica. Il *Mohattam* ha messo in evidenza la falsità delle notizie, il profondo e più sentito cordoglio della collettività italiana e l'elogio solenne di Re Fuad al Parlamento italiano per dimostrare «le intenzioni amichevoli dell'Italia verso l'Egitto». In una intervista con l'*United Presse* dell'8 (*Giornale d'Italia* del 9), El Wakil, capo della «Società Giovane Egitto» che racchiude un movimento giovanile unitario, ha prospettato un'alleanza con l'Italia il giorno in cui l'Egitto si fosse liberato dalla tutela dell'Inghilterra, ammettendo però un'alleanza anche con questa, poichè l'Egitto considera allo stesso grado il valore

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



delle due amicizie. «Il successo delle armi italiane in Etiopia — ha proseguito — ha aumentato enormemente il prestigio dell'Italia in tutto il Mediterraneo orientale. Per noi l'Italia è diventata una potenza di primissima grandezza. L'Egitto non teme nulla dall'Italia, perchè il nostro Presidente del Consiglio Alì Maher ha ricevuto da Mussolini assicurazioni che l'Italia non ha alcuna intenzione aggressiva e non toccherà in alcuna guisa gli interessi dell'Egitto nelle acque del Lago Tana». Riferendosi alle trattative anglo-egiziane in corso, ha detto che gli egiziani hanno ora assunto un atteggiamento più conciliante. Sono ad esempio disposti a permettere la occupazione britannica dell'Egitto in caso di guerra o di minaccia di conflitto. « Tutto l'Egitto è ora compatto nel chiedere la rapida e positiva conclusione delle trattative con l'Inghilterra — ha proseguito El Wakil. — Sin dallo inizio della guerra italo-etiopica, l'eventualità di una guerra tra Italia ed Inghilterra ha dominato le conversazioni anglo-egiziane. Ma per fare giustizia di tutte le voci corse su questo specifico argomento debbo aggiungere che l'Egitto non vuole essere un secondo Belgio». Intanto, dopo l'arrivo di Re Faruk ha avuto luogo l'Assemblea Nazionale dei nuovi deputati e senatori per l'elogio allo scomparso Re Fuad, il saluto al giovane Re e la nomina del Consiglio di Reggenza, data la minorità di Faruk, nelle persone del Principe Mohamed Alì, Aziz Izzet Pascià e Scerif Sabri Bey, fratello della vedova Regina. Il giorno dopo, 9, Alì Maher Pascià ha ceduto il Governo a Nahas Pascià, capo dei Wafdisti vittoriosi nelle elezioni e il 23 si è svolta la inaugurazione della nuova legislatura con un discorso del Trono letto da Nahas Pascià annunziante vaste e sostanziali riforme. Circa la politica estera Nahas Pascià ha dichiarato che gli egiziani possono sperare, mercè le attuali conversazioni fra le delegazioni inglese ed egiziana, di raggiungere le aspirazioni nazionali mediante un onorevole Trattato, che riconosca l'indipendenza dell'Egitto e rinsaldi i vincoli di amicizia fra l'Egitto e la Gran Bretagna.

La Palestina. Un altro giornale del Cairo, il *Balag*, smentendo certa stampa inglese che attribuisce alla propaganda italiana le agitazioni egiziane e i torbidi palestinesi, ne precisa le cause così: «I moti nazionali egiziani sono stati iniziati prima che l'Italia diventasse uno dei principali fattori della politica internazionale. In Palestina, gli ultimi moti sono la naturale conseguenza del movimento panarabo, da una parte, e del sionismo, dall'altra, e sono diretti contro la influenza straniera in generale. Il fatto però che gli ambienti inglesi sostengano che i torbidi della Palestina siano provocati dall'Italia significa semplicemente che l'influenza italiana nel Mediterraneo orientale si è talmente consolidata da incutere timore all'Inghilterra». La verità è che le menzogne antitaliane sono state pubblicate dai giornali inglesi finanziati dagli ebrei, come il *Daily Herald* e il *News Chronicle* e riprodotte da quelli ebraici di Palestina, i quali accusano anche la Germania; menzogne che hanno costretto il Console Generale d'Italia per la Palestina e la Transgiordania a pubblicare una smentita inequivocabile e a deplorare che uno dei giornali ebraici palestinesi abbia fatte sue le menzogne per meglio ingannare e sobillare l'opinione pubblica ». Nonostante questa smentita, il *Times* del 26 ha voluto insistere sulla propaganda italiana in Palestina e in Egitto. La stampa fascista ha risposto per le rime. A noi preme di constatare che gli Ebrei d'Inghilterra e di Palestina sono non solo invadenti ma anche inabili insistendo sulle ingerenze straniere, poichè gli Arabi sono proprio contro queste ingerenze, siano ebraiche, inglesi o di qualsiasi altra nazionalità, e non hanno alcuna fiducia nella Società delle Nazioni che ha pur conferito all'Inghilterra il Mandato sulla Palestina. L'Inghilterra ha tradito gli Arabi ed è venuta meno ai termini del Mandato, come il Capo del Comitato Supremo Arabo ha dichiarato ai giornalisti stranieri convenuti a Gerusalemme; anzi, una protesta in questo senso è stata telegrafata dallo stesso Comitato a tutti i Sovrani arabi e mussulmani, ed è stato telegrafato, altresì, un invito ai popoli fratelli di soccorrere i combattenti per la libertà e l'indipendenza nazionale. Il movimento panarabico si estende; ma i Palestinesi e Siriani del Cairo vanno più in là con un manifesto invitante tutti gli orientali, mussulmani e cristiani, ad aiutare gli Arabi di Palestina che lottano in difesa dei luoghi sacri all'islamismo e al cristianesimo, minacciati dagli Ebrei e dagli Inglesi. Intanto, le repressioni aumentano ed aumenta la resistenza degli Arabi, uomini e donne, vecchi e bambini. Anche le donne hanno lanciato il proclama contro l'uccisione di alcune di esse e di non pochi bambini, avvenuta per effetto dei bombardamenti britannici. Le donne minacciano le più imprevedibili rappresaglie. L'incendio della rivolta divampa in tutta la Palestina. I beduini della contigua Transgiordania sono pronti a varcare la fron-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



tiera per schierarsi anch'essi contro la Potenza mandataria. Il Comitato Arabo annunzia che lo sciopero rivoluzionario continuerà fino alla vittoria che dovrà condurre alla sospensione della immigrazione ebraica, mentre l'Alto Commissario britannico dichiara che nè lo sciopero nè la forza potranno impedirgli l'esecuzione degli ordini di Londra. Le posizioni s'irrigidiscono, ma è prevedibile che l'Inghilterra cercherà di risolvere la questione con uno dei soliti compromessi, preoccupata della ripercussione nel mondo mussulmano della sanguinosa rivolta palestinese, come già è avvenuto fra i mussulmani dell'India oltre che fra quelli del contiguo Egitto. Infatti, un gruppo di parlamentari, notabili e giornalisti egiziani ha costituito, il 28, un Comitato per aiutare gli Arabi palestinesi, ha incaricato una Commissione di studiare la situazione sul luogo ed ha protestato contro la politica mandataria. Nello stesso giorno, si adunava a Ginevra la Commissione dei Mandati con la conferma del marchese Theodoli a presidente, all'infuori della sua provenienza nazionale, come per tutti gli altri membri eletti solo per le specifiche competenze personali. L'Italia non modifica il suo astensionismo da qualsiasi lavoro ginevrino. Sono davanti alla Commissione i consueti rapporti annuali sui diversi Paesi sotto Mandato, fra cui quelli sulla Palestina, la Transgiordania, la Siria e il Libano. Per la Palestina è relatore l'inglese Trusted. Il rapporto si riferisce al 1935; ma si prevede che per la seduta del 1. Giugno non mancheranno le domande al relatore sui torbidi del 1936, tanto più che diverse petizioni sono giunte dalla Palestina, fra cui una del Partito Arabo sull'amministrazione in generale del Paese. Intanto, un tentativo di conciliazione è stato fatto direttamente dagli Ebrei di Palestina, verso la fine del mese; ma gli Arabi hanno risposto che il territorio è troppo piccolo per contenere anche gli Ebrei immigrati e immigranti, e che il principio del focolare ebraico costituisce un intralcio grave alla indipendenza della Palestina. Dopo questo tentativo, la situazione si è inasprita anche perchè la repressione dei rivoltosi diventa sempre più sanguinosa con morti e feriti.

La rifortificazione dei Dardanelli, del Mar di Marmara e del Bosforo, che la Turchia intende iniziare appena raggiunto l'accordo con tutte le Potenze interessate, convocate a Conferenza, ha ottenuto un primo appoggio dalla Grecia, dalla Jugoslavia e dalla Romania. La Bulgaria, che non fa parte dell'Intesa Balcanica, si riserva come l'Italia che si astiene da qualsiasi collaborazione finchè durino le sanzioni.

Si avverte un nuovo orientamento della politica greca, spiegato dal *Times* col proposito della Grecia di non garantire più le frontiere contro la Bulgaria e l'Albania, perchè questa garanzia la condurrebbe ad un conflitto con l'Italia, nel caso di complicazioni balcaniche, prodotte dalle mire jugoslave sulla Bulgaria e sull'Albania. Insomma, la Grecia non ha alcuna voglia di trovarsi in conflitto, per gl'interessi di altri Paesi balcanici, non solo con l'Italia ma nemmeno con la Francia e la Gran Bretagna che potrebbero sempre intervenire. In questo modo la Grecia ritorna sulla via maestra della sua politica tradizionale, abbandonando di fatto la Intesa Balcanica.

Passiamo alla alla Spagna. Al deposto Alcalà Zamora è stato sostituito Manuel Azana, esponente dei repubblicani di sinistra moderati ed eletto perciò con la quasi totalità dei voti: 754 su 874 votanti. Rimane al Governo il Fronte Popolare con Barcia presidente del Consiglio. Il nuovo Capo dello Stato fu anch'egli al Governo e dette prova di molta decisione e chiaroveggenza. Però i disordini continuano e non fanno intravvedere nulla di buono per l'assestamento repubblicano.

Anche in Francia, nazione in parte mediterranea come la Spagna, il Fronte Popolare si accinge ad assumere la responsabilità del potere fra gli scioperi e la parziale occupazione delle fabbriche.

## Il questionario britannico.

Dal Mediterraneo al Reno il passo non è breve, ma per l'Inghilterra, che, secondo la nota enunciazione di Baldvin, ha esteso le sue frontiere al fiume delle Walkirie, la distanza non esiste. Ed eccola, sia per placare la Francia sia per trarre, com'è suo costume, qualche utilità dalla volontaria mediazione, rivolgersi alla Germania con un memoriale di dodici quesiti sulle intenzioni di Hitler per la migliore soluzione del problema sollevato con l'atto unilaterale del 7 Marzo. E il questionario è stato presentato al Governo Tedesco precisamente due mesi dopo, il 7 Maggio.

Il questionario è redatto in forma d'istruzioni del Governo di Londra al suo ambasciatore a Berlino, intese a chiarire alcuni punti dei memoriali tedeschi del 7, 24 e 31 Marzo. In sostanza il questionario chiede se la Germania ritenga di poter assumere obblighi internazionali con l'intenzione di osservarli, se intenda rispet-

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



tare le clausole ancora in vigore del Trattato di Versaglia, se ammetta che una convenzione aerea occidentale (quella che più preme all'Inghilterra) non possa essere superata da un accordo regionale per la limitazione delle forze aeree, se voglia chiarire le sue intenzioni circa i patti di non aggressione con gli Stati confinanti, se accetti di combinarli con quelli di mutua assistenza ed estenderli alla Russia, alla Lettonia e all'Estonia. Un vero processo alle intenzioni che ha turbato non poco i fattori responsabili del Reich e suscitato le critiche della stampa anche in merito al fatto della prematura pubblicazione del questionario, avvenuta a Londra contrariamente agl'impegni assunti. La pubblicità del documento, base di trattative riservate, rende difficile una pronta e favorevole risposta; mentre è considerata come un diversivo per l'Inghilterra, che ha subito lo scacco etiopico, e un'assicurazione per la Francia che sospinge l'Inghilterra a sgombrare il terreno dalle sanzioni affinchè l'Italia possa unirsi alla Francia e all'Inghilterra nella pressione sulla Germania.

Infatti, il *Voelkischer Beobachter*, organo del Partito Nazionalsocialista, del 9, si esprime così: « In Francia, gran parte dell'opinione pubblica chiede da molto tempo l'abolizione delle sanzioni al fine di riottenere la collaborazione dell'Italia agli altri «più gravi problemi europei». La stessa tesi è sostenuta anche da molti uomini politici britannici, fra i quali Chamberlain, e il loro atteggiamento ha messo il governo di Baldwin in un grande imbarazzo. La inattesa pubblicazione del documento risponde indubbiamente a una richiesta di questi uomini politici, dietro i quali sta pure gran parte dell'opinione pubblica britannica. Se si tengano presenti le manifestazioni di alta soddisfazione con cui la Francia ufficiale ha accompagnato la presentazione del memoriale britannico a Berlino, occorre registrare il fatto strano che l'inizio di nuove conversazioni anglo-germaniche abbia trovato l'approvazione proprio di coloro i quali sono stati finora più o meno contrari a una ricostruzione dell'Europa su basi nuove.... La necessità di sottrarre le conversazioni stesse al pericolo di una pubblica discussione, rimane per evidente e giustificata specialmente nel caso presente. Non ci resta quindi che sperare che la pubblicazione del documento non abbia invece altri scopi».

E la *Boersen Zeitung* aggiunge: «Il desiderio di allontanare l'attenzione dell'opinione pubblica britannica appare comprensibile, ma la fretta con cui si dirigono improvivsamente i fari sul fronte europeo ammonisce alla prudenza e al riserbo. Questa fretta precipitosa è un segno di imbarazzo, e non giova certo alla causa della pace. I problemi in giuoco sono troppo importanti perchè sia possibile sfuggirli con manovre diversive».

Ma c'è anche chi ritiene superfluo il questionario, perchè Hitler — ricorda la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — ha detto chiaramente che la Germnia respinge l'idea di una revisione non pacifica dell'ordine territoriale europeo; ch'è pronta ad una riduzione degli armamenti aerei; che è d'accordo che le nuove stipulazioni avvengano entro il quadro della Società delle Nazioni; ha espresso molto chiaramente il pensiero del Reich sulla Russia e sull'automatismo di impegni di reciproca assistenza che non si sa dove possano condurre. Il pro-memoria si propone di chiarire le cose ma è lecito dubitare che la chiarificazione possa venir favorita dalla formulazione di domande avvolte nei veli della diplomazia, e la cui compilazione riuscì agli stessi estensori così difficile da richiedere non meno di sei settimane».

Dopo il colloquio del 14 fra il Cancelliere e l'Ambasciatore britannico sulle domande del questionario, si è osservato un certo silenzio nei Paesi interessati. Da Berlino si apprende solo che la risposta germanica si farà attendere piuttosto a lungo. Ma le *Leipziger Nachritchen* del 20 sintetizzano la situazione in questi termini: « Non è tanto facile rispondere a tutte le domande poste nel questionario, perchè in esse traspare una certa dose di sfiducia e di sospetto. Ma non sarà impossibile eliminare anche questo malinteso assumendo magari in future discussioni anche taluni elementi contenuti nel *memorandum* francese, nel quale si leggono alcune buone idee degne di restare».

Andiamo verso una distensione di rapporti attraverso il Reno?

Nel questionario si allude anche alla indipendenza dell'Austria. E, siccome la Francia si era preoccupata dell'allarme di un colpo di mano combinato fra i nazisti di Germania e quelli di Austria — allarme senza fondamento e subito smentito — così il rafforzamento del Governo di Vienna, avvenuto il 14, ha dimostrato la solidità dello Stato, assicurata dall'irrobustimento del suo organismo in modo che il Cancelliere è diventato non solo ministro degli Esteri ma Capo del Fronte Patriottico, in sostituzione del Principe Starhemberg uscito dal Governo per divergenze in merito ad inci-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



denti causati da elementi meno disciplinati delle *Heimwehren* le quali saranno disarmate e unite nell'unica formazione paramilitare del Fronte, luogotenente il nuovo Vice cancelliere Baar-Baaerentels, della stessa provenienza. Starhemberg ha avuto un altro incarico. I giornali viennesi definiscono Schuschnigg *Fuehrer* o *Frontfuehrer*. Il programma è: realizzare la sintesi fra il principio autoritario e quello cristiano-corporativo, secondo la politica del compianto Dollfuss.

Anche con questi cambiamenti e la sostituzione di alcuni ministri la politica estera dell'Austria rimane inalterata sulla base dei Protocolli Romani, come il Cancelliere ha telegrafato a Mussolini e a Goemboes. E la fedeltà allo spirito dei Protocolli — ha risposto il Duce — rimane uno dei capisaldi della politica fascista.

La ricomposizione del Governo austriaco ha prodotto una certa sorpresa in Germania dove pur non s'ignorava la piccola crisi latente alla quale i fatti hanno dimostrato che il Reich era estraneo contrariamente agli allarmi della stampa anglo-francese per la indipendenza dell'Austria di cui si era occupata anche la periodica Conferenza della Piccola Intesa, tenuta il 6 e il 7 a Belgrado. La Piccola Intesa, non molto concorde in tutti i problemi internazionali che la interessano, aveva, nello stesso tempo, deprecato il ritorno degli Asburgo in Austria e dichiarato che avrebbe aderito «assai volentieri a una collaborazione economica sulla base degli accordi di Roma e con la Germania».

Anche da questo lato il questionario britannico appare superato. Infatti, il Ministro Krofta ha dichiarato alla Commissione degli esteri, il 28, che la Cecoslovacchia, come membro della Piccola Intesa, è favorevole agli sforzi per la sistemazione dell'Europa Centrale. Egli ha confermato poi il principio, nuovamente approvato nella Conferenza di Belgrado, di « una coperazione economica danubiana con il blocco di Roma e con la Germania ».

Un altro elemento della situazione è la visita del Ministro degli Esteri polacco a Belgrado; visita che mette in evidenza una certa identità di vedute fra la Polonia e la Jugoslavia; identità che non dispiace alla Germania.

## La questione cinese.

Dall'Europa possiamo passare agevolmente in Asia attraverso la Russia che ha concentrato 250 mila soldati nella regione del Lago Baical, chiave della Siberia per una eventuale avanzata del Giappone il quale ha, infatti, anch'esso rinforzato tutte le guarnigioni della Cina settentrionale, destinata ad essere annessa alla Manciuria. La Russia considera il Lago Baical come la pietra angolare del suo sistema difensivo nell'Estremo Oriente; mentre il Giappone aumenta i rinforzi e si propone di occupare anche Pechino per ricondurvi dalla Manciuria l'attuale imperatore Pu Yi che dal Palazzo dei suoi avi regnerebbe con l'appoggio giapponese sopra un vasto territorio che si estende dalla Siberia al Fiume Giallo.

Il metodico espansionismo giapponese preoccupa non solo la Russia ma anche gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. Il Giappone è ottimamente organizzato, e, in Cina, è quasi in casa sua, nè teme le suddette Potenze concorrenti perchè nessuna di esse è in grado, per vari motivi, di fronteggiarlo con le armi. Esso gioca al sicuro la sua carta. E alcuni senatori americani, conoscitori della questione cinese, dànno credito a questa convinzione. Il senatore Home Bone prevede che il Giappone non si fermerà finchè la Cina non riuscirà a riorganizzarsi per tutelare adeguatamente i suoi interessi; riorganizzazione alla quale non crede il senatore William King il quale prevede, invece, che il Giappone s'impossesserà di tutta la Cina; mentre il senatore Eimer Thomas deplora che gli Stati Uniti abbiano concluso con la Cina un soddisfacente accordo per l'argento proprio nel momento in cui i Giapponesi continuano la loro marcia, e prevede una lunga guerra dalla quale qualche Paese uscirà come dominatore di gran parte del mondo.

Intanto, il Dipartimento di Stato ha pubblicato il 16 un Comunicato in cui riafferma che gli Stati Uniti intendono osservare lealmente il Trattato delle Nove Potenze, il quale garantisce, com'è noto, la integrità territoriale della Cina. Contemporaneamente il Sottosegretario Phillips degli Esteri ha spiegato ai giornalisti che la posizione diplomatica degli Stati Uniti rimane quella enunciata dal ministro Hull nel Dicembre del 1935 in merito ai diritti e agli obblighi di tutti i firmatari del Trattato. Gli Stati Uniti non decamperanno dalla loro poltica tradizionale nell'Estremo Oriente. Quale? Evidentemente, quella di ricordare l'esistenza del Trattato e di non muovere un dito per fermare il Giappone. Infatti, i funzionari del Dipartimento hanno interpretato le dichiarazioni del Sottosegretario Phillips come una riaffermazione della posizione morale degli Stati Uniti e non come un monito

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



diplomatico al Giappone. Ma questo si disinteressa del Trattato, di cui è pur uno dei firmatari, e seguita a svolgere il suo programma espansionistico — occupando il 30 la stazione di Pechino — che tende a salvare le apparenze col ripristino dell'Impero Celeste per meglio riorganizzare le risorse economiche del vastissimo territorio a beneficio della stessa Cina e di tutte le Nazioni attive.

Le preoccupazioni della Gran Bretagna sono di più complessa natura. Sebbene la Gran Bretagna veda con piacere la pressione russa sulla Cina, in concorrenza col Giappone, ne teme le conseguenze espansionistiche. Nello stesso tempo, teme che un eventuale intervento americane possa pregiudicare le sue posizioni nel Pacifico, in caso sia di vittoria sia di sconfitta o del Giappone o degli Stati Uniti. E, siccome prevede che un conflitto nippo-americano coinvolgerebbe sè stessa e la Russia, se non anche altre Potenze interessate come l'Olanda, la Francia e l'Italia, così ha stabilito fin dal 16 il controllo degli stranieri a Singapore, importante base strategica che seguita a fortificare formidabilmente. I primi stranieri interrogati sono stati appunto quelli di nazionalità giapponese e, date le voci di una intesa fra il Giappone e la Germania, tedesca. Il provvedimento è stato esteso agli stranieri residenti nel distretto di Johore, lontano sedici miglia da Singapore. Gli straneri di Johore devono in più comunicare all'autorità ogni loro movimento. Si ritiene che i nuovi rigorosi controlli siano giustificati dalla scoperta di sempre più frequenti casi di spionaggio e dall'aumentata importanza e complessità della base navale britannica.

E' noto che da questa base l'Inghilterra domina tutte le vie: per l'India, la Cina, il Giappone, le Filippine, l'Australia e la Polinesia. Sono anche note le mire del Giappone alle Filippine, alle Indie Olandesi e all'Australia; ma è chiaro che la minaccia di queste mire serve agevolmente al Giappone per ottenere una tacita acquiescenza alla sua metodica conquista della Cina, mascherata con ragioni di penetrazione economica e agevolata dalla instabilità del regime repubblicano, dalla endemica guerra civile, dal *caos*, insomma, che regna da un pezzo in quella vasta contrada dell'Asia orientale.

Certo la situazione del Pacifico non è affatto rassicurante per le Potenze che vi hanno i possedimenti o gl'interessi che ne derivano per il commercio; ma il centro della situazione rimane la Cina aperta a tutte le possibilità del Giappone. La sicurezza delle altre Potenze coloniali coincide con l'espansione giapponese in Cina. Ecco perchè l'Inghilterra si è astenuta dal patrocinare la causa della Cina davanti alla Società delle Nazioni, come ha fatto per quella dell'Etiopia, ed ha consigliato, anzi la Cina a desistere dall'invocare l'aiuto di Ginevra.

Col diverso atteggiamento l'Inghilterra si adopera a salvaguardare i suoi interessi economici e finanziari in Cina e, contemporaneamente, a mercanteggiare il suo atteggiamento col Giappone, pronta, in caso di rottura, a fronteggiarlo e ad allearsi, occorrendo, alla Russia e agli Stati Uniti o; capovolgendosi la situazione, allo stesso Giappone contro la Russia o gli Stati Uniti, secondo le circostanze. Intanto, essa si valorizza presso tutti con gli accelerati lavori per la fortificazione di Singapore e col controllo degli stranieri.

**GIUSEPPE MARINI**

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

# XXIV Maggio 1915 - 2 Ottobre 1935

Quando, nei primi giorni del 1935, si cominciò a parlare, quasi misteriosamente, come in sordina, dell'impresa Africana, un grande scetticismo rispose alle voci che si diffondevano e che nascevano non si sapeva come e da chi.

Quando, più tardi, le voci si allargavano, si facevano più insistenti, quando in una parola incominciavano ad acquistare una certa ragione di credito, al minore scetticismo della gente si contrappose un vago timore che si corresse troppo in questa dinamica e volitiva Italia Fascista, che si agisse senza valutare a dovere la portata di una impresa che faceva tremare «le vene e i polsi».

Cominciavano allora a risvegliarsi i tecnici militari, i sapientoni politici: affermavano gli uni che il nostro esercito, pure fatto potente e ardito dalla ferma e tenace volontà di Mussolini, pure accresciuto nella sua efficienza dalle vitali iniezioni di vigore che la finanza nazionale e la più salda fede del popolo avevano praticate ad esso con una gradualità sempre crescente, non poteva avventurarsi in una impresa militare della quale per le note difficoltà, che è inutile qui ricordare, non si sarebbe potuto vedere lo sviluppo e la conclusione ne appariva quanto meno incerta; affermavano gli altri, specialmente i ritardari, specialmente i rimorchiati, che sì, il Fascismo aveva operato intensamente, e nel campo materiale e nell'ordine morale; che imponenti erano i risultati del periodo ultra decennale di suo governo; che indubbiamente altre ed altre realizzazioni avrebbe assicurato alla Nazione; ma che occorreva marciare per gradi, occorreva nella specie non esaurire in una impresa quanto mai rischiosa e irta di difficoltà non tutte aprioristicamente valutabili le energie che il Fascismo aveva saputo o risvegliare o suscitare nel popolo e specialmente nei giovani; occorreva non compromettere, in una impresa che in ogni caso avrebbe imposto un formidabile sforzo finaziario, la economia della nazione, alla quale erano stati richiesti già dallo stesso regime tanti sforzi, economia, che per dare i suoi indubitabili frutti del nuovo originale suo assetto corporativo aveva bisogno di una politica di prudenza e di severi accorgimenti.

Quando, nei primi mesi dello stesso anno, incominciarono le prime partenze di truppa verso la nostra colonia primogenita, quando non vi poteva essere più l'ombra di dubbio che le notizie vaghe e incontrollabili nella fonte assumevano l'aspetto di propositi concreti, allora, pur restando lo stato d'animo e l'orientamento di scarsa convinzione per la impresa che aveva il suo inizio di attuazione, non vi fu che una sensazione, non vi fu che un diligente processo riassommativo della memoria, non vi fu che un atto di fede: «Mussolini ha avuto sempre ragione e se Mussolini spinge l'Italia verso le prode Africane che all'Italia erano costate già tanti dolori, Mussolini sa quello che si vuole, Mussolini sa quello che si fa».

Quando incominciarono le prime ostilità dell'Inghilterra, ancora più quando alla sua iniziativa si associarono, caudatari incerti e ciechi anche i maggiori tra di essi, tutti gli altri paesi, che realizzavano così nelle assise ginevrine la più commovente solidarietà europea, allora i timori, le perplessità, la visione delle difficoltà e dei pericoli che la impresa indubbiamente implicava furono soverchiati e ad un certo momento come assorbiti dal convincimento che se tanto si tentava e si operava per distogliere l'Italia dalla volontà che si faceva ora sempre più manifesta, sempre più chiara e precisa, questo voleva dire, per la esperienza storica che ormai aveva maturato negli avvenimenti formidabili dei due ultimi decenni il senso politico del popolo italiano, che l'Italia batteva la sua strada giusta, e quando la giustizia e la opportunità di una causa non ammettono più discussioni, allora anche il tanto o il tantissimo che essa possa apparire voler richiedere come sforzo, non conta più, conta in ogni caso assai poco, rispetto al principio che si impone e si fa imperativo assoluto.

Ma fino a questo momento aveva agito solo il processo logico, solo la spontanea evoluzione verso lo apprezzamento della impresa da parte

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



della coscienza popolare fatta istintivamente infallibile dalle lineari, ferree leggi della stringente logica di tanti anni di regime, e Mussolini non aveva parlato che alla Camera dei deputati e poi successivamente al Senato del Regno, più che tutto polemizzando con l'Europa, più che tutto rivolgendosi al mondo per coonestare quella che appariva e meglio si aveva cura apparisse, nonostante ogni misura che doveva essere soltanto precauzionale, una pura e semplice eventualità, mentre le procedure ginevrine, se anche non si erano concretate in atti societari, specialmente in chi fuori d'Italia dava ancora largo credito alla istituzione, restavano pur sempre, più che una promessa, una garanzia vera e propria.

A galvanizzare la volontà del popolo, che nel giuoco oscuro della più nera malafede aveva visto oramai ben chiaro, che, nelle miserabili elucubrazioni cerebrali dei dottori di Ginevra, nelle diaboliche alchimie politiche dei rappresentanti dei governi quivi convocati in assemblee di ogni grado aveva colto il tentativo di precludere all'Italia l'unica via che gli antichi accaparramenti delle nazioni prima arrivate e le ferree statuizioni di Versaglia le lasciavano aperta, intervenne un avvenimento che tutti i precedenti soverchiava colla forza di quelli che investono l'anima del popolo, l'attanagliano e la fissano inesorabilmente su di una necessità che si fa così indeclinabile: il 2 ottobre Mussolini, in una adunata nazionale che ha dato da noi e fuori il senso di un moto oceanico non più dominabile, non più arrestabile da volontà e menti umane che non siano quelle dei supremi geni della storia, parlando da Roma, in un colloquio drammatico che ha dato fremiti di indignazione, di dolore, di esaltazione eroica, di inestinguibile passione in ogni ascoltatore che era anima soltanto, ha trasfuso nella coscienza di tutti la tragica necessità di quella impresa, perchè dall'alternativa, da Lui posta all'Europa e al Mondo, in un vigoroso, preciso, coraggiosissimo « ultimatum », non vedeva possibile oramai che una eventualità sola: la ostinazione nella incomprensione cieca, peggio, nel proposito bestiale di attraversare la strada all'Italia..

Il valore simbolico della storica ricorrenza operò nella sua pienezza: il plebiscito di Roma fu plebiscito di tutta la Nazione, fu plebiscito di tutti i più che cinquanta milioni d'Italiani sparsi in ogni plaga del mondo.

Le sanzioni fecero il resto.

Ma la volontà, la fede, il convincimento di ognuno e di tutti divenne febbre di passione, quando ad Adua i nostri legionari riscattarono l'antica pagina di dolore, i cui riflessi sinistri avevano adugiato per oltre quarant'anni la vita della Nazione e non erano stati oscurati, « incredibile dictu », neppure dalla luce meridiana della grande epopea alla quale aveva partecipato veramente tutto il popolo in armi. Lo splendore di Vittorio Veneto aveva ancora qualche radiazione oscura, la luce solare della ultima grande vittoria lasciava ancora intravedere qualche pur tenue ma non meno attristante macchia d'ombra.

Allora solo, dopo la seconda Auda, i motivi logici e sentimentali presero vigore e bellezza dalla luce spirituale che, secondo la concezione del tempo nostro, sono la realtà più grande, la ragione più forte della storia.

Era già avvenuto così per un altro evento grandioso, che tutta la vita di oggi, piena, esuberante, superba di bellezza, condiziona, che tutto il mirabile destino dell'Italia Fascista illumina e spiega.

Nel 1915, quando noi giovani, non ancora maturi ai grandi insegnamenti della politica, ma guidati solo dall'istinto che è una delle forze tutte elementari della età, percorrevamo le vie della città al grido che, anche per essere troppo desueto, appariva di disperazione e di cieco furore, quando coll' impeto delle nostre invocazioni riuscivamo pure ad avere nelle piazze, se non dei consensi, un seguito apprezzabile nelle masse di quella gente grigia che sa almeno essere trascinata, nessuno e pochissimi credevano alla eventualità della guerra; seppure non si voglia ancora risalire a Chi già allora appariva più Dio che uomo, a Benito Mussolini, che fin dal novembre del '14 poteva scrivere quell'articolo tragico anche nel titolo « Audacia », che non si può leggere neppure oggi, che non si potrà leggere mai almeno finchè l'ardente passione del secolo farà ancora ad esso tutti contemporanei, senza provare lo scuotimento e il fremito che solo le grandi voci della natura, la voce di Dio, sanno dare agli uomini.

I principi, le idee che avevano dominato per decenni e decenni la vita politica, la vita politica interna e la internazionale, le stesse teorie sociali, facevano apparire quel grido, quella pur così convinta e serena invocazione, come una voce misteriosa che non richiamasse cose e fatti di questo mondo: eppoi la lunga desuetudine alle armi, il processo di smilitarizzazione al quale avevano avuto cura di dare mano tutti

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



i governi e tutti gli uomini politici, non rendevano credibile una così paurosa eventualità e la stessa guerra di Libia appariva come un evento che persuadeva ancora meno nelle sue origini e nelle sue causali che nella inutilità del risultato di avere assicurato lo « scatolone di sabbia » alla " grande proletaria ».

La guerra fu, nonostante quanto abbiamo ricordato; fu, nonostante l'opera minuta, paziente, sistematica, dei governanti di allora per convincere della opportunità che fosse trattata una neutralità vantaggiosa dal lato materiale; fu, nonostante la decisa e ostentata solidarietà che i 300 deputati manifestarono coi famosi « biglietti da visita » al presidente del consiglio di allora, a quel Giovanni Giolitti che se per anni ed anni aveva rappresentato e soddisfatto tante piccole aspirazioni, tante necessità modeste, tante facili transazioni del popolo, di esso non aveva interpretato mai l'anima intima, il senso « dell'essenziale e dell' eterno », che è sempre nel popolo per quanto attiene al suo destino storico, come è sempre negli individui per quanto attiene alla loro « escatologia » individuale, non aveva interpretato sopratutto lo spirito dei tempi che incominciava a farsi presago e a far presentire quelli che subito furono, quelli ancora più dinamici che sono oggi e che non avrebbero mai potuto concepirsi solo come espressione subitanea di una coscienza collettiva, di una volontà collettiva, di una fede collettiva.

Fu la guerra, ma la sua necessità storica e ideale si faceva strada nella coscienza del popolo solo per gradi e può dirsi che essa si imponeva più che mai e prendeva l'anima della nazione coi primi lutti, colle prime distruzioni, colle prime rovine, colla imprevedibilità dei suoi infiniti modi di soluzione, colla oscurità dell'incerto domani.

La conquista dell'anima del popolo, non tanto da parte della realtà della guerra, che per essere in atto era oramai come fatto materiale una « ferrata », ineluttabile necessità, quanto da parte della intima sua spiritualità, durò per tutti i 4 anni, nè si accelerava colle « spallate » vittoriose che le 12 battaglie dell'Isonzo dettero in tempi successivi contro il nemico secolare della nostra unità e della nostra indipendenza nazionale: restavano sempre nel paese, vivaci e pugnaci, nonostante la severità delle leggi di guerra, che apparivano pertanto non più efficaci delle « grida » di manzoniana memoria, le opposizioni dei socialisti e l'assenteismo pseudo mistico del « partito dei preti », che non esitava di spingere, ora segretamente, ora palesemente, alla conclusione di una qualsiasi pace.

La spiritualità della guerra divenne patrimonio e fede di tutto il popolo solo dopo il primo tragico rovescio militare che fu ad un tempo l'unico episodio di insufficienza e di tristizia in tutta la condotta militare della guerra, condotta militare che nel suo complesso, come inequivocabile segno del maturarsi di una nuova coscienza collettiva, era già in netto e fiero contrasto con il perdurare dell'orientamento politico e dell'attività sociale di gran parte della gente.

Quella che poteva essere, dal lato storico, la funzione di una guerra che si subisce dall'esterno, quella che poteva, doveva anzi essere, dal lato storico e spirituale insieme, la funzione di una guerra che si affronta risolutamente colla coscienza di una missione nazionale da assolvere, apparvero a tutti soltanto allora, perchè soltanto allora si raggiunse una unanimità di sentimento e di consenso che non era ancora tuttavia la passione ardente di oggi.

Ognuno ricordò che, anche a non volerla, la guerra può verificarsi ugualmente e ognora come ineluttabile evento, ognuno sentì che la guerra è una necessità da affrontare spontaneamente a certi momenti quando con maggiore evidenza appare che la stessa indipendenza, la stessa integrità nazionale sono dati storici che vanno guadagnati perennemente, vanno difesi talvolta.

Sentì, allora, tutta la nazione, anche la grandissima parte di essa, che alla guerra si era soltanto rassegnata, che vale meglio farla, la guerra, piuttostoche subirla, che vale meglio una guerra di nazionale conquista, di nazionale affermazione, che una guerra di nazionale difesa.

E fu quella, come ognuno sa, come ognuno ricorda, nella coscienza dei pochi che la sentirono e la vollero, una guerra di conquista e di affermazione nazionale, lo fu poi anche nell'universale convincimento, perchè non può essere difficile quandochessia acquistare la coscienza che una nazione non è solo per il fatto che essa esiste nel suo fondamento territoriale e negli altri materiali attributi, ma è compiutamente nazione solo quando lo sia per la compiutezza dei suoi attributi spirituali.

Ora più che mai, vediamo tutto questo nei riflessi che la eterna e immutabile legge ha rivelati ben chiari nei logici sviluppi della Rivoluzione fascista, ora più che mai lo vediamo nel rango che, per la guerra e per il fascismo,

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



la nazione ha conquistato nell' Europa e nel mondo, lo vediamo in questa stessa impresa africana, preordinata alla conquista dell'impero che non avrebbe potuto concepirsi neppure dalla mente più ardita senza le premesse storiche della guerra e della rivoluzione.

Così vede ognuno come nei grandi eventi nazionali costituiscano vero e proprio parallelismo i ricorsi di certi episodi che ne segnano i tempi successivi: così il 24 maggio 1915 ricorda il 2 ottobre 1935, così il 18 novembre 1935 negli sviluppi più che nel fatto ricorda il 27 ottobre 1917, così il 5 maggio XIV ricorderà il 4 novembre 1918, tappa luminosa della nostra superba ascesa nel mondo, della quale altra non meno luminosa tappa è questo atto conclusivo, unilaterale perchè dipendente dalla sola volontà dell'Italia, col quale l'Italia stessa ha, ad un tempo, posto termine alla fase militare del conflitto coll'Etiopia e dato inizio alla fase politica, giuridica, sociale, che, dopo la suo potenza militare, collauderà ancora vittoriosamente la sua incomparabile capacità di assolvere la missione, che le compete, di nazione civilizzatrice.

La grande guerra ha posto le premesse, la rivoluzione ha rivelato la necessità suprema e indifferibile, la vittoria africana dà inizio alla espansione demografica, alla saturazione spirituale della superba gente italiana, e Roma riprende così il compito orgoglioso che nessuna altra grande capitale dalla caduta dell'Impero aveva saputo mai prendere per sè.

Amilcare Rossi

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

# Napoli: grande emporio coloniale

Per la sua configurazione geografica, la città di Napoli, oltre a garantire un perfetto adattamento del movimento mercantile quale centro portuale principale, offre anche la possibilità di sviluppare tutta una serie di attività economiche, che hanno il loro punto di riferimento nelle colonie africane. Quale principale porto coloniale Napoli non deve svolgere soltanto una attività transitoria ed ineguale; occorre che il suo porto sia incrementato non solo nei riflessi della navigazione transoceanica, sviluppandone quelle possibilità di armamento navale, sia di materiali che di uomini, che la tradizione marinara napoletana garentisce sotto tutti i punti di vista: ma occorre anche sviluppare il porto stesso nei riflessi del movimento mercantile con le Colonie d'Africa. L'adattamento perfetto del porto di Napoli quale centro principale per l'armamento e l'imbarco di uomini e materiali per i porti Africani si è ben valutato in questi ultimi tempi. Non resta che insistere sulla reale possibilità di dotare Napoli di un efficace e completa istituzione ben definita e che abbia il compito di promuovere, studiare, intensificare, coordinare e preparare tutte quelle attività economiche che hanno attinenza con le Colonie e con gli sviluppi sempre crescenti delle stesse.

La questione di valorizzazione di Napoli quale centro di riferimento per tutte le attività coloniali non è nuova. La saggia politica Crispina aveva designato Napoli per tale missione fin da quando le vicende coloniali Italiane erano vagheggiate con un vaticinio di sicura affermazione. Ma l'entusiasmo dei nostri pionieri non trovò nella politica dell'Europa un campo fertile per l'attuazione di tali nobili proponimenti.

Si doveva giungere alla ferrea politica coloniale della Rivoluzione Mussoliniana per riprendere in esame le nostre possibilità coloniali e concretare quella formidabile azione valorizzatrice che il Regime ha iniziata e condotta in buona parte a termine con provvidenze legislative e con nuovi e più efficaci ordinamenti amministrativi delle nostre colonie.

I due benemeriti organismi di propaganda e di studio esistenti a Napoli La Società Africana d'Italia ed il R. Istituto Orientale dovranno potenziare e maggiormente sviluppare i loro compiti.

Alla Società Africana d'Italia spetta di promuovere una coscienza delle nuove possibilità che si offrono e degli scopi ai quali dovremo e potremo rispondere.

All'Istituto Orientale spetterà di diventare lo organo di scambio culturale tra le Colonie e la Patria e pertanto sarà necessario un opportuno rimaneggiamento del suo statuto.

L'Istituto Orientale è oggi nel rango di un istituto di alta cultura e deve indubbiamente rimanervi come già ebbi ad osservare in due articoli pubblicati su « *Echi e Commenti* ». Ma nel suo tronco dovrà germogliare anche un altro tipo di scuola, una specie di scuola « *di avviamento coloniale* » che potrà anche essere affidata alla Società Africana d'Italia. In altri termini si dovrà oltre tutto preparare non già soltanto gli elementi direttivi, ma anche le masse stesse dei lavoratori aspiranti alle Colonie allo scopo di potere inviare in Africa persone che abbiano pratica conoscenza delle lingue indigene o almeno le più indispensabili nozioni sugli usi, costumi, possibiltà di lavoro, igiene, particolare dei paesi d'Africa ai quali sono dirette.

E quest'ultima questione dell'igiene fa sorgere incidentalmente un altro problema: quello cioè che Napoli sia dotata di una grande clinica delle malattie tropicali, poichè a Napoli si trovano condizioni speciali di clima che potranno dare efficacia terapica ai sanatori che saranno annessi alla Cattedra. E le famose risorse idrominerali della regione napoletana potranno ricevere maggiore valorizzazione, poichè la vita coloniale richiede indispensabilmente periodi di sosta e di depurazione organica, alla quale le nostre fonti e le nostre terme, da Agnano a Castellammare di Stabia, ad Ischia, si presentano con risultati ineguagliabili.

L'on. Camerata Visco ricordava alla Camera Fascista il 18 dicembre 1935 che il tentativo fatto a Napoli durante la guerra mondiale nel 1915 di creare un centro di studi di malattie tropicali ebbe esito sfortunato ed Aldo Castel-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



lani al quale era dato il titolo di Direttore della nuova Clinica, dopo anni di attesa perchè una clinica fosse veramente attrezzata ed affidata avendo perduta ogni speranza di vedere realizzata la sua aspirazione, si dimise e tornò all'Estero.

E' merito, quindi del Governo Fascista l'aver risolta la quistione, dotando l'Italia a Roma, del nuovo centro di studi di cui era profondamente sentita la mancanza e richiamando tra noi il più grande dei tropicalisti viventi.

Il Senatore Aldo Castellani che la fiducia del Duce ha chiamato alla alta funzione di Ispettore Superiore Generale dei Servizi sanitari, Militari e Civili, per l'Africa Orientale, che la Inghilterra ha voluto per direttore dell'Istituto di medicina tropicale di Londra, e l'America in quello di New Orleans, è ben degno di dirigere la grande clinica che il Governo Fascista ha creata.

La sua carriera è tutta una serie di scoperte, della più alta importanza. La malattia del sonno, la framboesia, la broncospirochetosi emorragica, parecchie malattie della pelle e numerose altre forme morbose hanno oggi una terapia sicura che porta il suo nome e consacrano alla storia nuove benemerenze Italiane.

L'illustre scienziato saprà riconoscere la necessità di creare in Napoli la clinica che parallelamente con quella delle malattie tropicali e subtropicali della R. Università di Roma, istituita dal Regime Fascista, soddisfi alle necessità presenti e future delle nostre colonie.

E poichè già Napoli vanta un grande Istituto Superiore di Agricoltura con la Scuola di Portici, sarà a quest'istituto che potranno far capo tutti gli studi e le sperimentazioni per la grande agricoltura coloniale. Sarà del pari a Napoli, presso il glorioso Politecnico, che potranno essere sviluppati studi speciali sull'idraulica sia per quanto concerne la sistemazione dei bacini, e sia per la ricerca ed adduzione delle acque in condizioni particolari, nonchè sui problemi di una vera e propria edilizia coloniale.

Ma tali istituzioni, sebbene efficacissime ai fini degli sviluppi coloniali non possono per la loro struttura svolgere la loro attività nei campi puramente economici. E' noto, del resto che recentemente S. E. De Bono tendeva ad organizzare a Napoli un centro di attività economiche dedicato alle Colonie.

Dall'esame particolareggiato delle nostre risorse economiche coloniali subito appare quanto esse siano degne di nota: l'Agricoltura è in pieno sviluppo e la produzione agricola sia della Tripolitania che della Cirenaica può dirsi condotta allo stato di perfezione; così per le attività industriali, commerciali e turistiche.

L'onorevole camerata Felicella rilevò le imponenti realizzazioni conseguite nella Libia, che dovrà un giorno considerarsi una vera continuazione del territorio metropolitano; ed ha appoggiata la proposta di organizzare a Napoli una agenzia per le colonie ed un museo coloniale, in modo da fare di Napoli una grande testa di ponte tra la Madre Patria e l'Africa.

E dalla conquista dell'Etiopia l'Italia può attendersi, oltre ai consueti prodotti dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame uno sfruttamento minerario di cui è ancora imprecisata la potenzialità.

Dopo essere stata chiusa per millenni ad ogni influsso civile, l'Etiopia avrà finalmente, mercè l'affermazione vittoriosa delle nostre Legioni la possibilità di essere valorizzata per il benessere della Madre Patria, degli indigeni e delle popolazioni circonvicine.

Da quanto suesposto appare evidente la necessità di costituire nella Madre Patria il più vicino possibile alle Colonie un centro di sviluppo per la maggiore valorizzazione delle risorse economiche coloniali. Napoli si offre con tutte le possibilità migliori ad ospitare queste attività, che potrebbero chiamarsi di coordinamento economico della vita coloniale dell'Impero italiano.

La costituzione di un potente Ente finanziario coloniale affiancherebbe con efficacia gli sviluppi delle nostre Colonie: Ente che dovrebbe avere la sua struttura organica a carattere ufficiale e la sede direttiva a Napoli e dovrebbe essere l'ordinatore di altri Enti minori come consorzi per bonifica, di produzione, di valorizzazione esportatrice, di prodotti coloniali che potrebbero trovare sbocco anche nei mercati Europei; enti che dovrebbero valorizzare anche la produzione italiana e con l'introdurla nelle colonie straniere dell'Africa. La migliore attuazione per costituire in Napoli un centro propulsore di tutte le attività coloniali e di ogni attività economica, rivolta alle Colonie, potrebbe ottenersi con l'istituzione del suddetto Ente finanziario ufficiale, fulcro, come abbiamo detto, di altri enti minori e di altra indole, attorno a cui vivrebbe la sua intensa vita di un potente emporio coloniale. Ed indicando Napoli come la sede più adatta per tale compito, noi abbiamo avuto come punto ispiratore il porto, ove, per magnifiche possibilità naturali e geografiche dovrà formarsi il principale pun-

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



to di riferimento di tutto il movimento economico che interessa i paesi dell'Africa nei riflessi dell'Africa stessa e degli altri continenti.

L'Ente in parola renderebbe un fatto compiuto l'inquadramento totalitario dello sviluppo economico delle nostre Colonie nel grande problema della produzione nazionale, perchè lo sviluppo e l'avvenire delle nostre colonie devono essere intimamente collegati con lo sviluppo ed i bisogni della Madre Patria. Tale accentramento di centri propulsori coordinatori e correttori delle attività economiche coloniali in una unica sede non deve preoccupare coloro che giustamente sostengono la necessità di un più vasto e vario complesso di attività economiche da formarsi anche in altri luoghi.

L'Ente che dovrebbe sorgere a Napoli e che noi proponiamo non avrà altro compito che coordinare e sviluppare in forma e sostanza efficaci e redditizia, tutte quelle iniziative che altrimenti potrebbero risultare di nessun effetto pratico.

A tal uopo dovrebbero essere incrementati in Napoli gli studi coloniali, intesi nel senso largo della parola; studi culturali statistici economici geografici, etnografico geologici, etc., tutto un complesso di pratica attività sfociante in un ufficio dove informazione richiesta trovi sollecito e sicuro riscontro.

Napoli sarà la testa di ponte per l'Africa. Ma occorre prepararsi in tempo a questo grande compito. La città di Napoli dovrà assumere tutto un nuovo ruolo da esplicare nel quadro delle imminenti più importanti funzioni coloniali dell'Italia, così deve diventare l'emporio coloniale dell'Impero fascista.

E Napoli è ben degna di questo alto e vasto compito, non solo perchè il suo problema economico non può essere considerato isolato, tale da risolversi con le sole forze locali, ma il suo vasto avvenire è intimamente collegato allo sviluppo della Nazione, ed anche perchè Napoli, Regina del Mediterraneo, è una delle più generose e più nobili città Italiane, che in ogni tempo, in ogni ora, è stata all'avanguardia dei movimenti intellettuali, artistici, patriottici, scentifici della Patria fascista.

GIOVANNI MARESCA DI SERRACAPRIOLA
*Deputato al Parlamento*

---

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



# PARLA IL DUCE

## La parola del Capo alle donne d'Italia

ROMA, 7. — Ecco le parole che il Duce ha pronunziato, dal balcone di Palazzo Venezia, alle donne dell'Urbe e di tutta Italia. Egli dice:

**« Sono veramente lieto di rivolgere a voi, donne dell'Urbe, e con voi alle donne di tutta Italia, l'espressione della mia più profonda simpatia.** (Acclamazioni).

**« La fulgida vittoria riportata dalle nostre truppe nell'Africa Orientale si deve all'eroismo dei vostri figliuoli** (applausi vivissimi), **dei vostri mariti, dei vostri fratelli, ma si deve anche a voi, o donne di Roma e d'Italia.** (Entusiastici applausi).

**« L'Italia fascista, cinta dall'assedio societario organizzato da 52 Paesi, vi aveva affidato un compito delicato e decisivo: quello di fare di ogni famiglia italiana un fortilizio per resistere alle sanzioni.** (Applausi).

**« Con magnifica disciplina, con patriottismo superbo, voi, o donne, avete assolto a questo compito che il Regime vi aveva affidato. La Patria vi tributa la sua gratitudine, mentre il vostro esempio rimarrà consegnato nelle pagine della storia italiana ».** (Acclamazioni.

## Dopo la rivista e le adunate del 24 Maggio

Rispondendo alle acclamazioni della gioventù schierata in Piazza Venezia, e del popolo che fa massa ai margini e negli sbocchi, il Duce si affaccia al balcone e dice:

**« LO SPETTACOLO DI FORZA E DI GIOVINEZZA SVOLTOSI STAMANE, ANNUALE DELL'INTERVENTO, PRIMA FASE DELLA RIVOLUZIONE FASCISTA, E' STATO MAGNIFICO E AMMONITORE A UN TEMPO. PREPARIAMO, PER DIFENDERE L'IMPERO, LE GIOVANI ARMATE DI DOMANI. E POICHE' ESSE SONO ANIMATE DALLO SPIRITO FASCISTA, SARANNO INVINCIBILI. QUESTA E' LA LEGGE DELLA RIVOLUZIONE, QUESTA E' LA SUPREMA VOLONTA' DI TUTTO IL POPOLO ITALIANO ».**

Una dimostrazione di travolgente entusiasmo saluta queste parole e le acclamazioni continuano anche dopo che il Duce ha lasciato il balcone. Chiamato dal grido della poderosa adunata, Egli torna così ad affacciarsi altre due volte, suscitando sempre nuove imponentissime dimostrazioni.

Successivamente altra dimostrazione chiama il Duce: quella dei Reduci della grande guerra.

Tra un ondeggiare di vessilli e un clamore di musiche si è propagato a un tratto su questa vasta distesa umana il grido: « *Duce! Duce* », martellato con ritmo sempre più intenso, e il grido ha prorotto in un'esplosione formidabile di entusiasmo quando le vetrate di Palazzo Venezia sono tornate ad aprirsi e presso la balaustra è apparso il Duce.

« *Saluto al Duce!* » ordina dall'alto del balcone il Vice-Segretario del Partito. « *A noi* », urla la folla mentre le musiche intonano *Giovinezza*.

Poi, quando la dimostrazione si placa il Duce rivolge alla massa adunata le seguenti parole:

**« CAMERATI COMBATTENTI! VI DOMANDO: ABBIAMO TIRATO DIRITTO SIN QUI? ».**

(La folla prorompe in un formidabile « Sì »).

**« OGGI, 24 MAGGIO, VI DICHIARO CHE FAREMO ALTRETTANTO NEL FUTURO ».**

Le appassionate invocazioni *Duce! Duce!* salutano queste parole e di nuovo i gagliardetti alzati sulla folla vengono agitati festosamente, di nuovo le musiche intonano l'inno della Rivoluzione. La dimostrazione dura intensissima parecchi minuti, durante i quali il Duce si affaccia più volte.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



## Intervista col "Daily Mail,,

LONDRA, 7. — Il *Daily Mail* ha pubblicato una intervista col Duce che ha avuto grande ripercussione in Inghilterra ed in tutto il mondo.

Alle diverse domande poste dal redattore del *Daily Mail* Warde Price, il Duce ha così risposto:

« Che occorra riorganizzare la Società delle Nazioni è ormai universalmente ammesso. L'Italia aveva già presa una iniziativa in materia. Gli avvenimenti hanno reso ancora più urgente tale riforma, alla quale l'Italia presterà la sua collaborazione. La mia tesi è che la Società delle Nazioni può e deve esistere, ma con compiti che non siano superiori alle sue forze e con uno spirito diverso per quanto concerne le necessità dei popoli e le posizioni dei popoli europei.

« Date le sanzioni, l'Italia non poteva avere che un atteggiamento di estrema riserva, dopo gli eventi del 7 marzo, ma l'Italia è sempre pronta a collaborare per la realizzazione di un riavvicinamento franco e concreto fra i grandi paesi dell'occidente i quali devono finalmente intendersi, perchè non possono combattersi fra di loro pena il crollo della intera civiltà europea.

« Dite nella maniera più formale al pubblico dei vostri lettori che l'Italia vuole la pace e ne ha dato le prove e continuerà a sviluppare con obiettivi pacifici la sua politica estera.

« Sono stato sempre pronto e sono e sarò sempre pronto a riconfermare nelle forme che si riterranno le più convenienti, che la mia politica non ha mai inteso, nè intende apportare qualsiasi danno agli interessi dell'impero britannico. Solo individui accecati dalla malafede possono pensare al contrario. L'Italia non ha alcuna nemmeno remota aspirazione sull'Egitto, che io considero un paese indipendente, non africano, ma piuttosto mediterraneo e col quale l'Italia è stata e sarà sempre in ottimi rapporti. Nessun interesse politico ha l'Italia nel Sudan e nessuno in Palestina. E' falso quindi attribuire all'Italia una qualsiasi responsabilità nei torbidi fra arabi ed ebrei. Ammetto che la stampa italiana ha polemizzato con quella britannica, ma ciò era inevitabile dato l'atteggiamento assunto da molti circoli inglesi e che ha profondamente sorpreso la totalità degli italiani.

Le ambulanze inglesi non furono mai bombardate deliberatamente dagli aviatori italiani: i missionari delle diverse Croci Rosse sono stati uccisi o feriti dagli abissini i quali sono troppo arretrati per rispettare dei simboli. Quanto ai gas Aloisi a Ginevra ha parlato molto chiaro sull'argomento. Il dott. Winkler della Croce Rossa olandese ha curato su centinaia di feriti « uno solo » che si riteneva colpito da gas. Quanto ai metodi di guerra impiegati dagli etiopi sono sempre gli stessi ed hanno fatto inorridire il mondo. Se la massa degli inglesi vedesse le fotografie degli operai massacrati del cantiere Gondrand si farebbe finalmente una idea chiara del livello di crudeltà a cui gli scioani possono arrivare.

La pace sarà dettata nello spirito di Roma e non deve essere zoppa, poichè intendiamo di avere risolto — con soli nostri sacrifici, col solo nostro sangue, col solo nostro denaro, senza aver chiesto nulla a nessuno — il problema etiopico una volta per sempre ».

## Intervista col "Matin,,

PARIGI, 15. — Il « Matin » pubblica un'intervista con Mussolini:

« Nessuno al mondo — ha dichiarato il Duce — può dubitare che il popolo italiano non sia vòlto verso una pace, di cui ha bisogno per completare l'opera intrapresa. Esso vuole la pace e vuole lavorare per la pace.

Ma se si tentasse di carpirci i frutti di una Vittoria, pagata con tanti sacrifici, ci si troverebbe in piedi, pronti ad ogni resistenza ».

Mussolini si è espresso contro la critica ai procedimenti italiani in Etiopia e contro le sanzioni.

« Non mi lagno oggi di esse, che hanno galvanizzato il popolo italiano e che hanno permesso una Vittoria totalitaria e l'Impero. Oggi l'Etiopia è irrevocabilmente, integralmente, unicamente italiana ».

Egli ha fatto valere il carattere « umano » dell'azione italiana negli scopi perseguiti.

« Ma la Francia, questo popolo d'intelligenza e di intuizione, come potrebbe non comprenderlo? Domani in Francia verranno al potere uomini che fecero sempre professione di servire la pace. Non voglio dubitare che essi cominceranno prima di tutto per lasciarcela ».

L'intervistatore rammenta le parole di Mussolini del settembre scorso, cioè: « Le sanzioni militari farebbero correre il pericolo di un rifacimento della carta europea », ed aggiunge che il Duce ha precisato:

« Ciò che dissi allora, riguardo alle sanzioni militari lo ripeto ora, per ciò che concerne l'inasprimento delle sanzioni economiche ».

Il Duce ha concluso:

« Irrevocabile — ripetetelo, ripetetelo ancora. Occorre che l'Europa intera intenda queste parole, questo grido di tutto un popolo che ha voluto il suo impero, e che saprà, se domani fosse necessario, difenderlo con tutto il suo coraggio e tutte le sue forze ».

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



# Intervista al "Daily Telegraph„

**NEL MEDITERRANEO - IL FUTURO DELL'ETIOPIA - ARMAMENTI IN AFRICA ED ALTROVE - LE RELAZIONI ITALO-INGLESI E LA SITUAZIONE EUROPEA - L'AVVENIRE DELLA LEGA - LE SANZIONI**

LONDRA, 28. — Sotto un lungo titolo che dice fra l'altro: « Le truppe della Libia saranno richiamate quando la flotta britannica lascerà il Mediterraneo », il « Daily Telegraph » pubblica la seguente intervista concessa dal Duce al suo redattore diplomatico, che riassumiamo nelle parti essenziali:

« Il Duce mi ha concesso una intervista in cui ha discusso le questioni vitali che stanno davanti all'Europa dopo la vittoria militare dell'Italia in Abissinia. Data l'importanza di questa conversazione, io do senza commenti le domande che ho poste al Duce e le risposte quali mi sono state fatte e poscia confermate per iscritto.

« L'intervista ha toccato i seguenti punti: mezzi per ripristinare la fiducia nel Mediterraneo; futuro dell'Abissinia; relazioni anglo-italiane; situazione europea; futuro della Lega; e infine: l'Italia e le sanzioni.

« Mussolini mi ha ricevuto nel suo grande studio a Palazzo Venezia, e sintomatico del suo modo pratico di affrontare tutti gli affari della vita era il suo vestito che era il più comodo per una giornata calda: pantaloni di flanella bianca, camicia da tennis e giacca di flanella grigia. Il Duce era di ottimo umore, felice e sicuro di sè; interessantissimo alla condotta dell'Inghilterra e ansiosissimo che le sue parole mi comunicassero la convinzione con cui esse erano pronunziate. Ecco qui appunto il testo della nostra conversazione:

DOMANDA: Può V. E. dirmi i principii che governeranno la politica italiana per un lungo periodo nello sviluppo del nuovo Impero?

**RISPOSTA: Questo compito ci terrà occupati per molte diecine di anni, perchè il paese è vastissimo e si deve far tutto.**

DOMANDA: Le piccole potenze mediterranee vivono ora nell'ombra di una paura che la politica imperialista italiana possa diventare per esse una minaccia. E' questa giustificata?

**RISPOSTA: Questi paesi non hanno nulla da temere, assolutamente nulla. L'Italia ha dei trattati di amicizia con la Grecia e la Turchia e intende rispettarli.**

DOMANDA: Un altro elemento di preoccupazione è dato dal nervosismo che il dominio italiano sull'Albania crea in Grecia e in Jugoslavia.

**RISPOSTA: La politica italiana in Albania è chiarissima e assolutamente lineare. Il suo solo obiettivo è di mantenere e rispettare l'indipendenza di questo piccolo Stato che per secoli è stato in amicizia con l'Italia.**

DOMANDA: Con quali metodi intendete riportare la fiducia nel bacino mediterraneo? Quale strumento internazionale potrebbe essere negoziato per assicurare il rispetto dello *statu quo* e la libertà di navigazione in quel mare? Sarebbe l'Italia favorevole ad un patto delle Grandi Potenze soltanto, o desidererebbe includere tutti gli Stati del gruppo mediterraneo? Ritiene l'Italia necessaria la limitazione delle forze navali?

**RISPOSTA: Nelle circostanze attuali, e fino a tanto che le sanzioni perdurano, l'Italia non può prendere, e non prenderà alcuna iniziativa politica riguardo ad un accordo Mediterraneo. Ma quando le sanzioni saranno finite, noi esamineremo questi problemi con il desiderio di raggiungere una intesa e con uno spirito di collaborazione e di pace.**

DOMANDA: Può l'Italia riassicurare le piccole potenze mediterranee che essa non serberà loro rancore per la parte che esse hanno fatto negli ultimi dodici mesi?

**RISPOSTA: Noi non siamo un popolo incline al rancore, ed io stesso lo dimostro dando questa intervista al vostro giornale, che è stato così ostile e ingiusto verso la causa italiana. Io spero che questo segnerà l'inizio di una nuova politica da parte del « Daily Telegraph ».**

DOMANDA: Che cosa è l'idea dominante per l'organizzazione del nuovo Impero Italiano? E' esatto dire che nelle linee principali verrà seguito il modello britannico nell'India? In questo caso sarà l'Africa Orientale rappresentata direttamente a Ginevra come lo sono i *Dominions* britannici?

**RISPOSTA: Lo statuto organico del nuovo Impero è in via di preparazione.**

DOMANDA: Esiste un progetto di organizzare un vasto esercito nero?

**RISPOSTA: *Noi possiamo mobilitare 37 classi di riservisti italiani, e questo significa otto milioni di soldati. Non abbiamo quindi alcun bisogno di esercito nero in Africa o in Europa.***

DOMANDA: Sarà permesso alle altre Nazioni di commerciare con il nuovo Impero, e a quali condizioni?

**RISPOSTA: Il problema delle relazioni commerciali del nostro Impero con gli Stati Esteri è ancora allo studio; ma troveremo per questo una soluzione moderata e tollerante.**

DOMANDA: Resterà capitale Addis Abeba, o verrà la capitale trasportata più vicino all'Eritrea?

**RISPOSTA: La capitale sarà Addis Abeba.**

DOMANDA: E' desiderabile che vengano iniziate conversazioni con la Gran Bretagna e la Francia per regolare le relazioni tra Impero Italiano ed i territori vicini?

**RISPOSTA: *Io ritengo che sarebbe una buona cosa cominciare, nella nuova ed irrevocabile situazione, delle conversazioni per armonizzare gli interessi economici della Francia e della Gran Bretagna coi nostri, e per discutere tutte le altre questioni utili per stabilire le più amichevoli relazioni fra le tre Potenze.***

DOMANDA: La questione dell'uso delle acque del Lago Tana sarebbe oggetto di negoziazioni tra le Auto-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



rità Italiane in Africa e le Autorità britanniche o Egiziane sul posto?

**RISPOSTA: Gli interessi della Gran Bretagna per quel che riguarda le acque del Lago Tana saranno strettamente rispettati. Io l'ho già detto parecchie volte: un accordo dovrebbe dunque essere facile e semplicissimo.**

DOMANDA: E' possibile evitare una corsa agli armamenti nell'Africa?

**RISPOSTA: Non vedo alcuna ragione perchè vi dovrebbe essere una corsa agli armamenti in Africa.**

DOMANDA: Che cosa diverrà delle vaste guarnigioni che sono ora in Libia?

**RISPOSTA:** ***Le guarnigioni in Libia non sono grandi come si crede. Esse non saranno ritirate finchè la situazione nel Mediterraneo non sia migliorata. Ma tutte queste truppe saranno richiamate in Patria non appena le navi britanniche siano ritirate.***

DOMANDA: Siete di opinione che sia desiderabile un riavvicinamento anglo-italiano? Quali passi potrebbe prendere la Gran Bretagna per facilitarlo? Si può dire che i rappresentanti italiani nell'Africa Orientale hanno ordine di cercare una collaborazione amichevole con le autorità britanniche?

**RISPOSTA: Non soltanto un riavvicinamento anglo-italiano è desiderabile, ma è necessario. E per parte mia farò tutto quello che sta in mio potere per arrivarvi. Le relazioni tra le autorità britanniche e quelle italiane in Africa sono sempre state corrette.**

DOMANDA: Se la Lega delle Nazioni deve continuare ad esistere, è necessaria la sua riforma: in qual senso vedete questa riforma?

**RISPOSTA: La Lega delle Nazioni può continuare ad esistere se si riformerà.**

DOMANDA: Se le sanzioni continuassero, provocherebbero il ritiro dell'Italia dalla Lega?

**RISPOSTA:** ***Se le sanzioni continueranno, il problema di rimanere o lasciare la Lega si presenterà per l'Italia in forma urgente.***

DOMANDA: La liquidazione delle sanzioni riporterà l'Italia nel concerto dell'Europa?

**RISPOSTA: La fine delle sanzioni produrrà un miglioramento generale nella situazione, e aprirà delle prospettive favorevoli alla stabilizzazione ed alla collaborazione nell'Europa.**

Il Duce ha concluso dicendo:

***« Vi prego di ripetere e far capire a tutti che l'Italia fascista desidera la pace e che essa farà tutto quello che sta in suo potere per mantenere la pace. La guerra in Europa sarebbe la catastrofe dell'Europa ».***

---

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



# Note del "Popolo d'Italia"

### ULTIMI BIVACCHI.

(2 maggio).

*Dagahbur, ultimo baluardo del campo trincerato di Sassabaneh, è stata conquistata. L'ultima armata etiopica è in rotta lungo la carovaniera di Giggiga. Le ultime menzogne si dileguano con gli ultimi resti delle forze armate del negus. L'altro giorno, da un capannone di Addis Abeba pomposamente definito Ministero etiopico della Guerra, era stato diffuso un comunicato in cui si annunciava come il « generale » Nasibù aveva difeso e salvato quasi tutte le fortificazioni di Sassabaneh. Quel dispaccio era stato esposto in vetrina nelle prime pagine dei giornali filoschiavisti d'Europa, come un bollettino di consolazione. Il moribondo impero reagiva. Nasibù e le pioggie avrebbero arrestato il corso della crisi. L'ultima parola non era ancor detta. Ora l'armata di Graziani è oltre Sassabaneh e oltre Dagahbur, sulla via di Giggiga. Il formidabile campo trincerato al quale avevano posto mano belgi e turchi, è caduto sotto gli assalti italiani. Lo arroccamento della ferrovia e il rifornimento ombelicale attraverso la carovaniera di Zeila, dalla quale giungevano insieme ai proiettili persino i liquori, non hanno giovato. Il piano strategico di Graziani si è svolto con precisione cronometrica, malgrado le pioggie, malgrado le fortificazioni campali e la disperata resistenza. E' la più grande delle vittorie sul fronte meridionale, la più duramente conquistata.*

*Scriveva Garvin che le vittorie italiane aiutano l'Europa a comprendere la turlupinatura di cui è stata vittima. L'armata di Graziani punta verso l'altipiano di Harrar. L'armata del Maresciallo Badoglio avanza di bivacco in bivacco sulla dura carraia di Addi Abeba, definita « via imperiale » allo stesso titolo per cui era « imperiale » un Governo di feudatari e « imperiale » uno Stato di schiavismo barbarico, per quanto societario.*

*L'impero dei negrieri crolla, perchè nell'interesse stesso delle popolazioni e per l'onore della civiltà era storicamente destinato a crollare.*

*Nessuna forza umana può arrestare le armate italiane. I campi trincerati non hanno giovato che ad accrescere il valore trionfale di una campagna, in cui i nostri generali hanno cercato una nuova arte strategica, i fanti e i legionari hanno affermato la potenza dello spirito, gli operai sviluppato la tecnica delle grandi opere stradali, su uno degli scacchieri più difficili del mondo.*

*Questa campagna era una necessità storica, determinata dagli errori del negus e dagli errori dell'Europa. Il cosiddetto Leone di Giuda, rifiutando la collaborazione generasamente offertagli dall'Italia, aveva seguito la via delle provocazioni, illudendosi di poter vincere la partita sui campi di battaglia. I suoi ras dicevano di essere certi di poter conquistare le limitrofe Colonie italiane. I suoi consiglieri bianchi lo sospingevano verso le violazioni, per annullare i protocolli che la diplomazia aveva sottoscritto a favore dell'Italia. La campagna si è svolta in Etiopia ed è stata prospettata dall'Europa in un'atmosfera di illusioni e di irrealità. Quando il negus stava per perdere l'ultima carta sul lago Ascianghi, la stampa sanzionistica europea parlava ancora di assedio a Macallè, così come ieri si dava ancora per incrollabile la resistenza di Nasibù a Sassabaneh, quando anche Dagahbur stava per cadere.*

*E' tempo che l'Europa « realizzi » la vittoria italiana Essa è la realtà di domani. L'Italia ha vinto perchè ha energie militari e colonizzatrici di primo ordine. La campagna etiopica è un capolavoro strategico, ma è sopratutto un capolavoro politico ed una vittoria dello spirito. Tutto è stato preveduto e tutto si svolge secondo un grande disegno di volontà e di pasione.*

*Bisogna quindi rendersi conto che, come inglesi e francesi difenderebbero con le unghie e coi denti le loro acquisizioni, tutte derivate — come giustamente rilevava il* Daily Mail *— da conquiste, a più forte ragione gli italiani sono decisi a difendere sino in fondo la loro durissima vittoria, per la quale hanno finalmente conseguito quello spazio, cui avevano diritto dopo la conflagrazione mondiale, in virtù degli impegni d'onore sottoscritti dagli antichi alleati.*

### VERSO ADDIS ABEBA.

(3 maggio).

*Il rombo possente di tremila autocarri, — unità formidabile di guerra manovrata, quale non era mai apparsa sui campi d'Europa nella grande conflagrazione, — si avvicina ad Addis Abeba. Il conflitto sta per chiudersi. Il Maresciallo Badoglio non ha ormai che la scelta del giorno per cogliere il « Nuovo Fiore ». E' il momento opportuno per alcune considerazioni sul panorama di una vertenza, che ormai può considerarsi giunta al suo epilogo storico.*

1. — *La campagna politica e giornalistica antitaliana, che ha imperversato in alcune latitudini europee con la irruenza delle pioggie tropicali in Etiopia, partiva da molti errori e da non meno numerose illusioni, ma sopratutto dal presupposto che l'Italia avrebbe perduto la guerra. Ora gli ultimi ras etiopici sono in rotta e gli strateghi europei che avevano puntato sulla loro vittoria stanno pur essi faticosamente ripiegando.*

2. — *Gli italiani erano stati definiti quali « aggressori ». Le popolazioni etiopiche li accolgono con manifestazioni di gioia e con omaggio di doni. Dessiè è in festa. Il Goggiam attende l'emancipazione. Là dove sono giunti gli italiani è giunta la civiltà, in tutte le sue manifestazioni di ordine, di giustizia, di assistenza, di benessere.*

3. — *Coloro che parlavano di « Nazione etiopica » hanno dato prova di incommensurabile ignoranza etnica geografica e storica. Non vogliamo oggi inferire sui pietistici telegrammi astutamente diramati con la firma di più o meno leggiadre principesse. Una «Nazione» etiopica » non esiste. L'impero dei negus era un coacervo di popolazioni duramente oppresse da una rapacissima casta feudale. Tigrini, dankali, somali, galla, goggiamiti ,quando l'ora dell'emancipazione è scoccata sul quadrante della storia, hanno preso le armi contro il barbarico Governo dei ras. Capi del nord, sultani dell'Aussa e della Somalia hanno eroicamente combattuto contro le armate dell'oppressore. I galla, prima ancora che giungessero le colonne italiane, hanno liquidato con le armi i loro vecchi conti. I mercanti di schiavi hanno potuto trovare solidarietà nell'antifascismo internazionale, non nelle popolazioni durissimamente vessate.*

4. — *I pacifisti guerrafondai, nella crisi ultima di tutte le loro delusioni, invocano la chiusura del Canale di Suez, cioè la violazione di accordi internazionali in nome del diritto e la guerra in nome della pace. A mente serena è facilissimo comprendere i pericoli gravissimi e la perfetta inutilità di una simile misura. Il conflitto coloniale è ormai all'epilogo. L'esercito italiano d'Africa è perfettamente rifornito.*

5. — *Mentre le operazioni di sicurezza coloniale stanno per chiudersi, la guerra in Europa è predicata dai pacifisti, dagli umanitari e dai disarmisti. Coloro che non volevano le polveri vorrebbero dar fuoco alle medesi-*

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



*me. La coscienza pubblica europea può giudicare e giudica.*

6. — *La falsa argomentazione di prestigi nazionali che sarebbero in causa è agitata da coloro che avevano sempre parlato di conflitto particolare. E' il giuoco di minoranze settarie che per imporre la propria politica impugnano la bandiera dell'imperialismo, avendo sempre fatto professione di fede antimperialistica e mirando a scopi perfettamente individuati di politica elettorale. La Gran Bretagna aveva assicurato i propri interessi in regolari accordi internazionali. Il prestigio e l'interesse sono nel rispetto di tali impegni. L'Italia ha lealmente confermato quegli accordi e lealmente li rispetterà, nel loro valore integrale.*

*Ciò è stato rilevato nella stessa Inghilterra, da giornalisti, scrittori e uomini politici, che in mezzo alla tempesta non hanno mai perduto l'esatta visione della storia.*

## ITALIA ED ETIOPIA.

(8 maggio).

*Fiumane di italiani hanno dato alla giornata del 5 maggio una consacrazione trionfale. Studenti, operai, contadini, donne, ragazzi, vegliardi, si sono riversati nelle piazze d'Italia offrendo uno spettacolo formidabile che rimarrà nei ricordi della Nazione. In un impeto di passione, il Popolo ha voluto celebrare la folgorante vittoria riportata nella più gigantesca impresa coloniale di tutti i tempi, contro il più grande esercito europeizzato che la barbarie abbia mai potuto schierare in campo sullo scacchiere più difficile del mondo, tra le ostilità internazionali più aspre.*

*La guerra etiopica era impresa di Popolo, di tutte le classi e di tutti i ceti, di tutte le categorie e di tutte le gerarchie. Dalla dinastia al clero, dalla gioventù delle Università alle moltitudini dei campi e delle officine, tutta la Nazione era spiritualmente impegnata nell'impresa, « con intrepida e inesorabile decisione ».*

*La campagna etiopica ha avuto per l'Italia un valore enormemente superiore a quello di precedenti imprese d'oltremare in cui altre Potenze coloniali erano state impegnate. Per la prima volta nella storia, una Nazione europea si trova a fronteggiare al di là dei mari un esercito di oltre seicentomila uomini muniti di armi automatiche, e insieme un assedio economico ingiustamente imposto da una coalizione di cinquanta Stati. Il conflitto esploso nel 1935 in seguito alla mobilitazione generale etiopica, durava da quaranta anni. I diritti della civiltà europea erano stati già consacrati sulle ambe dell'acrocoro abissino da esploratori e pionieri italiani. Ossa di soldati italiani dal lontano 1896 attendevano una rivendicazione. Dopo la guerra mondiale l'Italia era stata defraudata dei Mandati. La vittoria era stata mutilata. La nuova folgorante vittoria coronava trionfalmente lo sforzo di due generazioni e di tre guerre.*

*Una personalità che diresse in agitati momenti le sorti di una fra le massime Potenze, ha rilevato che il Popolo italiano giudica grande la propria vittoria. La verità è che tutto il mondo è stato costretto ad una « incondizionata ammirazione ». Soldati, legionari e operai hanno compiuto prodigi. La Nazione tutta ha dato uno spettacolo incomparabile di unità spirituale e di eroica decisione.*

*La vittoria non sarà mutilata. L'Etiopia è di fatto e di diritto italiana. Milioni di schiavi sono emancipati. Le barbariche condanne al taglio della mano destra e del piede sinistro saranno un lontano ricordo dell'epoca dei negus. Gli abissini avranno strade, scuole, ospedali, lavoro, benessere e ordinamenti di giustizia. L'occupazione italiana di Addis Abeba è stata invocata dalle rappresentanze diplomatiche straniere e l'ironia delle vicende umane ha portato gli italiani a difendere le Legazioni di Stati sanzionisti. Una nuova vita ha inizio. In cinquant'anni di storia coloniale l'Italia ha dato esempi luminosi di attività gagliarda, di alta giustizia e di comprensione umana. Altrettanto farà nell'Etiopia divenuta italiana.*

## VIGILIA ROMANA.

(9 maggio).

*Chiusa trionfalmente la partita militare, la sistemazione politica, amministrativa, sociale e umana dell'Etiopia si impone come necessità inderogabile, in senso totalitario, per il benessere delle popolazioni e, se è possibile, per il ritorno alla normalità dei rapporti internazionali, in Europa.*

*Le scene barbariche, gli incendi, i saccheggi, le aggressioni e i delitti, che in Addis Abeba illuminarono di fiamme e segnarono di sangue il crollo di un vergognoso dominio, hanno offerto al mondo uno spettacolo orribile, ma convincente e risolutivo. Una grande menzogna è finita in ultima serie di delitti. L'ordine del saccheggio dato da ras Tafari prima della fuga, è una dimostrazione probativa di barbarie ancestrale, sopravvissuta sotto l'infingimento societario. Nel momento in cui poneva in salvo i suoi vagoni di talleri e di caffè, il fuggiasco abbandonava alla ferocia dei saccheggiatori i residenti europei e americani. Un medico britannico, una donna turca, commercianti greci e armeni sono stati le ultime vittime di un malgoverno, per la cui difesa l'Italia era stata assediata e l'Europa spinta sulla soglia di una conflagrazione. Non sono stati i comitati dei vari Vasconcellos che hanno salvato la vita e l'onore degli stranieri in Addis Abeba. E' stato l'esercito italiano « sanzionato » che ha difeso i « sanzionisti », nella capitale dell'antico morente schiavismo.*

*Ora l'impero dei negrieri è crollato. L'effettivo aggressore in Etiopia, illegittimo ricorrente a Ginevra, è scomparso. La carenza di ogni potestà ha pienamente legittimato l'instaurazione dell'autorità italiana, invocata e sollecitata dalle stesse rappresentanze internazionali. Le popolazioni abissine hanno salutato con commoventi dimostrazioni l'arrivo degli italiani, che segnava la fine dell'oppressione e l'alba di un'epoca nuova. Con gli imponenti autocarri della formidabile colonna italiana, era la civiltà d'Europa che entrava trionfalmente nel cuore d'Etiopia, Gli abissini avranno dall'Italia ordine, giustizia, assistenza umana, strade, scuole, ospedali, aratri, lavoro ,benessere. Con l'affermarsi della potestà di Roma nei territori abissini, è una nuova vita civile, sociale e amministrativa che sorge in Etiopia, con ordinamenti di giustizia, con fresche energie vitali per lo sviluppo dell'agricoltura, delle industrie e dei traffici. L'opera gigantesca che più antichi Stati europei compirono in America ,Australia, e in altre terre d'Africa, dove lo sviluppo umano era rimasto arretrato di millenni, l'Italia realizzerà in Etiopia, con un vasto armonico programma di lavori e di iniziative.*

*Il Popolo italiano ha energie, il diritto e il genio per tradurlo in atto. Ginevra ha sconvolto le carte, rovesciato i valori e compromesso i rapporti fra le Nazioni. Ma i diritti italiani sull'Abissinia sono nettamente precisati dai protocolli, così come sono conclusivamente affermati dalle armi e dal giudizio della storia.*

*La pace in Etiopia è la pace di Roma. Necessità inderogabile, essa sarà realizzazione totalitaria e definitiva. L'Italia e il mondo lo apprenderanno stasera.*

## L'IMPERO FASCISTA.

(12 maggio).

*La fondazione dell'Impero è l'evento più grande nella storia della nuova Italia. Roma riprende la sua missione.*

*I caratteri dell'Impero sono stati definiti dal suo Fondatore nella storica dichiarazione del 9 maggio anno XIV: Impero Fascista, Impero di pace, Impero di civiltà e di umanità.*

*« Impero Fascista, perchè porta i segni indistruttibili della volontà e della potenza del Littorio romano, perchè questa è la meta verso la quale durante quattordici anni furono sollecitate le energie prorompenti e disciplinate delle giovani, gagliarde generazioni italiane ».*

*L'Impero è nato da una volontà formidabile, nell'asprezza di una lotta implacabile, sostenuta con anime romane e conclusasi con una vittoria solare.*

*L'Impero Fascista è Impero di Popolo e Impero del lavoro. Esso sorge dall'eroismo dei legionari, dal lavoro degli impareggiabili costruttori di strade, dalla volontà di tutta la Nazione, che stretta intorno al suo Capo ha mostrato il volto della lupa romana.*

*L'Italia ha finalmente il suo Impero ». Essa non ha chiesto nulla alle grandi Nazioni. Ha rinunciato anche a ripartizioni per le quali aveva pieno diritto. Quest'Impero sorge da una conquista, come da conquiste sorsero gli altri Imperi coloniali, di Potenze europee oggi sanzioniste. Ha l'identico atto di nascita. Ma esso ha par-*

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



ticolari titoli. L'Italia non ha accaparrato una terra per inviarvi agenti di dogana e funzionari di sfruttamento. Essa ha già realizzato in Etiopia una opera di alta umanità, — l'emancipazione di due milioni di schiavi, — che la Società delle Nazioni non aveva ottenuto in dieci anni di vaniloqui. In solo sette mesi ha aperto migliaia di chilometri di strade. Ora provvederà ad una radicale eliminazione del brigantaggio, istituzione vetusta per lo meno quanto il malgoverno dei negus, e di cui europei e americani hanno duramente sofferto nella stessa Addis Abeba, sino all'arrivo dell'esercito che Ginevra avrebbe voluto fermare.

L'Impero Fascista sarà Impero del lavoro. Dopo quattordici anni di formidabili opere pubbliche all'interno, il Popolo italiano è perfettamente allenato e attrezzato per un programma di grandi realizzazioni in Etiopia, che comprenderà camionali, ferrovie, scuole, ospedali, acquedotti, bonifiche, ordinamenti di giustizia, opere di igiene e di assistenza umana. Tutto ciò assocerà le popolazioni abissine ai destini di Roma, cioè ai destini della civiltà.

« Il Popolo italiano ha creato col suo sangue l'Impero. Lo feconderà col suo lavoro e lo difenderà contro chiunque con le armi ».

L'Europa era stata esosa a Versailles nei confronti dell'Italia. Essa è stata iniqua a Ginevra.

Ma l'Italia « vuole la pace per sè e per tutti ».

Gli incendiari di Addis Abeba hanno finito le loro orgie. Vedremo quanto continuerà l'opera degli incendiari d'Europa.

## IMPERO DEL POPOLO.

(13 maggio).

L'Echo de Paris, *presentando una fotografia di legionari italiani in partenza per il fronte etiopico, tutti acclamanti in coro e vibranti di passione, scrive: « il quadro assume una singolare eloquenza: l'entusiasmo patriottico ha vinto ».*

Ecco una verità di cui occorre che tutti all'estero prendano atto. L'impresa etiopica è stata impresa di Popolo, intensamente voluta, vissuta e combattuta dalla Nazione in tutte le sue categorie, e particolarmente dalle classi umili. Tutte le madri e le spose d'Italia hanno offerto i loro anelli nuziali, in un impeto impressionante e commovente di solidarietà. Il Popolo ha dato centomila operai ugualmente volontari, ciò che non ha riscontro in alcuna delle precedenti imprese coloniali di altre grandi Potenze. Tra i combattenti sono partiti Principi reali e ragazzi dodicenni del popolo. Con gli operai erano i giovani dei Politecnici.

Questo impeto di tutta una Nazione ha un significato umano, politico e storico. L'Italia sentiva di aver pieno diritto ad un « suo » Impero. Nel corso della prima impresa d'Africa era stata insidiata da gelosie imperialistiche straniere. A Versailles era stata defraudata e umiliata. Potenze esose avevano accaparrato tutti i territori colonizzabili, derivati da una vittoria comune, alla quale l'Italia aveva dato un contributo di 672 mila Eroi caduti e di cento miliardi di spese.

Provocata dall'Etiopia — la quale confidava sull'appoggio di imperialismi stranieri e si illudeva di vincere la partita in campo con la prevalenza numerica delle sue orde — la Nazione italiana si è tutta impegnata nell'impresa. Coloro che credettero nella contrarietà del Popolo alla spedizione etiopica, dettero una prova monumentale di incomprensione.

Il Popolo è tutto spiritualmente partito per la crociata dei proletari e dei diseredati. Esso non ha mai dubitato di avere, per la colonizzazione della barbara Etiopia, almeno gli stessi diritti per cui altre Nazioni grandi e piccole detengono territori assai più vasti e più civili, senza possedere energie demografiche necessarie per bonificarli e per dare all'accaparramento una legittimazione.

Il Popolo italiano si domanda perchè debba considerarsi legittima l'occupazione di altre Potenze in Paesi civili e persino indipendenti, e per contro illegittima quella italiana in territori orrendamente spopolati da una organizzazione barbarica di negrieri. Si domanda perchè mai gli umanitari che pretenderebbero contrastare il passo al Popolo italiano in Etiopia, non propugnino in casa propria e in nome degli immortali principi, l'abbandono di imperi che non saranno mai colonizzati e di popolazioni che, essendo enormemente più evolute di quelle abissine, avrebbero pieno diritto ad una vita indipendente. Si domanda infine in nome di quale paragrafo wilsoniano le turbe estremiste che vivono all'ombra di stabilimenti deserti, riscuotendo le decime di imperi lontani, pretendono di negare agli italiani non le decime sul lavoro altrui, ma il diritto divino e umano al lavoro ed alla vita.

La realtà è che l'opposizione all'Impero Fascista viene da Stati che sono carichi di Imperi e che non intendono minimamente di rinunciare al loro bottino, preferendo, se fosse possibile, di strappare ancora una volta qualche penna alla vittoria italiana.

Ma l'Impero Fascista è Impero di tutti gli italiani.

Il Popolo l'ha creato col suo sangue, lo fecondera col suo lavoro e lo difenderà contro chiunque colle sue armi.

## IMPERO DEL LAVORO.

(14 maggio).

Una nuova vita si inizia in Etiopia. In tutte le Provincie le popolazioni accolgono con segni di amicizia e di gioia gli italiani. Capi e privati consegnano le armi. Gli schiavi sono emancipati. Nella città di Harrar viene ristabilito l'uso ufficiale della lingua araba. I commercianti greci residenti in Addis Abeba hanno partecipato ad una grande cerimonia per festeggiare la fine del saccheggio, ordinato dal negus societario e rapidamente stroncato dalle truppe italiane. Le razzie sono finite. Le popolazioni sono liberate dai tributi e dai prelevamenti sui raccolti. Le provincie nilotiche che per quarant'anni furono spopolate dalla sistematica tratta degli schiavi, conoscono finalmente un Governo civile e umano. Tutto ciò spiega il ritorno alla tranquillità in Etiopia, sotto la benefica tutela di Roma.

Il generale Wehib Pascià, che fu organizzatore della resistenza del negus nello scacchiere dell'Ogaden, ha indicato, fra le cause del crollo, la « rivoluzione interna », sfatando la menzogna sui gas. Non è tutta la verità, ma è una parte della verità ed è interessante che sia detta da un comandante nemico. Le popolazioni erano contro il negus, contro i suoi ras, contro le loro spoliazioni e il loro barbarico malgoverno. L'avanzata degli italiani, — attesa, invocata e sollecitata, — rappresentava la fine di tutte le torture. Ora tigrini, dankali, galla, somali, sidamo, wollega, goggiamiti, amhara, scioani, godono finalmente l'ordine civile. Ginevra aveva fatto di tutto per ritardare l'evento, che tutte le popolazioni invocavano. E' per questa perfetta concordanza che ormai indissolubilmente associa italiani e popolazioni etiopiche, che abbiamo lasciato solo, sulla sua poltrona di Ginevra il vecchio Wolde Mariam, rappresentante di un Negus che l'Etiopia ha ripudiato e di una barbarie che nessuno potrà mai più ristabilire.

Diecimila ordini del giorno di valentissimi causidici e altrettanti discorsi di sommi oratori non avranno mai nè la potenza nè la bellezza del programma di lavori che l'Impero Fascista realizzerà in Etiopia.

Su un territorio vasto quanto l'immenso scacchiere che va da Bordeaux a Königsberg, vive una scarsa popolazione che si può comparare a quella di Parigi e Berlino unite insieme, con la zona dei loro immediati dintorni. Anche fatta la debita parte ai settori desertici e montagnosi, rimane pur sempre un territorio immenso, in cui tutto è da creare, dai primi e primordiali impianti. Il Popolo italiano, che è Popolo di grandi costruttori, è materialmente attrezzato e spiritualmente lanciato nella grande impresa.

L'Impero Fascista nasce come una meravigliosa primavera di lavoro, di iniziative e di vita, paragonabile alle antiche migrazioni coloniali elleniche e romane, ma su scala più gigantesca, con attrezzatura più poderosa, con ritmo più attivo e più volitivo.

Il mondo ha ammirato le realizzazioni mussoliniane nell'Agro Pontino, dove il Fascismo condusse a termine programmi che risalivano di millenni nella prima grandezza di Roma.

Ora l'Impero Fascista si inizia come l'Impero del Lavoro, con ciclopiche iniziative portuali, stradali, agricole, commerciali, minerarie, industriali, sociali, sanitarie, umane.

Il Popolo italiano sente la poesia e l'ansia di questa gigantesca opera, che sarà iniziata senza indugio e con formidabile slancio.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



# Per la proclamazione dell'Impero

## La Camera fascista celebra la vittoria

### ed acclama al Re, al Duce, alle Forze Armate

ROMA, 4. — La Camera ha ripreso oggi le sedute mentre, crollato l'Impero etiopico dinanzi al superbo valore del nostro glorioso Esercito, il tricolore sventola sulle terre etiopiche ed irradia la luce della civiltà di Roma a disperdere le barbarie dell'Impero schiavista.

La Camera Fascista, interprete dell'ardente sentimento di tutto il popolo italiano, ha reso omaggio al Duce con una imponente manifestazione ed ha solennemente salutato il trionfo delle armi italiane.

Alle 15,30 le tribune sono già affollate e più si gremiscono a mano a mano che si avvicina l'ora d'inizio della seduta. Nella tribuna del Corpo Diplomatico, interamente occupata, sono presenti gli ambasciatori del Brasile e d'Argentina, i ministri d'Austria, di Ungheria, di Lettonia, della Svizzera ed altri rappresentanti.

Ufficiali di tutte le Forze Armate occupano due tribune. Il Presidente del Senato e moltissimi senatori sono nella tribuna ad essi riservata. Affollatissime di giornalisti italiani e stranieri le tribune della stampa.

Mentre l'aula si va rapidamente affollando in ogni settore, — tutti i deputati indossano l'uniforme fascista — al banco del Governo siedono i ministri Thaon di Revel, Solmi, De Vecchi, Cobolli Gigli e Benni e i sottosegretari Alfieri, Suvich, Guarneri, Medici del Vascello, Baistrocchi, Cavagnari, Valle, Lantini, Ricci, Tassinari, Canelli, Jannelli e Host Venturi.

Un quarto d'ora prima delle 16 nella tribuna reale entrano la Duchessa d'Aosta Madre e la Duchessa d'Aosta accompagnate da dame e gentiluomini di Corte e dall'on. Fani dell'Ufficio di Presidenza della Camera.

L'aula e la grande cerchia delle tribune sono ormai al completo, e l'attesa per l'inizio della seduta diviene sempre più vibrante. A un tratto il canto di «Giovinezza» si diffonde nell'aula e, ripreso da tutta l'Assemblea e dal pubblico delle tribune sorto in piedi, si dispiega solenne e si conclude con un altissimo alalà al Duce. All'inno «Giovinezza» segue il canto di altri inni squadristi che l'Assemblea intona in un'atmosfera di fervido entusiasmo.

Uno degli inni, con piccola e pur grande variante che rimarrà, è più insistentemente cantato, e dice: «All'Armi! Siam Fascisti! Terror dei sanzionisti!» ecc.

Sono le 16. Il Presidente on. Costanzo Ciano entra nell'aula e, dopo essersi soffermato nell'emiciclo salutando romanamente la Duchessa d'Aosta Madre e la Duchessa d'Aosta che rispondono col saluto romano, raggiunge il seggio della Presidenza, salutato da una calorosissima ovazione della Camera alla quale egli risponde levando il braccio nel saluto romano.

## Imponente manifestazione.

La seduta ha inizio.

**E' appena stato approvato il verbale che una immensa acclamazione prorompe: «Duce! Duce!». Mussolini è entrato in questo momento nell'aula e, mentre la manifestazione lo accompagna in tutta la sua imponenza, si reca al banco del Governo, rivolgendosi verso la tribuna reale a salutare romanamente la Duchessa d'Aosta Madre e la Duchessa d'Aosta che rispondono col saluto romano. Quindi il Duce sorridente leva il braccio a rispondere col saluto romano alla dimostrazione dell'Assemblea che è di una eccezionale grandiosità. L'Assemblea e il pubblico delle tribune in piedi uniscono la loro voce in una unica possente acclamazione, i loro applausi in un'unica grande ovazione. Tutto il popolo italiano che attraverso la radio segue lo svolgersi della seduta sembra unire le sue acclamazioni tanto impetuoso e vibrante è lo slancio di entusiasmo con cui la Camera si stringe intorno al Duce.**

**Mussolini ringrazia salutando romanamente e siede al banco del Governo. Ma la manifestazione prosegue fra appassionate, travolgenti acclamazioni e rinnovati scroscianti applausi. Il Duce si alza e nuovamente leva il braccio nel saluto romano mentre la dimostrazione imponentissima si rinnova e si protrae a lungo per almeno dieci minuti, fra ovazioni entusiastiche e nuove altissime acclamazioni di « Duce! Duce! ».**

## Parla il Presidente.

Il silenzio torna quando il Presidente accenna a parlare. L'on. CIANO dice:

*« Camerati,*

*« L'Impero etiopico, che per lungo tempo ha disprezzata e derisa l'amicizia che gli avevamo offerta col trattato del 1928, minacciata e insediata continuamente la tranquillità delle nostre Colonie in dispregio alle più*

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



*elementari leggi della convivenza umana e civile, è oggi alla mercè delle nostre armi* (bene, applausi), *mentre il Negus è fuggiasco. Nel giro di pochi mesi, malgrado i concreti aiuti materiali e morali offerti dall'antifascismo societario e dalle sanzioni ginevrine, una dopo l'altra le armate dei Ras dell'Impero schiavista sono state annientate sotto i colpi della nostra crescente potenza militare.*

*« Anche la munitissima armata del Negus, istruita e inquadrata da ufficiali europei, è stata travolta dalle valorose truppe e particolarmente dall'irresistibile impeto dei nostri alpini.*

(Il Duce, il Presidente, i membri del Governo, l'Assemblea, il pubblico delle tribune rivolti verso gli ufficiali presenti nelle tribune prorompono in una fervida ovazione che si prolunga nel più vivo entusiasmo al grido di «Viva l'Esercito!»).

*« Da Neghelli all'Endertà, alle battaglie del Tembien e dello Scirè, dal lago Ascianghi a Sassabaneh, le nostre armate, superando difficoltà d'ogni genere e con largo sacrificio di sangue, hanno scritto pagine di gloria che meravigliano il mondo. L'occupazione territoriale si estende ovunque rapidamente tra il favore e l'aiuto delle popolazioni indigene stanche dell'oppressione scioana ».*

*« In ogni plaga la nostra bandiera è salutata e accolta come segnacolo di liberazione.* (Vivi applausi). *Genio, previdenza, tenacia, devozione illimitata alla causa risplendono nella vittoria solare oggi militarmente compiuta. La Patria eleva sull'altare della sua gratitudine imperitura i valorosi Caduti sul campo, e, con gli eroi scomparsi nei cimenti della terra e dell'aria, ricorda gli operai fedeli fino al sacrificio, barbaramente trucidati in un vilissimo agguato. Agli augusti Principi combattenti* (fra alte grida di «Viva Casa Savoia!» una grandiosa ovazione risuona nell'aula. Il Duce, il Presidente, l'Assemblea, applaudono fervidamente rivolti verso la tribuna reale dalla quale la Duchessa Madre e la Duchessa d'Aosta rispondono salutando romanamente), *ai condottieri della grande impresa, ai settanta camerati volontari, agli ufficiali e ai gregari di ogni arma, alle falangi dei lavoratori, ma prima di ogni altro a Voi, o Duce,* (un'immensa acclamazione echeggia fra il prorompere degli applausi, e la Camera rinnova il suo omaggio vibrante al Capo con una manifestazione imponente dominata dal grido di «Duce! Duce!». Alla dimostrazione che si protrae nel più ardente entusiasmo partecipa, con fervidissimo slancio il pubblico delle tribune), *che la gesta concepiste, preparaste, animaste in ogni ora e in ogni evento con la luce meridiana del vostro genio, con la tenacia del vostro carattere, con la certezza del vostro spirito, la Camera fascista, e con essa il popolo italiano, tributa tutta la sua ammirazione e tutta la sua riconoscenza».* (Applausi prolungati).

**La Nazione che con fermo ciglio ha raccolto i vostri appelli e che ha generosamente donato il sangue dei suoi figli migliori attende ora intera la ricompensa** (applausi) **alla completa vittoria conseguita ».** (Applausi vivissimi, grida di: annessione! annessione!).

**« Nessuna forza umana, nessuna coalizione potrà strapparci il frutto di questo grande trionfo.**

**« Nessuno pensi che sul piedistallo di questa nuova luminosa impresa fascista l'Italia possa erigere per la seconda volta soltanto il simulacro della vittoria mutilata. Alla guerra combattuta nel nome del Re Vittorioso** (fra alte acclamazioni prorompe una fervidissima ovazione alla quale vivamente partecipano il Duce, il Presidente, i membri del Governo e si associa il pubblico delle tribune), **e sotto il vostro Governo, Duce, deve seguire la pace che abbiamo provato al mondo di saper meritare e che avremo ».**

« *Camerati,* — conclude l'on. Ciano, — *dopo la solenne manifestazione della Camera per la nostra grande vittoria, credo di interpretare il sentimento generale sospendendo la seduta sino alle ore 16,30* ».

Le vibranti parole di Costanzo Ciano, che hanno efficacemente interpretato l'ardente sentimento dell'Assemblea, sono coronate da una caldissima ovazione.

L'on. Ciano lascia l'aula mentre i deputati, lasciati i settori, si raccolgono nell'emiciclo e si affollano intorno al banco del Governo rinnovando al Capo, fra impetuose acclamazioni di « Duce! Duce! », l'espressione della loro devozione. Mussolini risponde col saluto romano all'omaggio vibrante della Camera; poi, come i deputati intonano l'inno « Giovinezza », si unisce a essi nel canto dell'inno della Rivoluzione che risuona in tutta la sua solennità. Quando il canto si conclude, una nuova grandiosa dimostrazione esprime al Duce l'ardente omaggio di fede di tutto il popolo italiano.

## L'ordine dell'adunata.

La seduta è stata ripresa pochi minuti dopo, e si è svolta la commemorazione di Re Fuad d'Egitto (vedi « Rapporti internazionali »). Dopo questo solenne omaggio del Parlamento e del Governo alla memoria dello scomparso grande Sovrano amico dell'Italia, il Duce si volge al Presidente e chiede la parola. Si fa nell'aula un alto silenzio e fra l'attenzione più profonda dell'Assemblea MUSSOLINI dice:

**Ho ordinato l'adunata generale del popolo italiano. Al popolo italiano darò l'annuncio che voi attendete e al popolo italiano, come il 2 ottobre, io parlerò.**

Una immensa ovazione corona le parole pronunciate dal Capo del Governo. Alte acclamazioni di « Duce! Duce! » risuonano tra il prorompere degli applausi e la manifestazione di omaggio e di devozione al Capo si rinnova imponentissima.

Il Presidente ordina il « Saluto al Duce! » e l'Assemblea risponde con un possente « A noi! ». La manifestazione grandiosa si prolunga in un'atmosfera di travolgente entusiasmo e accompagna il Duce quando, dopo aver risposto col saluto romano, egli lascia l'aula.

Quindi il Presidente, in omaggio alla memoria di Re Fuad I, rinvia la seduta a domani.

## L'annuncio alla Camera.

ROMA, 5. — A Montecitorio si svolgeva la seduta, l'on. Sangiorgi parlava per un disegno di legge, quando il Presidente si è levato in piedi, ha invitato l'oratore a sospendere il suo discorso, ed ha detto :

*Camerati !*

E' stato dato il segnale dell'Adunata.

(*Vivissimi generali applausi: grida ripetute di «Viva il Duce!»*).

E' superfluo che io vi dica che cosa quest'adunata significhi. Ognuno di voi al più presto si trovi alla Camera in tenuta fascista. Vogliamo gridare con tutto il cuore il nostro saluto a Benito Mussolini (*grandi acclamazioni, nuove grida di «Viva il Duce!»*; al Duce del Fascismo, al grande Italiano che, vendicando i fratelli nostri caduti ad Adua, ha issato la bandiera d'Italia ad Addis Abeba. (*Acclamazioni generali e prolungate*).

*Camerati !*

— *Saluto al Re !*

(La Camera risponde: *Viva il Re!*).

— *Saluto al Duce!*

(La Camera risponde: *A Noi !*).

Tutti i deputati accompagnano il Presidente fino all'uscita dall'aula, acclamando al Duce, e corrono poi a indossare la divisa, per tornare a Montecitorio, donde, inquadrati, si recano a Piazza Venezia.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



# L'adunata generale del popolo italiano
## per l'annunzio della vittoria totale

**IL PREAVVISO.**

ROMA, 4. — Il «Foglio d'ordini» del Partito, n. 153, in data odierna, reca:

**« Il Duce ha ordinato che in un giorno prossimo abbia luogo nelle provincie e nelle Colonie l'adunata generale del popolo italiano.**

«Saranno osservate le norme seguenti:

« Il suono a stormo delle campane dalle torri civiche e littorie, l'urlo delle sirene e il rullo dei tamburi indicheranno l'inizio dell'adunata; allo stesso modo ne sarà annunziato il termine.

« Gli iscritti alle organizzazioni del Regime, indossata la uniforme, si recheranno nelle rispettive sedi, o nelle località preventivamente determinate.

« I segretari federali stabiliranno uno o più luoghi di concentramento, ai quali affluiranno il popolo e le forze inquadrate, ordinate in colonne. Il movimento delle colonne dovrà essere compiuto secondo un itinerario prestabilito e nel massimo ordine.

« Le Associazioni combattentistiche e sindacali e tutte le altre organizzazioni del Regime parteciperanno all'adunata con i loro vessilli. La Milizia volontaria interverrà in armi ».

Seguono particolari disposizioni.

**SCOCCATA L'ORA.**

ROMA, 5. — Alle ore 18,15, il sibilo delle sirene, cui si unisce il suono delle campane ed il rullo dei tamburi, chiama all'adunata il Popolo Italiano.

Sette mesi si compiono da quando, il 2 ottobre, alla Nazione discesa a gremire di immensi cortei le piazze e le vie d'Italia, il Duce scandiva, con la voce ferma della sua volontà inflessibile, le parole non mai dimenticate: *«Italia Proletaria e Fascista, Italia di Vittorio Veneto e della Rivoluzione, in piedi! Fa che il grido della tua decisione riempia il cielo e sia di conforto ai Soldati che attendono in Africa, di sprone agli amici e di monito ai nemici in ogni parte del mondo. Grido di giustizia, grido di vittoria!*

E la vittoria è giunta secondo giustizia. E se, allora, tutto il popolo, moltitudine sterminata, disse al Duce la sua fede certa e a lui diede pienamente la misura inalterabile della sua fede e della sua forza, del suo ardimento e della sua preparazione fisica e spirituale, oggi la Nazione intera, che al suo Capo deve la fierezza e la luce di questa grande ora storica, offre la piena misura della sua riconoscenza.

Il primo sibilo delle sirene sorprende la Camera in seduta. I deputati balzano tutti in piedi. Un grido alto e concorde riempie l'emiciclo: «Duce! Duce!» Ed è questo il nome che tutta Roma, tutta Italia ripete ora con profonda emozione. La manifestazione in Parlamento è imponentissima. I deputati inneggiano al Re e al Duce ininterrottamente, ai Fanti e alle Camicie Nere, e poi ancora con inesauribile insistenza al Duce.

Tutta la città è presa dalla medesima intensa passione. La vita consueta si arresta d'improvviso. L'ordine atteso di ora in ora è giunto. Le bandiere garriscono immediatamente da balconi e finestre. Stridono le saracinesche dei negozi che in pochi minuti si chiudono tutti. La popolazione che gremisce le vie, nel pomeriggio ormai tardo, ha una sosta: poi l'esitazione si tramuta in tripudio. E' un accorrere di ciascuno ai luoghi assegnati per le adunate; e colonne e cortei si formano, e si levano i canti della Rivoluzione e della Guerra.

Tutti: uomini, donne, bimbi.

Passano per le vie del centro e della periferia le schiere dei tamburini che chiamano il popolo all'adunata. La vita di Roma, la vita d'Italia palpita ora sulle piazze. Il sibilo delle sirene si rinnova con brevi interruzioni. Risuonano sempre le campane. Gli altoparlanti diffondono inni nella luce del chiaro tramonto romano.

Gioia di popolo luminosa, trionfale, splendida di fierezza e di orgoglio. L'adunata accelera il suo ritmo. Le vie sono un immenso trambusto di persone e di veicoli, che corrono in tutte le direzioni, si incrociano si confondono sino a formare una sola formidabile fiumana travolgente. Dalle finestre, dai balconi, dalle terrazze, oltre ai Tricolori pendono ora addobbi di arazzi. E su tutto questo movimento di moltitudini, sventolio di bandiere, echi di musiche, continua di tratto in tratto a ferire acutamente l'aria l'urlio delle sirene, lo scampanio delle torri e delle chiese.

Di quando in quando percorrono strade autocarri imbandierati e colmi di fascisti, che lanciano sulla folla manifestini foglietti bianchi, rossi e verdi, su cui è scritto a grandi caratteri «Duce» o sono riprodotte alcune delle frasi più dense di avvenire pronunciate dal Capo. Cessato il primo tumulto creato dal preannuncio dell'adunata, la massa immensa della popolazione si scinde in otto grandi agglomerati che corrispondono alle otto zone di concentramento nelle quali deve svolgersi l'adunata.

**I grandi concentramenti.**

Le sedi dei Gruppi rionali cominciano ad essere assediate da migliaia di Camcie Nere che si addensano all'esterno acclamando a voce possente il Duce. Le piazze si gremiscono rapidamente: in brevissimo tempo l'adunata del popolo dell'Urbe è compiuta. Intanto gli edifici pubblici e le sedi di grandi aziende si illuminano; lo spettacolo è particolarmente superbo lungo il Corso Umberto che appare ingemmato di queste vive luci fino al suo sfondo grandioso, Piazza Venezia, dove si profila, gigantesco, formidabile, il blocco della folla, immensità nereggiante su cui romba continuo il grido della passione, della fede, e dello entusiasmo.

Le colonne delle Camicie Nere che, musiche in testa, scendono per le vie lungo le quali ad esse si accodano i cittadini, trovano Piazza Venezia del tutto gremita. E' il popolo tutto che vi si è recato a valanghe per ascoltare la parola del Duce.

**Piazza Venezia colma di popolo fremente.**

Piazza Venezia non basta a contenere la folla che si dirama immensa e si distende per tutta Via dell'Impero sino a raggiungere con una lontanissima scia di torce il Colosseo, che rivela i suoi alti fastigi nella luce piena dei riflettori, invade il Corso Umberto e la Via Cesare Battisti, assalta le gradinate del Vittoriano, si addensa a ridosso del Foro Traiano. E da questa moltitudine che si pigia sale l'invocazione continua: *Duce! Duce!*

Innanzi alla entrata di Palazzo Venezia sono schierati i Moschettieri del Duce e lungo il marciapiedi di destra i deputati che si erano mossi inquadrati da Montecitorio con alla testa il Presidente Conte Costanzo Ciano di Cortellazzo. E' con essi un forte gruppo di senatori e di Accademici d'Italia. I deputati, in divisa, sono giunti in piazza muovendo inquadrati dal Palazzo di Montecitorio, e passando per vie secondarie (il corso Umberto era ormai bloccato dalla folla); e quanti si erano imbattuti con loro li avevano salutati con entusiastici applausi.

Da una finestra del palazzo, assiste all'adunata la Principessa Mafalda di Assia. La folla riconosce l'Augusta Figlia del Re e se la indica. Più tardi, quando il Duce parlerà alla folla, Ella, protesa dal davanzale per meglio vedere, unirà il suo applauso a quello della moltitudine.

L'attesa vola rapida anche perchè la moltitudine l'inganna, cantando gl'Inni della Rivoluzione si alzano, ora baldi, ora solenni, nella vastità della piazza tra il festoso fluttuare dei labari e delle bandiere.

Sono le 19 e tre quarti: e ormai la sera è già discesa e i palazzi intorno risplendono ancora di più e me-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



glio per le luminarie, quando la vetrata della sala del Mappamondo s'illumina di una bianchissima luce.

La folla intuisce che l'istante in cui Mussolini apparirà sta avvicinandosi e lo chiama appassionatamente.

Tutte le finestre del Palazzo si gremiscono; vi si affacciano Ministri e Sottosegretari e ad una si vede il barone Aloisi. Di fronte, il Palazzo delle Assicurazioni di Venezia, illuminato a torce, ha la gente fin sulle alte merlature ghibelline. La balconata è gremita paurosamente.

L'impazienza della moltitudine è incontenibile. L'invocazione al Duce si tramuta in ampia manifestazione.

**Appare il Duce e parla.**

Alle ore 19,45 il Duce, che veste la divisa di Comandante Generale della Milizia, appare al balcone, un clamore immenso si alza dalla moltitudine. E' l'urlo gigantesco, impetuoso, interminabile: *Duce! Duce!* A lui e per lui si levano tutte le braccia; a lui sono protesi tutti i volti. I Gagliardetti ondeggiano sulla grande folla. La manifestazione si protrae per alcuni minuti. Il Duce deve ripetutamente fare cenno di silenzio poichè a nulla giovano gli squilli. Ma la devota anima del popolo esultante non si placa se non quando, con voce alta, ferma, recisa, possente, il Duce dice le sue prime parole e i periodi brevi, secchi, taglienti — espressione di volontà formidabile — si succedono e sembrano saldarsi come blocchi marmorei alle brevi pause che la folla consente alla sua inesausta passione. E per alcuni minuti si protrae l'impeto della manifestazione quando il Duce annuncia che l'Etiopia è irrevocabilmente e definitivamente Italiana.

Con il suo grande cuore proteso, Roma — l'Italia — ha udita la parola del Duce che esalta e consacra innanzi al mondo la grande ora storica.

E quando il Duce ha compiuta l'ultima frase, spontaneo immenso, sale da quattrocentomila petti l'A NOI! che dianzi aveva salutato il Duce al suo apparire. Nulla più contiene l'ardore del popolo. La dimostrazione si amplia, il clamore della piazza raggiunge i più distanti, e viene alla piazza l'eco di clamori lontani.

**L'apoteosi.**

Il Duce sosta al balcone per alcuni minuti, poi si ritira salutando ma deve subito riapparire e per otto, dieci volte deve rispondere all'invocazione; e le acclamazioni si alternano con eguale gigantesca impetuosità e persistenza. Il Duce saluta romanamente e indugia a lungo e fissa, immobile, la meravigliosa adunata.

Torna il ricordo di altre folle che gremivano, attorno al Duce, le piazze d'Italia; e pareva, per ogni adunata, che tutto il popolo desse e di più non potesse dare. Ma ecco che in questa sera di gloria e di fede il popolo, tra cui moltissimi sacerdoti e religiosi, ha prodigiosamente moltiplicata anche la sua forza fisica: il grido non si esaurisce, non ha pausa, non ha sosta, non ha tregua. E sul clamore si odono, consacrazione ultima, le voci di diecimila Balilla, Avanguardisti, Giovani Fascisti, Piccole Italiane che, dall'Altare della Patria, intonano l'inno imperiale. Per oltre venti minuti la manifestazione si protrae, e per venti minuti il Duce sta al balcone. E a poco a poco il popolo si racquieta per disporsi a lasciare, lentissimamente, la piazza soltanto quando il Duce si ritira e le vetrate si si rinchiudono.

Subito il sibilo delle sirene ritaglia l'aria: l'adunata, che si è protratta in tutto per un'ora e un quarto, è finita. Roma splende nella sua piena luce di festa e di gloria. Ad adunata compiuta i componenti della Camera Fascista, con alla testa S. E. Ciano, al canto di *Giovinezza* e degli inni della Rivoluzione, fra fervide acclamazioni al Duce, ritornano inquadrati a Montecitorio. Sulla soglia del Palazzo il Presidente della Camera ha ordinato il Saluto al Re e il Saluto al Duce cui hanno risposto formidabili il *Viva il Re* e l'*A Noi!*.

**Alla Reggia per acclamare il Re.**

Un'altra manifestazione ora si compie. Da Piazza Venezia, da Via Nazionale, dall'Esedra, da cento altri punti di Roma, una folla sterminata si riversa su Piazza del Quirinale per acclamare il Sovrano. In pochi istanti il vasto spazio che si estende dalla Reggia a Via XXIV Maggio è completamente invaso da questa enorme massa, mentre altre colonne imponenti di cittadini incalzano da tutti gli sbocchi dilagando poi nelle adiacenze della Reggia, sulla Via XX Settembre, sulla Salita di Montecavallo, sulla gradinata della Dataria. Un grido vibrante, entusiastico, possente di «Viva il Re! Viva Casa Savoia!» risuona da ogni parte.

Le vetrate del balcone del Palazzo del Quirinale vengono aperte e presso la balaustra appare il Re che ha al suo lato la Regina e la Principessa Maria. Con una forza impetuosa si risolleva nell'aria il grido di acclamazione e un agitarsi di braccia, uno sventolio di cappelli riempie tutta la piazza festosamente. Il Sovrano saluta militarmente e la Regina e la Principessa agitano fazzoletti, e, dopo avere sostato qualche minuto ad ammirare il superbo spettacolo di questa grandiosa manifestazione popolare, si ritirano.

## IL PRINCIPE UMBERTO.

*NAPOLI, 5 — Durante l'adunata, e per parteciparvi, S. A. R. il Principe di Piemonte è apparso al balcone centrale della Reggia, poco prima che il Duce iniziasse a parlare; e la folla sterminata, che gremiva Piazza Plebiscito e quelle adiacenti, ha acclamato con alto entusiasmo al suo apparire.*

*Il Principe ha ascoltato il discorso del Duce, dal balcone della Reggia, ed ha poi risposto alla manifestazione che, dopo il Saluto al Principe, ordinato dal Vice Federale, Gli hanno rivolto il popolo e le Camicie Nere.*

*Subito dopo, il Principe ha fatto deporre, in segno di omaggio, una grande corona di alloro, alla lapide dei Caduti nelle Guerre Coloniali.*

## LE ARDENTI MANIFESTAZIONI SVOLTESI IN TUTTA ITALIA.

ROMA, 5. — Tutti gli Italiani di ogni città e di ogni paese, di ogni classe e di ogni condizione sociale, hanno ascoltato, con appassionato e intenso fervore, la parola del Duce, che la radio ha diffuso in ogni angolo del mondo e con essi l'hanno ascoltata i nostri connazionali che vivono oltre i monti e oltre Oceano, e immense folle straniere.

Notizie pervenute da ogni centro italiano dicono che la partecipazione delle popolazioni alla grande adunata è stata totalitaria, entusiastica.

L'ammassamento, nei luoghi designati per la concentrazione, si è svolto rapidissimamente ed è stato caratterizzato da incessanti dimostrazioni al Re, al Duce, all'Esercito. Ma la manifestazione è culminata quando da Palazzo Venezia il Duce ha parlato al popolo italiano ed al mondo.

Il grido formidabile ha trovato un'eco in ogni piazza d'Italia, è stato ripetuto da altre migliaia e milioni di persone. Ovunque, lo stesso ardore di fede, lo stesso sentimento di giubilo e di orgoglio, la stessa testimonianza di amore e di riconoscenza per il Duce. In tutte le città, fino nei più piccoli comuni, le adunate hanno avuto termine tra rinnovate grandiose dimostrazioni, al canto gioioso degli inni della Rivoluzione.

Durante la sera, in ogni comune gli edifici pubblici e i principali palazzi cittadini sono stati festosamente illuminati, e le strade sono state percorse da cortei di popolo e di Camicie Nere, sfilanti tra i bagliori fantastici delle fiaccolate e tra l'impetuoso irrompere delle acclamazioni.

Musiche militari e dopolavoristiche hanno infine svolto nelle principali piazze concerti, eseguendo inni della Rivoluzione, dando luogo a nuove entusiastiche manifestazioni di popolo.

## 30 MILIONI DI PARTECIPANTI.

**ROMA, 10. — Dai dati giunti al Ministero degli Interni e alla Segreteria del Partito risulta che i partecipanti all'Adunata del 5 maggio furono trenta milioni.**

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



## L'ENTUSIASTICA MOBILITAZIONE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO.

L'adunata del popolo italiano ha avuto propaggini «al di là dei monti e al di là dei mari». Tutte le collettività italiane di oltre confine hanno ascoltato attraverso la radio la parola del Capo e il loro entusiasmo non è stato inferiore a quello dei più fortunati connazionali residenti nella Madrepatria.

A Parigi, appena le ultime edizioni del pomeriggio hanno diffuso la notizia dell'entrata delle truppe italiane in Addis Abeba, moltissimi italiani della colonia, lasciando le loro occupazioni o chiudendo i loro negozi, dominati da una emozione intensa che li spingeva a ritrovarsi e ad unirsi, si sono ammassati alla R. Ambasciata d'Italia per partecipare anche essi all'adunata che in quella stessa ora veniva ordinata dal Duce ed effettuata su tutte le piazze d'Italia. Ricevuta dall'Ambasciatore la folla entusiasta di italiani immediatamente gremiva i vasti saloni dove era stata impiantata una radio ricevente e donde sono state seguite con intensa emozione tutte le fasi della dimostrazione.

Il discorso del Duce, ricevuto in un modo molto netto, ha sollevato un travolgente entusiasmo in tutti gli italiani della colonia di Parigi, che vibrando all'unisono con i fratelli della Madre Patria, hanno salutato la fine dello storico discorso con applausi e alalà interminabili.

A Londra, non appena è arrivata la notizia dell'occupazione italiana di Addis Abeba, centinaia di Camicie Nere si sono raccolte nel salone dei raduni alla Casa del Fascio. Erano presenti il R. Console generale e tutti i funzionari della R. Ambasciata. Il Segretario del Fascio ha inviato un commosso saluto al glorioso esercito italiano. Con immenso fervore di entusiasmo le Camicie Nere adunate hanno lungamente acclamato al Duce dell'Italia vittoriosa. Quindi l'addetto militare presso la R. Ambasciata, colonnello Umberto Mondadori, ha suscitato una nuova manifestazione di incontenibile entusiasmo e gioia esaltando il coronamento trionfale della impresa abissina.

Successivamente i fascisti hanno ascoltato alla radio lo storico e lapidario discorso del Duce.

All'Ambasciata d'Italia, al Consolato, al Fascio ed in tutte le istituzioni ed associazioni italiane, sventola il tricolore. La colonia italiana è in festa. S. E. l'Ambasciatore Dino Grandi ha avvertito che oggi nel pomeriggio terrà un grande raduno per tutti gli italiani di Londra, presso la R. Ambasciata.

Manifestazioni consimili vengono segnalate da Berlino, Vienna, Washington, Buenos Aires, Rio de Janeiro, Madrid, Budapest, Malta, Tirana, Ginevra, Amsterdam, Bucarest, Berna, Istambul, Bruxelle, Tangeri, Tunisi, Rabat e da innumerevoli altri centri.

## LE SALVE DALLA PRUA DEL VITTORIALE.

GARDONE RIVIERA, 5. — Gabriele d'Annunzio ha vissuto ore febbrili in questa giornata storica della Patria: all'alba di stamane, storico anniversario di Quarto, il Comandante inviava il seguente ordine del giorno al Sovraintendente del Vittoriale:

*« E' vero che i nostri combattenti entrano in Addis Abeba? Sento che è vero. Da gran tempo la nave « Puglia » tace. Un comando interiore mi dice: Tira a salve! Perciò ti prego di far tirare 27 colpi, tanto più che ho telegrafato al Capo: «Dalla nave «Puglia» 27 colpi, ti salutano ».*

## TUTTA L'ITALIA IMBANDIERATA PER TRE GIORNI.

**ROMA, 5. — Per celebrare l'entrata delle truppe italiane in Addis Abeba, il Duce ha ordinato che la Nazione sia imbandierata nei giorni 6, 7 e 8.**

## SOLENNI « TE DEUM » IN TUTTE LE CHIESE D'ITALIA.

**ROMA, 6. — Le autorità ecclesiastiche delle varie diocesi hanno impartito disposizioni ai parroci e ai rettori delle chiese perchè indicano solenni cerimonie religiose col canto di un *Te Deum* di ringraziamento per la vittoria delle armi italiane e per l'avvenuto ristabilimento della pace.**

## GLI STUDENTI AL RE ED AL DUCE.

ROMA, 6. — Stamane gli studenti romani dopo aver formato numerose colonne che hanno percorso tra manifestazioni di giubilo le vie della città hanno confluito verso Piazza Venezia dove si sono ammassati, inquadrandosi attorno ai vessilli. Alla folla degli studenti si sono aggiunte altre migliaia di persone cosicchè rapidissimamente la piazza si è gremita per tutta la sua ampiezza. Vibranti grida di «Duce! Duce!» hanno cominciato ad echeggiare da ogni punto ed in breve la dimostrazione ha assunto una grandiosa imponenza.

Le acclamazioni, gli applausi e lo sventolio dei vessilli hanno riempito tutta la piazza, quando apertesi le vetrate di Palazzo Venezia, il Duce è apparso al balbone. Egli dopo avere risposto alla entusiastica dimostrazione salutando romanamente è rimasto qualche istante ancora a contemplare questa superba adunata.

Al suo lasciare il balcone il grido di invocazione si è fatto ancora più insistente e più alto e le acclamazioni più vibranti e più fervide. Il Duce è tornato ad affacciarsi suscitando nuove appasionate entusiastiche manifestazioni.

Lasciata Piazza Venezia, la folla immensa si è diretta al Quirinale per fare una dimostrazione d'omaggio al Sovrano.

Occupata immediatamente da questa formidabile ondata di popolo, la piazza del Quirinale ha offerto anche essa uno spettacolo magnifico. Scrosci di applausi ed acclamazioni al Re ed a Casa Savoia si sono fusi con impeto crescente. Pochi minuti dopo il Re appariva al balcone salutato dal grido unanime e possente della folla. Anche sotto la Reggia le manifestazioni si sono protratte a lungo fervidissime tanto che il Sovrano è tornato ancora una volta ad affacciarsi fra l'irrompere di vibranti grida di evviva.

Poi gli studenti incolonnati hanno nuovamente percorso le vie del centro fatti segno a manifestazioni di simpatia da parte della cittadinanza che si è calorosamente associata alla loro esultanza.

## IL RE A BADOGLIO.

ROMA, 5. — S. M. il Re ha inviato al Maresciallo Badoglio il seguente telegramma :

***A. S. E. il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio Comandante Superiore in A. O. — Addis Abeba.***

**« Alle intrepide vittoriose Truppe metropolitane ed indigene che, sotto l'abile e sapiente suo Comando, hanno, con alto valore e indomita volontà, compiuta la gloriosa impresa, desidero giunga, oggi, l'espressione del mio grato animo e del mio compiacimento. A lei il mio cordiale saluto.**

**« Aff.mo cugino.**

***Vittorio Emanuele »***

## UMBERTO DI SAVOIA A BADOGLIO.

NAPOLI, 7. — S. A. R. il Principe di Piemonte ha inviato a S. E. Pietro Badoglio il seguente telegramma:

**« S. E. Pietro Badoglio, Maresciallo d'Italia — Addis Abeba:**

**« In questa grande ora della Patria, con orgoglio e con fierezza d'italiano, rivolgo a tutti i combattenti il mio pensiero ammirato. Invio a V. E. le più vive felicitazioni ed il più cordiale saluto — Suo aff.mo cugino: *Umberto di Savoia* ».**

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



**IL DUCE A BADOGLIO.**

ROMA, 5. — Il Duce ha inviato al Maresciallo Badoglio il seguente telegramma:

**Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio — Addis Abeba.**

***Milioni e milioni di italiani, raccolti nelle piazze di tutta Italia, acclamano con esultanza ardentissima l'entrata delle nostre truppe ad Addis Abeba e plaudono a Vostra Eccellenza che le ha guidate alla grande meta.***

MUSSOLINI

**LA PRINCIPESSA DI PIEMONTE AL DUCE.**

ROMA, 7. — Al Duce è pervenuto da bordo della nave «Cesarea» il seguente telegramma inviato da S. A. R. la Principessa di Piemonte.

**« Esulto per la completa vittoria delle nostre valorose truppe, fiera del mio alto privilegio di avere ascoltato il suo glorioso messaggio, accanto ai feriti e ai malati a bordo della nave « Cesarea ». Non dimenticherò mai così grande commozione. Grazie.**

**Aff.ma cugina Maria Principessa di Piemonte ».**

## La motivazione reale della più alta onorificenza militare al Duce.

**ROMA, 7. — Stamane S. M. il Re, ricevendo il Duce per l'udienza settimanale, Gli ha consegnato le insegne di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine Militare di Savoia.**

**Il decreto porta questa motivazione:**

**« Ministro delle Forze Armate preparò condusse vinse, la più grande guerra coloniale che la storia ricordi; guerra che Egli, Capo del Governo del Re, intuì e volle per il prestigio, la vita, la grandezza della Patria Fascista ».**

*Stamane, dopo che S. M. il Re ha consegnato le insegne di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine Militare di Savoia al Duce e Ministro delle Forze Armate, il Consiglio dell'Ordine, con i Sottosegretari Militari e il Capo di Stato Maggiore della Milizia, si sono recati da S. E. il Capo del Governo per presentarGli le proprie felicitazioni.*

*S. E. il Maresciallo d'Italia Pecori Giraldi, presidente dell'Ordine ha manifestato al Duce l'espressione di tutti i componenti dell'Ordine per l'alto onore di averlo come camerata.*

*Il Duce ha ringraziato, esaltando le vittorie ottenute, soprattutto per la impareggiabile disciplina e la forza del popolo italiano raccolto unanime attorno al Fascismo.*

**L'ESULTANZA DEL CONTE DI TORINO.**

ROMA, 7. — Al Duce è pervenuto da Milano il seguente telegramma: *« A Vostra Eccellenza, magnifico artefice di indomita romana volontà, l'esultanza del mio animo.* — Aff.mo cugino CONTE DI TORINO ».

## Gran Consiglio e Consiglio dei Ministri.

**ROMA, 7. — Per sabato 9 alle ore 22 è convocato a Palazzo Venezia, in riunione straordinaria, il Gran Consiglio del Fascismo.**

**Anche il Consiglio dei Ministri è convocato alle ore 22.30 dello stesso giorno a Palazzo Venezia.**

**Le decisioni prese saranno comunicate immediatamente al popolo dal balcone di Palazzo Venezia.**

# La proclamazione dell'Impero decisa dal Gran Consiglio annunziata dal Duce, acclamata dal popolo e dalle forze armate

ROMA, 9. — Non il sibilo delle sirene, non l'ampio suono delle campane a distesa, non il rullare dei tamburi delle squadre dei giovanissimi come nelle altre adunate generali, hanno chiamato, una volta ancora, questa sera, quasi ai limiti della notte, la Nazione — interamente e simultaneamente — sulle piazze e lungo le vie delle città d'Italia, e dei paesi e dei villaggi e dei borgni, ma l'ansia, per tre giorni continua e repressa — da quando il preannuncio fu dato — di riudire la parola del Duce, e l'annuncio delle decisioni del Consiglio dei Ministri, del Gran Consiglio, convocati in seduta straordinaria per le 22 di oggi, a consacrazione della Vittoria più fulgida che la storia delle guerre coloniali ricordi.

L'Italia ritrova la sua via. E già si prepara a tramutare il luminoso «traguardo» raggiunto dopo sette mesi di rapido e supremo ardimento, in «punto di partenza».

Decretata la sorte giusta dell'Impero vinto, la vita ricomincia laggiù, secondo la «pace romana».

Il premio è dato: ai fanti, ai legionari, ai rurali ed agli operai, alle Camicie Nere, alle madri e alle spose.

Il popolo grida con voce possente, unanime, concorde: «Duce! grazie!».

Roma — e così è per tutte le città d'Italia — distende da cinque giorni il tricolore da ogni sua casa. Il meriggio rivede il sole lievemente, dopo il mattino piovoso. Si odono vicine e lontane fanfare di colonne in marcia, per le adunate di rioni, predisposte nelle piazze più capaci.

Il privilegio di ascoltare dalla piazza Venezia — ove convergono anche le truppe di terra, di cielo e di mare, inquadrate ed in assetto di guerra — l'annuncio del Duce, non può essere consentito che ai romani, i quali vi si adunano, sempre più folti e con ritmo via via più celere sino a divenire moltitudine, non appena, dopo il tramonto, Roma si illumina, e sui fastigi dei monumenti, agli archi ed ai portali dei palazzi, e sull'alto delle torri, si accendono fiammelle innumerevoli.

Ad altre folle — egualmente dense — gli altoparlanti recano la salda e fiera parola del Capo. Le piazze e le vie per le adunate di settore sono state in prevalenza scelte presso i gruppi rionali ove si inquadrano Camicie nere, schiere sindacali e falangi giovanili, così che il popolo — anche ogni madre ha lasciato, con i bimbi, la casa — fraternamente si accumula e confonde, secondo uno stesso cuore e con il medesimo impeto pieno di questa nuovissima gioia, con le forze del P. N. F. l'accorrere dei cittadini ai luoghi di convegno si fa man mano più frequente con l'avvicinarsi dell'ora attesa e densissima.

Ormai la folla per via del Plebiscito è per il corso Vittorio Emanuele, quando alle 18.45 il Gagliardetto del Partito lascia palazzo del Littorio per raggiungere Palazzo Venezia ed essere issato sul balcone.

Il gagliardetto è scortato da un reparto armato della M.V.S.N., dagli alfieri che recano i gagliardetti dei Gruppi rionali, da alcune centurie di formazione di Camicie Nere, dal Labaro dei Fasci Giovanili di Combattimento e da una centuria armata di Giovani fascisti.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



Preceduto dalla banda della Milizia il corteo percorre al ritmo degli inni nazionali il breve tratto che separa la Casa del Fascio dalla Piazza Venezia.

Le dense fiumane di cittadini procedenti ai due lati di Corso Vittorio Emanuele e di Via Plebiscito applaudono fervidamente.

Innanzi al palazzo il corteo sosta. I reparti armati si schierano per presentare le armi al gagliardetto che alle 19 precise viene issato al balcone.

Lo saluta l'applauso intenso della folla che già si aduna foltissima nella piazza e che risponde con l'unanime «A Noi!» al «Saluto al Duce» comandato dall'on. Morigi, membro del Direttorio Nazionale.

Alle 20 la città tutta intera dà già la viva impressione di quello che sarà la formidabile adunata di popolo di questa notte.

A gruppi, a scaglioni, a colonne, le Camicie Nere dell'Urbe, affluiscono nelle piazze e nelle vie designate per i singoli concentramenti, aggiungendosi all'enorme folla di cittadini che già si è addensata in esse presso gli altoparlanti.

Le colonne giungono cantando gli inni fascisti ed elevando acclamazioni, cui fa eco il grido delle masse che si dividono rapidamente in due ali per fare il passaggio ai cortei Passano queste moltitudini lungo tutte le strade dell'urbe festosamente imbandierate ed illuminate e mai la città è apparsa allietata da una più tumultuosa gioiosa animazione.

In un tripudio di luci e di colori si stagliano fantasticamente le folle di popolo che con flusso incessante si riversano da ogni zona di Roma.

Ovunque l'imponenza numerica e l'entusiasmo degli animi raggiungono espressioni grandiose, poichè cittadinanza romana, accorre totalitariamente e dà stupenda testimonianza della sua fede.

Profondamente suggestivo è lo spettacolo che offrono le piazze dei quartieri più popolari.

Alle 10 l'Urbe è già tutta adunata presente con tutte le sue immense moltitudini. Ogni zona di concentramento non è che una grandiosa distesa di folla sulla quale si agitano insegne.

Alle 22 precise il Gran Consiglio del Fascismo inizia la sua seduta.

Piazza Venezia sta, blocco immenso, nella piena luce dei riflettori che ai quattro lati la inondano. La visione non può essere dimenticata. Per tutto attorno è l'ombra della notte. Biancheggia altissimo il monumento a Vittorio Emanuele. Sull'alta scalea che sale alla tomba del Milite Ignoto si schierano le forze armate.

Lampeggiano nitide le baionette inastate e le lancie dei dragoni. Militi, camicie nere e popolo, mischiati e confusi nell'unico ardore immenso, alzano il loro richiamo al Duce senza interruzione mentre le fanfare alternano inni che la moltitudine segue, immenso coro concorde.

L'ora sta per scoccare. Una nuova storia si inizia: questo sente la folla immensa che si dirama per tutta la via dell'Impero, raggiunge il Colosseo, si infittisce a ridosso del Foro Italico e gremisce sino all'inverosimile Via 4 Novembre, via del Plebiscito e Corso Umberto.

Il fascio di luce dei riflettori posti a Palazzo Venezia percorre le immensità della adunata.

Il frastuono delle numerose musiche simultanee, sovrastano intermittenti le ondate di acclamazioni, e l'irrompere continuo delle fanfare rivela nuove colonne lontane che sopraggiungono con alla testa gagliardetti e premono e addensano sempre più questo vasto cratere di passione e di gioia.

Sul mare del popolo che ad ogni affluire di nuove schiere ha ondeggiamenti oceanici, si agitano i gagliardetti e si distendono fasce bianche che inneggiano al Duce e recano frasi da lui dettate e rimaste dentro il cuore di ciascuno a fierissimo comandamento.

Dinanzi all'ingresso di Palazzo Venezia ed alla guardia d'onore dei moschettieri, sono Senatori, Deputati, ed autorità varie. Ai balconi del Palazzo delle Assicurazioni han preso posto molte rappresentanze e personalità, oltrechè la stampa estera e numerosi giornalisti italiani.

Alle finestre che fiancheggiano il balcone di Palazzo Venezia gli Ambasciatori di Germania, del Giappone e del Brasile, i Ministri d'Austria e d'Ungheria, i rappresentanti diplomatici dei paesi non sanzionisti; sono presenti anche gli addetti militari, insieme con la Missione tedesca e col gruppo degli ufficiali austriaci venuti a Roma per il concorso ippico.

D'improvviso i riflettori convergono i fasci delle luci sul blocco bronzeo ed immobile delle Forze Armate, e allora la folla simultaneamente volge il volto all'Altare della Patria: le Forze Armate appaiono entro una apoteosi di luce. E all'esercito acclama ora la gran folla. Ma il grido di evviva l'Esercito si tramuta nell'acclamazione al Duce.

La seduta del Gran Consiglio è finita. Breve: cinque minuti. Quella del Consiglio dei Ministri anche brevissima: tre minuti.

Il popolo intuisce.

Il clamore raggiunge un tono ancora più alto. Tutti i volti, tutte le braccia si alzano verso il balcone dove Egli fra pochi attimi parlerà. Fazzoletti e cappelli si agitano in un fremito unico sulla platea nereggiante. Duce! Duce! Duce!

E quando, evocato dall'impeto delle fanfare e delle voci il Duce appare, l'acclamazione non ha più limite.

400, 500 mila voci sono la sola possente voce di Roma, che la radio diffonde per l'Italia tutta, ove altre moltitudini immense, adunate nelle piazze di tutte le città maggiori e minori, dei piccoli comuni, e dei villaggi ove è una scuola con « radio-rurale », ascoltano esaltando la gloria di quest'ora e dei suoi Fattori.

Un tonante uragano di grida ed applausi che si fondono in un solo urlo di popolo si abbatte su Palazzo Venezia.

Per 5-10 minuti la dimostrazione perdura.

Il tricolore sventola sulla gran folla.

Il Vicesegretario del Partito ordina il « Saluto al Duce ».

Risponde con urlo di uragano, l'«A Noi!», poi ritorna profondissimo il silenzio.

Piazza Venezia diventa un tempio. E' veramente il rito.

Il Duce parla. (Vedi discorso in altra parte del fascicolo). La sua voce è possente e chiara.

E ad ogni periodo la folla erompe in clamori seguiti dalla vastità del silenzio. Pare che il silenzio trabocchi nell'urlo e l'urlo nel silenzio.

La dimostrazione raggiunge un tono altissimo alla lettura del primo articolo del decreto e tocca la sua estrema altezza, quando il Duce annuncia che il Re d'Italia assume il titolo di Imperatore d'Etiopia.

Poi, ancora si riode la voce del Capo, sempre più ferma, sempre più vigorosa, sempre più appassionata.

Quando l'ultima frase è compiuta e il Duce ordina il «saluto al Re», un formidabile «evviva il Re» si leva dalla marea compatta e si propaga lontano per le vie gremitissime. Poi è ancora il grande grido concorde *Duce!*

Centinaia di migliaia di braccia levate, sventolio di fazzoletti, ondate di tricolore, agitare di gagliardetti, e fiamme ed oriflamme e rostri, inni di fanfare e clamori interminabili.

Le invocazioni si alternano con le acclamazioni e il Duce sta immoto e saluta romanamente e il suo sguardo spazia sull'immensità plaudente. Una pausa.

Uno squillo di tromba chiede replicatamente il silenzio.

Gli altosonanti tramandano la voce del Vicesegretario del Partito.

« Il Gran Consiglio del Fascismo, egli dice, ha votato per acclamazione il seguente indirizzo: Il Gran Consiglio del Fascismo esprime la gratitudine della Patria al Duce fondatore dell'Impero ».

La dimostrazione si rinnova colossale mentre dall'Altare della Patria le Forze Armate intonano a voce spiegata gli inni della Rivoluzione.

Il Duce lascia il balcone, ma l'urlo della folla lo reclama ancora, ed il Duce più e più volte ritorna al balcone sostandovi a lungo e salutando romanamente. Infine, sol quando le vetrate del balcone vengono chiuse, la folla, dopo aver sostato ancora qualche attimo, lentamente si dirada. Ma altra gente innumerevole sopraggiunge e ricolma i vuoti. E la folla si rinnova per oltre due ore. E' altra che, pressata nelle vie vicine, non ha potuto udire e vedere il Duce se non da molto lontano. Ora ha nuovamente affollato lo spazio lasciato vuoto; e chiama « Duce! Duce! ».

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



Le verate si riaprono e il Duce riappare e ancora riapparirà due, tre, quattro volte, all'esaltazione possente ed interminabile di folle sempre nuove.

In una pausa le Forze Armate scendono dalla scalea, si ordinano in marcia, e sfilano in colonna serrata cantando l'« Inno delle Legioni » per avviarsi alla Caserma.

La colonna passa tra pareti compatte di popolo che saluta con grida altissime l'Esercito.

Poi è ancora l'acclamazione al Duce che è tornato al balcone ed ha assistito alla marziale sfilata. E' ormai notte alta.

Colonne di camicie nere vanno a torce accese verso via IV Novembre, o per il Corso, dirigendosi al Quirinale.

La Piazza appare nella prima luce delle torce che illuminano la Reggia e le finestre del Ministero delle Colonie.

Dalla balaustrata del Colle del Quirinale si profila la distesa dell'Urbe gemmata di miriadi di luci.

Il popolo di Roma, tutto il popolo, rivendica stanotte l'alto onore di interpretare il sentimento di tutta la nazione recante il suo fervido saluto augurale al Re Imperatore. *Viva l'Imperatore! Viva Savoia!*

E' questo il grido che si leva possente dalla grande adunata, e nell'entusiasmo, che esso suscita, il popolo intona l'Inno, e il Sovrano, lungamente acclamato appare al balcone della Reggia. La manifestazione assume il tono di una grandiosa apoteosi.

Ma per quanto vasta Piazza del Quirinale non può contenere tutto il popolo dell'Urbe e allora come per una tacita intesa coloro che avevano reso omaggio al Sovrano vogliono far partecipi i sopravenienti della gioia che essi avevano avuto di gridare il loro evviva al Re Imperatore.

E' così che tanto Via XXIV Maggio da Via Nazionale, quanto in via della Dataria da Corso Umberto, sono solcate da due correnti in opposta direzione, producendo il continuo rinnovarsi della folla sotto la Reggia. La dimostrazione è sempre intensa, le grida si ripetono con eguale entusiasmo ed il Re torna per tre volte consecutive al balcone. Mezzanotte è passata da parecchio tempo, ed appena comincia a diradarsi la folla dopo avere ancora sostato qualche tempo in Piazza del Quirinale inneggiando continuamente al Re ed a Casa Savoia, lascia la piazza e separandosi in innumerevoli colonne si diffonde per tutte le strade di Roma, ove porta l'eco del suo entusiasmo.

## IN TUTTA ITALIA.

ROMA, 10. — Notizie da tutte le Provincie dicono l'importanza e l'entusiasmo della adunata di proclamazione dell'impero, che si sono svolte ovunque con la presenza delle Forze Armate inquadrate ed osannanti all'unisono col popolo.

E' stata notata a Roma come nelle provincie la partecipazione numerosissima anche del clero italiano, sia secolare sia regolare. E viene rilevata la partecipazione delle donne in gran parte con la prole.

Inoltre è segnalata la ammirazione dei numerosi stranieri presenti a Roma e nelle altre città, che hanno assistito allo straordinario spiegamento della forza di fede e di volontà e di entusiasmo delle nostra Nazione.

Poichè tutta la Nazione ha vissuto, insieme con Roma, la grande ora storica. Gli altoparlanti, predisposti nelle città capoluoghi di provincia in ciascun paese e nei borghi, hanno diffusa la cronaca della indimenticabile serata. Moltitudini immense, popolazioni operaie e rurali, adunate nelle piazze d'Italia in comunione fraterna colle forze armate e con le forze del Partito inquadrate hanno ascoltato il discorso del Duce e la lettura del decreto di fondazione dell'Impero, sottolineando ogni frase con formidabili acclamazioni al Re e al Duce.

E dovunque la notte di gloria, che segna l'inizio di una nuova storia italica, ha udito — altissimo — il giuramento che le folle hanno rinnovato al Duce; il giuramento e la promessa di difendere con il lavoro e con il sangue, se mai sia necessario, l'Impero di Roma, oggi risorto dopo 17 secoli di pausa.

## LA PARTECIPAZIONE DELLE FORZE ARMATE.

ROMA, 9. — *S. E. il Sottosegretario di Stato per la guerra ha diretto al Comando superiore A. O. ed al Comando del Corpo di Spedizione della Somalia, il seguente telegramma:*

*« Questa sera alle ore 22 il Duce dopo aver presieduto il Gran Consiglio ed il Consiglio dei Ministri farà al popolo italiano e al mondo solenni comunicazioni.*

*« In tutte le città d'Italia le Forze Armate, in tenuta di guerra e in formazioni compatte, parteciperanno col popolo al grande raduno e lo concluderanno col possente saluto al Re e al Duce.*

*« E' il saluto riconoscente pieno di ammirazione e di orgoglio che tutto l'Esercito in Patria invia al suo Re sempre vittorioso, al Duce che intuì, volle, preparò, condusse, vinse questa guerra, ai Condottieri che con energica travolgente azione di comando seppero genialmente realizzare la volontà del Duce supremo, ai capi e gregari che con indomito valore e sangue generoso contribuirono alla grandezza della Patria fascista.* — Baistrocchi ».

## IL SENATO E LA CAMERA AL RE E RISPOSTE DI S. M.

A S. M. il Re è pervenuto dal Presidente del Senato il seguente telegramma :

*« Il Senato del Regno, unito in una stessa ardente fede con tutto il popolo italiano, esalta nella persona augusta di Vostra Maestà la gloria della Corona Sabauda, simbolo ed auspicio delle sempre più alte fortune della Patria. Presidente del Senato*: Federzoni».

S. E. Ciano, Presidente della Camera Fascista, ha inviato a S. M. il Re d'Italia, Imperatore di Etiopia il seguente telegramma :

*« La Camera fascista dei Combattenti e dei Mutilati saluta con devota, commossa fierezza, l'Augusto Sovrano, che nel nuovo attributo imperiale consacra la radiosa vittoria alle perenni fortune della Patria.* Ciano ».

S. M. il Re ha risposto col seguente telegramma al messaggio inviatogli da S. E. Federzoni presidente del Senato :

*« Ringrazio di cuore lei e gli on. Senatori del vibrante patriottico messaggio nel quale trovano alta riaffermazione i sentimenti del Senato del Regno.* Aff.mo cugino Vittorio Emanuele ».

S. M. il Re ha risposto col seguente telegramma al saluto rivoltogli da S. E. Ciano Presidente della Camera fascista per l'assunzione del titolo d'Imperatore d'Etiopia :

*« Il saluto della Camera in questa grande ora della Patria trova la più grata risonanza nel mio cuore. A lei e agli onorevoli deputati i miei vivissimi cordiali ringraziamenti.* — Vittorio Emanuele ».

Le Presidenze del Senato e della Camera hanno anche inviato telegrammi di esultanza a S. E. Badoglio, a S. E. De Bono, a S. E. Graziani.

## LA SEDUTA DEL GRAN CONSIGLIO,

ROMA, 9. — *Il Gran Consiglio del Fascismo sotto la presidenza del Duce, ha tenuto una riunione straordinaria il 9 Maggio XIV, E. F., 174.mo giorno dell'assedio economico, alle ore 22, nel Palazzo Venezia.*

*Erano presenti: De Bono, Balbo, De Vecchi, Federzoni, Ciano Costanzo, Solmi, Di Revel, Rossoni, Buffarini, Russo, Marconi, Morigi, Marinelli, Tringali, Volpi, Grandi, Muzzarini, Cianetti, Angelini, De Stefani, Acerbo; Segretario: il vice Segretario del Partito. In servizio nell'Africa Orientale: Starace, Ciano Galeazzo, Farinacci.*

*Il Gran Consiglio approva lo schema di regio decreto legge, che proclama la sovranità piena ed intera del Regno d'Italia sul territorio e le genti che appartenevano all'impero di Etiopia e attribuisce il titolo di imperatore di Etiopia al Re d'Italia ed ai suoi successori.*

*Al termine della riunione, su proposta di S. E. De Bono, il Gran Consiglio approva tra acclamazioni vivissime, il seguente indirizzo:*

*« IL GRAN CONSIGLIO ESPRIME LA GRATI-*

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



*TUDINE DELLA PATRIA AL DUCE, FONDATORE DELL'IMPERO ».*

*La riunione ha avuto termine alle ore 22.15.*

**LA SEDUTA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.**

*Il Consiglio dei Ministri si è riunito alle ore 22.15, del 9 maggio 1936-XIV, a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Duce e con l'intervento di tutti i ministri, ad eccezione del Ministro Galeazzo Ciano volontario in Africa Orientale e del Vice Segretario del Partito, in sostituzione dell'on. Starace, volontario in Africa Orientale; Segretario il Sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio.*

*Il Consiglio dei Ministri approva, su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, uno schema di regio decreto legge, che proclama la sovranità piena ed intera del Regno d'Itaila sui territoi e le genti che appartenevano all'impero di Etiopia ed attribuisce il titolo di imperatore di Etiopia al Re d'Italia ed ai suoi successori.*

*Lo stesso Consiglia approva, su porposta del Capo del Governo, Ministro per le Colonie, uno schema di regio decreto legge concernente la nomina del Maresciallo d'Italia, Pietro Badoglio, a Governatore Generale di Etiopia, col titolo di Vice Re.*

*Il Consiglio dei Ministri ha avuto termine alle ore 22.25.*

## Il testo dei decreti.

ROMA, 9. (notte). — Ecco il testo dei decreti approvati dal Gran Consiglio del Fascismo e del Consiglio dei Ministri e sottoposti stasera stessa alla firma Sovrana.

VITTORIO EMANUELE III PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE RE D'ITALIA:

Visto l'articolo 5 dello statuto fondamentale del Regno, visto l'articolo 3, n. 2 della legge 31 gennaio 1926 IV, n. 100, vista la legge 9 dicembre 1928-VII, n. 2693, riconosciuta l'aurgenza ed assoluta necessità di provvedere; udito il Gran Consiglio del Fascismo, sentito il Consiglio dei Ministri, sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato;

Abbiamo decretato e decretiamo:

ARTICOLO I. — I TERRITORI E LE GENTI CHE APPARTENEVANO ALL' IMPERO DI ETIOPIA VENGONO POSTI SOTTO LA SOVRANITA' PIENA ED INTERA DEL REGNO D'ITALIA.

IL TITOLO DI IMPERATORE DI ETIOPIA E' ASSUNTO PER SE' E PER I SUOI SUCCESSORI DAL RE D'ITALIA.

ARTICOLO II. — L'ETIOPIA E' RETTA E RAPPRESENTATA DA UN GOVERNATORE GENERALE CHE HA IL TITOLO DI VICE-RE', DA CUI DIPENDONO ANCHE I GOVERNATORI DELL'ERITREA E DELLA SOMALIA.

DAL GOVERNATORE GENERALE, VICE-RE' DI ETIOPIA, DIPENDONO TUTTE LE AUTORITA' CIVILI E MILITARI DEI TERRITORI SOTTOPOSTI ALLA SUA GIURISDIZIONE.

IL GOVERNATORE GENERALE, VICERE' DI ETIOPIA, E' NOMINATO CON DECRETO REALE SU PROPOSTA DEL CAPO DEL GOVERNO, PRIMO MINISTRO, SEGRETARIO DI STATO PER LE COLONIE.

Articolo 3. — Con decreti reali, da emanarsi su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, Ministro Segretario di Stato per le Colonie, sarà provveduto a stabilire gli ordinamenti dell'Etiopia.

Articolo 4. — Il presente decreto, che ha vigore dal giorno della sua data, sarà presentato al Parlamento per conversione in legge.

Il Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato proponente, è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare ».

VITTORIO EMANUELE III PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTA' DELLA NAZIONE RE D'ITALIA:

Visto il regio decreto legge, 9 maggio 1936-XIV, visto l'art. 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926-IV n. 100; riconosciuta la urgente ed assoluta necessità di provvedere al Governo dell'Etiopia, sentito il Consiglio dei Ministri, sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato per le Colonie, abbiamo decretato e decretiamo:

Art. I. — Il Maresciallo d'Italia cav. Pietro Badoglio, marchese del Sabotino, è nominato Governatore Generale dell'Etiopia col titolo di Vice Re, con pieni poteri.

Art. II. — Il presente decreto, che ha vigore dal giorno della sua data, sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge. Il Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato Ministro Segretario di Stato per le Colonie e proponente, è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

**I RAPPRESENTANTI DIPLOMATICI DEI PAESI NON SANZIONISTI DAL DUCE.**

ROMA, 9. — *Mentre ancora duravano le manifestazioni di popolo di fronte a Palazzo Venezia, il Duce ha ricevuti gli Ambasciatori di Germania, del Giappone e del Brasile, i Ministri d'Austria e d'Ungheria e l'Incaricato di affari d'Albania e gli addetti militari esteri, convenuti a Palazzo Venezia per assistere alla storica cerimonia.*

Sono stati anche ricevuti il Primo Aiutante di Campo del Re d'Albania e le Missioni militari austriache e tedesche che si trovano a Roma in occasione del concorso ippico.

Successivamente ha reso omaggio al Duce il folto gruppo delle gerarchie del Governo e del Partito che si trovava a Palazzo Venezia, Ministri, Sottosegretari, membri del direttorio, accademici, si sono stretti intorno al Duce acclamandolo lungamene e fervidamente.

## La notifica ufficiale a tutti gli Stati

ROMA, 12. — I REGI RAPPRESENTANTI ALL'ESTERO SONO STATI INCARICATI DI NOTIFICARE UFFICIALMENTE AI GOVERNI PRESSO I QUALI SONO ACCREDITATI, IL CONTENUTO DEL REGIO DECRETO IN DA-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



TA 9 CORR., CON IL QUALE E' STATO DETERMINATO CHE I TERRITORI E LE GENTI CHE APPARTENEVANO ALL'IMPERO DI ETIOPIA SONO POSTI SOTTO LA SOVRANITA' PIENA E INTERA DEL REGNO D'ITALIA E CHE IL TITOLO DI IMPERATORE DI ETIOPIA E' ASSUNTO PER SE' ED I SUOI SUCCESSORI DAL RE D'ITALIA.

## L'ELOGIO DEL CAPO A SERENA E AL DIRETTORIO.

ROMA, 9. — Il Duce ha elogiato l'onorevole Adelchi Serena, Vice Segretario del Partito ed il Direttorio per l'opera da essi svolta nell'organizzazione dell'adunata del 5 maggio.

## LA RELAZIONE AL DISEGNO DI LEGGE PER LA NOMINA DEL VICE RE.

ROMA, 14. — Ecco il testo della relazione che precede il disegno di legge presentato oggi alla Camera dal Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, Ministro delle Colonie, per la conversione in legge del regio decreto legge che nomina il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, a Governatore Generale di Etiopia, con il titolo di Vicerè:

Onorevoli Camerati!

L'Etiopia è italiana. Da tale stato di fatto e di diritto incontrovertibile discende la necessità di provvedere al governo della nuova grande colonia. Primo Governatore Generale dell'Etiopia con il titolo di Vicerè, non poteva essere che chi già riuniva col governo delle due limitrofe colonie, il comando delle forze armate che hanno conquistato il nuovo Impero: il Maresciallo Badoglio ha meritato tale onore.

Al Governatore generale sono conferiti i poteri che gli permetteranno di governare l'Etiopia, in questi primi momenti dell'affermazione del nostro dominio, così come l'eccezionalità delle circostanze lo richiede, fino a che non siano stabiliti gli ordinamenti che Roma si appresta a fare all'Etiopia italiana, ove al disordine barbarico subentra, organico e costruttore, l'ordine fascista ».

## GRAZIANI MARESCIALLO D'ITALIA.

ROMA, 9. — Su proposta del Duce, Ministro delle Forze Armate, S. M. il Re ha nominato il Generale Graziani, Maresciallo d'Italia.

## GLI STORICI DECRETI PUBBLICATI NELLA GAZZETTA UFFICIALE.

*ROMA*, 11. — *La* Gazzetta Ufficiale *pubblica i RR. DD. relativi alla dichiarazione della sovranità piena ed intera del Regno d'Italia sull'Etiopia ed all'assunzione da parte del Re d'Italia del titolo di Imperatore di Etiopia ed alla nomina del Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio a Governatore generale dell'Etiopia con il titolo di Vicerè.*

## LA NUOVA FORMULA DI PROMULGAZIONE DELLE LEGGI.

ROMA, 19. — La «Gazzetta Ufficiale» reca il seguente regio decreto legge in data 14 maggio 1936:

Art. 1. — *La prima parte della formula di promulgazione delle leggi, indicata nell'articolo 1 del testo unico approvato con R. Decreto 24 settembre 1931-IX, n. 1256, è così modificata:*

(il Nome del Re) — *Per grazia di Dio e per volontà della Nazione RE D'ITALIA IMPERATORE D'ETIOPIA — Il resto della formula rimane invariata, come è stabilito nell'art. 1 del testo unico anzidetto.*

Art. 2. — *Nel modo indicato dall'articolo precedente è egualmente modificata la formula usata nelle sentenze delle autorità giudiziarie e in tutti gli altri atti che, secondo le norme vigenti, devono essere intitolati al Nome del Re.*

Art. 3. — *Il presente decreto ha vigore dal giorno 9 maggio 1936* - A. XIV *e le copie degli atti formati dopo questa data saranno rilasciate con la formula indicata nell'art. 2, anche quando fossero stati redatti prima della pubblicazione del presente decreto, con la formula anteriormente prescritta.*

## A RICORDO PERENNE DEL GIURAMENTO DEL POPOLO AL DUCE PER L'IMPERO.

*ROMA*, 11. — *Con odierno* Foglio di Disposizioni, *il Vice Segretario del Partito ha disposto che presso tutte le sedi dei Fasci e delle Organizzazioni del Regime siano scolpite nella pietra le seguenti parole pronunciate dal Duce nello storico discorso del 9 maggio* XIV:

« Il popolo italiano ha creato col suo sangue l'Impero. Lo feconderà contro chiunque con le sue armi.

« In questa certezza suprema, levate in alto, Legionari, le insegne, il ferro e i cuori a salutare dopo XV secoli la riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma.

« Ne sarete voi degni?

« Questo grido è come un giuramento che vi impegna innanzi a Dio ed innanzi agli uomini per la vita e per la morte ». MUSSOLINI

(Dal discorso della proclamazione dell'Impero Fascista — Roma — 9 maggio Anno XIV — Era Fascista — 174. giorno dell'assedio economico).

*Sarà inoltre incisa la seguente dichiarazione del Gran Consiglio*:

« Il Gran Consiglio del Fascismo esprime la gratitudine della Patria al Duce, Fondatore dell'Impero ».

## IL PRIMO GIORNO DELL'IMPERO SALUTATO CON COLPI DI CANNONE.

ROMA, 11. — Il primo giorno del nuovo Impero di Roma è stato salutato ieri mattina alle 10, anche nella Capitale con 101 colpi di cannone.

Piazza del Quirinale e Piazza Venezia sono state poi le mète preferite dei cittadini che durante i cambi della guardia hanno vivamente acclamato il Sovrano, il Duce e i combattenti in A. O. Specialmente durante la mattinata, i Gruppi rionali fascisti e i Dopolavoro sono stati affollatissimi. Nei locali pubblici, nei teatri e cinematografi, a ogni inizio di spettacolo, sono stati eseguiti gli inni della Patria e della Rivoluzione, ascoltati in piedi dagli spettatori. I documentari cinematografici delle vittoriose operazioni in A. O. hanno dato luogo a vibranti manifestazioni all'indirizzo del Re, del Duce e dell'Esercito.

A sera, tutta la città è stata illuminata e molto animata fino a tardissima ora.

In tutte le principali Città, e nelle piazze marittime militari, sono state sparate salve di cannone.

Da tutta Italia giungono notizie di grande animazione esultante in questo giorno, primo dell'Impero.

Per salutare il primo giorno dell'Impero italiano, in seguito a disposizione del Capo del Governo, Ministro della Marina, tutte le R. Navi, a mezzogiorno di ieri, hanno alzato a riva la gran gala di bandiere ed hanno eseguito, con gli equipaggi schierati in parata, una salve di 101 colpi di cannone ed un triplice saluto alla voce. La gran gala di bandiere è stata ammainata al tramonto.

## BAISTROCCHI GENERALE D'ARMATA.

*ROMA*, 23. — *Il Generale designato d'Armata* Federico Baistrocchi, *Sottosegretario di Stato per la Guerra è promosso generale d'armata per l'opera di preparazione e mobilitazione delle forze armate terrestri operanti in A. O.*

## ALTRE PROMOZIONI DI GENERALI.

*ROMA*, 23. — *Con provvedimenti in corso sono promossi*:

Al grado di generale d'armata: *i generali di Corpo d'armata* Ruggiero Santini e Alessandro Pirzio Biroli, *comandanti di Corpo d'Armata in A. O., per le vittoriose azioni di guerra ivi compiute*

Al grado di generale designato d'armata: *il genera-*

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



*le di Corpo d'Armata* Melchiade Gabba, *per l'opera da lui spiegata quale Capo di S. M. del Comando Superiore A. O.*

Al grado di generale di divisione *il generale di brigata* Ferdinando Cona, *per l'opera da lui spiegata quale Sottocapo di S. M. del Comando Superiore A. O.; i generali di brigata* Guglielmo Nasi *e* Luigi Frusci, *comandanti di grandi unità in A. O., per le vittoriose azioni di guerra ivi compiute.*

Al grado di generale di brigata: *il colonnello del genio* Michele Molinari, *per l'opera da lui spiegata quale comandante del genio della Somalia.*

Le promozioni del Sottosegretario di Stato per la Guerra e degli Alti Comandanti delle nostre truppe in A. O. costituiscono il meritato riconoscimento delle elevate virtù militari di questi prodi ufficiali.

Al gen. Baistrocchi la Nazione deve essere grata per l'apporto che egli ha dato — quale diretto collaboratore del Duce Ministro per la Guerra — alla preparazione spirituale e tecnica dell'Esercito nella delicatissima fase della mobilitazione.

I generali Santini e Pirzio Biroli, sotto gli ordini del Maresciallo Badoglio, hanno dato prova di eccezionale perizia nel comando delle due Grandi Unità loro affidate.

I generali Gabba e Cona sono stati gli immediati collaboratori del Comandante Superiore, oggi Viceré d'Etiopia, nella condotta della guerra vittoriosa.

I generali Nasi e Frusci, agli ordini del Maresciallo Graziani, hanno guidato unità indigene libiche e arabo-somale in contingenze difficilissime conseguendo la vittoria su agguerrite forze avversarie.

Al gen. Molinari va il merito della rapida attrezzatura stradale e pontiera che ha consentito l'avanzata sul fronte meridionale nonostante l'imperversare delle pioggie tropicali.

## NELLA CAPITALE IMPERIALE.

ADDIS ABEBA, 11. — Ieri alle ore una (ora africana), Addis Abeba ha ascoltato lo storico discorso del Duce annunziante la proclamazione dell'impero.

**La nomina di Badoglio a Viceré di Etiopia ha prodotto eccellente impressione in Africa Orientale ed è ritenuta il giusto riconoscimento degli altissimi meriti del Maresciallo che è considerato dagli indigeni «l'invincibile signore della guerra».**

**La prima giornata dell'impero in Etiopia si è svolta in una atmosfera di esaltazione patriottica, di orgoglio italiano e di entusiasmo fascista. Ovunque si trovino riuniti soldati o cittadini erompe spontaneo il grido di « Viva il Duce!» che sintetizza lo stato d'animo generale dei combattenti in Africa Orientale.**

**Frattanto le operazioni di occupazione militare del territorio dell'impero si sviluppano in tutti i settori senza soste. Oggi tutti i cantieri hanno lavorato per aggiungere numerosi chilometri alla nuova rete stradale dell'impero.**

**Tutti i rappresentanti delle potenze straniere hanno fatto visita di omaggio al Viceré. Primo a visitare S. E. Badoglio è stato il dott. Strohm, incaricato di affari di Germania.**

**Il Viceré ha ricevuto i giornalisti esteri e nazionali, che gli hanno presentato le loro felicitazioni. Il Viceré si è intrattenuto cordialmente con essi su vari problemi fondamentali dell'impero etiopico, elogiando l'opera svolta dai giornalisti durante la guerra.**

**Il Maresciallo Badoglio ha esaltato lo splendido comportamento delle truppe italiane di ogni arma e specialità, la cui molteplice opera durante le operazioni è superiore a qualsiasi elogio e documenta le magnifiche qualità costruttive e combattive della stirpe rigenerata dal Fascismo.**

## LE CAMICIE NERE SALUTANO IL DUCE FONDATORE DELL'IMPERO.

**ROMA, 10. — Il Vice Segretario del P. N. F., comunica il seguente telegramma inviato al Duce:**

**« MENTRE IL POPOLO ITALIANO, ENTRO E OLTRE I CONFINI DELLA PATRIA, FREME DI FIERISSIMO ORGOLIO, LE CAMICIE NERE DELLA RIVOLUZIONE VI SALUTANO, DUCE, FONDATORE DELL'IMPERO ».**

## IL SALUTO DELLE CC. NN. A BADOGLIO E GRAZIANI.

ROMA, 9. — Il Vice Segretario del P. N. F. ha inviato al Maresciallo Badoglio e al Generale Graziani il seguente telegramma:

*« Le Camicie Nere della Rivoluzione, frementi di orgoglio e di entusiasmo, Vi salutano vincitori. Viva il Duce! ».*

## LA « VITTORIA FOLGORANTE » OFFERTA AL DUCE DAI MUTILATI.

ROMA, 25. — Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia, presenti il vice Segretario del Partito on. Serena, l'on. Russo del Direttorio dell'Associazione Naz. Combattenti e la baronessa Menzinger, presidente dell'Assoc. famaglie dei Caduti, la Commissione direttiva dell'Associazione nazionale Mutilati e Invalidi di guerra presieduta dall'on. Carlo Delcroix.

La Commissione direttiva ha offerto al Duce « La Vittoria folgorante », opera dello scultore Renato Prozzi.

L'on. Delcroix ha accompagnato l'offerta con le seguenti parole:

« Duce, per consegnarvi questa Vittoria noi abbiamo scelto l'anniversario della guerra di cui nessuno più di Voi sentì la necessità e la provvidenza ai fini del rinnovamento e del primato. Senza la guerra non si spiegherebbe la Rivoluzione, ma senza la Rivoluzione non avrebbe avuto senso nè scopo la guerra. Prima la passione del popolo per generare l'eroe e poi la passione dell'eroe per rigenerare il popolo. Questi fattori e questi eventi hanno preparato il tempo e mantenuto il destino dell'Impero.

« Oggi tutto è chiaro perchè l'opera ha avuto il suo compimento. Oggi possiamo ricordare senza amarezza la guerra immobile ed oscura in cui il popolo fece di rassegnazione coraggio; possiamo ricordare senza malinconia la solitudine del campo nel clamore della battaglia e l'indifferenza delle città nel silenzioso ritorno quando ogni solidarietà venne meno al sacrificio e la tristezza fu sola compagna della gloria.

« Oggi, paragonando il grido del popolo a quella solitudine e a quel silenzio, noi abbiamo avuto insieme la rivelazione del passato e del presente. La guerra che fu indispensabile alla nostra salvezza e resterà insuperata nel suo tormento, doveva scontare il dissidio da cui era nata e lo equivoco che la accompagnò fino in fondo. Essa non fu un'impresa interamente nostra e una triste promiscuità di interessi e di idee doveva intorbidire la coscienza e compromettere lo sforzo del popolo. Unicamente, inalienabilmente nostro fu il sangue versato da cui è germinata questa giovinezza.

« Voi avete dato al popolo la sua guerra: una guerra senza alleati che ha dovuto impegnare da solo e vincere contro tutti col diritto della vita che si difende, colla sua forza della verità che si impone. E questa volta la gioia della pace non poteva superare l'orgoglio della vittoria che nel suo improvviso totale splendore non ha lasciato ombre nel cuore e sul cammino del popolo.

« Duce, la storia non rivela i propri disegni che a ciclo chiuso, ma al genio è dato scorgere e secondare attraverso contradizioni e soste apparenti, l'armonico costante sviluppo del piano segnalatore segnato ad un fine certo. Così la realtà dell'Impero era già concreta in Voi quando ne proponeste il mito alle masse e da quel momento ogni Vostro atto mirò a quel segno. Prima lo sforzo ingrato della demolizione e dello smassa-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



mento, poi l'opera intensa ed assidua della ricostruzione, della misurata potenza delle mura alla calcolata audacia della volta che ha conosciuto e rivelato il monumento. Il popolo che vi ha creduo ed obbedito si è accorte di essere stato, sotto la vostra guida, al proprio servizio, di avere innalzato un arco al proprio trionfo.

« Il monumento dell'Impero che sorgerà in Roma è virtualmente costruito: esso ha già le sue fondamenta e le sue strutture nell'unità e nell'armonia della nostra vita di popolo; esso ha già il suo presidio delle armi e degli spiriti temprati secondo la vostra volontà e il vostro esempio.

« Noi sappiamo che la pace è nella sicurezza della vittoria, che deve serbare tutte le armi per non rinunciare ad alcun diritto: ma sappiamo egualmente che la pace fu la conquista e rimane la gloria dell'Impero. Nessuno più di Voi è degno di rialzarne l'ara in questa Roma che, non senza destino, fu restituita nella sua dignità suprema, allo scadere del secondo millennio di Augusto ».

Il Duce ha ringraziato l'on. Delcroix ed ha rivolto ai convenuti parole di schietta e viva simpatia.

### LA MILIZIA A BADOGLIO E ALLE CC. NN. IN A. O.

ROMA, 6. — Il Capo di S. M. della M. V. S. N. ha inviato i seguenti telegrammi:

« A. S. E. il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio. — All'E. V. che ha guidato alla vittoria le Forze Armate dell'Italia Fascista, tutta la Milizia vibrante di orgoglio e di fierezza per il sangue ed il valore prodigati dalle Camicie Nere, rivolge il pensiero e l'omaggio della riconoscenza ».

Ai Comandanti delle Divisioni CC. NN. e dei Gruppi Battaglioni CC. NN.

« Rivolgendo il pensiero più devoto agli eroici Caduti, la Milizia fiera e riconoscente invia nell'ora del trionfo il saluto dell'ammirazione e dell'affetto a tutte le Camicie Nere col sacrificio e col valore il giuramento di dedizione al Duce e alla Patria fascista ».

Il vice governatore di Roma, ha inviato a S. E. il Maresciallo d'Italia Badoglio il seguente telegramma:

« L'Urbe fremente di commozione e di esultanza rivolge a voi sommo condottiero che nel nome del Re e per volontà del Duce avete saputo condurre alla vittoria soldati e camicie nere suo plauso e sua fiera gratitudine ». — Per il Governatore: Dentice D'Accadia.

Il Maresciallo De Bono ha così telegrafato al Maresciallo Badoglio:

« E' la gioia del soldato, che sa, che ha visto e capito, che oggi mi ti fa mandare fraterne felicitazioni ».

### I LEGIONARI A MUSSOLINI.

ADDIS ABEBA, 6. — Il Maresciallo Badoglio ha nominato il maggiore Giuseppe Bottai Governatore civile di Addis Abeba.

Al Duce è stato inviato dal Maresciallo Badoglio il seguente telegramma:

**« A nome delle truppe che ho avuto l'onore di comandare e di condurre alla vittoria, ringrazio V. E. Siamo tutti lieti di avere corrisposto all'attesa che il Paese aveva nell'opera nostra.**

**BADOGLIO ».**

Fra le truppe che sono entrate nella giornata di ieri in Addis Abeba, le Camicie Nere erano rappresentate da un battaglione al completo.

### LE ASSOCIAZIONI COMBATTENTISTICHE AL CAPO.

ROMA, 7. — I presidenti delle tre Associazioni Combattentistiche hanno inviato al Duce il seguente messaggio per la nuova definitiva vittoria italiana:

« *Duce, i Caduti, i Mutilati ed i Combattenti dell'impresa africana, affermando il diritto alla vita e la volontà di potenza dell'Italia Fascista, hanno vendicato il sacrificio e avverata la speranza dei 670 mila morti, dei 470 mila mutilati e dei 5 milioni di combattenti della grande guerra, per i quali l'ora stessa della Vittoria fu amareggiata dal presentimento dell'ingratitudine e dell'ingiustizia.*

*Le colonne che ieri sono entrate nella capitale nemica hanno proseguito la marcia, che fu allora interrotta ed aveva tentato di calpestare una seconda volta il nostro onore e il nostro diritto, non può non sentirsi umiliata da Vittoria fulminea e fatale come una vendetta.*

*Il popolo, che non mai come in questa prova suprema, ha dimostrato di avere un'anima sola con Voi, facendo del Vostro coraggio la propria fede, della Vostra volontà la propria forza, sa che il Vostro destino non è solo a riportare Roma alla sua dignità di impero, ma di restituire Roma alla sua missione di ordine e di giustizia nel mondo.*

*Esso guarda con tranquilla certezza ai nuovi compiti, che gli avete additato nella pace, che nei popoli forti è indefessa fatica e vigilanza assidua, per conservare le virtù e difendere gli ideali, per cui fu bella e necessaria la guerra.*

*Le associazioni delle famiglie dei Caduti e dei Combattenti e dei Mutilati, che accolgono e che rappresentano la nuova aristocrazia del popolo italiano, in quest'ora che è la più felice fra le più gloriose della nostra storia, salutano in Voi il genio della Vittoria che impone la sua realtà contro ogni menzogna, riconoscono in Voi la missione di giustizia onde Roma è universale ed eterna.*

La Presidente dell'Ass. Famiglie Caduti, *Teresita Menzinger;* Il Presidente dell'Ass. Mutilati, *Carlo del Croix,* p. il Presidente dell'Ass. Combattenti, *Luigi Russo* ».

## L'affissione del discorso del Duce.

**ROMA, 6. — Con « Foglio di disposizioni » in data odierna, il Vice Segretario del Partito ha disposto l'affissione dello storico discorso del Duce nelle sedi dei Fasci e delle Organizzazioni Fasciste.**

# I DECRETI DELL'IMPERO

## approvati dalla Camera fascista con travolgenti ovazioni al Re Imperatore, al Duce, ai Condottieri, alle Forze Armate

ROMA, 15. — Con solenne seduta la Camera fascista ha consacrata la legge costitutiva dell'Impero italiano. Emiciclo e tribune erano gremite in modo eccezionale.

Alle 15.45 si nota nell'aula un vivo movimento. Fa il suo ingresso nella tribuna di Corte la Duchessa d'Aosta figlia. Tutta la Camera in piedi, tributa il suo fervido applauso all'Augusta Signora che risponde col saluto romano.

Alle 16 precise si fa nell'aula un improvviso e profondo silenzio. Fa il suo ingresso, salutato da un lungo fervido applauso, il Presidente della Camera S. E. Costanzo CIANO. L'applauso si tramuta in una ovazione che la Camera in piedi tributa al suo illustre Presidente: il quale voltosi a salutare la Duchessa di Aosta risponde col gesto romano e apre la seduta.

**La dimostrazione al Duce.**

Il Duce entra in questo momento. Non appena si scorge avanzare la sua persona, si leva un grido subito

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



cento volte ripetuto: *Duce!* mentre tutta la Camera balza in piedi e applaude freneticamente.

Il Duce avanza, si volge a salutare col gesto romano la Duchessa d'Aosta, raggiunge il suo posto, risponde alla manifestazione ardentissima col saluto romano.

S. E. CIANO ordina il « saluto al Duce ». Risponde il formidabile *A Noi!* dell'assemblea.

Si fa poi di nuovo il silenzio.

Il DUCE parla; dice:

**« Ho l'onore di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:**

**« Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 maggio 1936-XIV, n. 754, dal titolo: « Dichiarazione della sovranità piena ed intera del Regno d'Italia sull'Etiopia ed assunzione da parte del Re d'Italia del titolo di Imperatore d'Etiopia ».**

La Camera alle parole del Duce è trascinata dall'entusiasmo che si manifesta con grida ed applausi a lungo rinnovantisi. Poi l'Assemblea intona *Giovinezza*.

Fattosi silenzio il Presidente S. E. CIANO legge gli articoli dei due disegni di legge.

Quindi comunica di aver chiamato ad esaminare di urgenza i due provvedimenti una Commissione speciale, da lui stesso presieduta composta dagli onorevoli: Bolzon, Delcroix, De Francisci, Fera, Giunta, Gray, Manaresi, Martire, Orano e Serena.

### Parla il relatore on. Delcroix.

Comunica inoltre che la Commissione si adunerà seduta stante nella sala del Consiglio di Presidenza e sospende temporaneamente la seduta.

Alle 16,30 la seduta è riaperta.

Il PRESIDENTE invita l'on. Carlo Delcroix, relatore della Commisisone speciale, a salire alla tribuna degli oratori.

Mentre l'on. Delcroix sale la scaletta che conduce alla tribuna, la Camera gli tributa un fervorosissimo applauso al quale si uniscono il Governo e il Presidente della Camera.

L'on DELCROIX dice:

« *Questo decreto, che nella memorabile notte del 9 maggio il Duce lesse al popolo, è già più che una legge: è un evento consegnato alla storia. Esso viene oggi davanti al Parlamento per un atto di pura forma che noi sentiamo di compiere con la stessa gioia se non con lo stesso grido del Popolo che salutava nell'Impero il fatale ricorso della sua storia* (Ovazioni).

« *Nessuna riserva può infirmare questo atto definitivo e solenne, conseguenza della vittoria e insieme condizione della pace che non si serve delle finzioni e i rinvii* (applausi) *ma con decisioni come questa che ha il taglio netto della scure littoria.* (applausi e grida: bene!).

« *Una vittoria che mette in discussione la propria conquista rinunzia al suo diritto e una pace che lascia aperta la via a ulteriori contese mentisce il proprio nome.* (grida: « benissimo » *Il Duce ha appreso dai fondatori d'Imperi che il miglior modo di sciogliere i nodi è di reciderli e Roma va per la via diritta che è la più breve e la più sicura.* (applausi entusiastici).

« *Nulla è più assurdo del tentativo di far sopravvivere uno Stato che ha cessato di essere se mai fosse esistito, quando le popolazioni che gli erano soggette hanno accolto la nostra conquista come una liberazione* (applausi e commenti).

« *Questo vecchio mondo è abbastanza agitato dai suoi problemi reali, perchè possa permettersi il lusso di evocare le ombre e sollevare questioni inesistenti o comunque chiuse. Noi non sappiamo di altre violazioni oltre quelle perpetrate contro la verità storica e la solidarietà civile. Noi non sappiamo di altre aggressioni oltre quella freddamente meditata ed eseguita contro di noi: aggressione morale cui solo la nostra fermezza e la nostra prudenza impedirono di degenerare nel più assurdo e funesto conflitto della storia.* (applausi).

« *La Vittoria, con la potenza delle nostre armi, ha dimostrato la bontà delle nostre ragioni, e, avendo avuto da lei piena giustizia, noi possiamo tranquillamente aspettare la decadenza di una condanna che è prima di tutto una offesa alla verità e un attentato alla pace.* (bene!).

« *Ma chi non può aspettare è l'Europa e, se altri si ostina nell'errore, noi dobbiamo ricordare che l'Europa ha più bisogno di Roma di quanto Roma non abbia bisogno dell'Europa.* (applausi prolungati).

« *Era questa certezza che prorompeva dalle moltitudini all'annunzio della Vittoria con un grido così potente da svegliare nelle fosse antiche e recenti tutti i nostri morti, da quelli che caddero quando la presente realtà era appena un sogno, a quelli che hanno avuto la fortuna di sparire nella grande luce che ha accompagnato l'alba dell'Impero.* (applausi).

« *Quel grido, che dalla profondità delle masse saliva ai vertici del trono, fino al Re silenzioso che per la terza volta vedeva la Vittoria splendere sulle sue insegne, risuonò nel mondo per annunziare il principio di una nuova storia. E' la storia che avrà la sua impronta dal Fascismo, universale come tutte le idee che Roma ha espresso dal suo genio, e porterà il nome del Duce che intuì e volle, preparò e condusse l'impresa onde Roma è restituita al suo destino d'Impero!* ».

(La Camera che ha applaudito ad ogni periodo, in piedi, grida il suo entusiasmo travolgente per alcuni minuti).

Cessati gli applausi, il PRESIDENTE pone ai voti il disegno di legge (*La Camera che non ha cessato di acclamare, raddoppia le sue grida e i suoi applausi. Così è stato approvato lo storico provvedimento*).

S. E. CIANO: Parla il Duce.

MUSSOLINI presenta il disegno di legge:

**Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 marzo 1936-XIV, n. 755: Nomina del Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio a Governatore Generale dell'Etiopia col titolo di Vice Re.**

**Chiede, anche per questo disegno di legge, la stessa procedura adottata per il precedente.**

Al nome del Vice Re la Camera tributa l'omaggio entusiastico delle sue acclamazioni. Alla manifestazione si unisce il Governo mentre gli applausi si volgono verso le ribune occupate dagli ufficiali delle Forze Armate a dire l'amore e la gratitudine della Camera fascista e di tutto il popolo italiano per i combattenti dell'Africa Orientale, per l'Esercito, per la Marina, per l'Aeronautica e la Milizia.

Il PRESIDENTE, quindi, confermando in carica la Commissione speciale, invita questa a ritirarsi per deliberare sul disegno di legge: e sospende nuovamente la seduta.

### Il secondo discoso di Delcroix.

Riaperta la seduta alle 16,45 il PRESIDENTE invita nuovamente l'on. DELCROIX a salire alla tribuna degli oratori per riferire.

L'on. DELCROIX dice fra l'altro:

« *Il Maresciallo Badoglio, la cui fama di eroico soldato è legata al nome del Sabotino, che è fra i più splendidi della nuova nobiltà guerriera, e che già spiegò la sua sapienza di organizzatore e la sua virtù di comandante al fianco del Duca della Vittoria, ha illustrato di nuove glorie il suo nome nell'impresa d'Africa, portando le nostre truppe di vittoria in vittoria.* (Vivissimi applausi).

« *Il titolo di Vice Re, che per la prima volta compare nella legislazione italiana, mentre rappresenta lo altissimo e giusto riconoscimento dei servigi resi da questo grande Soldato, istituisce la dignità adeguata e necessaria al governo di una così vasta regione che per la capacità di lavoro e nella volontà di pace dell'Italia è destinata a diventare in pochi decenni uno dei più ricchi e felici domini coloniali.* (Vivissimi prolungati applausi).

« *La Camera fascista nel suffragare questa legge intende onorare con l'insigne Capitano il cui nome sarà ricordato con quello del liberatore di Adua e del vincitore di Neghelli* (Vivissimi generali prolungati applausi), *tutte le Forze Armate* ». (Il Duce, il Presidente, i Ministri e i deputati sorgono in piedi applaudendo a lungo calorosamente all'indirizzo degli ufficiali presenti in tribuna).

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



**Le parole di S. E. Costanzo Ciano.**

Anche il disegno di legge per la nomina di Badoglio a Viceré d'Etiopia è approvato per acclamazione.

Il PRESIDENTE sorge in piedi. Fra segni di vivissima attenzione dice:

« *Le acclamazioni interminabili che hanno oggi accompagnata la approvazione del disegno di legge per la fondazione dell'Impero, sono troppo eloquenti, perchè possano in modo alcuno essere fraintese, anche a distanza.* (Vive approvazioni).

« *Voi, o Camerati, avete espresso con lo stesso impeto delle moltitudini, accalcate nelle piazze d'Italia, nella storica notte del 9 maggio, la esultanza per la grande impresa compiuta e con essa avete voluto ripetere, al cospetto del mondo, il giuramento sacro pronunziato per la inviolabilità del nuovo Impero.* (Vivissimi prolungati applausi).

*Ma voi avete inteso altresì esprimere la vostra gratitudine al nostro Grande Capo* (la Camera prorompe in un solo grido: Viva il Duce! — Vibranti acclamazioni), *che in ogni ora sa assumere per la grandezza della Patria tutte le più formidabili responsabilità con le sue irrevocabili e illuminate decisioni.* (Vivissimi applausi).

**Lapide ricordo nell'aula.**

« *Interprete del vostro unanime sentimento, propongo che la Camera deliberi di porre un ricordo bronzeo in quest'Aula* (Bene!), *ammonimento e guida a noi ed alle generazioni future; e questa sia la scritta*:

« IL 9 MAGGIO ANNO XIV E. F. — BENITO MUSSOLINI — FONDA L'IMPERO ».

(Un nuovo grido possente di: « Viva il Duce! » si leva da tutti i petti, fra nuove ardenti acclamazioni).

« *La vostra ovazione sanziona la proposta* (Nuovi vivissimi applausi).

« *Sotto la vostra guida, o Duce sempre più necessario al popolo italiano* (acclamazioni), *Roma ha di nuovo reso attonito il mondo.*

« *Gli italiani sanno che questo ritorno impegna solennemente il loro avvenire, ma la fede e la volontà del popolo nostro sono immense, uguagliate soltanto dal suo amore per Voi.* (Vivissimi prolungati applausi).

« *L'Italia, con le armi al piede, ha già cambiato fronte di combattimento* (vivissimi entusiastici applausi); *si misura già sul fronte del lavoro!* (ripetuti vivissimi applausi).

« *Che nessuno disturbi questa nostra civile redentrice fatica!* ». (Vibranti generali prolungate acclamazioni chiudono le ferme parole di Costanzo Ciano. La Camera urla il suo entusiasmo con una voce sola che è di esaltazione e di promessa: « Duce! Duce! e applaude ancora con vigore sempre più alto e intenso).

Ristabilitosi il silenzio il Presidente S. E. CIANO indice la votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge dianzi approvati per acclamazione.

Primo a votare è il Duce. I deputati si precipitano nell'emiciclo, si pigiano verso il banco delle votazioni ed acclamano il Duce mentre depone il suo voto.

Segue la votazione dei deputati che si svolge rapidamente fra continue acclamazioni.

Lo spoglio dei voti è presto compiuto ed il Presidente S. E. CIANO ne annuncia subito l'esito. I disegni di legge sono stati anche a scrutinio segreto approvati a unanimità con 315 voti su 315 votanti.

Mentre si rinnovano acclamazioni altissime e grida di « Duce, Duce, » il Presidente CIANO comunica che la Camera si riunirà lunedì prossimo per le dichiarazioni del Governo sul bilancio del Ministero per la Stampa e Propaganda.

*Ora il Duce lascia il suo seggio e si muove verso l'uscita dell'Aula, Tutta la Camera è in piedi. Una nuova vibrante manifestazione lo saluta. Si grida « Duce! » « Duce! » e si applaude ancora con fervore sempre crescente.*

*La manifestazione dura qualche minuto, intensa e scrosciante.*

Quando poi il Presidente CIANO lascia il suo seggio la Camera gli tributa una calorosa manifestazione di simpatia.

La seduta è tolta alle 17,20.

# Presenti i Principi di Casa Savoia,

## il Senato approva i decreti della costituzione dell'Impero con acclamazioni all'Imperatore ed al Duce

ROMA, 16. — La seduta in cui oggi il Senato ha approvato unanime i decreti concernenti la costituzione dell'Impero italiano in Etiopia è stata una solenne ed alta celebrazione.

**Questa celebrazione ha assunto un ancor più vasto significato per la presenza nell'aula, al loro banco di senatori, di S. A. R. il Principe Ereditario e di due altri Principi di Casa Savoia: il Conte di Torino e il Duca di Genova.**

La seduta era indetta per le ore 16, ma già un'ora prima, aula e tribune apparivano gremitissime. In quella riservata al corpo diplomatico, era, fra gli altri presente il Principe di Starhemberg; in quella per i deputati si notavano un foltissimo gruppo di rappresentanti dell'assemblea elettiva, con a capo il Presidente S. E. Ciano.

Imponente per numero di intervenuti era l'aspetto dell'aula senatoria, con più di trecento senatori, quasi tutti in divisa fascista; al completo i banchi del Governo.

Alle 15,50 ha fatto ingresso nell'aula il Duce, che il Senato ed il pubblico delle tribune, in piedi, hanno vivamente acclamato al grido «Duce! Duce!».

**Subito dopo han preso posto nei loro scanni di senatori le LL. AA. RR. il Principe Umberto di Savoia Principe di Piemonte, il Principe Vittorio Emanuele di Savoia-Aosta, Conte di Torino, il Principe Ferdinando di Savoia, Duca di Genova. Il Senato saluta i Principi con vivissimi e prolungati applausi. Si grida ripetutamente: « Viva Savoia! Viva il Re! ».**

La seduta comincia alle ore 16.

**Parla il Presidente del Senato.**

Prende la parola il Presidente S. E. Federzoni, che dice:

« *Il Senato del Regno è stato convocato in questa seduta straordinaria per approvare il provvedimento che consacra costituzionalmente il risultato dei grandi e felici avvenimenti, per i quali l'Italia è apparsa come improvvisamente avvolta nella luce di un'immortale epopea.* (Applausi).

« *L'importanza storica della deliberazione con cui l'Assemblea sta per suffragare quel provvedimento è indicata dalla presenza, in quest'aula, di S. A. R. il Principe di Piemonte* (applausi vivissimi e prolungati) *e degli altri Reali Principi, presenza per noi tanto più preziosa e significativa, mentre un nuovo serto di potenza si aggiunge al fulgido retaggio di Savoia, cingendo la fronte Augusta del Re, tre volte Vittorioso* (applausi vivissimi. Si grida: «Viva il Re!»).

« *Abbiamo avuto noi italiani dell'Era Fascista il sovrumano privilegio di vivere ore che raramente ritorna-*

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



*no sul quadrante dei secoli, ore di sublime esaltazione, cariche di destino e di gloria.*

« *Abbiamo udito le folle immense gridare con traboccante entusiasmo la loro riconoscenza al supremo Artefice della Vittoria, al Duce* (applausi vivissimi e prolungati. Si grida: «Duce! Duce!») *che ha dato all'Italia l'Impero, e abbiamo sentito come in quell'entusiasmo, in quel grido vibrasse anche il sentimento superbo di un popolo rivelato finalmente a se stesso, conscio ormai di essere padrone del suo avvenire, sicuro delle sue forze, pronto, dopo aver superato una formidabile prova, ad affrontarne, se fosse necessario, qualsiasi altra* (applausi vivissimi e generali).

« *Mai guerra coloniale fu più vastamente concepita, più duramente combattuta, più luminosamente vinta.*

« *Ma il trionfo dell'Italia non è stato soltanto quello conquistato dalla sapienza dei Capi militari, dall'eroismo degli ufficiali e dei gregari, dalla perfezione degli apprestamenti tecnici e logistici.*

« *Il trionfo è stato anche politico. Per la prima volta in una guerra, nella quale una grande Nazione civile era impegnata con ogni sua materiale e morale risorsa, è stata combattuta anche contro la avversità di quasi tutto il mondo, manifestatasi non teoricamente, ma in concreto, con la deliberata intenzione di nuocerci e di vietarci di vincere* (applausi), *con il dichiarato proposito di portare aiuto al nemico barbaro di questa grande Nazione civile* (applausi vivissimi).

« *Per la prima volta è accaduto che contro un popolo reo soltanto di difendere le ragioni fondamentali della sua vita e del suo avvenire, sia stata scatenata una feroce guerra economica, per fare su di esso la triste esperienza di un concetto giuridico, assurdo* (benissimo).

« *Per la prima volta tutte le forze dell'Antistoria si sono coalizzate contro le forze della Storia, contro la ostinata volontà di vivere di un popolo che ha 30 secoli di sviluppo civile, tentando di soffocare e annullare questo popolo nel nome di un'inconcepibile pace universale, al servizio della barbarie contro la civiltà* (applausi vivissimi).

« *Eppure tutto ciò ha ottenuto un solo frutto, quello di stimolare al massimo le energie della Nazione, di fonderla in un blocco sempre più compatto di anime, sotto la guida del Duce, di rendere più piena e più rapida la nostra Vittoria e più impressionanti gli effetti di questa* (applausi).

« *Il rinnovamento della Nazione, cominciato il 24 maggio 1915, fecondato e potenziato poi dalla Rivoluzione dei Fasci, ha oggi concluso finalmente il suo ciclo glorioso.*

« *Addis Abeba ha realizzato storicamente, con lo spirito guerriero dello Stato Fascista, i diritti che l'Italia aveva acquistati a Vittorio Veneto* (bene). *Nè le era possibile giungere per diversa via all'Impero, mediante eque pattuizioni o benevole concessioni altrui. L'esperienza ha dimostrato che, quali che siano i sacrosanti diritti di alcuno, chi ha tiene ciò che ha, comunque lo tenga* (approvazioni).

« *L'Impero bisognava che gli italiani se lo conquistassero col loro sangue e col loro sacrificio. La Nazione ha toccato questa meta, perchè da un secolo combatte e lavora senza riposo per la propria unità e per la propria indipendenza, e oggi soltanto, come abbiamo visto, ha pienamente raggiunto l'una e l'altra e perchè non ha mai rinunciato, pur attraverso prove costose e delusioni cocenti, a quella aspirazione all'espansione, che nelle masse era quasi un istinto e una necessità oscuramente sentita, anche se potè in altro tempo sembrare un sogno di alcuni.*

« *Ma l'Italia ha vinto ed è giunta all'Impero, soprattutto perchè ha creduto in se stessa e in Voi, o Duce,* (applausi vivissimi), *perchè essa è convinta che, marciando col Duce, nessuna meta è troppo lontana* (applausi).

« *Così è oggi, così sarà domani e sempre. La serena virile fiducia che il popolo italiano ha serbato negli scorsi mesi, anche di fronte alla minaccia di più gravi cimenti, lo assisterà moltiplicata dalla certezza, nelle lotte non meno ardue alle quali potrebbe essere chiamato, prima di tutto, se occorresse per la difesa di questa sua splendida Vittoria* (applausi). *Scontammo con amarezza e dolori inobliabili l'abbandono che, diciassette anni or sono, fu faziosamente consumato dei risultati politici e ideali del valore dei nostri soldati.*

« *Ora non più. Voi lo avete detto, o Duce*: «L'Italia è in piedi, custode, ferma, dei proprio diritto». *Misurino altri la loro responsabilità, se vogliono impedirle di ritornare alle opere della pace e del lavoro»* (applausi vivissimi, prolungati e generali).

Il Presidente poi avverte:

« *Annuncio al Senato che il Presidente della Camera dei Deputati ha trasmesso alla Presidenza del Senato il disegno di legge del decreto che dichiara la sovranità piena ed intera del Regno d'Italia e l'assunzione da parte del Re d'Italia del titolo d'Imperatore d'Etiopia»* (applausi vivissimi e prolungati. Si grida ripetutamente: «Viva il Re!»).

Il Presidente dà quindi lettura del decreto, e avverte: *Parla il Capo del Governo.*

MUSSOLINI, Capo del Governo:

**Chiedo la procedura d'urgenza e propongo che l'esame del disegno di legge sia deferito ad una commissione speciale da nominarsi dal presidente.**

Il Presidente pone ai voti la proposta del Capo del Governo, che è approvata.

Il Presidente chiama a far parte con lui della Commissione per l'esame del disegno di legge gli on. senatori: Gr. Amm. Thaon Di Revel, Imperiali, De Bono, Marconi, Berio e Ruffo di Calabria, e prega la Commissione di adunarsi nella sala Cavour. La Commissione riferirà nel più breve tempo possibile.

La seduta, sospesa alle ore 16,15, è riaperta alle 16,20.

Il Presidente dichiara che la seduta è riaperta e che la Commissione ha nominato relatore il sen. Marconi, e invita il relatore a riferire sul disegno di legge.

## Parla il relatore Marconi.

MARCONI, relatore:

« *Questo decreto, che segnerà una data memoranda nella nostra storia, rappresenta l'epilogo trionfale di una epoca gloriosa e, insieme, il principio di una fase nella vita dello Stato e del popolo italiano.*

« *Esso conclude definitivamente il ciclo ideale del Risorgimento e indica l'assunzione, da parte del nostro Paese, di più vasti compiti e di più alte responsabilità mondiali.* (Applausi).

« *Di fronte alla grande impresa, compiuta ora dall'Italia fascista, nel nome del Re Vittorioso per l'opera titanica del Duce, il pensiero si riporta naturalmente agli albori lontani della nostra azione coloniale, quando Vittorio Emanuele II, nel 1869, prima ancora di aver condotto la bandiera dell'unità nazionale alla mèta suprema di Roma, incoraggiava personalmente Giuseppe Sapeto a gettare nella Baia di Assab la prima semente di un dominio di oltremare, che bisognava assicurare alla Patria, riscattata a indipendenza, ma già bisognosa di espansione* (applausi).

« *Così risorgono oggi nella nostra memoria e nella nostra riconoscenza le figure luminose dei tanti e tanti pionieri che, nell'ultimo trentennio dello scorso secolo, l'Italia lanciò alla scoperta di quella parte dell'Africa, come avanguardia della sua civiltà e del suo diritto. Molti di essi caddero a mezzo delle loro gloriose gesta, precedendo nel sacrificio eroico le schiere dei soldati che su quei margini di Africa fecero poi olocausto del proprio sangue, per aprirvi il varco al destino d'Italia.* (benissimo!).

« *Le tombe degli uni e degli altri rimasero in quelle terre pegni sacri di un'aspirazione, che nulla potè soffocare, neppure l'immaturità spirituale e politica di una Nazione, la quale nel periodo più delicato e difficile del suo assestamento unitario, era stata sorpresa dal momento decisivo delle competizioni internazionali, per l'accaparramento degli ultimi territori extra-europei vacanti.* (Benissimo).

« *L'Italia dovette fermarsi sulle rive del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano, interrompendo la missione di civiltà che la sua posizione geografica e le sue necessità vitali le avevano assegnata nell'Africa Orientale.*

« *Ma le speranze di un ordinato progredire della nostra azione coloniale, entro gli angusti limiti dell'Eritrea e della Somalia, furono via via deluse e distrutte dal-*

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



l'avversione, talora sorda e passiva, talora aperta e violenta di quel potere tirannico e anacronistico, che usurpava in Etiopia il nome d'Impero, fino al Patto di amicizia del 1908, testimonianza suprema della buona volontà e delle eque intenzioni dell'Italia, Patto che non soltanto non ebbe mai neanche un principio di esecuzione dalla controparte, ma parve anzi determinare l'inizio di una serie continua di più flagranti atti di ostilità, che presto si concretarono, come tutti sappiamo, in una catena di premeditate e intollerabili aggressioni. (Benissimo).

« Da tante pertinaci offese oltre che alle sue elementari ragioni di diritto e di vita al sentimento di umanità e di civiltà, l'Italia fu costretta a impugnare ancora le armi. Il problema era giunto a tale gravità da non ammettere più soluzioni di compromesso. Vi era, provvidenzialmente, al posto della suprema responsabilità, Chi poteva risolvere con chiaroveggenza intrepida quel problema: il Duce (applausi vivissimi e generali), sorto un giorno dal popolo per rivendicare Vittorio Veneto e per creare, con la più originale e profonda delle rivoluzioni, il primo esempio di Stato di masse, fondato sul patriottismo, sulla gerarchia e sul lavoro (approvazioni).

« Sette mesi di aspra guerra, sotto la guida del genio infallibile e della volontà invitta di Lui, hanno portato l'Italia a superare fieramente, nell'orgoglio della sola forza ogni più arduo cimento, sino a determinare, sotto lo impeto dei suoi prodi Combattenti, il crollo di quello scenario di logoro e assurdo medio evo, che invano mascherava ancora dinanzi all'ipocrisia internazionale l'obbrobrio di una barbarie chiusa ad ogni tentativo di elevazione spirituale e di progresso produttivo (approvazioni e applausi).

« In questa Vittoria sono confluiti tutti gli elementi di vita e di potenza, rigenerati dal Fascismo: l'educazione marziale della giovinezza del Littorio, come l'efficienza e la perfezione del nostro apparecchio militare, la preparazione logistica, tecnica e industriale del Paese, come il previdente indirizzo della politica finanziaria ed economica, ma sopratutto il miracoloso rinnovamento morale che ha fatto della Nazione un'unica Milizia disciplinata e pronta per tutti gli eventi (approvazioni e applausi).

« In questa Vittoria ha trionfato tutta l'opera assidua molteplice, onnipresente del Duce, durante 14 anni di Regime Fascista anzi senza tale multiforme opera, la Vittoria non sarebbe stata possibile poichè abbiamo dovuto duramente combattere, non soltanto sul fronte di guerra, bensì anche sul fronte economico e diplomatico, per vincere insieme col selvaggio avversario, i suoi civilissimi patroni ed i clienti e seguaci di questi (applausi).

« Alla più insensata e immorale coalizione che la Storia abbia mai registrata, l'Italia ha opposto il suo indomito ardimento, la sua incrollabile unità, stringendosi intorno al Duce, sicura di Lui e per Lui. Oggi, sostando nei conquistati territori all'ombra del tricolore, essa offre, in uno slancio ineffabile di riconoscenza e di devozione, la corona del nuovo Impero al suo Re (applausi vivissimi e prolungati), mirabilmente degno di impersonare questa ascesa della Patria sugli orizzonti di un luminoso avvenire.

« Questo atto sta per essere suffragato anche dalla nostra Assemblea col suo assenso entusiastico, al quale la presenza Augusta di S. A. R. il Principe di Piemonte (tutta l'assemblea in piedi applaude vivissimamente) e dei Reali Principi, conferisce una più significativa solennità. Tale atto consacra il carattere irrevocabile e intangibile dei risultati conseguiti a prezzo di tanto sangue generoso e di tanti sacrifici. Nessuno si illuda di poterli menomare o falsare (approvazioni).

« L'Italia non desidera che di riprendere insieme con la sua ampliata azione civilizzatrice in Africa, la sua leale collaborazione alla causa della pace e dell'equilibrio internazionale in Europa (approvazioni). Chi cerca ancora di respingerla ricade nella più grave delle ingiustizie e nella più pericolosa delle follie (approvazioni).

« Per merito Vostro, o Duce, il popolo italiano ha dimostrato al mondo la sua forza, che è grande, e il suo coraggio, che è illimitato.

« Duce! Voi sapete di potere contare su queste virtù perenni e nuove del popolo d'Italia» (applausi vivissimi e prolungati. Si grida «Viva il Duce!»).

Il Presidente dà lettura dell'art. unico del disegno di legge il R. D. L. 9 maggio 1936 A. XIV n. 754, dal titolo: « Dichiarazione della sovranità piena e intera del Regno d'Italia sull'Etiopia ed assunzione da parte del Re d'Italia del titolo di Imperatore d'Etiopia. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto ».

Viene presentato il disegno di legge per la conversione in legge del R. D. L. 9 maggio 1936 XIV, n. 755, dal titolo: « Nomina del Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio a Governatore Generale d'Etiopia col titolo di Vicerè (1178»).

Il Presidente, annuncia al Senato che il Presidente della Camera dei Deputati ha trasmesso alla Presidenza del Senato il disegno di legge per la conversione in legge del R. D. che nomina il Maresciallo Pietro Badoglio a Governatore Generale d'Etiopia col titolo di Vicerè. Avendo il Capo del Governo richiesto anche per questo decreto l'urgenza e il deferimento alla stessa commissione che ha esaminato l'altro decreto prega la commissione di adunarsi nella sala Cavour. Essa riferirà nel più breve tempo possibile.

La seduta sospesa fino a che la Commissione venga a riferire, è riaperta alle ore 16.35.

Anche per questo disegno di legge la Commissione ha nominato relatore il Senatore Marconi, che è invitato a riferire sul disegno di legge.

MARCONI, relatore, dice:

« Onorevoli Senatori, La motivazione lapidaria, con cui, giorni sono, S. M. il Re conferiva al Duce le insegne della Suprema Decorazione che premia il valore dei condottieri (applausi vivissimi. Si grida «Duce! Duce!»), resterà come il più eloquente e solenne riconoscimento storico dell'impulso direttivo dato personalmente dal Duce alla preparazione, all'organizzazione e alla condotta dell'impresa etiopica, vero capolavoro politico e militare che si è imposto all'ammirazione del mondo. Interprete sapiente ed esecutore insuperabile delle direttive del Duce è stato, come tutti sappiamo, il Maresciallo Badoglio (vivi applausi) Marchese del Sabotino, il grande Soldato che ci onoriamo di poter chiamare nostro camerata in questa assemblea, già reputato per le prove insigni di ardimento e di attitudine al comando offerte nella campagna di Libia e, ancor più nella grande guerra, egli è stato con la conquista dell'Etiopia all'altezza dei maggiori capitani dei tempi moderni, per la geniale larghezza del disegno strategico e la rapidità e l'efficacia delle operazioni, vincendo meravigliosamente un nemico agguerrito e aiutato dall'eccezionale asprezza del terreno e dalla estrema difficoltà delle comunicazioni.

« Ciò che ha fatto in Etiopia il nostro corpo di spedizione è un prodigio per cui ogni italiano è giustamente orgoglioso, di cui gli stranieri stupiscono e che la storia dovrà ricordare in perpetuo. Accanto al nome del Maresciallo Badoglio, anche noi salutiamo con gratitudine quelli non meno luminosi del vendicatore di Adua (applausi vivissimi) e del conquistatore di Harrar (applausi vivissimi) ed esaltiamo con cuore vibrante tutti i combattenti vittoriosi dell'A. O., capi e gregari, soldati e camicie nere, mentre ci inchiniamo riverenti alla memoria fulgente dei Caduti (il Senato sorge in piedi), che si sono immolati eroicamente per ridare a Roma la sua missione millenaria di civiltà (applausi).

« Il titolo di Vicerè, attribuito al Maresciallo Badoglio col decreto ora sottoposto alla convalidazione del Senato, non è soltanto altissima ricompensa all'azione da lui superbamente esplicata guidando le truppe italiane nell'epica avanzata delle contrastate montagne del Tembien sino alla capitale nemica, esso esprime sopratutto la certezza dei nuovi importanti servizi che il Maresciallo Badoglio saprà rendere con le sue sperimentate capacità di governo nell'opera che ora si inizia di riordinamento, di incivilimento, di avviamento alla produttività, della vastissima regione venuta ora sotto il dominio del Re di questa nostra gloriosa Italia Fascista ed Imperiale.

« Opera di pace e di lavoro, corrispondente ai fini che il Duce assegnò all'impresa. Ma il Vicerè che la indirizzerà e la vigilerà è, appunto, il Maresciallo che ha vinto le cinque battaglie di Etiopia, coloro che stanno

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



*per accingersi a questa nuova fatica sono quelli stessi che hanno combattuto e vinto con lui.*

*« Gli italiani desiderano ora impugnare la zappa, ma hanno provato come sanno adoperare il fucile. E' bene che nessuno dimentichi che i nostri lavoratori e colonizzatori non cessano nè mai cesseranno di essere soldati* (Bene!) *per poter difendere ad ogni costo, se mai fosse necessario, il risultato legittimo della Vittoria* (applausi vivissimi e prolungati).

Il Presidente dà lettura dell'articolo unico del disegno di legge: « E' convertito in legge il R. D. L. 9 maggio 1936 XIV, n. 755 dal titolo: *Nomina del Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio a Governatore Generale dell'Etiopia col titolo di Viceré* ».

Il Presidente indice la votazione a scrutinio segreto sui due disegni di legge discussi e prega S. A. R. il Principe di Piemonte e i Reali Principi di volere accedere alle urne.

I principi recandosi a votare salutano romanamente, il Capo del Governo che sta sull'«attenti. »

*I senatori applaudono. Si grida: «Viva Savoia!».*

Il Presidente Federzoni si reca a votare, vivamente applaudito dall'Assemblea.

Il Presidente dichiara chiusa la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge relativo alla conversione in legge del R. D. 9 maggio 1936 XIV, n. 754. dal titolo: «Dichiarazione della sovranità piena ed intera del Regno d'Italia sull'Etiopia, ed assunzione da parte del Re d'Italia, del titolo di Imperatore d'Etiopia ».

*Votanti*: 337; *Favorevoli*: 337.

Tutti i Senatori, all'annuncio della votazione plebiscitaria si levano in piedi e lungamente applaudono gridando: «Viva l'Imperatore!».

**La lapide col Decreto dell'Impero.**

Il Presidente annuncia che nel palazzo del Senato, questo Decreto, è da oggi eternato nel marmo. Un degno ricordo monumentale sarà elevato in questo palazzo per celebrare il grande evento.

Proclama poi il risultato della votazione a scrutinio segreto.

*Votanti*: 337; *Favorevoli*: 337.

*Vivissimi e generali applausi.*

Il Presidente avverte che il Senato è convocato in seduta pubblica per lunedì 18 alle ore 16.

Il Capo del Governo esce dall'aula salutando romanamente i Principi, e salutato dagli applausi di tutta l'assemblea che grida «Viva il Duce!».

S. A. R. il Principe di Piemonte e gli altri Augusti Principi lasciano l'aula, salutati da vivissimi e generali applausi e da grida: «Viva Savoia!».

La seduta è tolta alle ore 17.15.

Subito dopo, nel corridoio dei pasti presso l'aula, ha avuto luogo la cerimonia dello scoprimento di una lapide-memoria, recante inciso il primo articolo del decreto che pone territori e genti dell'Impero di Etiopia, sotto la sovranità italiana e col quale il titolo di Imperatore di Etiopia è assunto per sè e i suoi successori dal Re d'Italia.

Alla cerimonia assitevano le LL. AA. RR. il Principe di Piemonte, il Conte di Torino e il Duca di Genova, il Duce, il Presidente del Senato con i Senatori membri dell'Ufficio di Presidenza e della Commissione adunatasi oggi, il Presidente della Camera, i membri del Governo e l'on. Del Croix.

Caduto il drappo tricolore che copriva la lapide, il Presidente del Senato ha ordinato il «Saluto al Re» ed il «Saluto al Duce», cui hanno risposto «Viva il Re!» e l'«A Noi!» dei convenuti.

Compiuta la cerimonia, il Principe di Piemonte, gli altri Principi Reali sono usciti dall'ingresso di Piazza Madama vivamente applauditi dalla folla presente.

Il Duce è uscito dall'ingresso di Piazza San Luigi dei Francesi. La folla che nel frattempo si era raccolta nella piazza, appena lo ha scorto, ha prorotto in applausi ed in acclamazioni entusiastiche. Il grido di «Duce! Duce!» si è levato altissimo.

Il Duce ha sostato un istante dopo aver salutato romanamente ed è salito nella vettura che si è allontanata mentre gli applausi e le acclamazioni continuavano.

Altra manifestazione entusiastica il popolo ha tributato ai Principi.

**DISPOSIZIONI DEL PARTITO - TUTTI I FASCISTI NELLA MILIZIA.**

*ROMA, 19. — Il Direttorio Nazionale del P. N. F., interprete della volontà delle Camicie Nere e del popolo italiano, in questa grande ora della Patria affinchè il giuramento delle moltitudini al Duce nella storica adunata del 9 maggio Anno XIV, abbia una prima concreta manifestazione di fede operante dispone :*

*1) Tutti i fascisti validi alle armi dai 21 ai 55 anni, chiederanno l'onore di far parte della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, confermando l'inesauribile spirito guerriero delle Camicie Nere e il carattere della pace romana;*

*2) In tutti i campi della produzione e del consumo sarà intensificata la lotta per l'emancipazione economica nazionale, con l'esclusione dei prodotti dei paesi sanzionisti, in modo permanente ed irrevocabile;*

*3) Sottoscrizione nazionale per la costruzione in Roma, a ricordo della fondazione dell'Impero Fascista, di un edificio monumentale, comprendente il Sacrario dei Caduti e delle insegne di combattimento, la Mostra della Rivoluzione, l'«auditorium» per le solenni adunate, la Torre Littoria, l'Arengario.*

*Il Direttorio apre la sottoscrizione con un versamento di cinque milioni.*

**I VERBALI DELLA SEDUTA IMPERIALE.**

ROMA, 18 — Il verbale della seduta solenne della Camera, e quello della seduta solenne del Senato, che hanno approvato i decreti di fondazione dell'Impero, sono stati firmati rispettivamente da tutti i deputati e da tutti i senatori che erano stati presenti.

**LA CELEBRAZIONE DELL'IMPERO NELLE SCUOLE.**

ROMA, 11. — Nell'Università, negli Istituti superiori di istruzione e negli istituti e scuole di ogni ordine e grado, oggi per disposizione del Ministero della Educazione nazionale è stato illustrato ai giovani lo storico evento della fondazione dell'impero.

Rettori, presidi ed insegnanti hanno letto i discorsi pronunciati dal Duce nelle giornate del 5 e del 9 maggio, mettendo in rilievo la risonanza mondiale del trionfo delle armi italiane che, per volere del Duce hanno portato nuovamente Roma alle sue glorie millenarie e al suo destino imperiale. Le manifestazioni si sono chiuse con il saluto al Re ed al Duce e con l'omaggio ai monumenti ed alle lapidi che ricordano gli studenti caduti per la Patria.

**L'ACCADEMIA D'ITALIA PER LO STORICO EVENTO.**

ROMA, 14. — Nella sede della Farnesina, la R. Accademia d'Italia si è riunita oggi alle 10 in adunanza generale straordinaria, sotto la presidenza di S. E. Marconi. Erano presenti gli accademici Luzio, Mascagni, Panzini, Pirandello, Bottazzi, Canonica, Formichi, Oristano, Volpe, Marinetti, Dainelli, Coppola, Blasini, Piacentini, Vallauri, Parravano, Fermi, Guidi, Tito, Farinelli, Deblasi, Tucci, Pascarella, Jannacone, Bontempelli, Romanelli, Giordani, Benini, Riccobono, Nallino, Crocco, Bertoni, Destefani, Selva, Patetta, Pettazzoni, Ferrazzi, Bianchi, Rondoni, Giovannoni. Gli accademici Pirotta, Giordano, Romagnoli, Severi, Novaro, Anzillotti, Bazzani, Paribeni, Ojetti, Perosi, Carena, assenti per forza maggiore, avevano mandato la loro fervida adesione. Fungeva da Segretario il cancell. prof. Marpicati.

Il Presidente, aperta la seduta, ha dato notizia degli studi e delle missioni scientifiche relative ai territori ed alle popolazioni etiopiche, predisposto già dal 15 novembre u. s. e che la R. A. d'Italia, sta alacremente organizzando. Ha proposto quindi il voto seguente:

*« La R. Accademia d'Italia, nella sua solenne riunione del 14 maggio 1936-XIV, vibrante di commosso orgoglio, leva il pensiero riconoscente alla Sacra Maestà del Re, degno continuatore con progressione trionfale di una grande dinastia nazionale, saggio in pace, tre volte vittorioso in guerra, saluta nel Duce il creatore*

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



*potente della nuova Italia Imperiale, esprime il suo profondo sentimento di ammirazione e di gratitudine ai condottieri, ai combattenti, ai lavoratori, che sono tornati per romano ardimento e italiana intelligenza in Africa, a riportarvi con il lavoro la civiltà d'Italia. Conferma il solenne impegno già preso con sicura fede nell'immancabile Vittoria, all'inizio della campagna e suggellato nell'ordine del giorno del 19 gennaio 1936, di concorrere con la sua competenza ed i suoi mezzi, alla soluzione dei problemi posti dalla Vittoria nel nuovo ed italiano impero d'Etiopia; delibera di presentare un indirizzo di omaggio a S. M. Vittorio Emanuele III e al Duce ».*

L'assemblea ha approvato il voto con vivissime acclamazioni. Gli accademici hanno formulato gli indirizzi di omaggio a S. M. ed al Duce che hanno dato luogo ad una rinnovata manifestazione di fede e di esultanza.

La manifestazione si è rinnovata calorosissima allorchè su invito del presidente, ha preso la parola l'accademico Marinetti reduce dall'A. O., il quale ha esaltato l'eroismo degli eserciti d'Africa, ed il genio animatore del Duce.

Alle ore 11,30 una deputazione della Accademia, in uniforme accademica, composta dal Presidente Marconi, dai membri del Consiglio Accademico Luzio, Vallauri, Formichi, Mascagni, Parravano, Marinetti, accompagnato dal cancell. Marpicati, si è recato al Palazzo del Quirinale.

Introdotta alla Augusta presenza di S. M., Guglielmo Marconi ha letto il seguente indirizzo di omaggio:

*« Sire, sui sacri colli di Roma, risorgono oggi, dopo 15 secoli, nel fulgore della Vittoria, il nome e la forza dell'Impero che si impersona nella Maestà Vostra. Grande ora è questa nella storia d'Italia, che, più visibilmente da un secolo, sono una sola e medesima storia.*

*Grande ora nel fatale processo di quel Risorgimento che va dalla servitù all'Impero e di cui in ogni tappa la Nazione italiana vide un Savoia alla sua testa, in un Savoia si riconobbe e si esaltò.*

*Il Vostro nobile Avo Carlo Alberto osò volere e guidare, contro un formidabile Impero la prima guerra dell'Indipendenza; guerra magnanima, che, per quanto sfortunata, aprì pur sempre il solco del luminoso avvenire.*

*Il Vostro grande Avo Vittorio Emanuele II, Padre della Patria, con le tre guerre del '59, del '66 e del '70 conquistò al popolo italiano l'indipendenza, l'unità, la dignità, di grande stato nazionale, egli restituì la sacra capitale millenaria ed eterna, Roma.*

*Il Vostro Padre, Umberto, portò per primo oltre i confini e oltre il mare la rinascente forza d'Italia, e piantò in terra d'Africa con la bandiera tricolore, le prime insegne del futuro Impero.*

*Voi stesso, Sire, nel vostro glorioso Regno, ogni volta che l'Italia giunse al bivio del suo cammino, con virile saggezza e sereno ardimento, riconosceste e additaste la strada sicura.*

*Voi, ricostituiti, dopo una oscura parentesi, l'animo e la potenza italiana, voleste e compiste la guerra di Libia, che ci diede non solo nel Mediterraneo una colonia romana, ed un serto di isole omeriche, ma anche e più una nuova coscienza del nostro valore e del nostro diritto.*

*Voi in un'ora grave di fato per l'Europa e per il mondo, contro ogni dubbio ed ogni opposta viltà, preferiste alla imbelle quiete il rischio tremendo ma glorioso e fecondo, e decideste il libero intervento dell'Italia nella più grande guerra della storia; e pure nei giorni più tragici fermamente credeste e ordinaste quella Vittoria che è per sè stessa il massimo bene dei popoli.*

*Quella Vittoria che fu pagata con lo sforzo, con l'abnegazione e col sangue di 672 mila morti, ma che se pur frodata dei suoi più legittimi frutti, uno almeno, il più prezioso, conservò inviolato ed inviolabile, al popolo italiano quello di una eroica coscienza e di una eroica volontà.*

*Voi nella Rivoluzione delle Camicie Nere e del suo Capo mandato da Dio, prontamente riconosceste e consacraste, con regale sapienza, la resurrezione fatale della romanità dell'Italia.*

*Voi, ad opera del vostro grande Ministro, restituiste alla Nazione italiana, con la Conciliazione, l'unità della coscienza patriottica e religiosa, la seconda romanità dell'Italia.*

*Voi oggi finalmente, o Re venuto dal mare, stendete oltre il mare, sulla profonda e feconda terra africana dal Mediterraneo al libero oceano, il Vostro scettro italiano del Nuovo Impero che la onniveggenza e l'ardimento di un genio politico, la virtù romana dei capitani e dei soldati, l'animo invitto ed invincibile della Nazione intera, hanno, nel vostro nome, contro tutto e tutti, conquistato per sempre. Impero di potenza, di lavoro, di civiltà.*

*In nome di questa civiltà, ancora una volta romana, alla Reale Accademia d'Italia, che ne custodisce l'anima millenaria ed il sempre rifiorente tesoro, consentite, o Sire, di esprimervi con commossa riverenza i suoi sentimenti di gioia, di fierezza e di devozione ».*

Il Sovrano ha manifestato il suo augusto gradimento.

Indi la stessa deputazione si è recata a Palazzo Venezia, dove è stata ricevuta dal Duce.

## 5000 PROFESSIONISTI E ARTISTI DELL'URBE IN UN'ARDENTE ADUNATA ALL'AUGUSTEO ESALTANO LA VITTORIA E LA FONDAZIONE DELL'IMPERO.

ROMA, 24. — I professionisti e gli artisti dell'Urbe hanno celebrato la Vittoria e la fondazione dell'Impero con una imponente adunata.

Oltre 5000 iscritti alle 27 associazioni sindacali dell'Unione Provinciale Professionisti e Artisti alle 17 si sono ammassati in Piazza del Popolo, intorno al Gagliardetto e ai vessilli delle rispettive categorie, e sfilando per il Corso si sono diretti all'Augusteo.

Presenziavano rappresentanze del Partito, di tutti i Ministeri, del Senato e della Camera, dell'Accademia d'Italia e delle Forze Armate, delle organizzazioni giovanili, delle associazioni d'arma, delle Confederazioni e Federazioni sindacali. Presenziavano anche i giovani e le giovani delle Accademie Fasciste. Erano anche presenti autorità politiche e della magistratura, ed i più illustri rappresentanti del mondo intellettuale romano.

Alle 18 ha inizio la cerimonia con il «Saluto al Duce». Il vice presidente dell'Unione Provinciale Francesco Sapori, esprime il sentimento di orgoglio e di esultanza dei professionisti romani per la trionfale Vittoria coronata dall'Impero.

Legge poi il seguente messaggio di Ettore Pais :

*« L'Impero Italiano di Etiopia, creato dalla genialità dalla tenacia e dalla sapiente avvedutezza di Benito Mussolini, segna il principio di una nuova èra nella storia d'Italia, anzi d'Europa, e lascerà durevoli tracce in quella di tutto il mondo.*

*« Benito Mussolini, col dirigere le energie di un popolo che unanimemente lo ha compreso e lo ha seguito, col fondare il nuovo Impero, ha restituito a Roma la sua antica grandezza, ha chiamato l'Italia a riesercitare nel Mediteraneo quella funzione preponderante che le è segnata dalla sua posizione e dalla multiforme attività dei suoi abitanti.*

*« Il pensiero corre al «Veltro» presagito da Dante. E' certo ad ogni modo, che Egli è la più poderosa e complessa figura politica che da Giulio Cesare in poi sia tra noi sorta »*

Francesco Sapori legge quindi una lettera inviata da Firenze dal Presidente della Confederazione onorevole Alessandro Pavolini, eroico combattente in A. O.

L'on. Pavolini, nella sua lettera, ricorda il magnifico contributo dato dalle categorie dell'intelligenza italiana alla conquista imperiale:

*« I professionisti e artisti hanno fornito fior di quadri al volontarismo fascista. Medici negli ospedali, ingegneri sulle miracolose strade, ideatori di macchine in cielo e in terra, giornalisti gareggianti coi combattenti nel prodigarsi, veterinari, tecnici agricoli. Tutti, in tutti i campi sono stati all'altezza di tutto il popolo. Ora l'impero apre ai professionisi d'Italia ed anche agli artisti, agli architetti, agli scrittori, ai poeti i suoi orizzonti. Dall'avvenire un vento più ampio e più fresco viene incontro alle giovani generazioni dei dirigenti italiani e ne solleva le speranze e ne stimola*

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



*la volontà. La loro promessa al Duce è che sapranno essere degni del compito, degni dell'esempio di quelli fra loro che caddero sulle sponde del Tacazzè o dell'Uebi Scebeli, sognando il Tevere o l'Arno* ».

La lettura è accolta da calorosissimi applausi.

Quindi il senatore Emilio Bodrero, inizia la sua orazione, rilevando che dopo la storica proclamazione del 9 maggio, la grande parola Impero sembra che sia solo nostra. «Badi il mondo che la parola Impero è ritornata a Roma e che essa non ne ripartirà più giammai ». (*Grandi applausi*).

L'on. Bodrero prosegue esaltando la tradizione imperiale «rimasta impressa per quindici secoli nei cittadini di Roma che ne hanno sentito tutta la bellezza».

L'oratore conclude :

« Per noi cittadini romani la parola impero è una parola che rappresenta un dovere. E' un'altissima responsabilità quella che noi abbiamo contratto di fronte al mondo. Noi soli, quando la pronunciamo da Roma le diamo un valore morale. E' questa responsabilità, questa promessa, questo impegno che noi prendiamo di fronte al Duce, di fronte ai destini d'Italia ».

« Noi vogliamo essere degni dell'Impero col nostro lavoro, con la nostra fede. E per far questo una sola via c'è dinanzi a noi: renderci degni dell'Impero significa modellarci sull'Uomo mirabile, sull'Uomo sovranaturale che l'Impero ha creato ».

L'elevata orazione del senatore Bodrero è accolta da insistenti ovazioni.

Pronuncia quindi fra massime ovazioni brevi elettrizzanti parole S. E. Marinetti, reduce dall'A. O., esaltando i sentimenti dei combattenti e del popolo fieri e orgogliosi della nuova Italia Imperiale.

La riunione termina con il saluto al Re e al Duce.

Mentre i cori dell'O. B. intonano « Giovinezza » la folla in piedi acclama lungamente al Sovrano e al Duce, Fondatore dell'Impero. La dimostrazione raggiunge i più alti vertici dell'entusiasmo.

## LE CONFEDERAZIONI DEI PRODUTTORI AL DUCE.

### « Le terre di Etiopia che l'Italia ha strappato alla millenaria barbarie saranno fecondate dal lavoro italiano ».

ROMA, 23. — I Presidenti delle Confederazioni dei datori di lavoro, dei lavoratori, dei professionisti ed artisti, hanno inviato al Duce la seguente lettera :

« *I Presidenti delle Confederazioni dei datori di lavoro dei lavoratori, dei professionisti ed artisti, si sono riuniti allo scopo di esaminare il piano generale d'azione che dovrà essere seguito per realizzare le direttive da V. E. impartite al Presidente della Confederazione Fascista degli Industriali per la valorizzazione economica dell'Etiopia.*

« *In tale occasione il loro pensiero si svolge ancora una volta, riconoscente e devoto, al Duce, fondatore dell'Impero.*

« *I Presidenti delle Confederazioni assicurano che i produttori italiani sono agli ordini di V. E. per tutti i compiti che saranno loro affidati, per raggiungere tutte le mète che verranno loro assegnate nella certezza che il Vostro genio infallibile, la Vostra volontà possente condurrà la Patria ai suoi più alti destini.*

« *Essi, ciascuno nel proprio settore, nel campo delle proprie funzioni e delle proprie responsabilità, ma in stretto collegamento e in intima comunione di spiriti per quel sentimento di solidarietà che costituisce l'essenza dell'ordinamento corporativo, si propongono di assecondare con tutte le loro forze, collaborando con gli organi del Regime e in particolare modo col Ministero delle Colonie, la grandiosa missione di civilizzazione che V. E. ha intrapreso e che ha avuto la sua prima imponente realizzazione con la fulminea e magnifica vittoria delle nostre Armi.*

« *Le terre d'Etiopia che l'Italia ha strappato alla millenaria barbarie saranno così fecondate dal lavoro italiano che porterà ad esse benessere materiale e morale e nello stesso tempo accrescerà la potenza produttiva della Madre Patria e ne assumerà la indipendenza economica.*

« *I produttori italiani prendono impegno di fronte a V. E. di essere sempre degni della fiducia che Voi avete in loro riposta.*

*F.to*: Volpi, Cianetti, Racheli, Del Giudice, Muzzarini, Di Marzio, Landi, Angelini, Solza ».

## IN TUTTE LE CASERME L'ESERCITO HA SALUTATO LA BANDIERA.

ROMA, 25. — In tutte le caserme del Regime, fino ai più lontani posti di confine, l'Esercito ha ieri salutato con particolare solennità le sue bandiere di guerra. Il saluto ha assunto un alto valore in questo primo 24 maggio dell'Italia Imperiale. I Reggimenti di tutte le Armi, davanti alla gloriosa bandiera, simbolo della Patria Fascista sotto la Monarchia Sabauda, hanno vibrato di italica fierezza per le vittorie di ieri e per quelle di oggi.

## MOLTI MILIONI DI LIRE EROGATI PER SOLENNIZZARE L'IMPERO.

**Imprese private varie, ricchi cittadini, società anonime, enti finanziari, istituti di credito e di previdenza, hanno messo a disposizione del Capo del Governo, cospicue erogazioni straordinarie per solennizzare l'Impero, le somme sono da destinare per opere di valorizzazione dell'Impero, o per Opere assistenziali in Italia.**

**Una grande compagnia di assicurazione ha messo in bilancio a tal fine 10 milioni di lire. Una grande ditta industriale lombarda ha consegnato al Duce 1 milione per opere di bonifica materiale o morale in Etiopia. La prima offerta, d'una sola ditta (famigliare e non società anonima) è stata di 1 milione: la seconda di 2. Il Duce ha disposto per larghe distribuzioni ad opere assistenziali.**

## STATUA CELEBRATIVA ALTA 86 METRI NEL FORO MUSSOLINI.

ROMA, 25. — L'Opera Balilla, a ricordo della fondazione dell'Impero, erigerà nel Foro Mussolini una statua in bronzo alta ottantasei metri. Il colosso rappresenterà l'Italia Fascista.

## ONORIFICENZE E RICOMPENSE CONCESSE AD UFFICIALI DELL'ESERCITO PER LA FONDAZIONE DELL'IMPERO.

ROMA, 22. — Una dispensa staordinaria del Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra pubblica un elenco di onorificenze e ricompense concesse per la fondazione dell'Impero, su proposta del Capo del Governo, Ministro della Guerra, in via straordinaria e in considerazione di particolari benemerenze, a numerosi ufficiali reduci della guerra 1915-18.

## ALLA CAMERA, SUL BILANCIO DELLE COLONIE.

Su questo bilancio poichè il Sottosegretario Lessona era in A. O., ha parlato brevemente alla Camera per il Governo, d'incarico del Duce Ministro delle Colonie, il sottosegretario all'interno, Buffarini Guidi, facendo brevi dichiarazioni, e concludendo così:

« *Del resto al di sopra di tutto i fatti parlano il più luminoso ed eloquente dei linguaggi* (vivissimi applausi).

« *Per la travolgente volontà del Duce* (la Camera sorge in piedi, grande acclamazione, grida reiterate di Duce! Duce!), *per l'eroico comportamento dei combattenti, capi e gregari*, (vivissimi generali applausi, grida di viva l'Esercito), *l'Etiopia è definitivamente italiana* (acclamaziioni generali e prolungate).

« *Il nostro reverente grato pensiero va alla Maestà del Re* (grandi acclamazioni, grida di viva il Re), *al*

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



*Duce* (nuove acclamazioni), *ai militi della Rivoluzione, ai soldati dell'Esercito metropolitano e indigeno* (vivissimi applausi) *che col loro sacrificio hanno reso possibile al popolo italiano di occupare nel mondo quel posto che gli spetta per la grandezza del suo Capo, per le virtù dei suoi figli e per la potenza delle sue armi* (acclamazioni generali e prolungate) ».

Sul bilancio degli esteri ha fatto brevissime dichiarazioni giuridiche, d'ordine del Duce, il ministro Guardasigilli on. Solmi.

### UNA LETTERA DEL GEN. PEPPINO GARIBALDI.

NEW YORK, 15. — Il generale Peppino Garibaldi ha partecipato in tutti questi mesi all'azione di propaganda e di difesa della causa italiana innanzi al pubblico americano. Con discorsi, confereze e radio-conversazioni, il generale Garibaldi ha fatto tutto il possibile per chiarire dinanzi alla opinione americana la necessità della nazione italiana. Avendogli il Duce fatto pervenire per mezzo del R. Ambasciatore S. E. Rosso le espressioni del suo compiacimento, il generale Beppino Garibaldi ha inviato all'Ambasciatore la seguente lettera:

« *Eccellenza, in quest'ora decisiva per la nostra Patria mi giunge, come vero premio, l'alto compiacimento di S. E. il Presidente del Consiglio, il Duce che guida tanto saggiamente i nostri destini, trasmessomi con la sua cortese lettera. Nella mia famiglia è tradizionale l'assoluta subordinazione e dedizione agli interessi della Patria nostra e, come capo della famiglia, oggi rinnovo l'assicurazione di essere pronto a continuare la tradizione di mio Nonno e mio padre dovunque, all'estero ed in Italia. Con gli atti della mia perfetta osservanza suo devotissimo: Giuseppe Garibaldi* ».

### UN MESSAGGIO DI UMBERTO DI SAVOIA AI LEGIONARI DEGENTI NEGLI OSPEDALI.

NAPOLI, 7 notte. — S. A. R. il Principe di Piemonte ha ieri incaricato vari ufficiali generali, di recarsi negli ospedali militari del territorio ove trovano feriti o malati provenienti dall'A. O. e di leggere loro il seguente messaggio:

« *Nel giorno in cui l'animo dell'Italia vibra di esultanza e di orgoglio per le vittorie decisive che in A. O. aprono la via ai maggiori destini della patria nostra, giunga il mio saluto affettuoso e quello delle truppe al mio comando, agli ufficiali, sottufficiali e militari delle Forze Armate, i quali degenti, feriti o malati negli ospedali del territorio, sopportano con animo virile ogni sofferenza, dopo aver validamente contribuito al raggiungimento del successo per una più grande Italia. Saluto al Re! Saluto al Duce!*

*Il Generale di Corpo d'Armata:*
*UMBERTO DI SAVOIA* ».

### VIBRANTE SALUTO AL DUCE DAL SEGRETARIO DEL PARTITO.

ROMA, 8. — Al Duce è pervenuto da Gondar il seguente telegramma inviatogli dal Luogotenente Generale Starace:

« *Le truppe, come ordinaste, hanno raggiunto l'obiettivo fino ad ora assegnato ed hanno sempre posto il nemico di fronte al tragico dilemma: darsi alla fuga o arrendersi. Esse salutano col grido della battaglia il Duce Vittorioso sulle armate del negus e sull'egoismo di coloro i quali dovranno finalmente credere nella forza volitiva del Popolo Italiano dal Fascismo temprato alla più dura resistenza, al più sovrano disprezzo per chi osa ancora misconoscere i suoi sacri diritti alla vita. Noi abbiamo creduto. Abbiamo creduto in voi, DUCE, e la vostra fede è stata ed è la nostra fede, ancora una volta consacrata col sangue. Abbiamo vinto perchè in ogni istante siete stato presente al nostro spirito, perchè vi abbiamo sempre seguito con assoluta consapevole fiducia così come vi seguiremo sulle nuove vie luminose che ci segnerete. Nostra unica aspirazione è essere sempre degni dell'alto privilegio che ci avete concesso di servire in armi la Rivoluzione Fascista alla quale la Patria attinge la sua grandezza.* Luogotenente Generale STARACE ».

### S. E. LESSONA AL DUCE.

ROMA, 5. — E' pervenuto al Duce il seguente telegramma dal Sottosegretario di Stato alle Colonie:

*Eccellenza MUSSOLINI*

*Entrato Addis Abeba mio primo pensiero va a Voi che tenacemente voleste la grande storica impresa del Fascismo Italiano. Voi donaste all'Italia il Fascismo per la sua salvezza; oggi le donate un Impero che l'Esercito da voi temprato e animato ha gloriosamente guadagnato. Le accoglienze delle popolazioni sono conferma irrefutabile della bontà e della giustizia della causa da Voi strenuamente difesa, che è liberazione, di umanità, di pace.*

*Un immenso campo si apre da oggi al lavoro delle feconde generazioni Italiane. Poichè Voi mi avete concesso l'onore di vivere accanto alla vostra passione e alla vostra diuturna fatica, consentitemi di far giungere a Voi da questa terra, irrevocabilmente Italiana, il mio grato, deferente saluto.*

*LESSONA*

### IL MAGGIORE BOTTAI AL DUCE.

ROMA, 7. — Al Duce è pervenuto da Addis Abeba il seguente telegramma inviatogli dal maggiore Bottai, Governatore civile della città:

« *S. E. l'Alto Commissario per l'Africa Orientale mi ha affidato l'incarico di dirigere e riordinare l'amministrazione civile di Addis Abeba. Assumendo le mie funzioni, rivolgo al Duce il mio pensiero riverente e assicuro che la Sua romana volontà sarà qui organicamente attuata.* — Magg. Bottai ».

### LA BANDIERA TRICOLORE PER IL « GHEBBI' » DI ADDIS ABEBA.

ROMA, 7. — L'ordinario militare Mons. Bartolomasi, che ha benedetto la prima grande bandiera italiana donata dall'Ispettore degli Istituti di pedagogia scientifica al Maresciallo Badoglio, perchè sventoli sul ghebbì che fu del negus, ad Addis Abeba, ha scritto al Maresciallo d'Italia, dichiarandosi « fiero di fare la consegna al vincitore del negus, al liberatore degli schiavi Maresciallo Badoglio, del tricolore da me benedetto nella cripta dei cappellani Caduti di guerra ».

Il Ministero delle Colonie ha disposto l'invio della grande bandiera alla capitale abissina per via aerea.

### FELICITAZIONI ED ESPRESSIONI DI ESULTANZA.

Da istituzioni ed enti statali e parastatali, da associazioni nazionali e rappresentanze autorevoli all'interno ed all'estero, da Provincie e Città con alla testa l'Urbe, colonie di italiani all'estero, sono pervenuti a migliaia telegrammi, indirizzi, messaggi, a S. M. il Re al Duce, ai Sottosegretari dei ministeri militari, a Badoglio, Graziani, De Bono, e parecchi anche al primo Governatore Civile di Addis Abeba italiana, maggiore Bottai. « L'associazione del Fante » dichiara che tutti i Fanti d'Italia sono idealmente entrati nella capitale della conquistata Abissinia. I presidenti del Senato e della Camera ed i sottosegretari militari hanno telegrafato a Badoglio e Graziani. Un messaggio dell'« Associazione Volontari di guerra » si rivolge al Duce così: « Mentre la speranza imperiale diviene certezza meravigliosa, per la Vostra volontà indomita, per la Vostra fermezza possente e per la luce del Vostro genio vittorioso, tutto il vecchio mondo, fatalmente e finalmente è costretto a non più ignorare la missione immortale del popolo romano, i Volontari di guerra Vi giurano ancora che saranno degni dell'immenso dono che avete offerto all'Italia continuando a seguirVi con immutabile passione e fervore fino alle mète più lontane ».

* * *

Nella notte dell'8 al 9 il Parlamento Ungherese ha improvvisato una imponente calorosissima manifesta-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



zione di felicitazione all'Italia per la magnifica vittoria.

Il Capo del Governo d'Ungheria, Gömbös, ha telegrafato felicitazioni al Duce; altrettanto ha fatto il Cancelliere d'Austria.

Re Zog I d'Albania, ha telegrafato al Duce:

« *La definitiva vittoria della guerra di Etiopia, riportata dall'esercito del Maresciallo Badoglio, coperto di gloria imperitura per le gesta magnifiche che s'impongono all'ammirazione del mondo e che aprono larghi orizzonti a Roma civilizzatrice — mi offre la felice occasione di fra pervenire a Vostra Eccellenza, creatore e animatore della vittoria, le mie felicitazioni più sincere e i miei voti migliori per il grande avvenire dell'Italia.*

Notevoli sono due calorosi telegrammi del Komprins, e del Generale nordamericano Sherril, al Duce.

Hanno telegrafato al Duce i Reggenti di S. Marino, ed il Capo del Governo d'Albania.

Dalla Francia, hanno inviato calorose felicitazioni: la Presidenza delle *Croci di Fuoco* (tra l'altro: « La civiltà europea serebbe stata somemrsa, l'anarchia avrebbe trionfato, il diritto sarebbe stato sopraffatto dagli intrighi settari e l'Europa intera sarebbe stata asservita ad una dittatura egoista, tanto più odiosa quanto più occulta »; accanto alla forza militare d'un paese potente e guerriero, ci sarà prezioso ritrovare la collaborazione di amici altrettanto potenti, ma pacifici); il Segretario Generale del « Fronte Nazionale francese » con una lettera affidata al giornale *Ami du Peuple;* l'accademico di Francia Henry Bordeaux con intervista (fra l'altro: « La Società delle Nazioni ha fatto male a non tener conto dei documenti presentati dall'Italia, documenti comprovanti l'inumanità e la bambarie dell'Etiopia »; e « Saluto con gioia la vittoria dell'Italia. Vedo in essa una grande gloria per l'Europa e per la razza bianca che è riuscita a creare le basi per la diffusione della civiltà in un territorio selvaggio e barbrao »).

Gli studenti nazionalisti dell'Università di Lisbona; gli « studenti orientali » adunati a congresso a Bologna (i quali « si proclamano fieri dell'onore e della responsabilità loro commessi di collaborare a quell'avvicinamento fra Oriente ed Occidente di cui V. E., nel suo spirito romano di universalità è il più alto assertore del mondo »).

# ITALIA IMPERIALE

## ERITREA

*Superficie*: Kmq. 118.609

*Abitanti*: 600.000

15 novembre 1869: *Il prof. Sapeto acquista la baia di Assab per conto della Rubattino.*

13 novembre 1870: *La bandiera italiana è innalzata per la prima volta ad Assab.*

5 gennaio 1881: *E' istituito in Assab il primo commissario civile italiano.*

5 luglio 1882: *Assab è dichiarata possedimento italiano.*

5 febbraio 1885: *Occupazione italiana di Massaua.*

1 gennaio 1889: *I possedimenti italiani del Mar Rosso prendono il nome di Colonia Eritrea.*

## LIBIA

*Superficie*: Kmq. 1.850.000

*Abitanti*: 700.000

Novembre 1911: *L'Italia proclama il diritto di sovranità sulla regione.*

Ottobre 1912: *Dopo la guerra italo-turca, si giunge al trattato di Losanna, che riconferma la sovranità dell'Italia sulla Tripolitania e la Cirenaica.*

1914: *Durante la guerra mondiale i Senussi traggono vantaggio dalla situazione per arrecarci fastidio.*

1923: *Sotto il governo di Mussolini, s'inizia la serie di quelle brillanti azioni che condussero alla completa conquista della Colonia.*

## TIENTSIN (Cina)

*Superficie*: Kmq. 0,5

*Abitanti*: 6300

*Concessione italiana in perpetuità dal 7 giugno 1902.*

## ISOLE DELL'EGEO

Rodi - Calchi - Calino - Caso - Castelrosso - Coo - Lero - Lisso - Nisiro - Patmo - Tilo - Scarpanto - Simi - Stampalia.

*Superficie*: Kmq. 2700

*Abitanti*: 135.000

12 maggio 1912: *Le truppe italiane occupano Rodi.*

10 agosto 1920: *Le isole passano sotto la sovranità dell'Italia.*

## SOMALIA

*Superficie*: Kmq. 500.000

*Abitanti*: 1.000.000

19 novembre 1889: *L'Italia assume il protettorato di alcuni tratti della costa della Somalia sull'Oceano Indiano.*

14 marzo 1891: *Occupazione della stazione di* Athel o Itala.

1905: *L'amministrazione del Benadir passa allo Stato.*

1908: *La Colonia assume il nome di «Colonia della Somalia italiana».*

1912: *Conquista del territorio fra lo Scebeli e il Capo Giuba.*

1914: *Completamento della conquista oltre lo Scebeli.*

1925: *Trattato con l'Etiopia per la sistemazione dei confini.*

Ottobre 1935: *Le nostre truppe al comando del generale Graziani iniziano le operazioni sul fronte sud della Somalia.*

## SASENO (Baia di Valona)

*Superficie*: Kmq. 9

*Isola occupata dall'Italia il 30 ottobre 1914.*

# ETIOPIA

*Superficie*: Kmq. 1.120.000

*Abitanti*: 10.000.000

10 novembre 1872: *Menelik re dello Scioa, chiede a Vittorio Emanuele II l'amicizia dell'Italia.*

17 giugno 1879: *Il negus Giovanni scrive al Re d'Italia invocandone l'amicizia.*

2 maggio 1889: *Trattato di Uccialli (denunziato poi da Menelik l'11 maggio 1893).*

26 gennaio 1890: *Marcia del generale Orero su Adua.*

27 giugno 1890: *Occupazione italiana di Agordat.*

24 dicembre 1894: *Marcia del generale Baratieri su Adua.*

13 gennaio 1895: *Battaglia di Coatit contro ras Mangascià.*

25 marzo 1895: *Investimento abissino a Macallè.*

26 ottobre 1896: Pace di Addis Abeba.

19 ottobre 1897: *Istituzione di una Legazione italiana ad Addis Abeba.*

25 dicembre 1897: *Cassala viene ceduta agli inglesi.*

16 maggio 1908: *Convenzione italo-etiopica pei confini della Somalia.*

Febbraio 1914: *Tentata aggressione etiopica contro la nostra Colonia Eritrea.*

2 agosto 1928: *Patto di amicizia fra l'Italia e l'Etiopia.*

5 dicembre 1934: *Aggressione di Ual Ual. L'Italia esige pronta riparazione dal governo etiopico.*

2 ottobre 1935: *Mobilitazione generale ufficiale proclamata dal negus. In realtà il negus aveva mobilitato prima.*

3 ottobre 1935: *Le truppe italiane passano il Mareb.*

5 maggio 1936: *Il tricolore italiano sventola sul ghebi di Addis Abeba.*

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



**I GIORNALISTI IN A. O. AL DUCE.**

ROMA, 11 notte. — Al Duce è pervenuto da Addis Abeba il seguente telegramma:

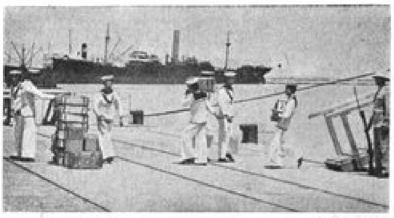
« *I giornalisti in servizio militare e i corrispondenti di guerra entrati in Addis Abeba con le truppe, salutano con profonda devozione e gratitudine il fondatore dell'Impero.* — Giovanni Artieri, Pier Luigi Barbato, Vittorio Brocchieri, Aldo Borelli, Gherardo Casini, Ferdinando Chiarelli, Attilio Crepas, Enrico Emanuelli, Giuseppe Fabbri, Renzo Martinelli, Manlio Lualdi, Paolo Monelli, Vito Mussolini, Orsino Orsini, Alberto Mario Perbellini, Arturo Pianca, Edoardo Rapetti, Bruno Roghi, Cesco Tommaselli, Varo Varanini ».

**LE FELICITAZIONI DEL KROMPRINZ AL DUCE.**

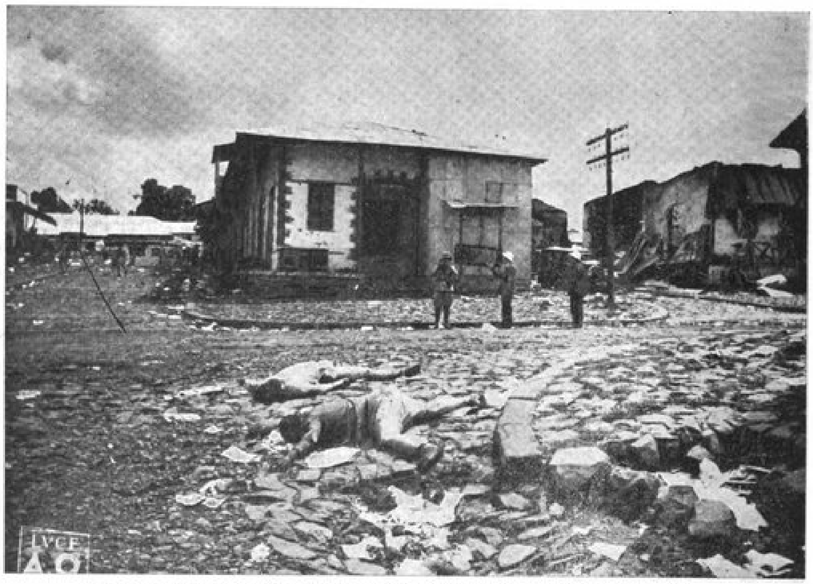
ROMA, 9. — E' pervenuto al Duce da Berlino il seguente telegramma:

« *A S. E. il Capo del Governo Duce Mussolini, Roma. — Prego V. E. di voler gradire i miei migliori auguri, in occasione della vittoriosa fine della guerra abissina, che, malgrado tutte le forze avverse, è definitivamente risolta con sorpresa generale. Evviva il Re, Evviva il Duce! — Wilhelm Kromprinz* ».

***HAIFA. - Accolto allo sbarco da alcuni funzionari inglesi Ailè Selassiè lascia l'« Entreprise ».***



***HAIFA. - Lo sbarco del tesoro asportato da Tafari Maconnen al popolo etiopico.***




***A. O. - Per le vie di Addis Abeba. Atti di terrore prima dell'occupazione italiana.***

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



# Ultime tappe della vittoria Imperiale in A. O.

## I COMUNICATI

### OCCUPAZIONE DI DAGAHBUR - IL CAMPO DI AVIAZIONE DI ADDIS ABEBA SORVOLATO DA UN NOSTRO APPARECCHIO.

**N. 200.**

ROMA, 1. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 200:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

*L'Armata del degiac Nasibù, battuta a Sassabaneh, è in rotta lungo la carovaniera di Giggica.*

*Le avanguardie delle nostre tre colonne, riunitesi con perfetta sincronia, hanno occupato Dagahbur ieri mattina, 30.*

*L'inseguimento prosegue nonostante le condizioni atmosferiche sempre avverse e la piena dei fiumi.*

*L'avversario ha perduto oltre cinquemila uomini.*

Il rastrellamento del campo di battaglia, per quanto non ancora ultimato, ha già dato 2500 fucili, alcune decine di mitragliatrici e 5 cannoni.

Le nostre perdite dal 14 aprile — inizio della grande battaglia — al 30 aprile sono di 50 ufficiali tra morti e feriti, e di milleottocento uomini di truppa fra morti e feriti, dei quali millequattrocento volontari libici e somali.

L'azione dei nostri reparti automobilistici, militari e civili, e dei pontieri del Genio è stata superiore ad ogni elogio e ha efficacemente contribuito alla vittoria.

L'aviazione ha partecipato con instancabile attività al combattimento e ha assicurato i rifornimenti e i collegamenti delle varie colonne.

*Sul fronte nord le nostre truppe hanno occupato Debra Sina e il colle di Termaber, mentre un'altra colonna ha raggiunto e passato a guado il torrente Gadula a circa 100 chilometri da Addis Abebà.*

Nel settore di Debra Tabor si segnalano numerose importanti sottomissioni.

L'aviazione continua a rifornire le colonne in marcia e a compiere voli di ricognizione.

*Un apparecchio ha sorvolato il campo di aviazione di Addis Abeba: investito da violente raffiche di mitragliatrici provenienti dalle vicinanze del campo e dal centro della città, e colpito in più parti, è rientrato alla base.*

**N. 201.**

ROMA, 2. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 201:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul fronte sud mentre il nemico è in fuga e le nostre truppe si stanno concentrando sulle posizioni raggiunte per riprendere l'avanzata, numerosi capi dell'Alto Ogaden si presentano alle nostre autorità militari per fare atto di sottomissione e offrire la cooperazione dei loro armati contro gli abissini.

*Sul fronte nord la marcia di tutte le colonne, superando notevoli difficoltà di terreno, procede secondo il piano stabilito.*

— Presso Termaber sono stati catturati ingenti materiali, tra cui due cannoni.

**N. 202.**

ROMA, 4. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda ha diramato il seguente comunicato N. 202:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

*Le nostre colonne autocarrate, superato il passo di Termaber, hanno occupato Debra Brehan, già capitale dello Scioa. Le nostre avanguardie sono a 40 chilometri oltre Debra Brehan.*

Sul fronte sud continua rapida l'avanzata, nonostante le pioggie violentissime. Nostri reparti, giunti a ottanta chilometri oltre Dagahbur, hanno battuto e disperso gli armati del noto Omar Samantar, colpevole dell'omicidio del capitano Carolei nel 1925 e successivamente arruolato e nominato capo stipendiato dal Negus.

Nello scontro Omar Samantar è rimasto gravemente ferito: suo figlio Erzi ucciso con una trentina di altri armati.

L'aviazione attivissima su tutto il fronte.

### LE NOSTRE AVANGUARDIE A 30 KM. DA ADDIS ABEBA.

**N. 203.**

ROMA, 5 — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda ha diramato il seguente comunicato N. 203:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

*Le nostre avanguardie sono giunte nella serata di ieri 4 maggio a 30 km. da Addis Abeba.*

Anche nel cuore dello Scioa le popolazioni accolgono festosamente le truppe italiane facendo atto di sottomissione e offrendo doni.

Nostre squadriglie sorvolano continuamente Addis Abeba.

Sul fronte sud, nonostante le violentissime pioggie, continua l'avanzata.

La Divisione libica ha occupato Farsò nell'alta valle del Sulul. Un battaglione eritreo ha attaccato e disperso nuclei nemici in fuga lungo il Sulul.

## LA FUGA DEL NEGUS

**Nelle prime ore della mattina del 2 maggio si è sparsa ad Addis Abeba la voce che il Negus, durante la notte, era fuggito con un treno fatto segretamente preparare, per disertare l'Etiopia e dirigersi a Gibuti, e che soldataglie del Negus avevano preso a saccheggiare il Ghebbi imperiale e la zecca.**

**La notizia è giunta in Europa il giorno 3 ed è stata ufficialmente confermata dal Ministro degli esteri britannico, sig. Eden, alla Camera dei Comuni, il giorno 4 (vedi rubrica « Italia-Inghilterra-Società delle Nazioni »).**

### L'ARRIVO A GIBUTI DEL NEGUS FUGGIASCO CON I RAS CASSA E GUETACCIU'.

**L'ASMARA, 4. — Si apprende da Gibuti che il Negus, accompagnato dalla sua famiglia e dai ministri degli Esteri, delle Finanze, dell'Agricol-**

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



**tura, dal ministro della Real Casa, da Ras Cassa, da Ras Guetacciù, dal segretario privato Taedrà e da altri cortigiani è partito a bordo di un incrociatore britannico.** (Stefani).

GIBUTI, 4. — Sull'arrivo di Tafari e seguito si hanno i seguenti particolari.

Nella notte un treno composto di 3 vagoni è giunto ad Alisalieh, prima stazione della Somalia francese. La scorta abissina del Negus è stata disarmata, e sul treno sono saliti 20 senegalesi comandati da sottufficiali francesi.

Dopo alcune ore il treno riprese il suo cammino, in pieno sole, per giungere a Gibuti alle 14.15. La marcia lentissima era vigilata rigorosamente dagli ascari francesi disseminati, con la baionetta in canna, lungo i binari. Alla stazione di Gibuti due plotoni di senegalesi si immobilizzarono sull'attenti, mentre le trombe facevano echeggiare la marcia al campo. Una piccola folla aspettava sotto la pensilina. Inquadrato dal finestrino, apparve il profilo del negus. Essendo domenica, giorno nel quale i Consolati espongono le loro bandiere, la prima cosa apparsa al Negus fu il vessillo d'Italia ondeggiante sul pennone, proprio di fronte alla stazione. Non si udiva una voce.

Cinque persone scesero dal treno prima delle altre: l'imperatrice, l'imperatore, il principe Asfauossen, la principessa Tzai Uork e il principe Maconnen che, sotto la pensilina, vennero circondate dal governatore, dal comandante militare e dai dirigenti della ferrovia. Lentamente, accennando appena col capo segni di saluto, l'esule ascoltò le disposizioni impartite dal governatore, quindi il gruppo si mosse verso il piazzale dove otto automobili coperte lo attendevano.

Un treno successivo recò gli altri personaggi.

Erano state prese da ieri grandi misure di precauzione, poichè a Gibuti sono numerosi gli abissini nemici del Negus e fuorusciti.

Il treno speciale ha scaricato una grande quantità di bagagli. Sono anche giunti a Gibuti due vagoni carici di oggetti di valore e di sacchi di talleri d'argento.

## LA LEGAZIONE D'ETIOPIA A LONDRA SI RIFIUTA DI CREDERE...

LONDRA, 2. — La Legazione d'Etiopia a Londra si rifiuta di credere che l'imperatore sia in viaggio per Gibuti. Essa ritiene più probabile che egli accompagni l'imperatrice e i figliuoli in località più sicura della capitale per poi proseguire per altre città dell'Etiopia, dove avrebbe deciso di fissare la sua residenza, forse anche Harrar per riorganizzarvi le sue forze.

Un funzionario della Legazione ha detto esattamente: « Non abbiamo ricevuto dal nostro governo nessuna informazione che giustifichi la notizia che l'imperatore si trasferisca a Gibuti. Una tale decisione è tutt'altro che consona al carattere di Sua Maestà ».

## NASIBU' E WEHIB PASCIA' A GIBUTI.

LONDRA, 5. — La Agenzia «Reuter» riceve da Gibuti: « Ras Nasibù ed il suo consigliere turco Wehib Pascià, sono qui giunti oggi provenienti da Dire Daua. Da ciò si deve dedurre che l'ultima resistenza organizzata dagli abissini è crollata ».

## LA PARTENZA DA GIBUTI SU UNA NAVE BRITANNICA.

LONDRA, 5. — Sulla partenza dell'imperatore da Gibuti si hanno i seguenti particolari. Hailè Sellassiè è partito da Gibuti con la famiglia ieri sera a bordo dell'incrociatore britannico « Enterprise », una nave di 7580 tonnellate, comandata dal capitano Morgan. La nave è in rotta per Haifa, in Palestina e di là l'imperatore conta di andare a Gerusalemme.

*A. O. ADDIS ABEBA. - Devastazioni, saccheggi e morte prima dell'occupazione da parte delle truppe italiane.*

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



Presso l'imbarcadero erano ormeggiati tre grossi motoscafi. Nel primo, accompagnati dal governatore, dal comandante delle truppe coloniali, dal capitano di vascello comandante dell'*Enterprise* e dal console inglese a Gibuti hanno preso posto il Negus, Menen, Asfau Uossen, il Duca di Harrar, il piccolo Principe Suhlè Sellassiè, di 5 anni, la Principessa Tanagnè Uork col marito Ras Destà Damtou, Ras Cassa e il ministro degli Esteri, Herruy. Negli altri i personaggi del seguito cui era stato permesso di recarsi a bordo dell'incrociatore inglese. Complessivamente si sono imbarcate sulla nave, insieme col Negus, 116 persone.

### IL NEGUS IN PALESTINA.

CAIFA, 8. — La nave da guerra britannica *Enterprise* che trasporta il negus e il suo seguito è arrivata alle 9.30 (ora locale) scorta dal cacciatorpediniere *Wolseley*.

Hailè Sellassiè è sbarcato dall'*Enterprise* alle 11.30, due ore dopo l'arrivo della nave in porto.

Importanti misure di polizia erano state prese per impedire che egli venisse avvicinato. Lo sbarco ha avuto luogo alla presenza di rappresentanti del Governo palestinese.

La fanfara dell'*Enterprise* e la guardia locale hanno reso gli onori. Gli ex sovrani di Etiopia, ras Cassa e il seguito, vestiti nel costume nazionale, accolti dai notabili e dal sindaco di Haifa, hanno proseguito verso la stazione ferroviaria dove hanno preso posto sul treno speciale, che è partito subito per Gerusalemme.

Due ore dopo la partenza del treno si continua ancora lo sbarco dei voluminosi bagagli.

Il Negus è giunto alle 16 a Gerusalemme e col seguito ha preso alloggio in un Albergo.

### TAFARI SI RECA A LONDRA SU UN INCROCIATORE BRITANNICO.

CAIFA, 25. — L'ex Negus Tafari si è imbarcato sull'incrociatore britannico *Capetown* per recarsi a Londra.

GIBILTERRA, 29. — Il sig. Tafari è qui giunto a bordo dell'incrociatore britannico *Capetown*.

### GLI IMPEGNI DI RAS TAFARI.

GIBUTI, 5. — *Si apprende che prima di partire il Negus, al quale vennero resi gli onori militari, dovette prendere solenne impegno davanti al Governatore militare della Somalia francese di rinunziare esplicitamente ad ogni ulteriore sua attività di carattere miltiare in Etiopia. Soltanto dopo questa formale promessa, secondo le leggi internazionali, gli venne permesso di lasciare il territorio francese.*

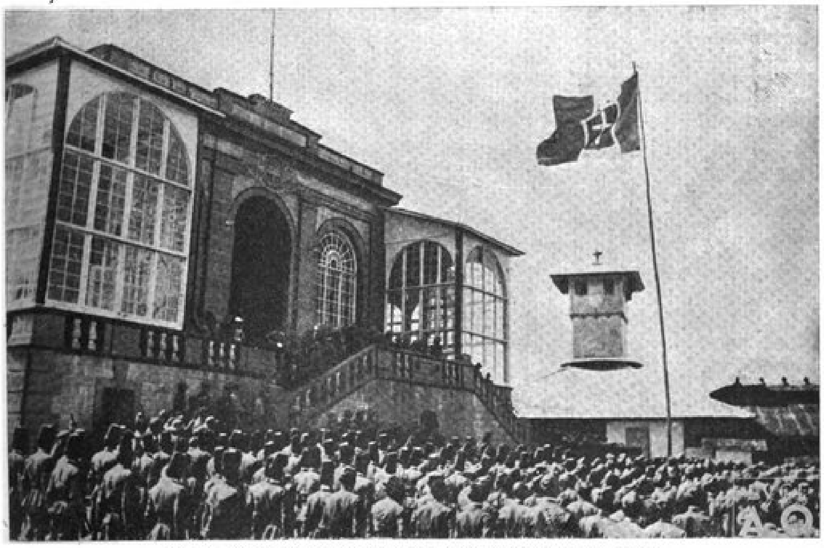
### INSORTI ABISSINI TENTARONO DI UCCIDERE IL NEGUS.

**Il Generale europeo Kornivaloff che fu Capo di Stato Maggiore di Ras Cassa, durante la battaglia di Macallè e Capo di Stato Maggiore del Negus durante la battaglia del Lago Ascianghi, prima di lasciare Addis Abeba ha fornito interessanti particolari sulla ritirata delle truppe abissine. Nei pressi di Pagdala l'imperatore venne assalito dalla popolazione insorta e riuscì molto difficilmente a trovare scampo nella fuga. Gli insorti riuscirono tuttavia a uccidere il ciambellano ed il cameriere personale del Negus. L'imperatore giunse ad Addis Abeba in uno stato pietoso.**

## Addis Abeba dopo la fuga di Hailè Selassiè: la capitale etiopica in fiamme.

**L'imperatore ripara a Gibuti - Conflitti, dimostrazioni e saccheggi - Voci contrastanti sulla situazione nella città - Il Negus rinunzia al trono?**

LONDRA, 2. — L'« Agenzia Reuter » pubblica che secondo quanto annuncia telegraficamente al *Foreign Office* il ministro britannico ad Addis Abeba, il Negus, accompagnato dall'imperatrice e dal principe reale, è partito per Gibuti, questa mattina in ferrovia.



*A. O. I. - Il tricolore sventola sul ghebì imperiale in Addis Abeba.*

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



Fucilate e saccheggi avverrebbero ad Addis Abeba.

Prima di lasciare la capitale, il Negus ha avuto un lungo solloquio con il ministro britannico, sir Sidney Barton, specialmente riguardo ai progetti per l'avvenire.

Si ritiene generalmente che la partenza della famiglia imperiale dalla capitale significhi la fine di ogni resistenza.

Secondo informazioni ufficiali l'imperatore non ha ancora abdicato.

Tutte le precauzioni sono state prese per la protezione degli inglesi e degli stranieri nella zona della legazione britannica, situata a quattro miglia dalla capitale e presso la quale possono rifugiarsi 3mila persone. Non si ritiene che gli stranieri corrano alcun pericolo.

Nell'attesa dell'arrivo degli italiani, le provviste di viveri e di acqua sono sufficienti. Sino ad ora il ministro britannico non ha preso ancora nessuna disposizione circa la sua partenza.

L'Agenzia *Reuter* prosegue dicendo che probabilmente la resistenza abissina, organizzata, dopo la partenza dell'imperatore, non durerà più. Nessuno invito è stato fatto all'imperatore dal governo britannico di assistere alla prossima seduta della S. d. N. dell'11 maggio e nessuna conferma si ha della voce, secondo la quale, potrebbe darsi che l'imperatore si rechi in Inghilterra.

La notizia della fuga dell'imperatore ha prodotto gravissima impressione nei circoli britannici.

Non è su parere del ministro britannico, che l'imperatore ha lasciato la capitale e per quanto si sa egli non ha lasciato alcun mandato al ministro britannico di agire come intermediario nella sua assenza.

Stasera il *Foreign Office* ha ricevuto un secondo dispaccio di sir Sidney Barton, ministro britannico ad Addis Abeba, che rileva che l'anarchia più assoluta regna nella capitale. I conflitti, i saccheggi, gli incendi, si susseguono per tutta la giornata senza interruzione. Non vi è più alcun simulacro di polizia o di tutela di qualsiasi ordine pubblico.

Le autorità sono scomparse e il presidio militare della città è inesistente.

Il ministro Barton aggiunge che tutti i residenti stranieri si sono rifugiati nei recinti delle rispettive legazioni e che «la situazione per quanto riguarda gli stranieri, fino a quest'ora è soddisfacente». Nessuno di essi ha subito offese.

Negli ambienti autorevoli londinesi si dice che l'imperatore, qualora entrasse in territorio soggetto a sovranità britannica sarebbe trattato come prigioniero, essendo egli il capo di un esercito belligerante, pur accordandogli tutte le attenzioni dovute al suo rango imperiale.

Nelle vedute della City poi, la posizione giuridica del Negus è che: «de jure» rimane imperatore fino a quando non avrà abdicato, ma «de facto» avrà cessato di essere tale dal momento dell'abbandono del territorio etiopico.

L'Agenzia *Reuter* riceve da Washington:

« Il centro di Addis Abeba è in fiamme, secondo informazioni marconigrafiche ricevute al dipartimento di Stato da Cornelius Weneger, ministro americano in Etiopia. La capitale etiopica è in mano del popolaccio tumultuante che si è abbandonato ad atti di saccheggio. Crepitii delle fiamme si sentono continuamente, colpi di fucile e le palle rimbalzano contro i muri della legazione degli Stati Uniti.

La casa del vice console americano è stata messa al sacco. Il console ed il personale della legazione degli Stati Uniti sono incolumi. Sette missionari americani si sono rifugiati nella legazione britannica e tre altri nella legazione degli Stati Uniti, il cui personale resta al suo posto.

Questo messaggio ricevuto dalla stazione navale marconigrafica è stato lanciato da Addis Abeba alle ore 16 ed è stato rapidamente raccolto ed inviato al dipartimento di Stato.

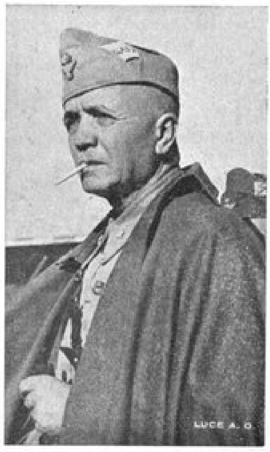
La cattiva ricezione del messaggio e la frammentarietà del medesimo dipendono dal fatto che esso è stato lanciato, a tutto il mondo dalla stazione navale della marina americana di Manilla.

Sembra che nessun attacco diretto sia stato fatto contro la legazione degli Stati Uniti.

Il ministro americano ad Addis Abeba annuncia che trenta greci e sei russi comprese donne e bambini si sono rifugiati alla legazione americana. E' impossibile raggiungere le altre legazioni senza correre il rischio di cadere nelle mani degli ammutinati. Gli edifici municipali di Addis Abeba sono in fiamme ed il servizio telefonico è interrotto.

Il disordine, saccheggi, fucilate, cominciarono dopo che il Governo etiopico ebbe lasciato Addis Abeba durante la notte. Il ministro americano aggiunge che le comunicazioni telefoniche cittadine sono interrotte e che i contatti fra le legazioni avvengono a mezzo di messaggeri. Gli ammutinati si sarebbero impadroniti di grande quantità di fucili e munizioni abbandonate dagli agenti di polizia e da soldati fuggiti precipitosamente. Il ministro comunica pure che l'edificio postale di Addis Abeba è in fiamme».

Un ulteriore messaggio marconigrafico del ministro




***S. E. il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio Marchese del Sabotino***

degli Stati Uniti ad Addis Abeba, dice che un corrispondente americano ed i suoi interpreti sono stati feriti a colpi di sciabola, mentre in vettura passavano per le vie di Addis Abeba fra una folla di ammutinati.

Il messaggio aggiunge che dalle finestre delle legazioni si possono scorgere numerosi cadaveri sparsi sulla strada e che si ritiene che vi siano molti feriti. Due delle varie missioni americane hanno avvertito il ministro che non si trovano in pericolo immediato.

**L'AUDACE SFIDA AEREA NEL CUORE DI ADDIS ABEBA.**

DESSIE', 2. — Si è appreso dal comunicato N. 200 che un nostro apparecchio ha sorvolato l'altro ieri il campo di aviazione di Addis Abeba: il velivolo era quello del capitano Galeazzo Ciano.

Il compito era quello di esaminare « un po' da vicino » il campo di aviazione della città.

Ebbero inizio allora ardite evoluzioni a volo radente e già l'erba del prato era sfiorata, già si pensava a un vero e proprio atterraggio, quando dalle aviorimesse partirono alcuni colpi di mitragliatrici. D'un subito i colpi s'infittirono partendo tutt'intorno.

Momento d'ansia. Ma sull'apparecchio erano uomini votati a tutto: ansia, sì, ma non preoccupazione.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



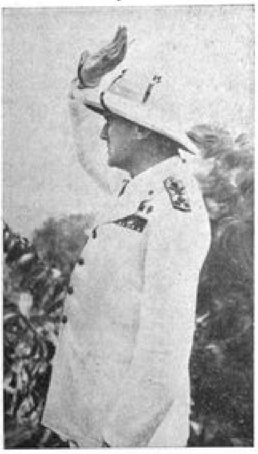
Venticinque proiettili colpirono la coda del velivolo, le ali, la fusoliera, la carlinga. I cinque dell'equipaggio si guardarono l'un l'altro: tutti incolumi. Fu ridato il gas e l'apparecchio s'impennò al disopra degli alberi.

Dal campo di aviazione l'apparecchio della « Disperata » si diresse sulla città. Le vie erano animate: i cittadini, fidenti, della promessa fatta di non bombardare, si soffermarono a guardare le ardite evoluzioni.

Per circa tre quarti d'ora l'equipaggio del capitano Ciano fu sull'abitato volando a bassissima quota e sfidando intrepidamente la morte.

Ma il volo doveva avere una conclusione quanto mai ardita. Ecco la piazza principale della città: lo apparecchio si avventa con una picchiata sino a quasi venticinque metri da terra. La folla guarda sgomenta. Qualche cosa cade. Non è una bomba; è il facsimile del gagliardetto della « Disperata ».

Con questo gesto altamente significativo l'Italia



*S. E. il Generale designato d'armata Rodolfo Graziani.*

prende possesso di Addis Abeba in attesa dell'imminente occupazione da parte delle truppe.

L'aereo quindi si slancia a *saggiare* audacemente il terreno del campo d'aviazione di Addis Abeba. Le ruote sfiorano già le erbe dell'aeroporto quando esplode la reazione nemica, con raffiche di mitragliatrici e di cannoni, sparati da poche decine di metri.

Alla sfida seguono due detonazioni: un cannoncino antiaereo « Oerlikon » ha tirato sull'apparecchio. I serbatoi sono colpiti. Niente paura!

Si ricomincia il volo di ritorno. A turno il marconista e il motorista cercano di tamponare le falle. Si va; si punta verso Dessiè. Le esalazioni del carburante stordiscono l'equipaggio; il motorista cade svenuto. Niente paura! Il nostro campo oramai è a pochi chilometri. Eccolo, è lì; si atterra. Gli intrepidi sono accolti con un triplice alalà.

## A GALEAZZO CIANO DOPO LA SUA EPICA SFIDA.

ROMA, 4. — Al Ministro capitano Galeazzo Ciano sono stati spediti numerosi telegrammi di rallegramento per la sua audace gesta.

I Ministri presenti in Roma gli hanno inviato, anche a nome dei Ministri assenti, il seguente telegramma:

« La sua eroica impresa aerea ci riempie il cuore di ammirazione. Anche a nome dei camerati assenti da Roma, ti esprimiamo il nostro orgoglio e la nostra fierezza».

Il Sottosegretario alla Guerra, generale Baistrocchi, ha così telegrafato:

« Leggo tuo superbo volo su Addis Abeba. Sei degno figlio di tuo padre. Baistrocchi ».

Il Sottosegretario alla Marina, ammiraglio Cavagnari:

« Regia Marina esprime a V. E. fervide felicitazioni per nuova prova di ardimento compiuta nel cielo di Addis Abeba. Cavagnari ».

Il Sottosegretario al Ministero per la Stampa e la Propaganda, on. Dino Alfieri, ha diramato il seguente ordine del giorno:

« Il Ministro capitano Galeazzo Ciano ha compiuto il giorno 30, su Addis Abeba, una ricognizione aerea che per prova di audacia e per importanza di significato rimarrà leggendaria nella storia. Mi sono subito reso presso di lui interprete del sentimento di fierezza e di orgoglio che la nostra grande famiglia del Ministero prova nell'avere a suo capo chi dimostra così luminosamente le sue fulgide virtù di combattente al servizio della Patria fascista. Saluto al Duce! ».

A Galeazzo Ciano è stato pure inviato, dal Segretario del Sindacato nazionale dei Giornalisti, on. Guglielmotti, il seguente telegramma:

« La tua gesta di purissimo ardimento, che rievoca Buccari e Cortellazzo ha commosso il nostro cuore di soldati e di fascisti. Il giornalismo di tutta Italia saluta nella tua ala invitta l'avanguardia eroica che consacra la conquista radiosa nel nome del Duce ».

## PIU' PRECISE NOTIZIE SUL SACCHEGGIO MICIDIALE.

Da rapporti di membri del Corpo diplomatico di Addis Abeba ai rispettivi Governi, di giornalisti, e di osservatori diversi, posteriormente conosciuti, si ricostruiscono gli avvenimenti di Addis Abeba, dal momento della diserzione del Negus, all'arrivo delle forze militari italiane.

*Giorno I.* — La notizia della fuga del Negus è stata data da soldati cui egli aveva dato ordini di far saccheggiare la città, a cominciar dal palazzo reale e dai depositi di armi.

Fiumane di uomini e di donne sono state viste correre da ogni parte verso il Palazzo donde sono usciti carichi di indumenti, armi di ogni genere, letti, tappeti e mobili. I magazzini delle munizioni sono stati pure aperti e migliaia di uomini vi sono entrati per impadronirsi di casse di munizioni.

Sono cominciati subito i conflitti sanguinosi fra saccheggiatori.

Quindi soldati di ritorno dal fronte, plebaglia, gente accorsa dalla campagna, s'è aggiunta ai primi saccheggiatori, si è armata nei depositi con fucili e mitragliatrici, ed ha preso a saccheggiare, massacrare, specialmente magazzini e negozi e case di bianchi, con furia che si è sfogata anche in feroci assassini.

La stazione radiotelegrafica imperiale è stata quasi distrutta. Han funzionato quelle delle Legazioni britannica e francese, ed una radio da campo della legazione americana, peraltro tutta ad intermittenze per cattive condizioni atmosferiche, e con impossibilità di comunicare tra loro perchè sono ad onde corte per maggiori distanze; difatti si è verificato questo eccezionale giro del mondo radiotelegrafico tra la legazione americana ad Addis Abeba e quella britannica che dista 10 chilometri:

Il Ministro americano ad Addis Abeba signor Engert ha radiotelegrafato al suo Governo a Washington di radiotelegrafare a Londra d'urgenza perchè il ministero degli esteri inglesi radiotelegrafasse alla Legazione britannica ad Addis Abeba la preghiera di correre al soccorso degli americani asserragliati nella loro Legazione. Questo straordinario mezzo di comunicazione tra due edifici che distano meno di 10 chilometri, dimostra quali erano le condizioni di Addis Abeba.

Perchè nelle Legazioni si erano rifugiati tutti i bianchi, o comunque sudditi di Potenze civili, scampati al primo impeto dell'azione brigantesca delle truppe di Tafari e di gentaglia sbucata d'ogni dove, e perciò anche le Legazioni erano assediate.

La legazione turca è riuscita a respingere con le ar

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



mi un forte gruppo di assalitori ma poi ha dovuto cercar rifugio in quella inglese; la Legazione francese, dove si erano raccolti oltre duemila rifugiati, ha tentato di organizzare la difesa con i soldati abissini che a tale scopo aveva ottenuto da Tafari, ma ha dovuto provvedere altrimenti, armando i rifugiati stessi perchè « la guardia » faceva causa comune con gli assalitori, ed ha chiesto alla Legazione britannica di mandare soldati della sua guardia indiana e di accogliere i duemila rifugiati ed il personale, per impossibilità di resistere a lungo; altrettanto ha chiesto la Legazione degli Stati Uniti, come si è detto sopra, ch'era assolutamente indifendibile. La legazione britannica era una specie di campo trincerato abbastanza ben armato; essa aveva già radunato entro i propri recinti circa tremila persone di cui un migliaio di sudditi britannici tutti di colore ad eccezione di trenta o quaranta inglesi autentici; provviste di acqua e di viveri erano state accumulate in precedenza nei magazzini della Legazione; il recinto della Legazione è circondato da barriere di filo di ferro spinato e da cavalli di frisia, in diversi punti sono piazzate delle mitragliatrici; la Legazione era difesa da 250 soldati indiani al comando di ufficiali inglesi; preparativi erano stati fatti allo scopo di trasportare in caso di estrema necessità i sudditi britannici in Somalia o ad Aden per mezzo di aeroplani militari inglesi, ma gravi difficoltà si sono frapposte all'esecuzione di questo progetto.

Il Ministro Americano ha segnalato al suo Governo che dalle finestre della Legazione si vedevano numerosi cadaveri nelle vie; che al momento in cui si era sparsa ad Addis Abeba la notizia della partenza del negus, il saccheggio era cominciato, e gruppi di banditi si erano gettati sulla città dalle colline circostanti dove, a quanto sembra, attendevano un segnale, e cominciarono la loro opera nell'oscurità, seminando il panico fra la popolazione, e che la signora Stadin, moglie di uno dei missionari americani, era rimasta uccisa da una pallottola di fucile, e che il giornalista americano Ben Ames, il quale aveva voluto essere testimone oculare dei saccheggi, era stato aggredito dalla folla e ferito a colpi di sciabola. Nelle ultime venti quattro ore, terminava il messaggio, più di 200.000 colpi di arma da fuoco sono stati sparati ad Addis Abeba. Molti bianchi sono stati tratti in salvo a bordo di autocarri occupati da soldati della Legazione britannica.

La casa del vice console americano Cramp è stata distrutta; non è stato lasciato nulla. Le donne e i bambini, in numero di dieci, che si erano rifugiati nella Legazione americana, sono stati trasportati in quella inglese per mezzo di tre autocarri, scortati da tre ufficiali britannici e da 15 soldati indiani. Il Ministro, mandato in salvo donne e bambini, a eccezione di sua moglie, era rimasto a difendere l'edificio delle Legazione coi vice-consoli Cramp e Hunter e quattro marconisti, ritenendo di essere in grado di reggere a qualsiasi attacco. Erano inoltre nella Legazione il consigliere americano del Negus, Spencer, due giornalisti, un certo Duberrier, un impiegato e qualche servo. L'armamento era costituito da 9 fucili, 2 mitragliatrici e 10 rivoltelle, con una buona provvista di munizioni.

Ma una banda ha attaccato contemporaneamente i due ingressi della Legazione, che si trovano a notevole distanza l'uno dall'altro, con una nutrita fucileria.

Grazie anche alla fedeltà dei servi indigeni, l'attacco è stato allafine respinto. I banditi ebbero perdite.

L'attacco si è rinnovato in serata con uguale esito. I rinforzi promessi dalla Legazione britannica non hanno potuto giugere; hanno trovato la strada sbarrata da un fuoco di fucileria assolutamente impassabile.

* * *

E' stato segnalato l'eroismo del Ministro francese signor Bodart, che si è a più riprese avventurato nelle strade su un camion e ha salvato tre europei in procinto di essere uccisi da una folla armata di fucili e rivoltelle. Il Ministro francese si è recato pure alla stazione dove cinquanta impiegati francesi delle ferrovie proteggevano gli impianti ferroviari dietro una trincea

*A. O. I. ADDIS ABEBA. - Il Maresciallo Badoglio riceve le felicitazioni di un diplomatico estero, presso l'ex negus.*

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



di sacchi di sabbia. Sono stati chiesti telegraficamente reparti di truppe francesi da Gibuti per assicurare valida difesa. Secondo il Ministro francese, tra i rivoltosi che attaccano le varie Legazioni straniere vi sono i soldati che il negus aveva messi a disposizione dei diplomatici alcuni mesi fa. Questi soldati hanno cominciato a far fuoco sulla Legazione francese. Gli attacchi degli abissini contro le Legazioni continuavano incessantemente. La folla era armata, ed i proiettili fischiano attraverso i reticolati e sopra le barricate, e parecchi difensori sono rimasti feriti.

Un plotone di soldati indiani della Legazione britannica, recatosi in aiuto della Legazione belga, ha dovuto far fuoco sugli abissini con delle mitragliatrici; alcune ore dopo questo primo attacco i rivoltosi hanno fatto un secondo assalto ma sono di nuovo stati respinti.

Anche i soldati saccheggiatori, fra i quali non mancavano « zabagnè » (guardie dell'ordine!) avevano mitragliatrici.

Autocarri arrivati dalla Legazione britannica hanno potuto raccogliere europei dispersi o feriti e portarli in salvo.

* * *

Un autocarro della Legazione inglese, è rientrato nella sede con due donne uccise e un missionario inglese ferito.

Un giovane belga è stato assediato in casa sua da una banda di Abissini armata di mitragliatrici. Con due compagni egli ha combattuto fino all'esaurimento delle munizioni, uccidendo 25 banditi. E' riuscito poi a salvarsi raggiungendo la Legazione inglese.

L'ambulanza britannica ha raccolto oggi più di 300 Etiopi feriti. Il dott. Melly, capo dell'ambulanza britannica è stato ferito al polmone da un saccheggiatore.

* * *

Il signor Ames, corrispondente dell'agenzia « United Press », è stato colpito da una sciabolata mentre in compagnia di un interprete percorreva le strade di Addis Abeba alla ricerca di informazioni. Tutte le chiese copte sono state depredate dai « fedeli » abissini. L'abuna, capo supremo della Chiesa copta si è rifugiato alla Legazione britannica. Il quartiere commerciale, il palazzo imperiale e parecchie residenze europee sono rimasti distrutti dal fuoco. E' stato saccheggiato anche l'ospedale Menelik. Delle risse scoppiavano tra i saccheggiatori che si sgozzavano a vicenda.

* * *

Tra i morti sono molti gli stranieri; soltanto fra armeni e greci la Agenzia Havas ne ha contati 24.

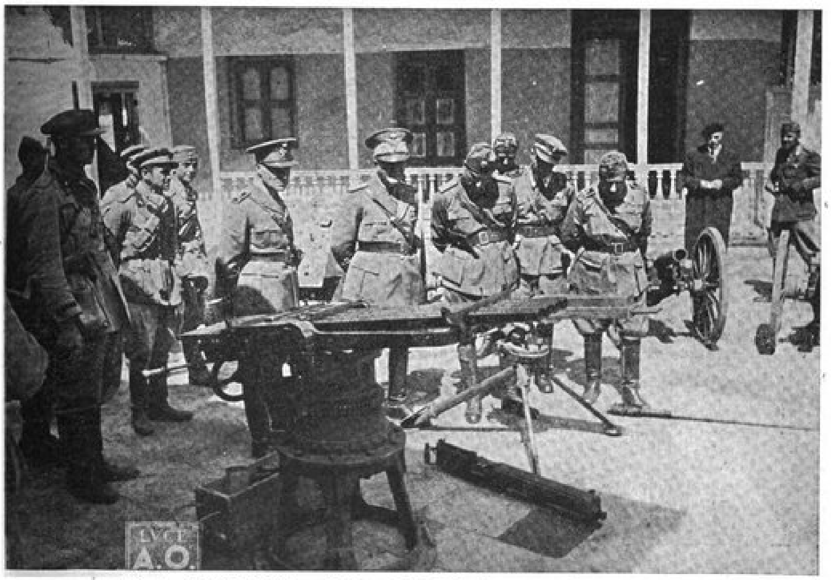
Questa situazione durata più giorni, con soste che però non davano sicurezza — possibilità — per mettere in salvo ad approvviggionare ed armare la parte straniera della popalzione e quella indigena rimasta tranquilla, il giorno 5 era insostenibile; e nel pomeriggio due giornalisti americani hanno issato sopra una automobile una bandiera americana e una bandiera bianca e si sono diretti verso le linee italiane per tentare di mettersi in comunicazione diretta col Comando ed ottenere invio anticipato di forze.

* * *

Il Ministro britannico sir Sidney Barton a nome di tutte le Legazioni straniere ad Addis Abeba si è messo in comunicazione col Maresciallo Badoglio per mezzo della radio per pregarlo insistentemente ad accelerare l'occupazione della città e salvare la vita e beni degli stranieri.

**VERSO L'EPILOGO.**

**ASMARA, 2. — Le ore di Addis Abeba etiopica sono contate. Sui due fronti, nord e sud, le truppe vittoriose avanzano irresistibili lungo le innumerevoli direttive di marcia, mentre nelle rispettive retrovie si allarga e si completa giorno**




***A. O. I. ADDIS ABEBA. - Il Maresciallo Badoglio esamina le armi catturate.***

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



per giorno la vasta opera di occupazione militare di sistemazione logistica e di ordinamento civile.

Circola la voce che nelle ultime 24 ore il Negus si fosse fatto vivo, suggerendo la resistenza ad oltranza ed il trasferimento della sede del Governo imperiale nella regione montuosa occidentale, notizie smentite dalla stessa fuga del Negus per Gibuti.

Ma la resistenza effettiva è praticamente impossibile per la ragione semplicissima che mancano gli eserciti per farla. L'armatura militare dell'Etiopia è definitivamente crollata. I decreti di mobilitazione lasciano il tempo che trovano.

Le popolazioni abissine rifiutano di andare a fare la guerra contro un nemico invincibile come l'Italia. Nessun sentimento nazionale o patriottico o religioso o dinastico, anima le disgraziate popolazioni che vogliono semplicemente essere lasciate tranquille a coltivare le loro terre.

Perfino le popolazioni scioane si sottomettono tranquillamente all'Italia. La tradizione guerriera degli scioani e degli amhara è smentita dai fatti. I ras non hanno seguito. Il Negus non ha genti fedeli.

Il trasferimento della capitale ad occidente sarebbe stato un semplice palliativo suggerito evidentemente al Negus dai suoi amici europei, per evitare di trovarsi improvvisamente dinanzi al fatto compiuto dello stato di pace ristabilito in Etiopia.

Basta guardare sulla carta geografica le posizioni occupate dalle truppe italiane sui due fronti, per rendersi conto che, ormai il corpo di spedizione ha militarmente in mano la intera Abissinia. Lo stato di animo amichevole delle popolazioni verso gli italiani faciliterebbe le prossime operazioni.

Inoltre fra pochi giorni il Governo etiopico sarà privato dei quattro quinti delle sue fonti abituali di rifornimento per il contrabbando.

Nonostante il maltempo imperversante sul fronte del Generale Graziani e le difficoltà naturali e artificiali ostacolanti la marcia di Badoglio su Addis Abeba, la duplice avanzata italiana, si sviluppa con irresistibile vigore. Le due grandi branche della morsa italiana stanno per chiudersi sugli estremi baluardi dell'impero etiopico.

## IL PASSO DEL TERMABER.

ASMARA, 2. — Sulla ripida pista che sale al passo di Termaber la colonna motorizzata ha dovuto sostare a causa di una grossa interruzione stradale provocata dal maltempo. Il riattamento ha chiesto molte ore di lavoro, la costruzione di muri di sostegno e importanti lavori di riempimento, che hanno implicato il trasporto di mille metri cubi di terra e la brillatura di numerose mine.

I soldati del genio e delle altre armi si sono prodigati nel lavoro con slancio e passione veramente commoventi, superando enormi difficoltà di terreno, di clima e di visibilità.

Stamane la strada del valico, alto 3100 metri, era ristabilita e l'avanzata ha ripreso proseguendo senza sosta. Presso Termaber sono stati catturati due cannoni e numeroso materiale bellico.

Le popolazioni locali cooperano con i soldati italiani alla riattivazione stradale, in dispregio agli ordini impartiti dal Negus, durante il suo ultimo passaggio, di rovinare la strada per intralciare l'avanzata delle truppe italiane.

L'atteggiamento delle popolazioni dimostra che l'impero dei discendenti di Menelik è veramente arrivato alla sua fine.

## GLI EX VASSALLI DI RAS CASSA ADERISCONO.

ASMARA, 2. — Con l'occupazione di Debra Tabor abbiamo in nostro possesso uno dei centri commerciali più importanti dell'Etiopia ed estendiamo il nostro controllo su una delle più ricche zone dell'Impero.

L'ottima accoglienza fatta dalle popolazioni ai soldati italiani, dimostra che ras Cassa, che era il più potente ras dell'Impero e l'esponente feudale della potenza della chiesa copta, è abbandonato dagli abitanti e dal clero, come gli altri ras, condividendo la miseranda sorte comune. In tutti i vastissimi territori occupati si svolgono i lavori di semina. La sottomissione dei capi sta diventando generale.

## IMPORTANTE CENTRO CAROVANIERO OCCUPATO SULLA GALLABAT-GONDAR.

ASMARA, 4 mattino. — Il controllo italiano nella zona periferica del lago Tana si fa ogni giorno più intenso ed effettivo. I paesi dove si è stabilita la nostra occupazione, ritornano a vita normale e i mercati sono animati insolitamente.

E' stato occupato dalle nostre truppe Uacne, centro di mercato sulla carovaniera Gallabat-Gondar.

## OCCUPAZIONE DI GIGGICA.

MOGADISCIO, 7. — Distrutta la potente armata di Nasibù e Wehib Pascià, nei durissimi combattimenti di Gianogobò e Sassabaneh, le truppe del Generale Graziani hanno trovato nella avversità del tempo il maggiore ostacolo per aprirsi la via verso gli obiettivi loro assegnati: Giggiga ed Harrar.

Le pioggie torrenziali hanno ridotto tutto il settore delle operazioni un pantano, dove le colonne autocarrate si muovono con estrema difficoltà. Nella mattinata del 5 maggio il Genio pontieri è riuscito a gittare tra Gorrahei e Dagabur, sul Gerre in piena, il sedicesimo ponte lungo venticinque metri della portata di ventisei tonnellate.

Le nostre colonne autocarrate, nonostante il mal tempo, hanno così potuto riprendere il movimento e dopo una marcia di 170 chilometri hanno occupato Giggiga, nella stessa ora in cui il Duce annunciava al mondo la nostra folgorante vittoria.

L'aviazione si è prodigata in voli di ricognizione.

Il bottino catturato a Giggiga risulta sinora composto di due cannoni, un lanciabombe « Brand », una diecina di mitragliatrici, 744 fucili, quindici sciabole di cavalleria, venti lancie, l'intero parco automobilistico dell'Ogaden con trenta autocarri, l'officina riparazioni e ingenti quantità di materiale di ricambio, un fornitissimo magazzino viveri, depositi di munizioni per armi portatili e artiglierie, con scorti ingenti e materiale sanitario in grande copia; continua il rastrellamento che aumenterà sensibilmente il bottino, dato che altri depositi non sono stati ancora ispezionati.

A Giggiga si sono presentati molti capi e notabili dell'Ogaden per fare atto di sottomissione.

Reparti di Dubat hanno subito occupato l'importante passo Marh Marda, alla quota di duemila metri, che assicura lo sbocco sulla strada Giggiga - Harrar. Altre colonne autocarrate, seguite a breve distanza dalla Divisione libica, continuano la marcia sulla camionabile Di Farso, per sboccare ad Harcho, sulla Giggiga - Harrar.

Dall'inizio della battaglia dell'Ogaden, 14 aprile, ad oggi, le truppe del Generale Graziani hanno avanzato di oltre 500 Km.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



**L'ENTRATA DEGLI ITALIANI AD ADDIS ABEBA.**

ADDIS ABEBA, 5. — Conformemente agli ordini ricevuti dal Duce, il Maresciallo Pietro Badoglio è entrato in Addis Abeba alla testa di reparti del 60° Reggimento Fanteria. Contemporaneamente la seconda Brigata Eritrea autocarrata accelerava la marcia, superando grandi difficoltà frapposte dalle condizioni della pista, resa peggiore dalla pioggia caduta durante la notte. La popolazione era schierata lungo il percorso e ha salutato festosamente l'entrata delle truppe italiane. Lungo il percorso attraverso zone fittamente abitate le popolazioni scioane hanno salutato con manifestazioni di gioia il passaggio della grande colonna autocarrata.

La bandiera italiana sventola sull'antico *ghebbi* degli Imperatori di etiopia. La Regia Marina ha già installato la stazione radio campale nella sede di quella che fu la Legazione d'Italia, donde è partita per il mondo la prima notizia che Addis Abeba è italiana. Il Maresciallo Badoglio ha stabilito la sua residenza nell'edificio della Legazione d'Italia. Il palazzo imperiale, la stazione ferroviaria, la stazione radiotelegrafica, le caserme e i centri militari dominanti la città sono presidiati dalle nostre truppe. — (*Stefani*).

**COME ERA COMPOSTA LA COLONNA.**

ADDIS ABEBA, 5. — E' stata investita dalle truppe italiane da due lati. Allo sbocco della carovaniera detta imperiale si è affacciata la I Brigata eritrea, composta di quattro battaglioni, del gruppo squadroni e del gruppo batterie. Sulla strada imperiale di Dessiè si è presentata la colonna motorizzata avente alla sua testa il Maresciallo Pietro Badoglio, mentre sulla destra si stendeva la seconda Brigata eritrea composta di quattro battaglioni, fra i quali lo storico battaglione Toselli.

La colonna motorizzata comprendeva truppe di tutte le Armi e specialità. Le truppe Italiane sono entrate in Addis Abeba nel seguente ordine di marcia: il gruppo delle autoblinde; poi il Maresciallo Badoglio che montava un cavallo sauro, seguito dall'on. Lessona, sottosegretario alle Colonie, e dall'on. Bottai, governatore di Roma, circondato dai generali Gabba, Cona, Santini e Pirzio Biroli, dal brillante seguito del Comando superiore.

**Badoglio al « ghebbi ».**

Venivano quindi due reggimenti di Fanteria della Divisione « Sabauda », un Reggimento rappresentativo di nuova formazione, costituito da un battaglione del terzo Bersaglieri, da un battaglione del terzo Granatieri, da reparti di marinai del battaglione San Marco e del battaglione di Milizia volontaria; e successivamete reparti della Guardia di Finanza, un Reggimento di Artiglieria divisionale, un gruppo di ascari eritrei di quattro battaglioni.

Quindici giornalisti italiani e stranieri seguivano il Comando superiore. Scaglioni del Genio,

*A. O. I. - ADDIS ABEBA. - Il Viceré Maresciallo Badoglio col suo Stato Maggiore e il Governatore civile Bottai.*

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

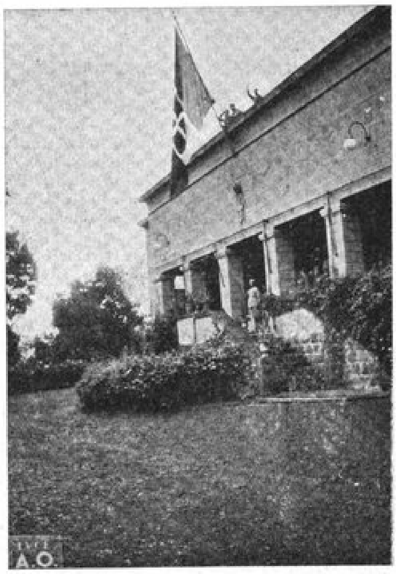


della Sussistenza e della Sanità erano inframmezzati alle truppe di Fanteria.

L'impressionante colonna è entrata in città con le bandiere e i gagliardetti al vento, seguita da uno squadrone di carri veloci e da una interminabile colonna di automezzi. Nel cielo rombavano 50 aeroplani.

Il Maresciallo Badoglio s'è diretto immediatamente al « ghebbì » imperiale, dove due minuti dopo era issato il tricolore vittorioso dell'Italia fascista. Frattanto un battaglione di Eritrei occupava le alture strategiche dominanti la città, e reparti speciali prendevano immediato possesso della stazione ferroviaria, della stazione radiotelegrafica, dei Ministeri e delle caserme.

Ordini severissimi sono stati impartiti per reprimere inesorabilmente qualsiasi tentativo di disordini o di resistenza, mentre il più generoso trattamento è riservato ai pacifici abitanti della città.



***A. O. I. - ADDIS ABEBA. - Il tricolore issato sulla sede della Legazione italiana.***

Le truppe hanno occupato immediatamente la sede dell'Associazione dei Giovani Etiopici.

**La più grande colonna motorizzata che sia stata mai impiegata.**

Alla colonna motorizzata era stato dato il nome di « Sabauda ». La « Sabauda » è la massima colonna motorizzata che sia stata adoperata finora in un'azione di guerra. Nelle ultime manovre degli Stati Uniti è stata manovrata una colonna motorizzata di 16.000 uomini. Il Maresciallo Badoglio è entrato in Addis Abeba alla testa di 25 mila uomini e per la prima volta autisti borghesi hanno partecipato accanto agli autisti militari a un'operazione di guerra.

**Il saluto al Re e al Duce.**

L'occupazione della città si è svolta con la massima celerità e col massimo ordine, secondo un particolareggiato piano precedentemente stabilito nei più minuti dettagli. I soldati sono raggianti. L'alza-bandiera sul « ghebbì » è stato salutato da un impressionante « presentatarm » seguito dal « Saluto al Re » e dal « Saluto al Duce ».

L'impero etiopico è morto e sepolto. Sul suo gigantesco cadavere sboccia la nuova Abissinia italiana, prevista dagli eroici morti del 1896, battezzata nell'Anno XIV del Regime dai gloriosi morti dell'Amba Aradam, dello Scirè, del Tembien, di Neghelli, di Sassabaneh e di Dagahbur. A questa Abissinia italiana la millenaria saggezza di Roma darà l'impronta della sua altissima civiltà.

In questo momento, mentre i cuori degli Italiani esultano ovunque essi si trovino, le strade di Addis Abeba rimbombano del passo delle quadrate legioni ricondotte dall'Italia sulle strade di espansione e di potenza. Tutti gli occhi degli Italiani dell'Eritrea, della Somalia e dell'Abissinia guardano verso Roma, verso la Maestà del Re e la figura cesarea del Duce amatissimo. (*Stefani*).

**LA MARCIA A TAPPE FORZATE DI NOTTE SOTTO L'IMPERVERSARE DELLA PIOGGIA.**

BERLINO, 5. — *L'inviato speciale del* Voelkischer Beobachter *ad Addis Abeba radiotelegrafa che sulle colline della città sventolano ovunque bandiere bianche. Da Addis Abeba si vedono distintamente gli italiani stazionati sulle alture prospicienti la capitale in attesa. Alcuni predoni sono già fuggiti con il bottino per non cadere in mano agli italiani. I quartieri del mercato sono però ancora rigurgitanti di saccheggiatori tra cui numerose donne. I rivoltosi continuano a tentare assalti alle legazioni e le ore che passano gli europei barricati diventano sempre più angosciose. Il personale delle Legazioni è costretto a difendersi continuamente dagli assalti e teme di non poter resistere a lungo ai rivoltosi. Anche i fuggiaschi abissini e gli abitanti rimasti alla capitale depredati di tutti i loro averi presentano uno spettacolo desolante e attendono di sottomettersi agli italiani il cui ingresso trionfale si attende per oggi.*

*L'inviato del* Voelkischer Beobachter *al seguito della colonna italiana radiotelegrafa che da ieri il Maresciallo Badoglio, per motivi che non si conoscono, ha ordinato l'affrettarsi della marcia che è proseguita ininterrotta, contrariamente al solito, anche durante la notte. Sotto l'imperversare di una pioggia scrosciante e nella oscurità, la colonna autocarrata si inerpicava su per le ripide serpentine con spaventose curve a stretta forcella e paurosi baratri. L'impresa è stata davvero epica. Il Maresciallo Badoglio comandava personalmene la marcia e l'indomita volontà ha reso possibile che su gli stretti scoscesi avanzassero trenta autocarri ogni ora; parecchie sono state le cadute e tra i feriti si trovano anche varii giornalisti.*

*I baldi soldati proseguono senza interruzione. La notte è stata fredda, la marcia faticosa e i disturbi al cuore e alla respirazione non lievi. Il vettovagliamento della colonna avviene per mezzo di aeroplani. Si incontrano numerosi gruppi di scioani armati fino ai denti ma che offrono polli, vitelli, banane e frutta*

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



*Le truppe del generale Pirzio Biroli attendate vicino ad Addis Abeba attendono l'arrivo della colonna del Maresciallo Badoglio.*

*Si conta che sia imminente la presa di Harrar da parte delle truppe del generale Graziani.*

ASMARA, 5. — *Mentre le avanguardie della colonna autocarrata si trovavano iersera a trenta chilometri da Addis Abeba, il grosso della colonna ne distava circa settanta.*

**OCCUPAZIONE ANTICIPATA PER INVITO DELLE POTENZE.**

**ASMARA, 5. — Ieri le Legazioni straniere di Addis Abeba hanno diretto un telegramma al Quartier Generale italiano chiedendogli di affrettare la occupazione della capitale etiopica, dato l'attuale stato di anarchia.**

**Il Comando italiano avrebbe preso misure per accelerare la marcia della colonna motorizzata.**

**Si apprende poi che di fronte alla gravità della situazione il Governo francese ha comunicato le informazioni ricevute al Governo di Roma, il quale avrebbe subito dato ordini al Maersciallo Badoglio di affrettare la marcia sulla capitale.**

***Posteriormente si è appreso che anche il ministro britannico a Addis Abeba ha fatto premura al Comando italiano.***

**L'INTERVENTO DELLE NOSTRE TRUPPE PER PRESIDIARE LA LEGAZIONE AMERICANA.**

WASHINGTON, 6. — Il ministro degli Stati Uniti ad Addis Abeba ha informato con un marconigramma il Dipartimento di Stato che, dopo l'ingresso delle truppe italiane, gruppi di abissini hanno nuovamente attaccato la sede della Legazione americana.

Dopo un breve combattimento, gli aggressori sono stati respinti.

Intanto dalla Legazione veniva chiesto al Maresciallo Badoglio di inviare rinforzi.

Un successivo marconigramma informa che, poco dopo, è giunto alla Legazione un distaccamento di truppe italiane, al comando di due ufficiali, che ha provveduto al servizio di guardia attorno all'edificio.

Il Segretario di Stato Hull ha dichiarato di avere appreso con viva soddisfazione le assicurazioni del Governo italiano circa la protezione degil americani in Etiopia.

**CON LE TRUPPE IN MARCIA.**

4. — L'avanguardia della colonna motorizzata è giunta ormai in vista di Addis Abeba, congiungendosi con i battaglioni eritrei provenienti dalla strada di Uorra Ilù. Quando le avanguardie eritree hanno avvistato i reparti nazionali, tutti i battaglioni hanno serrato di corsa, gridando: « Viva l'Italia », « Viva il nostro generale », « Vittoria! Vittoria ».

Appena i reparti si sono trovati congiunti e hanno sostato, gli ascari hanno subito iniziato una fantasia attorno ai loro ufficiali e ai comandanti della colonna motorizzata.

La marcia della colonna motorizzata lungo la pista orientale dell'altipiano, è stata lenta a causa del forte dislivello da superare e il pessimo fondo stradale, che non reggeva al peso degli autocarri. La truppa ha dovuto più volte scendere dalle macchine per sospingerle a braccia lungo i tratti più impervii.

Allo scopo di migliorare la pista risalente i gradoni dell'altopiano, i reparti della « Sabauda » lavorarono tre giorni e tre notti, per erigere muri di sostegno onde assicurare il transito dei pesanti autocarri.

La colonna ha così potuto superare il Colle Termaber, altro 3100 metri, e giungere sull'altipiano che degradava dolcemente verso la capitale, in un susseguirsi di campi coltivati, di piccoli villaggi i cui abitanti accolgono le nostre truppe con deferenti manifestazioni di omaggio.

Squadriglie da bombardamento passano in tutte le direzioni, e velocissimi aerei da ricognizione saettano nel cielo di ora in ora, andando e tornando.

Messaggi sono lanciati dagli aerei sul Comando della colonna.

Le nostre colonne sono ormai sulle colline di Entotto, la vecchia capitale abbandonata da Menelik per creare Addis Abeba.

Le artiglierie autotrainate sono già state piazzate sulle alture che dominano la capitale mentre disposizioni precise sono state date alle colonne per l'ingresso ad Addis Abeba. Ogni reparto ha già il punto fisso da raggiungere.

Gi avamposti già vedono il piano sul quale la città sorge: da Finifinè, centro delle acque termali abissine, fino ai lontani margini orientali.

Sul cielo, intanto, rombano i velivoli ed a quelli dell'Eritrea se ne sono uniti altri provenienti dalla Somalia per recare il fraterno saluto delle truppe di Graziani a quelle di Badoglio.

***A. O. ADDIS ABEBA. - Il Vicerè Maresciallo Badoglio passa la prima grande rivista alle truppe.***

**SIGNIFICATIVE NOTIZIE DI GIORNALISTI STRANIERI.**

L'*Associated Presse* e l'*United Presse* hanno telegrafato particolari sui saccheggi di Addis Abeba, documentanti la barbarie integrale dell'impero morto e sepolto per fortuna e prestigio del mondo moderno.

I bianchi di Addis Abeba condividono l'esultanza degli italiani per la vittoria che mette fine allo spaventoso incubo delle ultime giornate.

La prima preoccupazione di Badoglio è stata infatti quella di stroncare qualsiasi velleità proterva delle bande. Stamane Addis Abeba, rinata a nuova vita, non finisce di manifestare la sua gioia con toccanti dimostrazioni di cordialità per i nostri soldati.

Quando Badoglio entrò alla testa delle sue truppe

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



bruciava ancora l'edificio della Missione cattolica francese. Il Genio, intervenuto prontamente, ha spento lo incendio, e si è dato alacremente all'opera di ristabilimento dei pubblici servizi.

Continuano a sfilare per le vie della capitale battaglioni e batterie diretti verso i punti strategici della zona attorno a Addis Abeba. Il tricolore sventola ormai su tutti i principali edifici della città. La popolazione indigena è tranquilla. I residenti stranieri sono festanti ed evidentemente soddisfatti per l'arrivo delle truppe italiane. Senza di esse durerebbe ancora l'incubo di terrore dei giorni scorsi.

Il corrispondente della britannica *Reuter*, signor Horne, ha telegrafato la sera del 5.

« Il generale Badoglio, alla testa di un imponente corteo di 30 automobili, con il suo Stato Maggiore, fra cui i generali Santini e Pirzio Biroli, accompagnati dai giornalisti fra cui il sottoscritto, è stato il primo ad entrare nella capitale alle ore 16,45, dopo aver percorso in automobile il viaggio Asmara-Addis Abeba, viaggio che nessuno prima d'ora aveva mai compiuto.

« Il Maresciallo e l'Esercito italiano hanno avanzato a tappe nel minor tempo possibile concesso dallo stato terribile delle strade fangose in seguito alle pioggie continue.

« La notte precedente all'ingresso nella capitale etiopica dormimmo tre ore solamente, seduti nelle nostre automobili. Le ultime 140 miglia vennero percorse in due giorni.

« Gli abitanti della capitale hanno assistito con notevole entusiasmo all'ingresso delle truppe italiane senza mancare di esprimere la loro meraviglia per la grande marcia compiuta.

« Anche i contadini nei pressi della capitale non si sono dimostrati per nulla ostili ».

## IL BANDO DI BADOGLIO ALLE POPOLAZIONI ETIOPICHE.

ADDIS ABEBA, 6. — Mentre procedono le operazioni di presa di possesso della città, gli aerei volano in tutti i sensi, lanciando manifestini col testo del bando che S. E. Badoglio ha diramato alle popolazioni abissine, in amarico e in italiano.

Eccone il testo preciso:

**« Comando Superiore Italiano in Etiopia.**

**« Bando.**

**« Genti d'Etiopia.**

**« Oggi le truppe del potente Re d'Italia sono entrate in Addis Abeba.**

**« Nelle città e nei villaggi ritorna la vita normale.**

**« Nessuna misura verrà presa a carico di coloro che, abbandonate le armi, riprendono il lavoro fecondo.**

**« All'ombra del vittorioso tricolore d'Italia le popolazioni d'Etiopia vivranno in pace, giustizia e prosperità.**

**« Dal Ghebì imperiale, cinque maggio.**

**« Comandante superiore italiano in Etiopia, Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio ».**

## LA STAZIONE DI DUANLE SACCHEGGIATA DAGLI ABISSINI.

### Un secondo treno di truppe francesi ha fatto ritorno a Dire Daua.

LONDRA, 7. — Telegrammi da Gibuti annunziano che le autorità francesi hanno adottato nuove misure al fine di proteggere la ferrovia nei territori non ancora occupati dalle truppe italiane, e ciò in seguito alla notizia che la stazione di Duanle, in vicinanza della frontiera della Somalia francese, era stata saccheggiata dagli abissini.

Un treno blindato è partito oggi alla volta di Diredaua, dove è molto disordine fra la popolazione indigena. Si spera, ad ogni modo, che gli Italiani, di cui si annuncia l'arrivo a Giggiga, giungeranno tra breve anche a Dire-daua e vi stabiliranno l'impero della legge.

Mentre il treno di truppe francesi giunto ad Addis Abeba ne ripartirà immediatamente, un secondo treno diretto alla capitale e pure recante truppe, compiuta metà del percorso, ha fatto ritorno a Dire-daua in seguito alla notizia che Addis Abeba era stata già occupata dal Maresciallo Badoglio e che la Legazione di Francia non aveva quindi più alcun bisogno di protezione.

## LA FERROVIA PRESIDIATA DALLE NOSTRE TRUPPE.

ADDIS ABEBA, 7. — La prima organizzazione civile e militare di Addis Abeba è già in atto. Nella città è stato immediatamente ripristinato l'ordine, e incominciano a funzionare, con piena soddisfazione della popolazione, i servizi pubblici instaurati dalle nostre autorità.

Il Maresciallo Badoglio ha disposto che tutta la linea ferroviaria da Addis Abeba al confine della Somalia francese sia presidiata dalle nostre truppe, a tutela del traffico, che è tornato normale. (*Stefani*).

## AFFLUSSO DI COLONNE E DI SERVIZI - LA NORMALITA' RISTABILITA.

**ADDIS ABEBA, 6. — L'afflusso delle truppe e delle colonne autocarrate è continuato regolarmente durante tutta la notte, che è trascorsa tra la generale dimostrazione di entusiasmo di tutta la popolazione scioana.**

**Il Maresciallo Badoglio ha subito provveduto al servizio di sicurezza della città, a mezzo di reparti di carabinieri, fanti e carri veloci.**

**Superstiti gruppi di saccheggiatori, sono stati rapidamente eliminati.**

**Alcuni nostri reparti sono stati impiegati a protezione della Legazione francese e americana dietro loro richiesta.**

**E' stato accertato che prima dell'arrivo delle truppe italiane il centro della città fu in gran parte saccheggiato e incendiato.**

**La Legazione italiana, trovata in perfetto ordine, è stata consegnata al Maresciallo Badoglio da un funzionario della Legazione francese, che gli ha rimesso le chiavi, e il registro di carico. Anche le altre Legazioni non sono state danneggiate.**

**Il Maresciallo Badoglio, dopo aver provveduto alla organizzazione dei servizi di polizia, inquadrando anche le forze municipali locali, ha istituito un apposito tribunale di guerra per l'amministrazione della giustizia.**

**Egli sta immediatamente sistemando i servizi logistici, utilizzando le risorse locali e valendosi dei rifornimenti che l'Intendenza fa affluire da Gibuti.**

**Addis Abeba sotto la bandiera italiana è ritornata rapidamente nella normalità.**

**Appena entrate le truppe italiane sono cessate le ultime sparatorie e la tranquillità si è ristabilita.**

**Durante le ultime 24 ore prima del nostro ingresso la situazione era diventata così minacciosa che, su richiesta della Legazione di Francia, una compagnia di fanteria di marina francese era stata fatta partire da Dire Daua con treno speciale per assicurare la protezione dei bianchi.**

**Entrate in città le nostre truppe, la Legazione**

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



**di Francia ha cercato di avvertire il reparto francese di tornare indietro ma non è riuscita a mettersi in comunicazione coi soldati. La Legazione ha disposto che appena il reparto francese arriverà ad Addis Abeba ritorni a Dire Daua.**

**I rapporti tra le autorità sono cordialissimi. Egualmente eccellenti sono i rapporti tra gli italiani e la popolazione indigena, che ha accolto i nostri soldati con manifestazioni di giubilo e si presta docilmente a sistemarsi sotto il nostro controllo.**

**Durante la notte sono entrati in città tutti gli elementi sussidiari della colonna motorizzata e le colonne eritree che, ieri sera, data l'ora tarda si erano fermate nella periferia.**

### BUOI E CAPRE TRASPORTATI IN AEROPLANO.

SARDO', 6. — Gli aviatori italiani, per vettovagliare le colonne operanti nell'Aussa, hanno trasportato persino due buoi vivi e settantadue capre che, a mezzo di paracadute, sono atterrati in perfetto stato a Sardò.

E' questo il primo esempio nel mondo di trasporto di animali vivi per vettovagliamento di eserciti in marcia. Data la temperatura tropicale di oltre 60 gradi, gli animali non avrebbero potuto essere trasportati già macellati.

### LA MARCIA VERSO HARRAR - L'INGENTE BOTTINO.

Mogadiscio, 7. — Distrutta la potente Armata di Nasibù e di Wehib Pascià nei durissimi combattimenti di Gianagobò e Sassabaneh, le truppe del Generale Graziani hanno trovato nell'avversità del tempo il maggiore ostacolo per aprirsi la via verso gli obiettivi loro assegnati: Giggica e Harrar.

Le piogge torrenziali hanno ridotto tutto il settore delle operazioni un pantano dove le colonne autocarrate si muovono con estrema difficoltà. Nella mattinata del 5 maggio il Genio pontieri è riuscito a gittare tra Gorrahei e Dagahbur, sul Giarer in piena, il sedicesimo ponte lungo 25 metri e della portata di 26 tonnellate.

Le nostre colonne autocarrate, nonostante il maltempo, hanno così potuto riprendere il movimento e dopo una marcia di 170 km. hanno occupato Giggica nella stessa ora in cui il Duce annunciava al mondo la nostra folgorante vittoria.

L'aviazione si è prodigata in voli di ricognizione.

Il bottino catturato a Giggiga risulta sinora composto di: due cannoni, un lanciabombe Brand, una diecina di mitragliatrici, 744 fucili, 15 sciabole di Cavalleria, 20 lance, l'intero parco automobilistico dell'Ogaden con 30 autocarri, l'officina riparazioni e ingenti quantità di materiale di ricambio, un fornitissimo magazzino viveri, depositi di munizioni per armi portatili, e artiglieria con scorte ingenti e materiale sanitario in gran copia.

A Giggiga si sono presentati molti capi e notabili dell'Ogaden per fare atto di sottomissione.

Reparti di « dubat » hanno subito occupato l'importante passo Mardà, alla quota di 2000 metri, che assicura lo sbocco sulla strada Giggiga-Harrar. Altre colonne autocarrate, seguite a breve distanza dalla Divisione libica, continuano la marcia sulla camionale di Farsò, per sboccare ad Hareo, sulla Giggiga-Harrar.

Dall'inizio della battaglia dell'Ogaden, 14 aprile, a oggi, le truppe del generale Graziani hanno avanzato di oltre 500 km.

### L'ULTIMO ORDINE DEL NEGUS.

ADDIS ABEBA, 7. — *Risulta che l'ordine di saccheggiare la città fu dato personalmente dal Negus, al momento della sua partenza.* (Stefani).

*A. O. I. - ADDIS ABEBA. - La grande rivista militare passata dal Vicerè Maresciallo Badoglio.*

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



## ALLE PORTE DI HARRAR - IL BOTTINO DI GIGGICA.

MOGADISCIO, 8. — Sono proseguite le operazioni di rastrellamento nella zona di Giggiga. Fra l'altro è stata trovata una caverna contenente 4 mila cassette di cartucce Mauser ed ingenti quantità di cereali.

Il bottino catturato sinora nella zona del passo Mardà, occupato ieri, comprende 12 mitragliatrici, 14 cannoni, di cui 4 Oerlinkton, numerosi fucili e grandi quantità di munizioni di ogni specie, viveri e benzina.

Continuano le sottomissioni in tutta la regione.

Le colonne del generale Graziani sono giunte alle porte di Harrar.

Si apprende che gravi sommosse sono scoppiate a Harrar e che gran parte della città è in fiamme.

Numerosi gruppi di briganti si dirigono verso Dire Daua, ma le truppe francesi accantonate in quella città hanno preso tutte le precauzioni adatte per respingere gli assalitori verso il deserto. Le ultime notizie informano che le truppe italiane si trovano a 15 chilometri da Harrar.

Un nucleo di armati etiopici in fuga verso l'Harrar ed al comando di due fitaurari è stato ieri sorpreso fra Dagamedò e Farsò da una nostra piccola colonna formata da un battaglione eritreo e da due bande di *du bat* che il comando della colonna Nasi, informato del fatto dagli indigeni, aveva lanciato al suo inseguimento.

Nello scontro gli etiopici hanno lasciato sul campo 30 morti e 50 prigionieri, tra i quali 10 donne, e 50 fucili.

## AD HARRAR.

**MOGADISCIO, 9. — Ieri, alle ore 12,35, le truppe del generale Graziani sono entrate in Harrar, mentre nel cielo volteggiavano 35 apparecchi, al diretto comando del gen. Ranza.**

**Sono stati subito presidiati gli edifici pubblici, i consolati e la missione francese. E' risultato che la città è stata saccheggiata per tre giorni dagli armati abissini.**

**Le nostre colonne hanno proseguito in direzione di Dire Daua.**

**Nella zona di passo Mardà sono stati catturati tre cannoni. La cifra totale delle artiglirie catturate nella vttoria dell'Ogaden sale così a venticinque pezzi, di cu quattro da 37-40 montati su ruote munite di pneumatici per autotraino, cinque Oerlikon ed un mortaio Wickers da 75.**

## L'OCCUPAZIONE DI DIRE DAUA.

**MOGADISCIO, 9. — Nelle prime ore di stamane, 9 maggio, una colonna proveniente da Harrar, comandata dal generale Navarra, di cui fa parte la legione Parini degli italiani residenti all'estero, ha occupato Dire Daua, sulla ferrovia Gibuti-Addis Abeba. (*Stefani*).**

## HARRAR SACCHEGGIATA DAI RESTI DELL'ARMATA DI NASIBU'.

**MOGADISCIO, 10. — Harrar, è stata ridotta ad un cumulo di rovine e sudiciume. I saccheggiatori abissini hanno tutto asportato e distrutto.**

**Il console inglese di Harrar ha accolto il nostro arrivo liberatore con sincere, palesi manifestazioni di gioia e di riconoscenza. Il nostro ex console di Harrar, Giardino, ha ritrovato la sede del Consolato selvaggiamente derubata e devastata.**

**Gli armati abissini, senza capi e sbandati, si aggirano nei dintorni mostrandosi però disposti ad arrendersi.**

## IL PRIMO INCONTRO FRA LE FORZE DI GRAZIANI E QUELLE DI BADOGLIO.

DIRE DAUA, 12. — Come il giorno precedente per la colonna avanzante su Harrar, anche durante la marcia notturna su Dire Daua della colonna Navarra la popolazione galla (prevalentemente agricola ed attaccata alla sua terra, nonchè particolarmente angariata e sfruttata da oltre 50 anni da esosi funzionari etiopici, diretti dipendenti dell'ex negus, del quale la provincia di Harrar era un ricchissimo e redditizio feudo, e che non aveva voluto seguire le fuggiasche armate abissine, ben lieta di vederle finalmente scomparire per sempre), fece alle nostre truppe lietissime e festose accoglienze, prestando anche il suo volenteroso concorso aiuto ai nostri automezzi nel difficoltoso passaggio per Harrar.

All'alba del 9 gli ufficiali francesi ed il console accolsero a Dire Daua, con sentita, cameratesca cordialità i nostri ufficiali, manifestando la viva soddisfazione che l'arrivo degli italiani a Dire Daua causava loro. Alle ore 6 il nostro comando aveva disposto presidi nei principali punti della città, Il Comando ed il presidio della città venne affidato al Console e R. Ministro Parini, con nomina di Commissario Straordinario.

Le autorità francesi, civili e militari, hanno colmato di cortesia i nostri generali e ufficiali, invitandoli a pranzo. Profonda impressione hanno destato i nostri ufficiali e le nostre truppe, e specialmente i Legionari italiani all'estero che occuparono la città europeizzata di Dire Daua, ordinata, fiorita e pulita, che la presenza delle truppe senegalesi comandate da ufficiali francesi ha salvato interamente dal feroce saccheggio degli etiopici in fuga.

La ferrovia Addis Abeba-Gibuti funziona regolarmente. Con treno speciale alle ore 12,20 del giorno 9 è giunto in Dire Daua da Addis Abeba un Battaglione del 46 Fanteria, accolto con gli onori militari dal Ministro Parini e dal Battaglione della 221 Legione Camicie Nere.

Avveniva così il primo incontro tra le vittoriose Armate di Badoglio e di Graziani.

Tanto ad Harrar quanto a Dire Daua è attivissimo il disarmo. In Dire Daua è stato facilitato dal fatto che la sera precedente il nostro arrivo, il capitano francese Doriot, col consenso del Console di Francia, emise un bando invitando gli armati abissini a consegnare le armi, promettendo che le autorità militari italiane avrebbero concesso salva la vita « sicuro con ciò di interpretare in anticipo le intenzioni del Governo italiano ».

## DICHIARAZIONI DI BADOGLIO.

ADDIS ABEBA, 6. — Il Maresciallo Badoglio ha dichiarato ai giornalisti:

**« Il Duce mi ha ordinato di occupare Addis Abeba. Ho potuto obbedirgli perchè avevo l'onore di comandare soldati e ufficiali italiani ».**

Poi il Maresciallo, riferendosi ironicamente ai continui bollettini di vittoria del Negus ha soggiunto:

**« Il Negus a forza di vincere ha perduto e noi aforza di perdere siamo arrivati ad Addis Abeba ».**

Poi ha detto:

**« In questa marcia da Quoram ad Addis Abeba avete visto di quale tenacia, di quali sforzi sia stato capace il soldato italiano. Lo avete visto lavorare sotto le pioggie per rimediare interruzioni stradali, lo avete visto trarre dal fango pesanti autocarri, inerpicarsi sui monti e tutto questo con entusiasmo e slancio meravigliosi ».**

Il Maresciallo ha concluso le sue dichiarazioni ai giornalisti mettendo in rilievo le entusiastiche accoglienze fatte dalle popolazioni ai soldati italiani lungo l'intero percorso e ha così terminato:

**« Ora comincia per noi un lavoro altrettanto arduo di quello fatto per vincere la guerra: crea-**

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



**re cioè in queste terre conquistate dal nostro sangue un grande campo di lavoro, progresso, di civiltà, di pace e di elevazione umana ».**

### COME ABBIAMO TROVATO ADDIS ABEBA.

ADDIS ABEBA, 7. — L'ordine è completamente ristabilito ad Addis Abeba.

Il Comando superiore ha stabilito in diversi punti il presidio della capitale. I reparti del presidio si estendono alla periferia della città. Un decreto del comando istituisce il Tribunale di guerra. Un bando del Maresciallo Badoglio commina che saranno deferiti al Tribunale di guerra e giudicati, secondo le leggi italiane, tutti i colpevoli di rivolta, rapine, furti, saccheggi, incendi e violenze contro le proprietà e le persone, di disordini, di gravi attentati e di sabotaggi di qualsiasi genere. La polizia etiopica, inquadrata da ufficiali italiani e sottufficiali eritrei, coopera con reparti italiani al mantenimento dell'ordine pubblico.

La popolazione si sistema docilmente e cordialmente al nuovo ordine di cose. Ovunque i bambini salutano romanamente i nostri soldati. Il clero copto e il clero mussulmano sono stati i primi a rendere omaggio al Maresciallo Badoglio al suo ingresso in città. Il contegno delle autorità ecclesiastiche fa ritenere che il clero di tutte le credenze collaborerà efficacemente nell'intera Abissinia alla rapida sistemazione del nuovo assetto del paese.

La notizia che anche nel settore di Harrar la situazione si risolve militarmente e politicamente in favore dell'occupazione italiana ha aumentato il senso di generale ottimismo anche perchè da varii punti dell'interno dell'Etiopia giungono notizie favorevoli sullo stato d'animo delle popolazioni, del clero e dei capi

#### Solidarietà.

Quando le truppe italiane entrarono in Addis Abeba, sfilarono dinanzi alle Legazioni e dapprima dinanzi alla Legazione britannica, gremita di sudditi inglesi che assistettero impassibili allo sfilamento delle nostre truppe, poi dinanzi alla Legazione germanica dove i bianchi acclamarono i nostri soldati scendendo in istrada a dare loro il benvenuto, poi dinanzi alla Legazione francese dove i nostri soldati furono egualmente fatti segno a manifestazioni di simpatia e di amicizia.

Immediatamente il Maresciallo Badoglio dispose che piccoli reparti con mitragliatrici montassero la guardia in difesa di tutte le Legazioni.

All'atto pratico però è bastato l'arrivo degli italiani per far sparire le masnade armate che stavano mettendo a sacco la capitale comprese le abitazioni dei ministri del negus e degli alti dignitarii di corte.

E' opinione generale che se il negus, prima di partire avesse lasciato un simulacro di governo locale con una forza armata regolare, il saccheggio si sarebbe evitato ma il negus ed i ras si preoccuparono unicamente di fuggire con la maggiore quantità di danaro e di oggetti preziosi possibile infischiandosene delle sorti della città e della popolazione.

Risulta anzi che il negus in persona, all'atto di partire, dette l'ordine di saccheggiare la città. I primi ad essere disgustati di tale vergognoso contegno sono precisamente gli abitanti indigeni di Addis Abeba che, al primo arrivo dei nostri soldati, si precipitarono in massa incontro alle avanguardie italiane acclamandole e salutandole con segni di allegrezza.

La Legazione turca è stata completamente saccheggiata e incendiata. Il Ministro di Turchia ha potuto salvarsi a stento ma due suoi domestici sono stati uccisi e mancano notizie della sorella del Ministro. Egualmente incendiati risultarono l'archivio dell'impero, la scuola abissina e le adiacenze del Ghebì imperiale.

#### Auto con due bianchi bruciati.

Il quartiere occupato dalle villette dei ministri e degli alti dignitari dell'impero è ridotto a un cumulo di macerie fumanti, tanto che è impossibile precisare dove fossero le abitazioni di tale o di tal'altro ministro. Masnade guidate da ufficiali etiopici hanno saccheggiato quasi tutti i negozi del centro asportando quanto contenevano e appiccando poi il fuoco agli edifici con bidoni di benzina.

La Legazione italiana era gremita di bianchi che vi si erano asserragliati per difendersi e che accolsero con delirante entusiasmo le nostre avanguardie. I saccheggiatori hanno attaccato anche i dispensarii e le farmacie distruggendoli. I briganti non attaccavano solamente i bianchi ma anche i loro compatriotti, molti dei quali sono rimasti uccisi. E' stata trovata una automobile con due cadaveri carbonizzati di bianchi la cui identità non è stata possibile finora identificare.

L'unico edificio del centro che non ha subito avarie è l'albergo imperiale che era difeso da una banda armata assoldata dal proprietario. La Legazione di Francia è stata particolarmente presa di mira e coloro che vi si trovavano dentro fecero buona guardia difendendo gli approcci dell'edificio. Certe strade del centro sono ingombre di masserizie semibruciate, mobili infranti, casseforti schiantate, casse e cassette vuote in mezzo ad una incredibile sporcizia.

Le nostre truppe stanno rimuovendo le macerie.

Molti europei si sono presentati alle nostre autorità chiedendo un'energica reazione per ristabilire il prestigio della razza bianca.

L'unica Legazione non attaccata è stata quella inglese perchè si trovava in stato di difesa con reticolati e mitragliatrici, ciò che dimostra che gli inglesi residenti ad Addis Abeba non avevano nessuna fiducia nella « civiltà » etiopica che pure il Governo britannico difendeva a Ginevra. — (*Sefani*).

### GRAZIANI AD ADDIS ABEBA - L'INCONTRO CON BADOGLIO.

**ADDIS ABEBA, 20. — Il Maresciallo Graziani ha atterrato nel campo d'aviazione della capitale alle ore 11,30, proveniente da Harrar, accolte dalle autorità militari e civili. Egli si è subito recato alla residenza del Vicerè. A bordo del medesimo aereo è pure giunto il generale Ranza, comandante l'Aeronautica nella Somalia.**

**L'incontro tra Badoglio e Graziani, nella palazzina del Governo, è stato molto cordiale e costituisce un episodio di alto significato, quasi un epilogo della grande guerra vinta. Dalle 16 alle 18 i due comandanti vittoriosi si sono intrattenuti nella veranda della palazzina.**

### STARACE A DEBRA MARCOS.

GONDAR, 20. — *Il luogotenente generale Starace stamane è arrivato per via aerea a Debra Marcos, capitale del Goggiam, accompagnato da ufficiali del suo* Stato Maggiore, ricevendo le più festose accoglienze dalla popolazione e dai capi. Egli ha preceduto colonne di ascari, di Camicie nere e di bersaglieri, che sono poi giunte in giornata.

Le colonne, nella marcia erano affiancate da bande indigene sotto il comando del figlio di ras Ailù. Tutti i capi che già dipendevano da Immirù hanno ormai giurato fedeltà all'Italia.

### BADOGLIO TORNA IN ITALIA.

ASMARA, 21 — Il Vice Re Badoglio è partito stamane da Addis Abeba a bordo del suo apparecchio ed è giunto alle 12 in questo campo di aviazione, accolto da una grande manifestazione.

Tra qualche giorno partirà per l'Italia, in licenza, la reggenza vicereale è stata assunta dal Maresciallo Graziani.

### OCCUPAZIONE DI ANCOBER.

ADDIS ABEBA, 22 — Una colonna eritrea ha occupato ieri Ancober importante centro a 150 chilometri a nord-est di Addis Abeba, sulla grande carovaniera per il bassopiano orientale. Al ghebbi sono state trovate

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



apposte grandi scritte inneggianti all'Italia e al Re Imperatore. Le popolazioni e il clero hanno subito fatto atto di sottomissione.

Pure nella giornata di ieri un reparto nazionale ha eseguito una ricognizione su Muscato, festosamente accolto dalla popolazione.

A Debra Marcos, nel ghebi, modernamente dotato di impianti di illuminazione e di ricoveri antiaerei, sono state trovate varie armi, tra cui una mitragliatrice. E' in corso di allargamento e di sistemazione il campo di aviazione, per consentire gli atterraggi anche ad apparecchi pesanti.

La seconda Brigata Eritrea, che operava il rastrellamento nella regione di Debra Brehan, lungo la rotabile Addis Abeba Dessiè, ha rintracciato un deposito di 30 quintali di cereali abbandonato dall'ex-negus.

Continuano intanto le sottomissioni e le consegne delle armi, fra le quali va segnalata quella del noto capo degiac Cassa Sebat, che durante le operazioni svolse una tenace guerriglia sulle medie pendici orientali dell'Agamè. Egli si è presentato con sottocapi e gregari, consegnando 138 fucili e due mitragliatrici.

Le fiere popolazioni Uogerat delle medie pendici orientali hanno versato 197 fucili e completeranno tra breve la consegna delle armi. — (*Stefani*.

### NELLA REGIONE DEI LAGHI.

ADDIS ABEBA, 26. — *Una nostra colonna arabo-somala è in marcia verso il Lago Stefania unitamente a reparti della R. Guardia di Finanza, che organizzeranno la rete doganale ai posti di confine.*

*Nello Scioa settentrionale il rastrellamento viene operato dalla Seconda Divisione Eritrea.*

*Sono stati sistemati presidii fissi e mobili presso i posti di tappa sulla strada da Addis Abeba a Dessiè.*
(Stefani).

### RICOGNIZIONE AEREA NELLA REGIONE DI GORE.

ADDIS ABEBA, 28. — *Una squadriglia di Caproni ha nuovamente sorvolato tutta la zona a sud dell'Uollega, lungo la carovaniera Addis Abeba-Gambela, constatando dappertutto la massima calma. La squadriglia ha sorvolato l'importante centro di Gore, a 300 chilometri dalla capitale verso la frontiera del Sudan, ed ha compiuto ricognizioni a bassissima quota. Le popolazioni, intente ai lavori agricoli, hanno salutato i nostri apparecchi festosamente.*

---

Si tratta della regione ove da notizie diramate dal negus, cui han dato importanza i giornali sanzionisti, esisterebbero un governo etiopico, ed una armata si riorganizzerebbe, per la riscossa.

### IL DISARMO.

Le operazioni di rastrellamento che compiono le nostre truppe, portano giornalmente alla raccolta di armi di ogni specie e di numerosi depositi di munizioni, viveri, quadrupedi e materiali vari, appartenenti allo scomparso esercito etiopico.

Data la vastità del territorio e la lontananza dei presidii non è ancora possibile conoscere cifre, esatte, circa quanto è stato raccolto in tutti i settori.

Fino al 18 si avevano questi dati, quanto concerne il territorio harrariano, tra materiali consegnati o presi in combattimento, oppure rinvenuti in depositi abbandonati: 9000 fucili, 140 mitragliatrici, un lanciabombe, 32 cannoni moderni, 85 cannoni vecchio modello, 200 baionette, 50 sciabole, una bandiera, tutto il parco automobilistco dell'Ogaden con 30 autocarri, efficienti, grandissimi quantitativi di munizioni per artiglierie e fucili fra cui 2000 cassette di cartuccie, 15 tonnellate di polvere nera e 1000 colpi per artiglieria di vecchio modello, numerosi depositi di viveri (dura, caffè e farina), di materiale sanitario e farmaceutico e di benzina, comprese 500 cassette di benzina «Auto» e «Avio» rinvenuto nel deposito di Urso, presso Dire Daua, 700 casse trovate nel campo di aviazione di questa ultima località.

Il giorno 25 nella sola Città di Addis Abeba erano stati consegnati o ritirati 57 cannoni, 160 mitragliatrici, 10,700 fucili, 107 pistole, molte armi bianche, ingente quantità di munizioni, alcune migliaia di casse di benzina, numerosi autocarri ed autovetture e materiale di ogni genere.

Posteriormente a Dire Daua sono stati versati altri 67 fucili e nel settore di Harrar altri 281, a Giggiga altri 317, ad Harrar altri 1500 fucili, 11 mitragliatrici, 5 cannoni e munizioni.

In una foresta presso la capitale sono stati ritrovati quattro aeroplani appartenenti ad Ailè Sellassiè.

Uno degli apparecchi era un Breda offerto all'ex-imperatore quando era ancora ras Tafari.

### LA PENETRAZIONE PERIFERICA.

ADDIS ABEBA, 21 — La penetrazione pacifica nei vasti territori dell'Impero continua allargandosi come una macchia d'olio. Le poche zone lontane dove non

*A. O. - Il Maresciallo Badoglio ad Addis Abeba.*

ancora sono giunti i nostri legionari, sono sotto il controllo diretto, come l'intera Etiopia, della instancabile aviazione italiana.

Le sottomissioni sommano ormai a centinaia per giorno in ogni zona del territorio. Anche nello Scioa le popolazioni hanno ripreso i loro lavori agricoli che sono in pieno fervore. Nel Tigrai e nelle zone di Gondar e del Lago Tana.

Tutte le opere d'arte lungo la ferrovia Addis Abeba-Gibuti sono saldamente presidiate specialmente il grande ponte sullo Auasc, che è la maggiore costruzione della linea.

Le principali arterie verso le nostre vecchie colonie sono bene vigilate. Difatti lungo i principali nastri stradali — come la strada Addis Abeba-Dessiè e lungo la ferrovia di Gibuti — le gesta brigantesche avute a deplorarsi nei giorni immediatamente seguenti alla fuga di Tafari sono già smesse per il vigile controllo dei nostri presidi.

La vita si normalizza giorno per giorno. L'assestamento delle popolazioni etiopiche nella nuova atmosfera dell'Impero italiano, si realizza metodicamente attraverso la occupazione di territori, la sottomissione di popolazioni, la organizzazione di presidi e la riattivazione dei traffici e dei mercati.

La direttiva seguita dal Vicerè è quella della massima generosità verso le popolazioni pacifiche e leali e della massima severità verso le genti turbolente e gli individui facinorosi.

Il defunto impero ha lasciato in eredità il brigantaggio, alimentato dalle soldatesche sbandate, che, abituate alla vita di rapina, stentano a ritornare al loro villaggio e ai faticosi lavori dei campi.

Contro di esse vengono organizzate battute e repressioni cercando di ottenere la cooperazione delle pacifiche popolazioni locali.

Frattanto, la occupazione territoriale del resto dell'impero si sviluppa attraverso progressivi movimenti dei Corpi armati settentrionali verso il sud e dei Corpi armati meridionali verso il nord.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



Eccettutaa qualche colonna celere, lanciata in determinate direzioni per occupare i punti strategici o nevralgici importanti, il complesso della occupazione si svolge con dovuta metodica lentezza, affiancando la occupazione militare con le sistemazioni logistiche e l'inquadramento politico.

## IL DUCA DI PISTOIA CAVALIERE DELL'ORDINE MILITARE DI SAVOIA.

ROMA, 8 — Il « Bollettino Ufficiale della Guerra », pubblica:

« E' concessa la croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia a S. A. R. il Principe Filiberto di Savoia Genova Duca di Pistoia, Generale di Divisione con la seguente motivazione:

« Comandante la Divisione Camicie Nere «23 Marzo», ne è stato dapprima magnifico animatore per preclari doti di soldato, di comandante e di principe; di poi in tre successive vittoriose azioni, condottiero sagace e va-

***ADDIS ABEBA. - Pochi giorni prima dell'occupazione italiana. Dopo il saccheggio dei predoni abissini.***

loroso. — Debri Hotza 20-23 gennaio 1936-XIV - Amba Aradam 12-16 febbraio 1936-XIV - Tembien 17 febbraio, 15 marzo 1936-XIV ».

## GIORNALISTI DECORATI.

ADDIS ABEBA, 28. — E' stata concessa la Croce di guerra al valore sul campo al giornalista Luigi Barzini junior, per il suo valoroso comportamento ed ai giornalisti Giovanni Artieri, Ferdinando Chiarelli, Alberto Mario Perbellini e Paolo Monelli per il loro valoroso comportamento durante la marcia su Gondar e l'occupazione del Lago Tana.

## FARINACCI MUTILATO DA UNA BOMBA.

ASMARA, 4 — Il tenente pilota aviatore volontario in A. O., Roberto Farinacci, durante una esercitazione di lancio di bombe a mano, effettuata nei pressi di Dessiè, da reparti di truppe a terra, ai quali si era unito, in seguito a scoppio prematuro di proiettile da lui lanciato, riportava una grave ferita alla mano destra, per cui se ne è resa necessaria l'amputazione.

Le condizioni generali del tenente Farinacci, che trovasi ricoverato in un ospedale all'Asmara sono ottime.

## GRAN CORDONE DELLA STELLA COLONIALE.

CREMONA, 8 — S. M. il Re di «motu proprio» ha nominato l'on. Farinacci Roberto, per le benemerenze nell'attuale campagna in Africa Orientale, gran Cordone dell'Ordine coloniale della Stella d'Italia.

Egli ha inviato dall'Asmara al Federale di Cremona, in risposta a quello inviatogli dal gerarca il mattino stesso in cui seppe della gloriosa mutilazione il seguente telegramma: « Ringrazio te e intero Fascismo di Cremona. Infortunio non fiaccherà la mia fede, nè la mia attività. Ti abbraccio. Farinacci ».

## LA MEDAGLIA D'ARGENTO SUL CAMPO A CIANO E AI SUOI COMPAGNI.

ADDIS ABEBA, 15. — *Il Maresciallo Badoglio ha conferito sul campo la medaglia d'argento al Valor Militare ai componenti l'equipaggio dell'apparecchio che il giorno 30 aprile compì l'arditissima impresa su Addis Abeba.*

*L'equipaggio era così composto: Capitano pilota Galeazzo Ciano, comandante; capitano pilota Giuseppe Casera; tenente pilota Muty Ettore; maresciallo radiotelegrafista Alfredo Puglia; sergente motorista Michele Ghelardini.*

## LA MOTIVAZIONE DELLA MEDAGLIA D'ORO A PADRE GIULIANI.

MILANO 1. — Ecco la splendida motivazione della medaglia d'oro al valore concessa alla memoria dello eroico sacerdote, magnifico soldato di Dio e della Patria:

« *Dopo lungo, accanito combattimento in campo aperto, sostenuto contro forze soverchianti, si prodigava nell'assistenza dei feriti e nel recupero dei Caduti.*

*Difronte all'incalzare del nemico, alimentava con la parola e con l'esempio l'ardire delle sue Camicie Nere, gridando: « Dobbiamo vincere, il Duce vuole così ».*

*Chinato su di un Caduto, mentre ne assicurava l'anima a Dio, veniva gravemente ferito. Raccolte le sue ultime forze, partecipava ancora, con eroico ardimento, all'azione, per impedire al nemico di gettarsi sui moribondi, alto agitando un piccolo Crocifisso di legno.*

*Un colpo di scimitarra, da barbara mano brandita, troncava la sua terrena esistenza, chiudendo la vita di un apostolo, aprendo in Dio quella di un martire di una santa crociata.* — Beles, 21 gennaio 1936-XIV ».

## UN OMAGGIO DEL CAPITANO CIANO AI CADUTI DELLA « DISPERATA ».

ASMARA, 11. — Il capitano Ciano ha deposto un omaggio di fiori sulle tombe di cinque eroici compagni della « Disperata » rimasti in terra d'Africa vittime del dovere. Domattina il Ministro renderà omaggio alle tombe di altri tre compagni della « Disperata » sepolti a Massaua.

## L'ESECUZIONE DI 5 RESPONSABILI DELL'ECCIDIO AL CANTIERE GONDRAND.

ASMARA, 4. — Dopo accurati servizi di ricerche e battute, compiute dai militari dell'arma dei RR. CC. e dagli ascari delle Bande indigene, sono stati arrestati sette responsabili dell'eccidio del cantiere Gondrand.

Il 4 corrente il Tribunale di Guerra del II Corpo di Armata ha discusso il procedimento penale a carico degli arrestati, dei quali uno è stato assolto per insufficienza di prove e un altro ha avuto la pena di morte commutata in quella dell'ergastolo. Gli altri cinque sono stati condannati alla pena capitale. La sentenza è stata immediatamente eseguita.

## CINQUANTATRE' BRIGANTI PASSATI PER LE ARMI.

**ADDIS ABEBA, 25. — Dall'ingresso delle nostre truppe in Addis Abeba sino al 21 corrente sono stati passati per le armi 53 individui, dei quali 39 sorpresi in flagrante azione di incendio e saccheggio e 14 per altri gravi reati.**

## LE DIRETTE RESPONSABILITA' DI TAFARI NEI MASSACRI DI ADDIS ABEBA.

**ADDIS ABEBA, 12. — Dagli accertamenti eseguiti in questi giorni dalle autorità fra gli elementi europei ed indigeni di Addis Abeba, è risultato che la devastazione della città fu ordinata da Ai-**

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



lè Sellassiè, anche per iscritto, prima di abbandonare la capitale.

Il primo maggio il Consiglio dei capi si riuniva nel ghebbì sotto la presidenza del Negus, per decidere se fosse o meno opportuno opporre ulteriore resistenza alle incalzanti truppe italiane.

Il Consiglio giudicò impossibile la continuazione della guerra e che l'imperatore ed il Governo avrebbero dovuto abbandonare la città, facendo credere alla popolazione di allontanarsi per organizzare la resistenza del sud.

Il fitaurari Birù prese allora la parola proponendo che il comando militare della città fosse da lui assunto, prima dell'arrivo delle truppe italiane, per consegnare a queste Addis Abeba, evitando spargimento di sangue e per salvaguardare le vite e gli interessi europei.

A tale proposta il Negus si oppose recisamente aggiungendo che la città avrebbe dovuta essere distrutta ed i beni degli europei saccheggiati.

Il Negus lasciò la città alle ore 2 del 2 maggio e alle 9 si iniziò il saccheggio coll'assalto ad un magazzino di proprietà di un cittadino italiano dell'Egeo, Emanuele Ganotakis. Il segnale dell'inizio del saccheggio fu dato dallo stesso capo della polizia Barambaras-Frane e dal direttore della municipalità Barambaras Tachele.

**IL SIGNOR TAFARI CIRCUITO DAI SOLITI AVVENTURIERI INTERNAZIONALI.**

GERUSALEMME, 19. — Mentre il signor Tafari ostenta di condurre una vita privata di padre di famiglia, oziando lungamente al balcone e nel giardino della sua villa, vari faccendieri internazionali gli si vengono a raccogliere intorno dall'Etiopia o da Londra. Colson, consigliere economico, Collier ex direttore della Banca d'Etiopia, Hall, agente d'affari abissino, sono già arrivati ed altri stanno per arrivare, tutti per discutere con Tafari la liquidazione di vecchie pendenze affaristiche rimaste sospese e per apprestare un piano economico per la campagna di propaganda a suo favore e per provvedere al mantenimento di una rete di sedicenti rappresentanti del crollato governo abissino.

**IL SIGNOR TAFARI BOLLATO DALLA « TRIBUNE DES NATIONS ».**

GINEVRA, 13. — Nell'ultimo numero della *Tribune des Nations* l'inviato speciale in Etiopia, Charles Ferry, così bolla all'inizio del suo articolo di fondo la figura del signor Tafari:

*« Quale è mai questo padrone responsabile di un paese grande il doppio della Francia che porta il pomposo titolo di re dei re e che nell'ora avversa fugge durante la notte dopo avere spalancato le porte del suo palazzo per meglio incitare il popolo al saccheggio? E si diceva che egli fosse l'uomo migliore del suo paese! Giudicate poi degli altri! Questo è l'uomo che qualche ora dopo parlava ancora della Società delle Nazioni, della giustizia e del diritto violato. Questo è l'uomo che a causa della sua intransigenza ha inasprito il conflitto italo-etiopico contrapponendo due Potenze europee e rischiando di incendiare l'Europa intera. Difatti poco è mancato che non scoppiasse una guerra generale a causa di un'orda di selvaggi che non avrebbe mai dovuto essere ammessa nella Società delle Nazioni. Il saccheggio di Addis Abeba è una prova lampante ».*

**TAFARI FUGGE PER PAURA DI ESSERE UCCISO DAGLI ABISSINI.**

LONDRA, 3. — *Sulla fuga del Negus i giornali inglesi pubblicano che qualche ora prima Ailè Sellassiè aveva conferito con il Ministro d'Inghilterra e a questi aveva esposto le ragioni della sua decisione. Tali ragioni, dicono i collaboratori diplomatici dei giornali londinesi — evidentemente in base ad informazioni ottenute dal Foreign Office — sono di natura drammatica. Il negus aveva appena lanciato venerdì scorso l'ultima sfida all'Italia dichiarando di voler combattere finchè l'ultimo dei suoi uomini fosse in vita, allorchè aveva dovuto accorgersi che fra le truppe abissine non rimaneva più alcuna traccia d'entusiasmo per la guerra e che le truppe stesse si sarebbero probabilmente rifiutate di combattere. Forse più importante è stata però, a quanto sembra, un'altra considerazione e cioè che la sua stessa vita era in pericolo. Le informazioni del Governo etiopico dicevano infatti che se il negus si fosse ritirato verso ovest, fino al punto in cui sarebbe stato strategicamente possibile organizzare una qualsiasi linea di resistenza, egli sarebbe stato aggredito dalle truppe indigene.*

**DICHIARAZIONI DI GRAZIANI.**

**Nessun indebolimento degli effettivi che presidiano l'Impero - Lo sviluppo delle strade e il controllo della ferrovia - L'assestamento politico ed economico di tutta l'Etiopia.**

ADDIS ABEBA, 23. *Nel rapporto tenuto agli ufficiali ed ai funzionari del Governo del Vicereame, il Maresciallo Graziani ha esposto le direttive generali del Governo, in conformità con quelle ricevute dal Maresciallo Badoglio su diversi argomenti di carattere politico, militare, economico ed amministrativo.*

*L'occupazione territoriale dell'Impero si svilupperà secondo un piano metodico, coordinando armoniosamente i movimenti delle truppe del fronte nord e di quelle del front sud.*

*La massima cura sarà data all'incremento delle sistemazioni stradali in tutto il territorio dell'Impero, con speciale riguardo alla camionabile Dessiè-Addis Abeba, alla quale affluiscono i traffici fra Addis Abeba e le nostre basi del Mar Rosso settenrionale. Per quanto si riferisce alla ferrovia di Gibuti, proposito immediato del Governo è di garantire ancor più la sicurezza di traffici, sia delle persone che delle merci, e a tale scopo si provvederà con opportuna vigilanza militare.*

*Il Maresciallo ha dichiarato che la poderosa forza militare esistente in Africa Orientale sarà mantenuta intatta. I rimpatrii di questi giorni sono limitati a speciali categorie di volontari, che esercitavano funzioni politiche e sindacali in Italia e che sono restituiti alle loro abituali attività. Ogni ulteriore rimpatrio sarà strettamente limitato a licenze temporanee, di carattere famigliare o matrimoniale.*

*Per espressa volontà del Duce, arriverà prossimamente in Etiopia un poderoso ente di costruzioni edilizie, incaricato di risolvere nel più breve tempo possibile il problema di decorosi e moderni alloggi per le famiglie degli ufficiali e dei funzionari.*

*Le misure prese per la messa in liquidazione della Banca d'Etiopia e per il funzionamento della Banca d'Italia, indicano che il ripristino della vita economica e finanziaria in Etiopia ed il suo inquadramento nel nuovo ordine di cose, è fra i principali obbiettivi immediati del Governo.*

*Parallelamente all'occupazione territoriale, si svolgerà la graduale sistemazione politica, amministrativa ed economica delle varie regioni affidate ad uffici amministrativi e tecnici del Governo civile.*

**GALEAZZO CIANO ILLUSTRA LA FECONDA OPERA PACIFICA DEGLI ITALIANI IN ETIOPIA.**

BERLINO, 12. — *Il Ministro Galeazzo Ciano, ha concesso un'intervista al corrispondente in Etiopia della Agenzia D. N. B.*

*Nell'intervista il conte Ciano ha dichiarato fra l'al-*

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



*tro che si tratta di far comprendere a tutti che l'Italia non ha creato l'Impero per motivi egoistici. Certo gli italiani avevano sempre sognato di riaffermare la loro posizione nel mondo, ma la conquista dell'Abissinia, a parte la soddisfazione degli interessi puramente nazionali, impone loro anche dei doveri, consistenti nel mettere in valore ricchezze finora gelosamente tenute lontane dall'economia mondiale.*

*« La guerra — ha aggiunto il conte Ciano — è finita: ora si tratta di guadagnare la pace. Il popolo italiano ha dinanzi a sè trent'anni di lavoro; ma fra dieci anni, e anche meno, il mondo potrà persuadersi che la promessa fatta dall'Italia di recare in Abissinia la pace e il benessere, non è stata vana ».*

*Concludendo il conte Ciano ha avuto anche parole di apprezzamento per il forte Governo del Reich.*

# Dalla battaglia del lago Ascianghi

## alla occupazione di Addis Abeba nel rapporto di Badoglio

ROMA, 12. — *Ecco la relazione del Maresciallo Badoglio sulle operazioni svoltesi dalla battaglia del lago Ascianghi all'occupazione di Addis Abeba.*

Il 4 aprile si era conclusa, con schiacciante nostra vittoria, la battaglia del lago Ascianghi che si combattè decisamente in conseguenza dell'attacco sferrato dal Negus il 31 marzo.

Il pieno successo delle nostre armi induceva a non lasciare più tregua all'avversario battuto.

Il giorno 5, mentre l'aviazione continuava, come sempre, ad inseguire il nemico fuori del campo tattico e gli Azebò-Galla infierivano contro le forze scioane in rotta, ordinavo:

al Corpo d'armata eritreo, di preparare la continuazione del movimento su Dessiè e, travolgendo tutte le eventuali resistenze, occupare la città entro il 15 aprile;

al primo Corpo d'armata, che rinforzavo con nuove unità provenienti da altri settori, di sostare fra Mai Ciò e Quoram, di intensificare i lavori stradali, forzatamente rallentatisi durante la battaglia, e di assumere il comando della intera linea di operazioni e la direzione dei rifornimenti di entrambi i corpi d'armata.

Nel contempo il comando del genio doveva proseguire la sistemazione delle strade, veramente imponente, a tergo di Mai Ciò.

L'intendenza doveva provvedere, con la solita perizia e la consueta attività, ad organizzare i suoi stabilimenti e a farli avanzare.

### Il progetto di marcia sulla capitale.

Il giorno 6 riunivo presso il mio comando il generale intendente e il comandante superiore del genio per esporre loro il mio progetto di marcia sulla capitale nemica di una forte colonna autocarrata, della quale avevo visto chiaramente la possibilità durante la battaglia dello Scirè e per la quale avevo dato sin dall'otto marzo un primo preavviso.

L'impresa mi appariva in tutta la sua possibile realizzazione sebbene di non facile attuazione dati i mezzi necessari e le cattive condizioni delle strade sulle quali era giocoforza inoltrarci.

Potei perciò, seduta stante, dare ordini basati sul seguente programma generale:

autocarri occorrenti circa milletrecento;

concentramento dell'autocolonna a Dessiè fra il 20 e il 22 aprile;

partenza da quest'ultima località fra il 23 e il 25;

arrivo nella capitale nemica verso il giorno 30.

Intanto, mentre predisponevo in tale guisa il massimo e rapido sfruttamento del successo e davo corso alla sua organizzazione, provvedevo per un primo ordinamento politico-militare della vasta regione a sud del Tacazzè, dove istituivo, sotto unica direzione politica, i tre settori militari dell'Uolcait, del Semien e di Gondar, alle mie dirette dipendenze.

Si andava rapidamente consolidando la buona situazione delineatasi subito dopo l'inizio della nostra avanzata oltre il Tacazzè e il Setit.

Ne erano chiari sintomi: le numerose sottomissioni di capi e sottocapi anche importanti, i versamenti di armi, la ripresa dei mercati, il sollievo in tutte le popolazioni per la fine dell'anarchia e per la nostra efficace protezione e assistenza.

Intanto ras Immerù proseguiva la sua ritirata verso il Goggiam tuttora in rivolta e nel quale si esercitavano sempre più la nostra azione e la nostra attrazione unitamente alla nostra progressiva penetrazione militare .

Le truppe continuando la costruzione delle strade necessarie alla loro vita, andavano man mano occupando le seguenti località:

Gadabi, il 6 aprile;

Gallabat, il 12, assicurandoci così il controllo in quella zona del confine anglo-sudanese. Nello stesso giorno, la penisola di Gorgorà sulla quale poteva sventolare per la prima volta, in vista del lago Tana, la nostra bandiera;

lo Tzeghedè, il giorno 17;

Bahr-Dar, il 23, all'estremità meridionale del Lago che veniva in tal guisa posto interamente sotto il nostro controllo;

Debra Tabor, capoluogo della regione del Beghemeder e sede di ras Cassa, il giorno 28.

Il 26 aprile, a completamento della nostra azione politica e militare nell'Aussa, si presentava al comando di quelle forze di occupazione, il sultano Mohamed Yahio.

I rimanenti Corpi d'armata intensificavano, nei rispettivi settori, l'organizzazione dei territori e l'assistenza alle popolazioni. Nuove strade si aprivano o venivano ovunque migliorate quelle esistenti; si perfezionavano i servizi; migliaia di indigeni si mettevano a nostra disposizione e, da noi armati, concorrevano efficacemente a dare ai loro paesi sempre maggiore sicurezza. Le popolazioni frequentavano in sempre crescente numero i nostri ambulatori per ricercarvi assistenza sanitaria che veniva largamente prestata.

Dopo breve preparazione, il corpo d'armata eritreo iniziava il 9 aprile il movimento e occupava il 15 Dessiè percorrendo ben 250 chilometri in sette giorni, attraverso terreni impervi, con più di mille metri di dislivello, rifornito con aeroplani e solo in parte con risorse locali.

La marcia è stata effettuata per scaglioni di divisione con tappe che hanno raggiunto i 50 chilometri e la durata di 13 ore e si è svolta non soltanto senza resistenze, ma attraverso manifestazioni di omaggio e di giubilo da parte delle popolazioni che accompagnavano in massa le truppe con lunghe e spontanee fantasie.

Durante l'avanzata venivano ricuperati ovunque depositi viveri, materiali d'ogni genere, bestiame ecc. lasciati dalle truppe fuggenti e non andati in preda ai paesani per la rapidità del movimento delle nostre unità che erano precedute e fiancheggiate sino a Ualdià dagli Azebò Galla che in tal modo dimostravano ancora la loro fedeltà alla nostra causa.

Il 14 aprile, mentre il principe ereditario Asfauhossen ripiegava frettolosamente, con pochi seguaci, nostre pattuglie di cavalleria eritrea giungevano in vista di Dessiè; il giorno successivo il comandante del corpo d'armata eritreo occupava ufficialmente la città alzando il tricolore sul consolato italiano e sul ghebì di ras Michael.

Mentre si svolgeva la celebre marcia del corpo d'armata eritreo fra Quoram e Dessiè, ferveva nel retrostante territorio il lavoro per il prolungamento della pista camionabile oltre Enda Corcos Atzalà fino a Quo-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



ram, si requisivano in Asmara, si ordinavano ed avviavano intanto i 1300 autocarri occorrenti e l'Intendenza spingeva innanzi i propri organi e le sue basi.

## L'autocolonna raggiunge Quoram.

Lungo gli 80 chilometri che intercorrono fra Enda Corcos Atzalà e Quoram tutti gli uomini di tutte le unità e tutti i reparti, nessuno escluso, compresi i medici e gli infermieri delle formazioni sanitarie e degli ospedali, sotto la pioggia violenta ed insistente, di giorno e di notte, lavoravano all'apertura della pista, con lena e passione tali che non vi è parola capace di descriverle.

Il giorno 17 la pista era ultimata e l'autocolonna, riunitasi nel frattempo presso Enda Corcos, ove si era costituita anche una base di Intendenza, cominciava subito il suo movimento che, data la pista nuova ed imperfetta, presentava però difficoltà non inferiori a quelle incontrate nella costruzione di quest'ultima.

Tutti gli ostacoli venivano però anche questa volta superati e il giorno 18 l'autocolonna cominciava a giungere a Quoram ove la Divisione Sabauda e le altre truppe ivi concentratesi si preparavano per formare la lunga colonna autocarrata.

Il 21 aprile l'autocolonna, completamente organizzata, iniziava la sua marcia e si raccoglieva a Dessiè fra il 21 e il 25 dello stesso mese.

Il giorno 24 una nuova grande base dell'Intendenza funzionava di già a Quoram.

La rotta del nemico intanto si appalesava sempre più grave. Mentre si preparava da parte nostra con così febbrile intensità il coronamento della grande impresa, il Negus, con pochi armati rimastigli dopo la battaglia del lago Ascianghi, aveva raggiunto faticosamente il convento di Lalibelà donde ripartiva, sembra, il 17, per destinazione ignota.

Durante il suo spostamento era inseguito dagli Azebò Galla e dalle popolazioni in rivolta.

Il principe ereditario, fuggito da Dessiè nella notte sul 14, vagava per il territorio ed era costretto a difendersi anche egli dall'insidia delle popolazioni.

Un migliaio di armati, che forse avevano seguito il Negus, scoperti il 18 in marcia fra Lalibela e Santara venivano dispersi il giorno stesso ed inseguiti nei giorni successivi dall'aviazione.

Le popolazioni, ritornate ovunque alle pacifiche attività, ai lavori campestri, ai mercati, accoglievano i nostri soldati con i più certi segni del loro sollievo e della loro soddisfazione.

Il 20 aprile mi trasferivo in volo, col mio stato maggiore, a Dessiè.

Qui ero accolto in modo veramente solenne e festoso da tutte le popolazioni della città e dei dintorni le quali, nei giorni seguenti, al seguito dei propri capi, continuavano a presentarsi per fare atto di sottomissione ed omaggio dichiarando che, caduto ogni prestigio della dinastia battuta, unanime era il loro consenso verso di noi come era unanime la loro gioia per il giogo finalmente infranto.

Il tempo che prima ci era sempre stato avverso e ci aveva molto ostacolato, si metteva al bello.

## Le forze delle colonne.

Il 23 aprile assumevo personalmente il comando delle truppe che dovevano occupare la capitale etiopica.

Ritenevo opportuno organizzare la spedizione su Addis Abeba con notevoli forze sebbene notizie concordi lasciassero prevedere lo sfacelo completo dell'impero, l'avvenuto esaurimento della sua capacità di resistenza, e la nostra pacifica marcia per l'occupazione della città.

Mio scopo precipuo era quello di dare fino all'ultimo la sensazione della nostra potenza e della nostra forza presentandomi con un corpo d'operazioni capace di travolgere ogni resistenza e di riprendere, muovendo da Addis Abeba, qualunque azione fosse stata necessaria per dimostrare l'inutilità di ostacolare i nostri intendimenti.

L'avanzata si doveva effettuare su 3 colonne:

una autocarrata costituita da:

divisione Sabauda con un battaglione CC. NN. div. « 3 Gennaio »;

2ª brigata eritrea;

3 gruppi di artiglieria motorizzata di piccolo e medio calibro;

reparti speciali del genio per la strada imperiale Makfud, Debra Brehan, su circa 400 chilometri di percorso;

una colonna eritrea a piedi, costituita da:

1ª brigata eritrea;

un gruppo squadroni;

un gruppo artiglieria someggiata lungo l'itinerario Uorra-Ilu, Legheddi, su un percorso di circa 310 chilometri;

una colonna eritrea a piedi costituita da:

un gruppo di battaglioni eritrei di formazione;

un gruppo di artiglieria someggiata lungo l'itinerario della colonna autocarrata.

La forza complessiva delle tre colonne era di:

10.000 nazionali;

10.000 eritrei;

11 batterie;

1 squadrone carri veloci;

1.600 automezzi.

Le colonne a piedi dovevano precedere in un primo tempo quella autocarrata che le avrebbe poi oltrepassate presentandosi il primo maggio ad Addis Abeba ove dovevano giungere, fra il 4 e il 5 maggio, a loro volta le colonne a piedi.

Ritenevo che qualora vi fosse stata una resistenza essa poteva verificarsi sulla linea Dobà - sella Dingai-

*Lo sconfitto dell'Ascianghi lascia la zona di guerra accompagnato da poca gente.*

Debra Sina. Mi ero messo perciò in condizioni di presentarmi su tale linea con tutta la massa delle mie forze riunite.

Il 24 aprile iniziava la marcia il gruppo di battaglioni eritrei di formazione; il 25 partiva la 1. brigata eritrea; il giorno 26 muoveva la colonna autocarrata.

Le tre colonne iniziavano la loro marcia regolarmente.

Per le cattive condizioni della strada, la colonna autocarrata incontrava subito difficoltà che venivano però tutte superate prontamente mercè il lavoro gravoso e indefesso dell'avanguardia — della quale faceva parte il battaglione del genio — che provvedeva a migliorare il transito, a costruire ponti nonchè a sistemare guadi e lunghi tratti paludosi.

Il giorno 28 la 1. brigata eritrea occupava Dobà, il 30 la colonna Sabauda giungeva a Debra Sina, seguita dal gruppo battaglioni eritrei di formazione.

Nessuna traccia dell'avversario.

Su quel terreno che ben si prestava alla difesa falliva l'ultima improbabile, ma possibile difesa del nemico come le condizioni del suo completo sfacelo lasciavano prevedere.

La 1. brigata eritrea continuava regolarmente la propria marcia compiendo circa 40 chilometri al giorno con rapidità che potevasi ottenere soltanto da reparti eritrei ben addestrati e comandati.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



**La cosidetta strada imperiale.**

La così detta strada imperiale era in effetto una cattiva pista paragonabile ad una mediocre nostra carrareccia e se essa doveva rappresentare nella mente del Negus un segno di civiltà non era, volendo giudicare benevolmente, che l'indice sicuro della puerilità con cui la civiltà veniva considerata.

Tale pista pretendeva congiungere la capitale dello impero a uno dei suoi centri più importanti, a 400 chilometri di distanza, senza nemmeno un indizio di massicciata con pendenze eccessive e curve a strettissimo raggio, senza alcun ponte o con ponti fatti con semplice ramaglia, attraverso ampie vallate, guadando fiumi incassati e impaludati, superando montagne e scavalcando passi impervi dei quali taluni difficilissimi e a grandi altitudini come quello Termaber che si trova a 3200 metri sul livello del mare.

Su una simile strada, difficile anche per automezzi isolati, l'avversario, cui si era alleato il maltempo, aveva praticato varie distruzioni ed interruzioni tra le quali una di assai rilevante entità presso il passo di Termaber.

La colonna era costretta a continue soste per i necessari riattamenti e la marcia forzatamente rallentava esasperando in tutta la volontà di giungere alla meta.

Per il solo riattamento effettuato presso il colle di Termaber, con tempo pessimo e pioggia insistente, da reparti del genio nazionali ed indigeni, venivano impiegate 36 ore di lavoro intenso occorse per costruire un muraglione di sostegno alto 30 metri e lungo altrettanto e rimuovere circa 1000 metri cubi di materiale, operando in condizioni difficilissime, aggrappati al ripido pendio e persino sospesi a cordate ove il terreno non offriva alcun appiglio.

Una sola parola è adatta a rappresentare questo sforzo fra i tanti compiuti da tutti: commovente!

La colonna autocarrata poteva quindi, riprendere lentamente il proprio sfilamento col personale appiedato, sospingendo gli automezzi lungo il difficile pendio, ed impiegando quasi due giorni per superare il faticato colle di Termaber.

Verso le prime ore del mattino del 4 maggio tutti gli autocarri erano giunti sull'opposto versante e il movimento procedeva ostacolato dal persistente maltempo che procurava nuove difficoltà.

Alla sera dello stesso giorno la prima brigata eritrea e l'avanguardia giungevano in vista di Addis Abeba che, abbandonata dal Negus in fuga oltre mare, era in preda al saccheggio.

Il giorno 5 facevo accelerare la marcia di tutte le colonne e raggiungendo l'avanguardia, entravo alle ore 16 nella città che era occupata poche ore dopo in tutti i punti principali e percorsa da pattuglie di carabinieri, fanti e carri veloci che ristabilivano prontamente l'ordine.

Senza alcuna eccezione le popolazioni mi accoglievano lungo tutto il percorso con manifesti e festosi segni della loro completa soddisfazione.

Ugualmente mi accoglievano gli abitanti di Addis Abeba, dimostrando ancora una volta che anche dove non era pervenuta l'opera della nostra penetrazione politica era giunta però l'eco della nostra potenza apportatrice di civiltà, benessere e giustizia.

Io che ho seguito costantemente le truppe, rendendomi conto personalmente di quanto da tutti è stato operato perchè questa ingente massa di 1600 auomezzi azzardata su una pista sconosciuta, giungesse alla mèta, perchè questa marcia che non ha precedenti nella storia militare potesse compiersi, contro ogni teorica previsione, con tanta regolarità e celerità e contro ogni avversità del tempo, affermo che tale marcia deve passare alla storia sotto il nome di: marcia della ferrea volontà.

A 7 mesi dal passaggio del Mareb, dopo meno di 3 mesi dalla prima grande battaglia dell'Endertà, di tappa in tappa, ciascuna segnata da nuove grandi vittorie passate ormai alla storia con i nomi di battaglie del Tembien, dello Scirè, e del lago Ascianghi, le mie truppe vittoriose hanno così frantumato l'esercito etiopico e occupato la capitale dell'impero.

Questa nostra grande impresa può considerarsi prodigiosa.

Il prodigio è stato possibile perchè vibrava in ogni combattente il palpito dell'Italia Fascista; perchè ogni combattente sentiva di essere italiano ed era conscio della gravità dell'impresa nella quale la Patria era impegnata; perchè trovava in questi suoi sentimenti la forza per affrontare ogni fatica e superare ogni ostacolo, ritraendo sollievo e riposo nel pensiero volto all'Italia immortale, al suo Re ed al suo Duce.

Con grandi sacrifici la Patria tutto ci ha dato perchè combattessimo vittoriosamente; noi possiamo avere l'orgoglio di offrirle in cambio la vittoria che essa meritava.

# La grande vittoria dell'alto Ogaden

## nella relazione di Graziani al Duce

ROMA, 2 notte. — Il generale Graziani ha mandato al Duce la seguente relazione sulla grande battaglia dell'Ogaden:

« Secondo le fonti più attendibili mi risultava che l'armata dell'Ogaden agli ordini del degiac Nassibù Zamanuel, aveva, alla data del 1° marzo u. s. circa 30 mila uomini ottimamente armati con fucili moderni, moltissime mitragliatrici e numerosi cannoni. Capo di S. M. dell'armata era il generale turco Wehib, con uno S. M. composto di una diecina di ufficiali europei di varie nazionalità.

Le forze risultavano schierate su due linee: la prima nella zona di Sassabaneh; la seconda più a nord. Entrambe le linee erano appoggiate ad organizzazioni potentissime, per condizioni di terreno e di impiego di mezzi, la cui sistemazione era stata particolarmente curata dal generale Wehib Pascià.

Mentre erano in corso azioni nella regione di Neghelli, sull'Uebi Gestro, fra questo fiume e l'Uebi Scebeli stesso, preparai l'azione contro l'armata dell'Ogaden, che fra le masse etiopiche, era ancora quella più solida per comando, per qualità di truppe e dovizia di mezzi e le cui munitissime posizioni si trovavano a grande distanza dalle nostre basi.

Mio concetto operativo: agire con direttrice generale il Faf, manovrando per la sinistra per isolare e distruggere l'armata di Nassibù. Avanzata dalle basi di partenza su tre colonne:

*Colonna di sinistra*, al comando del generale Nasi, lungo la direttrice Danane-Segag-Dagamedò-Dagahbur, Km. 280 (reparti nazionali di carri d'assalto, di artiglieria e del genio, Divisione libica, reparti eritrei, bande di dubat, bande irregolari di Olol Dinle e di Hussein Ailè e servizi vari);

*Colonna centrale*, al comando del generale Frusci, lungo la direttrice Gorrahei - Gabredarre Sassabaneh-Dagabur, km. 213 (reparti nazionali di mitraglieri autocarrati, di autoblindate, di carri d'assalto, di artiglieria, e del genio, raggruppamento arabo - somalo, bande di dubat, servizi vari);

*Colonna di destra*, al comando del Luogotenente generale Agostini lungo la direttrice Gherlogubi - Afdub-Uardere-Ado - Curati - Bullaleh - Dagabur, km. 260 (reparti di carabinieri autocarrati, coorte di Milizia forestale, elementi del genio, bande del Mudugh, Nogal e della Migiurtina, servizi vari); altre truppe in mia riserva autocarrate.

La riunione delle forze e dei mezzi destinati alle operazioni fu effettuata vincendo enormi difficoltà logistiche, derivanti particolarmente dalle grandissime di-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



stanze, dalla natura del terreno e dalle precipitazioni atmosferiche, che resero alcune strade quasi impraticabili. Basti pensare, ad esempio, che la Divisione Libica dovette compiere un percorso di 1000 km. da Brava per attestarsi a Danane.

Operazioni: il 14 aprile si inizia il movimento della colonna di sinistra. Il 15 questa colonna (Nasi) raggiunge Gianagobò, ove trova forte resistenza nelle truppe avversarie del degiac Abebè Damtou, e l'ostacolo del torrente Gorrah in piena. Durante l'azione si ha un centinaio di perdite.

**Le brillanti operazioni.**

La colonna Frusci occupa con forti avanguardie Uarandab, a protezione degli equipaggi del Genio, che gettano ponti sull'Uadi in piena, per permettere l'avanzata delle truppe attestate fra Uarandab e Gabredarre.

La colonna Agostini completa i propri mezzi e spinge elementi avanzati a Gorile per sistemare la strada.

L'aviazione, malgrado il tempo pessimo, è attivissima ovunque. Cinque apparecchi sono ripetutamente colpiti. Due sono costretti ad atterrare entro le nostre linee; uno cappotta. Due feriti, tra essi il tenente pilota Valli, richiamato, corrispondente del « *Popolo d'Italia* ».

Ovunque le pioggie ostacolano i movimenti delle truppe provocando interruzioni stradali. La volontà degli uomini, lo sforzo delle macchine, si tendono al massimo.

Il giorno 16, il nemico continua ad opporre alla colonna di sinistra, sul torrente Gianagobò, tenacissima resistenza (approfittando delle anfrattuosità del terreno), che costringe le nostre truppe a snidare l'avversario carverna per caverna, ciò che presenta difficoltà non lievi. Il nemico ha subito enormi perdite.La colonna cattura molti fucili, qualche mitragliatrice e prigionieri. Le perdite della Divisione Libica sono, alla sera del 16, di circa 200 uomini; tra essi due ufficiali morti e tre feriti. L'aviazione ha tre ufficiali feriti, tra cui il tenente colonnello colpito da pallottola dum-dum.

Metto a disposizione del generale Nasi la colonna autocarrata del generale Vernè, allo scopo di sfruttare il successo non appena sarà rotta la fronte nemica a Gianagobò, dove il nemico si batte accanitamente.

La colonna Frusci raggiunge Uarandab, allo scopo di accentuare la pressione anche da questa parte e impedire l'affluenza delle riserve etiopiche verso la colonna Nasi. Tengo la colonna Agostini in potenza a Uarder, perchè intendo pronunziare il suo intervento allorchè il centro sia avanzato verso Hamanlei.

Cominciano ad affluire, a mia disposizione, altre truppe autocarrate, man mano che si rendono disponibili autocarri.

*Il giorno 17 il nemico, sfruttando le caverne e le anfrattuosità del terreno impervio e protetto dalla piana del torrente Gianagobò, continua ad opporre tenacissima resistenza alla colonna Nasi, tentando anche ripetutamente di aggirare le nostre ali.*

*Ma le truppe metropolitane, libiche e somale, in concordia perfetta di sforzi e di intenti, magnificamente dirette dal generale Nasi, nonchè sussidiate costantemente dall'aviazione, che interviene a ondate continue, sostengono validamente per due giorni e mezzo la asprissima lotta e infliggono alfine all'avversario una disfatta completa, in seguito ad un accerchiamento per le ali perfettamente riuscito.*

Le truppe nemiche sono snidate dalle caverne con lotte a corpo a corpo e mediante l'impiego di carri armati e di artiglieria.

La Divisione riprende intanto la sua avanzata verso Bircut, lasciando indietro elementi per debellare le ultime resistenze e transitando il torrente su un passaggio praticato dai pontieri del Genio sotto il fuoco nemico. Le perdite inflitte all'avversario sono rilevantissime, e la compagine di questa aliquota dell'armata dell'Ogaden può ritenersi disciolta. Le nostre perdite accertate sino al mattino del 16 sono di 10 ufficiali dell'Esercito tra morti e feriti, di 3 ufficiali feriti dell'aviazione e di alcune centinaia di truppa indigena tra morti e feriti.

Sul campo giacciono per contro qualche migliaio di morti nemici, tra i quali vari capi importanti. Si sono rastrellati circa 1000 fucili, diecine di mitragliatrici ed un cannone, ma il rastrellamento è ancora incompleto.

Allo scopo di tagliare la ritirata ai fuggiaschi predispongo perchè una colonna autocarrata al comando del Luogotenente generale Vernè sia lanciata sulla strada di Maleico, con obiettivo Segag. La colonna centrale, (Frusci) raggiunge la piana a nord di Uarnadab compiendo una marcia di 47 km.

La colonna di destra (Agostini) si sposta su Gorile e spinge elementi avanzati su Curati, pronta a lanciarsi al momento opportuno.

L'aviazione si prodiga oltre ogni misura, costretta ad uniformare la sua quota a quella bassissima delle nubi, riportando quindi numerosi colpi negli apparecchi e perdendone due, nelle nostre linee. Il giorno 18 la Divisione Libica raggiunge Bircut e la colonna autocarrata Vernè arriva presso Segag.

La colonna Frusci, oltrepassato Uarandab, si trova a 100 km. oltre Gorrahei senza avere incontrato il nemico. Fa gittare due ponti da 10 tonnellate e due da 27 sui torrenti in piena per permettere il passaggio agli automezzi.

La colonna Agostini giunge a Curati, a 140 km. dalla base di Uarder, pure senza prendere contatto con l'avversario. La zona centrale della resistenza nemica si è precisata nel quadrilatero Sassabaneh-Gunugadu-Hamanlei.

Il raggruppamento celere somalo del generale Navarra ultima il rastrellamento del campo di battaglia di Gianagobò, raccogliendo ancora 700 fucili e altre mitragliatrici e segue poi la Divisione Libica. L'aviazione è attivissima specialmente nella zona di Bullaleh-Gunugadi ove provoca esplosioni ed incendi.

Il giorno 19 la colonna Nasi raggiunge Bircut, dopo avere sopravvanzato con la sua celere marcia residui nemici, che al comando di degiac, l'hanno alla mattina attaccata in coda disperatamente per cercare un passaggio verso nord. L'attacco è stato respinto con gravi perdite del nemico.

La colonna autocarrata Vernè giunge a qualche chilometro oltre Segag, ove taglia inesorabilmente la ritirata ai fuggiaschi. Il 20, la Divisione Libica, che deve procedere lentamente per guadare il torrente Osbolei in piena, si unisce, la sera, a sud di Ducan, per poi proseguire verso Segag.

La colonna autocarrata Vernè sosta a Segag, ove attende rifornimenti. La colonna Frusci è costretta a sostare essa pure a Seic Hosc in attesa che sia ultimato il gittamento dei ponti.

Il giorno 22 la Divisione Libica continua la sua faticosa marcia verso il nord, eliminando nclei di sbandati e di fuggiaschi che, per El Fud, Segag e Dagamedò, tentano sfuggire al nostro inseguimento, ignari di trovare la strada tagliata a Segag.

La grande unità sosta la sera col grosso a Nord di El Fuad, di dove con una marcia di 60 chilometri su terreno asprissimo e senza acqua, dovrà portarsi a Segag. Fra il bottino catturato da questa colonna sono otto autocarri, un autovettura Ford, una divisa di gala ed indumenti vari del degiac Abbadè Damtu, nonchè abbondante materiale sanitario e da campo.

La colonna autocarrata Vernè, che è costretta a sostare a Segag, per l'impossibilità di guadare il torren- Sullul in piena, cattura una carovana di 600 cammelli appartenente alle truppe del degiac Abbedè Damtou, in marcia verso Dagamedò.

La colonna del generale Frusci rinforzata dal raggruppamento di legioni Parini e dal Battaglione studenti, è attestata a 20 chilometri dalle posizioni nemiche di Hamanlei, che attaccherà il 24. Alla destra, la colonna Agostini è attestata a soli 11 chilometri dalle posizioni etiopiche di Gunugadu, che attaccherà pure il 24. L'aviazione bombarda Hamanlei, Sassabaneh, Gunugadu, Bulialeh, e Aurrech, realizzando notevoli effetti distruttivi.

**Le giornate risolutive.**

La colonna di sinistra del generale Nasi continua la marcia verso Segag, ove sta giungendo un suo battaglione autocarrato in sussidio della colonna Vernè che

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



sosta a 8 chilometri da Dagamedò. La colonna del centro viene rinforzata dal raggruppamento Navarra, autotrasportato da Dabanach e raggiunge la zona di Gabrehor, ove sosta per muovere l'indomani all'attacco.

La colonna Agostini si trova con reparti avanzati a 12 chilometri da Gunugadu. L'aviazione bombarda le sistemazioni difensive nemiche e le zone di probabile occultamento di truppe avversarie a Bullaleh, Sassabaneh, Gunugadu e Dagamedò, impiegando in tale azione 25 apparecchi e lanciando 12 tonnellate di esplosivo, con evidenti risultati distruttivi.

Il giorno 24 la Divisione Libica continua a serrare su Segag. Il nemico, alle ore 6, attacca in forza, le nostre truppe a Dagamedò. Il generale Vernè respinge lo attacco infliggendo agli abissini gravi perdite e catturando molto materiale. Da parte nostra 200 morti e 50 feriti, di cui tre nazionali. Al centro la colonna del generale Frusci combatte accanitamente per tutta la giornata conquistando le prime posizioni dell'organizzazione difensiva di Hamanlei. Il nemico oppone tenace resistenza nelle caverne e nella anfrattuosità del terreno che rendono la lotta assai sanguinosa.

La legione Parini ha il battesimo del fuoco. Alla destra la colonna Agostini occupa alle 10,30 Gunugadu, strenuamente difesa dai nemici che resistono sino al loro annientamento e spinge elementi autocarrati verso Bullaleh.

L'aviazione contribuisce col solito valore, alle operazioni prodigandosi con slancio superiore ad ogni elogio col bombardamento, il mitragliamento e la ricognizione. Sono impiegati 40 apparecchi con una media di quattro ore di volo per ciascuno. Sono lanciate 16 tonnellate di esplosivo. Si hanno apparecchi colpiti, due piloti feriti, dei quali il Capitano Cianfarani, colpito da pallottola esplosiva.

La colonna centrale attacca all'alba del 25 aprile risolutamente alla baionetta dopo accanita lotta sloggia il nemico dalle caverne e anfrattuosità, infliggendogli perdite gravissime. L'avversario lascia sul terreno un migliaio di morti e fugge incalzato dai nostri.

Hamanlei è in nostro potere. Nostre perdite, fra il 24 e il 25, dieci ufficiali del corpo indigeni morti e due volontari, uno della legione Parini e nove militari di truppa. Inoltre circa 600 feriti del corpo indigeni. Queste perdite dimostrano l'asprezza della lotta e la tenace difesa del nemico.

Si segnala per il suo eroico contegno in tale lotta il 6° Battaglione indigeni, che, pur avendo riportato il giorno 24 oltre il 40 per cento di perdite, fra le quali sei ufficiali morti e uno ferito, attacca ancora il giorno 25 gagliardamente alla baionetta.

Sono catturati un autocarro Chevrolet, un cannoncino Oerlikon, molti fucili, alcune mitragliatrici e abbondanti munizioni. Si ricuperano anche la mitragliatrice dell'aeroplano della medaglia d'oro Minniti e i tre carri veloci rimasti impantanati nella valle del Faf, l'11 novembre scorso.

**Le munite difese nemiche.**

La colonna di destra (Agostini), riprende il movimento su Bullaleh, spingendo avanti elementi autocarrati, che incontrano viva resistenza da parte di nuclei nemici. Le perdite che questa colonna ha inflitto nei giorni 24 e 25 al nemico superano i 600 tra morti e feriti.

Le bande dei CC. RR. hanno avuto a Gunugadu il battesimo del fuoco scrivendo nuove pagine di gloria nella storia dell'Arma. La colonna continua il rastrellamento della zona attraverso eccezionali difficoltà. Vengono snidati ad uno ad uno numerosi presidi in caverne e buche scavate nel terreno, dove mitragliatrici e fucili sparavano attraverso piccole feritoie robustissime, che nascondono completamente armi e tiratori e che occorre far saltare con pezzi di artiglieria leggera ,appostati a distanza minima, spesso non superiore a 50 metri. Da parte nemica vengono lanciate anche bombe a mano di recentissimo modello.

Nelle caverne si rintracciano lettini da campo, riserve di viveri, acqua munizioni, e persino cognac. Altri appostamenti nemici sono costituiti da buche accuratamente scavate entro le radici di grossi alberi, con feritoia affiorante sul terreno e coperte di legno e terra molto abilmente occultati verso la fronte. Queste buche sono disposte in modo da incrociare fuochi sulle strade. In tali condizioni l'aviazione non può rilevarle, anche perchè le caverne, sono intercomunicanti sotto terra e perchè sulla fronte sono occultate da zeribe naturali o confuse da altri scavi incompiuti fatti per ingannare.

L'aviazione si è prodigata col solito valore, bombardando gli appostamenti avversari di Hamanlei, Sassabaneh e Bullaleh. Sono stati impiegati 25 apparecchi con una media di volo di quattro ore per velivolo. Il giorno 27 nonostante pioggie violente che cadono su tutto il teatro delle operazioni si proseguono i lavori di preparazione per l'ulteriore avanzata.

Merita di essere segnalato il gittamento di due ponti lungo la direttrice della colonna centrale e cioè uno sul Giarer, da 24 tonnellate e della lunghezza di 45 metri, costruito in sole 19 ore lavorative e un altro sul Faf da 10 tonnellate e della lunghezza di 40 metri, costruito in sole 2 ore.

La Divisione Libica continua il suo attestamento su Dagamedò. La colonna Frusci provvede a risanare il campo di battaglia e a raccogliere le armi e le munizioni abbandonate dal nemico. La colonna Agostini continua il lavoro di riorganizzazione delle tappe e dei mezzi. L'aviazione nonostante le condizioni atmosferiche assai avverse, bombarda efficacemente gli appostamenti difensivi di Sassabaneh e Bulla leh.

**L'epilogo vittorioso.**

Il giorno 28 diramo alle tre colonne gli ordini per l'attacco del sistema difensivo di Sassabaneh-Bullaleh-Dagabur. Il giorno 29 la colonna di sinistra, lotta per tutta la giornata contro difficoltà opposte dalle violenti piene dei torrenti Sullul e Fafan. Sul Sullul i militari nazionali del Genio, con l'acqua e il fango sino alla cintola e sotto la pioggia battente, riescono alle 13 a costruire con sassi un primo passaggio sul quale cominciano verso le 14 a transitare elementi della Divisione Libica e della colonna Vernè.

La colonna del generale Frusci avanza con foga ammirevole e coprendo una distanza di circa 40 chilometri, oltrepassa Sassabaneh, dove è colta da un violentissimo nubifragio, che rende la strada impraticabile e provoca sullo Uadi-Sassabaneh una piena della velocità di 8 metri. La colonna inizia subito il gittamento di un ponte da 10 tonnellate e spinge intanto pattuglie verso il nemico.

La colonna Agostini occupa nel pomeriggio Bullaleh, subendo lievi perdite e lanciando suoi nuclei all'inseguimento. L'aviazione rende, in tutta la giornata servizi utilissimi e mi tiene al corrente della situazione ora per ora.

Il giorno 30 le avanguardie delle tre colonne con perfetta sincronia, entrano in Dagabur. Il nemico è in fuga.

Con l'occupazione di Dagabur si è completato il primo ciclo della avanzata su Giggica e Harrar.

La manovra strategica si è svolta, come previsto, ed è stata condotta giorno per giorno dal Comando delle Forze Armate che ha guidato le colonne operanti a sboccare su obbiettivi in perfetta sincronia, su una profondità di circa 300 chilometri. Nel campo tattico le singole colonne hanno operato con altrettanta perizia e valore.

L'aviazione è stata, sia nel campo strategico come in quello tattico, di grandissimo aiuto alla battaglia.

Questa ci è costata 50 ufficiali tra morti e feriti nonchè 1800 uomini di truppa fra morti e feriti, dei quali 1400 volontari libici e somali. Sono comprese le perdite dell'aviazione.

Quanto abbiano cooperato l'Intendenza ed il Genio è stato già da me illustrato. Ugualmente ho detto del valore delle truppe, dei comandanti e degli ufficiali in genere.

Il bottino comprende sinora circa 2500 fucili, circa 80 mitragliatrici, 5 cannoni, 10 autocarri, 1 autobotte, un ospedaletto, fortissimo quantitativo di munizioni per armi portatili, munizioni per artiglieria, ecc.

L'armata di Nasibù, costituita in gran parte di regolari, benissimo armati e addestrati e inquadrati da

ufficiali europei e sussidiati da ottima logistica, si è battuta tenacemente, perdendo non meno di 500 uomini.

Se la manovra strategica non avesse fatto cadere il sistema fortificato Sassabanen-Bullaleh-Dagabur, con cinque ordini di reticolati, appostamenti in caverne ecc., la lotta nel campo tattico sarebbe stata assai più dura e forse insuperabile in quel punto, dato l'asprezza del terreno, l'ostacolo del Faf e degli altri torrenti in piena.

Il nemico ha ripiegato in fuga precipitosa verso Giggiga.

L'armata di Nassibù, che si riteneva invincibile, è stata completamente dissolta, per quanto non sia da escludersi che i suoi resti possano opporre, in unione al contingente di Giggiga, una ulteriore resistenza.

Le nostre truppe vittoriose si stanno riunendo per l'ulteriore balzo in avanti ».

## IL SALUTO DELL'ORDINARIO MILITARE AI CAPPELLANI MILITARI IN A. O.

*Ai Cappellani Militari delle Forze Armate dell'Africa Orientale;*

La guerra coloniale è finita. Finita trionfalmente per saggezza previdente, per volontà ferrea del Duce e del Governo di S. M. il Re Vittorioso, per unione spirituale compatta, dura come cemento compresso, della Nazione tutta, per abilità ed agilità bellica del Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate e dei magnifici condottieri, per valore tenace, entusiastico, eroico dei Soldati e Militi di terra, di cielo e di mare.

E' finita trionfalmente e l'Abissinia tutta è terra italiana: l'Italia è divenuta Impero!

Onore al merito!

Onore perciò anche a voi, Cari Cappellani, che in questa ammirevole guerra coloniale avete benemeritato condividendo cogli eroici nostri soldati, militi, avieri, marinai e lavoratori, aspre fatiche ed eroismi, cooperando con la parola, con l'esempio, con la preghiera e con le virtù sacerdotali a tener alto il morale dei magnifici servitori della Patria, confortando i feriti e gli ammalati, sul campo, nelle Sezioni di Sanità, negli Ospedali da Campo, sulle Navi Ospedali, raccogliendo salme di caduti e componendole piamente negli sparsi cimiteri di guerra. Foste meravigliosi. Io appena accenno ai sacrifici ed ai benefici di vostra missione multiforme nella nera Africa fra i nostri buoni e bravi soldati invitti nelle asprezze del terreno, di fronte al nemico irrompente, nelle avanzate irresistibili; soldati che voi, sempre ed ovunque era utile possibile la vostra opera, seguiste, accompagnaste.

Accenno, ma la documentazione della vostra bella condotta, missione dinamica, stà — ed è preziosa — nelle lettere vostre, dei sigg. Comandanti e di molti Ufficiali che la esaltano; stà negli encomi collettivi al Corpo dei Cappellani ed individuali a molti Cappellani che in particolari contingenze seppero meritarli; encomi di alto riconoscimento da parte dei Comandi Superiori; la documentazione stà nel petto dei soldati e militi che vi sono e vi saranno riconoscenti.

Senonchè neppure voi sapete e potrete ridire quale e quanto sia stato il vostro apporto di dedizione e di sacrifizi a questa guerra coloniale.

Dio solo sa le fatiche, i pericoli affrontati, i sudori cocenti, le gocce di sangue dato da ferite o dal cuore. Egli sa, ricorda e premierà.

Onore ai Cappellani caduti per la Patria in Africa Orientale:

*P. Amato Salvatore dei PP. Minori;*
*P. Reginaldo Giuliani dei PP. Domenicani;*
*P. Monta Bonfiglio dei PP. Serviti.*

Nomi di Cappellani che ebbero l'ardenza, sentirono la bellezza e la grandezza di loro missione.

Non ne faccio l'elogio: sarebbe inutile. Il loro eroico sacrificio vi è noto e sarà memorando nella storia di questa guerra. A loro onore e riconoscenza! — Ma perchè abbiano il vero premio, la gloria di Dio, per loro bisogna pregare.

Pregare per i Cappellani e per tutti i Caduti in questa guerra, con fede e fiducia in Dio, perchè la Patria fosse più grande, perchè l'Abissinia aprisse le porte alla civiltà italiana e cristiana ed ai figli di questo popolo laborioso e forte.

Stanno bene, sono doverose la ammirazione e la riconoscenza a tutti che diedero all'Italia la vittoria trionfale.

Questa fu invocata dal popolo italiano nei templi delle città, nelle chiese campestri, nei molti santuari; fu affidata alla Vergine potente e Madre buona, Maria SS. ed ai Santi che il popolo nostro venera con più calda fiducia, e le loro statue ed effigi fra masse di fedeli frementi di entusiasmo, accompagnate dalla pietà di truppe partenti, andarono fra le truppe combattenti, desideratissime.

La Divina Protezione fu implorata dai nostri soldati e militi serrati attorno agli altari da campo, soldati buoni come agnelli nella fiducia in Dio, forti come leoni nell'impeto della battaglia.

Fu invocata, fu sperata e venne sensibile meravigliosa, magnifica. E' una realtà che lealmente il popolo nostro riconosce e solennemente afferma raccogliendosi nei tempii per elevare al Cielo possente l'inno di ringraziamento, il *Te Deum*. Qui la profonda inscindibile unione degli spiriti, la potenza del connubio fra Religione e Patria, che fa ammirato ed anche invidiato nel mondo il popolo italiano.

Cappellani cari, già l'avete fatto, ma vi esorto a farlo ancora: invitate i nostri soldati, militi, avieri, marinai e lavoratori a ringraziare il Signore che è Padre provvido. La riconoscenza di Dio è non solo dovere, ma forza d'attrazione delle divine benedizioni. La riconoscenza fa l'uomo davvero buono. « Non è buono chi non è grato ai benefici » (Silvio Pellico).

Invitateli ad essere riconoscenti e buoni anche perchè, vincitori in aspre e gloriose battaglie, essi siano i conquistatori dell'anima abissina alla nuova Madre Patria, all'Italia che dall'Etiopia prende nome e grandezza d'Impero; ma Impero che non vuole schiavi, vuole invece portare ai nostri fratelli del continente nero la civiltà di Roma e con essa il benessere sociale, morale, religioso.

Cappellani militari della Patria e Missionari di Cristo, continuate l'opera vostra benemeria santa, finchè durerà costì la vostra missione, lavorate, non risparmiatevi.

*Per aspera ad astra.*
*Per crucem ad lucem.*

Dio, la Patria, la Famiglia, i Soldati vi benedicono. Vi benedico anch'io.

ANGELO BARTOLOMASI
*Arcivescovo Ordinario Militare*

*Roma, Festa di S. Vittore M.*, 14 *maggio* 1936-XIV.

P. S. — Serva come inno di ringraziamento dei Soldati, Militi, Marinai ed Avieri la loro consacrazione al S. Cuore che nuovamente e caldamente vi raccomando.

**L'Eco della Stampa**
VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28
MILANO (4-36) Telef. 53-335
*Ricerca attentamente e ininterrottamente sulle pubblicazioni periodiche tutto ciò che si riferisce alla vostra persona, alla vostra industria al vostro commercio.*

**L'Araldo della Stampa**
Ufficio Internazionale Ritagli da Giornali e Riviste
-- Corrispondenti nelle principali città del mondo --
Direttore Cav. LUCIANO NANNINI
ROMA - Piazza Campo Marzio, 3

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



# LE TAPPE DI UNA VITTORIA

## L'autogruppo Taby da Quoram ad Addis Abeba

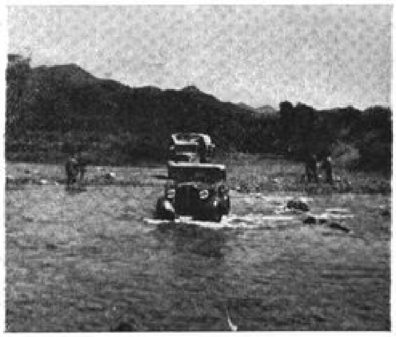
*( Servizio di corrispondenza e fotografico particolare di "Annali del Fascismo,, )*

Chi seduto a tavolino, con davanti una carta topografica, voglia valutare l'impresa che da Quoram ha portato le truppe italiane a Dessiè, e da Dessiè ad Addis Abeba, la deve giudicare impossibile.

Impossibile per lo stato delle strade, impossibile per la distanza da percorrere e la mancanza di risorse, impossibile per i dislivelli da superare, per le curve a raggio strettissimo, per i guadi, per gli ostacoli naturali ed artificiali di ogni genere.

I critici militari che nei loro studi dosano con la bilancia dell'orafo, forti dei loro trattati e dei loro manuali di strategia, le possibilità di un soldato, avevano pienamente ragione quando scrivevano che questa impresa nella migliore delle ipotesi avrebbe richiesto degli anni. Il loro giudizio però non aveva tenuto conto di due fattori fondamentali propri del soldato italiano, fattori è vero invisibili ed impercettibili, ma non per questo meno veri e reali, rafforzatisi nel clima fascista, rifucinati dalla mano maestra del Duce: lo spirito di sacrifizio e la nuova coscienza italiana.

**A. O. - Un guado sul Darrè.**



**A. O. - Guado sul Golima.**

**A. O. - Guado sull'Jarra.**

**A. O. - Guado del Robbi.**

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



Sono stati appunto questi due fattori che hanno permesso al soldato italiano di marciare, di combattere, di vincere, di lasciare il moschetto per prendere il piccone, trasformandosi in costruttore di strade, di guidare autocarri giganti per posti dove a mala pena era passato il mulo, sfiorando con le ruote orli di abissi profondi, di fare a meno del sonno, del cibo, del riposo, con l'unico conforto degli inni della Patria lontana.

Quanta poesia vi è nei rapidi pasti consumati durante una fermata frettolosa, mentre le scatolette di carne o di minestrone si riscaldavano sulle marmitte di scappamento roventi per il lungo sforzo compiuto.

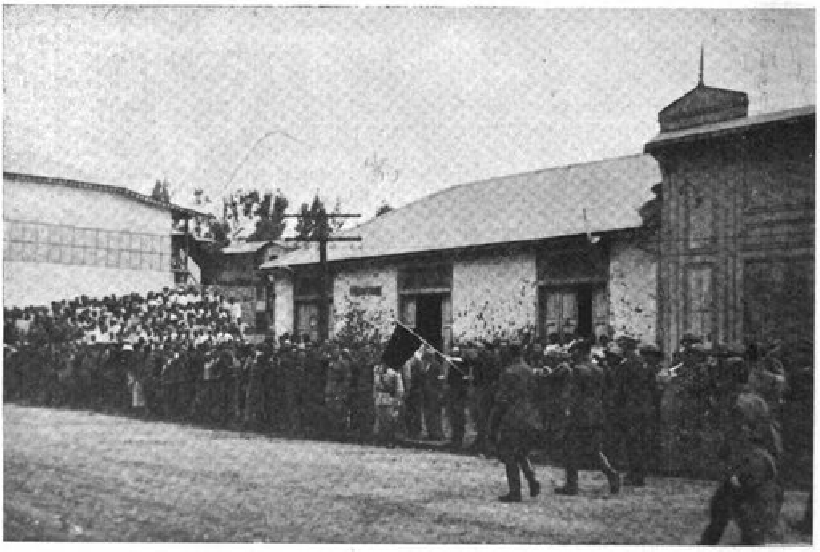
Quoram, Dessiè, Addis Abeba: tappe di una epopea.

Il 6 aprile il Maresciallo Badoglio ordinava il concentramento a Dessiè di mille trecento autocarri per effettuare la marcia su Addis Abeba. Il 15 aprile le truppe italiane occupavano Dessiè, mentre contemporaneamente si riattava la strada fra Enda Corcos e Quoram, malgrado la pioggia violenta e le difficoltà del terreno.

La pista era ultimata il 17, ed il giorno 18 l'autocolonna cominciava a concentrarsi a Quoram.

La strada Quoram Dessiè non è certo una delle più agevoli a percorrersi: i torrenti numerosi, le pendenze, le curve, costringono il guidatore ad una attenzione sostenuta, ad una tensione nervosa sfibrante. Uscendo da Quoram si lasciano a destra i tucul di Uaga, a sinistra dopo varcato il torrente omonimo quelli di Aroscià, si traversa l'abitato di Cobbò, centro di diverse carovaniere, si oltrepassa il Mai Arbati, il Golimà, ci si arrampica fino a passo Uoirà ed a passo Gobeià, si guada lo Allà, si costeggiano i Libocc Amba e si raggiunge Uoldia. Di qui con una serie di curve terribili la strada oltrepassa il Zotter Bei, traversa la piana di Uccialli, lasciando a sinistra ad una trentina di chilometri il lago Haik con la sua isoletta dedicata a Santo Stefano, per arrivare infine a Dessiè su cui domina il ghebì di Ras Michael (2550 metri sul mare).

Il giorno 28 aprile le colonne autocarrate si lanciavano lungo la cosidetta *via imperiale*. Questa strada che doveva rappresentare nella mente del Negus un segno di elevata civiltà, in realtà non era altro che una cattiva pista senza traccia di massicciata, con pendenze eccessive, curve strettissime, senza opere d'arte, con ponti di ramaglia, che passava attraverso valli paludose e scavalcava passi alti oltre tremila metri come il Termaber, sorpassava guadi su primitivi ponticelli di legno sommersi al mi-



*A. O. - La rivista al 51° Autogruppo Teby. Passa il gagliardetto.*

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



nimo aumento del livello delle acque. Si aggiungano a questi ostacoli naturali quelli praticati dagli etiopici in fuga e solo allora si potrà giudicare l'eroismo, la tenacia, lo spirito di sa-

***A. O. - Guado del Robbi.***

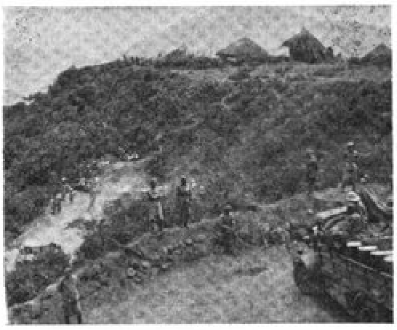
crificio dei componenti della colonna, che, per esempio, appunto al Termaber costruirono in pochissimo tempo un muraglione di sostegno alto trenta metri e lungo altrettanto, rimuovendo oltre mille metri cubi di materiale per riparare l'interruzione che il nemico aveva praticato per istigazione e consiglio dei suoi esperti stranieri.

Ma dove le parole sono insufficienti, le cifre intervengono con la loro muta eloquenza: il 28 aprile le colonne autocarrate sono a 1400 chi-

***A. O. - Ricupero d'un autotreno andato fuori strada a passo Aià.***

lometri da Dessiè, occupando Macfud; il 1° maggio occupano Debra Sina ed il Termaber, il 4 maggio Debra Brehan, il 5 maggio alle 16 la colonna entra nella capitale dell'impero.

L'occupazione della capitale nemica ha in genere un altissimo valore simbolico oltre che militare; ma quando essa significa il crollo di un impero millenario che viene così cancellato



***A. O. - Le difficili curve di passo Aià.***

dal corso della storia, l'abbattimento di uno stato barbaro e schiavista (vedere in proposito l'abbondante documentazione nel volume *Questa è l'Etiopia* - ed. Rispoli - Napoli), assurge ad un significato e ad un valore spirituale ben diverso della occupazione napoleonica di Berlino o di Mosca, o della prussiana di Parigi.

I mille trecento autocarri civili e militari concentrati a Quoram per ordine del Maresciallo Badoglio, furono divisi in quattro gruppi, e toccò al 51° Autogruppo agli ordini del Mag-

***A. O. - La colonna ferma a Debra Sina.***

giore Vincenzo Ugo Taby di inquadrare gli autocarri civili.

Questo speciale gruppo, che assunse il nome di Autogruppo Autocarri Civili, comprendeva

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



tre autoreparti e complessivamente 31 autocarri militari, 574 civili con 86 militari e 989 civili.

In un primo tempo questo autogruppo fu incaricato di trasportare da Macallè a Quoram materiali, viveri e lubrificanti. A Quoram poi dopo aver scaricato parte dei materiali e dei viveri imbarcava su parte degli autocarri i battaglioni nazionali, mentre sugli altri rimanevano i carburanti ed i lubrificanti.

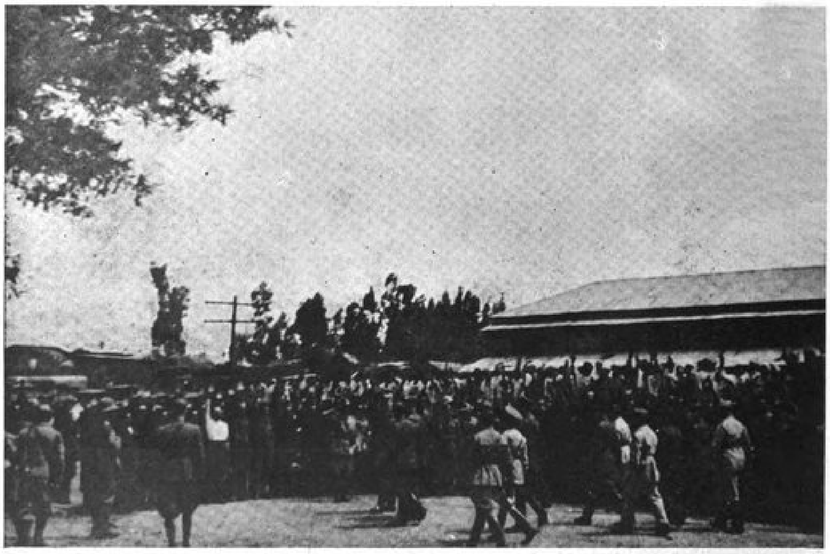
A Dessiè il 1° autoreparto scaricava i carburanti ed i lubrificanti per imbarcare l'avanguardia della colonna, costituita dalla Brigata Eritrea, mentre il 3° imbarcava la retroguardia costituita dal Gruppo Battaglioni Nazionali (un battaglione Camicie Nere, il battaglione alpini Trento, il battaglione di formazione composto di granatieri, bersaglieri, marina e finanza); il 2° autoreparto poi, portava i lubrificanti ed i carburanti necessari a dare vita a questa enorme fila di macchine, lunga chilometri e chilometri che come serpe immane, come un dragone conquistatore, si snodava lungo le curve, le salite, le discese, i guadi, del nuovo impero.

Fu anche questo speciale autogruppo che fornì gli autocarri necessari al battaglione speciale del Genio che marciava con le truppe esploranti, alle aliquote dei servizi di Sanità e di Sussistenza e a buona parte dello stesso Comando Superiore.

Ogni autocarro prima di iniziare la marcia aveva fatto il pieno del serbatoio, ed inoltre portava una scorta di carburante calcolata largamente, sufficiente per tutto il percorso da compiersi. Al seguito degli autocarri marciavano numerosi autobotti per il servizio idrico si che l'acqua non mancò mai durante tutta la marcia.

Una delle prime difficoltà che dovette superare il comando di gruppo, a parte tutte quelle già esposte, fu l'eterogeneità dei tipi delle macchine che formavano la colonna. Inoltre, poichè la maggioranza dei mezzi era costituita da autotreni, dato il difficile tracciato stradale, ad ogni curva bisognava far manovre e contromanovre, fermandosi spesso a pochi centimetri da abissi profondi, e d'altra parte il fatto che in alcuni punti la strada corre in una trincea strettissima, a mala pena sufficiente per il passaggio di una sola macchina, la fermata di un automezzo obbligava tutta la colonna a fare alt.

Un solo esempio basta a dare una idea dell'entusiasmo e dello spirito di abnegazione degli automobilisti. In un tratto di strada incas-

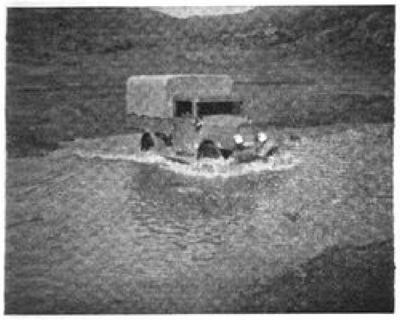


*A. O. Gli autisti civili del Gruppo Taby passati in rivista il 24 maggio nella capitale imperiale italiana.*

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

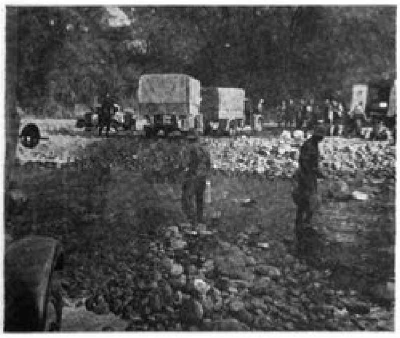


sata un autotreno si ferma per la rottura di un semiasse. Impossibile proseguire data la ristrettezza del profilo stradale: tutta la colonna in breve è ferma.



*A. O. - Un guado difficile.*

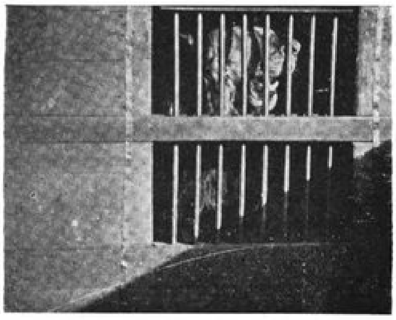
La necessità, l'ansia di proseguire, l'urgenza di andare avanti, trasforma allora in titani i nostri soldati, che, impugnati i picconi ed i badili lavorano tutta la notte con fervida lena per allargare la strada. Gli automobilisti dell'autotreno dal canto loro non rimangono fermi. Poichè la macchina era stata addossata alla montagna per ridurre al minimo il lavoro necessario per l'allargamento della strada, essi durante la notte scavano nella montagna un cavo sufficiente per sfilare il semiasse, lo sostitui-



*A. O. - Preparando un guado.*

scono, ed all'alba, stanchi ma soddisfatti raggiungono la colonna in marcia.

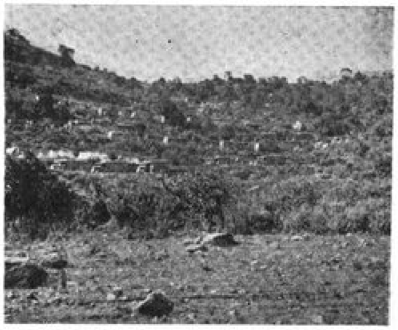
Per prevenire i ritorni offensivi del nemico in rotta ogni autocarro aveva le sue vedette, le sue mitragliatrici in postazione, ed ogni automobilista teneva a portata di mano il suo moschetto ben unto pronto sempre ad abbandonare il volante ed appoggiare col secco sparo del moschetto il caldo rombo del motore.



*A. O. - Il leone di Ras Nasibù.*

Ad ogni fermata le truppe trasportate provvedevano al servizio di sicurezza assieme con i soldati automobilisti, che dovevano anche sorvegliare i materiali per prevenire qualsiasi atto di sabotaggio da parte di eventuali infiltrazioni nemiche.

L'attestamento della colonna era previsto ad Entotto dove i reparti dovevano sbarcare ed in formazioni appiedate marciare per raggiungere la capitale nemica, ma in seguito agli appelli di soccorso giunti dagli europei assediati nelle



*A. O. - Curve difficili.*

legazioni, la colonna fu fatta proseguire e le truppe entravano nella capitale conquistata dimenticando tutte le sofferenze, tutte le fatiche, l'aspro lavoro ai guadi dove ogni volta era necessario rifare il fondo stradale eroso dalle ruo-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



te bagnate dei pesanti autocarri con ramaglia e e sassi, il passaggio del Robbi sotto la pioggia violenta, dove la corrente trasportava via i sassi che i soldati gettavano per consolidare il fondo, il suolo viscido dei tratti piani dove gli autocarri erano costretti a cercarsi la strada perchè le carreggiate profonde scavate dalle macchine precedenti impedivano il passaggio, i tratti dove si erano dovuti spingere a braccia gli automezzi, sia per aiutarli a superare le salite sia per trascinarli fuori del fango che li imprigionava con una stretta tenace, le sterzate improvvise fatte a pochi centimetri da precipizi paurosi, tutto era dimenticato: si entrava nella capitale nemica.

Che dire dell'eroismo oscuro dei motociclisti portaordini, saettanti veloci accanto ai mastodontici autotreni, che per i guadi dovevano trascinare con corde il loro mezzo?

Come descrive gli allungamenti ai piedi delle salite più difficili, quando occorreva che vi salisse una macchina per volta, a pieno motore, in prima, per darle tutto lo spazio e lo slancio per l'arrampicata? Era allora il motore o il cuore dell'automobilista quello che permetteva di superare l'ostacolo ?

L'entrata in Addis Abeba, nella città nascosta fra gli eucapilti, faceva dimenticare ai nuovi soldati di Roma ogni pena, ogni sofferenza. La capitale nemica era conquistata: era una realtà tangibile ed in essa il fante entrava accanto all'automobilista, stretti entrambi in una fratellanza che va al di là ed al disopra di qualsiasi regolamento, molto al di là di quanto possa immaginarsi, combattente accanto a combattente, perchè per il fante, giudice sovrano e competente in questo campo, l'automobilista è un combattente quanto egli stesso.

Il nove maggio gli automobilisti civili del gruppo Taby, per altissimo riconoscimento del loro valore venivano passati in rivista assieme con tutte le truppe di occupazione dal Vicerè; il 24 maggio in occasione dell'inaugurazione del Fascio di Addis Abeba erano passati ancora in rassegna dal Generale Gabba.

Il Comandante del Gruppo dei Battaglioni Nazionali ha voluto rivolgere con la lettera che segue il suo vivo elogio ai componenti il 51° Autogruppo:

« Caro Taby,

appena giunti ad Addis Abeba le necessità di servizio mi hanno impedito di dire personalmente come avrei voluto, agli autisti civili che hanno condotto gli automezzi dalla base di Dessiè alla gloria di Addis Abeba, trasportando con lo stesso impeto di fede e di volontà il Gruppo Battaglioni Nazionali, una parola di lode.

Ti prego di dire loro: bravi.

Con cuore ed esperienza di soldato li ho veduti in tutte le ore adempiere il loro dovere con tale perizia da farmeli giudicare soldati tra soldati, il quarto battaglione del mio gruppo: di' a loro questi miei sentimenti e la mia certezza: il clima dell'Italia nuova possa sempre trovarli sulle prime linee, sempre nelle nuove glorie.

Ti saluto con schietta cordialità ed animo grato.

Il T. Colonnello Comandante: *Carlo Gotti* ».

I motori avevano funzionato a dovere sebbene sottoposti a sforzi enormi ed imprevisti, ma più che per bontà di costruzione o di materiali avevano funzionato, perchè a sorreggerli ed a vivificarli vi era stato il cuore degli automobilisti, capi e gregari, vincendo così per la gloria d'Italia una strada nemica della civiltà e l'esercito di un millenario barbaro impero.

ADRIANO CARBONE

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



# Nell'Impero Italiano di Etiopia

**LE SOTTOMISSIONI A MIGLIAIA: RAS SEJUM, RAS AILU', RAS CHEBBEDE', EX MINISTRI, L'ABUNA, ECC.**

**ADDIS ABEBA, 8. — L'ex Ras Sejum, presentatosi al Comando del 3° Corpo d'Armata, ha fatto atto di piena sottomissione.**

Ras Sejum, figlio di Mangascià, della famiglia imperiale tigrina, e doppiamente imparentato con la dinastia scioana, era il capo più potente dell'Etiopia settentrionale, quello che doveva aprire la marcia trionfale delle « giacchette nere » le quali si preparavano a scendere a Massaua, ributtando a mare gli italiani.

**Minor meraviglia ha provocato, invece, la sottomissione di ras Ailù del Goggiam. Si ricorderà che Ailù fu incarcerato da Tafari dopo l'ultima evasione di Ligg Jasu, il quale era andato a cercare riparo verso Debra Marcos, che è appunto la capitale della provincia da Ailù governata.**

Il negus Sellassiè fece al ras del Goggiam la grazia della vita, ma lo assegnò al confino nel tragicissimo mefitico lago Zuai, donde lo trasferì, al principio della guerra con l'Italia, in località che non venne mai esattamente precisata.

Egli ora abita una casetta nel folto del bosco, ed a lui ora son venuti numerosi capi goggiamiti. Con lui sono i fratelli dell'ex Imperatore Ligg Jasu, fatto deporre, imprigionare, e quindi, recentemente, assassinare, dall'usurpatore Tafari. Essi sono Ras Gaberehot e Deggiac Marnedè, figli dell'ex negus Micael dell'Uollo. Essi sono stati sedici anni prigionieri. Ras Ailù è stato prigioniero di Tafari parecchi anni. Egli racconta il momento del suo arresto e il tranello tesogli dal Negus. Invitato ad un pranzo, venne ricevuto alla porta del Ghebbì imperiale dal Fitatauri Burrù che lo arrestò; gli venne contestato che tre giorni prima aveva avuto un lungo colloquio con il barone Franchetti e che era accusato di voler aprire la porta dell'Etiopia agli italiani; altro capo d'accusa era che aveva prestato sei autocarri al Console italiano di Debra Marcos per il trasporto delle suppellettili da Addis Abeba fino al Nilo Azzurro. Quindi Ailù venne incatenato alla mano e al piede sinistri e tenuto in parecchie prigioni abissine, in stato di assoluto isolamento. Durante la fuga del Negus, Ailù venne rilevato dalla prigione di Ancober e, sempre legato, trasportato in Addis Abeba, caricato su un altro treno, dietro a quello del Negus sabato scorso.

Alla stazione di Dire Daua il Negus lo fece scendere e liberare dalle catene e gli disse: « Ti libero, perchè l'Abissinia è ormai perduta, ma ti consiglio di venire con me in Europa ». Ailù era a terra ed il Negus sul predellino della vettura.

Ras Ailù fieramente rispose:

« Ho sofferto sei anni di prigionia perchè sono stato amico degli italiani. Non vedo perchè dovrei fuggire adesso che i miei amici vengono in Addis Abeba ».

* * *

**Fra i sottomessi sono anche da segnalare il likemaquas Mangascià Ubiè, già Ministro a Roma. L'ex cadì di Addis Abeba Giamein Bedho, Ata François ex direttore delle dogane etiopiche, degiac Tsedalù ex Ministro della Pubblica Istruzione, blata Aialeu Chebbedè ex presidente del Tribunale speciale e già direttore della Municipalità di Addis Abeba, il negadras Afework già Ministro a Roma, cadì Giama Ibn Ahmed El Harrari attuale cadì di Addis Abeba, Ato Uodagio Alì già agente etiopico in Asmara ed altri capi e notabili quali degiac Ato Jazeu, fitaurari Amdiè e grazmac Tesamma.**

**Nella zona a nord-est di Addis Abeba, si è sottomesso il cagnasmac Macrià, ex dipendente del defunto ras Mulughietà e comandante una colonna alle battaglie dell'Amba Aradam e dell'Ascianghi.**

**Il Degiac Uolde Emanuel, ex-Governatore del Gimma, si è presentato il 12 al Consolato italiano di Gibuti per fare atto di sottomissione.**

**Sono rientrati ad Addis Abeba da Gibuti l'ex direttore generale del Ministero degli esteri, Tasfac Taggne e l'ex Ministro etiopico a Roma, Aferwork.**

Si sono presentati tra gli altri: al Comando del settore di Gondar, il degiac Aileu Burrù con 200 armati; a Giggica, Harrar, Dire Daua, e Neghelli: l'ex Emiro di Harrar, i fitatauri Animar, Ato Cassà, Darghiè e Adenè, già luogotenente di ras Destà Damtù, cinque ufficiali etiopici, numerosi capi e sottocapi, il clero di Dire Daua, alcune migliaia di armati, tra cui varie centinaia di soldati regolari.

A Debra Tabor il deggiac Mesfun, capo del Bircut, si è presentato al generale Starace, dopo essere rimasto accampato per due giorni nelle vicinanze della capitale ambara e dopo aver mandato al capo della spedizione italiana l'offerta di numerosi capi di bestiame, e latte e idromele.

La cerimonia della sottomissione, avvenuta nella exresidenza del Consolato italiano a Gondar ha avuto carattere grandioso per la colorita solennità con la quale si è svolta. Starace ha ripetuto a Mesfun che l'Italia saprà essere in Etiopia non solo la padrona accorta e giusta, ma anche la madre provvida e amorosa.

Il deggiac Teseu ha fatto atto di sottomissione insieme ad oltre quattrocento armati.

* * *

**E' noto che l'Abuna Cirillo, ed i sacerdoti copti di Addis Abeba han fatto atto di sottomissione subito dopo l'ingresso degli italiani nella capitale.**

* * *

Nel Goggiam alla fervida adesione data dal Capo delle 44 chiese di Gondar (che mandò incontro alla colonna Starace una rappresentanza di sacerdoti, e che quindi ringraziò Iddiò perchè l'arrivo degli italiani dava alle popolazioni del Goggiam la pace e la civiltà,

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



e che chiedeva « una scuola e un mulino »), man mano che l'occupazione dell'antico regno si è consolidata ed estesa anche con la occupazione di altri importanti centri, si sono seguiti ininterrottamente le sottomissioni di capi locali, e le calorose manifestazioni di adesione delle popolazioni. Del resto è noto che le popolazioni del Goggiam erano in rivolta contro Tafari.

* * *

Nella regione di Neghelli si sono presentati per sottomissione Tufi Ali di Aber capo dei Gherra, con dodici notabili, ed il fitaurari Adenù, ex luogotenente di Ras Destà Damtù.

Al comando di Giggica qualche giorno dopo l'occupazione, si sono presentati due numerosi gruppi di rappresentanti delle Cabile Giabarre e Barticci. Si sono presentati altri capi, e fra essi il capo della chiesa copta di Karzà, anche a nome del suo clero.

Gli abitanti di Harrar che si erano rifugiati ai margini della città sono rientrati ormai garantiti nella vita e nei beni dalla vigile presenza delle nostre Truppe. Il clero copto ha ripreso possesso della propria chiesa, ed ha assicurato la sua collaborazione. Soldati già appartenenti alle armate dei vari capi hanno fatto a gara a presentarsi per consegnare le armi.

La popolazione della campagna è rientrata nei rispettivi villaggi dopo aver consegnato le armi.

Infine i componenti della comunità copta di Giggiga si sono sottomessi versando numerosi armi e munizioni.

## LA GRANDE RIVISTA MILITARE PASSATA DA BADOGLIO.

ADDIS ABEBA, 12. — *Dinanzi al ghebbì imperiale di Addis Abeba ha avuto luogo stamane la grande rivista militare passata al presidio dal Vicerè Maresciallo Badoglio. Sopra un apposito palco avevano preso posto le alte autorità militari e civili di Addis Abeba, il Governatore civile Bottai, il generale A. F. Gariboldi, Governatore militare, diverse personalità politiche etiopiche, già inserite nel nuovo ordine di cose, tra le quali ras Hailù del Goggiam.*

*Il Vicerè è arrivato in automobile scortato da un plotone a cavallo, salutato lungo il percorso dalle acclamazioni della folla ed accolto al suo arrivo da una entusiastica ovazione mentre le truppe scattavano sul presentat'arm e tuonavano i cannoni.*

*Alla presenza del Vicerè uno speciale reparto procedeva ad issare sul ghebbì degli Imperatori d'Etiopia,* la bandiera donata alla Divisione «*Sabauda*» *dal comune di* Vittorio Veneto *recante il motto*: «Victoria novis».

*Le truppe erano ammassate su una triplice fila con le bandiere, i gagliardetti, le artiglierie e le mitragliatrici formando un imponente spettacolo di forza, sullo sfondo degli automezzi della famosa colonna motorizzata, che occupò la capitale.*

*Terminate le salve di artiglieria il Vicerè, montato su un superbo cavallo ha arringato le truppe pronunciando le seguenti parole*:

**« Ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati! Per volere della Maestà del Re, sotto la guida del nostro grande Duce, voi, sotto al mio comando, dopo una serie di vittorie avete conquistato l'impero etiopico all'Italia.**

**« Ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati! Le parole sono superflue, i fatti parlano! Gridate con me tre volte: «Viva il Re!» e fate tre volte il «saluto al Duce!».**

*L'imponente massa armata ha risposto con triplici tonanti « viva il Re » e « a noi ». Si è quindi iniziato lo sfilamento dinanzi al Vicerè, che aveva alla sua destra il Governatore militare e alla sua sinistra il Governatore civile, con un folto stuolo di generali ed ufficiali superiori.*

*Le truppe hanno sfilato nel seguente ordine: prima le Camicie Nere della Divisione «3 Aprile», poi i fanti della «Sabauda», i marinai del Battaglione «S. Marco», i granatieri, i bersaglieri, i mitraglieri, gli alpini, il Genio, due Battaglioni di ascari al passo di corsa, in un turbinio di tarbusci, e poi due Battaglioni di ascari autocarrati, uno squadrone di carri armati, seguiti da cannoni autocarrati, da traini e trattori per obici, per ultimo gli autisti borghesi delle varie ditte, che hanno partecipato alla marcia della colonna, tutti in camicia nera, preceduti dal Segretario federale di Roma, Orazi, in funzione di Segretario del Fascio di Addis Abeba.*

*Durante l'intero sfilamento ha tuonato il cannone. Venti mila indigeni assistevano dalle alture boschive di Addis Abeba alla grande parata militare.*

*Dalla tribuna diplomatica si è lungamente acclamato al Maresciallo, che, terminato lo sfilamento, è risalito in automobile ritornando fra continue intense acclamazioni alla sua residenza.*

*Oggi Addis Abeba è imbandierata con il tricolore. Il commercio riprende ed il mercato odierno è stato animatissimo.*

*Tutta la vita si svolge in ordine perfetto. La colonia ellenica ha festeggiato la vittoria con una solenne cerimonia religiosa. L'atteggiamento degli alti ecclesiastici copti nei riguardi degli italiani è amichevole.*

*Alla rivista ha partecipato anche il Battaglione universitari «Curtatone e Montanara», della Divisione «Tevere », appartenente alle truppe del Maresciallo Graziani, giunto in ferrovia da Dire Daua.*

## DICHIARAZIONI DI BADOGLIO AI GIORNALISTI STRANIERI.

LONDRA, 12. — L'Agenzia *Reuter* informa che il Vicerè Badoglio ha dichiarato ai giornalisti stranieri:

*Il Duce ha dichiarato che la guerra è terminata, l'ultimo atto di questa azione comincerà da domani.*

*L'opera di pace, il cui principale scopo è quello di assicurare la prosperità e il benessere del popolo etiopico, sta per essere intrapresa. Solamente l'ostilità fra le diverse tribù ci causerà ancora qualche grattacapo, ma col tempo e la buona volontà raggiungeremo il nostro scopo.*

## L'OCCUPAZIONE TERRITORIALE IN PIENO SVOLGIMENTO.

ADDIS ABEBA, 12. — L'occupazione territoriale dell'intero territorio dell'Etiopia si svolge regolarmente. A Debra Tabor si trova il Luogotenente Generale Starace, con truppe miste, i bersaglieri, i legionari e gli ascari della Divisione Cubeddu, presidiano le foci ed il corso del Nilo Azzurro. Le truppe del III Corpo costruiscono la strada fra Debarek e Gondar. Aumentano continuamente di numero le sottomissioni dei capi.

## NELLA CAPITALE E NEI CENTRI MAGGIORI.

Ad Addis Abeba la nomina del maggiore Bottai, il Governatore di Roma, a Governatore civile pel primo periodo ha dato impulso vitale: si è provveduto rapidamente allo sgombero delle macerie, a qualche ricostruzione, alla riorganizzazione — che ora si sviluppa in intensificazione — dei servizi pubblici dell'acqua e della luce, oltrechè degli uffici muncipali e di un corpo di guardie urbane; si provvede ad un nuovo acquedotto e a una centrale idroelettrica; si è istituito un servizio di taxi, ed uno di autobus; si è provveduto alla disinfezione generale, ed alla imposizione di un servizio di igiene. Sono stati organizzati normali servizi sanitari ed ospedalieri, e di ambulatorio. Si è messo mano allo studio di un piano regolatore della città, che ne rispetterà il tipo di città-parco, e che ne farà una capitale ammirevole ed una residenza africana confortevolissima. Per impedire speculazioni è stata vietata l'alienazione di aree fabbricabili, e si è costituito un ufficio tecnico. Una commissione è stata incaricata di accertare e raccogliere il materiale nonchè gli oggetti di valore rinvenuti durante l'occupazione della città, onde siano inventariati, sia stabilito il relativo valore e siano poi opportunamente assegnati.

Sono state organizzate ed aperte scuole elementari; si provvederà anche alla istruzione media ed a quella superiore, per gl'indigeni. Gli uffici Vicereali e del Go-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



verno civile sono stati trasferiti dalla palazzina dell'antica Legazione Italiana al piccolo Ghebbì imperiale situato nel centro della città.

Ad Addis Abeba sono incominciati i lavori per la costruzione di 50 palazzine, da destinare quali alloggi agli ufficiali e alle loro famiglie. L'Incis istituirà un suo ufficio in Addis Abeba per la costruzione in Addis Abeba e in altre città dell'Etiopia, di alloggi per i funzionari dello Stato.

E' stato istituito un comitato d'igiene e assistenza, col compito di soccorrere la popolazione europea e indigena in condizioni di povertà per il recente saccheggio.

Gli uffici postali e telegrafici sono stati riaperti al pubblico; i servizi vengono disimpegnati anche con l'aviazione.

Nella palestra della sede del Fascio è nata la prima scuola italiana dell'Impero. Un numeroso gruppo di alunni indigeni, dai 6 ai 50 anni, ha ascoltato la prima lezione tenuta da un maestro elementare, nostro suddito eritreo.

La città assume sempre più un aspetto della normalità: segni evidenti ne sono le opere di sistemazione stradale effettuate da indigeni sotto la direzione di Italiani, il mercato è assai frequentato, i negozi sono stati riaperti ed i commerci sono riattivati. Continua il ritorno in città dei profughi europei ed indigeni che si erano rifugiati nelle campagne circostanti.

Il giorno dell'arrivo delle truppe italiane, erano presenti circa 20 mila persone, la popolazione stabile è di circa 70 mila; al 25 erano già presenti sassantamila persone, e nel giorno del grande mercato, si calcolava che oltre 130 mila persone si trovassero nella capitale.

Continuano a giungere ad Addis Abeba da ogni parte dell'Impero numerose carovane i cui capi riferiscono circa la tranquillità delle regioni attraversate.

Con l'allontanamento dei pochi elementi stranieri indesiderabili, tutti apertamente compromessi in azioni di spionaggio o di propaganda antitaliana, le cui partenze si susseguono coi treni per Gibuti, le sole cose stridenti trovate al nostro arrivo sono in via di eliminazione.

Si tratta di rivenditori di armi, di agenti di informazioni, la cui funzione era quella di denigrare, per mercede, l'Italia, commercianti della peggior risma che sfruttavano le stesse popolazioni abissine.

L'ambiente della capitale dell'Impero viene così energicamente ripulito anche nel campo morale.

Le comunità straniere hanno ripreso i loro commerci garantite dalle leggi italiane. Le mercanzie affluiscono dal Mar Rosso e dall'interno in quantità sempre maggiore. Il leggero aumento dei prezzi è stato sensibilmente ridotto anche per l'intervento degli organi governativi.

### I REPARTI DI « ZABEGNA' » SCIOLTI PER IL LORO CONTEGNO NEI GIORNI DEI SACCHEGGI.

ADDIS ABEBA, 28. — Il Comando superiore dei carabinieri, alle dirette dipendenze del Governatore generale, assume e concentra i servizi di polizia di tutta la città, che restano quindi affidati per intero all'arma dei RR. CC. I reparti di polizia irregolare etiopica, chiamati « zabegnà », sono stati sciolti perchè il comportamento di essi durante le giornate del saccheggio non permette di avere alcuna fiducia nel vecchio corpo di polizia, organizzato dalla missione militare belga con la preoccupazione esclusiva di insegnare ai gregari il maneggio delle armi ed una disciplina formale.

### LA FABBRICA DI PROIETTILI RIAPERTA E ADIBITA A RIPARAZIONI MECCANICHE.

ADDIS ABEBA, 18. — Nel rinascere della vita in Addis Abeba va segnalato il rapido ripristino della fabbrica imperiale di cartuccie, inattiva da oltre 14 mesi. Modernamente attrezzata con macchinari inglesi, era stata diretta da personale francese. L'ex negus ne aveva ordinata la chiusura per le spese eccessive. La fabbrica funziona ora quale officina per riparazioni meccaniche.

### A DIRE DAUA.

Dire Daua è l'unica città del fronte meridionale trovata intatta, poichè le orde abissine sorprese dalla rapidità dell'avanzata delle nostre colonne non hanno potuto abbandonarsi a saccheggi e devastazioni. Tutti i commercianti indigeni si sono riuniti presso il Commisario straordinario per stabilire i prezzi di vendita.

Le nostre autorità hanno impartito disposizioni per la sistemazione della città ed hanno iniziato gli accertamenti delle proprietà private dell'ex Ras Tafari, che sembra ascendano a somme cospicue.

E' stata riorganizzata la polizia metropolitana, formata da elementi indigeni in sostituzione della polizia preesistente. I notabili hanno offerto spontaneamente la loro collaborazione al Commissario straordinario (che nella prima settimana è stato Piero Parini, console della Legione « Italiani all'estero », prima entrata a Dire Daua), fornendogli utili indicazioni sulle condizioni locali.

Tutti i negozi sono aperti. La popolazione indigena, che ritorna al commercio e all'agricoltura, dimostra grande cordialità verso le truppe.

### A MASSAUA.

Un decreto che istituisce, in Eritrea, il reparto della Milizia Nazionale Portuaria. Con altro provvedimento è stata fissata una speciale indennità a favore degli operai indigeni addetti ai lavori pubblici e privati nel bassopiano occidentale.

### AD HARRAR.

I peggiori elementi della città hanno profittato del disordine imperante in Harrar prima dell'arrivo delle nostre Truppe per compiere atti di rapina e vendette personali, confidando nella impunità. L'assidua opera di vigilanza dei nostri Soldati ha ovunque ristabilito l'ordine e la sicurezza.

Mentre a Dire Daua, per celebrare il decimo giorno della proclamazione dell'Impero, si distribuivano sacchetti di dura nel quartiere indigeno, esultante, ad Harrar si riaprivano l'ospedale e le scuole, si ripristinava il telefono e si liberavano i prigionieri. E la vita civile dell'antica città mussulmana riprende attiva, col riattivarsi di tutti i servizi pubblici, e con le iniziative di sviluppo adottate dal Commissario vicereale.

La popolazione dell'harrarino specialmente quella di fede islamitica è particolarmente favorevole al Governo dell'Italia.

Con una ordinanza del Commissario civile è stato ripristinato invece dell'*Amharico l'impiego dell'arabo come lingua ufficiale*. (Stefani).

### A DESSIE'.

Già il 1. maggio, a Dessiè, è riuscito attivissimo il primo mercato svoltosi in dominio italiano.

La strada che conduce al mercato, distante 5 Km. da Dessiè, è invasa da asinelli, muli, cavalli carichi di polli, sale, pelli, tabacco, caffè, orzo, avena. Hanno percorso dei chilometri per venire dai villaggi vicini e lontani a partecipare al primo mercato dopo l'occupazione italiana.

Il mercato si è svolto sulla cima di un'altura e vi hanno partecipato 5000 persone. Lo spettacolo era quanto mai pittoresco, per la presenza di centinaia di ombrelli a vivaci colori, turbanti misti a copricapo europei, ecc.

La misura della fiducia negli italiani è data dalla volenterosa accettazione della nostra moneta.

### SI SEMINA.

In tutti i vastissimi territori occupati si svolgono i lavori di semina.

La sottomissione dei capi sta diventando generale.

### A DEBRA TABOR.

Con l'occupazione di Debra Tabor abbiamo in nostro possesso uno dei centri commerciali più importanti dell'Etiopia ed estendiamo il nostro controllo su una delle più ricche zone dell'impero.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



L'ottima accoglienza fatta dalle popolazioni ai soldati italiani dimostra che ras Cassa, che era il più potente ras dell'Impero e l'esponente feudale della potenza della Chiesa copta, è abbandonato dagli abitanti e dal clero come gli altri ras condividendo la miseranda sorte comune.

## L'ORGANIZZAZIONE FASCISTA.

E' stato affidato a Vezio Orazi, capitano volontario e Federale di Roma, l'incarico iniziale di promuovere la organizzazione federale fascista nell'Etiopia, cominciando dal Fascio di Addis Abeba, che ha preso sede in una grande Palestra, e che ha avuto grande sviluppo in poche settimane.

Il Fascio di Addis Abeba esplica sopratutto attività assistenziale a favore della popolazione indigena. Al Fascio è stato egualmente devoluto il compito di creare particolari associazioni regolanti tutte le attività culturali, sportive e politiche. Il Fascio eserciterà, inoltre, il controllo per evitare le irregolarità nei mercati, collaborando strettamente col Governo civile, onde ottenere una pronta diminuzione del costo della vita.

Il Fascio di Addis Abeba, per ordine del Duce, è intitolato a Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi, ed ha come gagliardetto quello offerto nell'aprile del 1929 dalla Segreteria dei Fasci all'Estero all'allora costituito Fascio di Addis Abeba.

## LA GIOVENTU' ETIOPICA DEL LITTORIO.

**A somiglianza di quanto si è fatto in Libia è stata costituita la «Gioventù etiopica del Littorio», avente lo scopo di inquadrare i giovani delle generazoni indigene nelle organizzazioni del Regime. Il numero degli inscritti è già rilevante.**

**Essi hanno sfilato, in divisa, e con perfetto portamento, dinanzi al governatore.**

## I GIORNALI.

Con impianti allestiti nella ex-tipografia dell'ex «Corriere di Etiopia», e con direzione di Vezio Orazi, segretario del Fascio, è uscito il giornale quotidiano italiano «Giornale di Addis Abeba » che ha avuto grande successo.

All'Asmara il quotidiano *Nuova Eritrea*, in seguito alla decisione del Gran Consiglio, ha mutato il suo titolo in quello di *Corriere dell'Impero*.

A Dire Daua, fondato da Piero Parini, è uscito il « Corriere sud-etiopico ».

## SERVIZI, COMUNICAZIONI E LAVORI STRADALI.

La centrale radiofonica, semidistrutta, è affiadata alle cure tecniche della R. Marina, che ha assicurato già, malgrado le possibilità limitate, un ottimo servizio diretto con Roma. Il Genio ha preso in gestione la Radio del Comando Superiore che quotidianamente comunica con Roma, Asmara, Macallè e con i Comandi delle grandi unità dislocate nel territorio. E' stata attivata la vecchia Radio-Abissina, dal famoso nominativo «Eti» usata durante la guerra per collegare Addis Abeba con le radio campali delle Armate nemiche al fronte. Adesso serve a trasmettere rapporti, notizie e telegrammi di saluto con Roma.

* * *

In quanto alla rete telefonica, che era rozza ma fitta e funzionante attivamente, è difficile dirne qualche cosa di preciso per le enormi distanze sopra cui era distesa. Sei linee direttrici principali muovevano verso Dessiè, Harrar, il Gimma, il Kenya, Macallè e Gondar; esse partivano dalla centrale di Addis. In gran parte furono distrutte nella ritirata dai Corpi Armati abissini, cosicchè vengono ripristinate con moderni sistemi.

* * *

L'aeroporto di Addis Abeba ha ripreso la sua attività. Nonostante il maltempo varie squadriglie hanno atterrato ad Addis Abeba, costituendone il presidio aeronautico. La prima squadriglia atterrata è stata la «Disperata», comandata dal ministro Ciano.

L'aerodromo contiene due aviorimesse modernissime in perfetto stato. Il campo di atterramento è ottimo. L'aerodromo possiede vari impianti tecnici e meccanici quasi tutti ritrovati in perfetto stato.

Intensa è l'attività aerea tra l'Asmara ed Addis Abeba. Diecine di aeroplani atterrano quotidianamente nella capitale etiopica.

Importante è anche il movimento di idrovolanti che si è stabilito fra Massaua ed il Lago Tana.

Le nostre squadriglie, continuando il servizio di perlustrazione, hanno sorvolato larghe estensioni dei territori sud-occidentali e meridionali.

Gli aviatori hanno constatato la tranquillità operosa delle popolazioni, che agitavano drappi bianchi in segno di saluto.

Funziona un servizio aereo per passeggieri e posta tra l'Asmara ed Addis Abeba. Il percorso di ottocento chilometri è compiuto dagli apparecchi in meno di tre ore.

Si sta completando l'installazione di tre cavi per le comunicazioni telegrafiche tra Asmara-Macallè-Quoram-Dessiè-Addis Abeba, Dessiè-Assab e Dessiè-Gondar.

E' anche in atto una linea aerea militare trisettimanale Mogadiscio-Giggiga-Addis Abeba.

* * *

Le centrali idriche di Gorrahei e Gabredarre, hanno funzionato con perfetta regolarità, durante le operazioni militari, fornendo alle truppe marcianti 200 mila litri di acqua giornaliere trasportati su 40 autocarri.

Terminate ora le operazioni belliche, le autorità si propongono di sistemare importanti impianti a carattere stabile. Tra le nuove opere avranno particolare importanza, gli acquedotti di Giggiga, Harrar, Dire Daua, la cui costruzione verrà iniziata prossimamente. Ricerche e sondaggi continuano in tutta la regione per scoprire e utilizzare nuove sorgenti.

* * *

Per lo sviluppo stradale ha avuto inizio di esecuzione il primo grandioso lotto dei lavori — comprendente 2800 chilometri di strade — e ad esso farà seguito in un secondo tempo altre arterie per uno sviluppo di 1100 chilometri, senza contare i lavori per le reti minori.

L'importante centro agricolo commerciale di Dessiè resta così, finalmente collegato al mare, con un percorso stradale di circa 500 chilometri. Ciò procurerà un importante sviluppo anche per il porto di Assab destinato con quello di Massaua ad avere il redditizio compito di dare vita all'immenso retroterra etiopico.

Si avranno due grandi arterie longitudinali con andamento da nord a sud e che, grosso modo, appariranno parallele.

L'una di queste arterie sarà sulla direttrice Dessiè-Addis Abeba, mentre l'altra avrà lo scopo di allacciare Om Ager, Gondar, Debra Tabor, Debra Marcos con Addis Abeba.

Sono due arterie destinate ad un enorme movimento di afflusso e deflusso delle merci, dei manufatti e dei vari prodotti del suolo etiopico.

Una strada trasversale nella direttrice Debra Tabor-Dessiè allaccerà le predette comunicazioni longitudinali, valorizzando una zona interna quasi sconosciuta.

Parecchie centinaia di operai lavorano ininterrottamente alla costruzione del tratto di strada Buloburti-Gorrahei. Il Genio civile studia un progetto per la costruzione di grandi trasversali destinate a congiungere Mustail a Dodo. Dal canto suo il Genio militare progetta la costruzione di una grande strada Gorrahei-Harrar.

Sono stati anche iniziati lavori stradali nella città di Addis Abeba per andare incontro al bisogno di lavoro della popolazione indigena e bianca di qualsiasi nazionalità.

In Somalia al fine di risolvere rapidamente la questione stradale, centinaia e centinaia di operai lavorano ininterrottamente ,sopratutto nel tratto Bulo-Burti-Gorrahei. E' risaputo che tutte le strade somale, costruite su fondo naturale, andavano bene in un'epoca in cui il transito risultava minimo: quasi una mac-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



china ogni settimana. Durante i periodi di pioggia, cioè per quattro mesi all'anno, non passava nessun veicolo. Il Governo si è trovato dinanzi alla necessità assoluta di costruire le strade a fondo artificiale, ciò che vuol dire creare dei terrapieni con ossatura a pietrame alta trenta o quaranta centimetri, coprirle con ghiaia e cilindrare, se non proprio catramare.

L'impareggiabile squadra degli ottanta pompieri del colonnello Paladino, continua con ritmo titanico la creazione di passaggi sugli uadi e sui torrenti.

Malgrado la pioggia violenta dei giorni 10, 11, 12, gli uomini immersi talora nell'acqua sino alla cintola, oppure sotto un sole canicolare e durante le rigide nottate montane, costruivano quattro ponti permanenti della portata di ventiquattro tonnellate, fra Giggiga e Harrar, di una lunghezza dai 28 ai 70 metri. Inoltre, con l'ausilio di due plotoni di zappatori e di minatori, i pontieri della colonna Paladino ripristinavano il tratto di strada fra Giggiga e Harrar, consentendo l'afflusso ininterrotto degli automezzi recanti viveri, acqua e ogni altro materiale, completando così un lavoro indispensabile.

In tutto il territorio occupato, in seguito alle istruzioni del Maresciallo Graziani di intensificare i lavori stradali, interi Corpi d'Armata stanno lavorando attivamente di zappa e di piccone per tracciare le nuove strade dell'Impero attraverso i selvaggi territori dell'Etiopia.

E' il legionario romano che alterna l'arma del combattente con lo strumento del costruttore.

**Il grande piano di opere stradali dell'Etiopia verrà realizzato con la massima rapidità. Anche le vecchie strade abissine dovranno essere rifatte in modo che la circolazione sia dappertutto garantita pure durante la stagione delle piogge.**

**La realizzazione di questo vasto programma darà lavoro a mille tecnici, trentamila operai italiani e settantamila operai indigeni. Lungo le nuove strade sorgeranno case cantoniere, posti di guardia della Milizia Stradale, stazioni di Carabinieri, posti di rifornimenti.**

## ORGANIZZAZIONE TECNICA.

La nascita dell'Impero ha risvegliato negli italiani l'ansia di contribuire alla sua valorizzazione; e mentre gran parte dei militari e dei borghesi che hanno partecipato alla marcia su Addis Abeba sono decisi a stabilirsi in quella che sarà domani la grande capitale etiopica, anche dall'Italia cominciano a giungere richieste di informazioni, di orientamenti.

Il Governatorato civile è attrezzato a rispondere in modo da indirizzare le iniziative, chiarire le idee.

* * *

L'ufficio tecnico edilizio di Addis Abeba provvederà alle costruzioni anche in altre città dell'Impero. Tutti i progetti dovranno essere preventivamente approvati dal governo civile.

* * *

D'ordine del Vice Re è stata vietata la riapertura della Banca di Etiopia; ed è stata aperta una sede centrale etiopica della Banca d'Italia.

## BOTTAI RIMPATRIA - L'ELOGIO DI BADOGLIO.

ADDIS ABEBA, 19. — Il Vicerè d'Etiopia ha ricevuto in visita di congedo l'on. Bottai, governatore civile di Addis Abeba, il quale gli ha riferito circa l'opera compiuta per ricostruire amministrativamente la città e i suoi servizi essenziali e assicurarne la rinnovazione e lo sviluppo. Il Vicerè ha espresso il proprio compiacimento per la rapida e risoluta impostazione data dalla nuova vita della capitale dell'Etiopia italiana. (*Stefani*).

## LIBERIAMO I PRIGIONIERI DI GUERRA.

ADDIS ABEBA, 20. — I prigionieri di guerra del campo di concentramento di Nocra sono stati rimessi in libertà ed avviati ai rispettivi villaggi.

HARRAR, 22. — Per la liberazione dei prigionieri di guerra, si è svolta una interessante cerimonia.

Quando il generale Nasi, accompagnato dalle altre autorità militari arrivò nel recinto i prigionieri lo salutarono romanamente. Da una parte erano allineati i soldati, chi a capo nudo, chi con un elmetto, chi con un passa-montagna o addirittura col cappotto. Dal lato opposto erano i capi dal volto incorniciato di zazzere bianche o nerissime, dai copricapi messicani, dalle mantelle grigie con il bavero di velluto azzuro e le fibbie d'ottone lucidato. Un interprete, avvolto nel barracano eburneo, traduceva le parole del generale:

« Nel nome della Maestà del Re d'Italia, Imperatore d'Etiopia, vi dichiaro liberi. Libererò pure i prigionieri destinati a rientrare, via Addis Abeba.

« Tornate ai vostri villaggi, all'affetto delle famiglie e tranquillizzate il paese; riprendete i vostri lavori. Di sicuro non mancherete a questa opera di pacificazione. Il Governo italiano è forte ma giusto e clemente.

« Chi oggi si è sottomesso avrà salva la vita e gli averi. Terremo conto dei servigi che avrete resi.

« Viva il Re! Viva il Duce ».

Un grido di approvazione coronava queste parole, mentre ognuno levava il braccio nel saluto fascista e il decano dei prigionieri, cioè il grazmat Bizaù, già capo della gendarmeria di Harrar, dai movimenti gravi e dai capelli grigi, si recava con grandi inchini a stendere la mano in segno di suggellata amicizia al generale Nasi, imitato dal grazmat Merenù, capo della polizia del municipio di Dire Daua e incaricato della gendarmeria dal fiume Auasc sino alla frontiera francese.

I soldati liberati si baciavano sulle gote scambievolmente, mentre i capi portavano di frequente i lembi dello sciamma agli occhi umidi di pianto di contentezza e di affettuosa riconoscenza.

## IL FASCISMO PER I FIGLI DEGLI INDIGENI POVERI.

(*Da una corrispondenza di Renzo Martinelli alla «Stampa»*).

Fortunatissima circostanza è stata quella che il Fascio di Addis Abeba, intitolato come è noto, per disposizione del Duce a Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi, si trovi sulla grande arteria fronteggiante il mercato e costituente quasi il passaggio obbligato per tutti coloro che al mercato arrivano dalla strada di Addis Alem. Per questa felice ubicazione della Casa Littoria di Addis Abeba, migliaia e migliaia di persone della città e delle regioni vicine, hanno potuto veder con i loro stessi occhi su quanto pronta, sicura, larga verità si appoggi l'orgoglio italiano, che è sopratutto quello di sentire profondamente la solidarietà umana e di praticarla nel modo più sinceramente effettivo. La Casa del Fascio è circondata da un giardino; e fra il giardino e la strada corre una staccionata lunga quanto tutto il fronte della casa stessa.

Stamani questa balaustra di legno ha subito il più lungo e il più duro collaudo di resistenza che si potesse immaginare. Dalle dieci alle dodici, una folla enorme e sempre rinnovantesi ha fatto ressa contro quei pali e quelle sbarre, per assistere all'incredibile spettacolo che si svolgeva dall'altra parte. Alcune centinaia di ragazzi neri, vestiti per la maggior parte più di pelle che di stoffa, erano allineati sul prato, che è tra la Casa del Fascio e la scuola per i figli degli indigeni, e andavano eseguendo con soddisfatta ambiziosa severità, gli esercizi ginnastici che loro insegnava e comandava un *muntaz*. Poco più lontano, esercizi più difficili andavano facendo una cinquantina di giovanetti in divisa kaki e fazzoletto giallo e rosso al collo. Allievi del Fascio, già passati alla seconda fase.

Gli altri erano materia nuova, arrivata appena da poche ore e ancora tutta da sbozzare. Creature arrivate lì da se medesime; ragazzi che forse nemmeno loro sanno bene di chi son figli, e se hanno ancora un babbo e una mamma. Il Fascio di Addis Abeba è veramente in questi giorni un purissimo recinto dell'Evangelo. Il Fascio è aperto, per esservi accolti, vestiti, nutriti, educati, fanciulli di qualunque razza essi siano.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



Facevano ginnastica i nuovi. Ovvero, imparavano i primi rudimenti della disciplina scolastica. Tutta un'educazione da fare. Non ce n'è nemmeno uno che sappia come si fa a stare in fila, a stare zitti e fermi, e a muovere i piedi secondo l'« uno, due ». Ma appena capiscono ci prendono gusto, e sono inarrivabili.

La folla d. Addis Abeba, e di gran parte del più vicino Scioa, pigiata contro quella balaustra pareva non saper credere ai propri occhi. Possibile che appena da meno di tre settimane dalla guerra, il nemico, il cattivo italiano, pensasse già a queste cose? E non vi dico niente di quando, verso mezzogiorno, si videro giungere sui prati alcuni soldati, recanti grandi tavoloni da refettorio e su quelli allineare scodelle e bicchieri, pezzi di pane, bottiglie di limpida acqua, e alla fine venir fuori da una baracca due monumentali marmitte, dalle quali si sprigionavano dense colonne di ghiotto fumo. Dalla ressa di sciamma, dietro cui stavano a cavallo, alcuni venerandissimi ex-capi col loro guito di ex-schiavi, si levarono voci e grida di meraglia, quali forse da noi non si usano più, nemmeno nanzi al più potente prodigio.

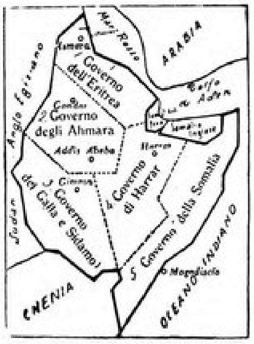
Un comando del *muntaz*, e i nuovi venuti piombano lle tavole con una furia ansiosa, da stringere il cuore. ice il *muntaz*: « Quello, quell'altro, non mangiare ı tre giorni! Tutti mai mangiato, da quando stare ıti, una minestra calda ».

Quelli dell'altro plotone, quelli già in divisa, mangenno in un altro turno; intanto cantano.

### RGANIZZAZIONE GENERALE POLITICA DELL'IMPERO.

**L'impero viene ripartito in cinque governatorati: dello Scioa, della Somalia, dell'Eritrea, dell'Hamara, del Galla e Sidamo.**

**I cinque governatorati avranno una certa autonomia; e dipenderanno direttamente dal Governo del Vice Re.**




***Ripartizione dei Governatorati.***

**Per idioma degli atti pubblici e dell'insegnamento, oltre all'Italiano, e così rispetto a diritti che l'impero di Tafari aveva conculcato, saranno riconosciuti nelle rispettive regioni nelle qual sono quasi generalmente in uso: l'amarico, il t grino, l'arabo.**

### IL GOVERNATORE DELL'ERITREA.

ASMARA, 28. — Il Governatore dell'Eritrea, Generale Guzzoni, ha comunicato le direttive di massima circa l'azione del Governo per il coordinamento di tutti i servizi della nuova Eritrea, la quale risulta costistuita dalla vecchia Colonia con l'aggiunta del Tigrai fino a Quoram e della Dancalia con l'Aussa.

Sarà istituita una Legione di carabinieri dalla quale dipenderanno le attuali Divisioni dell'Arma esistenti in Eritrea e nel Tigrai.

Sono impartite disposizioni precise circa il decentramento burocratico. Circa le opere pubbliche è stato disposto che i tecnici studino in brevissimo tempo le esigenze dei singoli centri, affinchè ciascun centro disponga di fabbricati indispensabili, tenendo in particolare conto la questione alberghiera.

### IL GOVERNATORE DELLA SOMALIA.

ADDIS ABEBA, 25. — E' partito in volo per Mogadiscio il generale Santini, che va ad assumere il governatorato della Somalia.

Sono in corso movimenti di truppe per assicurare il controllo militare completo sulle vie di comunicazione di Addis Abeba rispettivamente con la Somalia francese ed il Tigrai.

### L'ELOGIO DI UNA MISSIONE MILITARE STRANIERA.

La Missione militare estera, composta del generale brasiliano Castillo de Lima e del maggiore di cavalleria degli Stati Uniti Fiske Norman, che compie un viaggio attraverso il teatro delle operazioni che hanno dato all'Italia la Vittoria e l'Impero, ha visitato il Tembien.

Gli illustri ospiti hanno ieri visitato il tormentato Tembien, che fu campo di cruente battaglie sostenute e vinte dalle nostre valorose truppe. La missione è stata ricevuta dal comandante della Divisione « 28 Ottobre », gen. Somma, che era accompagnato da numerosi ufficiali della Divisione stessa. Il gen. Somma ha accompagnato la missione al Passo Uarieu, dove ha rievocato i gloriosi fatti d'arme ivi avvenuti. Ha quindi offerto una colazione agli ospiti, ai quali ha rivolto il saluto della ferrea « 28 Ottobre ». Ha risposto il gen. Castillo de Lima con le seguenti parole:

« Signor Generale, ringrazio anche a nome del maggiore Fiske, rappresentante dell'Esercito degli Stati Uniti, per la squisita ospitalità offertaci. Abbiamo visitato il tormentato Tembien dove l'Italia ha scritto pagine gloriose di valore e di audacia. Le Camicie Nere ed i reparti dell'Esercito alle dipendenze della « 28 Ottobre » dopo aver stroncato gli attacchi abissini, sono partiti da queste posizioni per sconfiggere definitivamente ras Cassa e ras Sejum.

« Nel venire qui abbiamo ammirato le meravigliose strade costruite dallo Esercito operante e dall'altro esercito, non meno glorioso degli operai. Gli uni e gli altri meritano la riconoscenza della Patria. Alzo il calice in onore di tutte le Camicie Nere della bella Divisione. Di voi tutti terrò un ottimo ricordo. Termino rivolgendo il mio devoto pensiero al Sovrano e al Duce, al vittorioso Fascismo assertore della gloria della latinità ».

La giornata degli ospiti si è conclusa con la visita al cimitero di Passo Uarieu e al capoluogo del Tembien, Abbi Addi, che, sotto i segni del Littorio, risorge a nuova vita edilizia e commerciale.

La missione estera ha lasciato il Tembien, esprimendo la sua ammirazione per l'opera di civiltà che l'Italia fascista ha qui portato, ed è ripartita per Macallè, donde proseguirà per Addis Abeba.

### INCHIESTA DI UN GIORNALISTA AMERICANO AD ADDIS ABEBA.

NEW YORK, 19. — I giornali americani pubblicano il seguente dispaccio del corrispondente dell'*United Presse* da Addis Abeba:

« Ho interrogato, in questi giorni, numerosi indigeni di tutte le classi per conoscerne l'opinione sull'occupazione italiana. Non ne ho trovato uno che esprima il più lieve dispiacere per la fine della dominazione scioana. Le classi popolari dichiarano apertamente la loro sodisfazione che gli amhara siano stati annientati ed esprimono la certezza che sotto gli italiani non saranno oppressi come nel precedente regime. Sono lietamente meravigliati che gli italiani paghino i generi che acquistano ed a prezzi remunerativi.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



I giovani che hanno compiuto qualche genere di studi si rammaricano degli avvenimenti solo perchè vedono tramontata la speranza di potere essi un giorno governare il paese. Occorre però aggiungere che in maggioranza non hanno combattuto e che sono visti con scarsa simpatia dagli stessi amici con una educazione meno elevata.

Le classi più elevate della popolazione rilevano innanzi tutto che ha così voluto Dio e che quindi sarà per il meglio del paese. Esse attendono con impazienza che gli italiani abbiano costruito buone strade, scuole, ospedali ecc.

La popolazione straniera della capitale è unanimemente irritata per la continuazione delle sanzioni ginevrine e rileva che il mondo non si è reso conto della magnificenza di quanto hanno compiuto e stanno compiendo gli italiani. Tutti i residenti stranieri desiderano collaborare con i vincitori ».

## IL PARTITO DELLA « GIOVENTU' ETIOPICA » PER LA COLLABORAZIONE CIVILIZZATRICE.

ADDIS ABEBA, 15. — Le prove dello stato di barbarie etiopica sono oggi più che numerose e si moltiplicano ogni giorno.

Tafari stesso era il maggiore responsabile della situazione del paese e proprio lui si opponeva a qualsiasi tentativo di civiltà che si potesse produrre nei vasti territori posti sotto il suo illegittimo dominio.

A tali propositi interessanti appaiono le dichiarazioni fatte da alcuni componenti il partito della *Gioventù etiopica* e che hanno studiato in istituti d'Europa.

Si apprende che due anni fa si è costituito un circolo fra laureati, che ebbe la propria sede nella capitale dell'impero, essendo proibita per legge la formazione di partiti o associazioni. Organizzatore ed animatore del circolo era Besciod Uered, che ha studiato otto anni in America e che, protetto dalla moglie di Tafari, era stato allevato nel ghebbi imperiale. Il circolo venne però disciolto a causa delle idee moderniste dei suoi appartenenti, che tendeva ad europeizzare l'Etiopia e favorivano le concessioni agli europei. Il circolo dunque, fu sciolto sotto l'accusa di attentare alla sicurezza dello impero, poichè i componenti intendevano giungere ad un ordinamento separato tra poteri legislativi, esecutivi, militari e giudiziari.

Si aggiunge che i soci del circolo tentarono di entrare nell'amministrazione statale con mansioni direttive, ma furono relegati a posti di infimo ordine per l'intervento del clero e del partito conservatore, che vedevano nella gioventù etiopica, dedita alle lettere ed alla cultura, i futuri padroni della situazione. Fu allora che Tafari, sciolto il circolo, inviò in missione segreta a Dire Daua Bresciod Uered. Ma nacquero diversi incidenti nella zona, tra cui uno con la compagnia francese della ferrovia.

Bresciod tentò di far sentire la sua influenza, ma, richiamato ad Addis Abeba, egli veniva nominato direttore generale delle Finanze. Di ciò approfittò Bresciod per intrigare col clero e colla corte, allo scopo di incamerare i fondi del negus.

I *Giovani etiopi odiavano* i conservatori e messi a posti di comando si mostrarono subito contrari alla guerra, tanto da non essere neppure chiamati a prestare servizio militare, perchè Tafari diffidava di loro.

Parimenti i membri del Governo erano avversi ai *Giovani etiopi*, e in varie occasioni espressero il pensiero che nessuno dovesse possedere nulla di più di una istruzione elementare e che dovesse essere impedito di laurearsi in Europa.

« Quando apprendemmo — ha detto un laureato a Roma — che l'esercito imperiale aveva vinto la battaglia di Mai-Ceu, cominciammo a dubitare di questa vittoria e ci accorgemmo che gli italiani non erano fermati ad Adua, come ci avevano dato ad intendere.

« Qualche giorno più tardi sapemmo la verità. A Mai-Ceu la vittoria era stata italiana! Allora capimmo che gli italiani erano padroni della strada della capitale.

« Frattanto il Ministero degli esteri si affannava a far avvelenare i capi che non gli ispiravano eccessiva fiducia, nella speranza di strappar loro i soldati. Noi, giovani, allora, fuggimmo lontano dalla capitale per timore di essere soppressi da Blata Gheta Hiruy, una specie di Rasputin etiopico, mago e santone, che influenzava la corte imperiale.

« Non troverete un abissino che vi parlerà bene del Ministro degli Esteri. Se ci darete del lavoro qui in Abissinia, noi saremo pacifici, leali e disciplinati vostri collaboratori. Siamo cinquantadue laureati, di cui sei in Italia. Duecento altri hanno frequentato i corsi regolari di scuole egiziane e cinquemila le scuole abissine elementari e medie.

« Noi siamo tutti fiduciosi nell'Italia, che con giustizia romana e con l'opera della pace e del progresso amministrerà, senza inasprire quella che gli inglesi chiamano la differenza di razza.

« Il vostro Governo vorrà considerare al giusto valore la gioventù abissina, che non ha le cosidette *aspirazioni irredentistiche*, perchè non essendo riuscita ad affermarsi con il negus, logicamente non può pensare alla rivoluzione, ma che si dichiara orgogliosa e lieta di essere annessa alla potente Italia ».

## LA VITTORIA SUL FRONTE SANITARIO ILLUSTRATA DAL SENATORE CASTELLANI.

ADDIS ABEBA, 26. — Dopo cinque mesi di permanenza in Somalia, è giunto recentemente in questa capitale l'illustre clinico Senatore Castellani, Ispettore Generale per i Servizi Sanitari militari e civili in A. O., il quale ha preso alloggio al Ghebbi imperiale.

Intervistato dal corrispondente dell'Agenzia *Stefani* sulle condizioni di salute delle truppe del settore meridionale, durante la sfavorevole stagione delle grandi pioggie, il senatore Castellani ha dichiarato:

« Sono rimasto vari mesi in Somalia, per sorvegliare da vicino l'andamento sanitario del fronte meridionale, durante la stagione delle piogge. Divido il mio tempo tra le zone di operazioni e le zone costiere; particolarmente interessanti queste ultime dal punto di vista sanitario, perchè vi approdano numerosi sambuchi provenienti da paesi limitrofi soggetti a epidemie.

« Le buone condizioni sanitarie dei soldati del Corpo di operazione rappresentavano un fattore importantissimo per il successo della impresa, sicchè all'andamento sanitario è stata dedicata un'attenzione continua e meticolosa, durante il conflitto, seguendo le direttive del Duce.

« Il Fronte Somalo destava maggiore preoccupazione del Fronte Settentrionale, per la natura schiettamente tropicale, e quasi equatoriale, dei territori occupati dalle truppe presidiarie od operanti. Grazie alle misure prese, agli abbondanti mezzi forniti dal Governo Centrale di Roma ed all'importanza che il Maresciallo Graziani ha dedicato al fattore sanitario, anche sul Fronte Meridionale la situazione sanitaria si è mantenuta eccellente, durante il conflitto, sia tra i soldati metropolitani che fra le truppe indigene, come pure tra la popolazione civile bianca e la stessa popolazione indigena locale.

« Le malattie che destavano maggiori preoccupazioni, per ordine di gravità, erano le seguenti: malaria, dissenteria, tifo, paratifo, febbri ricorrenti, beri-beri, scorbuto, framboesia e colpo di calore.

« Ognuna di queste infermità è stata oggetto di speciali profilassi e previdenze. La maggiore di tutte, la malaria, è stata l'obiettivo di un corpo sanitario speciale malariologico, incaricato di occuparsi esclusivamente di tale malattia e di combatterla con tutti i mezzi forniti dalla scienza e delle organizzazioni moderne.

« Il bilancio è il seguente: la malaria, combattuta da una profilassi fatta intensamente e continuamente, non ha mai costituito un intralcio alle operazioni. I casi di malaria sono stati pochi, la mortalità quasi nulla.

La dissenteria amebica, combattuta energicamente, non ha prodotto alcuna epidemia. Solamente in uno dei distretti più meridionali della Colonia ebbe a verificarsi un episodio di carattere epidemico, che avrebbe potuto avere serie conseguenze, ma che è stato dominato dalla scienza senza che si sia dovuto lamentar alcun caso di morte ».

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



Il sen. Castellani attribuisce all'energia del Maresciallo Graziani il brillante successo riportato in quella contingenza.

« Il tifo e il paratifo non hanno causato alcuna epidemia e si sono avuti solamente pochi casi sporadici. L'ottimo risultato è dovuto alla vaccinazione ripetuta col vaccino tetravalente, la cui efficacia è stata dimostrata luminosamente.

« La quarta malattia che in altre guerre coloniali ha provocato serii disturbi, è costituita dalla febbre ricorrente, assai temuta dai soldati bianchi. In Somalia si sono verificati parecchi casi tra le popolazioni indigene, alcuni casi tra gli ascari, e due soltanto tra i soldati bianchi.

« Quando al colera, intorno al quale si è farneticato nella stampa straniera, in cui si era perfino accennato ad una epidemia gravissima di tale malattia, non se ne è verificato alcun caso. Parimenti non è si verificato alcun caso di peste.

« Di beri-beri, infermità tropicale dovuta a deficienza di vitamine, si sono avuti pochi casi tra la popolazione indigena, nessuno fra i militari bianchi e di colore, grazie alla composizione scientifica e razionale del rancio delle truppe. Nessun caso di scorbuto si è verificato fra i soldati, grazie alla previdenza igienica, per cui il rancio, tre volte alla settimana, è specificatamente costituito da sostanze antiscorbutiche.

« La framboesia, malattia comune a Ceylon, nel Congo, nelle Antille e specialmente nel Kenia, confinante con la nostra Somalia, è stata oggetto di particolari previdenze profilattiche e sanitarie, grazie alle quali, durante l'intera campagna se ne è verificato un solo caso.

« Il colpo di calore, comune a Massaua e a Mogadiscio, che costituiva una grave preoccupazione nei primi tempi del conflitto, non causa attualmente preoccupazioni, per l'esistenza di nuovi ospedali e per l'attrezzamento sanitario e logistico, sia in Eritrea che in Etiopia e in Somalia ».

L'illustre clinico ha tenuto a dichiarare che il Fascismo ha vinto sul fronte sanitario, come sul fronte militare.

« Il merito principale è fondamentalmente del Duce che volle l'impostazione sanitaria ed ignienica della guerra africana, e dei Marescialli Badoglio e Graziani che hanno costantemente attribuito grande importanza al problema sanitario.

« Il Soldato Italiano, per la sua pulizia oltre che per la sua sobrietà e disciplina, ha poderosamente contribuito alla vittoria sul fronte sanitario.

« Il senatore Castellani ha, infine, dichiarato che la salute della popolazione indigena è pure oggetto di particolare attenzione da parte del Governo del Vicerè. Essa è già soddisfacente in Eritrea, nello Scioa, nel Tigrai, sul Lago Tana ed in tutti i territori occupati dalle nostre truppe. Tra breve, un decreto di prossima promulgazione permetterà alla popolazione di Addis Abeba e dello Scioa di beneficiare, attraverso dispensari, ospedali, vaccinazioni ed ordinamenti profilattici, dei primi benefici sanitari ed igienici della civiltà.

---

**Pubblicazioni della Editrice Rispoli Anonima - Napoli**

FRANCESCO PAOLONI

## SISTEMA RAPPRESENTATIVO DEL FASCISMO

**2. Edizione riordinata ed aggiornata con importanti aggiunte e nuovi capitoli — L. 15.**

Con quest'opera di studio, di rassegna storica, di discussione, e nello stesso tempo di volgarizzazione, dei principi istituzionali del Fascismo, l'on. Paoloni — che fu redattore del Popolo d'Italia dalla fondazione, e che nel glorioso giornale, sotto la Direzione di Benito Mussolini, svolse fin dal 1916 una polemica rivoluzionaria contro il parlamentarismo, — ha fatto chiara presentazione, concettuale e dottrinale, politica e giuridica, nella trasformazione del sistema rappresentativo, dal regime inorganico dell'elettoralismo e del governo parlamentare, a quello organico e gerarchico delle categorie e della volontà associate, nello Stato autoritario e nell'ordinamento corporativo, che caratterizzano la Società Nazionale Fascista.

L'opera, che due anni or sono, quando fu pubblicata, ebbe grande successo di diffusione, e di recensioni e giudizi molto autorevoli nella sfera delle scienze politiche e giuridiche, e che si legge con vivissimo interesse per la vivacità di stile giornalistico-polemico, per la limpida chiarezza di esposizione e di argomentazione e per la ricostruzione di elementi poco noti del processo rivoluzionario che ha instaurato e consolidato il Fascismo al potere, si presenta oggi quasi nuova in questa II Edizione, per le aggiunte che ne estendono il piano e ne allargano l'orizzonte, con gli elementi di fatto e le deduzioni, che la costituzione delle Corporazioni, e due anni di ulteriori esperienze della vita politica e sociale in Italia e nel mondo, hanno offerto all'A.

Inoltre, la disposizione dell'opera è riordinata, e reca in luogo della prefazione i giudizi espressi da Sergio Panunzio, da Pietro Chimienti, e da altri insigni, nelle recensioni. Anche la veste tipografica, per la copertina e per i sedicesimi di stampa, è molto migliorata.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



# Valorizzazione dell'Impero

### DIRETTIVE DEL DUCE AGLI INDUSTRIALI.

ROMA, 11. — Il Duce ha dato le direttive al Presidente della Confederazione fascista degli Industriali, conte Volpi di Misurata, perchè le categorie interessate si organizzino rapidamente in nuclei larghi e comprensivi di elementi tecnici, scientifici e pratici per lo studio delle risorse dei nuovi territori dell'Impero.

### ED AI FUNZIONARI.

ROMA, 29. — Al Duce, Ministro per le Colonie sono stati presentati dal Sottosegretario di Stato on. Lessona 47 vicesegretari e volontari-coloniali, vincitori degli ultimi concorsi che si apprestano a partire per l'A. O. e la Liba. Il Duce ha rivolto ai giovani funzionari, che erano in divisa da campagna e camicia nera, parole di incitamento impartendo loro precise direttive per il governo delle popolazioni del nostro Impero coloniale.

### PER LE TRUPPE COLONIALI.

ROMA, 13. — Per lo studio dell'ordinamento delle truppe coloniali è stata nominata una Commissione che è presieduta dal Maresciallo Emilio De Bono.

### 2800 CHILOMETRI DI STRADE FONDAMENTALI.

ROMA, 19. — Il Duce ministro delle Colonie ha tracciato il piano della rete stradale dell'Etiopia ed ha impartito disposizioni affinchè sia subito dato corso alla costruzione delle seguenti arterie fondamentali:

Om Ager-Gondar-Debra Tabor-Dessiè, km. 650.
Debra Tabor-Debra Marcos-Addis Abeba, chilometri 500.
Adigrat-Dessiè-Addis Abeba, km. 850.
Assab-Dessiè, km. 500.
Addis Abeba-Gimma, km. 300.
Totale km. 2800.

In un secondo tempo sarà costruita la strada Addis Abeba-Allata-Neghelli-Dolo, km. 1100 circa (per collegare la capitale dell'Etiopia con la regione dei Laghi e quindi con la Somalia).

Contemporaneamente verrà costruita la rete delle strade minori di collegamento.

Le strade saranno bitumate e provviste di tutte le opere d'arte necessarie per assicurare il traffico in ogni stagione e per qualsiasi esigenza. Allo scopo viene costituito in Addis Abeba, alle dipendenze del Vicerè, un ufficio tecnico dell'Azienda autonoma statale della strada con un'organizzazione completa di personale e di mezzi per l'inizio immediato dei lavori in ogni settore.

Col progredire delle costruzioni sarà provveduto alla manutenzione e vigilanza delle strade mediante cantonieri e militi della strada. (*Stefani*).

*Le linee nere indicano le arterie fondamentali che saranno immediatamente costruite - La linea tratteggiata indica la strada che sarà eseguita in un secondo tempo*

***A. O. I. - Le strade di cui il DUCE ha disposta l'immediata costruzione.***

### ORGANIZZIAMO L'«IMPERO DEL LAVORO».

ROMA, 20. — La definizione di *Impero di lavoro* che il Duce ha dato all'Impero fascista si sta rapidissimamente concretando in una realtà attiva che si impone all'ammirazione del mondo.

Sotto questo punto di vista una constatazione riassuntiva ed una riassuntiva previsione possono e devono farsi: con la stessa rapidità con la quale, sconvolgendo tutte le previsioni dei cosidetti competenti militari esteri, ha proceduto e trionfato l'azione militare italiana in Etiopia, caratterizza l'azione di valorizzazione economica dell'Impero fascista.

Gli esperti militari esteri che prevedevano anni ed anni in logoranti campagne e guerriglie in Etiopia e che oggi, stupefatti dinanzi alla realtà contorcono i loro sofismi per trovare una ritirata strategica alle loro previsioni, stanno cedendo rapidissimamente il campo ad una schiera di esperti economici stranieri i quali vedono sconvolti anch'essi i loro schemi dalla travolgente rapidità con la quale l'Italia fascista si mobilita ed avanza nell'Impero per metterlo in valore.

Fissiamo innanzi tutto poche date, e cioè i capisaldi di misurazione di questa velocità: una settimana dopo l'annunzio dell'Impero fascista, la mobilitazione e lo schieramento delle forze destinate alla valorizzazione dell'Impero, possono dirsi già in piena attuazione. Il Duce ha dato immediatamente le direttive dell'azione: le istruzioni di massima hanno immediatamente trovato l'attuazione più adatta a raggiungere con la massima rapidità la meta.

**Mobilitazione dei produttori.**

In due successive riunioni, la Confederazione fascista degli industriali al cui Presidente il Capo del Governo ha tracciato la strada da seguire, ha già chiamato a raccolta le forze produttrici dell'industria; nello stesso tempo azioni analoghe ed armoniche, in riunioni comuni, si sviluppano da parte delle forze agricole: tutto l'organismo produttivo della Nazione si mobilita e si

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



mobilita secondo le direttive che, per la messa in valore dell'Etiopia rappresentano la linea di minima resistenza e di massimo rendimento chiamando a raccolta industriali, agricoltori, commercianti, bonificatori.

Abbiamo sottolineato più sopra la caratteristica saliente, e che maggiormente si impone all'ammirazione stupefatta del mondo, dell'azione italiana di valorizzazione.

Parallelamente alla mobilitazione tecnica per la valorizzazione economica dell'Impero, e con uguale rapidissimo ed efficientissimo ritmo, procede l'organizzazione delle risorse finanziarie, che anch'essa si giova dell'assetto che il Fascismo ha dato alla raccolta dei mezzi necessari al programma di potenziamento della Nazione. Con quale rapidità questa organizzazione si sta mobilitando per la messa in valore dell'Impero, si scorge dalla immediata fondazione di una Sezione autonoma specialmente destinata a questo scopo e dotata di un fondo iniziale di 100 milioni, deliberato dal Consorzio di credito per le Opere pubbliche.

## UNA MISSIONE DI SCIENZIATI.

ASMARA, 21. — La Reale Accademia d'Italia ha disposto perchè l'accademico Giotto Dainelli, con una speciale missione di studiosi e di tecnici provveda, nel più breve tempo possibile, ad una completa e sicura ricerca sulle caratteristiche dei terreni etiopici, dando una carta geologica completa del nuovo Impero.

La speciale missione si recherà prossimamente in Etiopia dove frattanto l'Ispettorato minerario dell'A. O. sta provvedendo a razionali ricerche delle possibilità minerarie del territorio. L'Azienda Mineraria A. O., già costituita, sta, per suo conto, sviluppando un piano di lavoro concreto.

## UNA MISSIONE DELLA CONFEDERAZIONE DEL COMMERCIO.

ROMA, 27. — Le direttive impartite dal Duce per gli studi sulla valorizzazione delle risorse economiche dei nostri territori dell'Impero hanno avuto una pronta risonanza, come le pubblicazioni di questi giorni dimostrano, in tutte le branche dell'attività economica nazionale.

Per quanto si riferisce al settore commerciale, erano appena trionfalmente entrate le nostre truppe in Addis Abeba e proclamato l'Impero fascista, che già giungevano agli organi centrali della Confederazione dei commercianti richieste e domande intese non solo ad accertare le possibilità che i nuovi territori offrono al commercio italiano ma altresì a mettere a disposizione degli organi competenti i necessari mezzi per l'attuazione di tutte quelle iniziative utili.

Tale afflusso, veramente considerevole, oltre a documentare una volta di più la sensibilità dei ceti dei produttori italiani nei riguardi della vittoriosa impresa coloniale fascista, sta a dimostrare la pronta mobilitazione operatasi in seno a tutte le categorie per fecondare, in attuazione alle direttive del Duce, nuovi territori dell'Impero.

In possesso di così importante numero di richieste e di proposte la Confederazione dei commercianti ha subito predisposto un completo piano di azione da svolgere, che, sottoposto all'esame degli organi competenti, ha ottenuto la superiore approvazione.

In dipendenza di tale piano, partirà domattina da Roma per via aerea e diretta all'Asmara, la speciale missione costituita dalla Confederazione dei commercianti. Diretta personalmente dal Presidente confederale on. Mario Racheli essa è composta dall'on. Vianino in rappresentanza del commercio dei cereali e paste alimentari, del console De Roberto presidente della Confederazione nazionale del commercio dei generi dell'alimentazione, dal collonnello dell'aviazione in congedo Bertoletti per la Confederazione dei commercianti di Roma e dal dott. Buggelli dell'Ufficio stampa confederale.

La missione si recherà prima all'Asmara e successivamente a Gibuti per rendersi conto dell'efficienza e delle possibilità di quei magazzini e di quel porto. Da Gibuti essa raggiungerà in ferrovia Addis Abeba.

La missione ha in programma una permanenza di due mesi in A. O. per l'esame completo e dettagliato sul posto delle possibilità che l'Etiopia offre al commercio italiano.

Allo stato delle cose in attesa che la missione svolga completamente il suo compito è difficile poter fare anticipazioni sulle forme con cui si realizzerà il largo intervento del commercio italiano sui nuovi mercati. Si può tuttavia precisare che il viaggio della missione porterà in un primo tempo, ed in attesa di un più vasto programma di attività per tutte le categorie, ad un sollecito impianto di grandi empori sul tipo di bazars contenenti i vari oggetti necessari più diversi ed utili, e di capaci magazzini di transito e di deposito.

## I TECNICI AGRICOLI-COLONIALI PER LA VALORIZZAZIONE DELLE TERRE ETIOPICHE.

ROMA, 18. — Il Comitato del gruppo agronomi coloniali del Sindacato nazionale tecnici agricoli, fin dal 1930 ha per scopo la migliore preparazione di tecnici coloniali e comprende tutti i dottori agronomi e diplomati che esercitando attività colonizzatrice hanno acquistato specifica competenza in materia.

Esso ha tenuto una riunione cui hanno partecipato alcuni membri del Direttorio nazionale dei tecnici agricoli per proporre e formulare il programma di attività da svolgersi in Etiopia, la costituzione di una milizia volontaria agricola-coloniale, ed ha deciso di prendere immediatamente contatto con le autorià competenti allo scopo di contribuire all'organizzazione degli elementi tecnici scientifici e pratici per lo studio delle risorse dei nuovi territori.

## LE POSSIBILITA' MINERARIE.

ROMA, 20. — Il piano di valorizzazione delle terre etiopiche, che s'inizia con la creazione di una completa rete stradale sulle grandi direttrici segnate dal Duce, non avverrà in successioni di tempi, bensì con una contemporaneità di iniziative e di sforzi che s'inquadrano in un piano generale già tracciato nelle sue linee fondamentali.

### Una carta geologica dell'Etiopia.

Mentre il piano di valorizzazione agricola delle varie zone richiede, per consentire un popolamento coi coloni nazionali, la predisposizione dei mezzi necessari al soggiorno in regioni che tuttora sono prive di tutto, lo sfruttamento delle possibilità industriali e minerarie è già stato affrontato da appositi organismi rapidamente creati.

Per quanto concerne l'utilizzazione delle risorse idrauliche per la fornitura di quantità di energia elettrica, si stanno già facendo lavori sulla capacità e rendimento dei laghi e dei fiumi e si tracciano le grandi linee di un complesso razionale d'impianti che daranno energia elettrica a tutte le nuove terre italiane.

Questa massa di energia elettrica sarà utilizzata per gli sviluppi industriali e minerari che si realizzeranno in Etiopia.

La Reale Accademia d'Italia ha frattanto disposto perchè l'accademico Dainelli, con una speciale missione di studiosi e di tecnici proceda nel più breve tempo possibile ad una completa e sicura ricerca sulle caratteristiche dei terreni etiopici, dando una carta geologica completa del nuovo Impero.

### Le possibilità del sottosuolo.

La speciale commissione si recherà prossimamente in Etiopia, dove frattanto l'Ispettorato minerario per l'Africa Orientale sta procedendo a realizzare le ricerche delle possibilità minerarie del territorio. L'Azienda Mineraria Africa Orientale, già costituita, sta attivamente, per suo conto, sviluppando un piano di lavori concreti.

Le notizie che si hanno finora sulle possibilità del sottosuolo etiopico sono scarse, imprecise, sovente contrastanti e solo per i territori delle nostre due Colonie si hanno notizie esatte. Fra i minerali utili dei quali si abbia sicura notizia sono i giacimenti di sali potassici della Dancalia, in località Dallol, a 80 chilometri

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



dal golfo di Zula, il cui sfruttamento fu iniziato da una impresa italiana nel 1915, ma che fu dovuto abbandonare perchè i giacimenti si trovavano in territorio etiopico e quindi sotto l'imperversare delle vessazioni create ad arte dalle autorità locali.

La Dancalia offre, inoltre, giacimenti di zolfo e così pure la valle dell'Uasc. Per quanto concerne i giacimenti auriferi, si hanno filoni di quarzo aurifero entro i limiti della Colonia Eritrea, a Cheren, nel bacino dell'Anseb e a sud di Asmara. Anche nel Tigrai giacimenti simili sono a sud-est di Adua, nel bacino del Tacazzè.

### Oro e platino.

In Etiopia, il bacino aurifero più promettente sembra essere l'Uollega, e un impianto esiste a Neggi. A Callal e nella valle del Ghibie, nello Scioa, sono pure notevoli miniere aurifere. Lungo il fiume Abai, nell'Uollega, intorno ad Addis Abeba si pratica pure con sistemi primitivi la raccolta dell'oro dalle sabbie fluviali. L'Uollega, che appare la regione mineraria per eccellenza, ha già offerto buone prospettive per il platino; un giacimento è in corso di sfruttamento nella conca di Iubdo e nelle sabbie del Birbir.

Nel 1932, con uno sfruttamento parziale, l'Abissinia era quinta tra i Paesi produttori di platino. A Iubdo sono pure tracce di oro; ad ovest di Harrar si avrebbero pure tracce di mercurio, mentre l'argento e il piombo sono segnalati in varie località dell'Abissinia.

Nel paese dei Ghuraghè si segnalano giacimenti di rame. Giacimenti di ferro sono segnalati e in parte utilizzati localmente presso Ancober, verso Addis Abeba, a Debra Tabor, nel paese degli Arussi, e qua e là nel Goggiam.

Anche giacimenti carboniferi sono segnalati in varie località. Su queste indicazioni, per i più precisi accertamenti, lavora l'Ispettorato miniere in Africa Orientale e per realizzare lo sfruttamento si è già in parte attrezzata l'Azienda Mineraria Africana Orientale. All'Asmara si stanno impiantando modernissimi laboratori e nuovi e perfetti macchinari. Una eletta schiera di tecnici già percorre sistematicamente tutto il Tigrai e la regione verso il Tana per i necessari rilievi.

### Ricerche petrolifere.

L'Azienda generale italiana petroli sta per suo conto attivamente lavorando in Dancalia, nell'Aussa e nelle isole Dahalac. Anche verso la regione di Harrar sono in corso accertamenti e ricerche petrolifere. Importanti, quelle ora iniziate nel territorio dell'Aussa e nelle isole Dahalac, dove si eseguiscono perforazioni fino a 800 metri di profondità.

Tutti gli organi scientifici e tecnici e tutta l'attrezzatura per lo studio e lo sfruttamento minerario dell'Etiopia sono in movimento. I tecnici non fanno ancora precisazioni perchè non sono in possesso di dati sicuri, ma gl'indizi sono promettenti e la passione con cui si lavora è in tutto meritevole del pieno successo.

## LE FUNZIONI DELLA PREVIDENZA SOCIALE NEI NUOVI TERRITORI.

Il Comitato Esecutivo dell'Istituto Nazionale fascista della Previdenza Sociale, ha stabilito di prendere accordi con competenti autorità per predisporre la istituzione di sedi dell'Istituto, procedendo al più presto alle costruzioni necessarie per il funzionamento degli uffici in quelle località dell'Africa Orientale nelle quali si ravvisi la necessità di esplicare le funzioni previdenziali e assistenziali affidate all'Istituto stesso.

## ATTREZZI E MACCHINE AGRICOLE OFFERTI DA DITTE ITALIANE E ESTERE.

ROMA, 16. — Numerose aziende italiane ed estere che commerciano in macchine ed attrezzi agricoli, al fine di festeggiare la fondazione dell'Impero italiano in Etiopia hanno offerto al Ministero delle Colonie a mezzo della Federazione nazionale fascista dei commercianti in prodotti per l'agricoltura circa 600 fra macchine ed attrezzi agricoli, affinchè siano rimesse al vicerè d'Etiopia e donate ai nostri primi coloni.

Fra le offerte figurano quella di 5 aratri da parte di una ditta tedesca, di una trebbiatrice da parte di una ditta austriaca e di una falciatrice da parte di una ditta francese.

Complessivamente sono stati offerti 31 aratri, 8 deviatori, 2 erpici, 1 incalzatore, 4 seminatrici, 1 spandiconcime, 1 trebbiatrice da montagna, 1 trattore, 1 falciatrice, 1 scrematrice, 2 quintali di parti di ricambio, assortimento di attrezzi vari: badili, vanghe, forche rastrelli, ecc.

## LA CONFEDERAZIONE DEI LAVORATORI DELL'AGRICOLTURA.

ROMA, 25. — La Confederazione dei lavoratori dell'Agricoltura ha costituito un Ufficio Coloniale Agricolo, il cui comitato è composto di esperti. Questo comitato in relazione alle domande di trasferimento nei territori etiopici avanzate alla Confederazione da famiglie coloniche e bracciantili di numerosissime provincie è stato deciso di invitare i segretari delle unioni provinciali, a provvedere alla completa istruzione delle domande già pervenute e di quelle che saranno inoltrate, perchè di esse si possa tener conto in relazione alle superiori deliberazioni.

Oltre ad elaborare alcune proposte da sottoporsi all'approvazione del competente ministero per l'effettuazione in rapporto alla colonizzazione dei necessari rilievi sulle caratteristiche ambientali e produttive dei nuovi territori, il Comitato ha infine deciso di costituire in Etiopia un proprio centro di corrispondenza, destinato a servire da organo di segnalazione all'ufficio coloniale agricolo a secondare l'azione del Governo in merito alla immissione di mano d'opera a seguirne il rendimento ed a predisporre il rilievo degli aspetti e degli sviluppi del lavoro rurale.

## UN AMBULATORIO PEDIATRICO.

ROMA, 20. — Il Consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale fascista della mutualità scolastica, su proposta del Presidente on. Lanzillo, il Consiglio ha deliberato in nome degli 800 mila soci e degli insegnanti mutualisti, di donare alla città di Addis Abeba un ambulatorio completamente attrezzato da adibirsi per l'assistenza dei fanciulli.

## IL MINISTERO DELLE COLONIE ORGANO DI COORDINAMENTO DI OGNI ATTIVITA' IN ETIOPIA.

**ROMA, 13. — Sorgono ovunque numerose iniziative che hanno per oggetto studi, ricerche ed indagini per la valorizzazione dell'Etiopia e lo sviluppo in essa di ogni civile attività.**

**In ottemperanza alle superiori determinazioni, il Ministro delle Colonie, al quale nell'ordinamento dell'amministrazione fascista è attribuita la competenza in ogni ordine di materie concernenti le Colonie, accoglie ed esamina ogni proposta ed iniziativa con quell'unità di indirizzo e con quella completezza di elementi che gli derivano dall'esercizio delle sue funzioni istituzionali per realizzarne l'attuazione nella Colonia.**

**Tutti gli enti pubblici e privati e le persone che intendono esporre progetti, effettuare ricerche, attuare iniziative nei riguardi dell'Etiopia devono pertanto presentare studi e proposte al Ministero delle Colonie, organo di coordinamento di ogni attività coloniale.**

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



*Di imminente pubblicazione :*

## EDOARDO BORDIGNON

# Dal Gran Sasso al Ras Dascian

***S. A. R. il Duca di Bergamo a Selaclacá col suo Capo di S. M. durante le operazioni.***

**Uno dei fuori testo, con autografo di S. A. R. il Duca di Bergamo**

E' un magnifico volume, ricco di contenuto umano e lirico, che coglie in atto ed esalta il possente apporto alla nostra spedizione in Africa Orientale della gloriosa Divisione Gran Sasso, attraverso tutte le tappe e tutte le battaglie del II Corpo d'Armata.

Si rivivono: le giornate indimenticabili di Debenguinà — 15 dicembre XIV — col gruppo bande del maggiore Griniti;

la caccia agli armati di Aialeù Burrù compiuta, in una battuta durata ben 12 giorni fra montagne e valli, dai fanti, dalle Camicie Nere, dalla cavalleria tripolina, dai battaglioni Eritrei comandati e guidati dal generale Appiotti, che nel Natale si coprirono tutti di gloria a Selaciacà;

la battaglia dello Scirè, strepitosamente vinta dai fucilieri della Gavinana e della Gran Sasso, dai militi della XXI aprile, dagli Eritrei della III brigata e dove le LL. AA. RR. i duchi di Bergamo e di Spoleto furono fanti fra i fanti.

Copertina in tricromia. Vol. in 16°, di circa 400 pagine, con ricca illustrazione e fuori testo. L. 25

Il libro è completato da studi storici su Axum e da tre capitoli interessantissimi sulle possibilità zootecniche agrarie minerarie del nostro grande nuovo Impero.

E' scritto, questo volume, con gusto d'arte da Edoardo Bordignon, l'ardito di Monte Maio, che il grande Padre Giuliani ha ricordato ed esaltato nel suo libro di passione « Gli Arditi »; dal fascista che conobbe, perchè le visse, tutte le prime battaglie padovaniane in Napoli; dall'ufficiale volontario in servizio presso il Comando della « Fortissima, in Africa da quasi un anno.

La ricchezza delle illustrazioni grafiche, dovute al prestigio artistico di Aros — che disegnò anche la copertina — e di quelle fotografiche, conferisce pregio singolarissimo al volume, che costituisce senza dubbio una delle novità librarie più interessanti e durevoli sulla nostra impresa africana.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



# FUORI RUBRICA

## Diario della impresa imperiale

GENNAIO 1935 - XIII.

Come è stato rivelato posteriormente dal Duce e confermato dal Governo britannico, a questo il Governo italiano annunziava la intenzione di risolvere ormai, una volta per sempre, il problema dei rapporti con l'Etiopia, divenuto urgente, poichè il Governo del Negus ha sistematicamente violato il trattato d'amicizia e di collaborazione, non solo opponendosi ad ogni tentativo di impresa d'espansione italiana nella civilizzazione e nella valorizzazione economica dell'Abissnia semispopolata, ma anche spiegando una attività aggressiva, quando di forze regolari, quando di bande, contro le colonie italiane, di cui l'ultimo episodio è quello di Ual Ual, facendo ostruzionismo alla esecuzione della delimitazione di frontiera, con l'evidente proposito di cercare il punto debole ed aspettare il momento favorevole per attaccare in forza, e per tentare di aprirsi uno sbocco al mare in odio all'Italia invece che in cooperazione con l'Italia.

Il Governo italiano aveva ottenuto dal Governo francese, con gli accordi Mussolini-Laval del 7 Gennaio, il benestare per una azione diretta a far valere le clausole della Convenzione tripartita che riconoscevano la preminenza di diritti dell'Italia nella espansione in Abissinia.

Il Governo britannico non rispose, nè qualche mese dopo, nelle conversazioni di Stresa per il noto patto anglo-franco-italiano, sollevò alcuna questione in proposito alla notifica italiana riguardante l'Abissinia; solo assai più tardi pretese di impedire l'impresa vuoi direttamente vuoi a mezzo della Società delle Nazioni.

AGOSTO 1935 - XIII.

Dichiarazione del Consiglio dei Ministri, adunato a Bolzano durante le Grandi Manovre in Alto Adige, annunziante la decisione di risolvere il problema di rapporti con l'Etiopia per la sicurezza delle nostre colonie e per il diritto di espansione del lavoro italiano, con impegno di non turbare i legittimi interessi dell'Impero britannico in A. O. a seconda dei trattati.

SETTEMBRE 1935 - XIII.

Tentativo del Ministro britannico presso la Società delle Nazioni, Signor Eden, con visite a Parigi e quindi a Roma, di far accettare all'Italia un piano di pretesa sistemazione dei rapporti con l'Etiopia, che invece di migliorare peggiorerebbe la situazione assicurando all'Abissinia uno sbocco libero al mare ed un porto per armarsi senza controllo e preparare la propagandata guerra di conquista della Somalia e dell'Eritrea; questo piano, che non era stato fatto conoscere al Governo francese, e che offendeva anche gli interessi francesi della ferrovia e del porto di Gibuti, viene respinto decisamente da Mussolini. Ed è in seguito a questo rifiuto che il Governo britannico, abituato ad imporre in tutto il mondo la sua volontà, decide di organizzare contro l'Italia la pressione della flotta imperiale, e l'assedio economico per mezzo della Società delle Nazioni.

OTTOBRE 1935 - XIII - XIV.

2 — Adunata Generale delle Forze del Regime. Da Piazza Venezia il Duce parla agl'Italiani.
3 — S'inizia l'avanzata. Le nostre truppe passano il fiume Mareb.
6 — Occupazione di Adua.
15 — Le truppe italiane entrano nella città santa di Aksum.
18 — Il Quadrumviro De Bono assume il governo del Tigrai e dell'Agamè e abolisce la schiavitù nei territori occupati.

NOVEMBRE

7 — Sul fronte sud viene issato il tricolore su Gorrahei.
8 — Macallè è occupata.
18 — Inizio dell'iniquo assedio economico ginevrino inteso ad affamare e ad umiliare il popolo italiano.

DICEMBRE

18 — Offerta delle fedi alla Patria. Dinanzi alla Tomba del Milite Ignoto la Regina inizia il rito effettuato contemporaneamente in tutti i Comuni del Regno. Il Duce inaugura Pontinia e pronunzia un vibrante discorso.
22 — Battaglia di Addi Abbi.

GENNAIO 1936 - XIV.

12 — Sul fronte sud il generale Graziani inizia l'offensiva contro l'armata di ras Destà in direzione di Neghelli.
20 — Occupazione di Neghelli dopo la com-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



pleta disfatta delle forze di ras Destà. Viene subito emanato un bando per l'abolizione della schiavitù nel territorio dei Galla Borana.

FEBBRAIO

15 — Vittoria dell'Endertà. L'azione iniziata dal Maresciallo Badoglio l'11 si conclude con la completa disfatta dell'armata di ras Mulughietà. Viene issato il tricolore sull'Amba Aradam.
28 — Occupazione di Amba Alagi.

MARZO

1 — Le armate di ras Cassa e Sejum sono distrutte dal Maresciallo Badoglio nella vittoriosa battaglia del Tembien.
3 — Nello Seirè le forze di ras Immerù sono annientate dopo una battaglia iniziatasi il 29 febbraio.
5 — Viene raggiunto il Tacazzè.
6 — Un nostro apparecchio da bombardamento sorvola Addis - Abeba senza compiere azioni belliche.
29 — Occupazione di Debarek e Socotà.
31 — Il negus gioca l'ultima carta attaccando, nella zona del Lago Ascianghi, le nostre posizioni a sud di Mai-Ceu. L'esercito etiopico, fornito di armi moderne di ogni specie, è sanguinosamente sconfitto. I resti dell'armata imperiale si ritirano in disordine nella valle del Mecan, bombardati dagli aeroplani e dall'artiglieria. Crollano così sul fronte nord, sotto i colpi di maglio del Maresciallo Badoglio, gli ultimi tentativi della resistenza etiopica e del barbaro giogo scioano.

APRILE

1 — Una colonna di truppe celeri comandata dal Luogotenente Generale Starace, partita il 20 marzo da Om-Ager, entra in Gondar.
6 — Le nostre truppe occupano e oltrepassano Quoram, poichè la battaglia del Lago Ascianghi ha avuto il suo epilogo con la fuga disperata e disastrosa di tutte le truppe Abissine al comando del Negus.
6 — L'aviazione della Somalia bombarda le posizioni abissine di Sassabanech.
7 — Le ultime retroguardie abissine in ritirata verso Cobbò sono raggiunte e disperse dalle truppe del corpo d'armata Eritreo.
8 — Il Duce dichiara, nel Consiglio dei Ministri, che la sicurezza delle nostre Colonie sarà raggiunta in pieno col totale annientamento delle formazioni militari abissine.
9 — Nuove sottomissioni di capi e notabili nella regione di Gondar.
10 — I Galla che inseguono con le nostre truppe i nemici in fuga uccidono duemila abissini.
11 — Continua la vittoriosa avanzata delle nostre truppe nei vari settori del fronte settentrionale.
12 — Bando del Maresciallo Badoglio alle genti del Tigrè, dell'Amhara e del Goggiam: « Dov'è la bandiera italiana non vi può essere la schiavitù ». Occupazione della penisola di Gorgorà sul lago Tana e del posto doganale di Gallabat.
14 — Ventidue nostri aeroplani sorvolano lungamente Addis-Abeba lanciando manifestini.
15 — Le nostre truppe entrano in Dessiè.
18 — Sul fronte sud si conclude l'aspra battaglia sul fiume Gianagobò iniziatasi il 15. Le truppe del Generale Graziani infliggono una completa disfatta alle forze dei degiacc Abbebè Damtò e Maconnen Endelacciou.
20 — Il tentativo di conciliazione nel conflitto italo etiopico promosso dal Comitato dei tredici non è stato raggiunto avendo il Negus respinto le condizioni preliminari per trattative.
21 — Dopo la vittoria riportata a Gianagobò, sul fronte somalo, il nemico sconfitto viene inseguito dalle nostre truppe.
21 — A Ginevra la convocazione dei diciotto viene rinviata sine die.
22 — Sul fronte somalo le nostre truppe proseguendo l'avanzata occupano Ducun.
22 — Il Quartier Generale del Maresciallo Badoglio, viene trasportato per via aerea a Dessiè
22 — Gli Abissini interrompono la strada Dessiè-Addis Abeba.
23 — Sul fronte somalo la Divisione libica continua l'avanzata procedendo alla occupazione di altre località.
23 — Una nostra colonna cattura una carovana di 600 camelli che trasportavano rifornimenti.
24 — Sulla strada di Addis Abeba viene occupata Uorra Ilù da una colonna di truppe eritree.
24 — Sul fronte somalo continua l'avanzata delle truppe italiane in tutti i settori. Nella valle del Faf sono state occupate God Adde e Gabrehor.
25 — Una nostra colonna completa l'occupazione di tutta la zona del Lago Tana, raggiungendo Bahar Dar Ghiorghis.
26 — Si inizia una poderosa offensiva nel settore di Sassabanech in Somalia.
27 — In Somalia le nostre truppe occupano Dagamedò ed Hamanlei.
28 — Sul fronte nord nostre colonne autocarrate partite da Dessiè continuano l'avanzata verso Addis Abeba senza incontrare resistenza e accolte dalle popolazioni come liberatrici.
28 — Il Sultano degli Aussa fugge al negus che lo aveva catturato e raggiunge la sua capitale del sultanato per sottomettersi al comando delle forze italiane che la hanno occupata.
29 — Le nostre colonne autocarrate occupano Makfud sulla strada Dessiè-Addis Abeba.
29 — Sul fronte sud Sassabaneh e Bullàle sono occupate dopo uno strenuo combattimento dalle truppe del Generale Graziani. E' infranta così la potente linea fortificata, la cosidetta « linea Hindenburg », progettata e costruita da ufficiali belgi e turchi e difesa dalle forze del deggiac Nasibù. Sul fronte nord viene occupata Debra Tabor.
30 — Dopo Sassabaneh e Bullàle anche Dagabur è occupata.
30 — Sul fronte nord nostri reparti partiti dalla regione del Lago Tana, hanno occupato Debra Tabor.

MAGGIO

1 — Sul fronte nord le nostre truppe occupano Debra Sina e il colle di Termaber.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



**2 — Il negus diserta e da Addis Abeba parte con la famiglia per Gibuti. Anche i comandanti dei resti delle forze scioane sul fronte somalo: Nasibù, il rinnegato Wehib Pascià e Maconnen, seguono la sorte del loro inglorioso sovrano e scappano a Gibuti.**

**2 — Sul fronte sud numerosi capi dell'alto Ogaden si presentano alle nostre autorità militari per fare atto di sottomissione e offrire la cooperazione dei loro armati contro gli abissini.**

**2 — Sul fronte nord la marcia di tutte le colonne, superando notevoli difficoltà di terreno, procede secondo il piano stabilito.**

**3 — Il Negus fugge a Gibuti mentre Badoglio è alle porte di Addis Abeba e Graziani punta decisamente su Giggiga e Harrar.**

**4 — Il Duce ordina l'Adunata Generale per dare l'annunzio che si attende e per parlare, come il 2 ottobre al Popolo Italiano.**

**4 — Le truppe italiane giungono nei pressi di Addis Abeba.**

**5 — Alle ore 16, alla testa delle truppe vittoriose, il Maresciallo Badoglio entra in Addis-Abeba. Alle ore 17.30 suona l'Adunata Generale. Alle ore 19.45 il Duce parla da Piazza Venezia al Popolo Italiano e annunzia la folgorante Vittoria che conclude la guerra e fa italiana l'Etiopia.**

**9 — Il Gran Consiglio ed il Consiglio dei Ministri deliberano, il Duce annuncia, il Popolo e le Forze Armate acclamano, la proclamazione dell'Impero italiano d'Etiopia, e del titolo di Imperatore al Re d'Italia.**

## IL MONUMENTO NAZIONALE A DIAZ INAUGURATO A NAPOLI DAL SOVRANO - QUARANTACINQUEMILA COMBATTENTI ACCLAMANO L'IMPERATORE.

NAPOLI, 29. — Il popolo italiano ha sciolto oggi il voto di riconoscimento verso il condottiero che a Vittorio Veneto circondò il volto augusto della Patria del lauro del Trionfo. Alla presenza di S. M. il Re, con l'intervento di 45 mila reduci di guerra di tutta italia, è stato inaugurato il monumento al Maresciallo Armando Diaz.

S. M. il Re è accompagnato dal ministro della Real Casa conte Mattioli Pasqualini, dal primo aiutante generale di campo, Gen. Asinari di Bernezzo e dagli altri componenti le sue Case civile e militare.

Il corteo reale passa attraverso lo schieramento di 15.000 ex combattenti della Campania che dànno il primo saluto della massa combattentistica al Re.

Proseguendo, il Sovrano passa in rivista altri 30.000 combattenti provenienti da tutta Italia, che sono disposti in duplice fila lungo il percorso dalla stazione alla rotonda di via Caracciolo.

L'entusiasmo dei combattenti e della folla, tra lo sventolio dei labari e dei vessilli, diviene sempre più caloroso.

S. M. il Re col seguito prende posto sulla tribuna reale eretta nella rotonda di via Caracciolo di fronte al monumento al Maresciallo Diaz.

Sono quivi ad attenderlo S. A. R. la principessa di Piemonte, la Duchessa d'Aosta madre, la Duchessa Anna d'Aosta, S. E. il cardinale Ascalesi, alcuni Collari dell'Annunziata, le loro Eccellenze i presidenti del Senato e della Camera, il vice segretario del P. N. F. onorevole Serena, in rappresentanza del Direttorio Nazionale del Partito, i marescialli d'Italia Pecori Girardi e Caviglia, il Grande Ammiraglio Thaon di Revel, il Maresciallo dell'aria Balbo, i Sottosegretari alla Marina ed all'Aeronautica. Sono anche presenti la Duchessa della vittoria e l'On. Marcello Diaz. Nelle tribune laterali hanno preso posto fra moltissime autorità S. E. il generale Vaccari in rappresentanza del gruppo medaglie d'oro, la baronessa Menzinger presidente dell'Associazione famiglie dei caduti, S. E. di Crollalanza presidente dell'O. N. C., gli onorevoli Del Croix e Romano per l'Associaz. mutilati, l'on. Pellizzari per il Nastro Azzurro, S. E. Dentice D'Accadia, vice governatore di Roma, Mons. Bartolomasi, ordinario militare, i podestà e le rappresentanze delle principali città d'Italia.

### Il solenne rito.

Davanti al monumento sono disposti il labaro del Partito con la scorta d'onore, quello della Federazione dei Fasci di combattimento di Napoli, il labaro del gruppo medaglie d'oro circondato dai decorati, quello dell'Associaz. combattenti, quello del Nastro Azzurro.

Dietro il monumento sono inquadrati gli ufficiali fuori rango di ogni grado e le rappresentanze dei Corpi armati di stanza a Napoli, i gonfaloni delle città di Genova, Torino, Ferrara, Bologna, Taranto, Spezia, Reggio Calabria, Catania, Bari, Milano, Zara, Trento, Vittorio Veneto, Roma, Venezia, che è decorato di medaglia d'oro e croce di guerra, Livorno, decorato di medaglia d'oro, Messina, Cagliari, poi i gonfaloni di Napoli e della provincia con valletti e massieri. Un foltissimo numero di piccole e giovani italiane canta tra gli applausi della folla che si ammassa dietro i cordoni, l'Inno a Roma e gli inni della Rivoluzione.

Nel cielo volteggiano a bassa quota alcuni velivoli che recano il saluto dell'arma azzurra, Vengono subito abbasati i panneggiamenti che coprono il monumento equestre al Maresciallo Diaz, tra il vivo entusiasmo della folla, mentre la R. N. «Duilio»,la torpediniera «Missori», il cacciatorpediniere «Sella», i tre sommergibili *Balilla, Toti e Sciesa* e l'incrociatore *Diaz* salutano con 21 colpi di cannoni. S. E. il cardinale Ascalesi procede alla benedizione del monumento costituito da una scala basamentale e da una stele alta 11 metri su cui si erge la statua equestre del Maresciallo in bronzo.

Il Commissario straordinario al Comune, Duca Niutta, nel prendere in consegna il monumento, dice che Napoli imprime la data di oggi fra i fasti più gloriosi della sua storia secolare. Rileva che l'Italia vittoriosa, è stamane qui rappresentata da oltre 40 mila combattenti venuti ad affermare a S. M. il Re nel nome e nel ricordo di Armando Diaz, la loro devozione e la loro fede. Essi si dichiarano ancora pronti ad ogni nuovo appello come mille e mille decorati e mutilati hanno testè fatto segnando in A. O. le nuove tappe luminose della grandezza e della gloria della Patria. Il monumento voluto di fronte al Mediterraneo, sarà l'ultimo, il più caro saluto della Patria per coloro che da questo porto salperanno ancòra, artieri o soldati, per portare al mondo la civiltà millenaria di Roma. Prende quindi la parola il Sottosegretario alla Guerra, S. E. Baistrocchi che pronuncia il discorso inaugurale:

### Il discorso del Sottosegretario Generale Baistrocchi.

Il Sottosegretario alla Guerra dice:

Maestà, Altezze Reali, combattenti, fascisti, napoletani!

*Napoli — per volontà del popolo Italiano — vede oggi eternata nel bronzo l'effigie del suo figlio diletto Armando Diaz.*

*Di questa sua terra ,da lui adorata, Egli portò il fervido ingegno, il cuore generoso e una grande fede al servizio del Re e della Patria.*

*Rappresentante tipico di quella tradizione militare napoletana — legata ai nomi di Mezzacapo, Pianel. Cosenz, — diede all'Italia e ai suoi alleati la luminosa vittoria che decise le sorti della più grande guerra della storia.*

*Artigliere dalla mente agile e profonda, ufficiale di Stato Maggiore fra i più apprezzati, prode Comandante di un Reggimento di Fanteria in Tripolitania, versò il suo sangue alla battaglia di Zanzur.*

*Nella guerra 1915-'18, dapprima collaboratore efficacissimo del Comando Supremo, poi sagace e valoroso comandante di Divisione e di Corpo di Armata, fu infine elevato nel novembre 1917 dalla fiducia del Re a reggere le sorti del nostro Esercito in campo.*

*Ora assai grigia in cui Diaz assunse il supremo co-*

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



*mando. Dopo un lungo periodo di lotta aspra e sanguinosa — sopportata senza il più piccolo aiuto degli alleati, anzi richiamando su di sè le forze unite dai due imperi centrali — il nostro Esercito aveva subito la legge brutale del numero, per risorgere all'istante — in virtù del suo spirito — ancòra più saldo e combattivo.*

*Era sembrato, in quell'attimo, che le fedi vacillassero; ma il grande* Re *nostro, con l'augusta Sua parola in cui vibrava l'ardore di una fede indistruttibile, la sicurezza avvincente di una visione profetica, nella storica giornata di Peschiera, affermò alla presenza dei capi alleati la granitica certezza del nostro domani vittorioso.*

*Sire! l'ispirata ardente Vostra parola fu comandamento al popolo italiano, incitamento ai tiepidi di dentro e di fuori, promessa alla storia; l'opera di Diaz fu realizzazione del Vostro vaticinio, opera completa, luminosa, travolgente, insuperabile.*

*Sereno, sicuro, compreso dell'alto suo compito, nell'atto stesso in cui si accingeva ad affrontare le più gravi responsabilità, al Re ,al Governo, al Paese, Egli disse: « sono fermamente deciso a compiere ogni mio dovere, fidando nella forza e nei destini della Patria ».*

*In queste parole era tutta una fede, tutto un programma.*

*Condottiero sapiente, con la sua saggezza superò le immani difficoltà materiali, con la sua fermezza illuminata da un senso di grande umanità trionfò delle incertezze e delle incomprensioni.*

*Veggente, come tutti gli uomini di fede, intuì quale fosse la via della vittoria per noi e per gli alleati, quali i mezzi per raggiungerla.*

*Egli, il più umano dei condottieri, seppe fare:*

*— di tutte le nostre forze un solo fascio di energie vibranti.*

*— di tutte le volontà una volontà sola,*

*— della sua fede una scintilla per accendere tutte le fedi.*

*In tale fede profetica e nella sua profonda umanità è la sua grandezza.*

*Resistendo a tutte le pressioni e suggestioni, seppe — nel tempo stesso — attendere e osare;*

*— attese al Piave l'antico impero d'Absburgo e — con la grande battaglia del giugno '18 — lo ridusse a bastare a sè stesso per proteggere la sua agonia;*

*— osò a Vittorio Veneto, dove — con impeto travolgente — frantumò il tradizionale avversario, isolò il suo potente alleato e lo costrinse — domo non vinto — a cedere senza speranze.*

*Genio militare, tipicamente italiano, seppe ridare alla guerra il soffio del movimento e suggellare la vittoria decisiva con uno dei più grandi capolavori che la storia dell'arte della guerra ricordi.*

*Se il travolgente successo non fu sfruttato al massimo — come il Vincitore di Vittorio Veneto avrebbe potuto e voluto — lo si deve soltanto all'azione perturbatrice di chi volle sminuire il nostro trionfo militare per mutilarci la vittoria.*

* * *

*Ma l'opera di Armando Diaz non ebbe termine a Vittorio Veneto.*

*In altr'ora assai difficile per la Patria nostra, quando la vittoria, ottenuta a prezzo di tante virtù e di tanto sangue, fu vilmente umiliata, Diaz fu il fedelissimo a fianco di Benito Mussolini.*

*Primo Ministro della Guerra nel nuovo Regime restauratore delle fortune della Patria, Egli — esempio luminoso di virtù romana — è per tutti noi uno dei maggiori artefici della nuova Italia imperiale.*

*Maestà! vogliate concedere a me, che ho l'onore di rappresentare qui il Vostro Governo, di porgere alla memoria del grande Condottiero il pensiero riconoscente del Capo del Governo e fondatore di quell'Impero che — per volontà di popolo — è oggi Vostro e della Vostra Augusta Casa.*

*L'anima di Armando Diaz esulta!*

*Qui, nella terra che gli diede i natali, qui in vista del mare sul quale Egli auspicò il dominio d'un'Italia più grande, il suo vaticinio è oggi una realtà.*

*Il retaggio del suo esempio è un comandamento, al quale noi, combattenti vecchi e giovani, fedelmente obbediremo per la grandezza della Patria fascista, per la gloria Vostra, Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia!*

*Questo monumento — che il Governo del Re affida a Napoli, madre del Condottiero — è un altare.*

*Combattenti, fascisti, napoletani!*

*Lo spirito di Armando Diaz — che del Re, sempre vittorioso, fu uno dei più devoti servitori — aleggia qui fra noi e ci invita a lanciare il grido fatidico di Viva il Re!*

Il discorso di S. E. Baistrocchi, spesso interrotto da applausi, suscita, alla fine, una prolungata ovazione: la folla è vivamente commossa, anche perchè sensibile al fatto che è toccato ad un napoletano, qual'è S. E. Baistrocchi di celebrare il grande Figlio di Napoli.

S. E. Baistrocchi, disceso dal podio, raggiunge la tribuna Reale.

Dopo i discorsi inaugurali, il Vice Segretario del Partito, on. Serena, sale alla tribuna e pronuncia il saluto del Partito:

*« Combattenti! Camerati! Napoletani! Saluto al Re! ».*

Mentre i militari salutano portando la mano al berretto, e le Camicie Nere e il popolo levano il braccio nel saluto romano, si leva possente il grido di « Viva il Re! ».

L'on. Serena ordina poi il « Saluto al Duce » e le truppe e la folla, tendendo il braccio, gridano l'« A Noi! » con voce vibrante.

Il Sovrano con l'Augusto Figliuolo, seguito dalla Sua Casa Militare, dai Collari dell'Annunziata, dai Marescialli, dall'on. Serena, dai Sottosegretari alla Marina e all'Aeronautica Cavagnari e Valle, e dalle alte gerarchie si dirige verso il monumento, dinanzi al quale sosta in raccoglimento. Poi fa deporre una corona d'alloro col nastro azzurro di Casa Savoia su cui spiccano, in oro, le Auguste Iniziali sormontate dalla Corona.

Il Commissario al Comune presenta quindi al Re lo scultore Nagni e l'architetto Cancellotti, autori del monumento e con essi il Sovrano si congratula.

Poi il Re ,passando dinanzi agli Ufficiali Generali e superiori, alle rappresentanze delle Forze Armate ed ai Podestà e Segretari dei Fasci della Provincia, fa il giro del monumento, del quale osserva le belle allegorie in altorilievo.

Contemporaneamente vengono deposte altre corone di alloro inviate dal Governo Fascista, dal Direttorio Nazionale del Partito, dal Comune e dalla Provincia, dalla Federazione dei Fasci di Combattimento, dall'Associazione Nazionale Combattenti, dal Nastro Azzurro, dai Volontari e dagli Italiani residenti in America.

Il Sovrano sale poi, su una pedana, per assistere allo sfilamento dei 45 mila Reduci di Guerra. Sono col Re, il Principe di Piemonte, il Conte di Torino, il Duca del Mare, Grande Ammiraglio Thaon di Revel, i Marescialli d'Italia Caviglia, Pecori Giraldi e Italo Balbo, S. E. il Generale Baistrocchi.

Ai due lati della pedana e dietro di essa si raggruppano le più alte autorità e gli ufficiali generali nonchè l'alfiere recante il Labaro del Partito e quelli dei Labari delle Medaglie d'oro e del Nastro Azzurro, delle bandiere dell'Associazione Nazionale Combattenti, dei Mutilati, degli Artiglieri, dei Fanti, dei Volontari di Guerra.

**I combattenti ed i soldati di oggi e di domani sfilano dinanzi all'Imperatore.**

Quindi ha luogo la sfilata grandiosa, al comando del Capo di Stato Maggiore della Milizia, Luogotenente Generale Luigi Russo, in assenza del Primo Presidente Medaglia d'oro Amilcare Rossi, volontario in Africa Orientale.

Passano i Direttorii Nazionali dei Combattenti e dei Mutilati e quindi quelli delle Associazioni d'Arme.

L'imponente sfilata si svolge fra gli applausi incessanti della enorme folla che si pigia — impressionante marea umana — dietro le truppe del fronte schieramento.

In testa al Direttorio Nazionale dell'Associazione Mutilati passa Carlo Delcroix. Il Poeta del Sacrificio marcia spedito, a testa alta nel sole, il volto soffuso di un sorriso sublime.

Il passaggio dei Mutilati suscita ovazioni altissime. Si inneggia al Re, al Duce, all'Esercito, mentre le ban-

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



de alternano gli inni della Patria e della Rivoluzione a gioiose marce.

Fra le falangi dei reduci si notano alcuni ufficiali e soldati in uniforme coloniale. Sono combattenti della guerra di Africa; sono le rappresentanze di coloro che hanno meravigliato il mondo per le loro gesta, per la prodigiosa loro organizzazione spirituale e fisica

E fra i reduci vi sono anche alcuni virgulti d'Italia; i bimbi che, serrati nei ranghi del Regime, fanno saldi i muscoli e le menti per il raggiungimento delle mète più alte e più splendide d'Italia.

Tra i quarantamila Reduci non mancano alcuni vecchi superstiti garibaldini, canuti ancòra baldi nella camicia fiammante, marciano di buon passo. Uno giunto all'altezza del monumento, si mette a passo di corsa. Poi grida la sua età: — Novantacinque! — In quel reparto di Combattenti s'è infilato qualche piccolo Balilla. Dal Garibaldino al Balilla: quante generazioni guerriere!

E sfilano, in linea di fronte per 18 uomini, con impeccabile marzialità, le Legioni degli ex Combattenti, in battaglioni di 10 file ciascuno.

Quelle delle terre redente sono le prime a passare, mentre le Regioni Campane chiudono il gigantesco sfilamento.

Ogni Regione è preceduta dall'alfiere, che reca la bandiera federale; seguono la Bandiera Nazionale con il porta vessillo.

Dopo di essi vengono i Reparti in divisa della Milizia. Quasi tutti i Combattenti sono in elmetto.

Sfilano fra i Combattenti numerosi sacerdoti e frati, quasi tutti decorati che vissero nelle trincee con i combattenti e divisero con essi ansie e pericoli.

Sorride il Re al passaggio dei veterani della grande guerra e della crociata africana, mentre le ovazioni passionali della folla fremente di patriottismo e di entusiasmo si levano alte verso il purissimo cielo.

Durante la sfilata le navi ancorate in rada sparano a salve.

Dopo la sfilata S. M. il Re, sempre acclamato, si reca alla Reggia in Piazza Plebiscito. Lungo il percorso attendono gli alfieri delle Associazioni combattentistiche con migliaia di bandiere, le Organizzazioni giovanili del Fascismo, rappresentanze di Gruppi rionali del Partito, la Milizia 138. Legione, la Milizia Antiaerea, le Coorti Universitarie, le Legioni Avanguardisti e Balilla, il collegio Militare, e numerosi reparti di truppe dei vari Corpi.

L'entusiasmo della folla diventa sempre più acceso e incontenibile. Le grida inneggianti al Re e Imperatore, al Duce e all'Impero assumono una tonalità sempre più alta, sempre più ardente.

**In Piazza Plebiscito.**

Piazza Plebiscito è tutta nereggiante di immensa folla. Un grido formidabile, un triplice « Viva il Re », che ha il fragore di migliaia e migliaia di voci in una sola voce, risuona altissimo. Poi, la macchina, stretta da vicino dal popolo festante, percorre lentissimamente la Piazza, mentre il Sovrano saluta sorridente, ed entra nel Palazzo Reale.

La folla sosta ancora a lungo, acclamando insistentemente, in attesa che il Re appaia al balcone.

La massa imponente di Combattenti, con gli alfieri delle diecimila bandiere ha gremito la piazza letteralmente assieme alle Organizzazioni Giovanili del Partito, con le rappresentanze dei Gruppi Rionali e con varie migliaia di persone affluite da tutti i quartieri della città, sia centrali che periferici.

Sono in piazza, per la resa degli onori, gli allievi della Scuola Militare, mentre nell'interno di Palazzo Reale si trova schierata una compagnia del 31. Fanteria con la bandiera del Reggimento.

Gli appiausi, gli evviva, le invocazioni da parte della folla durano, incalzano e infine esplodono in un gigantesco grido di entusiasmo quando il balcone centrale della Reggia viene spalancato e su di esso appare il Sovrano, assieme al Principe, al Conte di Torino ed a S. E. Baistrocchi.

S. M. il Re rimane qualche istante ad ammirare lo spettacolo superbo, rispondendo col saluto alle acclamazioni. Quindi rientra; ma la dimostrazione continua, toccando un fervore così alto che più volte Sua Maestà deve affacciarsi per accogliere l'espressione di fede e di entusiasmo che i Reduci e il popolo fascista gli indirizzano.

**LE ASSOCIAZIONI COMBATTENTISTICHE PER IL 24 MAGGIO.**

ROMA, 19. — Le Associazioni Combattentistiche hanno pubblicato il seguente manifesto per la ricorrenza del 24 Maggio:

« *Cade la data rivoluzionaria del maggio, in un'ora veramente epica della storia italiana. Sui colli sacri di Roma è già piantata la bandiera dell'Impero.*

« *La salutano con impeto di orgoglio i soldati della grande guerra, che vanno incontro ai legionari vittoriosi, molti dei quali sono ancora i veterani dell'Isonzo e del Piave, cui la gioia del combattimento ha dato una seconda giovinezza*

« *La saluta tutto il popolo italiano che, stretto ai segni del Fascismo, la coscienza del suo destino ha conquistato nella certezza di un avvenire di lavoro fecondo e di pace operosa.*

« *Chi tenterà ferire ancora una volta la nostra Vittoria? Il giorno che l'Italia liberamente scelse per scendere in campo con il peso decisivo delle sue armi, dovremo poi ricordarlo con senso di amara tristezza verso gli alleati di ieri? Non è sempre ferma nel Duce la volontà che l'Italia sia fattore di equilibrio e di pace per la necessaria unità d'Europa?*

« *Nell'incontro dell'Esercito di Vittorio Veneto col Vendicatore del sacrificio dei vivi e dei morti, noi celebriamo intanto l'anniversario dell'intervento e il Natale dell'Impero.*

« *Viva il Re, Viva il Duce, Viva l'Esercito!* ».

Gruppo Medaglie d'Oro; Ass. Naz Fam. Caduti; Ist. Naz. Nastro Azzurro; A. N. Mutilati e Invalidi di Guerra; A. N. Volontari; Fed. Naz Arditi; A. N. Combattenti.

**I primi dati del censimento**

## 42.438.104 presenti nel Regno

ROMA, 19. — *A un mese di distanza appena dal censimento svoltosi il 21 aprile, l'Istituto centrale di statistica comunica i primi risultati provvisori:*

*Il numero degli Italiani presenti nel Regno e contati fra il 20 e il 21 aprile sale a* **42.438.104** *abitanti.*

*A questo totale bisogna aggiungere le cifre degli italiani, operai e soldati, che tra il 20 e il 21 aprile si trovavano nell'Africa Orientale, nel Mediterraneo Orientale e nell'Africa Settentrionale per ragioni di carattere militare. Tali cifre non saranno comunicate.*

*Bisogna altresì aggiungere la cifra degli assenti temporanei e il cui ritorno è previsto prima del 31 luglio*

*Fra il censimento del 1931 e quello del 1936* **la popolazione è aumentata, per supero delle nascite sulle morti, di due milioni,** *con una media quindi di circa 400.000 all'anno.*

## Popolazione presente nei comuni con oltre 100 mila abitanti al 21 aprile 1936

| Nome del Comune | 21-4-1931 | 21-4-1936 | Aumento | Percent |
|---|---|---|---|---|
| Roma | 1.005.491 | 1.178.491 | 173.000 | 17,2 |
| Milano | 990.887 | 1.114.104 | 123.217 | 12,4 |
| Napoli | 839.390 | 876.094 | 36.704 | 4,4 |
| Torino | 597.260 | 638.146 | 40.886 | 6,8 |
| Genova | 608.096 | 627.690 | 19.594 | 3,2 |
| Palermo | 389.699 | 417.330 | 27.631 | 7,1 |

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



| Nome del Comune | 21-4-1931 | 21-4-1936 | Aumento | Percent. |
|---|---|---|---|---|
| Firenze | 316.286 | 330.687 | 14.401 | 4,6 |
| Bologna | 246.280 | 277.118 | 30.838 | 12,5 |
| Venezia | 260.247 | 265.988 | 5.741 | 2,2 |
| Trieste | 249.574 | 252.238 | 2.664 | 1,1 |
| Catania | 227.765 | 243.812 | 16.047 | 7,0 |
| Bari | 172.847 | 196.737 | 23.890 | 13,8 |
| Messina | 182.508 | 195.590 | 13.082 | 7,2 |
| Verona | 148.119 | 161.909 | 13.790 | 9,3 |
| Padova | 131.066 | 143.094 | 12.028 | 9,2 |
| Taranto | 105.937 | 136.152 | 30.215 | 28,5 |
| Livorno | 124.665 | 128.465 | 3.800 | 3,0 |
| Brescia | 118.839 | 127.683 | 8.844 | 7,4 |
| Ferrara | 115.883 | 119.556 | 3.673 | 3,2 |
| Reggio C. | 108.459 | 117.748 | 9.289 | 8,6 |
| La Spezia | 107.958 | 111.541 | 3.583 | 3,3 |
| Cagliari | 102.017 | 110.922 | 8.905 | 8,7 |

*Le due città, Roma e Milano, con oltre un milione di abitanti hanno avuto, in confronto al 1931, un incremento rispettivamente di 173.000 (17,2 per cento) e di 123.217 (12,4 per cento) abitanti.*

*La popolazione presente nel complesso delle ventidue città è di 7.771.095 contro 7.149.273 nel 1931, che rappresnta il 18,3 per cento della popolazione presente nel Regno (17,4 per cento nel 1931): l'incremento in confronto al 1931 è stato dell'8,7 per cento.*

# CONSIGLIO DEI MINISTRI

## CENTO MILIONI PER I LAVORI PUBBLICI IN ETIOPIA - AUMENTO DEL PERSONALE DELL' AMMINISTRAZIONE COLONIALE: TRE QUARTI DEI POSTI DISPONIBILI RISERVATI AI COMBATTENTI IN A. O.

ROMA, 30. — Il Consiglio dei ministri si è riunito stamane, alle ore 10, al palazzo Viminale, sotto la presidenza del Duce e con l'intervento di tutti i ministri e del vice-segretario del Partito on. Serena in sostituzione dell'on. Starace volontario in Africa Orientale. Segretario il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

Il Consiglio dei ministri ha approvato su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato:

*Uno schema di decreto-legge col quale si stabilisce che le disposizioni in vigore — recanti aumento dei limiti di età, diritti preferenziali nei pubblici Concorsi e benefici economici e di carriera, secondo i rispettivi ordinamenti — a favore dei personali delle Amministrazioni dello Stato e degli Enti pubblici locali e parastatali che prestarono servizio militare in zona di operazioni durante la guerra* 1915-1918, *siano applicate anche a coloro che hanno partecipato nei reparti mobilitati delle Forze armate dello Stato alle operazioni militari svoltesi nelle Colonie dell'Africa Orientale dal* 3 *ottobre* 1935-XIII *al* 5 *maggio* 1936-XIV.

Il provvedimento integra il R. decreto-legge del 2 dicembre 1935-XIV, n. 2111, contenente benefici a favore degli invalidi, degli orfani e dei congiunti di Caduti in Africa Orientale.

Uno schema di decreto-legge con cui, tenuto conto delle finalità della Lega Navale italiana, si stabilisce che agli effetti di qualsiasi imposta, tassa o diritto in genere, la Lega navale stessa, nonchè i suoi organi provinciali e comunali, sono parificati alle Amministrazioni dello Stato.

Su proposta del Capo del Governo, ministro degli Affari Esteri:

Uno schema di R. decreto per l'approvazione della Convenzione relativa alla conservazione della fauna e della flora allo stato naturale, stipulata in Londra l'8 novembre 1933-XII tra l'Italia e vari Stati.

Uno schema di decreto-legge relativo all'aumento degli assegni per il titolare del R. Consolato in Gibuti.

### La valorizzazione coloniale.

Su proposta del Capo del Governo, ministro delle Colonie:

*Uno schema di decreto-legge per il riordinamento dei ruoli del personale dell'Amministrazione coloniale.*

La necessità di provvedere immediatamente all'amministrazione dei territori dell'Impero ha reso improrogabile il rafforzamento dei ruoli del personale dell'Amministrazione coloniale in base ai principi fondamentali del Regime fascista. A ciò provvede il suddetto schema di R. decreto-legge che comporta un aumento di 94 unità del personale del Governo, quello, cioè, preposto per istituto alla direzione di tutti gli organi politici e amministrativi delle Colonie; di 150 unità del personale ausiliario e di 155 di quello di ordine, con un totale di 399 unità.

L'Amministrazione coloniale è posta così in grado di far fronte ai compiti che è chiamata ad assolvere per il governo dei nuovi territori dell'Impero.

Il reclutamento dei funzionari occorrenti per completare l'organico sarà effettuato nei modi previsti dalle vigenti norme fondamentali sull'ammissione agli impieghi dello Stato che l'esperienza ha addimostrato le più rispondenti alle necessità dell'Amministrazione coloniale.

Allo scopo di agevolare l'ingresso nel ruolo coloniale ai candidati che abbiano partecipato in qualità di combattenti alle operazioni militari in Africa Orientale l'Amministrazione coloniale riserva ai partecipanti alle operazioni in A. O. nel primo Concorso, al grado iniziale del ruolo del governo, tre quarti dei posti disponibili.

Analoghi criteri sono stabiliti per il reclutamento degli elementi necessari per il ruolo ausiliario e per quello d'ordine. Per la carriera ausiliaria, inoltre, allo scopo di colmare i vuoti dei gradi settimo e ottavo, è previsto il conferimento di una quota dei posti di tali gradi a ufficiali e funzionari di altre Amministrazioni provvisti del necessario titolo di studio che abbiano prestato almeno due anni di servizio in Colonia con incarichi di natura civile.

L'attuazione del provvedimento sarà immediata e ciò consentirà all'Amministrazione di organizzare celermente in A. O. i servizi politico e amministrativo che costituiscono il perno di tutti gli altri servizi civili e la intelaiatura indispensabile allo svolgimento di tutte le attività pubbliche e private nelle nuove terre dell'Impero che gli Italiani sono chiamati a valorizzare.

Uno schema di R. decreto per l'istituzione in Tripoli di un osservatorio di pesca, allo scopo di effettuare l'attuazione di tutti i provvedimenti tendenti alla valorizzazione del patrimonio ittico delle acque della Libia che presuppone lo studio completo di tutti gli elementi inerenti alla produttività del mare.

Uno schema di R. decreto che estende alle Colonie il R. decreto-legge del 9 gennaio 1936-XIV, n. 32, sulla sospensione delle prescrizioni nei termini perentori per i militari che partecipano alle operazioni in Africa Orientale.

### Per la costruzione delle strade.

Uno schema di decreto-legge recante norme per il personale dell'Amministrazione dei Lavori Pubblici e dell'Azienda autonoma statale della strada da collocarsi a disposizione del Ministero delle Colonie per lavori in Africa Orientale.

Per l'attuazione dell'imponente programma di lavori stradali in A. O., di cui è stata decisa l'immediata esecuzione, l'Amministrazione coloniale si avvarrà della particolare competenza tecnica del personale del Ministero dei Lavori Pubblici e di quello della Azienda autonoma statale della strada.

Col provvedimento suddetto viene regolata la posizione di tale personale che ai fini economici e disciplinari dipenderà dall'Amministrazione coloniale, mentre ai fini di carriera continuerà ad essere regolata dalle norme proprie dell'Amministrazione di provenienza.

Uno schema di R. decreto con cui il funzionamento dell'Avvocatura dello Stato in Libia viene armonizzato alla nuova ripartizione territoriale della Colonia. L'ufficio di Bengasi viene soppresso. La rappresentanza, il patrocinio e l'assistenza in giudizio delle Amministrazioni dello Stato in Libia, anche se organizzate ad ordinamento autonomo, sono attribuiti all'Avvocatura dello Stato.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



Uno schema di R. decreto per l'applicazione delle tasse di ancoraggio e dei diritti marittimi nella Somalia italiana.

Uno schema di R. decreto che modifica, nei riguardi della Libia, l'ordinamento amministrativo contabile per le Colonie, approvato con R. decreto del 26 giugno 1925, n. 1271, allo scopo di mettere in armonia detto ordinamento con la recente legge organica per la Libia, specie per quanto si riferisce alla nuova ripartizione dell'Amministrazione della Colonia.

Uno schema di R. decreto concernente il finanziamento della R. Azienda Monopolio Banane, per acquisto di motonavi bananiere di costruzione italiana.

Uno schema di R. decreto che stabilisce le attribuzioni e il funzionamento del Consiglio d'amministrazione della R. Azienda Monopolio Banane.

Uno schema di R. decreto che approva il regolamento amministrativo contabile della R. Azienda Monopolio Banane.

Uno schema di R. decreto inteso a stabilire le misure di difesa per assicurare al patrimonio bovino della Libia la conservazione e il miglioramento delle sue qualità morfologiche e funzionali.

Su proposta del ministro di Grazia e Giustizia:

Uno schema di R. Decreto-legge per l'estensione del R. decreto-legge del 9 gennaio 1936-XIV, n. 32, relativo alle sospensioni delle prescrizioni e dei termini perentori ai militari facenti parte di unità metropolitane mobilitate per le esigenze dell'Africa Orientale e dislocate in Libia.

Uno schema di R. decreto relativo agli Istituti nazionali di previdenza e mutualità fra i magistrati e fra i cancellieri e segretari giudiziari.

Con tale provvedimento si dettano le norme per l'attuazione del R. decreto-legge del 15 gennaio 1936-XIV n. 113, che approva provvedimenti di carattere finanziario a favore degli anzidetti Istituti di previdenza e di mutualità, stabilendosi, fra l'altro, che i nuovi contributi a favore degli Istituti medesimi siano versati a decorrere dal 1. luglio prossimo.

Uno schema di R. decreto contenente norme per la determinazione del personale da assegnare alla Pretura di Galeata recentemente istituita e per la determinazione della data di inizio del funzionamento della Pretura stessa, data che viene stabilita al 1° del prossimo mese di luglio.

Uno schema di disegno di legge inteso a dare un assetto più organico all'ordinamento dell'Ufficio traduzioni.

Su proposta del ministro delle Finanze:

Uno schema di R. decreto col quale sono estese e rese applicabili all'Amministrazione della R. Guardia di finanza e all'Amministrazione del Fondo massa della R. Guardia di finanza stessa le disposizioni dell'art. 23 del T. U. per l'Amministrazione e contabilità dei Corpi, istituti, e stabilimenti militari.

—*Uno schema di decreto-legge col quale, al fine di procedere al riordinamento delle stanze di compensazione, vengono attribuite all'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito le funzioni sinora demandate al ministro delle Finanze e al ministro delle Corporazioni sulle stanze stesse.*

*Uno schema di decreto-legge col quale il Consorzio di credito per le opere pubbliche viene autorizzato a costituire una propria Sezione autonoma per il finanziamento di opere pubbliche in Etiopia.*

*La Sezione avrà un capitale iniziale di* 100 *milioni da prelevarsi dai fondi di riserva del Consorzio. In corrispondenza dei finanziamenti effettuati, la Sezione è autorizzata a emettere proprie obbligazioni anche in moneta estera fruenti gli stessi privilegi di quelle emesse dal Consorzio, alle quali sono parificate a ogni effetto.*

Uno schema di R. decreto che approva il contratto per il quale lo Stato cede alla Federazione provinciale fascista di Taranto i terreni e gli immobili già adibiti a Stazione idrovolanti di Capo San Vito ad uso di colonia marina.

Uno schema di decreto-legge che reca provvedimenti per l'Opera nazionale combattenti, regolando l'intervento finanziario dello Stato nei riguardi della vasta opera che viene compiendo l'Opera nazionale combattenti per la bonifica dell'Agro Pontino e territori adiacenti e costruzioni edilizie eseguite e da eseguirsi nei centri urbani di Littoria, Pontinia e Sabaudia, nonchè nei nuovi centri di Aprilia e Pomezia e frazioni dipendenti.

Il provvedimento prevede un particolare concorso del fondo per il Culto per quanto riguarda le spese di costruzione delle chiese.

### Concessione di importazioni.

*Uno schema di decreto-legge col quale si accordano nuove concessioni in materia di temporanea importazione e cioè:*

a) *rum per la fabbricazione del vermut;*

b) *citrato di calcio per la fabbricazione di acido citrico.*

*Con lo stesso provvedimento si conferma in via permanente l'importazione temporanea di nastri di ottone per la fabbricazione di occhielli, ganci, rivelli e bottoni, già istituita in via provvisoria.*

Uno schema di R. decreto col quale vengono apportate modificazioni alle norme regolamentari concernenti gli ispettori capi al servizio delle statistiche commerciali e della revisione delle scritture doganali.

Uno schema di decreto-legge col quale vengono stabilite aliquote ridotte di tassa di vendita a favore dei residui della distillazione di oli minerali destinati ad essere adoperati direttamente come combustibili nelle prove di collaudo dei motori a ciclo Diesel per autoveicoli e per applicazioni navali.

Uno schema di R. decreto che reca norme intese a chiudere il servizio del risarcimento dei danni di guerra.

Uno schema di decreto-legge recante provvedimenti per la concessione di un mutuo di lire 10 milioni a favore dell'Isola di Coo danneggiata dal terremoto del 1933-XI e per la concessione di mutui da parte dell'Istituto « Vittorio Emanuele III » per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria a favore di alcune speciali categorie di interessati, nonchè per una più lunga ratizzazione delle somme dovute all'Istituto predetto dai mutuatari morosi.

*Uno schema di decreto-legge concernente speciali disposizioni per la cessione all'Istituto nazionale per i cambi con l'estero dei titoli esteri e dei titoli italiani emessi all'estero da parte di coloro che ne sono entrati in possesso ulteriormente alla data del* 28 *agosto* 1935-XII.

Uno schema di decreto-legge col quale vengono dettate disposizioni per integrare l'assetto giuridico dei canali appartenenti al Demanio dello Stato e delle relative utenze.

*Uno schema di decreto-legge che reca alcune disposizioni in materia di pensioni di guerra.*

Con tale provvedimento è data facoltà ai cittadini addetti ai lavori per conto dello Stato in territori soggetti ad operazioni di guerra, che riportino invalidità per offesa di armi belliche o per aggressioni di popolazioni ostili, e, in caso di morte, ai loro congiunti, di optare per la pensione privilegiata di guerra in luogo della indennità d'infortunio loro dovuta in base alle norme in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, o in virtù di contratto.

La concessione, oltre al beneficio economico, contiene un riconoscimento morale di alto valore a vantaggio della benemerita classe operaia, che tanto contributo ha dato all'impresa dell'Africa Orientale, nonchè a favore delle famiglie dei Caduti nei barbari episodi che hanno profondamente commosso il popolo italiano.

*Uno schema di decreto-legge che provvede al finanziamento di* 50 *milioni all'Istituto nazionale per le Case degli impiegati dello Stato (Incis) per la costruzione in Etiopia di abitazioni per il personale civile e militare, con le agevolazioni ordinarie stabilite a favore dell'Istituto medesimo.*

Su proposta del Capo del Governo, ministro della Guerra:

*Uno schema di decreto-legge col quale si consente il trasferimento, a domanda, nei ruoli di complemento dell'Arma del Genio, di ufficiali inferiori di complemento delle altre Armi, esclusa l'artiglieria.*

Possono aspirare a tale trasferimento, previa frequenza di apposito Corso pratico di un mese, gli ufficiali di complemento laureati in ingegneria civile o elettrotec

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



nica che esercitino la professione, e agli ufficiali di complemento muniti di titolo di studio equivalente a licenza di scuola media inferiore che disimpegnino nella vita civile attività affini a quelle del Genio militare e siano in possesso perciò di particolari capacità tecniche.

**Il reclutamento degli ufficiali.**

Uno schema di decreto legge che aggiorna le disposizioni vigenti sul reclutamento degli ufficiali del R. Esercito.

Si provvede, fra l'altro, ad elevare a trentacinque anni, per il periodo 1935 - XIII-1938 - XVI, il limite di età per la nomina a sottotenente in servizio permanente e di sottufficiali e di subalterni di complemento in servizio nelle Colonie alla data del 1. novembre 1934-XII; a stabilire norme per la nomina ad ufficiale in servizio permanente e per merito di guerra di sottufficiali di carriera che si siano distinti in occasione di azioni belliche; a devolvere per la nomina a sottotenente in servizio permanente e di subalterni di complemento feriti o decorati al valore durante le operazioni militari in Africa Orientale, i posti rimasti vacanti negli anni 1935-XIII-1936-XIV, dopo l'espletamento dei vari altri Consorzi previsti dalla legge.

*Uno schema di disegno di legge che considera come servizio effettivo il tempo trascorso dagli ufficiali del R. Esercito nelle posizioni di fuori organico, ai fini dell'acquisto del diritto al trattamento di pensione indiretta e di riversibilità.*

Uno schema di disegno di legge col quale si consente il reclutamento straordinario di 104 sottufficiali del Genio da impiegare presso l'Amministrazione centrale della Guerra.

I candidati dovranno essere provvisti di licenza di scuola media inferiore, del brevetto di radiotelegrafisti internazionale di 1ª e 2ª classe, non dovranno aver superato il 27° anno di età alla data del bando. Saranno nominati, dopo un apposito Corso di addestramento, sergenti, e conseguiranno la promozione a sergente maggiore e contemporanea ammissione alla carriera continuativa dopo un periodo di prova di 6 mesi.

Uno schema di R. decreto col quale si deferiscono le facoltà disciplinari nei riguardi dei sottufficiali dipendenti anche ai Comandi delle Divisioni alpine, celeri e motorizzate di recente costituzione.

Uno schema di R. decreto che provvede all'aggiornamento delle disposizioni vigenti sull'ordinamento degli Istituti militari, in relazione alle recenti varianti introdotte nel T. U. sul reclutamento degli ufficiali nel R. Esercito.

Uno schema di R. decreto che estende alla lana di concia, con gli opportuni adattamenti, le norme in vigore sulla denuncia della produzione, sulla procedura di requisizione e sulla fissazione del prezzo per la lana di produzione nazionale, della tosa 1936-XIV.

**I distintivi per i combattenti in A. O.**

*Uno schema di R. decreto che estende al personale militare nazionale ed indigeno ed ai civili che abbiano partecipato dal* 3 *ottobre* 1935-XIII *alle operazioni militari in Africa Orientale l'applicazione delle norme riguardanti la concessione della croce al merito di guerra e dei distintivi d'onore per i mutilati ed i feriti di guerra.*

Su proposta del Capo del Governo, ministro per la Marina:

Uno schema di R. decreto che sopprime il ruolo organico dei maestri civili ordinari di ginnastica della R. Accademia navale ed affida l'insegnamento al grado iniziale dell'Opera Balilla provenienti dall'Accademia fascista.

Uno schema di disegno di legge riguardante il trasferimento di tenenti di vascello nel Corpo delle Capitanerie di porto.

Uno schema di disegno di legge che porta aumenti agli organici degli ufficiali di Stato Maggiore in conseguenza dell'incremento della flotta.

Su proposta del Capo del Governo, ministro dell'Aeronautica:

Uno schema di decreto inteso a sopprimere le funzioni d'ispettore amministrativo territoriale e a costituire presso il Ministero dell'Aeronautica un servizio di ispezioni sulla gestione contabile-amministrativa del materiale speciale di aeronautica e sul funzionamento dei servizi amministrativi in genere.

Uno schema di decreto-legge che integra l'art. 3 della legge 10 gennaio 1929-XII ,n. 59, relativa all'indennizzo privilegiato aeronautico al fine di regolare la concessione di detto indennizzo agli aventi diritto in caso di scomparsa delle persone che navigavano sul velivolo infortunato.

*Uno schema di disegno di legge relativo all'istituzione della Cassa ufficiali della R. Aeronautica in aggiunta a quella loro concessa dall'Opera di previdenza per il personale civile e militare dello Stato.*

Su proposta del ministro della Educazione Nazionale:

*Uno schema di decreto-legge relativo al conferimento a titolo d'onore della laurea e del diploma agli studenti militari Caduti in Africa Orientale, analogamente a quanto fu disposto con la legge del* 21 *marzo* 1926-IV, *n.* 479, *per il conferimento a titolo d'onore della laurea e del diploma agli studenti militari Caduti nella guerra* 1915-18.

Uno schema di disegno-legge relativo all'assegnazione di un contributo di L. 1.500.000 per i lavori di conservazione e restauro della Basilica di San Marco in Venezia.

Uno schema di R. decreto col quale vengono stabilite le attribuzioni del presidente dell'Istituto nazionale per l'educazione e l'istruzione degli orfani dei maestri elemntari e dei direttori didattici.

Il Consiglio dei ministri, la cui seduta ha avuto termine alle ore 12, tornerà a riunirsi lunedì 1. giugno, alle ore 10, a palazzo Viminale.

**GALEAZZO CIANO, BRUNO, VITTORIO E VITO MUSSOLINI TORNANO IN ITALIA.**

ASMARA, 12. — Stamattina il Ministro Ciano, Bruno, Vittorio e Vito Mussolini sono partiti dall'aeroporto per Massaua, dove si imbarcheranno pel ritorno in Italia.

Il commiato dalla colonia del valoroso comandante della *Disperata* e dei figli del Duce è avvenuto fra dimostrazioni di entusiasmo. La popolazione civile, i soldati, centinaia di operai li hanno salutati con emozione.

**L'imbarco sul Conte Verde.**

Con Galeazzo Ciano e con i figli del Duce ed il figlio di Arnaldo, erano l'on. Farinacci, l'on. Pavolini, ed altri camerati della Squadriglia « Disperata ».

Sorvolato il margine dell'Altopiano gli apparecchi scendevano verso l'aeroporto di Massaua, toccando terra alle 9. Qui si trovava il vice governatore Guzzoni che ha accompagnato gli ospiti al Palazzo del Governo. Sopra la banchina del molo, migliaia e migliaia di persone, attendevano per aggiungere il loro grido di saluto.

Il Ministro Ciano, ha raggiunto il *Conte Verde* ed è salito a bordo, presenti il gen. Guzzoni, il sen. Castellani, gli ammiragli Tur e Baroni, e tutte le autorità militari e civili.

Appena la nave ha lanciato il terzo sibilo di sirene è comparsa nel cielo una squadriglia di apparecchi caproni che si sono abbassati gettando un messaggio di saluto. Il *Conte Verde* si è mosso lentamente verso il Nord, mentre da terra autorità, soldati e popolo agitavano ancora le braccia in segno di saluto.

**Il Conte Verde a Suez.**

SUEZ, 14. — Il piroscafo *Conte Verde* con a bordo il Ministro Ciano, i due figli del Duce, Vito Mussolini e gli altri camerati della *Disperata*, è giunto alle ore 13.30 fatto segno ad una entusiastica dimostrazione da parte dei connazionali. Il *Conte Verde* ha proseguito alle ore 16.

**Il Conte Verde a Porto Said.**

PORTO SAID, 15. — Il *Conte Verde* è qui giunto stamani. Numerosissime lancie imbandierate cariche di connazionali si sono portate sottobordo improvvisando

una grande manifestazione. Il *Conte Verde* ha levato le ancore alle 9,45 alla volta dell'Italia.

### Lo sbarco a Brindisi donde proseguono in volo per Roma.

BRINDISI, 17 mattina. — In attesa del *Conte Verde* erano allo scalo, oltre alle Autorità e Gerarchie della Provincia, il sottosegretario alla Stampa e Propaganda on. Alfieri, ed altre personalità giunte da Roma, ed una compagnia d'onore. Appena scesi Galeazzo Ciano ed i figli e nipote di Mussolini, seguiti dagli on. Farinacci e Pavolini e da altri della *Disperata*, si è formato un piccolo corteo che la folla ha preso in mezzo acclamando. Così, è stata raggiunta la Colonna Romana, simbolo imperiale di Roma, ove il corteo e la folla hanno sostato. La manifestazione della folla si rinnova quando — ancora una volta ossequiati dalle gerarchie e dalle autorità — S. E. Ciano, i due figli del Duce e Vito Mussolini lasciano Brindisi per raggiungere in automobile l'aeroporto di Grottaglie.

Lasciata Brindisi, il conte Galeazzo Ciano, Vittorio e Bruno Mussolini e Vito Mussolini sono stati fatti segno per tutto il percorso a manifestazioni da parte dei rurali che gremivano le piazze dei paesi e dei villaggi.

Una particolare fervida dimostrazione si è avuta a Grottaglie, dove fascisti e popolo hanno fatto ala compatta al breve corteo delle automobili che hanno dovuto rallentare la loro corsa. Raggiunto l'aeroporto, ove, a rendere gli onori, era schierato un reparto di avieri, il conte Galeazzo Ciano, i figli del Duce e Vito Mussolini hanno preso posto sul quadrimotore. Una ultima ovazione ha salutato i valorosi reduci quando l'apparecchio, presa rapidamente quota, ha drizzata la prora verso Roma.

### L'arrivo a Roma – L'abbraccio del Duce.

ROMA, 17. — Pervenuta da Brindisi la notizia della partenza dei figli del Duce, e di Galeazzo Ciano, in volo di ritorno dall'A. O., si è sparsa in un baleno, pur non essendo stata pubblicata. Così, quando il Duce, verso le 15, è passato veloce guidando la sua auto sulla via Salaria, per andare all'Aeroporto, l'ha trovata già occupata da migliaia di cittadini che avevano la sua stessa direzione: andare a ricevere i due figliuoli del Duce, partiti ragazzi e tornati combattenti, già veterani; e a ricevere Galeazzo Ciano, intrepido comandante della « Disperata », l'aviatore che sfidò, solo, le munite difese antiaeree ad Addis Abeba, annunziatore di vittoria nel cielo della capitale, dell'impero moribondo; e ricevere Vito, il giovane direttore del Giornale della rivoluzione.

Il Duce va diretto al prato dell'ampio aeroporto. Con lui sono Donna Rachele, la contessa Edda Ciano, Romano, Anna Maria, il conte Costanzo Ciano. Tutto intorno, tenendosi a rispettosa distanza, senza bisogno di cordoni di truppa, si è raccolta una grande folla, che ha preceduto quella che il Duce ha incontrato per via. Sulla massa, fra cui spesseggiano le Camicie nere, fluttuano fiamme, gagliardetti e bandiere, i cui vivaci colori si fondono con quelli delle gale di bandierine che ornano l'aeroporto, fra pennone e pennone.

Fra le personalità presenti notiamo il Presidente del Senato, molti Ministri e Sottosegretari di Stato, il vice Segretario del Partito con il Direttorio, senatori, deputati; le autorità civili e militari dell'Urbe. Foltissimo il gruppo del Ministero per la Stampa e la Propaganda: la quasi totalità dei funzionari di questo giovane organismo, che il Conte Galeazzo Ciano, esecutore delle direttive del Duce, ha creato con agile, dinamica impronta, è accorsa all'aeroporto; non meno dense sono le rappresentanze del Ministero degli Esteri e dei giornalisti stretti, questi ultimi, intorno al segretario del Sindacato nazionale on. Guglielmotti ed al segretario del Sindacato di Roma comm. Lido Caiani.

Sono le 15,30 quando le sirene dell'aeroporto segnalano prossimo l'arrivo dell'apparecchio. Dalla folla, che ha come un vasto ondeggiamento, si solleva un lungo mormorio, che si muta in una acclamazione vibrante quando in lontananza, da sud-est, contro l'azzurro del cielo si profila argentea la sagoma del quadrimotore. Ancora qualche minuto e poi un rombo possente mescola la sua nota vibrante al frastuono degli applausi e delle acclamazioni.

L'aeroplano si avvicina rapidamente a media quota; sorvola il campo; poi si abbassa nella manovra di atterraggio. Il Duce, che tiene presso di sè i piccoli Romano e Anna Maria, dopo avere seguito con lo sguardo il volo dell'apparecchio, avanza, insieme con gli altri congiunti, verso il centro del campo. Intanto, l'aeroplano, dopo avere preso terra con perfetta manovra, corre, quasi con un silenzioso scivollo, sul prato e si arresta a pochi metri di distanza dal Duce e dalla famiglia di lui.

Si apre la porticina della carlinga, ed ecco profilarsi la figura sorridente di Galeazzo Ciano. Veste la divisa di capitano di aviazione, con i nastrini delle decorazioni conquistate in guerra. Scende sveltamente dall'aeroplano, avanza verso il Duce e si pone sull'attenti dinanzi a lui, portando la mano alla visiera. Il Duce lo abbraccia.

Dopo Galeazzo è la volta di Bruno e Vittorio e di Vito. Il Duce li abbraccia uno dopo l'altro, con schietta effusione.

In quel momento stesso, la folla supera il piazzale ed invade il campo, circondando il Duce ed i suoi familiari. Il Capo del Governo sorride, e risponde alla grandiosa manifestazione salutando romanamente. Poi si avvia con i suoi verso le auto che li attendono; a poco a poco, fra la ressa che preme ed incalza da ogni parte, il Duce ed i suoi familiari percorrono il tratto che li separa dalle macchine. E mentre ancora prorompono intorno le acclamazioni e gli applausi del popolo, le vetture lasciano l'aeroporto.

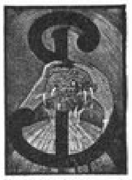
### Operazioni di guerra di Galeazzo Ciano, Vittorio, Bruno e Vito Mussolini.

ROMA, 18. — Durante i sette mesi di guerra, il capitano Galeazzo Ciano ha totalizzato 145 ore di volo con 32 operazioni di guerra, delle quali 19 per bombardamento e 13 per ricognizioni.

Il tenente Vittorio Mussolini ha totalizzato 157 ore di volo di guerra, con 38 operazioni, delle quali 29 per bombardamento e 9 per ricognizioni. Il sottotenente Vito Mussolini, partito per l'Africa alla fine di dicembre, ha totalizzato 126 ore di volo di guerra, con 34 operazioni: 24 per bombardamento e 10 per ricognizioni. Il tenente Bruno Mussolini ha totalizztao 205 ore di volo, con 50 operazioni di guerra: 36 per bombardamento e 14 per ricognizioni.

### Vittorio e Bruno Mussolini promossi centurioni della M.V.S.N.

ROMA, 16. — In data odierna i sottoindicati ufficiali della Milizia, addetti all'inquadramento dei FF. GG. CC., tenenti di complemento della R. A., sono promossi per meriti eccezionali al grado di centurione: capo manipolo Vittorio Mussolini; capo manipolo Bruno Mussolini.

**SPUGNIFICIO ITALIANO**
Via Benaco, 4 – **MILANO** – Telef. 50-502
Telegramma: "SPUGNIFICIO"

SPUGNE di MARE
PELLI CAMOSCIATE
Importazione - Lavorazione - Esportazione

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



# S. E. Galeazzo Ciano illustra al Senato in un forte discorso

## l'opera vasta e multiforme del Ministero per la stampa e la propaganda

ROMA, 22. — Al Senato si è oggi conclusa, con un applauditissimo discorso del Ministro Galeazzo Ciano la discussione sul bilancio del Ministero per la Stampa e Propaganda. La seduta si è iniziata alle ore 16 sotto la presidenza del Presidente Federzoni, che ha dato subito la parola al Ministro.

CIANO, Ministro per la Stampa e la Propaganda, fra applausi vivissimi e prolungati, ricorda che il nucleo formatore del Ministero per la Stampa e Propaganda si trovava già nell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, organo nettamente politico, che aveva il compito di indirizzare, coordinare e potenziare il giornalismo italiano ai fini di renderlo degno della sua missione. Le successive leggi che hanno regolato la materia hanno assegnato al giornalismo il ruolo di un servizio pubblico, di uno tra i più delicati e capillari dei servizi pubblici. In tal modo esso è divenuto uno strumento di civiltà al servizio della Patria, un formidabile mezzo per l'educazione del popolo fascista. Assegnato al giornalismo un compito così alto, era naturale che lo Stato dovesse intervenire per svolgere una indispensabile azione di propulsione e di controllo. Ma accanto alla stampa ed agli altri tradizionali mezzi di divulgazione, quali il libro e il teatro, venivano a prendere posto nuovi strumenti di informazione politica e di formazione spirituale: due specialmente: il cinematografo e la radio-diffusione.

### Vastità di compiti.

L'organo dello Stato, che aveva il compito, a cui prima l'oratore ha accennato, assumeva di conseguenza importanza e proporzioni tali da rendere necessaria in un primo tempo la sua trasformazione in Sottosegretariato di Stato e successivamente la sua elevazione a Ministero. Poichè è la prima volta che il bilancio di tale organismo viene sottoposto all'esame del Senato, ritiene utile compiere un rapido esame degli organi che compongono il Ministero e dell'attività che essi svolgono.

Le direzioni generali per la stampa italiana e per la stampa estera sviluppano il loro lavoro in settori diversi, ma con intesa e sincronia assolute. La prima oltre al compito di seguire e indirizzare la stampa sia quotidiana che periodica, ha quello di disciplinare l'attività giornalistica ed editoriale e di vigilare affinchè siano osservate le leggi ed i regolamenti. Il suo controllo non si limita all'azione negativa di porre su questo o quel problema il cartello con scritto vietato. Al contrario. Ogni interessante questione che trovi eco nella stampa ha nel Ministero un pronto e sollecito segnalatore all'autorità competente; così come talvolta è la stessa direzione generale che mette in evidenza presso il giornale l'opportunità della discussione su un determinato argomento.

La più assoluta intransigenza ispira la direzione generale secondo le alte direttive del Duce, allorchè entrano in giuoco la sanità fisica e spirituale del popolo. Si deve a questo la scomparsa dai giornali della cronaca nera, che altro non era se non l'apologia morbosa del delitto, compiuta ai fini di malintesa utilità editoriale (*approvazioni*). Ciò nonostante il popolo italiano compra e legge il giornale, ed è grato a chi ha saputo in lui sostituire la curiosità malsana delle bassezze e delle miserie, con un nobile interesse per i problemi più alti della verità e della bellezza. La professione del giornalista era nel passato spesso la professione, di chi non ne aveva alcuna. Oggi norme ed organizzazioni sindacali hanno disciplinato questa materia. Il giornalista gode di una situazione morale e materiale chiara e dignitosa, pari a quella delle altre professioni. L'opera assistenziale di categoria è compiuta, dall'Istituto di Previdenza che funziona egregiamente e che fu creazione della mente e del cuore di Aranaldo Mussolini (*applausi*).

### La missione della stampa.

Notevole lo sforzo della classe giornalistica per adeguarsi alla sua missione. Gli è grato segnalare e testimoniare come i giornalisti, durante la campagna dell'A. O., abbiano condiviso coi legionari disagi e pericoli (*applausi*) e due di essi cadendo sul campo, ne hanno anche condiviso la gloria.

Anche il libro è oggetto di particolare attenzione da parte del Ministero. Con circolare del Capo del Governo decreto del 24 ottobre 1935, è stata modificata la legislazione in materia, dando facoltà al Ministro per la Stampa e la Propaganda di provvedere alla revisione di tutta la pubblicazione libraria. Questa revisione è compiuta con criteri nettamente rivoluzionari. Non si tratta di una censura che limita la libertà dell'artista e dello scienziao. Ogni pura manifestazione del pensiero è accolta, rispettata e diffusa. L'opera del Ministro è intransigente solo con le pubblicazioni le quali divulgano idee che offendono l'etica nazionale, religiosa e sociale del Fascismo e le elimina senza pietà. Il problema del libro è studiato anche sotto l'aspetto del potenziamento dell'editoria nazionale ai fini della cultura del popolo e per il miglioramento della nostra condizione letteraria e scientifica. Esistono a tal uopo vari organismi e tutti han lavorato con attività e con fede. Per migliorare e rendere sempre più efficace la loro opera, è allo studio un provvedimento con cui verrà creato un istituto che assommerà poteri e funzioni di quelli finora esistenti. Il libro italiano deve riprendere ed in breve riprenderà nel mondo quel rango che gli compete.

Nei riguardi della stampa estera, l'azione del Ministero si limita a favorire la libera opera dei corrispondenti stranieri residenti in Roma ed a mantenere fuori i necessari contatti con le direzioni dei giornali a mezzo delle regie rappresentanze. A tale fine sono stati di recente istituiti gli addetti stampa, i quali non avranno solo funzioni di cernita giornalistica, ma dovranno svolgere una azione di sana propaganda politica culturale e scientifica. Lo spazio che l'Italia fascista occupa nell'opinione pubblica mondiale è singolarmente grande ed aumenta di giorno in giorno. I corrispondenti esteri che nel 1922 erano a Roma 37, sono oggi 143. Essi ben conoscono la nostra politica nei riguardi della stampa, politica che si sintetizza nella verità. Idolatria della verità nuda e integrale, quando è grata e specialmente quando non lo è (*approvazioni*). I bollettini e tutti i documenti ufficiali delle nostre operazioni di guerra in Africa Orientale sono una formidabile testimonianza del nostro costume giornalistico (*approvazioni*).

### Lo sviluppo della radiofonia.

Anche quella stampa straniera che in un primo tempo amava accettare con cieca fiducia i frutti della fervida fantasia avversaria, ha finito alla prova dei fatti, coll'accogliere in forma totalitaria le nostre affermazioni. La verità si è imposta. Ed abbiamo provato che essa è la sola degna di un popolo forte, sereno ed orgoglioso (*approvazioni generali*).

I nostri diretti strumenti di diffusione nel mondo sono in via di potenziamento e di accrescimento. La vecchia agenzia nazionale « Stefani » ha abbandonato il piede di casa, per assumere, come conviene, veste e carattere di organo internazionale. Molto già è stato fatto. Molto più ancora si dovrà fare.

Un particolare interesse presenta a questo proposito lo sviluppo della radiofonia. Essa è per certo il più formidabile strumento posto al servizio della propaganda internazionale. Presso tutti i popoli il numero degli apparecchi riceventi segue un crescendo notevolissimo. La voce che giunge attraverso lo spazio, colpisce a fondo la fantasia dell'ascoltatore. Mentre in questo campo a-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



vevamo un ritardo di partenza di alcuni anni, rispetto ad altre nazioni europee, adesso in seguito al lavoro compiuto nel biennio 1934-35, l'organizzazione tecnica e politica della nostra radio ha raggiunto un grado tale da metterla alla pari, con quella dei paesi che in questo settore erano all'avanguardia. Dirà in seguito dell'attività artistica della radiofonia; per il momento considera l'aspetto giornalistico e politico della questione. Valendoci degli ottimi impianti tecnici, parliamo al mondo in 18 lingue. I nostri notiziari sono seguiti ovunque col più vivo interesse. Lo provano le 59.684 lettere giunte lo scorso anno da radioascoltatori stranieri. Ad ognuno di essi è stato risposto. Chi domandava delucidazioni o notizie le ha avute. Ed alle 24.008 richieste di materiale informativo sul Fascismo, ha fatto riscontro l'invio di 124.545 pubblicazioni od opuscoli. Una innovazione è stata apportata con la creazione dei corsi radiofonici di lingua italiana con relativo invio gratuito di dispense scritte per la Germania, l'Inghilterra, la Francia, la Spagna, l'Ungheria, la Grecia e la Romania. Il totale degli allievi iscritti a questi corsi supera i 35.000, mentre migliaia di domande pervengono da altri stati, chiedendo l'inizio di corsi analoghi. Ciò avrà luogo non appena sarà approntata la nuova potentissima stazione di Santa Palomba, che, decongestionando le altre, del doppio servizio per l'interno e per l'estero, consentirà un grande sviluppo alle nostre iniziative di propaganda.

**Il « verbo » fascista.**

Quest'ansia diffusa e profonda di apprendere la nostra lingua, ha un significato che non può sfuggire. Solo quando la stella di un popolo sale nei cieli della potenza, gli uomini portano su quel popolo l'interesse e lo studio mentre se ne distaccano non appena un arcano istinto li avvisa, che la decadenza è in atto o sta per cominciare (*applausi*).

La parola «propaganda» non è ovunque gradita ed in certi paesi, basta a far mettere in funzione i campanelli d'allarme della suscettibilità nazionale. Le si attribuisce un significato mesterioso e un po' torbido. Però la nostra attività è valsa a modificare almeno nei nostri riguardi, tali prevenzioni. Si è compreso che non volevamo nè compiere tentativi di proselitismo aggressivo, nè insinuarci nella vita interna di altri paesi. Intendevamo invece svolgere una indispensabile opera di chiarificazione dell'attività fascista, di documentazione dell'attività fascista, di documentazione viva e aggiornata del pensiero e delle creazioni del Regime. Opera resa necessaria dal continuo ingrossarsi delle schiere di coloro che in tutti i paesi e ogni giorno si avvicinano al Fascismo; opera indispensabile per vincere quelle resistenze che vengono fatalmente frapposte alla marcia delle idee nuove e trionfanti. Il Ministero per la Stampa e per la propaganda subito dopo il suo sorgere, è stato collaudato da una prova eccezionale. Il conflitto italo-etiopico ha incoraggiato la coalizione antiitaliana all'uso dei mezzi più sleali di lotta: menzogne e calunnie senza fine sono state diffuse in una certa stampa internazionale. Da parte nostra nessun mezzo è stato trascurato per illuminare l'opinione pubblica mondiale sulla verità dei fatti e sulla bontà della nostra causa. Gli effetti forse non sono tutti e sempre visibili. Certo non saranno dai nostri avversari ammessi o accettati. Non di meno si notano nei campi riconoscimenti di cui si possono dare infinite prove nelle adesioni che sempre più si manifestano nelle reazioni irose e sterili dei circoli responsabili.

L'attività di propaganda non si è limitata al settore strettamente politico. Arte, coltura, scienza hanno trovato nel Ministero il divulgatore costante. Il coordinamento e l'impulso delle molteplici attività intese a diffondere all'estero la conoscenza dell'Italia sono stati compiuti con continuità di direttive, la necessità di mantenere stretti e quotidiani i contatti con i milioni di connazionali residenti all'estero è sempre stata viva e presente al nostro spirito. Materiale di documentazione, statistiche, fotografie, opuscoli, libri, sono stati diffusi a centinaia di migliaia di copie. Circuiti di sale cinematografiche sono stati organizzati in tutti i continenti ove pellicole di nostra produzione, testimoniano ad amici e nemici la nuovissima potenza dell'Italia. Esposizioni d'arte sono state preparate e tutte hanno incontrato il più largo successo. Tra le tante merita particolare menzione la mostra d'arte italiana realizzata a Parigi nel maggio scorso. In un momento così singolare della nostra vita nazionale, mentre già salpava il corpo di spedizione destinato a rinnovare in Africa i fasti di Roma, questa superba raccolta di capolavori che, non ha avuto precedenti e non ne avrà mai l'eguale, testimoniava nel cuore di Parigi l'universale e immortale civiltà dell'Italia (*applausi*).

**Nuova vita cinematografica.**

Altro compito difficile ma di singolare interesse affidato al Ministero fu quello di riorganizzare, vorrei anzi dire, di dar nuova vita all'industria cinematografica. Questa arte così caratteristica del nostro tempo anche se non non nacque tra noi aveva avuto qui una rigogliosa giovinezza. Il primato italiano fu, per molti anni, indiscusso. Poi sfiorì in Italia ed ebbe sviluppo altrove. Per molto tempo vivemmo anche in questo campo di ricordi. Ma è sterile e notevolmente umiliante ricordare un primato perduto se non si è in grado di lottare per riconquistarlo. La creazione della direzione generale per la cinematografia segna la decisione del Governo di intervenire a fondo e con scopi precisi.

Nell'andamento delle cose cinematografiche, conviene notare che in tutte o quasi tutte le Nazioni europee vi è un intervento statale. Talvolta è anzi lo Stato che si fa produttore diretto. Sono evidenti le ragioni di un interessamento così profondo. Il cinematografo costituisce oggi ovunque, lo strumento più forte per l'educazione estetica, morale e politica del popolo. In Italia, e il nostro paese non è fra quelli che registrano gli indici più alti, sono stati venduti lo scorso anno duecentoventitre milioni di biglietti. Le impressioni lasciate dallo spettacolo cinematografico sono tra le più vive e le più belle sull'animo della folla ed in specie su quello dei giovani. Vi è poi il lato economico del problema. L'industria cinematografica che oggi comincia a risorgere, ma che è ancora lontana da quello sviluppo che dovrà raggiungere, assicura la vita, tra produzione, esercizio e attività affini, ad oltre 50 mila famiglie. In alcuni paesi ha preso rango altissimo tra le industrie nazionali: in America tiene il secondo posto, in Germania raggiunse il terzo.

Allorchè fu deciso l'intervento statale non esisteva più nulla, o peggio esistevano ancora dei detriti di organismo e delle scorie di mentalità di cui bisognava sgombrare il campo se si voleva iniziare un'opera di ricostruzione Fu fatto senza indugi e con energia. Poi venne una serie di provvedimenti diretti a potenziare la produzione nazionale; dal finanziamento di Stato alle pellicole giudicate degne, all'obbligo di proiezione, alle garenzie sulla distribuzione e sul noleggio. Le commissioni di censura furono riformate nella loro composizione ed ebbero mansioni più vaste. Anche sull'estetica e sulla tecnica della pellicola vennero chiamate a giudicare. E' chiaro che un così assiduo interessamento, da parte dello Stato e una assistenza così attiva comportassero la necessità di modificare il carattere della produzione che fino ad allora si era mantenuta frammentaria, incolore ed assente. Ben lontano dal voler imprimere alla produzione un sapore di propaganda ritiene però che un'arte come la cinematografia destinata a varcare spesso i confini, debba riprendere i motivi dalla vita fisica e spirituale del popolo. Soltanto ispirandosi alla realtà operante del paese o alle glorie della sua storia o alle bellezze della sua natura, può parlare al nostro spirito e documentare il fiorire di una civiltà potente e nuova. Solo quando riesce ad essere l'espressione del clima storico, politico e sociale, in cui sorge la cinematografia, raggiunge i vertici dell'arte, in caso contrario, resta una riproduzione oleografica e scialba, di vecchi luoghi comuni, destinata in breve alla tristezza del declino (*approvazioni*).

**I problemi del teatro.**

La nuova produzione nostra ha già segnato un progresso che non era quasi sperabile. Dopo molti anni per la prima volta pellicole italiane, furono ricercate all'estero e vi ebbero successi lusinghieri, i quali però ad al-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



tro non debbono valere se non ad incitare verso un più duro lavoro, perchè l'industria non sopporta improvvisazioni ma richiede tempo, esperienza e tenacia. Infatti l'attività della Direzione Generale è rivolta alla creazione di una città cinematografica alle porte di Roma, all'organizzazione del centro sperimentale e delle sezioni dei G.U.F., da cui si trarranno i nuovi elementi tecnici e direttivi della futura industria nazionale, al potenziamento dell'Istituto L.U.C.E., che si adeguerà sempre più e meglio alla altezza dei suoi compiti.

Per quanto concerne il teatro di prosa è allo studio un provvedimento per la istituzione di un teatro stabile in Roma. In esso mentre da un lato, saranno tenute vive le tradizioni più belle del nostro passato, dall'altro troveranno cordiale ospitalità le nuove forze e semplicemente le migliori promesse dell'arte drammatica. Per il nostro teatro lirico, il quale ha sempre mantenuto un sicuro primato, non mancheranno aiuti e facilitazioni, così come verranno agevolati gli organismi concertistici destinati a far conoscere in Italia e nel mondo gli spartiti della nostra limpida e incomparabile musica. Una iniziativa che ha avuto successo e che avrà in futuro più vasto sviluppo è stata quella del «sabato teatrale». Organizzato dall'Ispettorato con la collaborazione utilisima del P.N.F. e del Dopolavoro, il «sabato teatrale» ha permesso a larghe masse di lavoratori di assistere a spettacoli di rango eccezionale, che nel passato erano privilegio ristretto delle classi abbienti. Anche in questo settore si andrà sempre e più decisamente verso il popolo.

**Economia turistica.**

Il controllo esercitato sulle radiodiffusioni, con la cooperazione della commissione superiore, cui dedicano la loro scienza il senatore Corbino ed il senatore Visconti, diverrà, col tempo, maggiormente sottile ed acuto nell'intento di dare sempre più, ai programmi radiofonici, dignità e pregio adeguati alle tradizioni del del nostro paese. Se talvolta i programmi trovano qualche dissidente, bisogna non dimenticare le difficoltà incontrate nel mettere insieme un totale annuo di ben 34.229 ore di trasmissione e bisogna anche tener presente, che il pubblico è molto largo e che occorre andare incontro ai gusti e alle necessità variatissime, delle differenti categorie sociali di ascoltatori. Se si seguono le discussioni in merito nella stampa straniera si vede che ogni paese si lamenta un po' della propria organizzazione radiofonica, e si cita ad esempio quella del vicino. La nostra, per la verità è tra le più citate e nell'ultimo Congresso dell'Unione Radiofonica tenutosi a Parigi un vivo elogio è stato rivolto alla parte artistica dei nostri programmi.

Una volta riunite in un solo organismo tutte le attività di propaganda, apparve la utilità di porre sotto la stessa direzione anche quanto concerneva il turismo. La propaganda è spesso connessa sotto due aspetti: primo perchè è un'azione di propaganda quella che noi svolgiamo, e che tutti i paesi svolgono per attrarre le grandi correnti turistiche internazionali e poi perchè nessuna propaganda è più efficace del rendere gli stranieri testimoni oculari della vita intensa, ordinata e fervida dell'Italia fascista, il lato economico del problema e quello politico sono stati attentamente studiati dalla Direzione Generale del Turismo. Questa aveva ereditato dal commissariato un'attrezzatura ben congegnata, agile ed efficiente che è stata, come conveniva, sviluppata sia per creare quel complesso di enti atti a far qui convergere l'afflusso del turismo, sia per difendere e migliorare l'organizzazione ricettiva nazionale.

Provvedimenti di legge presi a tale fine costituiscono una legislazione specifica nuova e originale che ha trovato all'estero vivacità di consensi e larghezza di imitazioni. Mette conto aggiungere che questa legislazione è stata improntata ad un carattere nettamente corporativo, tutte le categorie interessate essendo state prima chiamate ad offrire la loro esperta collaborazione e ad esprimere il loro utile avviso. Le leggi per la difesa ed il miglioramento della organizzazione alberghiera, che è alla base della nostra politica turistica, per la creazione degli enti provinciali del turismo, cui spetta il compito di coordinare alle direttive nazionali, l'attività locale dei comuni e degli organismi interessati, per il buono turistico, concordato col Ministero delle Finanze, ed i provvedimenti per i buoni alberghieri ed i buoni di benzina sono già apparsi alla prova, utili ed efficaci.

Nel 1935, l'afflusso turistico è stato, nei primi nove mesi, di quasi di 200 mila unità superiore a quello dell'anno precedente. Ma anche nei mesi successivi la contrazione apparve molto modesta, nonostante il sanzionismo societario i turisti stranieri hanno continuato ad affluire con un ritmo pressochè normale. Un decreto ginevrino può forse fermare alle frontiere tonnellate di merci, ma non avrà mai il potere di offuscare l'eterno fascino che sul cuore degli uomini esercitano Roma e l'Italia (*applausi vivissimi*). Comunque l'azione nostra continua in pieno. E da molti segni appare certo che tra breve sempre più intense correnti turistiche si avvieranno verso il nostro paese, attratte non solo dalle colonne e dagli archi, ma anche e sopratutto dalla visione di un popolo che crea, ora per ora nel lavoro e nella fede il suo futuro e la sua fortuna (*applausi vivissimi*).

Riassunto rapidamente il lavoro compiuto dal Ministero, enunciata in breve l'attività che ci si propone di svolgere, l'oratore rivolge un vivo ringraziamento al senatore Romei Longhena, per l'acuto esame fatto nella sua pregevole relazione ed ai senatori Grazioli, Gallenga, Corbino, Bodrero, Bonardi, Devoto, San Martino e Barzini per l'interessamento dimostrato all'opera ed alle funzioni del Ministero per la Stampa e la Propaganda quanto da loro è stato fatto nel presente non sarà dimenticato. Il Ministero, nuovo nella sua struttura, può evidentemente essere oggetto di modifiche e di correzioni. Le lacune saranno colmate, le deficienze eliminate. Di ciò dà piena garanzia il calore che anima tutti coloro che ad esso prestano la propria opera. Freschissime forze della intelligenza e del pensiero, costituiscono il nucleo del personale ministeria e i giovani sono inquadrati e diretti da vecchi fascisti che nel silenzioso compito burocratico hanno portato la pasione e la dedizione medesima di cui diedero prova nelle ore della vigilia. Nell'epoca di gloria che abbiamo la ventura di vivere possa il Ministero della Propaganda essere e divenire sempre meglio il centro collettore ed irradiatore della nuova rinascenza che dal Duce prenderà il suo nome (*applausi generali vivissimi e prolungati. Moltissime congratulazioni*).

Mentre si inizia la discussione di alcuni decreti, il Capo del Governo esce dall'aula salutato da vivi e generali applausi. Si grida ripetutamente: Duce! Duce!

Dopo di che si ha la discussione del disegno di legge sullo stato di previsione dell'entrata e sullo stato di previsione spesa del Ministero delle Finanze per l'esercizio finanziario 1936-1937 1214 già approvato dalla Camera. Parlano il sen. Broglia, il sen. Felici, il sen. Ricci e Fiora. La discussione continuerà domani.

## IL DISCORSO DEL SOTTOSEGRETARIO ALFIERI ALLA CAMERA SUL BILANCIO DEL MINISTERO PER LA STAMPA E LA PROPAGANDA.

ROMA, 18. — Alla Camera, dopo le discussioni e l'approvazione del disegno di legge sulla costituzione del Comune di Aprilia, viene ripreso il seguito della discussione del disegno di legge sullo stato di previsione della spesa del Ministero della Stampa e della Propaganda per l'esercizio finanziario dal 1. luglio 1936-XIV al 30 giugno 1937-XV.

Il Presidente ricorda che venerdì 8 maggio è stata chiusa la discussione generale, riservando la parola al relatore e al Governo.

AMICUCCI relatore rinuncia a parlare.

ALFIERI, Sottosegretario di Stato, accolto da vivissimi prolungati applausi, premette che, essendo questa la prima volta che il Ministro della Stampa e la Propaganda ha l'onore di presentarsi alla discussione parlamentare, sarebbe stato suo vivissimo desiderio — e certo anche della Camera — che l'illustrazione dell'attività svolta sin dall'inizio fosse stata fatta da chi allo sviluppo e potenziamento del Ministero diede passione di squadrista, preparazione culturale, squisita

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



sensibilità politica, esperienza di diplomatico (*vivissimi generali prolungati applausi*). Non essendo ciò stato possibile, perchè solo ieri il Ministro è tornato dai campi di battaglia, dove accorse volontario tra i primi, chiamato da quello spirito di dovere e di audacia che derivano dalla stessa virtù paterna, tocca a lui — presi gli ordini dal Duce — di dare conto alla Camera dell'opera del Ministero.

Dopo aver inviato a Galeazzo Ciano un caldo saluto, che vuole esprimere il sentimento di riconoscenza e di ammirazione per il valoroso combattente ed insieme l'affetto e la devozione per il Ministro (*vivissime acclamazioni*), l'on. Sottosegretario annuncia che la sua sarà una breve esposizione e che una illustrazione ampia, organica ed in ogni senso esauriente, sarà fatta dal Ministro stesso nell'altro ramo del Parlamento tra pochissimi giorni.

Non ripeterà quanto la Camera ha già appreso dalla chiara relazione del camerata Amicucci, che ringrazia vivamente anche a nome del Ministro, intorno al complesso organismo ministeriale che in brevissimo volgere di tempo ha efficacemente dimostrato, secondo quanto è risultato anche dalla interessante sostanziale discussione svoltasi davanti alla Camera, la sua ragione d'essere ed ha provato di sapere assolvere i compiti affidatigli dal Duce.

Come è stato altre volte detto, la necessità di creare un nuovo organismo era determinata dallo straordinario interessamento che dovunque destava e continua a destare il Fascismo. Da tutte le parti del mondo, anche le più remote, venivano ogni giorno richieste di dati, di elementi, che non potevano trovare la necessaria, metodica, regolare soddisfazione senza un organismo ordinatore, capace di assolvere questo compito di illustrazione della civiltà fascista e delle sue realizzazioni.

Quasi contemporaneamente si avvertì la necessità di perfezionare questa opera di informazione con una azione di propulsione così che all'azione di stampa propriamente detta, primo fulcro dell'attività ministeriale, venne ad aggiungersi quella della propaganda. Per propaganda non deve intendersi un programma di proselitismo negli altri paesi.

Per propaganda si deve intendere unicamente e semplicemente il complesso dei vari modi rivolti a facilitare la conoscenza della verità, si deve intendere l'espressione obiettiva della realtà fascista a confusione della malafede dei suoi avversari, a chiarimento degli equivoci, che per mille ragioni si formano sempre intorno a un movimento di tale ampiezza e di così vasta portata storica.

**Il giornalismo fascista.**

Inoltre il Regime non poteva non occuparsi dei dieci milioni di italiani residenti all'estero, che nel passato erano stati incredibilmente trascurati e che avevano trovato unicamente nella «Dante Alighieri» un tramite ideale con la madre Patria. Quanto il Ministero abbia fatto per assolvere tale compito di tenere alta e viva l'Italianità dei nostri connazionali all'estero, è dimostrato dallo slancio col quale essi si sono arruolati nella Legione, che prende nome da loro, e che si è valorosamente battuta in una delle azioni più difficili (*vivissimi applausi*).

Un Regime come quello instaurato dal Fascismo, non poteva non rivolgere le massime cure al giornalismo. Troppo vasta e profonda è l'influenza che esercita nella vita sociale questo potente strumento di diffusione di idee e di notizie, perchè fosse abbandonato a sè stesso, o all'arbitrio dei singoli o di gruppi legati a particolari interessi. In un Regime, in cui tutto è subordinato ai fini superiori della Nazione, il giornalismo non poteva non assurgere ad una maggiore vita e responsabilità.

Come ha risposto il giornalismo italiano alla disciplina attuale in tutti gli organismi del Regime? Il giornalismo italiano vanta una tradizione insigne, che risale allo stesso Risorgimento. Forte di una simile tradizione il giornalismo italiano si è mostrato un valido strumento della Rivoluzione. Molti, specie fuori d'Italia, si domandano quali siano i rapporti tra il Ministero per la Stampa e la Propaganda ed il giornalismo.

Si deve subito rispondere che sono di assoluta dignità e di cordiale collaborazione.

Essi non comportano assolutamente nulla che non possa essere di dominio pubblico. Il Ministero non da ordini segreti e nemmeno riservati, ma unicamente dei chiarimenti, delle informazioni, delle direttive di ordine generale, degli orientamenti.

L'utilità di questa permanente collaborazione tra giornali e Ministero — che si avvantaggia, oltre a tutto, dei rapporti cordiali col Partito e colle organizzazioni sindacali — è cosa quotidiana di constatazione, come hanno messo in rilievo i camerati Castellino e Guglielmotti nei loro pregevoli discorsi.

L'oratore osserva a questo punto che evidentemente nessuno potrà dolersi se il Regime intende proseguire su questa strada. Non il pubblico, non i giornalisti, cui è assicurata la necessaria tranquillità, in virtù di un contratto di lavoro e che il Ministro intende sia rispettato e mantenuto e un sistema di previdenza e di assistenza che trovarono il più fervido patrono in quell'insigne Maestro di giornalismo che fu Arnaldo Mussolini, (*vivissimi applausi*).

Non gli editori che hanno visto la diffusione dei giornali aumentare, anche nel periodo precedente il conflitto italo-etiopico; c'è solo da augurarsi che il giornalismo italiano, che ha dimostrato tanta sensibilità e comprensione durante la recente guerra (non pochi giornalisti sono stati volontari fra le truppe combattenti e due sono gloriosamente caduti: Edoardo Morabito della *Gazzetta di Messina* e Ludovico Menicucci del *Corriere Adriatico*), che ha già reso tanti utili servigi alla causa nazionale, diventi uno strumento sempre più rispondente alle necessità del Regime attraverso il suo progressivo perfezionamento.

**L'Ufficio Stampa in A. O.**

Chiudendo questa sommaria illustrazione dell'attività propria di questo settore particolarmente delicato, sulla quale il camerata Benelli ha fatto opportune osservazioni, ricorda a titolo di elogio il funzionamento dell'Ufficio Stampa in A. O., che ha grandemente facilitato il compito dei giornalisti italiani e stranieri, superando difficoltà di ogni genere.

Ad esso si deve se fu dato confondere menzogne e calunnie, e fare rifulgere le virtù del soldato italiano non solo come combattente, ma come apportatore di civiltà (*vivi applausi*).

Come era naturale, la stampa estera è stata oggetto di particolare considerazione. L'opera del Ministero, in questo campo, di cui non occorre certo mettere in evidenza l'importanza si svolge prevalentemente attraverso i quotidiani contatti coi rappresentanti in Roma del giornalismo internazionale, ai quali l'oratore rivolge un cameratesco saluto che vuole essere anche un riconoscimento della obiettività, non di rado della cordialità, alle quale si ispirano dell'adempimento del loro lavoro.

E' superfluo ricordare che in questi quotidiani rapporti il Ministero metta a disposizione della stampa estera tutti gli elementi di informazione e di riferimento che possano giovarle nel suo orientamento, sia per il notiziario, sia per la valutazione.

E' appunto ispirandosi a questo criterio che è stato facilitato in ogni modo l'invio di corrispondenti di giornali esteri in A. O., i quali, per il solo fatto di vivere in mezzo alle nostre truppe, condividendone i rischi, i pericoli, le fatiche, non hanno potuto sottrarsi all'ammirazione ed all'entusiasmo, trasformandosi in tal modo da cronisti cauti e talvolta prevenuti, in convinti esaltatori della gloriosa opera di redenzione intrapresa dall'Italia fascista; controbilanciando così efficacemente l'atteggiamento tendenzioso, non di rado bugiardo, di certa stampa, di cui ha fatto giustizia il camerata Gray nel suo interessante e vivace discorso polemico.

**Stampa italiana all'estero.**

Nel generale riordinamento della stampa non poteva fare una eccezione la *Stefani*, la vecchia e gloriosa Agenzia nazionale, che, all'ottima rete di informazioni, che essa vanta all'interno, ha aggiunto di recente un

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



servizio autonomo di carattere mondiale che assicura un notiziario rapido, veritiero e pienamente rispondente in ogni senso agli interessi nazionali. La recente istituzione degli addetti stampa presso alcune rappresentanze diplomatiche all'estero, risponde a delle necessità nettamente avvertite sin dalla costituzione del Ministero. Con le attribuzioni che gli sono state conferite l'addetto stampa viene ad assumere la figura di un addetto culturale; sarà in un secondo tempo che la esperienza — a cui devono sempre ispirarsi l'attività di carattere così delicato — potrà fare di lui un vero e proprio ambasciatore del pensiero italiano, come lo ha definito il camerata Coceani.

La stampa italiana all'estero conta parecchi quotidiani, numerosissimi settimanali e quindicinali, molte riviste. Nell'inviare un caldo saluto a queste lontane scolte di italianità, aggiunge che gli è particolarmente gradito di ricordare che cade in quest'anno il cinquantenario della fondazione del quotidiano di Tunisi. *L'Unione*, vessillo fiammeggiante della nostra fedele comunità italiana (*vivissimi applausi*).

E' dopo la guerra che la propaganda diventa uno dei compiti principali. In Italia non esistevano precedenti apprezzabili in materia. Si deve alla rapidità di intuito e di esecuzione del Ministro Ciano, oltrechè alla sua conoscenza ed esperienza nel mondo internazionale, la istituzione di organismi di cui si è rivelata, sia per l'accoglienza ovunque trovata, sia per i risultati conseguiti, la tempestiva utilità e, non di rado, la necessità. Una serie di pubblicazioni nelle diverse lingue, opportunamente diffuse negli ambienti più disparati, una serie di proiezioni cinematografiche ed un complesso di radio trasmissioni in tutti i paesi, costituiscono altrettanti aspetti di una attività che trova nella stessa accoglienza dell'estero, una ragione d'incitamento a perseverare con sempre rinnovato fervore.

Questa propaganda ha dovuto per un periodo transitorio, ma decisivo per la Nazione, assumere una posizione di vero e proprio combattimento. Di fronte al mondo coalizzato contro di noi, bisognava dimostrare non solo il buon diritto dell'Italia, ma l'interesse che la civiltà, l'umanità stessa, traevano dall'impresa italiana.

Tali problemi, specie quello della schiavitù, furono agitati in tutto il mondo, in tutti gli ambienti, guadagnando alla causa nazionale sempre nuove e più autorevoli adesioni. Così la nostra propaganda ha raggiunto i suoi scopi, grazie alle sapienti cure che alla sua organizzazione seppe dare, prima di partire per il fronte, il Ministro Ciano (*vivissimi applausi*).

Strumento efficacissimo di propaganda, l'arma più forte, come la definì il Duce, è oggi il cinematografo, che rappresenta indubbiamente uno degli aspetti più significativi della vita contemporanea. Convinto della necessità di battere vie nuove, con metodi nuovi, il Ministero si propose, anzitutto, attraverso una sistematica attività legislativa ed organizzativa, di creare le condizioni favorevoli a una produzione nazionale rispondente alle esigenze della tecnica più moderna. Fu così che passò successivamente dalla disciplina alla revisione e alla riforma dei programmi intesa a tutelare il film nazionale, dell'Istituto del credito cinematografico, alla creazione della Città del Cinematografo; dall'attivo funzionamento del Centro sperimentale, all'organizzazione della Mostra Internazionale di Venezia, altrettanti aspetti che sono stati esaurientemente e con competenza illustrati dai camerati Roncoroni, Maraini ed Oppo.

Questo nuovo fervore che muoveva dal Ministro, si è irradiato a tutti gli ambienti di questo appassionante settore, si è comunicato a tutti coloro che vi dedicano una qualsiasi attività. E' così che in breve tempo la nostra produzione ha potuto presentare dei film italiani, nella concezione, nell'interpretazione, nella direzione, nel panorama, che nulla avevano da invidiare a quelli stranieri: è così che l'Istituto «Luce» ha potuto rafforzarsi e perfezionarsi secondo un multiforme programma di lavoro, che va attuando a gradi e che gli ha consentito di offrire al pubblico una immediata cronaca visiva delle meravigliose imprese dei nostri soldati e dei nostri operai nell'Africa Orientale.

C'è un'attività che in questo periodo ha assunto un valore impreveduto, ed è il turismo.

Quello che il turismo ha fatto in questi mesi decisivi della storia italiana e di acuta tensione internazionale, non sarà facilmente dimenticato. L'assedio economico, nelle intenzioni dei sanzionisti, doveva ferire l'Italia anche in questo settore. Non si trattava semplicemente di salvare un cespite di entrata e di difendere il nostro patrimonio di attrattive artistiche e naturali, ma di svolgere una funzione altamente politica, sventando ogni manovra antitaliana.

Il piano vario e complesso, concretato d'accordo e con la collaborazione di tutti gli enti e le organizzazioni sindacali e corporative, è stato eseguito con tenacia fascista, per merito soprattutto del camerata Oreste Bonomi, che all'attuazione di tale piano diede tanta intelligenza ed appassionata energia prima di partire volontario per il fronte. Appena individuato il pericoloso gioco avversario, si è corso ai ripari, ottenendo, anche nel periodo della più violenta italofobia, che gli stranieri giungessero in Italia.

Le statistiche recentemente pubblicate, dimostrano che il numero degli stranieri entrati in Italia nel 1935 non è inferiore a quello degli anni precedenti. Assicura i camerati Giarratana, Lo Curcio, Pinchetti e Mancini, che le loro osservazioni e proposte saranno tenute in particolare considerazione dal Ministero, che si propone di restituire a quest'importantissima attività nazionale, il suo contenuto economico, politico e sociale, che può contribuire a costituire efficacemente, fra i paesi una reciproca conoscenza ed una sempre maggiore comprensione.

Strettamente connesso coi fini educativi, che persegue lo Stato fascista, è il problema della produzione nazionale e quello diretto ad elevare sempre più il teatro verso le finalità che sono proprie della concezione artistica e morale del fascismo. La valorizzazione della produzione nazionale si è tenuta senza alcun boicottaggio al teatro straniero, ma attraverso un'opera di persuasione e di convinzione presso lo straniero, ma attraverso una opera di persuasione e di convinzione presso le compagini drammatiche e mediante la collaborazione delle organizzazioni sindacali.

I risultati sono significativi e confortanti e dimostrano quanto sia stata efficace l'azione spiegata dall'Ispettorato del teatro che il camerata Corrado Marchi ha voluto, con la sua competenza, illustrare.

Dopo aver messo in rilievo l'importanza sociale dell'istituzione del «Sabato teatrale», che ha avuto così favorevoli accoglienze e che riprende lo spirito diminato del Carro di Tespi, organizzato con tanta sensibilità dal camerata Starace, afferma che il Ministero si è accinto a conseguire i suoi scopi principali: creare un'intesa sempre più stretta ed efficace fra il pubblico ed il teatro e favorire una comprensione sempre più adeguata della produzione contemporanea.

Nel teatro drammatico, la causa è per tre quarti vinta, come dimostrano le cifre riferite nella relazione Amicucci. E' nel campo musicale che i rapporti tra il pubblico e la produzione nuova non presentano ancora la desiderata comprensione (*commenti*).

E' da augurare sinceramente e cordialmente che l'arte modernissima trionfi, ma senza volere evitare il paragone con l'arte della nostra tradizione, che esprime tanta parte della anima nazionale (*approvazione*).

L'oratore mette poi in rilievo l'enorme sempre crescente importanza della radio nell'odierna vita sociale. Per la sua stessa diffusione, per il bene come per il male che essa può fare, la radio merita la più scrupolosa attenzione, il più accurato controllo. Svariati sono i problemi che ogni giorno la radio suggerisce. Dagli orari, ai notiziari, ai programma. Non uno di questi problemi viene trascurato, valendosi anche di quel mirabile organismo che è l'E. I. A. R.

Nata dal genio di Guglielmo Marconi, che non potè giovarsene a Londra per difendere la propria Patria contro le calunnie del sanzionismo (*vivissimi applausi*), la radio ha diffuso ogni giorno, per tutto il mondo l'annuncio delle vittorie italiane, e da ultimo, la loro epica conclusione per bocca stessa di Colui che volle diresse, vinse la più grande guerra coloniale che la

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



storia ricordi (*vivissime acclamazioni*), secondo l'austera parola del Re, come sempre interprete infallibile della più profonda anima nazionale.

(*Il Presidente, i Ministri e i deputati sorgono in piedi fra vivissimi e prolungati applausi*).

L'oratore così conclude: «Questa in rapida sintesi l'opera svolta e concretata dal nuovo dicastero, creato dal Regime: opera vasta, delicata e difficile, ma appassionatamente perseguita, avendo avuto la collaborazione del Partito e dei Ministeri coi quali siamo in più frequente contatto.

Di manchevolezze e di lacune il nostro lavoro non è esente, e nessuno più di noi se ne rende conto; ma desidero assicurare il relatore e tutti gli oratori che hanno portato nella presente discussione, oltre al loro consenso, il contributo prezioso delle loro esperienze e dei loro suggerimenti, che cura costante del Ministero, che può nuovamente avvantaggiarsi della guida di chi lo diresse fin dall'inizio, è quella di perfezionare i propri organi, di tendere sempre di più le sue energie.

Nel perseguire questo obiettivo il Ministero sa di poter contare sulla preparazione sul provato zelo di tutti i suoi appartenenti, non pochi dei quali partirono come volontari per l'A. O. all'inizio delle ostilità: fra questi il barone Alberto Ostini, pilota aviatore, medaglia d'argento, che vi lasciò la giovane esistenza. So di interpretare il pensiero del Ministro, inviando a loro tutti un ringraziamento ed un elogio (*vivissimi applausi*).

Non senza profondo significato che il Ministero sia sorto ed abbia trovato la sua maggiore efficienza nella grande ora in cui 14 anni di passione fascista hanno avuto una così grandiosa conclusione. L'intima coerenza ideale di un'opera di tanta mole si è rivelata al nostro spirito con matematica precisione.

Da qui noi oggi celebriamo il prodigio della volontà, di quella volontà che ha soggiogato le materie e le anime, che ha dominato i cuori e gli eventi. Illustrare, far comprendere al pubblico italiano ed a quello straniero la storica necessità di quest'ora che celebra le immortali virtù del popolo italiano, che ritrovò se stesso il giorno in cui trovò finalmente un Capo, il suo Capo, è compito del nuovo Ministero ed è in pari tempo il suo orgoglio, il suo premio, il suo onore». (*Vivissimi generali prolungati applausi, cui si associa la tribuna della stampa*).

Il Presidente, pone in discussione i capitoli del bilancio che sono approvati.

## CONFESSIONI DEL FUORUSCITISMO ANTIFASCISTA.

PARIGI, 16. — « Giustizia e libertà », organo dei fuorusciti italiani, nel suo numero odierno pubblica un articolo editoriale che contiene i seguenti significativi passaggi :

« Il Fascismo ha avuto la vittoria totale militare ed il Fascismo finirà quasi certamente per avere la vittoria anche sul terreno diplomatico. Un periodo finisce. Uno nuovo se ne apre. Nulla sarebbe più stolto, nulla darebbe più la misura della nostra impotenza a capire ed a reagire che il continuare come se nulla fosse sui vecchi solchi in un'agonia indegna, sofisticando sul successo avversario o mantenendo accese delle speranze di rovesciamento all'ora ultima. Meglio riconoscere con franchezza virile che il Fascismo, almeno sul piano interno, che è poi quello che più di ogni altro ci concerne, esce rafforzato consolidato da questa crisi.

« Molta gente che ancora riteneva possibile una rapida soluzione e conservare vivi dei rancori, si convertirà al Fascismo; altri si rassegneranno. L'urto sociale sarà ancora deviato e contenuto. Numerosi fenomeni del dopo guerra, che avrebbero potuto essere decisivi per l'opposizione, avranno una importanza assai più limitata e saranno facilmente dominati dal Fascismo. Anche le difficoltà economiche e finanziarie innegabili e crescenti non saranno tali da minacciare il Regime dopo il recente successo ».

L'articolo così conclude :

« Il vecchio antifascismo è morto. Morte sono tutte le posizioni formali ed organizzative che si trascinano dietro il peso o anche sotto il fato della sconfitta o l'obbligo di una coerenza antistorica o il legame con impostazioni superate ed equivoche. Anche noi di « Giustizia e libertà » esamineremo il nostro problema con spregiudicatezza, perchè quello che a noi preme sono gli ideali, non i nomi o le forme, e magari questo riesame coraggioso alla luce del sole potesse farsi contemporaneamente ed in comune con disinteresse totale oltre i compartimenti stagni delle varie organizzazioni che sono spesso degli strumenti di artificiale sopravvivenza ».

## LAVORI DEL SENATO E DELLA CAMERA.

Nella tornata di maggio Senato e Camera hanno compiuto l'esame dei bilanci ch'era stato iniziato nella tornata precedente.

Delle sedute di straordinaria importanza storica in rapporto ai grandiosi eventi militari e politici, e dei discorsi di Governo sui bilanci, diamo ampio resoconto in altre rubriche.

L'adunata della Nazione fu annunziata dal Duce alla Camera che aveva iniziato la seduta il 4. Il Senato riprese i lavori due settimane dopo.

Nella seduta di ripresa della Camera, dopo la grande manifestazione di plauso al Duce, e dopo la commemorazione solenne e significativa di Re Fuad di Egitto, in fine di seduta, il Duce prese la parola per dire:

« Ho ordinato l'adunata generale del popolo italiano.
« Al popolo italiano darò l'annuncio che voi atten
« dete, ed al popolo italiano, come il 2 Ottobre, io par-
« lerò ».

La Camera, che ben comprese l'importanza dell'annuncio così accennato, ed anche il grande significato politico delle adunate generali della Nazione per la comunicazione diretta, che la radio ha reso possibile, fra il Capo e tutto il popolo italiano in Patria ed all'Estero, fece a Mussolini un'altra interminabile acclamazione. Sul bilancio delle Colonie l'on. Martire ha trattato ampiamente dell'abolizione della schiavitù; hanno inoltre parlato Sangiorgi, Bonfatti, Felicella; relatore Bolzon. Sul bilancio degli esteri, relatore Polverelli, ha parlato l'on. Orano. Sul bilancio della Stampa e Propaganda hanno parlato l'on. Guglielmotti sul giornalismo fascista, l'on. Coceani sulla propaganda all'interno ed all'estero per gli stranieri, sulla opportunità di creare a Trieste un apposito centro di cultura, l'on. Castellino sulla importanza dei servizi del nuovo ministro, l'on. Maraini sulle attività riguardanti le arti figurative, l'on. Giarratano sul turismo e l'on. Curzio specificamente sull'atrezzamento alberghiero, l'on. Roncoroni sulla cinematografia italiana come arte, come industria, come propaganda, l'on. Gray sugli addetti stampa, sulle istituzioni culturali italiane all'estero, l'on. Oppo sull'attività scenografica; l'on. Pinchetti sull'industria alberghiera, l' on.le Marchi sul teatro, l'on. Borletti sui servizi riguardanti la stampa, l'on. Mancini sulle varie attività del nuovo Ministero

Nella seduta del 19 è tornato alla Camera per la prima volta, reduce dall'Africa Orientale, il Ministro Galeazzo Ciano, ed è stato salutato da un lungo applauso, sono stati approvati numerosi disegni di legge, dopo il discorso del Sottosegretario alla Stampa e Propaganda on. Alfieri.

Nella seduta del 20 si è trattato dei cappellani militari, interrogazione dell'on. Verga, del disegno di Legge che conferisce e delega al governo per nuova norma sul procedimento di ingiunzione e su quello di convalida di sfratto, sul quale ha parlato l'on. Fani. Sul disegno di legge che estende sui mezzadri e coloni la assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, la invalidità e la vecchiaia ha parlato l' on. Castellino, su quello per provvidenze a favore della produzione serica ha parlato l'on. Trapani Lombardo e l'on. Gorio.

Nella seduta del 23, sul disegno di Legge contenente disposizioni per la difesa del risparmio e per la disciplina della funzione creditizia han parlato gli on.li Cilento, Casalini, Capri Cruciani, Gervasio ed il Sottosegretario Bianchini.

Quindi il Presidente Costanzo Ciano, levatosi ha chiuso i lavori dicendo:

« Con l'approvazione dei progetti oggi esaminati,

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



l'ordine del giorno è esaurito. La Camera si aggiorna e sarà convocata a domicilio. In queste tornate abbiamo assistito ad avvenimenti così eccezionali e tali che solo ad intervalli nell'andar dei secoli illuminano ed esaltano la vita di un popolo. (*I Ministri e i deputati si alzano*). Mentre risuonano gli echi dell'incontenibile entusiasmo del Paese, non possiamo separarci senza rinnovare il nostro devoto ed appassionato omaggio all'augusto Sovrano, il Re sempre vittorioso (*grida ripetute di viva il Re!*) ed al Duce magnanimo fondatore del nuovo Impero (*grida reiterate di Duce! Duce!*). In questo nostro tributo di devozione e di amore consideriamo presenti tutti i nostri valorosi camerati ai quali è stato concesso l'onore di rappresentare la Camera fascista nelle prime linee di combattimento ».

I deputati che affollano l'emiciclo e il pubblico delle tribune accolgono con una vibrante ovazione e con grida di « Duce! Duce! » le parole del Presidente Ciano. Questi ordina poi il saluto al Re e al Duce. I deputati e il pubblico rispondono con una clamorosa ovazione.

Quando S. E. Ciano lascia il suo seggio i deputati lo salutano con grida di evviva e con un lungo vivissimo applauso al quale si associano anche le tribune.

Anche al senato i bilanci delle Colonie e degli Esteri hanno avuto esame brevissimo, date le circostanze, particolarmente importante è stata, e rimane come documento di alto valore, la relazione del Senatore Schanzer sulle colonie, per la parte riguardante i nostri diritti e le nostre ragioni nell'Etiopia e di fronte alla Società delle Nazioni.

Il bilancio delle Finanze è stato anche esaminato brevemente. Il Ministro delle Finanze, Thaon di Revel, si è riferito alla esposizione fatta qualche giorno prima dinanzi alla Camera. Tuttavia ha aggiunto anche dichiarazioni di speciale importanza, come queste:

« Il 18 novembre 1935 segna una data fatidica nella storia economica non solo dell'Italia, ma anche del mondo. L'Italia vittima designata dell'esperimento sanzionista ha potuto accumulare in pochi mesi una somma tale di esperienza da poterne fare per oggi e per domani la base di un nuovo indirizzo di Governo in tutta l'economia della Nazione.

« Alla prova degli avvenimenti recenti e delle future necessità il problema della nuova economia fascista è stato affrontato nei suoi tre aspetti principali: commerciale, creditizio, industriale. E' risoluto rispettivamente con la mozione sul commercio estero approvata dal Gran Consiglio; con la riforma bancaria in applicazione fin dal 12 marzo scorso e con la determinazione del Capo del Governo nel discorso del Campidoglio che hanno segnato i nuovi compiti della economia italiana e la nuova direttiva fascista nel settore industriale.

« Presupposto della nuova concezione fascista in tema di scambi con l'estero, è il frutto degli insegnamenti di questi ultimi anni. E' apparso così, chiaramente, che la principale funzione delle riserve metalliche è quella di costituire un tesoro di guerra da custodire gelosamente per i supremi momenti in cui la Patria può averne bisogno. Non è quindi possibile che lo Stato consenta ancora, come per il passato, che i proprii cittadini dispongano liberamente di tali riserve per scopi privati e per mire di lucro personale. Da questo presupposto risulta evidente come il commercio con l'estero, in Regime fascista, debba considerarsi come una funzione statale, regolata e controllata dal Governo ».

Naturale, ed applauditissima la conclusione:

« Nel campo finanziario possiamo affermare con orgoglio che l'Impero fascista nasce senza vincoli di gratitudine verso chicchessia all'estero (*applausi*), giacchè anche in questo settore, che sembrava di gran lunga quello della maggiore nostra vulnerabilità, l'Italia con le sole sue forze ha superato e vinto. E ora, con la stessa serenità e tranquillità con la quale abbiamo affrontato e preordinato la finanza di guerra, presi gli ordini del Duce, ci apprestiamo a prestabilire i mezzi per valorizzare il nuovo Impero. Vogliamo farne strumento di grandezza e di ricchezza per la nostra Italia nulla chiedendo alle altre nazioni se non di lasciarci operare e assolvere in pace i nuovi grandiosi compiti a cui l'Italia si accinge per portare in Etiopia la sua millenaria e dinamica civiltà latina e fascista ».

Con questa seduta del giorno 23 il Senato ha concluso i lavori.

Anche al Senato il bilancio che è stato oggetto di maggiore interessamento, a giudicare dal numero degli oratori, è quello della Stampa e propaganda. Il giovane Ministro è stato festeggiatissimo dall'Alto consiglio; ed hanno parlato i senatori: Grazioli su una più diffusa conoscenza, con tutti i mezzi compreso il cinema in Italia e specialmente all'estero delle nostre glorie militari ed anche delle tradizioni militari; Collenga sui servizi radio, e sui problemi del turismo e sull'ottima organizzazione data ai servizi relativi concentrandoli nel nuovo Ministero; Bodrero sui problemi teatrali; Bonardi sull'opera del Touring e sulla iniziativa presa dal Ministero per il Turismo; Devoto per il turismo climatico e per la valorizzazione turistica delle risorse idrominerali; San Martino per le belle arti e mostre, per il teatro e per la radio; Barzini sull'efficacia dell'azione giornalistica nella disciplina fascista.

**Pubblicazioni della Editrice Rispoli Anonima - Napoli**

Avv. EDMONDO ROMANO

# Le fonti e gli organi del diritto sindacale italiano

**Le fonti del nuovo diritto del lavoro italiano, dalla Carta del Lavoro alla Legge sulla costituzione ed il funzionamento delle Corporazioni, l' origine, la genesi, il funzionamento degli Istituti creati dalla genialità del DUCE per la difesa e la tutela del lavoro " dovere sociale „ sono largamente e chiaramente esposti dal Romano con quella competenza che gli deriva dalla larga preparazione e dalla lunga pratica sindacale.**

**Lire venticinque**

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



# Italia - Inghilterra - Società delle Nazioni

**DICHIARAZIONI DI EDEN SULLA FUGA DEL NEGUS - COLLOQUIO GRANDI-EDEN.**

LONDRA, 4. — Eden, in risposta ad un'interrogazione del capo della opposizione laburista, maggiore Attlee, con la quale si chiedeva al Governo una dettagliata spiegazione sulla situazione dell'Abissinia, ha detto:

« *Venerdì sera l'imperatore d'Etiopia ha inviato il suo segretario da Sir Sidney Barton, nostro Ministro ad Addis Abeba, per informarlo che rinunciava alla direzione degli affari di Stato affidandoli al Consiglio dei Ministri e che era sua intenzione di partire per Gibuti insieme alla famiglia. prima ancora che la comunicazione fosse giunta a Londra.*

*Il Negus lasciava Addis Abeba la mattina del 2, accompagnato dall'Imperatrice, dal Principe Ereditario, dal Ministro degli Esteri e da alti membri dell'esercito ed è arrivato a Gibuti ieri mattina.*

*Comunicando il messaggio il Negus ha manifestato chiaramente il desiderio di procedere per la Palestina. Il Governo di Sua Maestà ha creduto di accogliere questa richiesta e di fare tutto il possibile per facilitare il passaggio da Gibuti ad Haifa.*

*Quindi si è messo in comunicazione con il Governo francese che ha espresso il suo consenso al desiderio del Negus. In questa circostanza il governo di Sua Maestà Britannica ha ordinato all'incrociatore* Entreprise *di procedere per Gibuti e trasportare la famiglia imperiale ad Haifa* ».

*Il Ministro degli Esteri ha aggiunto di avere ricevuto una comunicazione « con la quale si è notificato che il Negus si è imbarcato insieme con la famiglia oggi alle ore 16, ora europea. L'Imperatore ha rinunciato alla direzione degli affari etiopici e naturalmente, quindi, si ritiene che, mentre si troverà in Palestina, non parteciperà in nessun modo alla continuazione delle ostilità* ».

Queste dichiarazioni, il cui contenuto non porta nessun fatto nuovo in rilievo, non saranno forse di gradimento degli elementi sanzionisti; ma ormai essi si devono rassegnare perchè, come osserva Vernon Bartlett nel *News Chronicle*, anche se Eden propugnasse in seno al Gabinetto un inasprimento delle sanzioni, egli avrebbe contro più che la metà del Gabinetto stesso. Dopo queste dichiarazioni l'on. Dino Grandi ha avuto un colloquio con Eden in una sala dei Comuni.

**LA LEZIONE DELLA REALTA' IN UN RADIO-DISCORSO DI EDEN.**

LONDRA, 4. — Per quanto riguarda la questione abissina Eden ha detto:

« Non penso che vi sia qualcuno che abbia invidiato le mie responsabilità nei recenti mesi. Il momento nel quale ho dovuto assumere tali responsabilità non è certamente quello che qualsiasi uomo avrebbe spontaneamente scelto. Tuttavia, la stessa gravità di queste difficoltà forniva le sue opportunità.

Molti di voi, come me, hanno il loro pensiero rivolto verso l'Africa. Sugli avvenimenti degli ultimi sette mesi, in connessione con tale disputa, non ho che una osservazione da fare: esisteva per noi un obbligo preciso e firmato nel Covenant di assumere una determinata parte. Noi abbiamo cercato di eseguire tale obbligo pienamente e in quanto a ciò che abbiamo fatto, noi non abbiamo nulla da rimproverarci e nessuna ragione per chiedere scusa.

Abbiamo svolta la nostra funzione non in base ad interessi imperiali od egoistici, ma perchè, come membri della Lega e firmatari del Covenant, avevamo un obbligo in comune con tutti gli altri membri della Lega.

Quali possano essere le lezioni di questi ultimi sette mesi, noi dobbiamo essere pronti a trarne profitto di uno spirito di realismo, tenendo sempre presente anche l'obbiettivo fondamentale della politica estera britannica e cioè il mantenimento della pace ».

**I SANZIONISTI MANICOMIALI RINUNZIANO ALLA GUERRA.**

LONDRA, 4. — Stamani il Primo Ministro on. Baldwin e il signor Eden hanno ricevuto la commissione della League of Nations Union, che era capeggiata dall'ultra sanzionista Lord Cecil.

Dopo la visita è stato emesso un comunicato del signor Baldwin nel quale si ripete che l'esperimento ginevrino è fallito, e che il Governo ha fatto comprendere alla commissione la futilità di insistervi.

In quanto al problema della sicurezza collettiva si esprime nel comunicato il desiderio che si possa salvare il principio stesso; ma è necessario, per raggiungere questo, una più stretta collaborazione fra i membri della Lega.

**CONFESSIONI DI EDEN AI COMUNI SUL FALLIMENTO ANGLO-SOCIETARIO.**

LONDRA, 6. — Oggi la « grande discussione » preannunciata alla Camera dei Comuni si è risolta in una pietosa esibizione e confessione di incompetenza.

*Prima dell'apertura della discussione sulla politica estera, il Ministro degli Esteri ha dovuto rispondere a una interrogazione « se il Governo britannico avrebbe rifiutato di firmare un trattato o di addivenire ad un accordo con il Governo italiano fino a quando la questione dell'attacco contro l'Abissinia fosse stata sistemata dalla Società delle Nazioni ».*

*Il signor Eden ha risposto che è abitudine del Governo britannico prendere in considerazione tutte le circostanze prima di concludere accordi con una Potenza estera.*

*La discussione sulla politica estera è stata poscia iniziata dal deputato socialista Dalton, il quale ha*

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



*cominciato, toccando l'argomento dei crediti della City di Londra alla Germania.*

*Dopo essersi lamentato che i negoziati per il Trattato anglo-egiziano procedono troppo lentamente, il portavoce dei socialisti ha lanciato il suo attacco al Governo. Egli ha accusato il Governo di essere responsabile della guerra italo-abissina; di essere responsabile di una guerra che il Governo britannico avrebbe potuto prevenire; di essere venuto meno ai suoi impegni dell'articolo 16 del «Covenant»; di avere incoraggiato gli abissini a resistere nell'illusione che la Società delle Nazioni li avrebbe aiutati; di aver infine abbandonato gli abissini al loro destino senza dar loro alcun aiuto effettivo; di avere al contrario aiutato Mussolini fornendo all'Italia materiali indispensabili per la guerra, e specialmente il petrolio.*

*Il socialista Dalton ha accusato il Governo di aver fatto profitti pecuniari con queste forniture e di aver gettato il discredito sulla Società delle Nazioni e sull'intiero principio della sicurezza collettiva, tradendo la fiducia di milioni di elettori che avevano dato il voto al Governo alle ultime elezioni, nella speranza che il governo avrebbe efficacemente appoggiato la politica societaria.*

*Premesso tutto questo il signor Dalton ha concluso sostenendo che il prestigio della Gran Bretagna può essere salvato soltanto a condizione che Eden a Ginevra proponga lunedì prossimo di tirare in lungo con le sanzioni ed anzi di rincrudirle.*

Parla Eden.

Vi era parecchia attesa per il discorso del Ministro degli Esteri, benchè date le circostanze, nessuno si aspettasse cose nuove da lui. Difatti Eden se l'è presa sopratutto con il suo contradditore laburista Dalton, accusandolo di non voler tenere conto della realtà la quale, come oggi Eden finalmente riconosce, è ben diversa da quella che i sanzionisti inglesi avevano sognato quando immaginavano di poter intimidire l'Italia e di poterla strozzare.

«*La situazione che oggi la Gran Bretagna deve fronteggiare nella sua qualità di Stato membro della Lega* — ha detto il Ministro degli Esteri — *è difficile ed è poco incoraggiante. Dobbiamo fronteggiarla coraggiosamente, affrontando con franchezza la verità. Questo l'opposizione laburista non sa fare. Non è vero che il Governo britannico abbia tradito la Lega. La verità è che la Gran Bretagna prese fin dal principio la direzione a Ginevra; basta ricordare quello che hanno scritto a questo riguardo, e giustamente, i giornali italiani, i quali si sono sbagliati soltanto quando hanno affermato che l'atteggiamento della Gran Bretagna era dettato da motivi egoistici. Il Governo britannico era stato il solo Governo che avesse affermato pubblicamente a Ginevra che la sanzione sul petrolio avrebbe potuto essere applicata. Il fatto è che la politica del Governo britannico è stata sempre coerente. Fin dal principio ci rendemmo conto della necessità di infliggere le sanzioni allo Stato aggressore, ma ci rendemmo conto, altresì che l'unica sanzione immediatamente efficace sarebbe stata la chiusura del Canale di Suez ai trasporti italiani, ma tale sanzione avrebbe inevitabilmente portato alla guerra. Questa è la situazione di cui la Camera dei Comuni deve rendersi conto. Noi imponemmo le sanzioni le quali non potevano essere immediatamente efficaci, ma se la guerra fosse durata ancora un anno, la efficacia di quelle sanzioni si sarebbe chiaramente manifestata. Ora i laburisti ci rimproverano di non aver chiuso il Canale di Suez; ma sarebbero stati disposti a fare la guerra contro l'Italia?*

*I laburisti i quali si oppongono al programma di riarmo testè proposto al Parlamento, dovrebbero in nome della più elementare coerenza riconoscere che la guerra contro l'Italia sarebbe stata una folle avventura. Il Canale di Suez non può esser chiuso, a forze di minacce, di insulti e di perorazioni. Non si può bloccare il Canale di Suez con delle navi di carta e se il governo, durante la crisi abissina, non ha insistito sulle sanzioni militari, lo ha fatto perchè ha orrore della guerra e non perchè aveva motivo di temere l'eventuale risultato di una guerra.*

*A parte questo non vi fu mai la benchè minima possibilità di ottenere un voto unanime della Lega in favore della chiusura del Canale di Suez. Quindi i laburisti quando ci rimproverano di non aver chiuso il Canale di Suez sono evidentemente in malafede. In ogni modo — ha concluso Eden — noi dobbiamo ammettere che la Lega ha fatto fallimento in quanto non è riuscita a prevenire o a far cessare la guerra di aggressione contro l'Abissinia.*

*Ma noi abbiamo sempre, fin dal principio, voluto tener la questione entro l'ambito della Lega. Qualcuno potrebbe sostenere che sarebbe stato molto più saggio evitare l'ingerenza della Lega nella questione* (applausi) *ma nessuna delle Nazioni firmatarie del Covenant avrebbe potuto aderire a questa tesi. Ciò non di meno dobbiamo confessare che la Lega ha fatto fallimento. Non possiamo dissimulare la nostra delusione. Ma se il successo sarebbe stato collettivo, non vi è dubbio tuttavia che la compagine della Lega ha ricevuto un forte colpo, insieme all'intera dottrina della sicurezza collettiva. Questi fatti debbono essere considerati con coraggio e con franchezza e le lezioni che promanano da essi fatti debbono essere studiati con attenzione. Dobbiamo decidere quello che potremo e quello che non potremo fare per l'avvenire, perchè nulla è più pericoloso di una politica estera che non sia fondata sulla realtà.* (Applausi ironici).

*Quanto all'avvenire immediato, è chiaro che la Lega deve tirare innanzi. Nel mondo di oggi la Lega è indispensabile per l'organizzazione degli affari internazionali. Ma la Lega deve fare anche il proprio bilancio ed il proprio inventario. Non c'è fretta. Ciascuno Stato membro della Lega deve studiare per proprio conto le lezioni che si possono ricavare dall'esperienza fatta dal 7 marzo a questa parte.*

*È troppo presto perchè il Governo britannico possa precisare il suo punto di vista a questo riguardo. Il Governo britannico ha spinto la sua azione, entro l'ambito della Lega, fino al limite dell'azione collettiva che la Lega era disposta ad intraprendere. Non vi è mai stata una sola proposta fatta a Ginevra che non sia stata appoggiata dal Governo britannico. Bisognerà vedere se, nell'avvenire, sarà possibile che le iniziative della Lega acquistino un ritmo più vigoroso. Quanto alla prossima riunione del Consiglio della Lega, è logico, ha concluso Eden, che io inviti la Camera ad aver fiducia nei rappresentanti del Governo. L'azione da intraprendere dev'essere un'azione collettiva ed il Governo farà la sua parte in tale azione collettiva*».

**Il questionario alla Germania.**

Dopo queste dichiarazioni che sorprendono la Camera per la loro reticenza e laconicità, il signor Eden si limita ad aggiungere di sperare che domani l'Ambasciatore a Berlino possa presentare il questionario britannico al Governo tedesco.

Riferendosi al questionario tedesco, Eden ha detto:

«*Voglio sottolineare che il nostro obiettivo in questi negoziati è quello che è sempre stato fin dal*

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



*principio. Non vogliamo trasformare un periodo di crisi in un periodo di opportunità. La denuncia unilaterale del trattato di Locarno è stata un colpo all'edificio della sicurezza in Europa. E nostro compito ricostruire questo edificio. Noi abbiamo già dato il nostro contributo e non dobbiamo presentare delle scuse per questo contributo.*

*Ci proponiamo ora di andar avanti nel nostro compito, che noi crediamo essere sempre più urgente. Io non voglio pretendere di avere oggi fatto un esame completo dell'intero campo degli affari internazionali. Noi siamo in questo momento assillati da altri problemi e da altre difficoltà oltre quelle che ho accennato; e siamo decisi a fare del nostro meglio per risolverli. Nel tempo stesso io non credo che in questa seduta noi vogliamo essere ciechi ai pericoli dell'ora presente o alla fattiva politica di riarmo che altrove si pratica.*

*In realtà sembra che talune Nazioni perseguano una politica di riarmo mentre altre Nazioni no.*

*Il Ministro degli Esteri conclude poi aggiungendo alcune dichiarazioni sul programma del riarmo inglese che egli dichiara essere diventato ora un elemento indispensabilie della soluzione delle difficoltà in cui si trova ora la Gran Bretagna.*

**DISCORSO ANTISANZIONISTA APPLAUDITO DALLE MAGGIORANZE.**

Tra i discorsi fatti, dopo quello del Ministro degli Esteri, che ha lasciato le cose, in sostanza, al punto di prima, ve ne è stato uno dell'ex Ministro degli Esteri conservatore Sir Austin Chamberlain, il quale ha fatto un attacco a fondo contro la politica delle sanzioni, dicendo che *continuare le sanzioni contro l'Italia oramai sarebbe una politica pericolosa e futile.*

Questa dichiarazione ha suscitato un lunghissimo applauso da parte di tutta la maggioranza.

*D'altro canto, ha rilevato Sir Austin Chamberlain, bisogna tener conto che nessun provvedimento oramai potrebbe fare deviare Mussolini dalla sua politica, che ha stretto intorno a lui più che mai l'intera massa del popolo italiano.*

*Uno degli aspetti della politica mussoliniana è che, a dispetto dei tentativi fatti dalla Lega, Mussolini ha deciso che l'Italia rimanga a Ginevra. Questa è l'espressione del desiderio dell'Italia di continuare nell'avvenire a cooperare con le altre grandi Potenze in Europa.*

*Coloro che vorrebbero la continuazione delle sanzioni devono quindi rendersi conto del prezzo che dovrebbero pagare.*

*L'idea che la Gran Bretagna possa fare una parte nella Lega delle Nazioni senza riconoscere che questa sua parte deve essere quella di una grande Potenza è vivere nelle nuvole; e purtroppo vi è oggi molta gente che sta vivendo nelle nuvole.*

*« A mio avviso, è sempre stato chiaro che la minaccia di sanzioni economiche non poteva trattenere una grande Potenza dal marciare sulla strada che essa intendeva seguire. Per questa ragione io avevo detto dal principio della disputa che ero disposto ad andare fino in fondo con le altre Potenze, anche fino all'uso della forza militare. Ma le circostanze sono ora interamente e profondamente mutate. Le sanzioni non hanno potuto porre fine alla guerra; ma la guerra è stata terminata soltanto con la completa distruzione dell'Abissinia, e con la fuga dell'imperatore. Quindi in questo momento chiedere di continuare le sanzioni sarebbe perseguire una politica inutile e pericolosa. Non soltanto le sanzioni sarebbero in questo periodo inutili, ma esse sarebbero altresì pericolose. Io chiedo quindi a coloro i quali insistono per questa politica, se essi abbiano veramente calcolato il costo di una simile politica e siano disposti a pagare il prezzo di una simile avventura.*

*Se un'azione navale fosse stata presa al principio forse sarebbe stato possibile prevenire la guerra ed obbligare Mussolini a negoziare. Ma coloro che avevano proposte le sanzioni avevano sperato di poter fare funzionare le sanzioni senza rischi; o per lo meno soltanto col rischio che avrebbero corso i marinai professionisti della flotta. In altri Paesi il primo passo che si sarebbe preso sarebbe stato di mobilitare la riserva.*

*Sarebbero i nostri deputati disposti ancora a sostenere questa politica sanzionista se i loro elettori venissero domani chiamati sotto le armi? Quando un Paese comincia ad applicare le sanzioni contro un altro, la questione della pace e della guerra passa dalle mani di quel paese nelle mani dell'avversario. Sarebbe veramente azzardato chi osasse profetizzare che l'Italia — esaltata ora dalla sua vittoria e inorgoglita dalla sua conquista — sarebbe disposta in questo momento a ceder davanti a qualunque forza le si mettesse contro ».*

*Sir Austin Chamberlain, ascoltatissimo, ha concluso il suo discorso chiedendo l'immediata revoca delle sanzioni e richiamando l'attenzione sulla necessità che la opinione sanzionista cessi — per pura vanità, per spirito non di giustizia, ma di vendetta — di insistere su una politica che non solo è fallita, ma che qualora venisse protratta potrebbe compromettere irrimediabilmente gli interessi essenziali della Gran Bretagna nel Mediterraneo e altrove.*

Un gruppo autorevole di conservatori capeggiati, a quanto si crede, dall'ex Ministro della Marina Winston Curchill e dall'ex Ministro degli Esteri, sir Samuel Hoare, aveva preparato una mozione per l'immediata revoca delle sanzioni, ma dopo le dichiarazioni di Eden fu giudicato inutile presentare la mozione.

Dopo un grande numero di discorsi da parte delle solite mezze figure del partito laburista e del partito liberale ha risposto a tutti chiudendo la discussione un altro oratore del Governo, il Sottosegretario agli Esteri Lord Cramborne il quale in sostanza ha aggiunto poco a quanto aveva già dichiarato il Ministro degli Esteri.

Lord Cramborne si è limitato a dire *che gli Italiani hanno ragione di credere che la Gran Bretagna sia stata « il direttore dell'orchestra di Ginevra per soddisfare a interessi egoistici e imperialisti.* E ha concluso dicendo

*« E impossibile al Governo di dichiarare, in questo momento quale sarà il suo atteggiamento l'11 maggio a Ginevra. La situazione sta modificandosi di giorno in giorno e, in ogni modo, le decisioni da prendere non saranno le decisioni del Governo britannico, ma le decisioni della Lega ».*

Un altro discorso pronunciato oggi fuori della Camera dei Comuni da Sir Samuel Hoare, ex Ministro degli Esteri, merita menzione, perchè Sir Samuel Hoare ha messo in giusto rilievo che « senza entrare nel merito della controversia abissina, *il fatto saliente da tener presente è che la nuova Italia di oggi è una potenza molto più forte della vecchia Italia che conoscemmo nel passato. L'Italia di oggi è fiera della sua grande vittoria e nelle ulteriori discussioni che verranno intavolate circa l'avvenire d'Europa, questa è un fattore essenziale del quale sarà indispensabile tener conto ».*

**LE IMPRESSIONI.**

L'aspetto più importante della discussione di ieri

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



ai Comuni sta in quello che ha detto sir Austin Chamberlain.

Queste parole di Sir Austin Chamberlain rappresentano una revisione della politica non soltanto dell'ex ministro degli esteri, ma dell'intero partito del Governo, perchè Chamberlain è considerato il seniore, il portavoce del partito conservatore in tema di politica estera ed era stato per iniziativa di Chamberlain che il Governo aveva nel settembre scorso ripudiato il progetto Hoare-Laval con quella ripudia che era diventata uno sottomissione alla politica sanzionista.

D'altronde nel *Daily Telegraph*, ch'è ritenuto organo di Eden si leggono queste sintomatiche informazioni:

« Il Governo britannico ha già comunicato a Mussolini che esso riconosce l'Italia come la sola che sia nella posizione di restaurare l'ordine in Abissinia. Questa dichiarazione il cui valore non sfugge ad alcuno è congiunta all'espressione di speranza che l'Italia rimetta l'ordine in Abissinia senza indugio. Nel tempo stesso il Governo britannico ha domandato a Mussolini quali siano i suoi progetti per l'avvenire e una informazione al riguardo agevolerebbe il Governo britannico nella condotta a Ginevra la prossima settimana ».

**CHURCHILL RIMPROVERA ALL'INGHILRA « UN FIASCO GROTTESCO SE NON FOSSE TRAGICO ».**

LONDRA, 8. — A Essex Winston Churchil ha pronunciato un importante discorso sull'Inghilterra e l'Abissinia. Egli ha cominciato col dire che « l'Impero di Abissinia, conservatosi per varie migliaia di anni, è stato conquistato dall'Italia e diverrà presto, con tutta probabilità, una provincia italiana. L'on. Mussolini, — ha detto Churchill — ha riportato un trionfo sul più antico Stato del mondo, l'Abissinia, ed anche sulla più moderna istituzione del mondo, la Lega delle Nazioni ».

La lezione da trarsi da questo evento è, secondo Churchill, che l'Inghilterra in futuro dovrà prima di lasciarsi trascinare in altre avventure, contare le spese, misurare le risorse ed esaminare fino a qual punto giunga la sua risolutezza. L'Inghilterra si è posta alla testa di 50 nazioni per ottenere, secondo Churchill, quale risultato: « un fiasco grottesco se non fosse tragico ».

L'oratore ha poi detto che i governi inglesi hanno l'abitudine di assumere nobili atteggiamenti sulla scena europea, dimenticando che le nazioni europee corrono rischi ben più seri dell'Inghilterra; quest'ultima va incontro a umiliazioni, le altre nazioni pongono in pericolo la loro stessa esistenza.

Churchill ha quindi detto che egli non intende appoggiare le sanzioni contro l'Italia miranti a danneggiare o indebolire il popolo italiano. L'Italia si è fatta responsabile, ora, del benessere del popolo abissino e tentando di impoverirla e indebolirla « potremo indebolire soltanto — ha detto Churchill — le risorse con le quali il popolo abissino potrà essere nutrito ».

**UNA FALSITA'.**

LONDRA, 11. — Il socialista Cocks alla Camera dei Comuni ha chiesto al Governo: « In vista della dichiarazione di Mussolini riguardante la fondazione di un « impero romano d'Oriente » non è necessario mettere un contrappeso a questa questione del Mediterraneo orientale? ».

Ha risposto Baldwin: « *Io non mi affretto a prendere alla lettera le dichiarazioni fatte in un momento di entusiasmo* ».

La Camera ha sorriso, ma a nessuno è venuto in mente di aggiungere che il Duce non ha mai parlato di « impero romano di Oriente ».

**UN VOLUTO EQUIVOCO.**

LONDRA, 11. — Il deputato socialista Henderson aveva chiesto quali intenzioni avesse il Governo britannico circa l'imperatore d'Abissina, se cioè era trattato secondo le norme del diritto internazionale relative alla neutralità o se, come capo di uno Stato membro della Società delle Nazioni, godeva della protezione del Covenant.

*Baldwin ha risposto ricordando che il 4 maggio il signor Eden aveva informato la Camera che l'imperatore aveva comunicato al Ministro britannico ad Addis Abeba « di avere rinunziato alla direzione degli affari* ».

« *La posizione della persona di Sua Maestà* — ha concluso Baldwin — *è estremamente complessa e sarà oggetto di ulteriore studio* ».

Dunque Baldwin, confermando quanto aveva già comunicato Eden, ha ripetuto che il signor Tafari ha rinunziato agli affari, che è fuggito; quindi, di sua propria iniziativa, non è più negus, quindi non conta più niente, quindi non può essere rappresentato a Ginevra, quindi tutto il chiasso che si fa contro l'Italia a Londra e altrove è basato sul vuoto.

Subito dopo Baldwin ammetteva che l'ordine in Addis Abeba è mantenuto « *dal potere dell'occupazione militare* », ma poi, ed è qui la stranezza, rispondendo ad un altro deputato, diceva che il Ministro britannico ad Addis Abeba è accreditato « *presso il governo etiopico* » ma che il Governo britannico non ha ancora studiato la questione del ritiro del suo Ministro da Addis Abeba.

L'interrogante ha chiesto se il Primo Ministro, dicendo che sir Sidney Barton è accreditato presso il governo etiopico si riferiva al gruppo di ministri al quale l'imperatore ha delegato la sua autorità: « L'imperatore — ha chiesto — fa ancora parte di questo governo? ».

*Baldwin ha risposto ripetendo che il Ministro britannico è accreditato presso il governo etiopico e che la sua posizione è ora estremamente complessa.*

Il Primo Ministro si è dimenticato che i diplomatici sono accreditati presso i Capi di Stato e non presso i Governi e che nel caso particolare dell'ex imperatore d'Abissinia la norma era tanto più strettamente osservata in quanto il sig. Tafari esercitava un potere dispoticamente personale.

**UNA AMBIGUITA'.**

LONDRA, 25. — Alla Camera dei Comuni, in risposta alle consuete interpellanze, Eden ha dichiarato che il Governo britannico è stato invitato dal Governo italiano ad esaminare se in vista dell'occupazione di Addis Abeba non fosse desiderabile ritirare le truppe inviate per proteggere la Legazione d'Inghilterra.

« Siccome la situazione è lungi ancora dall'essere stabile — ha detto Eden — il Governo italiano è stato informato che la questione è tuttora sotto esame ».

Eden poi ha dichiarato che non v'è intenzione immediata di ritirare la Legazione di Addis Abeba ma ha aggiunto che il ministro d'Inghilterra Barton verrà fra breve tempo a trascorrer un periodo di congedo in Inghilterra.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



## LA COMUNICAZIONE ALLA S. D. N. DELL'ANNESSIONE DELL'ETIOPIA.

GINEVRA, 11. — *Ieri il segretario permanente della Delegazione italiana a Ginevra si è recato presso il Segretario generale della Lega, per comunicargli, d'ordine del Governo fascista, il testo dei decreti approvati ieri sera dal Gran Consiglio e dal Consiglio dei Ministri.*

## LA COMUNICAZIONE A LONDRA.

LONDRA, 12. — Il nostro Ambasciatore Dino Grandi alle 16,30 di oggi ha fatto visita al Foreign Office a Sir Lancelot Olimphant, vice segretario generale permanente al Ministero per gli affari esteri, per comunicare ufficialmente al Governo britannico il decreto di annessione dell'Etiopia all'Italia.

Il colloquio è durato appena dieci minuti.

Sir Robert Wansittart, segretario generale, che ordinariamente sostituisce il ministro durante la sua assenza, si dice indisposto ma si dice anche che Sir Roberto Wansittart da quando il signor Eden è ministro fa solo delle rarissime apparizioni nel suo ufficio.

## LA DELEGAZIONE ITALIANA ABBANDONA GINEVRA DOPO UNA FIERA PROTESTA AL CONSIGLIO.

GINEVRA, 12. — **Il rappresentante italiano Ambasciatore Aloisi e tutta la Delegazione italiana al completo, su istruzioni ricevute da Roma, hanno lasciato Ginevra oggi alle ore 16,40**

**Nessun rappresentante italiano parteciperà più ai lavori del Consiglio, che si svolgeranno oggi.**

La notizia appena conosciuta ha suscitato una enorme emozione in tutti gli ambienti internazionali di Ginevra.

Alla stazione erano convenuti numerosi connazionali i quali alla partenza del treno ove aveva preso posto Aloisi e la Delegazione al completo hanno elevato un altissimo « A Noi ! » per il Duce. Erano pure presenti numerosi giornalisti esteri.

**Stamane il rappresentante italiano ha protestato verbalmente presso il Segretario generale della Lega, Avenol, per i termini contenuti in alcune note del sedicente rappresentante etiopico, pubblicate dal segretariato della S. d. N.**

Oggi alle 15 si sono riuniti i rappresentanti del Belgio Van Zeeland, della Francia Paul Boncour, e della Gran Bretagna Eden per discutere sulla questione della violazione del trattato di Locarno. La riunione è durata fino alle ore 16. E stato quindi pubblicato il seguente comunicato:

« I rappresentanti del Belgio, della Francia e Gran Bretagna trovandosi a Ginevra in occasione della sessione del Consiglio della S. d. N., si sono riuniti, come era stato previsto, il 10 aprile dai delegati delle potenze locarniste. Pur sottolineando l'interesse di vedere riuscire, al più presto possibile, gli sforzi intrapresi, essi hanno dovuto constatare che la inchiesta alla quale procede il rappresentante della Gran Bretagna per chiarire alcuni punti contenuti nel « memorandum » tedesco, non è terminata.

In tali condizioni essi hanno riconosciuto la opportunità di rinviare le loro decisioni ad una riunione prossima. Essi ritengono che, non appena sarà giunta la risposta della Germania, le potenze potranno mettersi subito in contatto allo scopo di scambiare i loro punti di vista ».

Il rappresentante del Cile, signor Rivas, ha inviato al Segretario generale della Lega, la seguente comunicazione:

**« Ho l'onore di portare a vostra conoscenza che il mio Governo giudica che, in virtù degli ultimi avvenimenti, che hanno messo fine alla guerra fra l'Etiopia e l'Italia, debba corrispondere la levata delle misure economiche, finanziarie e le altre decise in occasione del conflitto. Vi prego di portare a conoscenza degli organismi competenti questa iniziativa del mio Governo allo scopo di darle il seguito che comporta ».**

Il Consiglio della S. d. N. si è riunito oggi nel pomeriggio in seduta privata, seguita, poco dopo, da una seduta pubblica.

Dal resoconto diramato dal Segretariato generale risulta che nella seduta privata, il Segretario generale ha dichiarato di essere stato informato dal Barone Aloisi che egli aveva ricevuto istruzioni di lasciare Ginevra insieme con la Delegazione italiana.

Il Presidente, Eden, ha detto che il Consiglio deve prendere delle disposizioni a proposito dei rapporti che il Barone Aloisi doveva, nel corso della sessione, presentare al Consiglio. Per quanto riguarda due di questi rapporti, i testi erano stati già approvati dal rappresentante dell'Italia e il Presidente propone di prenderli come base di discussione al Consiglio.

Quanto alla questione della elezione di membri della Corte permanente di Giusfizia internazionale, questione sottoposta ieri all'esame di un comitato di giuristi, il rapporto di questi giuristi potrebbe essere sottoposto al Consiglio da parte del Presidente. Il Consiglio si è dichiarato d'accordo col Presidente.

Il Consiglio si è riunito quindi in seduta pubblica, sotto la presidenza del rappresentante della Gran Bretagna, Eden.

Egli dichiara che è all'ordine del giorno la questione della vertenza italo-etiopica ed invita il sedicente rappresentante etiopico, Wolde Mariam, alla tavola del Consiglio. Quindi Eden legge un progetto di risoluzione che afferma essere stato redatto dopo uno scambio di opinioni fra i vari membri del Consiglio. Il testo del progetto di risoluzione dice:

« Il Consiglio, chiamato ad esaminare il conflitto italo-etiopico, rammenta le constatazioni fatte e le decisioni prese in questo affare in seno alla S. d. N. dal 3 ottobre 1935 in poi. Essendo necessario un certo tempo per permettere ai suoi membri di esaminare la situazione creata dalla grave iniziativa presa dal Governo italiano, decide di riprendere il 15 giugno le sue deliberazioni a questo proposito e considera che, nell'attesa, non sia il caso di modificare i provvedimenti presi, di concerto, dai suoi membri della S. d. N. ».

Prende quindi la parola il sedicente rappresentante dell'Etiopia, Wolde Mariam, il quale denuncia ancora una volta il tentativo italiano di sopprimere con la violenza uno stato membro della S. d. N. e domanda che sia applicato in tutte le sue disposizioni l'art. 16 del Patto.

Il resoconto ufficiale del Segretario dà i seguenti testi delle dichiarazioni di riserva, fatte quindi dai delegati sud-americani:

« *Ruiz Guinazu, Argentina, dichiara che, date le gravi circostanze attuali, ed in vista della salvaguardia dei principii essenziali del Patto, egli accetta il progetto di risoluzione, pur formulando una riserva a nome del suo Governo, per quel che riguarda l'aggiornamento delle discussioni.*

« *Rivas Vicuna, Cile, non vede inconvenienti circa l'aggiornamento della questione, ma tiene a dire che, senza pregiudicare il fondo del problema, il suo Governo giudica che, dato che la guerra è finita, bisogna procedere alla abolizione delle sanzioni. Que-*

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



*ste non hanno più ragione di essere e nuocciono non soltanto al Paese contro il quale sono state prese, ma pure a quelli che le applicano. Il Cile giudica che l'adozione del suo punto di vista allevierebbe la crisi economica del mondo. Sul progetto di risoluzione comportante il mantenimento delle sanzioni, egli si asterrà dunque dal voto.*

« *Zaldunbide (Equatore) dichiara di approvare l'aggiornamento della questione di fondo, ma non può sottoscrivere all'ultima parte della risoluzione. L'Equatore aveva creduto necessario di levare le sanzioni a partire dal giorno in cui l'Italia si era dichiarata pronta ad una conciliazione. Il Governo equatoriano non può attualmente associarsi al mantenimento delle sanzioni, che erano state adottate come un mezzo per accelerare la fine delle ostilità.*

« *D'altronde, quanto all'espressione* « misure prese di concerto dai membri della S. d. N. », *egli rileva che le misure sono state prese di fatto individualmente dagli stati in virtù della loro sovranità. I Governi non sono legati, per conseguenza alle dichiarazioni del Comitato di Coordinamento. Egli annuncia che per ciò, si pronuncierà in favore dell'aggiornamento, ma con una riserva per quanto riguarda il mantenimento delle sanzioni.*

Il Presidente, rappresentante dell' Inghilterra, Eden, avverte allora che le dichiarazioni fatte saranno verbalizzate. Egli dichiara che il progetto di risoluzione, tenuto conto delle riserve espresse da alcuni delegati, esprime, nel suo insieme, il pensiero del Consiglio e, in assenza di altre osservazioni, le dichiara approvate.

## HITLER HA ILLUSTRATO LA NECESSITA' DELL'ABOLIZIONE DELLE SANZIONI.

LONDRA, 14. — Il corrispondente del *Times* da Berlino riferisce che dal colloquio che Hitler ha avuto con l'ambasciatore britannico è risultato chiaro che la risposta tedesca all'Inghilterra tarderà ancora qualche tempo.

Il corrispondente aggiunge che Hitler ha poca volontà di impegnarsi dopo i recenti avvenimenti sulle questioni riferentisi alla Lega delle Nazioni. Hitler attende pure una distensione delle relazioni anglo-italiane per affrontare la discussione del patto aereo che sarebbe vano se l'Italia non fosse disposta a collaborare con le Nazioni sanzioniste.

L'opinione predominante in Germania è quella che Hitler ha enunciato oggi all'ambasciatore inglese, che cioè non solo devono venire abolite le sanzioni contro l'Italia, ma che si tolga dal *Covenant* qualsiasi disposizione che preveda le sanzioni economiche come uno dei mezzi di coercizione.

## IL GUATEMALA ESCE DALLA S. D. N.

GINEVRA, 15. — Ecco il testo del telegramma con cui il Guatemala ha annunziato il suo ritiro dalla S. d. N., telegramma indirizzato al segretario generale della Lega:

« Ho l'onore di farvi sapere che il Governo del Guatemala ha deciso di ritirarsi dalla Società delle Nazioni. La notizia del ritiro vi è stata inviata per mezzo del corriere postale aereo ».

Il telegramma è firmato dal segretario interinale per gli esteri Josè Gonzales Campo.

GINEVRA, 18. — Il Segretario della Società delle Nazioni ha reso noto il secondo telegrama del Governo del Guatemala.

Il telegramma dice testualmente: « *Segretario Generale della Società delle Nazioni — Dati i commenti non esatti pubblicati dalla stampa europea, ho l'onore di portare a Vostra conoscenza che il ritiro del Guatemala è motivato da necessità di ordine economico, risultanti dalla riorganizzazione delle finanze pubbliche e dagli avvenimenti che hanno dimostrato l'impossibilità di raggiungere l'elevato ideale che si aveva in vista al momento in cui la Società delle Nazioni fu fondata. Non è intenzione del Governo del Guatemala di eludere le sue contribuzioni nè di solidalizzare con la politica di un determinato Paese.* — F.to Josè Gonzalez Campo, Incaricato agli Affari Esteri ».

## IL CILE UFFICIALMENTE ANTISANZIONISTA.

SANTIAGO DEL CILE, 11. — Risulta che il Presidente della Repubblica del Cile, Alessandri, ha dato istruzioni al delegato cileno a Ginevra di prendere l'iniziativa per l'abolizione delle sanzioni. (*Stefani*).

GINEVRA, 11 maggio, notte. — *Il rappresentante del Cile ha dichiarato ad alcuni giornalisti di aver ricevuto dal suo Governo l'ordine di cogliere la prima occasione per proporre l'abolizione delle sanzioni o associarsi ad una proposta tendente a questa ablizione.*

SANTIAGO, 23. Il Presidente della repubblica Alessandri ha inaugurato la sessione invernale dei Congresso cileno.

Il Presidente ha subito affrontato l'argomento per il quale le sue dichiarazioni erano maggiormente attese: la Lega delle Nazioni, Egli ha detto esattamente: « La Lega sta attraversando una crisi dolorosa e profonda e noi non dobbiamo, con azione precipitata, aggiungere un nuovo elemento a quelli già numerosi che mantengono una situazione di non tranquillità nel mondo », ma ha subito soggiunto che « se la riorganizzazione della struttura politica della Lega sarà indebitamente dilazionata saremo costretti a prendere decisioni diverse ».

Tali frasi sono state diffusamente interpretate nel senso che il Cile non lascerà la Lega se la sua riforma sarà sollecitamente avviata e se ne è tratta conferma dall'ulteriore affermazione del Presidente che il Cile non intende seguire, per il momento, l'atteggiamento del Brasile, del Paraguay e del Guatemala, che hanno disertata la Lega, da lui definita « primo embrione della futura organizzazione del mondo », ma che il governo cileno deve prendere atto ufficialmente « dell'opinione del paese, manifestata nella stampa e per altre vie, la quale è sempre più in favore del ritiro del Cile dalla Lega delle Nazioni ».

Il presidente Alessandri, parlando del conflitto italo-etiopico e delle sanzioni, ha dichiarato: « Riconosciuta dal Consiglio e dall'Assemblea della S. delle N. la trasgressione del patto, ci vedemmo obbligati come membri dell'entità ginevrina, a partecipare alle sanzioni: compromesso doloroso per noi dato che colpiva una Nazione il cui apporto all'economia nazionale è di somma importanza e che occupa un posto tanto importante nelle tradizionali nostre relazioni internazionali e nello sviluppo della cultura universale ».

« Aneliamo, fervidamente, che le circostanze ci permettano di contribuire a porre termine, al più presto possibile, ad un regime al quale fummo obbligati dai fatti e per i doveri inerenti al patto cui eravamo legati, Il Governo del Cile stima e sostiene che si debbano sospendere le sanzioni dettate co-

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



me mezzi repressivi che, però, non raggiunsero il loro scopo e che oggi causano gravi perturbazioni all'economia. Desideriamo, principalmente, togliere dal cammino un fattore di grave inquetudine che può alterare la pace del mondo».

**L'URUGUAY PER L'ABOLIZIONE DELLE SANZIONI.**

MONTEVIDEO, 15. — **Il ministro degli esteri Espalter ha dichiarato pubblicamente di aver dato ordine al delegato dell'Uruguay a Ginevra di appoggiare ogni iniziativa a sostegno dell'abolizione delle sanzioni che hanno causato senza alcun compenso non lievi danni a molte nazioni.**

MONTEVIDEO, 27. — Si è svolto in un'atmosfera di vibrante entusiasmo il congresso degli italiani e dei figli degli italiani residenti nell'Uruguay, che ha discusso tutti i temi riferentisi all'immigrazione ed all'attività politica degli italiani nella Repubblica. Dopo i lavori una commissione si è recata dal presidente Terra per rendergli omaggio e parteciparli i voti espressi dal congresso.

Il Presidente ha dichiarato che ***il mantenimento delle sanzioni è ora assurdo e pericoloso*** » e che « ***non hanno, poichè la guerra è cessata, fondamento morale e giuridico,*** se mai lo ebbero », ed ha esaltato il lavoro degli italiani dell'Uruguay. Dopo la visita al presidente i congressisti si sono recati alla Legazione d'Italia dove hanno inneggiato al Re, all'Imperatore ed al Duce creatore dell'impero.

**COME EQUATORE E NICARAGUA.**

GINEVRA, 23. — A proposito ... tutto questo quando paesi come l'Equatore e il Nicaragua hanno già da più di un mese rinunziato alle sanzioni.

L'Equatore pur avendole accettate a Ginevra, non le aveva mai applicate poichè il suo Parlamento non aveva approvato il decreto occorrente.

**IL SEGRETARIO DI STATO MOTTA PER LA SVIZZERA ANTISANZIONISTA.**

BERNA, 19. — **L'on. Motta parlando a Friburgo in seno al partito conservatore ha detto: « La Società delle Nazioni deve essere riformata. Oggi che il fallimento delle sanzioni è evidente, tutti coloro che vogliono salvare la pace devono convenire che quel sistema deve essere definitivamente abbandonato. Il mantenimento delle sanzioni sarebbe un errore e il loro aggravamento una colpa pericolosa.**

BERNA, 21. — Tutta la stampa approva pienamente le dichiarazioni con cui l'on. Motta ha mostrato l'inutilità delle sanzioni.

Alcuni giornali esprimono l'opinione che alle parole devono seguire i fatti. Fra gli altri ***La Suisse Liberale*** scrive che dopo le dichiarazioni del Capo del dipertimento politico la Svizzera non dovrebbe più tardare a dire al mondo che abolisca le insane sanzioni, richiamandosi alla neutralità ed alla indipendenza.

**DE MADARIAGA INSULTA GLI ANTISANZIONISTI.**

GINEVRA, 18. — Il Segretario della Lega ha fatto oggi distribuire un sedicente messaggio radiofonico dal titolo « ***La Società delle Nazioni e la sua attuale crisi*** » che il rappresentante della Spagna, De Madariaga, ha letto in inglese, in francese e in spagnuolo. Una sola cosa risulta dalla sua lettura: il grosso dispiacere provato dal dottrinario per eccellenza della Società delle Nazioni, a causa della proclamazione dell'Impero italiano in Etiopia che ha avuto il torto di mettere fine agli acidi sofismi del Comitato dei Tredici di cui il De Madariaga era presidente.

Per dimostrare che la crisi è soltanto passeggera, il rappresentante della Spagna ha sentito il bisogno di pronunciare con sicumera e prosopopea, frasi come questa: — « Dopo una preparazione di ordine psicologico che ha durato più di tredici anni, e dopo i preparativi tecnici e politici che non sono stati meno pazienti e minuziosi, una nazione europea è riuscita a conquistare in Africa un impero di carattere feudale e arretrato, violando i suoi propri impegni internazionali e in dispregio ai principi della Società delle Nazioni e delle sue procedure destinate a prevenire la guerra. E stato in questo momento che una folla di pappagalli si è affrettata a declamare, attraverso il mondo, abbasso la Società delle Nazioni! ».

Evidentemente il signor De Madariaga attraversa una crisi di acuto isterismo. E il meno che si possa dire.

Il Segretario generale della Lega, signor Avenol, è partito oggi per Parigi. Si ignorano gli scopi del suo viaggio.

**GLI S. U. ABOLISCONO L'EMBARGO SULLE ARMI.**

NEW YORK, 11. — Il Dipartimento degli Esteri conferma l'imminente abolizione dell'embargo sulle armi e avverte che qualsiasi decisione relativa al-l'Italia e all'Etiopia sarà indipendente dalla Lega.

NEW YORK, 18. — Un o. d. g. votato dalla ***Lega Americana per la neutralità*** segnala che l'abrogazione dell'« embargo » americano sulle « armi ai belligeranti », poichè la guerra è finita, farà cadere automaticamente le raccomandazioni governative circa l'uso delle navi dei belligeranti, cioè dell'Italia, mentre gli Stati Uniti sperano in uno sviluppo sempre crescente degli scambi con l'Italia.

**MOZIONE ANTISANZIONISTA AL SENATO ARGENTINO.**

BUENOS AIRES, 11. — Il sen. Matias Sanchez Sorando ha annunciato che egli, nella seduta del Senato di martedì prossimo, presenterà un ordine del giorno proponendo che alla rappresentanza dell'Argentina nella Società delle Nazioni vengano date istruzioni affinchè faccia opera per l'abolizione delle sanzioni contro l'Italia e si associ a qualunque proposta che venisse presentata in tal senso.

**IL CANALE DI SUEZ NON PUO' ESSERE CHIUSO.**

PARIGI, 2. — Nel corso dell'ultima riunione dell'Accademia di Marina, il sig. Bahon, direttore generale della Compagnia del Canale di Suez, ha fatto una brillante esposizione sulla libertà del passaggio nel Canale di Suez ». Egli ha dimostrato come il principio della libertà sia stato salvaguardato nel corso delle guerre avvenute dall'origine dell'impiego del canale fino ai giorni nostri. Nè il Trattato di Versaglia, nè il Patto della Società delle Nazioni hanno modificato a suo giudizio, la validità della convenzione del 1888.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



**SMENTITA A FANDONIE ESTERE.**

ROMA, 4. — Le notizie date da alcuni giornali stranieri, circa il già avvenuto reclutamento di 200 mila abissini,che dovrebbero salire a 800 mila, sono assolutamente infondate e deplorevoli. (*Stefani*).

**LA CROCE ROSSA E L'INCHIESTA SULLE VIOLAZIONI DELLE LEGGI DI GUERRA.**

GINEVRA, 16. — Il Comitato Internazionale della Croce Rossa ha portato a conoscenza della Società delle Nazioni una sua circolare diretta alle varie organizzazioni nazionali affiliate, nella quale fra l'altro si espongono le ragioni che hanno ritardato l'inizio dell'inchiesta sulle violazioni delle leggi di guerra.

Soltanto il Governo italiano ha enunciato le condizioni che esso propone per tale inchiesta, condizioni che sono sembrate ragionevoli al Comitato internazionale, mentre il Governo etiopico non ha mai nominato un plenipotenziario per discutere in proposito.

Dalla data di questa circolare — dice la comunicazione della Croce Rossa — la situazione è cambiata a causa degli ultimi avvenimenti militari e politici e la possibilità di una inchiesta sembra oggi essersi essenzialmente modificata. Ma poichè dalla nota del Sottosegretario agli Esteri, on . Suvich, al presidente del Comitato dei Tredici in data 30 aprile risulta che il Governo italiano persiste nel desiderio di stabilire la verità dei fatti, il Comitato internazionale della Croce Rossa rimane ugualmente pronto ad iniziare l'inchiesta desiderata, qualora essa possa essere organizzata in condizioni che offrano tutte le garanzie necessarie.

Tuttavia il Comitato avverte di non poter assumerne le spese. D'altra parte, se l'inchiesta non dovesse aver luogo nelle condizioni suddette, il Comitato si riserva di fare uso, compatibilmente coi suoi doveri di imparzialità di qualche documento in suo possesso.

**IL RISPETTO DELLE LEGGI DI GUERRA DA PARTE DELL'ITALIA CONFERMATO DAL CAPO DELLA CROCE ROSSA ETIOPICA.**

ADDIS ABEBA, 22. — Una netta dichiarazione, sui presunti bombardamenti aerei degli ospedali da campo in Etiopia durante gli ultimi mesi, è stata inviata ieri dall'ex segretario esecutivo della Croce Rossa Etiopica dott. T. A. Lambie, al Comitato Internazionale della Croce Rossa a Ginevra.

Egli scrive:

« Signori, come ultimo rappresentante rimasto della Croce Rossa Etiopica vi informo che l'organizzazione ha cessato di esistere e che le sue funzioni sono state assunte dalla Croce Rossa Italiana.

Per senso di giustizia credo di dover fare le seguenti dichiarazioni circa i fatti sui quali ho assoluta e sicura informazione di prima mano.

Circa il bombardamento di Dessiè se avessi visto l'ospedale americano prima di firmare la protesta contro il bombardamento italiano non avrei probabilmente firmato. Compresi, in seguito, avendolo ispezionato, che due bombe potevano facilmente essere state lanciate nelle vicinanze dell'ex Consolato italiano dove abitava il negus. Che queste bombe fossero accidentali si può dedurre anche dal fatto che mai nei rimanenti bombardamenti l'ospedale fu colpito. Circa il bombardamento dell'aeroplano della Croce Rossa a Quoram vi fu un grave errore commesso dalle persone del campo che tentarono di camuffare l'apparecchio. Dopo il bombardamento il camuffamento fu tolto e allora ci si accorse che si era coperta la grande croce rossa dipinta sopra le ali dell'aeroplano.

A Dabagur il dott. Hockman mi disse, prima della sua morte, che il suo ospedale non era mai stato fatto segno a bombardamenti e che poichè gli etiopi lo sapevano egli ha avuto gravi difficoltà a trattenerli dal correre in massa al campo della Croce Rossa quando vi era un'incursione aerea.

A Yerga Alam gli emblemi della Croce Rossa vennero scrupolosamente rispettati e l'accampamento non fu colpito. Circa il bombardamento della Croce Rossa britannica credo che i rapporti su di esso siano stati inviati alla Legazione inglese di Addis Abeba. Certamente non mi vennero mai mostrati, ma i seguenti fatti mi furono raccontati da un membro dell'ambulanza che ne fu testimonio. Dai limiti del piccolo campo aperto dove erano piantate le tende di una o due ambulanze, partirono schioppettate contro gli apparecchi italiani, sparate dagli etiopi. Ciò dette naturalmente agli aviatori l'impressione che si stesse sparando dalle ambulanze. Circa i rapporti per gli altri bombardamenti non ho informazioni poichè i rapporti, mandati a Ginevra, vennero preparati dal Presidente della Croce Rossa etiopica Blate Gheta Erui, da Ato Tesfai, da Mr. Everett Colson, consigliere americano, e da Mr. Sidney H. H. Brown, delegato del Comitato della Croce Rossa Internazionale di Ginevra.

Fedelmente il vostro

*T. A. Lambie* ».

Il documento, assai importante, non tenta di essere un'apologia della linea di condotta italiana: è semplicemente una onesta precisazione di un vecchio signore preoccupato di essere coinvolto, malgrado la sua volontà, trascinato dagli avvenimenti a sottoscrivere affermazioni tendenziose.

Interrogato da alcuni giornalisti dopo aver detto che la « Sudan Interior Mission » è stata in Etiopia 9 anni, possiede quindici sezioni, un lebbrosario vicino Addis Abeba, un ospedale a Soddu, nell'Uollama, dispensari di medicinali e scuole, il dott. Lambie ha aggiunto che i membri di essa non hanno una denominazione, cioè non tentano di trasformare le famglie in presbiteriani, in battisti e in anglicani.

« Le vogliamo — ha soggiunto — cristiane e ci disinteressiamo completamente di costruire chiese. Essi stessi cercano quella sfumatura di religione che più conviene loro ».

# L'affare dei proiettili "dum-dum„ forniti dall'Inghilterra

**MARTIN FA L'INGENUO.**

LONDRA, 16. — Il famoso dott. Martin, ministro non si sa più bene di chi e di quale paese, fa annunciare al pubblico britannico, che in questi giorni beve tutto, che mai ha saputo che cosa fosse una pallottola dum dum. Gliene vennero offerte a milioni dal colonnello Mezler a condizione naturalmente che egli le chiedesse per iscritto. E il ministro di un paese inesistente stese il documento nel quale chiedeva le famose pallottole senza sapere che cosa fossero. Il suo segretario informa infatti che il dottor Martin non sospettò mai che esistessero delle pallottole illegali. D'altronde esse non vennero mai consegnate. E del colonnello Mezler la legazione del paese inesistente non ebbe più notizia.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



I giornali della sera annunciano a grandi lettere che i detectives di Scotland Yard si sono precipitati alla caccia del famoso colonnello, che rimane irreperibile.

**EDEN FA LO SDEGNATO.**

LONDRA, 18. — Alla Camera dei Comuni, sebbene qualcuno possa forse considerare una certa moderazione di linguaggio nelle risposte che Baldwin e gli altri Ministri danno alle interrogazioni che più direttamente ci riguardano, sta di fatto che il Ministro degli Esteri sembra voler cogliere ogni occasione per inasprire i rapporti stessi.

Oggi, ad esempio, rispondendo alla interrogazione di un socialista, egli ha lungamente parlato dei proiettili dum dum. La questione è assai spinosa. L'Italia ha subito danni crudeli per l'uso dei proiettili dum dum da parte degli abissini. Note ufficiose inglesi apparse negli ultimi giorni controbattevano queste dicerie con parole minacciose. Eden ha voluto che la cosa dilagasse in Parlamento e che assumesse un carattere ufficiale.

L'esposizione dei fatti, nelle parole di Eden, è una calorosa difesa del signor Martin, agente del signor Tafari a Londra, e anche dei metodi di guerra degli abissini.

Il Ministro ha avuto tutte le scuse e tutte le giustificazioni solo per il Martin, senza neppure un accenno di rammarico per le vittime straziate dai proiettili dum dum, nè ha voluto tener conto della giusta eccitazione che lo scandalo aveva sollevato in Italia.

Ma ecco che cosa ha raccontato alla Camera dei Comuni il Ministro degli Esteri britannico:

« Sono grato alla Camera per avermi dato il modo di ribattere le accuse fatte dal Governo italiano e dalla stampa circa le forniture di proiettili dum-dum o proiettili esplosivi alle forze abissine. Sebbene la Camera ricordi che queste accuse furono subito ufficialmente smentite, certi recenti avvenimenti mi obbligano nell'interesse dell'industria britannica e del buon nome della Gran Bretagna, di esporre pienamente i fatti.

« Debbo ricordare alla Camera che in Abissinia le cartucce di tutti i tipi da molto tempo sono usate da quegli abitanti nello stesso modo che la moneta è usata negli altri paesi. Armi e munizioni sono infatti i più cari possessi dei guerrieri abissini. L'Abissinia è anche un paese dove vi è molta caccia grossa ed è visitata da molte persone interessate in questo genere di sport. Questi sportivi sono forniti di cartucce dum-dum che sono le sole che fiaccano la forza di certa specie di grossa caccia. Munizioni di questo tipo sono abbandonate dai cacciatori e circolano fra gli indigeni.

« Quando l'Abissinia mobilitò per opporsi all'invasione italiana, molte migliaia di uomini delle tribù si arruolarono portando le loro armi e le loro munizioni. Causa la grande mancanza di forniture militari, il governo abissino potè armare con materiale moderno solamente una parte delle sue forze. Durante la guerra possono essere state usate dai soldati abissini ogni sorta di armi dalle più antiche alle più moderne, ed è possibile, se le dichiarazioni italiane sono esatte, che possano essere state sparate delle cartucce dum-dum originariamente di uso sportivo.

« Espongo tutti questi particolari perchè durante la campagna in Abissinia fu detto che gli italiani avevano sequestrato dei campioni di munizioni dum-dum fabbricate in Gran Bretagna. Nei circoli italiani fu avanzata l'accusa che queste cartucce fabbricate in Gran Bretagna erano state fornite dopo l'apertura delle ostilità da ditte inglesi al governo abissino per scopi militari.

« Le competenti autorità britanniche fecero accurate indagini e il 4 febbraio fu diretta alla Società delle Nazioni una comunicazione che dimostrava che l'accusa italiana era senza base. Questa comunicazione fu pubblicata e inviata agli Stati membri della Società delle Nazioni, ed essa non solo dimostrava in modo concludente che le cartucce fabbricate in Gran Bretagna illustrate nelle testimonianze italiane erano state manifatturate circa venti anni fa.

« Per un certo tempo l'accusa italiana riguardante la fornitura di proiettili dum-dum contro la Gran Bretagna cadde per risorgere alcune settimane fa. Prima di spiegare, come ciò avvenne, debbo stabilire due punti: il primo è che nè il Governo britannico nè l'industria britannica sono responsabili se negli anni scorsi ogni sorta di cartucce circolò liberamente fra gli abissini; il secondo riguarda, a parte ogni altra considerazione, lo stretto controllo esercitato dal Governo britannico sopra tutte le esportazioni di armi e munizioni dalla Gran Bretagna, anche per piccole partite, le quali debbono essere coperte da licenza di esportazione. Nessuna di queste licenze sarà mai accordata nei riguardi di munizioni che contravvengono alle norme della Convenzione dell'Aja.

« Il 12 aprile il giornale *Messaggero* di Roma, dopo aver ripetute tutte le accuse già respinte, pubblicava una fotografia di certe cartucce dum-dum fatte in Gran Bretagna ed una lettera della ditta Bates di Birmingham, diretta al ministro abissino a Londra, accompagnata da una fotografia degli imballaggi. Sarà interessante conoscere come questa lettera è andata in possesso degli italiani.

« Il 19 febbraio scorso un individuo, che si faceva chiamare colonnello Pedro Lopez, andò dal direttore della Casa Bates e si spacciò come rappresentante del governo abissino. Dopo aver mostrato una lettere di introduzione della Banca d'Egitto, anche essa falsa, e dopo aver menzionato la possibilità per la Casa Bates di diventare agente per le compere del governo abissino questo personaggio disse che la Legazione abissina desiderava avere dei campioni di cartucce di fabbricazione inglese, comprendenti anche munizioni dum dum.

« Dopo ulteriori conversazioni il direttore della Casa Bates si impegnò a fornire un certo numero di munizioni includendovi trenta cartucce di millimetri 7,9 con proiettili dum dum. Questi furono impacchettati in una scatola e, prima che questa fosse chiusa, il colonnello Lopez domandò qualche cosa di scritto per provare che esse erano veramente di fabbricazione britannica. La lettera fu preparata, ma non soddisfece il richiedente, il quale dettò egli stesso il testo della lettera come una comunicazione della Casa Bates al ministro abissino a Londra, garantendo che i campioni erano di fabbricazione britannica.

« Posso accertare — ha continuato Eden — che nè il pacchetto nè la lettera sono mai stati consegnati al ministro abissino. Lopez era ben conosciuto in Gran Bretagna sotto diversi nomi. Egli era stato conosciuto come Enrico Lawrence e Singleton e con altri nomi. Domande assai imbarazzanti furono rivolte al Foreign Office da parte di personalità accreditate presso il Governo Britannico. Lopez aveva anche scritto al Foreign Office per dire che i suoi servigi avrebbero potuto essere utili al Governo britannico. Egli disse di avere avuto colloqui con gli addetti militari italiani e anche contatti con un certo numero di autorità italiane.

« Questa attività apparve di natura molto torbida al Governo britannico il quale decise di avvertire amichevolmente l'Ambasciatore d'Italia. Questo passo fu fatto durante la prima settimana di marzo. L'Ambasciatore avvertito verbalmente da un alto funzionario del Foreign Office, il quale lo mise in guardia di non avere contatti con un noto propalatore di false informazioni e di documenti falsificati. All'Ambasciatore italiano fu fatta la descrizione delle attività di questo individuo e gli fu anche riferito che alcuni suoi colleghi esteri avrebbero potuto confermare quelle informazioni. In aggiunta fu detto all'Ambasciatore che quell'individuo si spacciava per un agente del governo abissino per comperare munizioni contro i soldati italiani.

« L'Ambasciatore d'Italia rispose che egli era all'oscuro dell'esistenza di questo individuo e che avrebbe fatto delle indagini in proposito. Intanto espresse i suoi più vivi ringraziamenti per le informazioni che erano riguardate principalmente come un miglioramento delle relazioni anglo-italiane.

« Questa storia fu rimessa a nuovo dai giornali italiani con la lettera che il Lopez aveva dettata. Il 3 marzo il Lopez andò dal ministro abissino e gli offrì la fornitura di armi e munizioni. Egli indusse il ministro abissino a firmare un foglio che conteneva una lunga lista di armi e munizioni. Il ministro assicura che fra queste era anche l'ordine per tre milioni di car-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



tucce dum-dum. E' ovvio — dice Eden — che egli non fece caso all'ordinazione di questi proiettili, perchè, fra l'altro, egli sapeva che non avrebbe mai potuto ottenere il necessario permesso di esportazione dal Ministero del Commercio.

« Decisi allora di proteggere il buon nome di una ditta inglese e quello del Governo britannico. Io espongo i fatti semplicemente, — ha concluso Eden — senza alcuna intenzione di inasprire la polemica ».

Un deputato ha chiesto poi ad Eden se il Governo sa con precisione chi sia questo Lopez. Il Ministro ha risposto che il Lopez, presentatosi all'ex ministro abissino sotto il nome di colonnello Mezler è un suddito britannico di origine polacca. Le sue azioni però non sono passibili di denunzia all'autorità giudiziaria.

## IL LOPEZ E' UN AGENTE DELL'« INTELLINGENCE SERVICE »?

LONDRA, 22. — *E' stato scoperto, intervistato, fotografato il sedicente colonnello Pedro Lopez, quello delle mene col signor Martin per i proiettili dum-dum.*

*Il sedicente colonnello Lopez, o colonnello Mezler, si chiama in realtà Enrico Lawrence. Veramente neppure questo è il suo nome esatto, ma sotto il nome di Enrico Lawrence è stato conosciuto da una trentina di anni quale artista di varietà. Il suo nome di nascita è Enrico Bernstein. Egli ha 67 anni ed abita in una villa della contea di Surrey, insieme alla moglie, anch'essa artista, ma molto più giovane di lui.*

*Il Lawrence è stato scoperto dai giornalisti ieri, mentre usciva dal Ministero della Guerra, dove era stato interrogato dall'ufficio informazioni per più di due ore.*

*Egli ha dichiarato di aver detto ai funzionari del Ministero della Guerra di* « avere agito per motivi patriottici », *di non aver incassato neppure un soldo per il suo lavoro; di aver tenuto informate le autorità inglesi di ogni suo passo; di aver fornito anche delle informazioni preziose. Insomma, egli ha lasciato intendere di esser da molto tempo un agente dell'« Intelligence Service ».*

*Fatto è che il Ministero della Guerra lo ha rilasciato e si rifiuta di fare qualsiasi dichiarazione sulla sorte futura dell'avventuriero.*

*Oggi il Lawrence è scomparso. La moglie ha detto che egli è partito per un lungo viaggio.*

## NOTE ITALIANE A GINEVRA SULL'IMPIEGO DELLE PALLOTTOLE DUM-DUM.

GINEVRA, 22. — Viene oggi pubblicata una comunicazione del Governo italiano alla Società delle Nazioni, in data 30 aprile, che documenta l'impiego sistematico fatto dalle truppe etiopiche dei proiettili che producono crudeli ferite e causano spesso la morte della persona colpita.

Dopo aver citato una lista di casi particolari, il documento chiarisce che essi non rappresentano altro che quelli per i quali attualmente si dispone di una documentazione, ma che in molti altri casi le autorità mediche non sono state in grado di riunire una documentazione, data la rapidità delle operazioni militari, mentre per altri si stanno raccogliendo ora i dati necessari, che saranno in seguito comunicati.

Il memoriale ricorda poi le informazioni già fornite circa le fabbriche da cui sono usciti tali proiettili (le ditte Eley Bros, di Londra e Kinoch di Birmingham) e descrive minutamente i proiettili stessi. Quindi dà particolari ugualmente minuti su altri tipi di proiettili il cui uso è pure stato riscontrato nel corso delle operazioni militari, ricordando, fra l'altro, che il Maresciallo Badoglio ha fatto sapere il 26 aprile 1936 che nella battaglia del Lago Ascianghi e durante l'inseguimento che ha avuto luogo dopo di essa si erano raccolte all'Intendenza quasi duemila pallottole *dum-dum*, per una parte delle quali fu possibile stabilire che erano state fabbricate in Inghilterra, mentre per un'altra parte non si potè identificare la fabbrica, essendo stati tali proiettili trovati senza imballaggio.

Ci si è pure impadroniti di alcune centinaia di cartucce a palla di piombo deformante per fucili Gras. Il Maresciallo Badoglio ha aggiunto che le grandi unità dell'Esercito hanno preso una certa quantità di altre palle dum-dum, e ha dichiarato che si ha la prova che quasi tutti i guerrieri abissini sono provvisti di simili proiettili.

A questo proposito — continua il memoriale, che è firmato da S. E. Suvich — unisco la fotografia di una cartucciera trovata su un guerriero abissino fatto prigioniero dopo la battaglia del Lago Ascianghi. Questa cartucciera conteneva sei palle dum-dum a punta cava.

La comunicazione riferisce poi i segni che questi proiettili recavano, che corrispondono a quelli dei proiettili fabbricati dalle ditte Kinock ed Eley.

La provenienza di questa cartucciera — continua la comunicazione — prova che i tipi in questione — trovati finora sul fronte meridionale — erano pure in uso sul fronte settentrionale. Tutti i pezzi suddetti (schegge, proiettili e cartucciera) si trovano attualmente presso il Ministero degli Esteri, e potranno, al caso, essere prodotti.

Il memoriale termina pregando di comunicare agli Stati membri della Lega tutti i documenti che costituiscono un fascio di prove dimostranti in modo perentorio che le truppe abissine si servono di proiettili proibiti non occasionalmente, in un sol luogo o in un momento particolare, ma in modo sistematico, in luoghi diversi e lontanissimi gli uni dagli altri e in epoche differenti.

Ne consegue — termina l'on. Suvich — che il fatto non può essere ignorato nè dai comandanti delle truppe etiopiche, nè dal governo abissino, che per conseguenza ne porta tutta la responsabilità.

Il memoriale è seguito da 48 allegati, consistenti in certificati medici, in fotografie di ferite prodotte dai proiettili dum-dum, in altre fotografie dei proiettili stessi e di etichette delle ditte fornitrici.

UGO SACERDOTE

## UNA NOTA VIENE RITIRATA PER NON INASPRIRE I RAPPORTI.

ROMA, 23. — Il Governo italiano aveva in data 30 aprile indirizzato al Segretario Generale della S. d. N. due note.

La prima, concernente *« l'impiego di proiettili dum-dum da parte delle truppe etiopiche »*, contiene la denuncia dei casi accertati in Etiopia dell'uso di tali proiettili. Nella prima parte sono elencati 15 casi, individuali o plurimi, di militari italiani feriti dai suddetti proiettili; la documentazione relativa consta di 16 referti medici, 16 tra fotografie e radiografie delle ferite e 4 fotografie di scheggie di proiettili rinvenute nei tessuti lesi. Nella seconda parte della nota si elencano le quantità e i tipi di proiettili dum-dum rinvenuti in possesso di prigionieri etiopici oppure abbandonati dal nemico. La documentazione elenca 8 varii tipi di questi proiettili con le relative fotografie, dalle quali risultano tre tipi di fabbricazione inglese, accertata (Kynoch di Birmingham oppure supposta attraverso le iniziali incise sui bossoli delle cartucce (corrispondenti a quelle delle ditte Kynoch suddetta e Eley Bros di Londra). Gli altri tipi di cartucce rinvenute sono di varia fabbricazione non sicuramente identificabile.

Questa nota è stata già pubblicata e diramata dal Segretariato della S. d. N.

Una seconda nota, pure in data 30 aprile, concernente le *« forniture di proiettili dum-dum all'Etiopia »*, conteneva, tra l'altro, la documentazione già venuta in possesso del giornale *Il Messaggero* di Roma, e da questo parzialmente pubblicata il 12 aprile, relativa a una offerta di fornitura di cartucce con proiettili dum-dum naso-molle) alla Legazione d'Etiopia a Londra da parte di una ditta inglese ed un'autorizzazione di importazione in Etiopia di materiale vario di guerra fra cui tremilioni di cartucce con proiettili a « naso molle » rilasciata dallo stesso Ministro di Etiopia a Londra.

A questa seconda nota (che è quella della quale ha parlato il ministro Eden alla Camera dei Comuni) il Governo italiano, in seguito ad intese col Ministro degli Esteri britannico, non ha più dato corso allo scopo

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



di non allargare e di non inasprire la polemica italo-britannica.

**STARACE AL DUCE.**

ROMA, 8. — Al Duce è pervenuto da Gondar il seguente telegramma inviatogli dal Luogotenente Generale Starace.

« *Le truppe, come ordinaste, hanno raggiunto l'obbiettivo fino ad ora assegnato ed hanno sempre posto il nemico di fronte al tragico dilemma: darsi alla fuga o arrendersi. Esse salutano col grido della battaglia il Duce Vittorioso sulle armate del negus e sull'egoismo di coloro i quali dovranno finalmente credere nella forza volitiva del Popolo Italiano, dal Fascismo temprato alla più dura resistenza, al più sovrano disprezzo per chi osa ancora misconoscere i suoi sacri diritti alla vita. Noi abbiamo creduto. Abbiamoc creduto in voi, DUCE, e la vostra fede è stata ed è la nostra fede, ancora una volta consacrata col sangue. Abbiamo vinto perchè in ogni istante siete stato presente al nostro spirito, perchè vi abbiamo sempre seguito con assoluta consapevole fiducia, così come vi seguiremo sulle nuove vie luminose che ci segnerete. Nostra unica aspirazione è essere sempre degni dell'alto privilegio che ci avete concesso di servire in armi la Rivoluzione Fascista alla quale la Patria attinge la sua grandezza. Luogotenente Generale STARACE* ».

## Convocazione del Gran Consiglio e del Consiglio dei Ministri.

**ROMA, 7. — Per sabato 9, alle ore 22, è convocato a Palazzo Venezia, in riunione straordinaria il Gran Consiglio del Fascismo.**

**Anche il Consiglio dei Ministri è convocato alle ore 22,30 dello stesso giorno a Palazzo Venezia.**

**Le decisioni prese saranno comunicate immediatamente al popolo dal balcone di Palazzo Venezia.**

**IL DISCORSO DEL CAPO AFFISSO NELLE SEDI DEI FASCI.**

ROMA, 6. — Con « Foglio di disposizioni » in data odierna il vice Segretario del Partito ha disposto la affissione dello storico discorso del Duce nelle sedi dei Fasci e delle organizzazioni fasciste.

**L'ASSISTENZA ESTIVA AI FIGLI DEL POPOLO.**

ROMA, 23. — *Il « Foglio di Disposizioni » del Vice Segretario del Partito n. 590 reca le seguenti norme per l'organizzazione delle colonie estive nell'anno* XIV:

**Le colonie diurne.**

1) In considerazione del carattere eminentemente profilattico dell'assistenza estiva e della necessità di estendere tale beneficio alla maggior parte della popolazione infantile, nell'anno XIV il massimo impulso dovrà essere dato alla istituzione delle colonie diurne che consentono, con minima spesa, risultati efficacissimi.

Le colonie diurne dovranno funzionare come veri e propri centri di propaganda e di educazione igienica; ad esse saranno avviati i bambini in condizioni fisiche scadenti, dovute principalmente alla cattiva nutrizione ed alle condizioni di vita antigieniche: la profilassa consisterà quindi nella somministrazione di vitto abbondante e nutriente, nella pratica di sani esercizi ginnastici e della vita igienicamente regolata all'aria aperta, dall'alba al tramonto.

In linea di massima una colonia diurna bene organizzata dovrà essere costituita come segue:

*a*) una tettoia per il riposo all'ombra e per refettorio, opportunamente orientata; meglio, se i mezzi finanziari lo consentono un padiglione in muratura;

b) uno spiazzo alberato per gli esercizi ginnastici e per la cura del sole, sistemato in modo da evitare la polvere;

*c*) infine un gruppo di locali per ufficio, spogliatoio, cucine e servizi igienici.

Particolare conto verrà tenuto dell attività che i Segretari federali svolgeranno al riguardo.

2) Per l'ammissione alle colonie climatiche estive, dovrà essere data la *preferenza assoluta* ai bambini figli di volontari e richiamati alle armi, che si trovino in condizioni di bisogno.

Le norme precedentemente impartite al riguardo (v. Regolamento delle colonie estive e « Foglio di disposizioni » n. 383 del 10 aprile 1935 XIII) restano in vigore.

Dovrà essere portato il massimo rigore nell'esame delle domande in modo da eliminare qualsiasi favoritismo.

3) Occorre prevenire ogni manifestazione di malattie diffusiva tenendo presenti le norme già emanate dal Segretario del Partito con telegramma circolare in data 3 luglio 1935-XIII.

**Norme profilattiche.**

Segnalo inoltre alcune norme suggerite al riguardo dalla Direzione Generale di Sanità:

*a*) al momento della partenza, ogni fanciullo deve essere munito del certificato rilasciato dall'ufficio sanitario di Comune, nel quale sia notato lo stato sanitario della famiglia e quello del rione e del comune e che più particolarmente attesti che il fanciullo, per quanto può risultare dall'anamnesi, ***non è portatore di malattie***.

*b*) per eliminare la ricorrenza di focolari difterici, ai sensi della circolare 21 dicembre 1929 del Capo del Governo, si dovrebbe svolgere una utile azione per ottenere che i bambini, al momento di andare in colonia, avessero già completato, od almeno iniziato, il trattamento immunizzante con anatossina.

Si ricorda in proposito la circolare n. 45 indirizzata alla Direzione Generale della Sanità pubblica ai Prefetti del Regno, in data 9 aprile XIV, e si invitano i Segretari federali a dare il massimo incremento alle pratiche di immunizzazione antidifterica dei bambini da inviarsi alle colonie;

*c*) curare maggiormente un reparto di isolamento presso ogni colonia. Tale reparto va tenuto distinto dall'infermeria e dal locale di visita ambulatoria;

**Le visite dei parenti.**

*d*) è opportuno che in ogni colonia sia assunta in servizio, possibilmente a titolo gratuito, almeno una assistente sanitaria per ogni cento bambini, allo scopo di sorvegliare con il voluto criterio sanitario e rilevare nei bambini i primi segni di malessere, specie a carico delle mucose, per condurli subito alla visita medica;

*e*) le colonie che prolungano l'attività a tutto settembre dovrebbero essere attrezzate per il funzionamento in pieno autunno, particolarmente per quanto riguarda la difesa dei bambini dalle influenze climatiche;

*f*) la concessione dei permessi ai parenti dei bambini ospitati nelle colonie dovrà essere ristretta al minimo in quanto può verificarsi che i visitatori provengano da località o addirittura da case infette, e quindi portino il contagio nelle colonie.

**Le condizioni igieniche.**

4) Per quanto riguarda le condizioni igieniche e la idoneità degli stabili adibiti a colonie, si tenga presente che una tempestiva organizzazione può ovviare, in modo ingegnoso, a molte deficienze. Per il funzionamento di una buona colonia basta un modesto edificio, purchè sia fornito di tutti gli impianti igienici e sia semplicemente ma completamente arredato e bene ubicato.

Le camerate in generale non dovrebbero contenere più di 25 o 30 letti, sia per facilitare la sorveglianza, sia perchè, in caso di epidemia, sia possibile procedere rapidamente all'isolamento.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



E' opportuno in ogni modo ribadire il concetto di evitare il più possibile l'istituzione di colonie temporanee quando gli edifici a disposizione non assicurino il minimo necessario ad una vita collettiva igienicamente regolata.

**Gestione federale.**

5) Assolutamente, nell'anno XIV, le colonie dell'E. O. A. non dovranno essere gestite da privati, ma direttamente dalle Federazioni dei Fasci di Combattimento.

6) Per l'alimentazione dei bambini nelle colonie estive valgono i criteri contenuti nel « Foglio di disposizioni » n. 579 del 28 aprile XIV.

7) I Segretari federali rivedano in tempo utile e scrupolosamente i quadri del personale addetto alle colonie estive. Confermo le norme contenute nei « Fogli di disposizioni » n. 327 del 3 dicembre 1934, n. 384 del 10 aprile 1935, n. 485 del 12 novembre 1935 e n. 524 del 10 gennaio 1936.

8) Il Ministero delle Comunicazioni segnala che è opportuno tenere presente che, a partire dal mese di giugno, la disponibilità generale delle carrozze nei giorni festivi, viene tutta impegnata dalle esigenze dell'intensificato movimento dei viaggiatori.

**Vigilanza massima.**

E' necessario quindi che i Segretari federali diano le opportune disposizioni affinchè non si effettuino viaggi di andata e ritorno dei bambini ospitati nelle colonie estive nei giorni di sabato, domenica e lunedì.

9) Ricordo che i Segretari federali hanno l'obbligo di controllare tutte le istituzioni private che, nell'ambito della provincia organizzano l'assistenza estiva ai fanciulli del popolo. Ho già segnalato che il Ministero dell'Interno ha disposto « che non possa concedersi l'autorizzazione per l'apertura di qualsiasi colonia senza il preventivo parere del Segretario federale ».

10) I Segretari federali si accertino, a mezzo di ispezioni preventive, in accordo con il medico provinciale, della idoneità degli stabili, da adibirsi alle colonie estive, tanto per le colonie gestite dall'E. O. A. che dagli Enti privati.

11) Entro il corrente mese di maggio, desidero conoscere con esattezza il piano di organizzazione per le colonie estive dell'anno XIV e i dati statistici.

## CENTOMILA DONNE ROMANE ACCLAMANO IL RE E MUSSOLINI.

ROMA, 7. — Il grido. « Duce! Duce! » che tante volte si è sollevato in ondate veementi tra la chiostra degli storici palazzi di piazza Venezia, è stato questa sera scandito da un coro possente di voci argentine. Le donne di Roma, donne di ogni età, di ogni condizione sociale, di ogni rione, hanno voluto far giungere al Duce il loro vibrante saluto. Molte di esse avevano già partecipato martedì sera all'adunata del popolo, mescolate ai mariti, ai figli, ai fratelli. Ma oggi hanno voluto che il Duce, affacciandosi al balcone, non trovasse, nel vasto rettangolo, che loro, donne romane, rappresentanza nutrita ed entusiastica di quell'esercito immenso di mamme, spose, sorelle, figlie, che in questi mesi di ansie, di speranze, di fiera resistenza e di aspre lotte, sono state le animatrici instancabili della vita nazionale.

**Consegna mantenuta.**

L'iniziativa, germinata spontaneamente nel pensiero di un gruppo di signore romane, aveva uno scopo evidente. Nella memorabile adunata del 2 ottobre, il Duce si era rivolto, non senza accentuare questo punto della sua infervorante apostrofe, alle donne italiane. La consegna che Egli aveva data, è stata mantenuta. Si trattava ora di confermare al Regime, al suo Capo, la dedizione piena, assoluta, incondizionata delle donne italiane; di rinnovare il patto indistruttibile; di rinsaldare l'impegno di operare e di combattere in ogni eventualità futura per la grandezza e la potenza della Patria.

In un primo momento s'era pensato di procedere ad una convocazione dei Fasci femminili e dei gruppi delle Giovani Fasciste e delle Piccole Italiane; ma prevalse il parere, per lasciare alla manifestazione tutto il suo carattere di spontaneità, di dare soltanto notizia dell'iniziativa alle famiglie: soltanto le rappresentanze e i direttorii dei Gruppi, avrebbero mosso con i gagliardetti dalle sedi rionali.

Così è stato fatto. Dalle 10 alle 13 di stamane, nelle portinerie delle case, sono stati affissi dei manifestini in cui si annunciava semplicemente, che le donne romane alle 18, in piazza Venezia, avrebbero testimoniato al Duce vittorioso, la loro riconoscenza per il trionfo, da Lui preparato e voluto, delle armi italiane. Questo e null'altro. Ma è bastato perchè fin dalle prime ore del pomeriggio, le vie di Roma si animassero alla marcia della più spettacolosa migrazione femminile che si fosse mai vista. Da ogni rione, le donne di Roma, sono accorse in fiumane gagliarde che hanno in breve dilagato in piazza Venezia, da tutti gli sbocchi gremendola.

Ad un tratto un urlo formidabile è esploso. Una mano ha aperto l'invetriata del balcone di Palazzo Venezia. Tutta la massa si è protesa verso quel balcone con un moto di fervido slancio. L'entusiasmo è dilagato altissimo. Un minuto, due minuti di attesa, poi l'urlo si è fatto ancora più alto e vibrato.

Il Duce in divisa di Comandante della Milizia è apparso, ha assistito al disfrenarsi di quell'ardente manifestazione, si è volto ai quattro lati della piazza, obbediente ai richiami che gli giungevano particolarmente ardenti ora da questo ora da quel gruppo.

Nel clamore assordante si percepivano di quando in quando curiose esclamazioni. Una donna gridava: « *Duce, ho due figli in Africa* »; ed un'altra: « *Sono la moglie di un legionario* »; ed una terza: « *Duce, ho dato un figlio alla Patria* ». E poi ancora: « *Sono mamma di cinque figli* »; « *Questo è mio figlio, Te lo offro* ». Poi sulle voci, sui clamori, sugli applausi, tornava ad alzarsi, dominatore, il grido: « Duce! Duce! ».

**La parola del Capo.**

Il Capo del Governo si è trattenuto qualche minuto al balcone levando il braccio nel saluto romano. La grande e pittoresca manifestazione delle donne dell'Urbe, improntata di così genuina schiettezza, gli giungeva particolarmente cara. Ad un tratto la sua mano si è alzata nel gesto che chiede il silenzio. L'immenso uditorio si è subito composto in atto di aspettazione. Precisa, cordiale, nettissima la voce del Capo è discesa su quella sterminata distesa di volti accesi e di occhi lampeggianti.

Le parole del Duce, spesso interrotte da fremiti di entusiastica incontenibile commozione, hanno suscitato una nuova, travolgente manifestazione di popolare fervore. La piazza è stata di nuovo tutta ardore, movimento, grida, agitare festoso di bandierine, di berretti, di fazzoletti; di nuovo migliaia di voci argentine hanno fatto del Duce il bersaglio delle più appassionate apostrofi che potessero sgorgare dai cuori delle mamme e delle spose italiane; di nuovo sono stati protesi verso di Lui come doni, bambini vestiti nelle uniformi dei Figli della Lupa; e di nuovo, sul pittoresco tumulto, si è alzato il grido che compendiava tutti i sentimenti: « Duce! Duce! ».

Per lungo tratto la folla non ha voluto abbandonare la piazza. Sono saliti a Palazzo Venezia i direttori delle Associazioni femminili fasciste e i Comitati di resistenza antisanzionista con un gruppo di vedove e madri di Caduti in A. O., per esprimere al Duce la fiera anima e l'immensa gratitudine delle donne italiane; sono saliti Balilla e Avanguardisti, portando offerte di bellissimi fiori; ma il Duce doveva di quando in quando interrompere le udienze per tornare al balcone a cui l'urlo sempre più alto, appassionato, travolgente dell'uditorio infervorato della parola di Lui, Lo chiamava.

Innumeri volte il Duce ha dovuto affacciarsi mostrandosi alla moltitudine non mai sazia di acclamarlo.

Da piazza Venezia le donne romane si sono dirette per via Cesare Battisti e via IV Novembre, al Quirinale.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



La folla delle donne romane, ingrossata da masse di Fascisti e di popolo accorso, a cui si erano mescolati, in comunione d'entusiasmo gruppi di turisti stranieri richiamati dall'eccezionale spettacolo, discesi in fretta da una lunga fila di torpedoni allineati in via XX Settembre, ha gremito lo piazza dove ha sostato invocando a voce spiegata l'apparizione del Re tra raffiche di acclamazioni a Casa Savoia.

Quando la grande invetriata si è aperta ed il Sovrano che indossava la divisa di Maresciallo d'Italia è apparso, le donne romane lo hanno accolto con una grande, entusiastica manifestazione di devozione che si è protratta per oltre dieci minuti. Il Sovrano ha ripetutamente salutato portando la mano alla visiera e suscitando sempre più alte e tonanti acclamazioni. Il grido: « *Viva il Re vittorioso!* » ha risuonato sugli intensi clamori, mentre la piazza era tutto uno sventolio di fazzoletti, di cappelli, di bandiere. Anche al Re una scelta rappresentanza delle Associazioni femminili in cui era raccolta la espressione più autentica del sacrificio e della dedizione alla Patria, si è recata ad esprimere i sentimenti che le donne italiane nutrono per la Monarchia dei Savoia, mentre alla Principessa Maria, apparsa ad una delle finestre del primo piano, sono stati lanciati fiori.

**L'AVIAZIONE ITALIANA NON HA MAI COLPITO L'AMBULANZA OLANDESE.**

AJA, 1. — L'intervista concessa a Gibuti dal capo dell'ambulanza olandese dottor Winckel alla « United Press », è riportata con rilievo da tutta la stampa locale.

Come è noto, il Winckel ha dichiarato che i bombardamenti aerei, non hanno mai colpito la sua ambulanza e che gli aviatori italiani hanno sempre fatto di tutto per evitare di colpirla.

Inoltre, fra le centinaia di feriti, egli riscontrò un solo caso di gas, su un malato che un ambulatorio inglese gli aveva passato.

**LA VERITA' SUI BOMBARDAMENTI DI HARRAR.**

NEW YORK, 25. — In una corrispondenza da Harrar al *New York Times* Matthews constata che il bombardamento aereo italiano di Harrar, di sei settimane fa, ha lasciato la città intatta e ricordando le esagerate notizie allora diffuse circa pretesi danni inflitti alle abitazioni civili, afferma che i veri danni furono invece arrecati dalle fuggenti truppe di ras Nasibù che non risparmiarono nulla.

**DISPARERI IN SENO AL GOVERNO BRITANNICO.**

LONDRA, 18. — I cento minuti di riunione del Consiglio di Gabinetto di stamane sono stati occupati quasi esclusivamente dalla circostanziata relazione di Eden sulla riunione ginevrina della settimana scorsa e sui colloqui che egli ha avuto a Parigi con Flandin e con Blum.

Ma sopra tutti gli altri un problema predomina con assoluta prepotenza, quello delle sanzioni contro l'Italia dal quale forse dipendono quasi tutti gli altri. Il partito conservatore è profondamente turbato dai pericoli che possono riserbare le sanzioni, anche se non saranno inasprite. La maggioranza governativa preme sul Governo tanto che Baldwin ha ritenuto necessario convocare per giovedì i dirigenti del partito conservatore per uno scambio di idee, premettendo che queste riunioni si succederanno settimanalmente.

**IL FASCISMO INGLESE CONTRO LE SANZIONI.**

ROMA, 6. — Le gravissime conseguenze economiche delle sanzioni che da tempo si verificano nella stessa Inghilterra, hanno aperto gli occhi non solo ai minatori inglesi che, si può dire, oggi sono nella maggior parte alla fame, ma anche ad uomini politici di primo piano.

È di ieri la notizia della chiusura dei « dockes » di Penarth, deliberata dalla Compagnia ferroviaria che, in seguito alle sanzioni, travaglia l'Inghilterra. L'opinione pubblica comincia a reagire e chiede al Governo di rivedere la propria posizione. Coloro i quali ritenevano che tutti gli inglesi fossero unanimi nel sanzionare l'Italia, ricevono dagli avvenimenti una clamorosa smentita. Una cosa è il Governo, una cosa è l'opinione pubblica.

A quanto riferisce l'Agenzia « GEA » una prova dello stato d'animo esistente attualmente in Inghilterra si è avuta durante il recente viaggio compiuto da Sir Mosley attraverso l'Inghilterra.

Alla fine di ogni discorso, secondo l'usanza inglese, l'oratore ha invitato l'uditorio a rivolgergli delle domande, ed allora è venuto fuori tutto l'odio istillato dal socialcomunismo contro l'Italia. Il socialcomunismo ha predicato per sei mesi nel Galles questo Vangelo: Il Fascismo ha fatto una guerra di aggressione che ha costretto la Lega delle Nazioni ad applicare le sanzioni contro l'Italia, quindi la paralisi delle nostre miniere, la chiusura del porto di Ponarth e la vostra disoccupazione sono colpa del Fascismo.

In altri centri dove Mosley ha parlato alla borghesia, la reazione contro la politica del sanzionismo edenista è stata completamente positiva.

**« PANEUROPA » CONTRO LE SANZIONI.**

VIENNA, 18. — Ha avuto luogo una riunione del movimento *Pan Europa* nella quale il Ministro della Giustizia Hammerstein rappresentava il Governo austriaco. Il Presidente del movimento, Coudenhove Calergi, ha dichiarato tra l'altro che la vittoria dell'Italia in Africa Orientale costituisce una tappa verso l'unità europea in quanto essa significa necessariamente la fine della politica delle sanzioni, che sono un anacronismo ed un elemento di perturbazione.

Ha aggiunto che il movimento paneuropeo continua ad insistere per l'abolizione delle sanzioni che hanno portato l'Europa sull'orlo dell'abisso ed ha affermato che ora Mussolini diventa l'alfiere della pace europea.

**L'INGHILTERRA NON RIMBORSA.**

ATENE, 19. — I giornali pubblicano una nota ufficiosa nella quale è detto che il Governo britannico ha risposto negativamente alla richiesta di compensi avanzata dalla Grecia per i danni subiti in conseguenza delle sanzioni.

**LA LEGA PER LA LEGA LIQUIDA PER «DEFICIT».**

LONDRA, 19. — Presieduto da Lord Cecil, il Consiglio direttivo della « League of Nations Union », ha deliberato una riduzione draconiana di spese mediante il licenziamento di centinaia di impiegati, la chiusura di molti comitati provinciali e la soppressione di pubblicazioni periodiche. Il provvedimento è stato reso necessario dalla diserzione della maggiore parte dei soci per effetto dell'impopolarità delle direttive bellicose propugnate durante la crisi abissina.

Lord Lytton, in un discorso pronunziato in un comizio indetto a Londra dalla « League », ha riconosciuto il fallimento dell'esperimento societario at-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



tribuendone la colpa alla indecisione del Governo britannico e al malvolere della Francia.

**LA LEGA NEL REFERENDUM DI UN GIORNALE INGLESE.**

LONDRA, 21. — Le tendenze del paese o per lo meno di una larga sezione, verso la Società delle Nazioni sono state sondate dalla *Morning Post* in un referendum. I risultati mostrano che qualunque possano essere le alternative, una grandissima maggioranza è contraria alla Lega tanto allo stato attuale quanto ad una Lega riformata. I risultati pubblicati dalla *Morning Post* dicono che l'89,27 per cento dei voti raccolti sono contrarii alla Lega così come è e il 74,4 per cento sono contrarii ad una Lega riformata. Questi risultati come dice la *Morning Post*, rappresentano una larga sezione dell'opinione pubblica che sta ora cristallizzandosi davanti agli ultimi sviluppi internazionali e mostrano un indice di un netto allontanarsi dell'illusione in cui era stata cullata l'Inghilterra per quindici anni.

**IL MAESTRO BRITANNICO E GLI SCOLARI ITALIANI.**

LONDRA, 16. — L'*Italia Nostra*, organo del Fascio di Londra, dà notizia di un interessante episodio di patriottismo infantile. In una scuola inglese nel quartiere italiano di San Pietro, il maestro, durante la lezione, criticò la conquista italiana dell'Abissinia, pronunciando frasi poco riguardose all'indirizzo del Duce. La scolaresca era costituita da 50 ragazzi, di cui 36 italiani. Questi ultimi, con iniziativa spontanea, si alzarono tutti in piedi, non appena il maestro ebbe finito di parlare, e si misero a cantare l'Inno « Giovinezza ». Il maestro, stupefatto, non osò interromperli e quando gli animosi ragazzi ebbero finito il canto, riprese la lezione come se nulla fosse accaduto. Dei ragazzi italiani che fanno parte della scolaresca il maggiore ha 14 anni, il più giovane undici.

**FEROCE GIUDIZIO DI SHAW SULLA POLITICA BRITANNICA.**

LONDRA, 16. — Nella rassegna *Times and Tide* Bernard Shaw condanna la politica titubante del Governo britannico e rileva l'assurdità della continuazione delle sanzioni. Stigmatizzando poi in particolare l'atteggiamento personale di Eden a Ginevra, lo scrittore dice che Eden volta le spalle sdegnosamente agli italiani senza rendersi conto che il Duce ne approfitta in ogni caso per « dargli un calcio ».

**UN DIBATTITO SULLA LEGA ALL'UNIVERSITA' DI BOMBAY.**

Il giornale *Star of India*, in una corrispondenza datata da Bombay, riferisce sotto il titolo « La Lega come norma di pace », una interessante discussione tra gli studenti di Bombay.

« La Lega delle Nazioni e la sua attitudine ad assicurare la pace nel mondo, hanno formato oggetto di un animato dibattito tenuto nella sala delle riunioni della Università di Bombay sotto gli auspici dell'Unione studentesca delle scuole di economia e sociologia. Presiedeva la seduta sir Chimantal Stelvad, uno dei principali avvocati di Bombay e presidente della « Western India Liberal Association ».

« L'affermazione che la Lega sia un'arma efficiente per la pace del mondo fu disfatta con una schiacciante maggioranza.

Un piccolo gruppo, capitanato da un noto wilsoniano, sostenne che la Lega delle Nazioni è il risultato di idee mature e la sua vitale necessità per il mantenimento della pace nel mondo è stata dimostrata dalla parte che essa ha rappresentato in situazioni internazionali critiche.

« La parte più numerosa degli studenti sostenne invece che la Società delle Nazioni, come è attualmente non è una reale Lega delle Nazioni, tanto che sarebbe assai più corretto chiamarla « Lega di alcune Nazioni », e che essa si riduce ad uno strumento nelle mani di poche Potenze imperialistiche, che la utilizzano per i loro scopi.

« Il dibattito ha prodotto profonda impressione negli ambienti studenteschi e culturale di Bombay ».

**OLTRE 200 DEPUTATI AD UNA RIUNIONE ANTISANZIONISTA ALLA CAMERA DEI COMUNI.**

LONDRA, 29. — La propaganda antisanzionista s'intensifica. E' vero che i giornali sanzionisti sostengono che si tratta di voci isolate le quali non hanno seguito nel paese, ma il fatto stesso che i sanzionisti seguano con attenzione sempre maggiore gli sviluppi della propaganda antisanzionista dimostra come la loro asserzione sia basata sul vuoto.

Ieri l'ex Ambasciatore britannico a Tokio sir Francis Lindley, ritiratosi dalla carriera, sebbene giovane, due anni or sono, ha parlato in una riunione privata di membri del Parlamento alla Camera dei Comuni. Erano presenti più di duecento deputati.

Sir Francis Lindley ha parlato sulle sanzioni ricordando che egli sin dal principio della controversia italo-etiopica aveva predetto il successo italiano e l'immancabile fallimento della politica sanzonista. Egli con statistiche e argomenti pratici ha dimostrato i sensibili danni prodotti dalle sanzioni come anche i pericoli che esse comportano.

**LE MESCHINE INVENZIONI DELLA « REUTER ».**

ROMA, 15. — La notizia diramata dalla *Reuter* secondo cui a Gore, piccolo centro a 350 chilometri a sud di Addis Abeba si sarebbe costituito un governo provvisorio, nominato dal negus, è ridicola e di meschina invenzione, pari a quella che la stessa Agenzia diramava da Addis Abeba. E ormai notissimo che Gore si trova sotto la sovranità italiana, e che Ailè Selassiè abbandonando la capitale ha dato un solo ordine: saccheggiare.

**L'AMERICA, GLI ITALIANI D'AMERICA E LE CARTOLINE DI RAME.**

NEW YORK, 4. — Le notizie sugli ultimi avvenimenti dell'A. O. hanno suscitato un indescrivibile entusiasmo fra le collettività italiane e gli italo-americani degli Stati Uniti. Dovunque si sono svolte imponenti riunioni con la partecipazione di tutte le associazioni italiane. E dovunque le manifestazioni sono state caratterizzate da calorosissime dimostrazioni all'Italia.

La stampa americana constata unanimamente che la guerra è finita col pieno trionfo dell'Italia.

Knikerboker telegrafa da Londra che la fuga del negus umilia la Gran Bretagna e ingigantisce l'Italia.

Il *Dayly Mirror* constata la ritirata di Eden che si felicita con l'Etiopia che conoscerà sotto il regime italiano ordine libertà e benessere mai esistiti sotto il dominio del negus.

***

Una manifestazione antisanzionista particolarmente simpatica e significativa è stata fatta dagli italiani di America.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



Essi hanno già mandato in Patria e seguitano a spedire, indirizzati al Re, al Duce, al Partito, alla Milizia, ai giornali, a famigliari, ad amici, migliaia e migliaia di cartoline o lettere di rame. Sono cartoline o lettere scritte su foglietti di rame.

I Sovrani hanno voluto non soltanto ringraziare collettivamente i connazionali che loro avevano spedito enormi quantità di quei patriottici omaggi, ma hanno disposto perchè ciascuno dei mittenti riceva personalmente un ringraziamento.

E l'arrivo dei foglietti di rame continua intenso specialmente dagli Stati Uniti, dove si sono costituiti appositi comitati che provvedono alla spedizione e che hanno dato alle *cartoline* una uniforme dimensione in modo ch'esse possano essere facilmente racchiuse in una busta.

A New York, per esempio, s'è costituito il *Comitato dei Mille* che ha fatto stampare su un lato delle cartoline alcune scritte dedicatorie. Una di esse dice: *Offerta degli Italiani d'America alla Nuova Italia. In questa foglia di rame è trasfusa la nostra Fede, pura come Fiamma d'oro*. Un'altra dice: *Natale di Roma - Anno XIV E. F. - Roma, culla della civiltà, maestra del diritto, centro della cristianità, cuore del mondo, Capitale d'Italia - Un pensiero di devozione e un'offerta di rame da un Italiano d'America*.

Ma da ogni città d'Italia arrivano cartoline di rame ed ognuna d'esse reca un pensiero e una testimonianza d'amore per la Patria. Spesso si tratta di un rettangolo di rame che ancora reca i segni della laminatura e su cui c'è un timbro che dice: *Unione Italiana d'America. — « Abbiamo dei vecchi e nuovi conti da regolare. Li regoleremo ». - Mussolini.*

Poi con la penna o con la matita o spesso con una punta sono scritte frasi patriottiche.

Le lastre di rame vanno rimesse ai Fasci che sono incaricati della loro raccolta e, quindi, della trasmissione ai competenti organismi statali.

**IL DUCE ACCLAMATO PARLA A 700 GIOVANI PATRIOTI FRANCESI.**

Stamane un gruppo di 700 iscritti alle « Jeunesses Patriotes » di Francia, che si trovano a Roma in questi giorni, riuniti al Colosseo in uniforme e con le loro bandiere hanno sfilato per via dell'Impero e si sono portati in Piazza Venezia ove hanno deposto una corona sulla tomba del Milite Ignoto, dinanzi alla quale hanno poi sostato in reverente raccoglimento. Lasciato il Vittoriano le formazioni delle « Jeunesse Patriotes », cui si è associata numerosa folla, si sono ammassate sulla piattaforma centrale di Piazza Venezia ed hanno improvvisato una calorosissima vibrante dimostrazione al Duce.

Il Duce si è quindi ritirato ma la dimostrazione ha proseguito con tanto ardore che Egli è stato costretto ad affacciarsi una seconda volta.

Al termine della manifestazione le formazioni delle « Jeunesses Patriotes » si sono portate in Campidoglio ove hanno deposto una corona presso l'Ara dei Caduti per la Rivoluzione.

BANCO DI NAPOLI
ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO
FONDATO NEL 1539
FONDI DI DOTAZIONE E RISERVE: oltre L. 1.446.232.246,34

La banca più antica esistente nel mondo
il più ingente complesso di fondi patrimoniali
e di riserva fra gli istituti di credito italiano

Direzione Generale: NAPOLI

*SEDI:* Napoli – Bari – Bologna – Cagliari – Firenze – Genova – Milano – Potenza – Reggio Calabria – Roma – Torino – Trieste – Venezia.

*SUCCURSALI:* Ancona – Aquila – Avellino – Barletta – Benevento – Brindisi – Campobasso – Caserta – Catanzaro – Chieti – Cosenza – La Spezia – Lecce – Livorno – Matera – Perugia – Pescara – Salerno – Sassari – Taranto – Teramo – Trento.

*95 AGENZIE NEL REGNO*
*FILIALI NELLE COLONIE:* Asmara – Tripoli
*FILIALI ALL'ESTERO:* New York – Buenos Ayres

*SEZIONI SPECIALI:* Cassa di risparmio – Credito agrario – Credito fondiario – Monte di pegni – Italiani all'Estero.

PER CUOCERE
*il vostro pranzo*
PER RISCALDARE
*il vostro bagno*

Il GAS è sempre pronto

:: ed è il combustibile più economico ::

PROVE DIMOSTRATIVE
E PREVENTIVI GRATIS A RICHIESTA

Compagnia Napolitana d'Illuminazione
e scaldamento col Gas
Via Chiaia, N. 138

CONCERIA
Vedova Giuseppe Rivolin
AOSTA

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

**Pubblicazioni dell' Editrice Rispoli Anonima — Napoli**

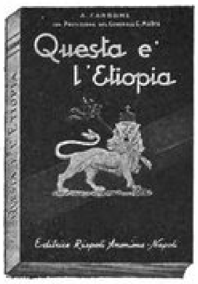
*Di palpitante attualità :*

ADRIANO CARBONE

# QUESTA E' L'ETIOPIA

**con prefazione del Generale MADIA**

*Un missionario della Consolata soccorre uno schiavo fuggitivo*





COPERTINA IN QUADRICROMIA

Volume in 16° di circa 250 pagine con numerose illustrazioni e quattro carte geografiche fuori testo. Prefazione di un reduce dello Scioa.

**L. 15.--**

*Una batteria alpina al Passo di Dogheà*

L' autore già noto al gran pubblico per i suoi viaggi e per le sue pubblicazioni, espone in una maniera facile e piana tutto quanto si riferisce alla Geografia, alla Storia, alla lingua, alla Organizzazione Politica, alla Letteratura, all' Arte, agli Usi, ai Costumi ed alle possibilità economiche dell'Impero Etiopico.

E' il libro più completo scritto fin'oggi sull'argomento, fonte di notizie svariatissime ed interessanti, e la sua lettura e la sua consultazione è necessaria a quanti si interessano e vogliono comprendere il corso degli avvenimenti odierni.

*Stazione Radio-campale in Somalia*

*Tribunale abissino all'aria aperta*

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



# Nei rapporti internazionali

**IL DUCE INAUGURA IN CAMPIDOGLIO LA « ASSOCIAZIONE AMICI DEL BRASILE ».**

ROMA, 23. — Nell'aula « Giulio Cesare » del Palazzo Senatorio in Campidoglio, è stata inaugurata solennemente, alla presenza del Capo del Governo, la « Associazione Amici del Brasile » di cui è Presidente S. E. Guglielmo Marconi. La Associazione, che ha sede in Roma, e presto avrà delle sezioni nelle principali città di Italia, si ripromette di cementare e intensificare maggiormente i rapporti culturali, scientifici e patriottici tra le due grandi Nazioni latine, già unite da tanti vincoli di fratellanza, di lingue e di ideali.

Il Capo del Governo, è giunto accompagnato da S. E. Suvich, Sottosegretario al Ministero degli Esteri, e il vice-Segretario del partito, on. Serena. Ricevuto dal vice-Governatore marchese Dentice d'Accadia, il Duce si è portato nell'Aula « Giulio Cesare », ed ha presieduto la cerimonia inaugurale dell'Associazione. Egli aveva alla sua destra l'Ambasciatore del Brasile e il vice-Governatore ed a sinistra S. E. Marconi e l'on. Serena.

Nella storica sala, dalle cui pareti pendevano i gonfaloni dei rioni, e che era gremita di una folla d'invitati, avevano preso posto il Maresciallo Caviglia, la signorina Vargas, figlia di Getulio Vargas, Presidende della Repubblica del Brasile, il sig. De Azeredo, l'Ambasciatore del Brasile presso la Santa Sede, Accademici d'Italia, senatori, deputati, ufficiali generali di tutte le Forze Armate dello Stato, alti funzionari del Ministero degli Esteri, nonchè moltissime personalità del mondo politico, artistico e culturale della Capitale e della colonia brasiliana.

Quando Mussolini è entrato nella Sala una grande ovazione lo ha salutato.

**Il discorso di S. E. MARCONI.**

Ristabilito il silenzio, ha preso la parola S. E. Marconi, il quale ha pronunziato il discorso che è stato salutato da una fervida acclamazione, cui si è associato il Duce. Quindi si è levato a parlare l'Ambasciatore del Brasile, S. E. Guerra Duval.

Dopo gli applausi che hanno salutato la fine della conferenza di S. E. Guerra Duval, S. E. Marconi ha chiuso la seduta dichiarando che, con la cerimonia odierna, è ufficialmente costituita l'« *Associazione italiana Amici del Brasile* » che avrà un Direttorio a Roma e sezioni nelle altre città d'Italia.

Nuovi applausi hanno echeggiato e si sono rinnovati calorosissimi quando il Duce ha lasciato la Sala di Giulio Cesare.

**COMMEMORAZIONE DI RE FUAD D'EGITTO ALLA CAMERA.**

ROMA, 4. — Una parte della seduta di ripresa della Camera dopo la Vittoria (vedi « Proclamazione e valorizzazione dell'Impero ») è stata dedicata alla memoria di Re Fuad d'Egitto.

Il Presidente sorge in piedi insieme col Capo del Governo, i ministri, l'Assemblea e il pubblico delle tribune.

Nel più profondo raccoglimento l'on. CIANO dice:

« *Per la morte di Sua Maestà Fuad I, soggiaciuto a una infermità che lo travagliava da anni, l'Italia ha sinceramente condiviso il profondo lutto e il rimpianto della Nazione egiziana.*

« *Fuad I era stato lungamente nel nostro Paese, si era nutrito della nostra cultura, parlava correntemente il nostro idioma. Adolescente, aveva compiuto in Italia gli studi superiori classici e la preparazione militare accademica. Nominato sottotenente di artiglieria, aveva anche prestato per qualche tempo servizio nel nostro Esercito.*

« *Risalgono a quel periodo i preziosi rapporti annodati dal giovane Principe con la nostra Corte e altre conoscenze elette che dovevano, dopo la sua ascensione al trono d'Egitto, contribuire a consolidare la tradizionale amicizia e simpatia che hanno sempre unite le due Potenze mediterranee.*

« *Fuad I sarà ricordato come il monarca che, in tempi difficili e nelle situazioni politiche più delicate, ha saputo guidare il suo Paese con patriottismo illuminato e promuoverne il rinnovamento con lungimirante saggezza. L'Egitto veramente gli deve la sua veste moderna e il suo rapido sviluppo culturale, economico, finanziario.*

« *In ogni campo le sue iniziative hanno lasciato orme incancellabili. Con sagaci riforme, ha completamente trasformato tutti i civili ordinamenti. Ha eretto imponenti opere pubbliche, dato impulso a una intensa attività produttiva e commerciale, avviato il sistema delle più vaste provvidenze sociali.*

« *Durante il suo regno, l'Egitto ha visto sorgere e prosperare molteplici istituzioni d'alta cultura; nelle più celebrate egli aveva chiamato a dirigere e insegnare scienziati e letterati, giuristi e artisti, scelti tra i più minenti di ogni Paese.*

« *Dobbiamo ricordare con orgoglio e con riconoscenza che i nostri artisti furono chiamati frequentemente in terra egiziana ad assolvere incarichi di alta importanza.*

« *Memore del sapere attinto alle nostre fonti, Re Fuad, il quale era stato anche insignito nel 1927 della laurea* ad honorem *in giurisprudenza dell'Università di Roma, dimostrò sempre per i nostri connazionali la più spiccata preferenza. Il rifiorimento di tutti i valori spirituali era stato da lui posto giustamente a base della rinascita di una stirpe che nei remoti millenni aveva irradiato la luce della prima civiltà conosciuta. Re Fuad seguiva le aspirazioni e i desideri del suo popolo e ne secondava con sapiente accortezza la necessità d'un più ampio respiro.*

« *Egli, che aveva avuto la ventura di vedere proclamata la indipendenza del popolo egiziano, non*

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



*aveva mai potuto rompere il cerchio di quella libertà vigilata, limitatrice delle sue prerogative sovrane.*

*« Re Fuad soleva definirsi una sentinella vigilante senza riposo sui destini della Patria. Come tale egli è caduto, con lucida mente, in piena serenità di spirito, perfettamente conscio del suo sacrificio, sollecito fino all'ultimo degli interessi del suo Regno. L'Egitto ha perduto un grande monarca, l'Italia un sincero e provato amico. Mentre le bandiere abbrunate si inchinano dinanzi alla tomba del primo Re d'Egitto, la Camera fascista, in nome anche della Nazione italiana, rinnova il suo tributo di solidale cordoglio. Ed elevando il pensiero al giovanissimo Re Fuad I, auspica fervidamente che gli sia dato di compiere per le maggiori fortune della sua Patria e per la pace del mondo l'opera ininterrotta del magnanimo suo genitore ».*

## La parola del Duce

MUSSOLINI dice:

**Il Governo fascista si associa alle commosse parole con cui il Presidente della Camera ha ricordato la nobile figura di Re Fuad. Con il Governo fascista è tutta la Nazione italiana che sinceramente condivide il cordoglio del popolo egiziano.**

**In Re Fuad, che aveva trascorso parte della sua gioventù in Italia, dove aveva assorbito la nostra cultura ed imparato la nostra lingua, mi piace di scorgere un simbolo di talune caratteristiche comuni all'Italia e all'Egitto, ambedue eredi di grandiose civiltà che furono di insegnamento al mondo intero e potentemente contribuirono al progresso universale; ambedue collegati da un comune mare interno attraverso il quale hanno stretto ininterrotti legamidi reciproca amicizia; ambedue interessati a sviluppare attraverso questo mare i loro rapporti e i loro traffici.**

**Re Fuad ha acquistato grandi benemerenze verso il suo popolo. Insieme con i predecessori della sua dinastia la storia lo annoverà quale mecenate illuminato e quale geniale propulsore nel campo dei progressi civili e sociali come in quello della cultura e dell'arte. La storia riconoscerà anche le sue profonde benemerenze politiche, in uno dei più delicati e tormentati periodi della vita d'Egitto: egli seppe esercitare provvidamente e accortamente al sua influenza nella guida della cosa pubblica e seppe affrontare nei momenti più gravi le maggiori responsabilità con elevato senso del suo dovere regale.**

**Al giovane Re, Sua Maestà Faruk I, il Governo fascista, e con esso tutta la Nazione italiana, rinnova i sensi del più profondo cordoglio e l'augurio sincero di un Regno prospero e felice che adempia i voti unanimi della Nazione egiziana.**

Le elevate parole con cui il Presidente e il Capo del Governo hanno rievocato la nobile figura di Re Fuad sono state ascoltate dall'Assemblea in profondo raccoglimento e sottolineate da vivi segni di assenso.

### RE FUAD D'EGITTO COMMEMORATO AL SENATO.

Per la morte di S. M. Fuad I, Re d'Egitto, il Presidente dice: « La più grave delle sventure ha contristato una nobilissima Nazione, alla quale l'Italia è unita da sincera e costante amicizia: la morte di S. M. Fuad I, Re d'Egitto. Egli era il degno figlio del Grande Ismail, il Kedivè che potè essere detto fondatore dell'Egitto moderno, in quanto per opera di lui, quel paese ove il genio creativo dell'umanità aveva avuto sugli albori della storia, una meravigliosa fioritura, mostrò nuovamente di poter essere considerato come nell'antichità classica, parte integrante, non già dell'Africa bensì della vita e perenne civiltà mediterranea.

« Re Fuad possedeva le attitudini naturali di intelletto e di carattere e la formazione spirituale che abbisognavano perchè egli potesse riprendere e continuare l'ardita e vasta opera paterna. E ciò egli seppe fare in condizioni particolarmente ardue, fronteggiando difficoltà di ogni genere, anzi dovendo svolgere la sua azione costruttrice della nuova vita dello stato egiziano attraverso una incessante lotta sostenuta strenuamente contro le violenze e le insidie, che, sopratutto negli ultimi anni, hanno minacciato di distruggere interamente l'indipendenza della sua Patria (*approvazioni*).

« Per accertare un tale compito storico, per adempierlo con tanta abilità e con tanta efficacia, occorreva un Sovrano dotato di una forte personalità, in cui il fervore della fede nazionale fosse eguagliato dall'accortezza politica diplomatica, ed il coraggio di ogni responsabilità più rischiosa del senso sicuro ed equilibrato della realtà.

« Re Fuad è stato quel Sovrano, è stato cioè il Sovrano, che era necessario all'Egitto, in un periodo tanto pericoloso, ed insieme, glorioso del suo sviluppo civile.

« Merito insigne del compianto Re è stato quello di avere promesso, col suo illuminato impulso personale, il progetto legislativo dell'Egitto, accompagnandolo a un'iniziativa instancabile che ha suscitato energie rinnovatrici in ogni campo principalmente scientifico, economico ed assistenziale, nè possiamo tacere che in questa benefica attività Re Faud si è valso largamente della collaborazione degli italiani, sulla cui leale e operosa simpatia per l'Egitto sapeva di poter fare assegnamento. Non pochi fra i nostri maggiori maestri del diritto, della filologia, delle discipline mediche furono da lui chiamati a dare a quel rinnovamento della vita e della cultura del paese un contributo prezioso, che non è stato e non sarà dimenticato.

« È noto quale culto Fuad I serbasse per l'Italia. Dopo che vi aveva trascorso il tempo dell'adolescenza e della giovinezza, avendo compiuto fra noi i suoi studi sotto la vigilanza affettuosa di Re Umberto, di venerata memoria, che lo aveva carissimo. Il giovane principe Egiziano era stato allievo dell'Accademia militare a Torino, ed ufficiale di artiglieria da campagna qui in Roma. E parecchi di noi ricordiamo con quanta grandiosa e gioviale cordialità egli si compiacesse in occasione della sua visita alla Corte italiana, nel 1927, di provare come egli sapesse ancora, a distanza di tanti anni, parlare perfettamente, correntemente la nostra lingua e persino il dialetto piemontese.

Nel profondo sentimento di amore verso l'Italia di questo Re, che fu certamente il più grande dei patrioti egiziani, si sono avute innumerevoli testimonianze, prima di tutto nei fatti. Ma una fra le tante va rilevata quella recente di uno scrittore francese in una biografia pubblicata subito dopo la morte del Re.

Narra egli che Fuad I parlando con lui a Parigi ebbe un giorno a dichiarargli testualmente: « Se per la mia nascita sono egiziano, io appartengo anche all'Italia giacchè sò di dovere ad essa i miei anni migliori e i miei più cari ricordi. Si, io mi sento un'anima molto italiana » (approvazioni).

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



Tutto ciò che interessava l'Italia, attesta lo scrittore francese, gli stava a cuore. Egli aggiunge che Fuad I non mancava mai di ricordare, ogni volta che se ne offrisse l'occasione, che egli era fiero di potersi dire ufficiale dell'Esercito italiano. Questo amico, l'Italia ha perduto. Perciò si intende come il cordoglio determinato nel nostro paese dalla scomparsa di Re Faud I sia stata vivamente sentita « come nessun altro popolo quanto l'italiano abbia compreso la gravità della perdita che ha colpito l'Egitto. Il Senato del Regno ripete oggi solennemente, a mio mezzo, l'espressione del suo reverente compianto, rivolgendo all'Augusto figliolo di Re Fuad, a S. M. Faruk I, che ne ha raccolto la successione l'augurio che egli possa felicemente proseguire l'opera per adempiere, ai voti concordi della nazione egiziana ».

DE VECCHI di Val Cismon, Ministro dell'Educazione Nazionale, dice:

« Il Governo si associa alle alte parole pronunciate dal Presidente dell'Assemblea in memoria del molto compianto Re Fuad.

Le parole di cordoglio pronunciate dal Capo del Governo nell'altro ramo del Parlamento debbono intendersi ripetute in Senato nel senso della piena espressione di corrispondenza del popolo italiano, al dolore del popolo egiziano per la scomparsa del suo grande Re che fu amico dell'Italia e per ogni augurio per il suo Augusto figliuolo il nuovo Re ».

Il Presidente, propone che la seduta sia sospesa in segno di lutto.

Il Presidente commemora i senatori scomparsi Ferdinando Quartieri, Domenico Nuvolari e Alberico Albricci.

Dopo la votazione la seduta è rimandata a domani.

**VIBRANTE MESSAGGIO AL DUCE DEGLI STUDENTI EGIZIANI A ROMA.**

ROMA, 5. — Al Duce è pervenuto il seguente telegramma:

« Gli studenti egiziani residenti a Roma esprimono la loro esultanza sincera per la magnifica vittoria dovuta al genio di Vostra Eccellenza e alla fede del popolo italiano. Si associano al sentimento del popolo egiziano in favore di un'intesa tra l'Italia e l'Egitto ,intesa che non mancherà di suggellare la secolare amicizia tra i due Paesi e di apportare scambievoli vantaggi alle due civiltà mediterranee. — Per gli studenti: Zaki Hahmed el-Shafei Mahmoud.

**IL SUCCESSO DI WAFD NELLE ELEZIONI EGIZIANE.**

CAIRO, 4. — Come già previsto i nazionalisti estremisti o wafdisti hanno riportato una forte maggioranza nelle elezioni legislative di sabato i cui risultati sono stati annunciati oggi. I wafdisti hanno ottenuto 163 voti su un totale di 232.

Ecco la situazione degli altri partiti. Liberale 17, popolare 8, wafdisti dissidenti 6, ittihadisti 5, nazionalisti 4, indipendenti 14. In quindici circoscrizioni saranno necessarie elezioni di ballottaggio.

**PROPOSTE DEGLI STATI UNITI PER L'ORDINE DEL GIORNO DELLA CONFERENZA PANAMERICANA.**

WASHINGTON, 3. — Il Dipartimento di Stato ha comunicato al Sottocomitato preparatorio dell'agenda della conferenza panamericana di Buenos Aires, la lista dei seguenti cinque argomenti che il Governo degli Stati Uniti sarebbe lieto di vedere inclusi nel programma dei lavori della conferenza stessa:

1) perfezionamento dei trattati di pace esistenti tra le repubbliche americane e conclusione di nuovi trattati;

2 norme riguardanti i diritti e i doveri dei neutrali e dei belligeranti. Questa parte comprende due sottotitoli e cioè: *a*) conclusione di una convenzione accessibile a tutte le nazioni per completare e chiarire le norme esistenti circa i diritti e i doveri dei neutrali in relazione a certi tipi di commercio; *b*) esame di misure tendenti ad una più comprensiva ridefinizione del diritto internazionale per quanto riguarda i diritti ed i doveri dei neutrali e dei belligeranti;

3 miglioramento delle comunicazioni tra le repubbliche americane. Anche questo punto ha due sottotitoli e cioè: *a*) comunicazioni marittime; *b*) strada panamericana;

4 facilitazioni governative per gli scambi di maestri e studenti tra le repubbliche americane;

5 commercio panamericano, con due sottotitoli e cioè: *a*) tregua tariffaria tra le repubbliche americane con promessa di non creare nuove differenze di trattamento preferenziale; *b*) risposte riguardanti il principio di eguaglianza nello sfruttamento delle possibilità commerciali e studio di misure tendenti ad assicurare l'applicazione di tali principi ».

**UN PATTO MEDITERRANEO AUSPICATO IN TURCHIA.**

ANKARA, 27. — Durante la discussione del bilancio il ministro degli esteri ad interni, parlando dinanzi all'assemblea ha rilevato che la Turchia vuol la stabilità della pace, e una sicurezza internazionale effettiva ed efficace ed il mantenimento di buone relazioni con tutti i vicini.

Dopo avere espresso la speranza che la S. D. N. esca dall'attuale delicata situazione ed aumenti il suo prestigio e la sua fórza, completata dai suoi membri ora scontenti o assenti, l'oratore ha precisato che l'intesa tra tutti gli Stati mediterranei è una delle condizioni essenziali per il nuovo regime di sicurezza, ritenendo insufficiente una simile intesa soltanto tra le grandi potenze.

Quanto alla questione degli stretti l'oratore ha insistito sul carattere particolare della questione precisando che il governo proporrà come luogo per le trattative una città della Svizzera e come data di riunione l'ultima settimana di giugno.

**SMENTITA ITALIANA A NOTIZIE TENDENZIOSE DI FONTE ANGLO-EBRAICA.**

*ROMA*, 18. — *Alcuni giornali ebraici della Palestina hanno riportato una pubblicazione tendenziosa, fatta dall'organo socialista londinese « Daily Herald », secondo cui agenti italiani sarebbero responsabili degli attuali disordini in Palestina.*

*Il R. Console generale d'Italia per la Palestina e la Transordania, che è l'unico agente d'Italia nei detti paesi, ritiene superfluo occuparsi ancora di tale stolta insinuazione, che è stata nettamente respinta dal Capo del Governo Italiano.*

*Egli deve però deplorare che uno dei sopradetti organi ebraici della Palestina non si sia peritato di presentare per suo conto la notizia stessa in modo suscettibile di ingannare e sobillare l'opinione pubblica.*

La smentita fatta dal nostro Console a Gerusa-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



lemme, all'accusa, rivolta dalla stampa palestinese asservita alla Gran Bretagna, suona come una precisa denunzia della responsabilità inglese intorno ai disordini scoppiati in Palestina.

Infatti le violenze, i torbidi, gli incidenti sanguinosi tra popolazioni diverse, sono un male cronico dei paesi sottoposti a Mandato britannico.

Le cause di questo male sono da ricercarsi perciò soltanto nel modo di governare degli inglesi, i quali in un territorio, avuto in amministrazione per Mandato, fanno una politica di pericoloso equilibrio, lasciando esasperare le opposizioni e gli odii tra gente e gente per intervenire da arbitro tra una e l'altra.

I risultati della politica inglese di Palestina sono appunto i disordini, i conflitti sanguinosi di questi mesi.

L'Italia non ha nessuna responsabilità, nè diretta di propaganda, come osano dire i giornali inglesi, nè indiretta, poichè il Governo italiano dà nelle sue Colonie l'esempio di come debbasi adempiere alla missione di civiltà e di pace affidata ai popoli europei.

Se la politica inglese, secondo il principio del *Divide et Impera*, non attacca in Palestina, questa non *è colpa dell'Italia*.

**LA COMMIMSSIONE DEI MANDATI.**

GINEVRA, 27. — La commissione dei mandati ha inaugurato oggi la sua 29ª sessione presieduta dal marchese Theodoli che, come è noto, rappresenta il Governo italiano ma siede in questo organismo, che trae direttamente origine dal Trattato di Versaglia a titolo prettamente personale. La commissione nella sua prima seduta ha confermato a suo presidente il marchese Theodoli ed ha approvato il programma dei lavori. Esso comprende lavori sulla Palestina e Transgiordana, sulla Siria e sul Libano, ecc. La commissione prenderà inoltre conoscenza di varie petizioni relative alla Palestina, alla Transgiordania, alla Siria, al Libano e al Camerum sotto mandato francese, al Tanganica e alla Nuova Guinea. Essa si occuperà del mandato sulla Palestina che richiama l'attenzione internazionale per la guerriglia senza quartiere intrapresa dalla popolazione araba.

# Assestamento interno in Austria

**Il telegramma al Duce.**

ROMA, 14. — Il Cancelliere Schuschnigg ha inviato al Duce il seguente telegramma:

« *Nel momento di assumere gli affari col nuovo Governo da me formato mi sta particolarmente a cuore di esprimere a V. E. sentimenti di immutabile amicizia. Desidero inoltre assicurare che sono fermamente deciso a continuare la mia azione politica basata sui protocolli di Roma, che ha dato buona prova, e di sviluppare gli amichevoli rapporti dei tre Stati nel proprio interesse come pure nell'interesse del consolidamento dell'Europa centrale. - Firmato*: Schuschnigg ».

**La risposta del Duce.**

ROMA, 16. — Il Duce ha inviato a S. E. Schuschnigg, Cancelliere federale della Repubblica austriaca, il seguente telegramma:

« *Il saluto che V. E. ha voluto inviarmi nell'assumere la direzione del nuovo Governo da Lei formato e le espressioni che Ella ha tenuto a farmi pervenire in tale occasione, mi sono giunti molto graditi. Nel ringraziare l'E. V., desidero confermarle i miei sentimenti schiettamente amichevoli, formulando voti sinceri per la continuazione e il successo dell'opera sua, e assicurandola che la fedeltà allo spirito dei protocolli di Roma riaffermata da V. E., rimane uno dei capisaldi della politica del Governo Fascista.* - MUSSOLINI »

**Complessità della crisi interna.**

Il giorno 16 in un discorso al Fronte Patriottico il Cancelliere, che ne ha preso l'effettivo e diretto comando esonerandone Adams, ha annunziato che le *Heimwchien* saranno disarmate e sciolte, come ogni altra milizia non direttamente statale.

Ha aggiunto che la sola forza armata permessa, all'infuori dell'Esercito, sarà la Milizia di Stato. Ed ha precisato:

« La rivalità tra le varie organizzazioni armate esistenti in Austria deve cessare una volta per sempre. La riserva dell'esercito regolare sarà d'ora innanzi unicamente la milizia, la quale sarà organo esecutivo del Fronte patriottico, avrà per capo diretto il ministro degli Interni Baar von Barenfels e collaborerà organicamente con l'esercito ».

Il presidente della Polizia di Vienna ha, con ordine del giorno in data odierna, dichiarata terminata l'attività del Corpo ausiliario volontario della zona della capitale.

Ma i capi delle *Heimwchein* hanno deciso di non riconoscere l'ordine di disarmo del Corpo, emesso dal Governo ed hanno comunicato alle autorità tale loro decisione.

E praticamente l'operazione concepita dal Gover no pare che non sia riuscita; difatti il giorno 20 la *Neue Freie Presse* scriveva, in un articolo sulla milizia, che nessuno pensa neppure lontanamente di toccare in alcun modo l'attività civile delle organizzazioni in questione e nemmeno di farle morire di inazione.

Le formazioni armate delle *Heimverein* fanno capo ad Associazioni chiamate *Heimatschutz* e che si modellano, all'incirca, ai nostri *Fasci*.

Heimwehren, cioè Guardie della patria, significano oggi una forza armata la quale annovera — si calcola all'estero — oltre cinquantamila militi agli ordini del capo supremo principe Starhemberg. Un tempo, però il numero dei militi era minore, e prevalentemente delle provincie periferiche; e la formazione patriottica armata non possedeva unità di comando.

I primi reparti heimwehriwsti si formarono, si potrebbe dire spontaneamente, verso la fine del 1919 e all'alba del 1920 quando i Serbi, preoccupati di non ottenere abbastanza attraverso la diplomazia assisa a Versailles, farneticavano di occupare tutta la Carinzia e lungo la linea provvisoria di confine già ponevano in attività quelle bande di « comitagi » che si erano già rese celebri nei massacri in Macedonia e nel Montenegro. Ad accogliere a fucilate tali bande non bastavano i pochi gendarmi austriaci esautorati, ma si rendeva necessario una forza armata volenterosa e poco preoccupata dei riflessi internazionali. Ex combattenti e giovani non mai arruolati, con fucili sottratti alle requisizioni, comandati da ufficiali da poco tornati dai campi di battaglia, formarono nella Stiria e in Carinzia le prime compagnie di

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



Heimwehren; una sorta di guardia nazionale, insomma, che non andava a genio ai socialisti, i quali, logicamente, se la trovarono poi contro in ogni occasione. Le prime Heimwehren subirono le suggestioni regionali e di fronte a problemi che andavano oltre l'interesse di campanile mancavano di ogni preparazione e l'intesa.

Ma altre compagnie se ne formarono con spirito regionale, o partigiano, quali per l'unione alla Germania, quali contro; il maggiore Fay ne formò a Vienna con direttiva esclusivamente antisocialista.

Verso il 1926 i diversi comandanti heimweristi unificarono il comando e crearono anche un partito Heimatschutz, di cui le formazioni militari fossero diretta emanazione. Le difficoltà non furono lievi. Il tentativo rivoluzionario del luglio 1927 ad opera dei rossi affrettò il processo di unificazione dei reparti e del partito. Sorsero giornali di propaganda, riunioni in grande stile e verso la fine del 1929, ebbero oltre cento e cinquantamila iscritti. Nel tentativo compiuto da Scober di giungere al disarmo dei partiti (non bisogna dimenticare che i socialisti avevano creato lo Schutzbund, la guardiarossa repubblicana) le Heimwehren, che erano pronte a marciare su Vienna, accolsero le esortazioni dei cristiano socialisti e dei pangermanisti di non abbandonarsi a gesti audaci. Questo danneggiò molto il partito e la formazione militarizzata; avvennero nuove lotte fra capi, ma sopratutto sorgeva all'orizzonte l'austriaco Hitler che s'apprestava a guadagnare le simpatie di tutto il popolo tedesco e riportare in primo piano la vinta, ma non piegata Germania. Adolfo Hitler, anche per il fatto di avere avuti i natali a Bruanu, non lontano Linz, suscitò anche in Austria grandi entusiasmi e particolarmente nelle provincie; la crisi in cui si trovavano le Neimwehren facilitò trapassi dall'uno all'altro rango.

Starhemberg divenuto capo del movimento operò una accurata selezione. A Vienna Fey, dopo qualche timido appoggio al nazismo, rimise in linea i suoi reparti che accolsero nuove reclute fino a formare una forza considerevolissima dopo i tentativi socialisti e nazisti del 1934. Delle tre formazioni militarizzate consentite dallo attuale regime. Heimatschutz, Squadre di assalto della Marca orientale (cattoliche) Freiheitsbund (formazione operaia aderente al fronte Patriottico), la prima è la più importante, forse l'unica veramente importante. Si comprendono quindi le difficoltà per ottenere il disarmo e di formare, con i migliori militi delle tre istituzioni, la Milizia volontaria.

Attualmente la Guardia della Patria è una forza politica e militare di primo ordine. Sembra che si finirà col fare delle Heimvehren, prima una formazione militare unica, poi tutta intera una milizia al servizio della Stato, senza lo scioglimento.

Il giorno 27, per eliminare le voci di discordia grave tra il cancelliere Schusschnigg e l'ex vice Cancelliere Starhemberg capo delle *Heimvehren*, hanno tenuto discorsi, il primo a Baden, ed il secondo ad una riunione di dodicimila *Heimwehrenisti* dell'Austria Inferiore. Il Cancelliere hadetto che egli ed il Principe Starhemberg sono della stessa opinione per quanto si riferisca alla necessità dello Stato. Il Principe ha detto che non pensa nemmeno alla possibilità di sciogliere le *Heimwehren* e che queste sono assolutamente fedeli al Cancelliere Schusschnigg.

Il Principe,all'atto di uscire dal governo, aveva mandato un telegramma a Mussolini, con calorosa adesione a tutti i principi del Fascismo.

Il Cancelliere, da parte sua, nel discorso del 16 ha promesso una rapida attuazione dell'ordinamento corporativo a larga base, sì che tutti i cittadini qualunque sia la loro attività, partecipino alla vita dello Stato, indipendentemente dal loro credo politico. La sola condizione che egli ha posto è che essi siano lealmente fedeli all'attuale regime.

**Il Principe Starhemberg.**

ROMA, 25. — Il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia, l'ex Vice Cancelliere d'Austria, Principe Starhemberg.

**CONGRESSO DEGLI STUDENTI ORIENTALI INAUGURATO ALL'UNIVERSITA' DI BOLOGNA.**

BOLOGNA, 4. — Nell'aula magna dell'Accademia delle scienze, presso la nostra università, in una atmosfera particolarmente solenne, è stato inaugurato il congresso degli studenti orientali.

Alla cerimonia sono intervenuti S. E. Il Prefetto, il Segretario federale, il comandante interinale della Divisione Militare, e tutte le principali autorità cittadine. Nell'emiciclo avevano preso posto il corpo accademico e i professori universitari.

Il prof. Martinotti, presidente della facoltà di medicina, aprendo il congresso, ha ordinato il saluto al Duce, quindi ha recato ai congressisti il saluto dell'Ateneo bolognese, lieto di accogliere i giovani studiosi d'ogni parte del mondo auspicando al più fecondo successo del congresso.

Egli ha dato la parola a S. E. Formichi il quale tra la più viva attenzione dei congressisti e delle autorità, ha pronunciato il discorso inaugurale.

Altissime grida di *Duce, Duce, Duce!* si alzano dalla massa di giovani.

Il discorso di S. E. Formichi spesse volte interrotto da applausi è stato salutato alla fine da una calorosa ovazione.

Il Segretario della Confederazione degli studenti orientali sig. D. N. Dubash ha preso quindi la parola esprimendo la riconoscenza dei congressisti per l'ospitalità concessa dall'ateneo bolognese, ed inviando un pensiero devoto e riconoscente a S. E. il Capo del Governo.

Al termine della seduta inaugurale S. E. Formichi ha fatto una breve commemorazione del poeta indiano Ramakraihna, di cui oggi ricorre il primo centenario, ed ha ricordato con brevi nobilissime espressioni S. M. il Re Fuad per onorare la memoria del quale l'assemblea ha osservato un minuto di silenzio.

La seduta inaugurale è stata tolta con un vibrante saluto al Duce.

**IL DUCE RICEVE L'AMBASCIATORE GERMANICO.**

ROMA, 25. — Il Duce ha ricevuto l'Ambasciatore di Germania, von Hassel.

**NESSUNA AZIONE CONTRO L'AUSTRIA E LA CECOSLOVACCHIA AFFERMA HITLER A BERLINO.**

BERLINO, 1° — Con la consueta solennità è stata celebrata in tutto il Reich la festa nazionale del lavoro. Nei grandi come nei piccoli centri hanno avuto luogo imponenti adunate giovanili, grandiosi ammassamenti di lavoratori, superbe sfilate di Camicie brune e pittoresche fiaccolate.

Nell' immenso piazzale erano ammassate circa 300.000 persone, ma altre 900.000 si piegavano alla Unter der Zinden e lungo la « Via Triumphalis ». Nella tribuna degli invitati era il Corpo diplomatico, tra cui S. E. Attolico, il Nunzio apostolico mons. Orsenigo e alcune personalità del mondo intellettua-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



le della metropoli. Era presente anche il Ministro Rossoni.

Al tocco in punto uno squillo di tromba ha segnato l'inizio della manifestazione. Dopo un breve discorso del Ministro Goebbles ha preso la parola il Führer.

Premesso un efficace raffronto tra la festa del 1° maggio del periodo di Weimar, quando i Governi democratici e marxisti tremavano di paura e cercavano di calmare i bollori del cosiddetto libero proletario rivoluzionario disperdendo i dimostranti a colpi di sfollagente e di pistola, e l'odierna festa del lavoro, che vede riunito sotto un unico simbolo tutto il popolo lavoratore e costruttore, ha spiegato le ragioni per cui già all'indomani dell'avvento al potere del Governo nazista incominciò l'apera di rinnovamento interno la quale in primo luogo, attraverso l'abolizione dei partiti e la soppressione dei periferici, compiva in brevissimo tempo il miracolo della grande unificazione nazionale in grazia della quale il Reich è oggi animato da una sola potente forza coesiva e dinamica e il suo popolo è veramente un blocco granitico su cui è dato costruire un radioso avvenire.

**Rinnovamento interno.**

« *Questo popolo* — ha continuato l'oratore — *dispone di poco spazio e non possiede le materie prime di cui ha bisogno. D'altro canto esso aspira a un tenore di vita sempre più alto; ne ha bisogno e ne ha diritto. Io respingo la tesi di certuni secondo i quali bisogna fare di necessità virtù. La volontà di un popolo è una forza dinamica che non ammette rassegnazioni. E indispensabile però che una sola sia questa volontà e che sia la risultante di tutte le volontà individuali. Ecco perchè anche l'immane problema della disoccupazione potè essere affrontato con successo. Presupposto di questo successo era il rinnovamente interno che in definitiva mirava a riunire in un unico formidabile fascio le volontà e quindi le energie di tutto il popolo. Soltanto quando si può fare assegnamento su tale fascio di volontà e di energie è dato di compiere grandi cose, ma anche il più geniale stratega per poter vincere le più grandi battaglie ha bisogno di eserciti adeguati.*

« *Il popolo* — ha detto più oltre Hitler — *non è una massa turbolenta. Le sue volontà e le sue energie sono indirizzate ad opere di pace. Lasciateci tranquilli una buona volta e non tentate di traversarci la strada. Noi abbiamo affrontato e superato le più grandi difficoltà interne senza mai recar danno agli interessi altrui, senza mai intervenire nelle faccende interne di altri paesi, i Governi dei quali dovrebbero fare altrettanto. Non ho bisogno di allori militari; non ho bisogno di lanciare nella fornace della guerra milioni di uomini per mostrare l'adesione del mio popolo. Non ne ho bisogno semplicemente perchè questo popolo si trova già dietro di me compatto, disciplinato ed entusiasta* ».

A questo punto, alludendo evidentemente alla Francia, il Führer ha soggiunto:

**Contro calunniose accuse.**

« *Abbiamo dato ogni possibile saggio di buona volontà. Una dozzina di volte abbiamo steso la mano, ma l'offerta di pace è stata sempre respinta. Che cosa si vuole? Il nostro popolo è oggi una formidabile forza che deve essere considerata in primissimo luogo come un elemento di pace, come un fattore della tanto auspicata ricostruzione europea. Lo scorso marzo abbiamo fatto un'altra offerta di pace che conteneva elementi tali da garentire effettivamente la pace e da darea tutti gli uomini il pieno senso della sicurezza. Orbene nello stesso istante in cui venivano formulate concrete proposte, una campagna a base di insinuazioni e di calunnie si scatenava contro la Germania, a cui tra l'altro si attribuisce il proposito di effettuare un colpo di mano in Austria o in Cecoslovacchia. Questi elementi, che sabotano sistematicamente ogni tentativo di ristabilire la pace, sono ben noti e non sono certo coloro che, qualora talune cricche riuscisseronei loro intenti, dovrebbero buttarsi nella immane fornace della guerra. Se talune persone potessero vedere oggi questo magnifico spettacolo* — ha concluso Hitler — *si convincerebbero che questo popolo è veramente un fattore di pace e forse si deciderebbero a liberarci dai sabotatori di ogni ricostruzione europea* ».

Il discorso di Hitler, interrotto spesso da frenetici applausi, è stato alla fine salutato da un uragano di *Heil!*

La giornata si è chiusa con una adunata delle Camicie brune (circa 150 mila) al Lustgarten. Ha parlato il generale Goering, sottolineando l'elemento nuovo che dopo la rimilitarizzazione della Renania informa tutto il complesso dei popoli tedeschi: il ripristino della intera sovranità, dell'onore e della dignità nazionale, ed il possesso di una splendida e potente armata.

**SULLA QUESTIONE DEL RIARMO DEGLI STRETTI.**

GINEVRA, 11. — Stasera il barone Aloisi ha ricevuto il Ministro degli Esteri turco. Secondo le informazioni dei circoli giornalistici, argomento di questo colloquio sarebbe stato la questione del riarmo degli Stretti. A questo proposito è circolata stasera nei circoli giornalistici la voce che l'Inghilterra avrebbe accettato la convocazione di una Conferenza a Montreux per la fine di giugno appunto per discutere la questione della rimilitarizzazione degli Stretti.

VIENNA, 4. — Da Bucarest si informa che l'accordo fra Titulescu e Tewfik Rustu Aras, nonchè fra gli altri membri del patto balcanico, si sarebbe trovato a queste condizioni: la Romania, la Jugoslavia, la Grecia, non opporranno difficoltà al riarmo degli Stretti; in cambio, la Turchia si impegna a sostenere la politica antisanzionista dei tre predetti Stati. La Turchia si impegna altresì ad una politica tendente al rispetto dei trattati di pace e alla conservazione degli attuali confini degli Stati balcanici.

*Pubblicazioni della* **Editrice Rispoli Anonima Napoli**

Capitano EDOARDO BORDIGNON

DAL GRAN SASSO AL RAS DASCIAN

Volume in 16° di circa 400 pagine riccamente illustrato con fuori testo - L. **25**

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



# Nazione armata e Forze militari

**SAGGIO NAZIONALE DI PREMILITARI - IL DUCE ACCLAMATO DALLA GIOVENTU' IN ARMI.**

**L'esercitazione tattica a Centocelle - Una serie di arditi voli - Le prove degli atleti.**

ROMA, 30. — A conclusione del primo anno di attività e di lavoro compiuti dall'Ispettorato nazionale per la preparazione pre e post-militare, si è svolto stamane un interessante saggio nazionale premilitare il cui programma è stato informato al concetto basilare dell'educazione patriottica e guerriera della gioventù dell'Italia fascista. Alla manifestazione, che si è svolta in località Centocelle, poco oltre l'aerocentro « Francesco Baracca », e precisamente nella zona di Torrespaccata, ha presenziato il Capo del Governo, che ha seguito da vicino e col più vivo interesse tutti gli episodi dell'esercitazione tattica e, poscia, di ogni altro esercizio sportivo e militare.

La manifestazione odierna ha offerto, in base ai risultati pratici conseguiti e all'ardente spirito militare degli istruttori e dei giovani per la bella organizzazione, la prova della bontà di un programma che mira essenzialmente a preparare i giovani nell'esercizio delle armi.

L'esecuzione del saggio è stata affidata a 1500 giovani tratti, senza alcuna speciale selezione, dalla poderosa massa dei premilitari che ammonta alla cospicua cifra di oltre 600.000 organizzati.

I reparti premilitari giunti sul posto all'alba hanno subito preso posizione di combattimento su una vastissima zona di terreno collinoso tra il « cascinale del Pecoraro », il fossato Quadraro e la torre di Centocelle. All'ingresso del campo sul quale si è svolta l'esercitazione erano schierati i tremila ufficiali della Milizia istruttori dei corsi premilitari.

## Il saggio dei premilitari.

Il Duce è giunto alle ore 8 precise: annunciato dagli squilli di tromba e dalle note di « Giovinezza », egli è apparso in fondo alla piccola vallata, ricevuto dall'ispettore capo della preparazione pre e post-militare generale Grazioli, dal vice-segretario del Partito on. Serena, dai sottosegretari alla Guerra, alla Marina, all'Aviazione e all'Educazione nazionale, dal sottocapo di Stato Maggiore della Milizia, dal sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, dal sottocapo di Stato Maggiore dei Fasci giovanili di combattimento, da tutti gli ammiragli e generali delle varie Armi presenti a Roma.

Con passo celerissimo il Capo del Governo, che vestiva la divisa di Comandante Generale della Milizia passato in rivista tutto lo schieramento degli istruttori e degli specialisti che hanno reso il saluto alla voce. Quando egli è giunto all'osservatorio, un razzo luminoso ha annunciato l'inizio dell'esercitazione tattica.

Plotoni di fucilieri della premilitare appostati nelle anfrattuosità del terreno, appoggiati dall'azione di mitragliatrici pesanti e dall'artiglieria leggera, hanno iniziato l'attacco delle posizioni nemiche, organizzate a difesa sul ciglio erboso del Quadraro, protette da profondi burroni e da ripidi scoscendimenti del terreno.

## Perfetto addestramento.

La tattica si è svolta in tre tempi: tentativo di assalto, entrata in azione dei reparti di rincalzo, attacco finale con azione di contrattacco.

Mentre l'esercitazione è nel suo pieno sviluppo, il Duce, seguito dalle autorità, lascia il suo osservatorio e si avvia verso la zona nella quale più ferve l'azione. Lo sbarramento nemico viene investito da tutti i lati: al prorompente grido di « Savoia! » i giovani premilitari, che la presenza del Duce rende più freschi di energia e più ardenti di entusiasmo, superano gli ultimi ostacoli e avanzano alla baionetta.

Terminata l'azione tattica entrano in azione gli otto alianti dei reparti premilitari, mentre nel cielo un esile apparecchio senza motore pilotato dal Littore del volo a vela si sgancia da un apparecchio normale da scuola e compie ardite e ammirate acrobazie. Un leggerissimo apparecchio azionato da un motore di appena 18 cavalli compie poi eleganti e perfette evoluzioni, quindi gli allievi della scuola di aeromodellismo lanciano i loro modellini volanti.

**Il Duce si compiace di questa attività aerea dei giovani e fa chiamare vicino a sè un goliardo e un Giovane fascista che hanno compiuto con vero stile le manovre di sollevamento e di atterraggio e si compiace con loro.**

**Nel vasto settore della Torraccia le diverse prove sono organizzate in zone diverse; il Capo del Governo passa speditamente dall'una all'altra zona; sempre accompagnato dalle autorità alle quali si sono aggiunti numerosi ufficiali dei Giovani fascisti che lo acclamano incessantemente.**

Tornato sulla collina, il Duce passa in rivista gli ufficiali dei Giovani fascisti che hanno comandato l'esercitazione tattica, e quindi si ferma a osservare la manovra dismontaggio e caricamento sui muli dei pezzi di artiglieria e assiste agli esperimenti di segnalazione dei radiotelegrafisti e degli eliografisti. Con particolare compiacimento, poi, il Duce assiste alle esercitazioni dei marinaretti moschettieri e alle segnalazioni compiute dai premilitari moschettieri con lancio di sagome e segnalazioni a mano e a testa d'albero. Entrano quindi in funzione le squadre sportive che svolgono i loro esercizi giù nella vallata. Schermidori, pugilatori e lottatori al centro del vasto schieramento multicolore svolgono con ardente spirito agonistico vivacissimi assalti, nel lato inferiore, podisti, ostacolisti e lanciatori si esibiscono in celerissime prove; in quello superiore, staffette cicliste portaordini concludono la loro ardua corsa nei campi.

## Il compiacimento del Capo.

Subito dopo avviene lo sfilamento. Precedono gli ufficiali della Milizia, in pantaloni bianchi e giubba grigioverde, della Scuola di perfezionamento premilitare di Mirandola. Seguono a colonne compatte gli ufficiali istruttori; poi vengono i premilitari atleti, i marinaretti moschettieri, i premilitari di marina, i premilitari fucilieri in tuta grigio-ferro, i premilitari motomitraglieri, artiglieri, cavalleggeri e carri veloci. Nel cielo rombano sei apparecchi-scuola dell'Aeroporto di Centocelle pilotati da premilitari avieri.

**Quindi tutti gli armati si ammassano sul pianoro della collina ed intonano « Giovinezza »: il canto sale vibrante nella splendida mattinata come una promessa, come un giuramento. Il Duce ascolta e pare accogliere questo giuramento. Quando le musiche e i canti cessano, un altissimo grido si sprigiona impetuoso da mille e mille petti; è il grido di devozione e di fede col quale la giovinezza d'Italia saluta il suo Capo. Mussolini leva an-**

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



cora una volta il braccio nel saluto romano e quindi si allontana in automobile.

Il Duce, che ha seguito con grande interesse le varie manifestazioni, recandosi sempre a piedi nei vari punti di osservazione, ha espresso alla fine al gen. Grazioli e a tutti i partecipanti al saggio il suo più vivo compiacimento per la riuscita di queste prove che rivestono particolare importanza ai fini dello sviluppo della preparazione militare del Paese, e ha ordinato che ogni anno il saggio premilitare nazionale venga ripetuto.

### GLI AMMIRAGLI A RAPPORTO DAL DUCE.

ROMA, 2. — Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia ed ha tenuto a rapporto, presente S. E. Cavagnari, sottosegretario di Stato alla Marina, gli ammiragli di Stato alla Marina, di squadra, Cantù, Dentice di Piraino, Ferdinando di Savoia, Bucci, Bernocchi, Valli, De Feo, Miraglia, Riccardi, Pini, convenuti a Roma per gli ordinari lavori della commissione suprema.

### BRILLANTE ESERCITAZIONE DI UNA SQUADRIGLIA DA BOMBARDAMENTO.

ROMA, 21. — Ieri una squadriglia da bombardamento in completo assetto di guerra, partendo da unodei campi settentrionali della Lombardia, effettuava efficace azione di tiro a massa, su di un poligono presso Roma, rientrando quindi direttamente alla base di partenza.

Il volo si è compiuto in perfetta formazione, alla quota di 5 mila metri, valicando due volte l'Appennino, in condizioni atmosferiche non favorevoli, al di sopra di densi banchi di nuvole. La navigazione è stata guidata per buona parte dai radio-fari, ed ha avuto uno sviluppo di oltre 1200 km., alla velocità di crociera di 260 km all'ora. L'esercitazione rappresenta la fase finale addestrativa di una normale squadriglia dei nostri reparti da bombardamento.

### PRIMATO DI VELOCITA' PER IDROVOLANTI CON APPARECCHI E MOTORI ITALIANI.

Il 16 corrente il pilota Gian Giacomo Chiesi, passeggero Domenico Rossetti, ha battuto su una pista provvisoria delimitata tra Fiumicino ed Anzio, il primato nazionale di velocità su 100 chilometri per idrovolanti da turismo della prima categoria. Il pilota ha volato ad una media di 197,672 km. ora, su un « Eta-C. N. A. », munito di motore « C. N. A. C. 6 » da 150 C. V.

La Reale Unione Nazionale Aeronautica ha trasmesso l'incartamento del primato alla F. A. I. per la omologazione come primato internazionale.

### VISITA DEL RE A GUIDONIA.

ROMA. 28. — S. M. il Re si è recato a visitare il Centro sperimentale aeronautico di Guidonia. Il Sovrano, ricevuto all'ingresso del Centro sperimentale dal Sottosegretario di Stato gen. Valle e da alti ufficiali dellaR. Aeronautica, ha visiato minutamente le nuove costruzioni ed i nuovi impianti di Guidonia soffermandosi in special modo alla galleria ultra sonora. Si è quindi recato all'aeroporto di Monte Celio dove, salutato alla voce da tutti gli equipaggi, ha passato in rivista lo schieramento degli stormi da bombardamento di stanzasull'aeroporto stesso ed i nuovi apparecchi sperimentali.

Ha infine assistito ad alcuni voli dimostrativi di apparecchi di nuovo tipo, rendendosi conto dei progressi raggiunti in questi ultimi tempi dalla tecnica italiana in fatto di costruzioni aeronautiche.

### ADUNATA DEI GENIERI.

FIRENZE, 25. — Sua Altezza Reale il Duca di Pistoia e S. E. Cobolli Gigli hanno presenziato al quarto raduno nazionale dei genieri. Alla caserma del 7° Genio in via Scala, per visitare la mostra dei mezzi tecnici dell'Arma del Genio.

I ventimila genieri si sono recati in piazza Cavour e adiacenze, di dove incolonnati, si sono portati, sfilando dinanzi al Duca e alle auorità, in piazza S. Marco. Ivi al termine della sfilata, si procedeva al lancio di colombi.

### TRENTO PER L'OTTANTESIMO COMPLEANNO DEL MARESCIALLO PECORI GIRALDI

TRENTO, 18. — In occasione dell'ottantesimo compleanno del Maresciallo d'Italia Pecori Giraldi il podestà ha inviato al valoroso Comandante della I Armata il seguente telegramma: « Trento invia al Comandante della I Armata chel e portò la redenzione, sentimenti vivissimi, d'inalterata riconoscenza, profonda devozione, cordialissimi auguri ed ossequi ».

Il generale Guido Larcher, presidente della Legione trentina, ha così telegrafato: « Nel suo ottantesimo compleanno giunga al liberatore di Trento la devozione imperitura, il fervido unanime augurio dei Legionari trentini ».

### L'EDUCAZIONE MILITARE DELLA GIOVENTU'.

L'educazione della gioventù, seme delle generazioni venture, baluardo sicuro della patria, è, in quest'epoca straordinariamente inquieta ed incerta, fra i primi compiti impostisi dalle nazioni.

Ma se una può essere l'idea e la volontà, che ogni nazione anima, ben diverse appaiono le realizzazioni e le attuazioni pratiche, chè non è possibile parlare di educazione giovanile, nel senso ideale del termine, ove l'unità nazionale sia o non intesa o fraintesa, ove le lotte intestine, i compromessi subdoli, i mercati ambigui, le ideologie stolte, le demagogie d'ogni risma, non facciano della giovinezza un impetuoso torrente, che prema alla diga del proprio comune divenire, ma la disperdano in rivoli d'odio, di passioni basse, di appetiti inconfessabili, di rivalità asservite ed impure.

I giovani si tengono in pugno, si dominano, si inquadrano, si indirizzano e si accendono solo in un clima eroico, quando nel cielo, spoglio di ogni nube di dubbio, non splenda che un'unica luce verso la quale possano tendersi, come corde d'arco pronte a scoccare, tutti gli sguardi e tutti gli entusiasmi.

I giovani — parlo dei nostri — non hanno mai tradito l'ideale, nè perduta di vista la realtà del futuro: dall'interventismo alla guerra, alla Marcia su Roma essi hanno sempre sacrificato all'Altare dell'Idea, donde non discendevano grazie sicure, ma intorno al quale sicuramente cadevano i martiri e gli eletti, ogni considerazione utilitaria, ogni apatia istintiva, ogni calcolo ed ogni incertezza. Essi hanno intesa la nazione (così come noi la intendemmo e la intendiamo) come una falange di minatori ostinati ed oscuri, tesi sul piccone, tenaci nel picchiare sulla dura montagna della nostra sublime povertà, soffocata dalla prepotenza e dall'oro mal guadagnato dagli altri, per aprire, alle generazioni che verranno, il valico verso un più certo posto al sole.

Ecco perchè Benito Mussolini, fondando l'8 ottobre dell'anno VIII della Rivoluzione Fascista, i Fasci Giovanili di Combattimento, ed affidandoli ad uno dei più fedeli soldati della Rivoluzione, Achille Starace, sapeva la giovinezza d'Italia matura per l'esperimento e degna, anche nel nuovo compito, di assurgere, per il mondo, ad altezza di miracolo e di esempio.

Oggi sono 1.200.000 giovani, inquadrati sotto i segni del Littorio, che portano nelle officine, nelle caserme, nelle scuole, negli uffici, nelle case, l'onda del loro consapevole entusiasmo e della loro maturità superba. Di questi, circa 500.000, sono sotto le armi; hanno lasciato il fazzoletto giallo-rosso per il grigio-verde del soldato

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



o per l'uniforme coloniale del volontario in Africa, ma sono rimasti in cuore, nei canti, nella gioiosa abitudine della vita, giovani e fascisti, ferrei nella disciplina, accesi dal primo accenno di fanfara, percorsi da un fremito incontenibile se una bandiera garrisce al vento o se il nome del Duce erompe improvviso da una compagine acclamante, pronti a pavesare dei ritratti, solari e propiziatori, di Benito Mussolini sorridente, le murate delle navi le carlinghe degli aeroplani, le mura delle caserme ,le tende dei campi, i quadrivi dei bivacchi, i vagoni delle tradotte e i bordi degli autocarri, le vie del cielo, del mare e della terra, ovunque la nuova Italia sosti, paurosa e ferma come un cannone puntato, o proceda, senza volgersi indietro, per le strade della sua volontà, che non basta il mondo a sbarrare o a far divergere.

Questa formidabile falange di giovani guerrieri è stata inquadrata da Achille Starace con una snellezza di comandi e di reparti che consente i più rapidi movimenti e le più impreviste adunate. Ogni Fascio di Combattimento ha, al proprio fianco e alle dipendenze, il Fascio Giovanile del luogo; ogni Federazione dei Fasci di Combattimento nei capoluoghi di provincia, ha al suo fianco un Comando Federale dei Fasci Giovanili dal quale dipendono i Fasci Giovanili di tutta la provincia.

L'educazione dei giovani può essere divisa, in linea generale, in tre grandi branchie: politica, militare ed atletico-sportiva.

L'educazione politica serve a dare all'entusiasmo dei giovani per il Regime che li governa e li inquadra nuove e più salde basi, rappresentando loro il complesso quadro delle opere di restaurazione, di rinnovazione, di assistenza, ideate ed attuate in ogni campo della vita sociale. I giovani si abituano a considerare il Fascismo non soltanto nel suo contenuto ideale ed eroico, ma nella sua pratica opera quotidiana, rivolta al bene della Nazione, all'elevazione del popolo, alla tutela del lavoro.

L'educazione atletico - sportiva, viene svolta dagli istruttori dei Fasci Giovanili in completo accordo e col diretto ausilio del C.O.N.I. e tende, non alla ricerca ed alla formazione del campione, ma sopratutto alla divulgazione di ogni genere di sport ed alla sua pratica nella grande massa dei giovani.

L'essenziale è che i corpi si rinvigoriscano nei sani e razionali esercizi all'aria aperta ed acquistino quella elasticità e quella resistenza indispensabili al futuro soldato. Se il campione si manifesterà per particolari attitudini, tanto meglio! La competente Federazione Sportiva lo preleverà dalla massa anonima e, attraverso l'intenso allenamento e la severa preparazione, lo indirizzerà verso le vittoriose competizioni del domani.

Ma quella che ha forse maggiore importanza, poichè il suo beneficio si riflette non soltanto sull'efficienza dell'Esercito, ma sull'economia nazionale, è certamente la istruzione premilitare.

Adessa sono preposti, oltre agli ufficiali della M. V. S. N. del ruolo Fasci Giovanili, che sommano a 15.000 e che la Milizia ha scelto e preparato con una velocità che ha del miracoloso, ufficiali del Regio Esercito — scelti fra coloro che per virtù militari e per passato politico meritano maggiormente questo onore e questo compito — i quali si dedicano alla loro missione con una abnegazione, un entusiasmo ed una fede degni del più alto elogio.

Presso ogni Comando Federale dei Fasci Giovanili, infatti, prestano servizio un ufficiale inferiore dell'Esercito i quali portano, oltre al contributo della loro competenza tecnica, una simpatica nota di avvicinamento e di fusionefra le due grandi famiglie alle quali il giovane è destinato ad appartenere: quella fascista e quella militare.

Coordinata all'Ispettorato Generale per la preparazione premilitare e postmilitare della Nazione, del quale è a Capo il Generale Grazioli e che è, come è noto, alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio, l'educazione premilitare dei Giovani Fascisti si svolge attraverso un corso che ha la durata di tre anni.

Il primo anno, che serve alle nozioni elementari e generiche di carattere militare, è affidato alla Milizia. Essa raccoglie i giovani, li inquadra, insegna loro a marciare, a conoscere ed a maneggiare il fucile. Quando la massa è, diremo così, sgrossata ed ha perduto l'impacciata aria borghese per assumere quella marziale del soldato, entrano in campo gli istruttori dei Fasci Giovanili, i quali procedono, nei rimanenti due anni di corso, a formare ed a selezionare gli allievi graduati e gli specialisti.

Dal corso escono, dunque, oltre agli allievi, graduati, radiotegrafisti, goniometristi, cavalieri, mitraglieri (M. P.) automobilisti, motociclisti, portaferiti, musicanti (trombettieri e tamburini). Ad essi partecipano in media 50.000 giovani fascisti di ogni classe.

I corsi di radiotelegrafia che sono stati quest'anno ben 197, organizzati non soltanto nei capoluoghi di provincia, ma in piccoli centri, hanno dato ben 3000 diplomati.

Accanto a questi corsi vanno segnalati quelli preaeronautici e premarinari. I primi erano svolti nelle scuole civili sotto il controllo del Comando Generale dei F. G., ma S. E. Starace, avendo notato come coloro che avevano frequentati i campi di volo a vela, riuscissero a ottenere in metà tempo degli altri il brevetto di pilota per il volo a motore, ha istituito di recente, sotto la sua guida personale, ben 18 attrezzatissime scuole di volo a vela, ognuna delle quali raggruppa i Comandi Federali viciniori ed è sovvenzionata dal Ministero dell'Aeronautica che le fornisce anche i necessari istruttori specializzati.

Per l'istruzione premarinara il Ministero della Marina ha in atto un progetto che possiamo fin d'ora, prima della sua attuazione, definire geniale e perfetto, e che darà all'Armata ogni anno, circa 2000 elementi preparati.

Non v'è chi non veda l'enorme utilità che deriva da questa istruzione premilitare totalitaria e sopratutto dai Corsi per Allievi graduati e specialisti che possono fornire ogni anno, all'Esercio regolare, gli elementi necessari per l'istruzione e le specialità.

Lo scorso anno è stato fornito all'Esercito oltre un terzo degli elementi necessari e quest'anno il Comando Generale dei FF. GG. potrà fornirgliene oltre il fabbisogno.

Ciò consentirà all'Autorità Militare di ridurre le ferme per il tempo necessario, in passato, a formare i graduati e ad ottenere gli specialisti, tempo che somma a parecchi mesi e che costituisce una spesa non indifferente per il bilancio dell'Esercito.

Da un lato, dunque, maggiore economia per lo Stato, dall'altro maggiore ricchezza per la Nazione, poichè i suoi elementi vengono per minor tempo sottratti al lavoro e possono intensificare la produzione che la volontà del Duce quotidianamente estende e rafforza.

Tutto ciò è dovuto alla passione, alla tenacia, alla fede di tutti i comandanti centrali e periferici, ma sopratutto il ritmo bersaglieresco imposto dal Segretario del Partito ad ogni nuova attività da Lui diretta, ritmo che si ripercuote su tutta la Nazione, oggi veramente in piedi, compatta, pronta a marciare a passo di corsa verso il proprio destino.

Questo esercito della giovinezza, che ha armi proprie, materiale proprio, che costella le impervie vette delle Alpi, le anse dei fiumi, l'erboso dorso dei colli, con le tende dei suoi campi audaci e gioiosi, che impara a fare il soldato e a fare i soldati, è, della nuova Italia di Mussolini una delle più superbe espressioni e di Achille Starace uno dei maggiori titoli di merito e di orgoglio.

Chi ha visto sfilare sulla Via dell'Impero i 10.000 ufficiali riuniti nell'Urbe l'8 ottobre scorso; chi ha vista Piazza Venezia gremita non più da una folla confusa e inindividuabile, ma da quei reparti quadrati, tagliati con l'accetta, ferrei, immobili, ha sentito veramente la potenza militare d'Italia, potenza che viene sì dalle armi, dalle tradizioni e dalla forza, ma sopratutto dai cuori ai quali è affidata: cuori che non mancheranno, che non accelereranno i battiti nell'ora della prova, che sapranno conservare come un tesoro luminoso dentro al loro sacrario vivo e palpitante, l'amore alla Patria e al Duce, e che saranno lieti di fermarsi per sempre purchè alle falangi che seguono, baci la pura fronte la vittoria.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

# Le glorie del Corpo Automobilistico

**« Per l'attività, la perizia e l'abnegazione con cui portò alle battaglie il rombo dei suoi infaticabili motori, dando valido concorso alle truppe combattenti nel conseguimento della vittoria (Trentino maggio-giugno 1916, Piave, giugno 1918) »** *(Encomio solenne — Motu Proprio di S. M. il Re — 31 ottobre 1920).*

Il 22 maggio è la data che ha solennizzato l'opera forte ed infaticabile spiegata dagli automobilisti italiani nella Grande Guerra e quella formidabile e basilare attuata nella conquista dell'Etiopia, nonchè nelle altre vicende militari coloniali italiane. Il Maggiore Generale Mario Manera, Ispettore del Corpo Automobilistico militare, in tale gloriosa ricorrenza inviò ai Comandi dipendenti la seguente comunicazione, in cui era riportata la lettera di S. E. il Sottosegretario alla Guerra:

*« Mi è gradito portare a conoscenza la lettera di cui appresso indirizzatami da S. E. il*

**Gen. Pugnani Angelo**
*Primo Ispettore Generale dell'Automobilismo Militare*

**Gen. Manera Mario**
*Attuale Ispettore Generale del Corpo Automobilistico Militare*

*Sottosegretario di Stato alla Guerra, in occasione della festa del Corpo Automobilistico:*

« La festa anniversaria del corpo automo-
« bilistico viene quest'anno celebrata all'indo-
« mani della grande vittoria in Etiopia, dove i
« nostri automezzi, guidati con saldo cuore ed
« ammirevole perizia, hanno superato le più
« ardue difficoltà per rendere più travolgente
« e fulmineo l'impeto delle nostre armi.

« Nell'inviare, in questa ricorrenza, agli uf-
« ficiali e gregari tutti dei reparti automobili-
« stici il mio fervido saluto augurale, esprimo
« la certezza che il giovanissimo Corpo, fiero
« delle benemerenze acquisite, saprà perseve-
« rare, ovunque la Patria lo chieda, con pas-
« sione e con fede sulle vie del dovere e del
« sacrificio ». — *Il Sottosegretario di Stato f.to* Baistrocchi.

*Son sicuro che l'alta ed animatrice parola di S. E. il Sottosegretario di Stato troverà nei cuori degli automobilisti militari la più profonda e fervida rispondenza sia negli intenti che nelle opere ».*

Pubblichiamo a completamento di quanto già pubblicato nel numero precedente di « Annali del Fascismo » nell'articolo del nostro collaboratore camerata Cesare Caravaglios, un interessante articolo del Generale Manera.

*N. d. R.*

*Così scrive il generale Manera:*

« Oggi, 22 maggio, ricorre la data che segna la prima grande affermazione dell'automobilismo militare in guerra.

La poderosa offensiva austriaca del Trentino, sferrata nella primavera del secondo anno di guerra — 1916 — ci pose nella necessità di contrapporre con ogni mezzo uomini e cannoni al nemico imbaldanzito dai primi successi locali e che tentava di straripare nella pianura vicentina

Furono perciò eseguiti i primi grandi tra-

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

**ROMA. - Motociclisti in Piazza Venezia per rendere omaggio al Milite Ignoto.**

sporti a massa di truppa e materiali su automezzi, spostando intere grandi unità dell'Isonzo alla contrastata prima linea dell altipiano di Asiago, sulla quale si infranse, senza ulteriore speranza, il violento sforzo nemico.

Già allora, dai comandanti delle maggiori e minori unità automobilistiche ai modesti ma tenaci ed intelligenti conduttori di autocarro, fu una nobile gara a chi meglio sarebbe riuscito a compiere la propria missione.

Degna di rilievo speciale, la resistenza dei conduttori che compirono, in lunghe ed estenuanti autocolonne, percorsi giornalieri di oltre 200 a 300 chilometri e che riuscirono a sopportare l'eccezionale sforzo di 48 ore di guida consecutiva.

Mercè tale grandioso spiegamento di mezzi, mai prima d'allora tentato, tutti i movimenti poterono ultimarsi con eccezionale rapidità tra il 19 e il 22 maggio,in tempo cioè per assicurare il completo e definitivo successo alla nostra controffensiva.

A questo primo saliente episodio, altri ne seguirono nei successivi anni 1917-18, perfezionando ancora l'organizzazione che già aveva dato risultati così cospicui, e che sempre più si rivelò, nell'imponenza degli impianti, nella formidabile adunata delle macchine, e sopratutto nel tenace, entusiastico duro sforzo degli automobilisti, un validissimo strumento d'azione e di vittoria.

E l'altissimo riconoscimento che S. M. il RE, si degnò concedere all'opera svolta dal Corpo Automobilistico nella passata guerra, è compendiato nella seguente motivazione di encomio solenne:

« Per l'attività, la perizia e l'abnegazione con cui portò alle battaglie il rombo dei suoi infaticabili motori, dando valido concorso alle truppe combattenti nel conseguimento della Vittoria ».

(Trentino, Maggio-Giugno 1916) — (Piave, Giugno 1918). —

Gli anni che seguirono furono segnati dal diuturno sforzo di perfezionamento degli ordinamenti, degli uomini e delle macchine, nel fervore di rinnovamento che l'Esercito, specchio della Nazione, conobbe dall'avvento del Fascismo. — Nuovi problemi sorgevano: la motorizzazione ormai s'imponeva come necessità fondamentale per assicurare la vita e i mezzi d'azione dell'Esercito.

Di qui l'incremento progressivo in quantità e in qualità dell'automobilismo militare.

Intanto, negli anni che corrono dal 1923 al 1930, la prorompente vitalità della Nazione che ormai ha ritrovata se stessa sotto la irresistibile spinta potenziatrice del Regime, abbatte, stronca e distrugge la coalizzata resistenza delle tribù ribelli della Libia.

La riconquista militare ormai si dilata, di vittoria in vittoria, agli estremi confini della colonia, dal Fezzan al Tibesti, da Cufra a Giarabub, a Tummo. L'autocarro è il trionfatore delle impervie vastità Sahariane, vincendo le formidabili distanze sulle millenarie piste carovaniere.

Poderose masse di centinaia di autoveicoli appoggiano e alimentano l'azione delle ardite colonne: i conduttori militari gareggiano con i fanti nel valore e nel sacrificio, combattendo spesso da soli colla natura ostile e con l'insidioso e feroce avversario.

Il motore, moltiplicatore e acceleratore di energie, modifica ormai rapporti di potenza, di tempo, di distanze; introduce un fattore risolvente di difficoltà e situazioni un tempo insuperabili o gravemente limitatrici: associato o

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

**Col. Gola Ugo**
*Com.te 1° Centro Aut.*
*Torino*

## I Comandanti dei tredici Centri Automobilistici Militari, costituenti il Corpo, al 22 maggio 1936 - XIV

### FERVENT ROTÆ
### FERVENT ANIMI

**Col. Albano Mario**
*Com.te 2° Centro Aut.*
*Alessandria*

**Col. Gaggiotti Cino**
*Com.te 3° Centro Aut.*
*Milano*

**Col. Roncaglia Ercole**
*Com.te 4° Centro Aut.*
*Verona*

**Col. Primicery Alberto**
*Com.te 5° Centro Aut.*
*Trieste*

**Ten. Col. Ninchi Gino**
*Com.te 6° Centro Aut.*
*Bologna*

**Col. Bongiovanni Leone**
*Com.te 7° Centro Aut.*
*Firenze*

**Col. Cenciarini Vito**
*Com.te 8° Centro Aut.*
*Roma*

**T.Col. Leboffe Salvatore**
*Com.te 9° Centro Aut.*
*Bari*

**Col. Fiorentino Giulio**
*Com.te 10° Centro Aut.*
*Napoli*

**Col. Nasi Mario**
*Com.te 11° Centro Aut.*
*Udine*

**Magg.' Farruggia Calogero**
*Com.te 12° Centro Aut.*
*Palermo*

**Ten. Col. Bonamico Domenico**
*Com.te 13° Centro Aut.*
*Cagliari*

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



ausiliario alle armi, ne esalta la efficacia, ne aumenta il raggio d'azione.

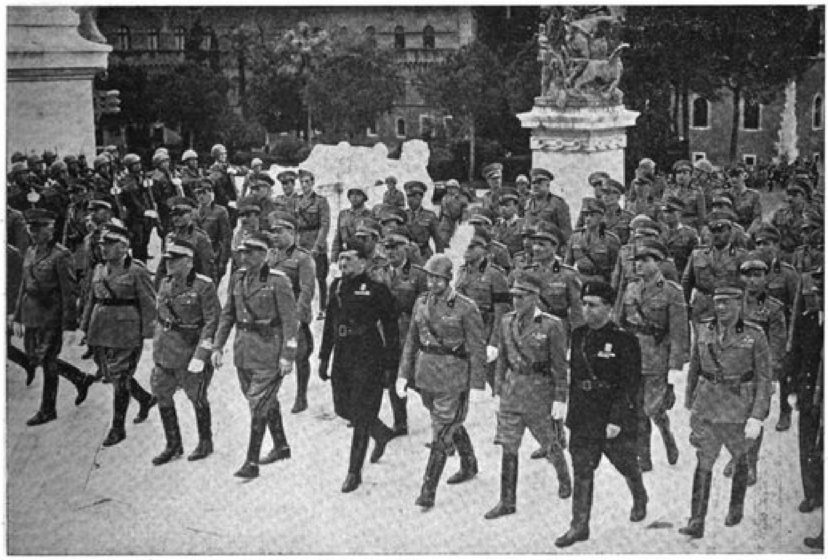
Esso è quindi uno dei principali attori nella grande impresa che,suonata l'ora carica di destino e di dura responsabilità, l'Italia ha iniziato, cambattuto e vinto nella lontana Etiopia.

Formidabili masse di automobilisti militari inquadrati migliaia di autoveicoli — dall'agile autocarretta al pesante autotreno — officine fisse e mobili, impianti di rifornimento di ogni specie testimoniano anche in questo campo il gigantesco sforzo compiuto.

Le proibitive difficoltà naturali, che la presuntuosa competenza dei così detti specialisti in buona o in mala fede ci pronosticava, sono piegate e vinte dall'abile ardimento dei conduttori. Il materiale, costretto a muovere quasi sempre su strade dal fondo tormentato oppure su piste appena tracciate o profondamente sconvolte subisce vittoriosamente l'ardua prova. Il movimento in autocolonna è spesso penosissimo: lunghe teorie di autoveicoli ansano e sobbalzano, in lavoro continuo e sfibrante, per ore e ore fra persistenti dense nuvole di polvere, su paurosi strapiombi, nell'insidia dell'insabbiamento, senza riparo alle roventi temperature. Ma occorre andare avanti, sempre più avanti: ed ecco i rifornimenti spingersi fino alle truppe più avanzate, le munizioni giungere sulla linea del fuoco: ecco gli autotrasporti di truppe gettarsi arditamente nella scia delle fuggenti colonne dei nemici in ritirata, per premerle inesorabilmente col terrore della distruzione e tagliar loro le vie dello scampo.

Le autocolonne isolate devono talvolta tenere a bada colle mitragliatrici e i moschetti il nemico insolente, e travolgerlo in fuga anche alla baionetta: generosi tributi di sangue lumeggiano vari episodi di eroismo e sacrificio.

Temprati alla lotta contro gli uomini, il terreno e gli elementi, colla dura e ferrea volontà di passare ad ogni costo, gli automobilisti diedero decisivo contributo alla fulminea e scon-



***ROMA. - Nella ricorrenza della festa del Corpo Automobilistico Militare « 22 Maggio » S. E. Pugnani, il Generale Manera, il Colonnello Cenciarini, Comandante dell'8° Centro di stanza a Roma, con Ufficiali del Corpo e rappresentanze di altre Armi, rendono omaggio alla Tomba del Milite Ignoto.***

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

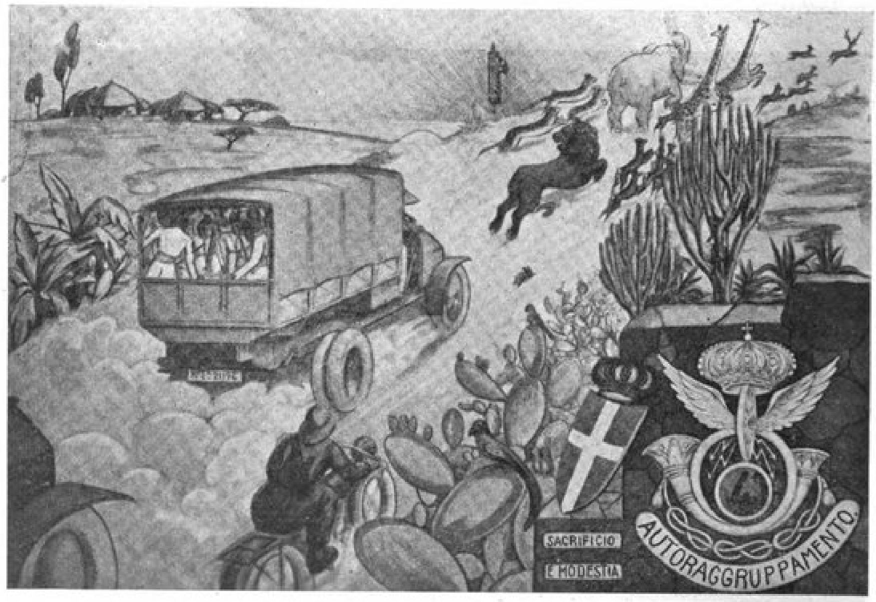


volgente offensiva del Generale GRAZIANI che si concluse con l'occupazione di Neghelli e con la completa distruzione di un agguerrito esercito etiopico e, vincendo l'ostacolo delle distanze e del clima, portarono le sue vittoriose colonne fino ad Harrar.

I loro compagni del fronte Nord, con la grande colonna autocarrata forte di 1600 unità, raggiungevano la capitale del disfatto impero, con l'esempio vittorioso del Maresciallo BADOGLIO, alfieri di una grande opera di civiltà.

Questo è stato l'ambito premio che ne ha fortificato l'entusiasmo e le energie, in perfetta comunione di sforzi e di intenti coi camerati dell'Esercito e delle Camicie Nere.

Così gli automobilisti militari sono pronti a sfidare ogni cimento per la Patria Immortale, in nome del Re, e al comandamento del DUCE: e con questa certezza essi celebrano oggi, con la festa del Corpo Automobilistico, la data che rievoca la prima loro grande partecipazione a massa a operazioni di guerra ».




**Bozzetto dell'« Automobilismo Militare » in A. O. adottato dal 4° Autoraggrupamento Eritreo.**

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



# PAGINE DI STORIA

## I soldati italiani sul suolo di Francia durante la grande guerra

**LA NARRAZIONE ESALTATRICE DI UN UFFICIALE FRANCESE.**

PARIGI, 29. — In occasione del diciottesimo anniversario dell'intervento sul fronte francese del II Corpo d'armata italiano, cioè in un momento particolarmente critico nella campagna del 1918, la *Revue Hebdomadaire* del 23 maggio rievoca l'azione delle truppe italiane in Francia; premettendo « che il loro intervento, sbarrante la strada di Epernay, e il loro eroismo meritano di essere ricordati ».

L'articolo si rifà all'accordo Orlando-Clemenceau del 19 aprile, che fu accolto da un'ovazione quando Orlando presidente del Consiglio, lo annunziò a Montecitorio: « In questo momento, che è certo il più delicato del conflitto, l'Italia non può nè deve venire meno alla fiducia dei suoi alleati. Tra poco il tricolore italiano sventolerà sui campi di Picardia e delle Fiandre.

Viene così designato prontamente il II. Corpo d'armata che era di riserva sul Garda con altre forze raccolte nell'eventualità che i tedeschi avessero traversata la Svizzera.

**I primi fatti d'arme.**

L'articolista, il « lieutenant-colonel » Ch. Bugnet, espone minutamente come era costituito questo corpo di armata.

Quindi narra il viaggio delle truppe italiane in terra di Francia. Ma passato il confine, le attendeva una triste delusione: « Esse avevano abbandonato l'Italia tra pioggie di fiori e in mezzo all'entusiasmo più fervente e non trovarono simile atmosfera, nè meno in Riviera francese. Le stazioni erano silenziose, nessun arco di trionfo, appena qualche benvenuto; le popolazioni stanche e tristi non avevano spirito di creazione al loro passaggio, tuttalpiù mostravano appena qualche curiosità benevola... L'arrivo al campo di Mailly fu più penoso a cagione del tempo pessimo ».

Il II Corpo d'A. è mandato prima in un settore calmo per adattarlo al nuovo terreno, meno una divisione che è destinata in Argonne. Sin dall'inizio le prove delle truppe italiane sono magnifiche. Un caporale della brigata « Napoli » è citato all'ordine del giorno e Clemenceau telegrafa ad Orlando « *una delle divisioni ha mosso l'ammirazione di tutti i camerati francesi* ».

Intanto, alla fine di maggio, i tedeschi sferrano un'offensiva che procura loro grandi successi e minaccia Reims. Il generale Albricci, poichè si trattava di adoperare le sue truppe nella regione calma di Chalons, chiede che siano messe tutte sotto il suo comando in posizioni di migliore attività, dichiarando: « Siamo venuti per combattere, non per guardare a combattere ». Duranteun contrattacco francese, il II Corpo d'armata italiano, aggregato alla V armaa di Berthelot, va a prendere il posto di due divisioni molto provate nella giornata del 9 giugno, su un fronte di sette chilometri, con il copito di coprire e difendere il passaggio della Marna tra lo sbarramento di Comieres e Aij.

« Dal suo arrivo in questo settore attivissimo, il II C. d'A., mostrò le sue qualità di pazienza, di ardore, di brio, di spirito d'organizzazione. Dovendo far fronte a incessanti tentativi del nemico, esso dovette spiegare una energia continua per mantenere delle posizioni che gli erano state confidate ». Lo scrittore a questo punto narra del combattimento della brigata « Alpi » sulla montagna di Bligny, durante il quale essa perdette 15 ufficiali e 300 soldati.

**Soffio d'epopea.**

In vista di una offensiva tedesca in grande stile, le truppe italiane vengono fuse con quelle francesi, per un più intimo contatto tra loro. La notte del 14 luglio comincia la grande battaglia, nella quale il Kronprinz con 50 divisioni va all'attacco delle linee francesi verso la Marna e su Reims ove si trovano gli italiani che tengono duro senza dar crollo. L'VIII. divisione italiana è decimata, mentre la III. contrattaccava, pure essendo circondata, e può mandare al comando, per mezzo di piccioni viaggiatori il grido della sua fede: «Noi resistiamo sempre. Viva l'Italia»; intanto Albricci ordina all'VIII. Divisione di occupare il bosco del Petit-Champ; ciò che avviene e così si chiude la porta che il nemico minacciava di aprire al centro del settore italiano. Ma quella divisione è distrutta ,i suoi resti sono incorporati da altra divisione e si schierano a nuova battaglia.

Lo scrittore narra alcuni episodi di valore dei soldati italiani e come le truppe italiane il giorno dopo arrestano l'avanzata nemica e sbarrano la breccia che i tedeschi avevano fatto nelle linee italo-francesi. Ma la battaglia infernale continua il 17 luglio. Si vedono gli uomini di Perrone di San Martino attaccare alla baionetta e riprendere il bosco del Petit-Champ, mentre i francesi gridano: Viva l'Italia! bravi italiani! E poi il nemico ritorna all'assalto; le batterie francesi hanno perduto la più parte dei loro serventi e alcuni fantaccini italiani si precipitano ad aiutare i rimanenti e così il fuoco è mantenuto; il che costò al 75 reggimento italiano 9 ufficiali uccisi, 9 feriti, 2 dispersi e 25 soldati morti, 106 feriti e 85 scomparsi. Ciò riuscì ad impedire il nuovo attacco che il nemico aveva preparato. Ma il II Corpo d'armata era ridotto nei suoi effettivi e si dovette adoperare come fanteria di linea il 60. battaglione del Genio che fece prodigi di valore ».

Lo scrittore registra le nostre perdite: su 24 mila combattenti, il II. Corpo d'Armata ne aveva più di 10 mila fuori di combattimento, di cui 4 mila morti.

**La linea Hindeburg.**

« La città d'Epernay era così al riparo del tiro nemico. Bombardata, incendiata ma salda, essa nominò il gen. Albricci suo difensore e cittadino onorario e gli decretò una medaglia d'oro. Quanto alle ricompense ufficiali esse vennero conferite sotto forma di un ordine del giorno del comandante la V. Armata, nel quale, confermate le superiori qualità del soldato italiano, dichiara che il sangue latino versato in comune sul suolo di Francia, come quello sparso nelle regioni d'Italia, cementerà in modo più profondo ancora l'alleanza delle due Nazioni sorelle e l'amicizia indistruttibile dei due grandi popoli. E conclude: «Il ge-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



nerale comandante la V. Armata, a norma degli ufficiali e dei soldati francesi ,saluta i camerati del II. Corpo d'Armata italiano e rinnova loro l'espressione della grande stima e dell'affetto che gli ispira il loro merito ».

Qualche settimana dopo il presidente della Repubblica passa in rivista le truppe italiane e le felicita, e tra le molte decorazioni di guerra individuali, conferisce la croce di guerra francese alla bandiera dell'89. reggimento di fanteria.

Il 30 luglio arrivano a Mailly altri 4000 soldati italiani e altri 4000 sono presi dalle unità dei lavoratori italiani impiegati nella zona delle armate francesi. Cavalli e armi vengono mandati dall'Italia.

Prima di partire per la nuova fronte di battaglia, vengono onorati gli eroi «che per la Patria, per il Re, per la santa causa comune caddero sul suolo di Francia ».

Davanti agli alleati si elevava minacciosa la *linea Hindenburg*. Bisognava distruggerla, ed ecco il II. Corpo d'Armata italiano pronto a prendere parte a questa offensiva liberatrice. Dal 10 al 15 settembre i suoi elementi vengono trasportati nelle posizioni di battaglia: l'VIII Divisione nella regione di Dormans-Chateau-Thierry e la III. al sud dell'Aisne, davanti al Chemin des Dames. Albricci compie manovre sapienti e il suo corpo intero l'11 ottobre occupa il Chemin des Dames. Il generale Mangin gli telegrafa: «Felicitate mio nome le vostre brave truppe che, sotto il vostro energico comando, hanno tolto al nemico la posizione su tutto il fronte... ».

Ma gli italiani non indugiano e il 12 comincia l'inseguimento senza tregua e senza riposo per la liberazione del terreno difficilissimo, accolti con entusiasmo dalle campagne e dai villaggi; finchè non viene la notizia dell'armistizio. La bandiera italiana, prima delle ore 11 dell'11 novembre, sventolava sulla riva Mosa.

Il generale Humbert, comandante la III. Armata, ai cui ordini era stato messo il II. Corpo d'Armata italiano, lanciava un ordine che concludeva con queste parole :

« *I soldati francesi non scorderanno che, in questo sforzo finale, i loro fratelli d'Italia marciarono gomito a gomito con essi. Quanto ai soldati italiani, sappiano che la nostra gioia è uguale alla loro e che mentre acclamiamo la liberazione della Francia, applaudiamo, con essi, la realizzazione delle loro aspirazioni nazionali* ».

Quando gli italiani si accinsero a tornare in patria il Maresciallo Pétain, comandante in capo dell'armata francese, espresse loro la soddisfazione che ebbe a provare di averli avuti ai propri ordini, ricchi di reputazione per le prove di valore consacrate sui campi d'Italia, soggiungendo: « *A nome dell'armata francese, li ringrazio; saluto le loro bandiere e gli eroi caduti sul campo dell'onore. La Francia onorerà di uno stesso culto tutti coloro che sono morti sul suo suolo per la più nobile delle cause. L'Italia può essere fiera del gen. Albricci e delle truppe che, ai suoi ordini, hanno combattuto vittoriosamente in Francia* ».

### I 4 mila morti di Bligny

L'articolista ricorda in fine il cimitero sulla strada Parigi-Metz, che accoglie i 4 mila eroi del II. Corpo d'Armata italiano e quello di Soapir, ove ne riposano altri 450.

« Dall'altra parte della strada, conclude il tenente colonnello Dugnet, in un piccolo parco sono stati piantati dei pini che portano il nome dei morti più valorosi. Per legare il passato al presente, altri alberi verdi sono stati dedicati ad altri eroi dell'epopea fascista.

« Numerosi sono gli italiani e i francesi che si recano in pellegrinaggio. Vi sono accolti da un vecchio combattente i cui due figli di dodici e quattordici anni, indossano l'uniforme di balilla e salutano romanamente coloro che a questo luogo sono tratti da una pia memoria e da un sentimento di riconoscenza. I morti di Bligny non sono dimenticati.

## GLI INGLESI A MAGDALA NEL 1868

# La spedizione di Lord Napier

### PARTITI 41.000, ARRIVATI 5000 - L'ANDAMENTO DELLA BATTAGLIA - IL SUICIDIO DI RE TEODORO.

Nell'avanzata vittoriosa verso il sud le forze al comando del Maresciallo Badoglio marciavano con obiettivi segnati dalle grandi direttrici che corrispondevano alle antichissime vie carovaniere o alle piste che nei secoli passati guidarono il cammino di quei veri ebrei erranti che sono le instabili popolazioni etiopiche. Una delle armate va verso Magdala, quasi al centro della formazione.

Questo celebre luogo è collegato al nord con una carovaniera lunga centocinquanta chilometri che si diparte dalla strada imperiale a Quoram e discende, per terreni fertili ed abitati, toccando i villagi di Maraua (ove testè i regolari del Negus in fuga conobbero il ferro freddo ed i fucili dei secolari nemici Atzebò-Galla) di Dildi, di Mugia, per poi riprendere alta quota, in zone che divengono sempre più impervie. La strada si ricongiunge poi a quella imperiale a Borumieda, poco prima di Dessiè, con una pista proveniente dalla lontanissima Gondar e diretta al mar Rosso. Un'altra pista congiunge Magdala al sud, nuovamente colla strada imperiale, nell'importante luogo di Uorra Hailù, nella regione del Legororà, che apre la via alla valle dell'Ausch e quindi della capitale.

La posizione di Magdala è pertanto nodo importantissimo sia sotto il punto di vista strategico che di quello logistico, e, dopo conquistata, con le opportune istallazioni militari formerà una delle basi per il balzo definitivo in appoggio alle truppe operanti sulla direttrice principale.

Oltre che per queste ragioni Magdala è interessante per l'epilogo ivi avvenuto della spedizione britannica del 1867-68 contro Re Teodoro, sotto il comando del generale Lord Napier.

Non sarà inutile rievocare alcuni particolari di questa spedizione che tuttora è considerata dagli inglesi come un capolavoro di guerra coloniale, tanto che nella stampa sanzionista spesse vòlte, in questi ultimi mesi, è ritornato il paragone con gli italiani — e s'intende — con conclusioni poco lusinghiere nei nostri riguardi.

Non ripeteremo le note avventure di Re Teodoro che dopo aver conquistato da umile origine il soglio e ricostituito ad unità l'Amhara, il Tigrai e lo Scioa, doveva miseramente finire vittima dlla sua ferocia e di una grave pazzia furiosa. Diremo solo che la spedizione britannica contro di lui fu originata dall'imprigionamento del console inglese per ragioni non ben note.

Il corpo di spedizione inglese era composto di 14.000 uomini di truppa e ufficiali (fanteria, artiglieria, cavalleria) e 27.000 individui addetti ai servizi trasporti, cucine, con domestici in abbondanza (5 per ogni ufficiale, 1 per ogni cavaliere) i quadrupedi erano 35.000 tra cui 44 elefanti indiani. Immenso il quantitativo di materiale e vettovaglie e cospicue le organizzazioni sanitarie, di acqua potabile, ecc.

Gli uomini, i quadrupedi e le impedimenta provenivano in gran parte dalle Indie inglesi (perchè non era ancora aperto il canale di Suez) e trasportate in otto mesi da 291 piroscafi, sbarcarono nel golfo di Zula a sud di Massaua valendosi di due banchine lunghe 250 metri appositamente costruite con binario che si spin-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



geva ad un campo di concentramento posto a circa 20 chilometri nell'interno.

Alla metà di gennaio del 1868 si iniziava la partenza per la strada denominata « porta del Tigrai » che percorsero i nostri primi pionieri di quarant'anni or sono e attualmente stanno percorrendo le nostre truppe: cioè quella che passa per Senafè, Adigrat, Macallè, Amba Alagi, Buia, Lago Ascianghi, Quoram.

Dopo due mesi non era stato percorso ancora che circaia metà del cammino. Si era a marzo e bisognava accelerare il passo per non dovere a mezzo giugno venire sorpresi in piena avanzata dalla stagione delle grandi pioggie, mentre già incominciavano a disturbare le piccolo piogge premonitrici. Nessuna ostilità dagli abitanti aveva incontrato il corpo di spedizione, mercè una abile preparazione politica e larghe promesse, naturalmente, più tardi non mantenute. Contributo notevole di bestiame, avena, pelli ed altro si era ottenuto, pagandolo in sonanti talleri teresiani. I trasporti erano risultati in pratica manchevoli e la massa dei servi arruolati nella feccia dei porti egiziani e indiani si era andata via via assottigliando per numerose diserzioni e assoldamenti coi briganti e coi razziatori dei diversi luoghi.

Ad Antalò, presso l'Amba Alagi, a circa 300 chilometri dal punto di partenza, lord Napier vista la impossibilità di proseguire, dinnanzi alle difficoltà crescenti di un territorio sempre più aspro (che non si poteva che aprire a colpi di mina) alle deficienze dei trasporti e fors'anche alla insufficienza delle truppe non atte a fatiche così dure, decise di spingere avanti verso l'obiettivo di Magdala due sole brigate celeri e leggere di 2500 uomini ciascuna, con una terza brigata di retroguardie, che da tergo avrebbe provveduto ai rifornimenti viveri e alla necessaria protezione.

Le due brigate con l'artiglieria coprivano i 290 chilometri di distanza fra Antalò e Magdala in poco meno di un mese senza essere disturbate dagli indigeni Azebò-Galla, che vessati e torturati ferocemente dal Re Teodoro favorivano in ogni modo la spedizione punitiva.

Il 10 aprile la prima brigata giungeva finalmente di fronte all'Amba su cui sorge Magdala, vera fortezza naturale — quasi due chilometri quadrati di superficie — difesa da pareti rocciose scendenti a picco per centinaia di metri nel sottostante piano e con un solo fianco accessibile da un aspro sentiero scavato nel duro basalto. Le truppe venivano disposte su di un breve altipiano separato dall'amba da un fiumicello, in schieramento difensivo, nell'attesa della seconda brigata in ritardo. Il nemico era fortemente insediato sulle alture di Magdala, forte di alcune migliaia di armati, con la solita coorte infinita di donne, vecchi, bambini e schiavi, annesso indispensabile di ogni campo abissino.

Re Teodoro, accortosi della debole situazione del corpo britannico, sferrava subito un pericoloso attacco contro la brigata che riusciva a difendersi mercè un violento fuoco di fucileria e tiri radenti di una batteria da montagna e dei cannoni da sbarco di una compagnia di marinai. La tragica giornata che poteva risolversi in un disastro irreparabile, fu salva per l'insufficiente armamento degli abissini, la loro incapacità ad usare i cannoni di cui erano muniti e le ingenti perdite che raggiunsero oltre 500 uomini tra morti e feriti.

Nella notte, la seconda brigata, chiamata dagli spari della battaglia, accelerava la sua marcia ed operava il congiungimento, cosicchè il generale poteva, senza indugio, disporre per un attacco nel giorno seguente. Infatti la mattina dell'11 veniva effettuato un attivo fuoco di artiglieria e gli abissini terrorizzati abbandonavano a masse il loro re, disperdendosi rapidamente. Il giorno 12 Teodoro iniziava trattative di resa. Il 13 nuove defezioni di abissini, spaventati dallo sgozzamento di 300 prigionieri Galla effettuato dal pazzo Re, lasciavano deserto il campo, ove rimanevano appena un centinaio di fedeli. Scaduti alle ore 12 i termini dell'ultimatum di resa senza discrezione, lord Napier disponeva per l'attacco. Tutte le artiglierie aprivano il fuoco proseguito ininterrottamente fino alle 16, ora in cui le fanterie avanzavano, inerpicandosi per il sentiero che conduceva alla vetta.

Presi alcuni cannoni abbandonati, i primi gruppi entrati in Magdala non vi trovarono che pochi fuggiaschi ed una donna, che, disperatamente urlando, indicava una capanna ove il cadavere di Re Teodoro giaceva nel sangue, fulminato da un colpo di pistola che il Negus si era sparato in bocca.

Messo a fuoco il campo e bruciata fin'anco la chiesa, veniva sulle fumanti macerie inalzata la bandiera britannica. Gli inglesi avevano avuto 10 feriti leggeri.

*Un caratteristico e primitivo dipinto abissino raffigurante la battaglia di Magdala fra gli etiopi e le truppe anglo-indiane di Lord Napier, con il suicidio del Negus Teodoro. — Questo saggio della pittura etiopica — rimasta immutata da secoli — denota gli influssi dell'arte egizia antica per la tipica mancanza di prospettiva e l'infantile realismo.*

Lord Napier, ammainato il vessillo il giorno 18, riprendeva il cammino del ritorno, troppo duro essendogli il suolo etiopico, e la patria riconoscente lo premiava con la gloria, con vistosa regalia di denaro, col titolo di Duca di Magdala e con grandioso ricevimento alcuni mesi dopo a Londra.

Il commento a questa campagna è molto semplice e il lettore lo avrà già fatto da se medesimo. Ma non si può non rilevare che la condotta della spedizione presentò manchevolezze gravissime e la strategia di lord Napier non era certo di scuola napoleonica.

E' vero che nelle scuole inglesi si continua a gabellare la spedizione di Magdala come uno dei più gloriosi fatti d'armi dell'esercito britannico. Ma la cosa non ha importanza!

DOMENICO GIACHINO

## PER CONTO DEL GOVERNO INGLESE.

*Quando la spedizione contro re Teodoro fu organizzata dal Governo inglese nel 1867, si stabilì di mandarvi insieme un archeologo, e fu scelto R. R. Holmes. Si sperava che l'Holmes potesse visitare i luoghi di importanza, raccogliere antichità e procurarsi manoscritti di valore. Lo stato del paese, il carattere affrettato della spedizione e la strada scelta dall'esercito, impedì che la prima parte di questo programma fosse condotta a termine.*

« *...Re Teodoro voleva costruire una chiesa a Magdala, in onore del Salvatore del mondo. Ora una chiesa abbisogna di una collezione di libri di culto; e siccome*

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



*le chiese e moschee orientali sono luoghi non soltanto di culto ma di studio, in genere si sogliono creare delle librerie vicino ad esse. Re Teodoro, prima del 1868, fu attivissimo a rastreliare da altre chiese manoscritti per la dotazione della chiesa progettata; e si arrivò a metter su un migliaio di volumi, che « caddero nelle mani delle nostre truppe vittoriose ». Una scelta per conto del Governo inglese fu fatta dal prof. Werner Münzinger; ed il rimanente, di scarso valore, fu dato ai preti di quei luoghi che le truppe traversavano tornando alla costa.*

*Così è nato il fondo etiopico di Magdala, al British Museum; e la narrazione è autorevole (W. Wright, «Catalogue of the Ethiopic Mss. etc., p. III).*

# Magdala: Tomba del Negus Teodoro

## LA TRAGICA FORTEZZA DOVE SI SUICIDO' L'IPERATORE PAZZO - LA INCURSIONE PUNITIVA ANGLO-INDIANA IN ABISSINIA NEL 1868 - COME UN GENERALE INGLESE DIVENNE GRAZIOSAMENTE « LORD DI MAGDALA ».

Una delle ambe storicamente più note, più importanti, è quella di Magdala, perchè è stata testimone dell'epilogo tragico del più tormentato, feroce regno di Abissinia, del suicidio di Re Teodoro e del successo, dell'audacia, della costanza, oell'accorta arte politica e guerresca della Inghilterra.

Sorge l'amba di fronte a Tanta, in una delle parti cioè più sconvolte di Etiopia nella regione di Uollo Galla, tra il fiume Basciló, affluente del Nilo Azzurro e la leggendaria catena dell'Amba Sel. E' una rocca immensa, irta, quasi impraticabile, alta 3000 metri è una fortezza naturale, ben fornita d'acqua dal serbatoio centrale e da numerosi rigagnoli che scendono dai sui bordi. Vi sono molte capanne, abitazioni dei soldati, magazzini, depositi di Ras Micael, proprietario dell'amba, ed una chiesa con interessanti pitture.

### Come onde gigantesche.

Le gravi difficoltà incontrate per il permesso di visita e per la fatica del salirvi, sono ad usura compensate dal panorama che di lassù si gode. Lo scenario è immenso in quel paesaggio di solitudine, di silenzio, di malinconia, e di una imponenza che rivela la maestosità della natura.

I monti lontani e vicini sembrano abbassarsi, addolcirsi, assumendo l'aspetto di gigantesche onde in un mare immoto: si dominano piccoli pianori brulli, aridi, desolati, valli ampie o strette e profonde, soverchiate da montagne capricciose nella loro forma, segnate dalla natura in contorni bizzarri, irregolari, da cui esula ogni forma geometrica. Sono affascinati quando il sole li illumina, li riscalda, li avvolge nella grazia di un cielo limpido, offrendo varie tonalità di colori, di luminosità che affascinano l'occhio e lo spirito nella loro contemplazione.

Verso il tramonto i monti circostanti emergono le cime dorate dal cupo delle valli: di lontano verso il Goggiam, il Nilo, l'estremo sud del Lago Tsana, appare, quando il sole nascosto sta per spegnersi una uniforme soffusione di fuoco, a limiti indefiniti, come se vi fosse una enorme fornace sotterranea, dalla cui bocca non emanino nè faville, nè fumo, ma solo un immenso riverbero purpureo.

L'animo rimane estatico a contemplare una meraviglia assai rara nelle alte regioni dell'Abissinia.

### Esercito di contadini e schiavi.

L'impressione non è effimera, ma duratura, in virtù degli elementi che la producono, l'accompagnano e l'intensificano, poichè gli spettacoli della natura hanno maggior potenza, fascino incanto sull'anima desiderosa di recondite ma forti sensazioni, quando sono accompagnati da voci di leggenda, di storia evocanti fatti grandiosi, sia mistici che reali; e sull'amba di Magdala sta scritta un'importante pagina della storia dell'Etiopia.

Qui Re Teodoro, dopo aver liberato i prigionieri europei, e fatto uccidere molti prigionieri indigeni, precipitandoli dal ciglio del monte in un profondo burrone per conquistare interamente l'amba, il mattino del 16 aprile 1868 si suicidava col proprio revolver sulla soglia della porta di accesso posta sulla sommità della fortezza.

Si vedono ancora abbandonati i cannoni apprestati per la difesa, uno dei due mortai pesantissimi fusi a Debra-Tabor da operai europei e trasportati sull'amba da un esercito di contadini e schiavi, su strade appositamente costruite.

Il mortaio « Thedros » scoppiò al primo colpo, l'altro, il « Sebastopoli », chiamato dagli indigeni « Bambuà » ha una fenditura nella culatta; le sue dimensioni sono queste:

Lunghezza metri 1,30, larghezza diametro esterno 0.90, calibro 0.48.

Nell'incendio dell'amba, avvenuto dopo la presa, il cadavere del Negus, confuso con altri, fu in parte bruciato: e quando, alcuni anni dopo, le ossa rimaste vennero esumate, trasportate al paese nativo di Quara e sepolte nel machaber Sellassiè, furono distrutte, bruciate, disperse dai dervisci.

Così quest'uomo che tanti atti di empietà aveva commessi, non ebbe neppure dalla vindice sorte la pace, il conforto del riposo nella tomba.

Dall'amba di Magdala si vede la storica Amba Sel governata da un nipote di Ras Micael che ha il titolo di Zenterar (da « Gianteri » chiamatore del Gianoi o Negus).

Un tempo si mettevano sull'amba i principi destinati a governare, per essere in un asilo sicuro, lontano dai pericoli di soppressione.

Il comandante dell'amba aveva la facoltà di scegliere fra i vari principi quello che era veramente meritevole, per condotta, per qualità morali, per istruzione, di salire al trono.

### Il combattente paga la tassa!

Ebbe perciò speciali privilegi, tuttora vigenti, simili a quelli dei Ras e del Uagscium, con la facoltà di indossare pantaloni di seta e entrare coi negarit fino al recinto del Ghebi del Negus.

Tra i Uollo Galla sono in vigore le giostre sanguinose dette « Uaiané ». E' uso che nel dicembre e nel giugno di ogni anno i giovani di uno o di parecchi paesi mandino una sfida di lotta ai paesi limitrofi, che nel giorno, nel luogo stabiliti, ingaggiano una partita d'armi, a piedi o a cavallo, con sciabole, lancie e bastoni, raramente con fucili, lasciando sul terreno morti e feriti, festeggiando i vincitori, non piangendo i caduti. Il campione della giornata, cioè quello che ha uccisi o fatto prigionieri o feriti un maggior numero degli avversari, pianta sopra un mucchio di sassi un fascio di tante cannuccie quante sono le vittime da lui fatte. Talora tale trofeo è pure eretto sulla tomba di un caduto valoroso.

Ogni combattente paga la tassa di uno o due talleri al caporegione pel diritto di partecipazione al torneo e per l'esenzione della vendetta di sangue.

Le donne di certi villaggi rifiutano i loro favori agli imbelli che non hanno partecipato o non si sono distinti in qualche scontro. Applicano in ciò il suggerimento dato da Lisistrata alle sue compagne precorritrici delle suffragiste, quale si legge in Aristofane: « di rinunciare alle seduzioni dell'amore finchè i loro compaesani non avranno mietuto i lauri della gloria ».

CARLO ANNARRATONE

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



**LA STRAGE DEI BOERI RIEVOCATA DA UN SUPERSTITE.**

LONDRA, 18. — In un articolo del *Times* dal titolo; « In esilio », si fa una esaltazione della figura del fuggiasco Tafari, facendolo apparire una pia vittima della... aggressione italiana. Un suddito inglese — che si firma « Un boero del Transvaal » — ha voluto rispondere inviando alle redazioni dei giornali la seguente lettera:

« L'articolo del *Times* avrebbe potuto essere scritto nel 1901, quando il presidente Krueger fu forzato all'esilio dopo una guerra di aggressione: una vera guerra di aggressione che non era giustificata da nessuna provocazione e che il potente Impero britannico condusse contro due piccole Repubbliche boere le quali disponevano appena di 60.000 uomini che erano addestrati malissimo. Quando gli inglesi compresero che i boeri, malgrado l'inferiorità del loro numero, non si lasciavano vincere, ricorsero ad atti di inaudita barbarie: tutto quanto incontravano sul loro cammino — campagne, fattorie e borghi — era incendiato e distrutto. Donne, prossime a mettere al mondo dei bambini, costrette insieme coi loro piccoli e coi vecchi a lunghe ed estenuanti marce a piedi (mentre gli ufficiali britannici cavalcavano impassibili), verso i campi di concentramento, dove ben 26.300 boeri morirono per maltrattamenti e disagi. E dobbiamo tenere presente che gli inglesi non usavano questi barbari mezzi di guerra contro una razza inferiore, ma contro dei bianchi civili al massimo grado e che, per la maggior parte, discendevano da antiche famiglie ugonotte di Francia e d'Olanda. L'importante organo londinese deve aver dimenticato tutto questo, se oggi ha la sfrontatezza di commuoversi per la campagna italiana definendola l'aggressione più mostruosa ricordata dalla storia ».

Documenti di Maggio XIV (12)

# Economia, finanza, organizzazione dell'antisanzionismo

## L'ESPOSIZIONE DEL MINISTRO DELLE FINANZE

# Vittoria anche sul terreno finanziario

**IL MINISTRO DOCUMENTA CHE LE SANZIONI HANNO MIGLIORATO LA BILANCIA COMMERCIALE - IL PAREGGIO - IL LIMITATO COSTO DELLA GUERRA IN ETIOPIA IN RAFFRONTO AI GRANDIOSI RISULTATI CONSEGUITI.**

ROMA, 19. — Con un'ampia esposizione finanziaria del ministro Thaon di Revel si è concluso oggi alla Camera l'esame dello stato di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero delle Finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1936-XIV al 30 giugno 1937-XV.

L'aula è affollata in tutti i settori. Affollate sono pure le tribune. Del Governo sono presenti i ministri Thaon di Revel, Rossoni e Cobolli Gigli e i sottosegretari Medici del Vascello, Guarnieri, Alfieri, Buffarini-Guidi, Bianchini, Baistrocchi, Tumedei, Canelli e Host Venturi.

La seduta è aperta dal Presidente alle 16 e si è appena iniziato, con l'esame di alcuni disegni di legge, lo svolgimento dell'ordine del giorno quando nell'aula entra il ministro per la Stampa e la Propaganda. L'Assemblea scatta in piedi prorompendo in una ovazione vibrante d'entusiasmo a salutare il valoroso ministro combattente. Il conte Galeazzo Ciano, mentre la manifestazione dell'Assemblea, cui partecipano fervidamente i membri del Governo e si associa il pubblico delle tribune, si prolunga fra acclamazioni ed applausi, raggiunge il banco del Governo. Il ministro Ciano, commosso per la vibrante manifestazione con cui la Camera gli esprime il suo saluto affettuoso mentre egli riassume il suo posto dopo aver adempiuto durante l'impresa africana il dovere di combattente partecipando alle imprese più audaci e più pericolose e dopo aver dato magnifiche prove del suo ardimentoso eroismo, risponde col saluto romano all'omaggio della Camera. Quando la dimostrazione termina, nuovi fervidissimi applausi risuonano, sono i giornalisti che dalla tribuna della stampa rivolgono un affettuoso e devoto saluto al loro ministro. Sorgendo nuovamente in piedi Galeazzo Ciano ringrazia salutando romanamente.

Rinviati senza discussione allo scrutinio segreto alcuni disegni di legge, si riprende l'esame del bilancio del Ministero delle Finanze. Il relatore on. Bruchi rinunzia a parlare. Sale quindi subito alla tribuna il ministro delle Finanze, salutato dalla Camera con fervidissimi applausi.

**Il discorso di Thaon di Revel.**

THAON DI REVEL esordisce notando che l'anno finanziario in corso è dominato da due eventi di fondamentale importanza non solo per la storia d'Italia, ma anche per i riflessi che essi hanno sopratutto sulla situazione economica e finanziaria italiana: la gloriosa impresa coloniale vittoriosamente conchiusa in Africa Orientale e le sanzioni che la Società delle Nazioni ha creduto di imporre all'Italia nel criminoso intento di piegarla alla volontà della Lega, di arrestarne il cammino imperiale nell'impresa romanamente concepita dal Duce e fascisticamente attuata dai soldati d'Italia. (*Approvazioni*).

Il Governo aveva preso in tempo tutti i provvedimenti necessari per una mobilitazione dell'economia e della finanza italiana in previsione della guerra e delle inevitabili conseguenze di essa. L'opportunità di tacere ancora oggi ogni cifra che possa dare un elemento o un istrumento di pressione sull'Italia da parte delle Nazioni rimaste sanzioniste co-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



stringe l'oratore a essere molto parco di cifre e di dati statistici. Tuttavia ritiene utile rispondere in questa sede a una domanda che viene fatta all'estero; in qual modo l'Italia abbia potuto far fronte con tanta tranquilla serenità alla poderosa pressione delle sanzioni e alle esigenze finanziarie di una guerra coloniale concepita con tanta maggior larghezza di mezzi in quanto era consigliabile sconfiggere il nemico e occuparne il territorio nel più breve termine possibile.

Fu anzitutto necessario provvedere a che i maggiori istituti bancari italiani che hanno succursali e filiazioni all'estero preordinassero l'alleggerimento al massimo della loro posizione, il che è stato fatto tempestivamente. Ciò ha permesso di affrontare la pressione delle sanzioni finanziarie, l'annullamento delle concessioni di crediti a breve scadenza e il momentaneo ritiro di depositi da parte dei depositanti stranieri allarmati, senza ripercussione e senza scosse al nostro sistema bancario estero. *Si può anzi ormai asserire che questo è uscito dalla crisi dei mesi scorsi non solo integro, ma rafforzato dal maggior credito acquistato presso i depositanti per avere saputo così bene superare la tempesta.*

All'interno le Banche furono poste in condizioni di procurarsi il massimo di liquidità. Esse furono favorite in ciò dal notevole smobilizzo dell'I.R.I. che in poco più di sei mesi, cioè nel primo semestre del 1935, potè far assorbire dal mercato oltre due miliardi di titoli in aggiunta al miliardo già smobilizzato nel 1934.

Questa ingente massa di denaro servì a finanziare direttamente parte dell'industria controllata che aveva bisogno di nuovi mezzi per attrezzarsi alle commesse belliche. Servì inoltre a dare maggiore elasticità alle tre grandi Banche per metterle in condizioni di corrispondere sia a richieste di industriali in relazione alle commesse belliche sia ad eventuali ritiri di depositi. I provvedimenti presi si dimostrarono pienamente efficaci tanto che in nessun momento si dovette esaminare la possibilità di inifliggere all'economia italiana una moratoria.

*Il risparmio nazionale controllato da Istituti di credito e dalle Casse postali, e che all'aprile del 1935 era complessivamente di 61 miliardi, giunse alla fine del primo semestre dell'anno stesso a poco più di 64 miliardi per decrescere sotto la pressione degli eventi (ritiro di depositi e finanziamento delle commesse belliche) a poco più di 61 miliardi nell'ottobre 1935, riprendendo l'ascesa all'inizio del 1936 per giungere al 10 aprile di quest'anno a 63 miliardi.*

**Difesa della lira.**

La circolazione della Banca d'Italia, dopo aver oscillato di poco nel primo semestre del 1935, e salita nel secondo semestre fino a segnare un aumento di milioni 3151 al 31 dicembre per poi ridiscendere di milioni 1045 al 1. maggio. La stretta relazione tra i due fenomeni segnalati appare evidente e sta a dimostrare come con l'ampliamento della circolazione non solo si sia fatto fronte alle necessità dell'economia nazionale mobilitata per corrispondere alle richieste dell'Amministrazione militare e per provvedere alle commesse belliche, ma si sia anche sopperito alle esigenze delle Banche specialmente durante i mesi di agosto, settembre e ottobre dell'anno scorso.

L'oratore ricorda i provvedimenti presi per evitare l'inflazione, e rileva che *il valore della lira doveva essere difeso a tutti i costi sia nel suo contenuto intrinseco determinato dal livello dei prezzi, sia in quello estrinseco determinato dal cambio della moneta*. Il ministro ricorda i provvedimenti adottati al riguardo; quelli per limitare gli utili delle Società commerciali e la costruzione dei nuovi edifici; e, infine, le disposizioni date alle Banche per vietare a queste di favorire la concessione di crediti speculativi, particolarmente rivolti all'accaparramento di merci. In questo complesso di provvedimenti lineari e semplici consiste il miracolo di aver evitato l'inflazione, di aver mantenuti i prezzi a un livello quasi invariato. (*Vivissimi applausi*).

L'azione concomitante di questi provvedimenti ha ottenuto in pieno il risultato desiderato. *Il controllo sui prezzi affidato al Partito, che è stato realizzato con severa disciplina fascista e favorito da una circolazione saggiamente regolata, ha permesso di mantenere quasi del tutto invariati sia i prezzi all'ingrosso, sia quelli al minuto dei generi alimentari.*

L'oratore illustra poi le ragioni dei provvedimenti presi per fronteggiare le necessità del Tesoro, ricordando particolaremnte l'emissione dei Buoni del Tesoro e la conversione del Redimibile. Il congegno del Prestito dopo otto mesi di funzionamento può ben dirsi abbia pienamente corrisposto all'aspettativa che il Governo aveva posto in esso.

**Le offerte d'oro.**

Si son visti il Redimibile e la Rendita 3,50 per cento passare da circa 68 a 77 lire, i Buoni del Tesoro 1940 da 94,40, quotazione media mese di agosto 1935, a 98,50 quotazione 11 maggio 1936. Correlativamente all'aumentato corso dei titoli di Stato è diminuito il saggio di capitalizzazione di essi.

Illustrati quindi i provvedimenti valutari presi, il ministro dichiara che non può rivelare l'importo dei Buoni del Tesoro serie speciale ceduti a tutt'oggi, poichè esso consentirebbe di conoscere quello dei titoli esteri ceduti all'Istituto cambi e il cui ammontare, solo in minima parte realizzato, costituisce una ingente riserva supplementare che non figura tra le riserve della Banca d'Italia. (*Vivissimi applausi*).

*Così pure non rivela, e non figura fra tali riserve, la notevole quantità di oro affluito al Tesoro per spontanea offerta che in un superbo slancio di fede ha accomunato Sovrano e popolo, clero, militari e civili, giovani e vecchi, poveri e ricchi. Meraviglioso esempio di una Nazione temprata dalla etica fascista, che è scuola di sacrificio ai maggiori cimenti, e animata da una inflessibile volontà di vittoria, che ha permesso di superare tutti gli ostacoli frapposti da 52 Nazioni sanzioniste e di sconfiggere con la più clamorosa e grandiosa impresa coloniale che la Storia conosca quell'Abissina che raccoglie le razze più guerriere dell'Africa.* (Il Presidente, i membri del Governo, l'Assemblea e il pubblico delle tribune sorgono in piedi prorompendo in vibranti, prolungati applausi).

Passando a parlare della disciplina del commercio, l'oratore ricorda che la Sovrintendenza allo Scambio delle valute, trasformata in Sottosegretariato di Stato per gli Scambi e le Valute, è organo unitario a cui rimase affidata, a partire dal 29 dicembre dell'anno scorso, la disciplina degli scambi con l'estero oltrechè il controllo sui cambi. Sono inoltre soggetti al nuovo Sottosegretariato, quali strumenti tecnici della sua azione, da un lato l'Istituto degli scambi con l'estero che cambia il nome in Istituto del commercio estero e l'Istituto dei cambi con l'estero che passa dalla presidenza del Governatore della Banca d'Italia alla diretta dipendenza del nuovo Sottosegretariato. Con questa riforma viene accentrata nel Sottosegretariato, alle dirette dipendenze del Capo

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



del Governo e in collaborazione col ministro delle Finanze, la complessa materia degli scambi e dei cambi con l'estero con notevole beneficio per la semplificazione delle pratiche da parte degl'interessati e con visione unitaria ed integrale del problema della bilancia dei pagamenti.

**Bancarotta del sanzionismo.**

Quando alle sanzioni, il ministro dichiara che *ogni Nazione sanzionista sta facendo da mesi i conti di dare e di avere in tema di danni inferti e ricevuti per l'atto delle sanzioni, ed ognuna è indotta da tale esame a concludere che la partita si è risolta con danno certo per la Nazione che le ha applicate* (vive approvazioni) *e senza profitto della Società delle Nazioni per l'inanità, ai fini della cosiddetta sicurezza collettiva, dei risultati ottenuti.*

*La sola Nazione che facendo i conti in casa propria in tema di sanzioni può giungere a concludere che il passivo delle sanzioni stesse è forse superato dall'attivo delle controsanzioni, che quale legittima ritorsione alle prime si sono potute applicare, è l'Italia* (vivissimi applausi) *la quale, secondo Ginevra, era stata scelta a vittima dell'esperimento societario a norma dell'art.* 16 *del Covenant che, per la prima volta, trovava applicazione.*

*I signori di Ginevra, dopo aver radunato dati statistici da varie Nazioni sanzioniste, hanno fatto i loro computi e sono giunti alla conclusione che le esportazioni italiane sono notevolmente diminuite per effetto delle sanzioni e che, di conseguenza, sono ridotti i mezzi finanziari che l'Italia attinge normalmente dal commercio con l'estero.*

*Ormai vittoriosi, possiamo far conoscere i nostri dati precisi e disilludere al riguardo le Nazioni sanzioniste. Di vero vi è un fatto solo: che mentre le sanzioni hanno ridotto le nostre esportazioni, le controsanzioni ci hanno permesso di ridurre in misura anche maggiore le nostre importazioni.* (Vivissimi applausi). *Durante i mesi sanzionisti di dicembre, gennaio, febbraio e marzo il* deficit *della bilancia commerciale, che era stato rispettivamente di* 232.2, 244.06, 237.5, 277 *nel* 1934-35, *è stato di* 302, 289, 112, 149 *nel* 1935-36 (Bene!).

*E anche se queste cifre fossero depurate dei valori delle merci scambiate con le nostre Colonie (poichè le esportazioni verso queste non formano, a rigore, valuta estera valida al pagamento delle importazioni da altri Paesi) verrebbe confermato che il* deficit *della bilancia commerciale è diminuito in regime di sanzioni. La bilancia dei pagamenti italiani registra quindi un miglioramento in cifra assoluta proprio nei mesi di applicazione delle sanzioni.* (Approvazioni).

Tale miglioramento diventa ancora più significativo se lo riferiamo all'esame qualitativo delle merci importate al cui pagamento è stato destinato tale saldo passivo della bilancia. Ad esempio, nel mese di marzo 1936, registriamo, contro una notevole riduzione di tute le altre voci, un incremento per ben 27,6 milioni nelle voci corrispondenti a granoturco, ferro, rame, piombo, macchine, carbone, oli minerali grezzi e residui della distillazione di questi, e cioè per voci relative ai fabbisogni bellici. Il che dimostra come agli effetti della difesa la qualità delle importazioni sia migliorata proprio per effetto delle controsanzioni. (*Vivi applausi*).

**Un passo decisivo.**

*La cura costante del Governo fascista per riportare il bilancio al pareggio, tanto nei primi anni dell'avvento del Regime quanto dopo il* 1930-31 *quando riapparve il disavanzo, ha raggiunto un risultato notevole nell'esercizio testè chiuso,* 1934-35, *che rappresenta un passo decisivo verso la mèta prefissa.*

L'oratore si occupa quindi del bilancio 1935-36, e fa rilevare che le spese per l'Africa Orientale sono tutte regolarmente inscritte in bilancio, ma in questo esse vengono classificate separatamente al solo effetto di tener distinti gli oneri normali ai quali deve più specialmente farsi riferimento come a fatti permanenti per valutare l'andamento della situazione finanziaria dello Stato. In tali oneri normali sono peraltro integralmente computati quelli derivanti dalle operazioni finanziarie con cui le spese per l'Africa sono fronteggiate: emissione della Rendita 5 per cento, emissioni di Buoni ordinari, Buoni rilasciati per la cessione dei titoli esteri.

« *A chi, lungi d'Italia, volesse illudersi che le sanzioni abbiano potuto recare un fatale nocumento alle entrate dello Stato, possiamo agevolmente rispondere — dice il ministro — che è bensì vero che le sanzioni volute da Ginevra, e più ancora le controsanzioni da noi volute per legittima difesa, hanno inciso notevolmente su alcuni cespiti di entrata; ma è altrettanto vero che le sanzioni hanno provocato nell'animo degli Italiani una ondata di sdegno ed un generoso impulso, per cui ingenti masse di oro e di argento sono state donate all'Erario per un controvalore di centinaia di milioni che dovranno a suo tempo essere acquisiti al bilancio quale partita straordinaria attiva delle sanzioni.* (Vivissimi applausi).

« *Può pertanto attestarsi che la finanza statale italiana, anche attraverso le storiche vicende dei mesi scorsi, resta sana e salda. Sicchè ci è lecito affermare che l'Italia può trovare nelle possibilità economiche interne, purchè sottoposte a vigile controllo e a severa disciplina, i mezzi che le occorrono per attrezzare la sua economia, per potenziare le sue Colonie, per difendere il suo presente ed il suo avvenire* ». (Vivi applausi).

L'oratore esamina quindi partitamente le cifre del bilancio e rileva che il nuovo equilibrio tra gestione dell'Azienda ferroviaria e bilancio statale ha chiarito finalmente i rapporti tra l'una e l'altro in relazione a richieste da lungo tempo formulate non solo dal ministro delle Comunicazioni ora in carica, ma anche dal suo illustre predecessore che oggi presiede questa Assemblea. (*Vivi applausi*).

*Rileva, infine, che nell'insieme sono previsti nel bilancio del prossimo esercizio* 1936-37 *milioni* 20.311 *di entrate e milioni* 20.291 *di spese.*

In sostanza, il bilancio dello Stato presentato in avanzo di 20 milioni per il prossimo anno finanziario, se anche potrà richiedere nel corso della gestione talune rettifiche in dipendenza dell'effettivo svolgersi degli avvenimenti, riflette tuttavia la realtà di una solida situazione che offre un saldo fondamento per le integrazioni e le modificazioni, di carattere in ogni caso secondario, che potessero rendersi opportune.

**Le spese per l'impresa africana.**

E il ministro così conclude:

« Onorevoli camerati! Giunto al termine del mio dire vorrei potervi rivelare una cifra finora non divulgata: quanto, cioè, sia costata a tutt'oggi l'impresa africana. Ma non è ancora il momento di far conoscere questo dato. Posso però dirvi che, pur essendo stata contenuta la spesa nei limiti delle previsioni fatte dal Governo coi fondi stanziati in ap-

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



posito capitolo della parte straordinaria per l'A. O., varie centinaia di milioni sono state erogate per opere durevoli come miglioramenti portuali e centinaia di chilometri di strade in zona di operazioni che rappresentano una acquisizione definitiva dell'attrezzatura economica della Colonia conquistata. Con gli stessi fondi si è provveduto, inoltre, per un'ingentissima somma alle spese per l'aeronautica, indipendentemente dalle operazioni in A. O.; ed a quelle straordinarie per la Guerra e la Marina, dipendenti dalla situazione generale. (*Vivissimi applausi*).

« E' poi da osservare che le somme spese hanno valso alla attrezzatura bellica di un Corpo di spedizione di un mezzo milione di soldati, le cui armi ed il cui munizionamento permangono a guerra finita.

«Devesi inoltre rilevare che questi miliardi, nella grandissima maggioranza, sono stati spesi in Paese, e se costituiscono un indebitamento dello Stato, hanno però contribuito notevolmente a creare un ingente giro di denaro che a sua volta è generatore di ricchezze e di materia imponibile per lo Stato stesso. (*Vivi applausi*).

«*Quando, a risultato definitivo, si potrà stabilire un raffronto fra la nostra impresa africana e le altre conquiste coloniali, dovrà necessariamente affermarsi che la guerra da noi condotta e vinta in Etiopia merita un posto del tutto speciale nella storia delle imprese coloniali, sia per l'ardore combattentistico dimostrato dai soldati e dalle Camicie nere, sia per la brevità del tempo in cui la guerra fu realizzata e conclusa, sia per la mirabile tecnica militare dimostrata dall'Esercito italiano per merito di capi e gregari, sia per l'unità compatta della Nazione, decisa a vincere a costo di qualsiasi sacrificio.* (Bene!).

« *E, non ultimo merito, potrà aggiungersi quello della relativa economicità della spesa sopportata in relazione ai grandiosi risultati conseguiti. Possa ciò accrescere l'orgoglio della Nazione, il cui sacrificio di sangue e di denaro non poteva essere più fecondo di bene, nonchè la soddisfazione dell'Uomo alla cui chiaroveggenza e indomabile volontà l'Italia deve il suo Impero* ».

Una calda ovazione alla quale partecipano vivamente i membri del Governo, corona la conclusione della lucida esposizione del ministro che la Camera ha seguito con grande interesse, più volte esprimendo con approvazioni ed applausi il suo fervido consenso.

Approvati i capitoli del bilancio vengono votati a scrutinio segreto i disegni di legge oggi approvati e quindi la seduta è tolta.

## LA PREMIAZIONE DEI FEDELI ALLA TERRA

# Il Duce esalta la ruralità e il senso italico della terra

ROMA, 3. — Il Duce a Palazzo Venezia ha consegnato personalmente i premi ai primi classificati del Terzo Concorso Nazionale della « *Fondazione Arnaldo Mussolini dei fedeli alla terra* » indetto dalla Federazione fascista dei coloni e mezzadri, d'accordo con la Confederazione fascista dei lavoratori della agricoltura.

Per questo terzo concorso, oltre ad esigere dalle famiglie coloniche concorrenti il comprovato numero di anni di permanenza sullo stesso fondo, titolo fondamentale, sono stati presi in considerazione anche lo stato aziendale del podere le benemerenze di guerra e le benemerenze demografiche della famiglia.

I concorrenti riconosciuti in possesso dei requisiti necessari sono stati duemiladuecento, dei quali 77 hanno avuto assegnato il 1.° premio, 72 il 2°. e 266 il 3° premio.

Alla cerimonia che si è svolta nella Sala Regia hanno assistito l'on. Malusardi, componente del Direttorio Nazionale del Partito, i Sottosegretari di Stato agli Affari Esteri all'Agricoltura e Foreste, alle Corporazioni alla Stampa e Propaganda, i Presidenti delle Confederazioni degli agricoltori e dei lavoratori dell'industria, il Presidente dell'Ente ferrarese della colonizzazione, il Presidente dell'Ente e molte altre elevate personalità Senatori e Deputati.

Dinanzi al podio eretto per il Duce, e intorno al quale prestava servizio d'onore i moschettieri erano stati collocati su una tavola magnifici prodotti della terra, sui quali spiccavano un fascio di spighe di grano e un gran mazzo di rose rosse, dono dei rurali italiani al Duce.

Da un lato della sala erano schierati i labari della Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura e delle 4 Federazioni dipendenti e i gagliardetti delle Unioni provinciali dei lavoratori dell'agricoltura e dei sindacati provinciali coloni e mezzadri, nonchè i gagliardetti delle aziende agricole a compartecipazione collettiva.

In attesa del Duce la massa dei rurali cantava a gran voce « Giovinezza » e gli inni della Rivoluzione tra entusiastiche acclamazioni al Duce e all'Italia fascista guerriera.

Alle 11 precise il Duce che indossava la divisa di Comandante Generale della Milizia è entrato nella sala. Al suo apparire i rurali sono scattati in una immensa travolgente manifestazione di devozione e di omaggio invocando fervidamente il Capo amatissimo.

L'on. Malusardi ha lanciato il « saluto al Duce » cui ha risposto un poderoso « *A Noi!* » dei presenti. Soltanto dopo che il Duce ha reiteratamente fatto cenno ai manifestanti di tacere si è ristabilito il silenzio nell'ampia sala.

Il Presidente della Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura ha pronunciato vibranti parole rilevando che il premio, che il Duce consegna ai fedeli eleva il rito ad insegnamento, e cioè che la salute e nella tradizione del lavoro e nell' attaccamento alle proprie origini.

Il colono che ha salde tradizioni che lo tengono di generazione in generazione fermo al podere che coltiva, costituisce un'elemento sano e fiero della fecondità della sua razza e sa resistere a tutti gli allettamenti dell'urbanesimo nella tenacità di un'opera utile e proba. L'incitamento che deriva dalla cerimonia è costituito da un più intimo rapporto tra il fattore morale e il fattore economico.

Onorande infine la continuità e tenacità di opere e di fede si esaltano anche le virtù del nostro popolo, che è fondamentalmente popolo di coloni, si integra sia in terra italiana che nelle terre lontane, ove por-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



teranno in seguito alla travolgente conquista delle nostre armi, il beneficio del nostro lavoro e della nostra civiltà.

Il discorso del Presidente Confederale ha provocato una nuova dimostrazione.

**Prima di passare alla premiazione dei fedeli alla terra il Duce ha porto il suo saluto ai rurali presenti dichiarando che il saluto va a tutti i rurali italiani a tutti i contadini d'Italia, a tutti coloro che lavorano la terra e che per questo fatto gli sono particolarmente vicini.**

**Poichè la terra e la razza sono inscindibili e attraverso la terra si fa la storia della razza e la razza domina e sviluppa e feconda la terra.**

**Il Duce ha dichiarato che questi rurali devono ritenersi dei fortunati di ricevere il premio in questo giorno che è fausto nella storia della nazione perchè vede coronati gli sforzi del popolo italiano, al quale va la gloria perchè ha meritato la piena e integrale vittoria coi suoi sacrifici e col suo sangue.**

**Almeno 400.000 di quel mezzo milione di soldat iche abbiamo nel centro dell'Africa sono contadini, i quali marciando, combattendo non dimenticano mai di osservare il terreno, di valutarlo, di prenderne in mano qualche zolla di fare i confronti fra l'Italia e l'Abissinia e prospettarsi la probabilità di portare in quelle terre spopolate le nostre magnifiche e feconde famiglie di rurali italiani.**

**Il Duce ha esortato i presenti a raccontare come si è svolta questa cerimonia ai parenti e agli amici, non appena saranno tornati nei loro villaggi ed ha concluso dichiarando che tutti dovranno essere fieri dei « fedeli della terra », perchè la terra ricompensa sempre coloro che ne sono tenacemente fedeli e perchè le crisi passano, ma la terra rimane, e rimangono i bisogni fondamentali dell'uomo, che solo dalla terra possono trovare la loro piena soddisfazione.**

Le parole del Duce, interrotte quasi ad ogni frase da acclamazioni hanno provocato alla fine, una dimostrazione che si è prolungata calorosissima per vari minuti.

I rurali non si stancavano dall'invocare il Duce, il quale sorridendo ha sostato sul podio rispondendo col saluto romano.

Cessate le acclamazioni, il Segretario della federazione nazionale coloni e mezzadri ha proceduto all'appello dei premiati. Essi hanno sfilato dinanzi al Duce che, sorridendo rimetteva a ciascuno il premio. Primo a presentarsi è stato il colono Pierantoni Giuseppe da Pesaro, la cui famiglia risiede ininterrottamente da 918 anni sullo stesso fondo.

Il Duce ha consegnato al Pierantoni il diploma e il premio e quindi gli ha donato una sua offerta personale suscitando fervidissimi applausi. Anche agli altri premiati il Duce si è compiaciuto dare una sua offerta personale.

Terminata la premiazione dei « fedeli » è seguita quella dei primi uomini delle compartecipazioni collettive mantovane, che hanno seguito i corsi di istruzione sindacale corporativa e di tecnica agricola, indetta a Mantova per rendere tali « primi uomini » sempre più idonei ad assolvere il compito loro assegnato nel nuovo sistema di conduzione agraria.

Dopo brevi parole del Segretario della Federazione Nazionale salariati e braccianti, il Duce ha consegnato i diplomi ai premiati, e anche ad essi ha dato una sua offerta personale.

Ultimata la premiazione il Duce è disceso dal podio e tra le affettuose e ardenti dimostrazioni ed acclamazioni dei rurali si è allontanato. I rurali hanno sfollato lentamente la sala al canto degli inni della rivoluzione e tra persistenti entusiastici alalà al Duce.

## IL COMITATO DEI MINISTRI PER LA DIFESA DEL RISPARMIO.

### Direttive per il credito coloniale.

*ROMA*, 18. — *Il Comitato dei Ministri, creato nello scorso marzo dal decreto sulla difesa del risparmio, ha tenuto, il 16 corrente, la sua terza riunione, sotto la presidenza del Capo del Governo.*

*Il Comitato ha dato le direttive per l'organizzazione creditizia coloniale, elemento essenziale per l'affermazione economica destinata a seguire in terra d'Africa alla conquista militare.*

*Il Capo dell'Ispettorato ha riferito, poi, sull'attività dei vari servizi già istituiti presso l'Ispettorato stesso, che ormai, procedono normalmente e che, prossimamente, verranno integrati mediante il completo passaggio delle attribuzioni in materia creditizia fino ad ora rimaste ai Ministeri.*

*Il Comitato ha deciso che, anche le aziende le quali compiono abitualmente operazioni di credito, pur non raccogliendo risparmio tra il pubblico, debbano notifiacre all'Ispettorato dati e notizie sull'attività che esse svolgono; ha determinato che si debba vietare, come regola generale, alle aziende di credito ed alle loro singole filiali di operare comunque fuori della loro appropriata zona di competenza che, in nessun caso, potrà eccedere il territorio della provincia.*

*Ha stabilito in massima le norme che dovranno essere osservate dai richiedenti concessioni di fidi; ha dato incarico al Capo dell'Ispettorato di esaminare l'opportunità di consentire eventualmente variazioni ai tassi passivi previsti dall'attuale cartello bancario ed ha deliberato l'istituzione di un « Bollettino dell'Ispettorato ».*

*Il Comitato, considerata la questione delle cariche coperte da funzionari di aziende di credito in imprese da esse controllate, ha fissato i criteri che l'Ispettorato dovrà seguire nei giudizi di autorizzazione relativi.*

*Il Comitato ha stabilito che, di regola, non si debbano concedere agli istituti ed aziende di credito autorizzazioni per il compimento di operazioni eccedenti i limiti fissati dai rispettivi statuti.*

*Il Comitato ha considerato alcune richieste di fusioni di aziende di credito e di aumenti di capitali; ha esaminata la situazione di alcune aziende di credito nei riflessi delle particolari procedure previste dalla nuova legge ed ha, infine, deliberato su questioni tecniche e varie, tra cui quelle delle applicazioni di penalità e dell'orario di sportello delle aziende di credito, decidendo, a questo proposito, di consentire modificazioni o deroghe dove ciò si ravvisi necessario.*

*Il Comitato si riunirà nuovamente il 5 giugno a Palazzo Venezia.*

## IL NUOVO ASSETTO DEI SERVIZI DELLA MARINA MERCANTILE.

ROMA, 27. — Il Duce nei giorni 20 e 23 corr. mese, ha riunito a Palazzo Venezia il Ministero delle Finanze, delle Comunicazioni, il Sottosegretario di Stato per la marina mercantile, il presidente dell'I.R.I. e l'amministratore delegato della Società « Italia », per esaminare l'assetto dei principali ser-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



vizi di linea della marina mercantile italiana, in relazione alle mutate nuove esigenze. A conclusione delle due predette riunioni il Duce ha definito il nuovo assetto dei servizi di linea ed ha deciso che essi vengano regolarmente iniziati fin dal primo gennaio 1937-XV. I nuovi servizi saranno raggruppati basandosi sul principio che i servizi regolari di linea debbano essere organizzati e concentrati per settori di traffico così attribuiti:

1) « Italia », Società Anonima Genova, risultante della concentrazione effettiva in una sola unità dell'« Italia » con la Cosulich. La nuova società « Italia » eserciterà i servizi di passeggeri e quelli inerenti alle principali linee regolari da carico per le Americhe gestite attualmente dalla stessa « Italia », dalla Cosulich e dalla Navigazione Libera Triestina.

2) Lloyd Triestino, Società Anonima Trieste; il Lloyd Triestino eserciterà le linee dell'Africa (oltre gli stretti), dell'Asia e dell'Australia, cioè le linee oltre Suez già del Lloyd Triestino, quello oltre Suez già della Tirrenia, della Società Veneziana di Navigazione, quelle dell'Africa della Navigazione Libera Triestina e la linea dell'Australia.

3) « Tirrenia », Società Anonima Napoli.

4) « Adriatica », Società Anonima Venezia.

La Tirrenia e l'Adriatica gestiranno opportunamente ripartite tutte le linee sovvenzionate del Mediterraneo e del Mar Nero (esclusi i servizi minori locali) ed inoltre la linea commerciale Italia nord Europea. In tal modo si effettuerà il concentramento in due sole grandi unità dei servizi mediterranei previamente riveduti ad oggi aggiornati alle reali esigenze, attualmente gestiti dal Lloyd Triestino, dalla Tirrenia, dall'Adriatica, dall'Adria e dalla Società Sarda di Navigazione.

L'attività dei principali porti italiani e il servizio e lo sviluppo dei traffici delle varie zone e specialmente per gli entroterra affluenti a Genova, Napoli, Venezia, Trieste e Fiume risultano garantiti dalla seguente sistemazione delle sedi delle società: Genova, sede centrale e armamento principale della nuova società « Italia »; sede succursale di armamento del nuovo « Lloyd Triestino »; sede succursale di armamento della nuova « Tirrenia »; sede succursale di armamento della nuova « Adriatica ».

Trieste, sede centrale e di armamento principale del nuovo « Lloyd Triestino ».

Venezia, sede centrale e di armamento principale della nuova « Adriatica »; sede succursale e di armamento del nuovo « Lloyd Triestino » e porto capolinea delle linee del periplo italico e delle linee commerciali Italia — Nord Europa; sede principale di armamento dei servizi locali.

Palermo, sede succursale di armamento della nuova « Tirrenia »; sede succursale della nuova « Italia ».

Fiume, sede succursale e di armamento della nuova « Adriatica » e porto capolinea delle linee del periplo italico e delle linee commerciali Italia — Nord Europa; sede principale di armamento dei servizi locali.

Bari, sede succursale di armamento della nuova « Adriatica ».

Gli importanti servizi per l'A. O., assegnati, come sopra è indicato, al nuovo Lloyd Triestino faranno capolinea ai principali porti come Genova, Napoli, Venezia, Trieste, Fiume ecc., gli altri porti italiani avranno uffici sociali o agenzie delle quattro nuove società a seconda dell'importanza dei porti e del numero degli approdi.

Il Duce nello stabilire i quattro grandi raggruppamenti armatoriali ha impartito le direttive per l'organizzazione delle società che dovranno gestirli e per la definizione del programma delle nuove costruzioni

**Pubblicazioni della Editrice Rispoli Anonima - Napoli**

Avv. EDMONDO ROMANO

**Le fonti e gli organi del diritto sindacale italiano**

Le fonti del nuovo diritto del lavoro italiano, dalla Carta del Lavoro alla Legge sulla costituzione ed il funzionamento delle Corporazioni, l'origine, la genesi, il funzionamento degli Istituti creati dalla genialità del DUCE per la difesa e la tutela del lavoro "dovere sociale" sono largamente e chiaramente esposti dal Romano con quella competenza che gli deriva dalla larga preparazione e dalla lunga pratica sindacale.

**Lire venticinque**

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



# Movimento sindacale e divenire corporativo

## CONVEGNO CONFEDERALE NAZIONALE DEGLI AGRICOLTORI.

ROMA, 1. — Si è tenuto ieri a Roma, al teatro Quirino, il grande convegno dei dirigenti di tutta Italia della Confederazione degli agricoltori, imponente per numero di partecipanti e per l'alto spirito che lo ha animato.

Una grande fotografia del Duce — ripresa alla cerimonia della fondazione di Aprilia — spiccava sul boccascena insieme alla scritta riproducente le parole pronunziate da Mussolini il 25 Aprile: « *La nostra volontà è metodica, tenace, indomabile* ».

All'assemblea hanno presenziato i presidenti di numerose confederazioni, il Presidente dell'Ente per la Cooperazione, il Commissario per le migrazioni interne, molti senatori e deputati, il vice Prefetto e il vice Governatore, il Presidente della Federazione bieticoltori, i membri della Giunta Esecutiva confederale e delle Giunte delle quattro Federazioni aderenti, i direttori generali del Ministero dell'Agricoltura, il Presidente e il direttore generale della Federazione Consorzi Agrari e numerose altre personalità.

L'ingresso sul palcoscenico del rappresentante del Partito, on. Malusardi e dei Sottosegretari on. Lantini, Tassinari e Canelli, che erano accompagnati dal presidente Confederale, è stato accolto da entusiastiche acclamazioni all'indirizzo del Duce. L'on. Malusardi ha ordinato il « Saluto al Duce ».

Successivamente l'on. Muzzarini ha esposto la sua relazione dichiarando che gli agricoltori di tutta Italia intendono dire quale è lo spirito che anima la loro fatica e quale la dedizione devota che lega i produttori della terra a Colui che, con forza di titano, apre il solco fecondo degli imperiali destini d'Italia.

Passando alla rassegna delle attività importanti svolte dalla Confederazione nell'ultimo anno di esercizio, il Presidente ha posto in rilievo che l'opera confederale è stata costantemente improntata alla necessità di superare le difficoltà che inevitabilmente sono insite nella estrema variabilità delle condizioni dell'agricoltura.

*Al fine di dare un'idea della somma di tale lavoro, ricorda che durante il 1935 la Confederazione ha tenuto 680 riunioni a Palazzo Margherita, ha partecipato a 433 riunioni presso Ministero, Partito ed Enti vari, oltre tenerne altre 130 fuori Roma. Ha in seguito illustrata, dettagliatamente, l'attività particolarmente svolta nel settore sindacale, accennando, tra l'altro, al perfezionamento delle forme contrattuali che meglio possano realizzare l'attaccamento del bracciante alla terra.*

Quindi, passando al campo economico, ha precisato gli scopi prefissi dalla Confederazione — approvati dal Duce — per ottemperare alle direttive impartite dal Duce sui nuovi indirizzi della politica commerciale e degli scambi ed ha illustrato la multiforme azione svolta per il raggiungimento di tali scopi sotto l'egida del Partito e del Ministero delle Corporazioni e dell'Agricoltura e con la collaborazione della Confederazione dei lavoratori agricoli e del Sindacato tecnici agricoli.

L'on. Malusardi ha recato il saluto del Partito e l'assemblea ha rivolto una calorosa manifestazione all'indirizzo dell'on. Starace.

L'oratore ha concluso, tra entusiastiche acclamazioni, affermando che il partito sa di poter contare sugli agricoltori, solido e fedele esercito del lavoro che oggi combatte la buona battaglia per respingere l'assedio economico, ma che domani sarebbe pronto ad imbracciare il fucile ed offrire la vita per la Patria.

Quindi S. E. Tassinari ha detto come le linee direttrici della politica economica siano perfettamente segnate dallo storico del Duce in Campidoglio e precisamente: rendersi autonomi nella maniera più completa per quanto riguarda l'alimentazione del popolo italiano; sostituire il più possibile l'importazione di materie prime che servono all'industria; aprire, attraverso l'importazione di certe materie, la esportazione di prodotti caratteristici del nostro clima, del nostro suolo, delle nostre maestranze, mediante compensazioni negli scambi.

Su tali linee si fonda la politica economica e, quindi, anche agricola dello Stato fascista che, conformemente agli ordini del Duce, vuole assicurare la più ampia autonomia che è condizione indispensabile della indipendenza politica.

Infine, l'on. Lantini, elogiata l'opera del Presidente confederale e dei suoi collaboratori, ha espresso il suo compiacimento per il perfezionamento e l'estensione di forma assistenziali e previdenziali a favore delle masse agricole dei lavoratori. Trattando la questione dei prezzi, ha rilevato che gli agricoltori sono interessati ad un prezzo stabile che stia in rapporto con tutti gli altri elementi del costo della vita nazionale. La ricerca di questo equilibrio nei prezzi è il grande compito che spetta alle Corporazioni per l'avvenire di quella giustizia sociale che il Duce ci ha indicato e che noi perseguiamo.

L'assemblea si è conclusa con un « Saluto al « Duce » e al canto di « Giovinezza ».

### La mozione approvata dal Consiglio Confederale.

È stata quindi tenuta la riunione del Consiglio Confederale, il quale ha approvato, per acclamazione, la seguente mozione:

« *Il Consiglio nazionale della Confederazione fascista degli agricoltori, riunito in seduta ordinaria in Roma il 30 aprile 1936-XIV;*

*udita la relazione della Presidenza;*

*plaude all'opera solerte dell'onorevole Presidente rivolta a potenziare, a traverso l'organizzazione, l'efficienza produttiva dell'agricoltura italiana per adeguarla definitivamente all'imperativo dell'autarchia, mentre il crimine di un'ibrida coalizione internazionale, più che fiaccare le resistenze del Paese, ne*

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



*eccita le energie, collaudando, in una superba fusione di spirito e d'opera la realtà costruttiva dello Stato corporativo;*

*saluta con commosso orgoglio l'Esercito della Rivoluzione che in terra d'Africa vive giorni d'epopea illuminando la barbarie con la potenza, l'umanità e la saggezza di Roma;*

*grida all'Eroe delle rinascenti fortune dell'Impero che i rurali d'Italia nei solchi degli agri redenti e in quelli consacrati dal sangue della giovinezza del Littorio piegheranno con orgoglio la loro fatica per rendersi sempre più degni del privilegio di vivere nel tempo di Mussolini ».*

Il Consiglio, chiudendo i suoi lavori, ha inviato al Duce, al Segretario del Partito ed al Ministro dell'Agricoltura telegrammi di devozione e di fascistico saluto.

**RIUNIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLA CONFEDERAZIONE LAVORATORI AGRICOLI.**

ROMA, 2. — Con l'intervento di autorità, gerarchie, rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali ha avuto luogo nella sala del Collegio Romano, la riunione del Consiglio nazionale della Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura. All'adunanza riuscita imponente per il numero degli organizzatori intervenuti e per l'importanza degli argomenti trattati hanno partecipato per i 4 milioni di contadini rappresentati dalla Confederazione, i segretari delle quattro Federazioni nazionali di categoria, i componenti i Consigli delle Federazioni stesse, i capi dei servizi confederali, i segretari delle Unioni, i segretari dei Sindacati professionali di categoria e i tecnici delle Unioni.

Presenziava il Sottesegretario per l'agricoltura e il Sottesegretario per la bonifica integrale, l'in. Malusardi, componente il Direttorio nazionale del Partito, il Capo di S. M. della Milizia, il rappresentante del Ministero delle Corporazioni, i presidenti delle Confederazioni degli agricoltori, dei Lavoratori dell'industria, dei Lavoratori del credito e delle assicurazioni, dei Lavoratori del Commercio, il presidente dell'E.N.F.C., il direttore generale della Federazione dei consorzorsi agrari e numerosi alti funzionari del Ministero dell'Agricoltura.

Dopo il saluto al Duce, ordinato dall'on. Malusardi, il presidente traccia i compiti che in rapporto al raggiungimento dell'autarchia economica spettano agli organizzatori sindacali. In questa vasta opera l'organizzazione è facilitata dall'imponente fascio di forze che essa inquadra. Passa quindi ad occuparsi dell'attività sindacale facendo notare come strettamente connessi all'azione svolta dal Partito per disciplinare l'andamento dei prezzi devono considerarsi i vari accordi salariali stipulati a Palazzo Littorio. Significativi dati ha poi fornito sull'opera economica spiegata dalla Confederazione per sviluppare nell' attuale storico momento la produzione agraria nazionale mobilitando tutte le forze rurali contro l'applicazione delle sanzioni.

Accolto da vivissimi applausi l'on. Malusardi ricambia a nome del Vice Segretario e del Direttorio nazionale del Partito il saluto rivolto dalla grande organizzazione dei lavoratori agricoli rilevando che esso sarà particolarmente gradito al Segretario del Partito che ha sempre dedicato il suo più vigile interessamento per la soluzione dei più importanti problemi interessanti le categorie dei lavoratori agricoli.

Quindi salutato da una fervida dimostrazione al Duce, l'on. Tassinari associa all' omaggio commosso che il camerata Angelini ha tributato alla memoria indimenticabile di Luigi Razza. Passando ad esaminare la relazione del presidente il Sottosegretario s'intrattiene particolarmente sul problema della sbracciantizzazione affermando che indubbiamente chi guarda l'evoluzione storica della proprietà vede che è graduale nel temop, il passaggio dalla proprietà grande o grandissima o latifondistica alla proprietà media e piccola. Quindi il problema evoluzione attaccando il lavoratore alla terra, rendendolo compartecipe dell'impresa affinando le sue qualità economiche e spirituali perchè possa progredire ad assurgere a quel fine che rappresenta il sogno agognato di tutta la sua vita. Alla fine del discorso spesso interrotto da applausi l'assemblea è scattata in piedi tributando una grande manifestazione all' indirizzo del Duce. I lavori del Consiglio nazionale sono stati quindi sospesi e rinviati al pomeriggio.

**« LAVORATORI » DELL'INDUSTRIA E NON PIU' « PRESTATORI D'OPERA ».**

Il Presidente della Confederazione Nazionale del lavoratori dell'industria, ha impartito disposizioni perchè invece del termine « prestatore d' opera » sia usato quello di lavoratore. L'on. Cianetti ritiene che la terminologia finora usata crei controsensi con l'intonazione stessa dell'azione confederale, che tende a una decisa valorizzazione del concetto mussoliniano del « lavoro soggetto dell'economia ».

**CONTRATTO DI LAVORO PER GLI IMPIEGATI AGRICOLI E FORESTALI.**

ROMA, 15. — La Confederazione Fascista dei lavoratori dell'agricoltura comunica che il diretto intervento dei presidenti delle due Conderazioni fasciste dei lavoratori agricoli o degli agricoltori, ha portato con la definitiva risoluzione di tutte le questioni pendenti o controverse, alla conclusione di un importante contratto collettivo di lavoro per tutti gli impiegati di aziende agricole e forestali. Il nuovo accordo, mentre integra il contratto nazionale stipulato il 16 gennaio 1934-XII, dà una completa regolamentazione a tutti i punti quali la fissazione delle figure impiegatizie, la fissazione dei minimi di stipendio, l'inclusione di eventuali clausole accessorie di carattere locale.

**NUOVO CONTRATTO NAZIONALE PER GLI ADDETTI MIGRANTI ALLA MIETITURA.**

ROMA, 27. — Tra la fed. fascista dei lavoratori dell'agricoltura per la dipendente fed. dei salariati e braccianti e la Confederazione degli agricoltori per le federazioni interessate è stato stipulato in questi giorni il contratto nazionale, da valere per i lavoratori agricoli migranti addetti alla mietitura del grano. L'accordo realizzato riveste particolare importanza in quanto oltre a riferirsi ad una importante massa di mano d'opera costituita da 500 mila lavoratori, che nella stagione propizia si trasferiscono da provincia a provincia, per essere adibiti alle grandi operazioni di raccolta del grano, disciplina per la prima volta in maniera per quanto possibile uniforme sia le condizioni di lavoro come le pattuizioni salariali.

Nell'intento di assicurare a tutta la grande massa dei mietitori migranti una uniforme assistenza e di evitare disparità di trattamento da provincia a provincia, le organizzazioni sindacali stipulanti hanno raccolto nel nuovo contratto, che integra quello di carattere generale, fissante le sole tariffe da applicarsi per la mietitura e trebbiatura del grano per la prossima campagna non solo le norme già sancite dalle leggi vigenti, dai fogli di disposizione del

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



P.N.F., ma anche tutte quelle clausole che sono state dall'esperienza nella necessità di rendere sempre più vasta e proficua l'attività assistenziale voluta dal Regime, a favore delle categorie lavoratrici.

Nel nuovo contratto sono state pertanto incluse tutte le norme riguardanti il collegamento la formazione delle squadre, le spese di viaggio, il libretto di lavoro dei fanciulli, la tesserina sanitaria, gli alloggi, le misure obbligatorie contro i casi di insolazione, i presidi sanitari, l'orario di lavoro, i cottimi, le iscrizioni alle casse mutue malattie, le assicurazioni, il trattamento salariale, le somministrazioni in natura, la soluzione di eventuali controversie, le misure disciplinari ecc.

Importante è la parte che si riferisce al trattamento salariale. In proposito l'accordo stabilisce il principio della maggiorazione salariale spettante rispetto al trattamento praticato alle maestranze locali, ai mietitori forestali, e mantiene ferma sia per i lavoratori migranti come per quelli locali, la concessione della indennità di campagna, prevista per finalità assistenziali, dall'accordo interconfederale stipulato il 10 aprile 1936 XIV.

Vengono altresì resi più rispondenti ai bisogni alimenari le somministrazioni di vitto concesse per consuetudine ai mietitori e resta riconfermato l'obbligo della fornitura dei cappelli di paglia e dell'apprestamento dei posti di ricovero e di ristoro. Il nuovo contratto che ha vigore per l'imminente campagna e potrà essere tacitamente rinnovato anche per gli anni venturi verrà integrato da convenzioni provinciali in corso di stipulazione presso le organizzazioni sindacali periferiche.

**L'ISTITUZIONE DI SINDACATI DI INSEGNANTI DI STENOGRAFIA.**

ROMA, 16. — A seguito di analoga disposizione della Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, presso ogni Sindacato interprovinciale insegnanti è stata disposta la costituzione di una sezione speciale di insegnanti stenografi. A capo di tale sezione sarà nominato un membro del direttorio interprovinciale od altro idoneo elemento con la qualifica di fiduciario. Le sezioni degli insegnanti di stenografia inquadreranno tutti i docenti di questa materia, escludendo gli stenografi iscritti agli albi dei periti tenuti dalle pubbliche amministrazioni.

Documenti di Maggio XIV (14)

# Il Regime per il popolo

**IL DUCE PARLA A MILLE VISITATRICI FASCISTE DELL'URBE.**

ROMA, 25. — Il Duce ha tenuto rapporto nella Sala Regia del Palazzo Venezia alle 960 visitatrici fasciste dell'Urbe. Erano presenti il vice Segretario del P. N. F., il vice Segretario Federale dell'Urbe, la fiduciaria provinciale dei Fasci femminili e le segretarie dei Fasci rionali.

La fiduciaria provinciale ha riferito sull'azione svolta dalle visitatrici fasciste nel periodo della lotta antisanzionista e che si riassume nei seguenti dati: le visite hanno raggiunto il numero di 52370 suddivise in 30.633 visite domiciliari, 10.463 visite alle famiglie dei volontari e richiamati in A. O., 2430 controlli ai mercati, 1682 ispezioni agli asili, 7107 turni ai ranci del popolo ed ai refettori materni.

Il Duce ha espresso il suo compiacimento per tali risultati ed ha posto in rilievo l'importanza dei compiti che le visitatrici fasciste assolvono con la loro caratteristica azione capitale nel campo economico ed in quello assistenziale.

Il Duce ha quindi ricordato come attraverso le varie forme di assistenza sociale affidato alle visitatrici si manifesti, con piena comprensione dell'attuale momento storico, l'animo vigile ed affettuoso della donna italiana e fascista, in funzione della solidarietà nazionale. Il Duce ha concluso il rapporto esortando le visitatrici a proseguire ed intensificare la loro opera che egli segue con vivo interesse. La parola del Duce ha suscitato una vibrante prolungata manifestazione di fede e di entusiasmo.

**PER LA ASSISTENZA E TUTELA AI MIETITORI.**

Il Vice Segretario del Partito con « Foglio di Disposizioni » n. 589 comunica le seguenti norme riguardanti il reclutamento e il lavoro della mano d'opera addetta alla mietitura del grano per la prossima campagna dell'anno XIV E. F.

1. Il collocamento dei lavoratori agricoli, che intendono partecipare ai lavori di mietitura per la prossima campagna 1936, è di esclusiva competenza dello Ufficio nazionale di collocamento agricolo.

2. È vietata ogni forma di mediazione, anche gratuita, di enti e privati.

3. I conduttori di aziende agricole, aventi bisogno di mano di opera appartenente a comuni di altre provincie, dovranno inoltrare regolare richiesta numerica agli Uffici sezionali di collocamento agricolo della propria provincia, servendosi degli appositi moduli che verranno rilasciati gratuitamente dall'Ufficio Nazionale.

Gli Uffici sezionali dell'agricoltura provvederanno ad evadere con urgenza le richieste, tenendo presente che non dovrà essere collocata mano d'opera proveniente da altra provincia, se prima non sia collocata quella locale idonea ai lavori di mietitura.

4. I lavoratori agricoli, che intendono occuparsi nei lavori di mietitura, dovranno iscriversi presso i rispettivi Uffici di collocamento agricolo, i quali faciliteranno in ogni modo le iscrizioni.

5. Si richiamano le norme del decreto ministeriale 26 marzo 1932 n. 2560: « La compilazione delle richieste di mano d'opera da parte degli agricol-

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



tori e l'iscrizione agli Uffici di collocamento da parte dei lavoratori agricoli che intendono partecipare alla mietitura sono obbligatorie, anche se trattasi di una sola giornata lavorativa ».

Ai contravventori agricoltori e lavoratori, verranno applicate le sanzioni penali sancite dall'articolo 14 R. D. 29 marzo 1928 numero 1003 sulla disciplina nazionale della domanda e dell'offerta del lavoro.

6. La formazione delle squadre sarà fatta dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, secondo le indicazioni dell'agricoltore richiedente.

Per ogni squadra sarà designato, di comune accordo con le organizzazioni, un lavoratore con funzioni di caposquadra, il quale curerà che la squadra giunga sul posto di lavoro al completo nel giorno indicato dall'agricoltore.

7. Le spese di viaggio dal luogo di partenza dei mietitori al posto di lavoro sono a carico del datore di lavoro. Le spese di viaggio per il ritorno sono a carico del lavoratore, qualora non vigano altre consuetudini.

8. I lavoratori devono essere forniti del libretto di lavoro che l'Ufficio nazionale di collocamento agricolo distribuirà gratuitamente.

9. Le donne e le ragazze iscritte nella squadra, provenienti da altre provincie, non potranno partire dai luoghi di origine se non munite di una speciale tessera che ne attesti la sana costituzione, la immunità da malattie trasmissibili, il non avanzato stato di gravidanza.

10. Il conduttore del fondo dovrà provvedere a dare alloggio ai lavoratori provenienti da altra provincia.

I dormitori per gli uomini dovranno essere ben distinti da quelli delle donne. I locali adibiti a tale uso sui quali dovrà essere esercitata la massima vigilanza, dovranno rispondere alle norme igienico-sanitarie prescritte dalla legge.

11. Quale misura precauzionale contro i casi di insolazione, i datori di lavoro sono tenuti a fornire ai lavoratori e alle lavoratrici cappelli di paglia di dimensioni adeguate allo scopo ed erigere in aperta campagna, sul posto di lavoro, ripari di pali e frasche sotto i quali, nelle ore di caldo eccessivo, i lavoratori possano riposare o consumare il loro pasto.

12. È obbligo dell'agricoltore di mettere a disposizione, sul posto di lavoro una cassetta di medicazione per i primi soccorsi in caso d'infortunio.

13. Devono essere segnalati immediatamente i casi d'infortunio o di malattia che richiedano il ricovero dell'infortunato o dello ammalato all'ospedale.

14. Devono essere controllati settimanalmente i libretti di lavoro con la esatta segnalazione delle ore di lavoro ordinario, straordinario e festivo.

15. I Segretari federali, gli Uffici Nazionali di collocamento agricolo e le Organizzazioni sindacali controlleranno che la quantità e la qualità del vitto distribuito ai lavoratori corrisponda esattamente a quanto stabilito dai patti provinciali di lavoro.

16. Il Direttore dell'Ufficio nazionale di collocamento agricolo di mietitura si trasferirà a Caltanissetta, presso la Sezione distaccata dell'Ufficio stesso e vigilerà rigorosamente tutte le operazioni del collocamento ed assistenza ai mietitori per la Sicilia ed Italia meridionale.

I Segretari federali, l'Ufficio nazionale di collocamento agricolo e i rappresentanti delle organizzazioni dell'agricoltura dovranno esigere la rigorosa osservanza di quanto sopra e segnalare le eventuali infrazioni.

### L'ASSISTENZA AGLI OPERAI IN A. O.

ROMA, 21. — Con decreto del Capo del Governo la Federazione Nazionale Fascista delle Casse Mutue di Malattia dell'industria è stata incaricata di provvedere all'assistenza per malattia dei prestatori d'opera nelle colonie e in A. O.

La Federazione Nazionale gestirà il fondo apposito sotto la vigilanza di un collegio di sindaci. In base agli articoli del regolamento, relativo al decreto, hanno diritto all'assistenza contro le malattie coloro che prestano lavoro retribuito, anche se con partecipazione agli utili e al prodotto.

La Federazione Nazionale Fascista delle Casse Mutue Malattia dell'industria che, in base all'accordo confederale del settembre scorso, provvedeva ad assicurare le prestazioni delle casse mutue di malattia agli iscritti malati reduci dall'A. O., ha predisposto, all'Asmara e a Massaua, i primi servizi assistenziali, mentre, secondo le necessità indicate dalla sistemazione dei territori conquistati, saranno aperti, al più presto, altri uffici in altri centri dell'Impero. In tal modo anche ai lavoratori dell'A. O. sono assicurate le assistenze previste dal regime in caso di malattia.

### 700 MILA MIETITORI E MONDARISO ASSICURATI SULLA VITA.

**Il Direttorio Nazionale del Partito Nazionale Fascista ha provveduto ad assicurare sulla vita presso l'« Istituto Nazionale delle Assicurazioni », circa 700 mila lavoratori, fra mietitori e mondariso.**

**Beneficiaria dell'assicurazione è la Confederazione Fascista dei lavoratori dell'agricoltura.**

*Ecco un'altra notevolissima ed importante manifestazione concreta e proficua dell'azione continua del Partito per le masse lavoratrici. Questo accordo già concluso per un così forte numero di lavoratori preclude ad una più vasta azione assicurativa degli organizzati della Confederazione Fascista dei lavoratori dell'agricoltura.*

*L'accordo testè concluso dal Direttorio del Partito assicura il lavoratore sulla vita per un capitale di 10 mila lire. Il premio sarà coperto con i mezzi già a disposizione per l'assistenza dei mietitori e mondariso. Questa nuova forma di assistenza e di cura del Partito per le masse lavoratrici si aggiunge a tutte le altre della complessa e poderosa opera che il Regime svolge da oltre due lustri, con risultati politici, sociali ed umani tali che tutto il mondo ammira.*

### L'ASSISTENZA SANITARIA ALLE LAVORATRICI DELLE RISAIE.

Il Ministero dell'Interno ha rimesso ai Prefetti disposizioni relative all'assistenza sanitaria alle lavoratrici addette alle risaie. Le disposizioni impartite sono volte ad evitare che al lavoro di monda possano venire addette operaie in condizioni di salute minorate, o affette da malattie trasmissibili o in avanzato stato di gravidanza. Deve poi essere tempestivamente portato l'esame sull'indennità degli alloggi e dei ricoveri nelle località di lavoro, assicurandosi che da parte dei Comuni sia stato predisposto un accurato e completo servizio di assistenza medico-farmaceutica e di profilassi anti-malarica per i lavoratori imigrati a norma di legge.

Necessita inoltre che si proceda a preventivi accordi con le rappresentanze della Maternità ed Infanzia per assicurare una conveniente custodia ed assistenza ai bambini delle operaie e per vigilare che alle madri allattanti sia concesso, indipendentemente dai periodi di riposo, un congruo tempo per l'allattamento. La Confederazione dei lavoratori dell'A-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



gricoltura ha impartito alle dipendenti Unioni provinciali opportune disposizioni perchè esse collaborino con le autorità locali, onde le norme impartite abbiano integrale applicazione.

## CASA DI RISTORO DEI LAVORATORI AGRICOLI

RIETI, 21. — Stamane il Vicesegretario del Partito ha inaugurato sulla via Salaria al 35° Km. da Rieti, la casa di ristoro per i lavoratori agricoli di transito. L'opera è finanziata dall'ufficio nazionale di collegamento della mano d'opera agricola. Erano presenti le autorità civili e militari della provincia, e una imponente folla di lavoratori agricoli.

Il Vicesegretario del Partito è stato accolto con calorose acclamazioni all'indirizzo del Duce. Il Vicesegretario ha quindi pronunciato un fervido discorso suscitando alto entusiasmo ed acclamazioni vivissime all'indirizzo del fondatore dell'impero. Il vescovo dopo brevi parole ha impartito la benedizione all'edificio. Indi il Vicesegretario è ripartito per Roma.

## RISULTATI DEI « LITTORIALI DEL LAVORO » E PROCLAMAZIONE DEI LITTORI.

ROMA, 24. — *E' uscito, il « Foglio d'Ordini » del P. N. F. n. 158 che reca:*

« Sono stati proclamati Littori del Lavoro:

Lista Biagio, Taranto, concorso per ceramisti decorari; Toscano Alfio, Roma, concorso per battiferro; Guerrini Lorenzo, Roma, concorso per sbalzatori di metalli; Pircher Felice, Sondrio, concorso per calzola ; Andreata Mario, Trento, concorso per intarsiatori; Rossini Alfredo, Teramo, concorso per la cultura dei cereali; Giani Luigi, Como, concorso per cultura della vite; Piepoli Angelo, Bari, concorso di zootecnica; Vusconi Giuseppe, Roma, concorso per cuochi; Cavallari Ercole, Venezia, concorsoper pasticceri; Glidini Bruno, Milano, concorso per addobbo di vetrine; Migliavacca Ercole, Cosenza, concorso per poligrafici; Camerano Pietro, Torino, concorso per aggiustatori meccanici; Dalaiana Silvio, Firenze, concorso per muratori

E' stata proclamata Provincia Littoriale del Lavoro la Provincia di Roma.

Nel concorso per invenzioni e ritrovati pratici per l'indipendenza economica nazionale si è classificato primo: Lombardi Sante di Perugia.

*La premiazione dei Littori sarà fatta dal Duce* ».

### Classifiche delle singole gare.

#### GARE ARTIGIANE

*Concorso per ceramisti decoratori*: 1. Lista Biagio, Federazione Fasci Combattimento, Taranto; 2. Baratti Bruno, Pesaro; 3. Mattucci Serafino, Ravenna; 4. Leotta Francesco, Catania; 5. Pirone Giuseppe, Avellino; 6. Pecolato Guido, Aosta; 7. Tossani Guido, Firenze; 8. Marinello Eugenio, Padova; 9. Greco Manfredo, Napoli; 10. Fasano Marco, Salerno.

*Concorso per battiferro*: 1. Hoscano Alfio, Federazione Fasci Combattimento, Roma; 2. Benetton Antonio, Treviso; 3. Moschioni Balilla, Udine; 4. Basis Piero, Bergamo; 5. Frigo Bruno, Vicenza; 6. Provvedi Mario, Siena; 7. Gurcio Garibaldi, Siracusa; 8. Cortini Dalberto, Ancona; 9. Pellegrino Antonio, Lecce; 10. Fiorito Matteo, Bari.

*Concorso per sbalzatori di metalli*: 1. Guerrini Lorenzo, Fed. Fasci Combattimento; 2. Minotto Spartaco, Venezia; 3. Bigazzi Renato, Firenze; 4. Montini Ottorini, Brescia; 5. Cortinovis Giacomo, Bergamo; 6. Calvelli Ettore, Milano; 7. Terranuova Raffaele Ragusa; 8. Palmesino Giovanni, Asti; 9. Prato Luigi Alessandria; 10. Nicolini Giancesare, Varese.

*Concorso per calzolai*: 1. Pircher Felice, Fed. Fasci Combattimento, Sondrio; 2. Di Mauro Giuseppe, Napoli; 3. Moi Nello, Mantova; 4. Avancini Celestino, Trento; 5. Rasetti Giuseppe, Udine; 6. Cardinali Cesare, Roma; 7. Bertini Giovanni, Firenze; 8. Carletti Aldo, Livorno; 9. Costa Vittorio, Cagliari; 10. Bolis Amerigo, Como;

*Concorso per intarsiatori*: 1. Andreatta Mario, Fed. Fasci Combattimeno, Trento; 2. Tebaldo Otto, Pesaro; 3. Bosoni Giuseppe, Piacenza; 4. Silvani Lanfranco, Perugia. 5. Turchi Placido, Mantova; 6. Giaier Giambattista Belluno; 7. Zuenelli Arduino, Bologna; 8. Fontana Paolo, Trapani; 9. Fulgione Paolo, Salerno; 10. Razzolini Aldo, Arezzo.

#### GARE AGRICOLE

*Concorso per la cultura dei cereali*: 1. Rossini Alfredo, Fed. Fasci Combattimento, Teramo; 2. Zappareddu Giuseppe, Sassari; 3. Bolli Luigi, Cremona; 4. Giovannardi Aronne, Reggio Emilia; 5. Olivieri Fausto, Roma; 6. Cavatoria Peisiero, Piacenza; 7. Carpenè Valentino, Treviso; 8. Scopigno Giov. Battista, Rieti; 9. Gasparetto Ermenegildo, Rovigo; 10. Gabellotto Mario, Padova. Segnalati: Alasino Aldo (Torino); Bigazio Pasquale, (Vercelli); Fagherazzi Ettore, (Belluno); Ricci Giuseppe, (Pola); Baldugrani Agenore, (Perugia); Zaccagnini Mario, (Pisa).

*Concorso per la culura della vite*: 1. Giani Luigi, Fed. Fasci Combattimento, Como; 2. Orsi Guido, Parma; 3 Figuccia Vincenzo, Palermo; 4. Granchi Rino, Livorno; 5. Climenti Alfonso, Macerata; 6. Sesenna Aurelio Piacenza; 7. Marani Berto, Ravenna; 8. Nera Giulio. Sondrio; 9. Golzi Egidio, Milano; 10. Cesana Vincenzo, Torino; Segnalati: Tedeschi Giuseppe, (Aquila;) Paoloni Agostino, (Ancona); Capozzo Vintantonio (Bari) Serromi Arlenio, (Perugia); Bianchi Enrico; (Roma): Ress Andrea, (Trento).

*Concorso per la cultura della vite*: 1. Giani Luigi, sci Combattimento, Bari; 2. Cerlani Rosalindo, Varese; 3. Cavalieri Vincenzo, Catania; 4. Negri Giovanni, Pavia. 5. Locatelli Piero, Novara; 6. Cavagnini Giulio, Brescia; 7. Ziarelli Pietro, Perugia; 8. Bisseri Pasquale. Nuoro; 9. Malucelli Mario, Ferrara; 10. Pastonghi alberto, Siena. Segnalati: Aquilina Marco, (Agrigento). Montù Matteo, (Torino); Bagni Ugo, (Firenze); Rustichelli Guido, (Modena); Zoppi Nulio, Parma); Varvaro Giuseppe, (Trapani); Calzolari Alcide, (Reggio Emilia); Ciccone Luciano, (Avellino); Salvator, (Treviso); Bonini Maurizio. (Vercelli); Sommariva, (Savona); Bontempo Pietro, (Aquila); Rafanelli Armando, (Terni); Rosi Primo, (Livorno).

#### GARE COMMERCIALI

*Concorsi per cuochi*: 1. Vuscopini Giuseppe, Fed. Fasci Combattimento, Roma; 2. Fulghiero Marco, Torino; 3. Casarini Carlo, Napoli; 4. Spinelli Francesco, Milano; 5. Pleticos Giovanni, Pola; 6. Marconi Ulisse, Bologna; 7. Bezzoli Eugenio, Novara; 8. Ciranfi Primo, Genova; 9. Dussi Renato, Trieste; 10. Bertelloni Ottavio, Firenze. Segnalati: Vancheri Ignazio, Palermo); Moretti Massimo, (Venezia); Alioli Giuseppe (Catania); Guidotti Ariosto, (Lecce); D'Arienzo Rodolfo, (Messina).

*Concorso per pasticcieri*: 1. Cavallari Ercole, Fed Fasci Combattimento, Venezia; 2. Pierini Aldo, Bergamo; 3. Manasio Piero, Livorno; 4. Ricci Enzo, Perugia; 5. Percaccia Attilo, Napoli; 6. Becucci Gostone, Firenze; 7. Pippan Mariano, Trieste; 8. Panico Carmelo, Lecce; 9. Schiannini Gennaro, Varese; 10. Vitez Ermanno, Gorizia. Segnalati: Crema Arturo, (Torino); Lelli Nino, (Modena); Pasquali Silvio, (Alessandria); Carnovali Baldo, Reggio (Emilia).

#### CONCORSO PER ADDOBBO DI VETRINE

1. Glidini Bruno, Fed. Fasci Combattimento, Milano; 2. Easano Enrico, Foggia; 3. Peroni Adolfo, Bari; 4. Tartaro Camillo, Trapani; 5. Fichi Albizzo, Pisa; 6. Sgarbi Gino, Mantova; 7. Brega Vincenzo, Genova; 8. Ganzelli Remo, Modena; 9. Valli Giovanni, Roma; 10. Ugenti Ferdinando, Cosenza.

#### GARE INDUSTRIALI

*Concorso per poligrafici*: 1. Migliavacca Ercole, Fed. Fasci Combattimento, Cosenza; 2. Roggi Pietro, Mi-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



lano, 3. Bon Giordano, Udine; 4. Altini Antonio, Ravenna; 5. Laurora Attilio, Foggia; 6. Andreani Ottorino, Mantova; 7. Saitta Francesco, Palermo; 8. Giulla Stefano, Trapani; 9. Rivelli Giuseppe, Ferrara; 10. Corniani Bruno, Rovigo.

*Concorso per aggiustatori meccanici*: 1. Camerano Pietro, Fed. Fasci Combattimento, Torino 2. Rossi Esuele, Roma; 3. Climich Eligio, Zara; 4. Pacini Albano, Firenze; 5. Fusco Mario, Napoli; 6. Moia Ezio, Varese; 7. Lise Bonaventura, Belluno; 8. Holzhauser Enrico, Trento; 9. Bersano Alfredo, Vercelli; 10. Terzi Valerio, Udine. Segnalati: Mattei Romolo, (Genova); Montorio Turiddu, (Vicenza); Bonotti Dino, Carrara); Firello Michele, (Messina); Galli Francesco, (Milano); Milli Giordano, (Grosseto); Vancini Giovanni, (Modena); Del Piano Guido, (Foggia); Serazzi Luigi, (Novara)· Menotti Giovanni, (Mantova); Vincenzi Jago, (Frosinone); Pala Antonio, (Sassari); Perotti Francesco (Pavia); Massolo Alfredo (Alessandria); Cademartori Antonio (Brescia).

*Concorso per muratori*: 1. Daliana Silvio, Fed. Fasci oCmbattimento, Firenze; 2. Gentili Gino, Macerata; 3. Buzzi Vancro, Grosseto; 4. Tofani Manlio, Pistoia; 5. Fritelli Vincenzo, Viterbo; 6. Lovato Sergio Torino; 7. Simone Michele, Cosenza; 8. Muzietti Emidio, Ascoli Piceno; 9. Cammarata Tonio, Roma; 10 Manni Ezio, Modena.

**Classifica generale.**

1. Roma, punti 54.5; 2. Firenze p. 39; 3. Milano p. 33; 4. Napoli p. 31; 5. Torino p. 25; 6. Mantova p. 23.5; 8. Bergamo p. 22; 9. Trento p. 20; 10. Bari p. 19; 10. Ravenna p. 19; 10. Venezia p. 19; 13. Livorno p. 18; 13. Perugia p. 18; 13. Pesaro p. 18; 13. Piacenza p. 18; 17. Varese p. 17; 18. Catania p. 15; 18. Cosenza p. 15; 18. Foggia p. 15; 18. Macerata p. 15; 22. Sondrio p. 13; 23. Brescia p. 12; 23. Palermo p. 12; 25. Como p. 11; 26. Novara p. 10; 26. Taranto p. 10; 26. Teramo p. 10; 29. Belluno p. 9; 29. Bologna p. 9; 29. Parma p. 9; 29. Sassari p. 9; 33 Cremona p. 8; 33. Grosseto p. 8; 33. Zara p. 8; 33. Genova p. 7; 36. Pavia p. 7; 36. Pistoia p. 7; 36 Reggio Emilia p. 7; 40. Avellino p. 6; 40. Pisa p. 6; 40 Pola p. 6; 40. Siena p. 6; 40. Trieste p. 6; 40. Vicenza p. 6; 40. Viterbo p. 6; 47. Aosta p. 5; 47. Lecce p. 5; 49. Padova p. 4; 49. Siracusa p. 4; 51. Ancona p. 3; 51. Nuovo p. 3; 51. Rieti p. 3; 51. Rovigo p. 3; 51. Asti p. 3; 56. Alessandria p. 2; 56. Cagliari p. 2; 56. Vercelli p. 2; 59. Arezzo p. 1; 59. Gorizia p. 1.

**Concorso per invenzioni e ritrovati pratici per l'indipendenza economica nazionale.**

1. Lombardi Sante, Fed. Fasci Combattimento Perugia; 2. Giorgi Furio, Perugia; 3. Brandisi Teodosio, Firenze; 4. Bertolli Mario, Trento; 5. Cancarini Chisetti Antonio, Modena; 6. Bertolli Mario, Trento; 7. Martin Mario, Torino; 8. Gerardi Vito, Potenza; 9. Cardia Giovanni, Roma; 10. Arrigoni Fioravante, Brescia.

---



# NELLA VITA DI PARTITO

## IL DIRETTORIO NAZIONALE.

**I risultati della Leva Fascista - Distribuzione del libretto personale del cittadino-soldato - Incremento dei Fasci femminili - La sezione « massaie rurali ».**

ROMA, 19 — Nel Palazzo del Littorio alle ore 10 del 17 maggio si è riunito, sotto la presidenza del Vice Segretario, il Direttorio Nazionale del Parito Nazionale Fascista.

Dopo l'approvazione — da parte del Direttorio — delle disposizioni già pubblicate, il Vice Segretario ha riferito sulle recenti adunate di popolo che hanno dimostrato al mondo la compattezza degli spiriti e il generoso fervore delle masse; ha posto in rilievo l'importanza delle direttive date dal Duce per lo studio delle risorse dei territori dell'Etiopia italiana; degli immediati e stabiliti programmi per l'organizzazione agricola e l'ordinamento amministrativo, delle prime iniziative dell'Accademia d'Italia e della Confederazione dell'industria. Il Partito — presente in guerra — accentuerà la sua azione capillare a contatto delle aspirazioni del popolo.

Si è quindi intrattenuto sui seguenti argomenti:

*Leva Fascista dell'Anno XIV, che segna nei confronti dello scorso anno, un notevole aumento di cifre* (Fascisti Universitari e Giovani Fascisti: da 243.712 a 271.600);

*Significato e importanza della tipica istituzione del libretto personale del cittadino-soldato, la cui prima distribuzione sarà effettuata il 24 prossimo;*

Partenza alle armi dei giovani del '15 che quest'anno si è svolta in un'atmosfera particolarmente vibrante. Le disposizioni all'uopo impartite del Comando generale dei Fasci giovanili di combattimento hanno avuto piena attuazione in tutte le provincie e in tutti i comuni;

Successo dei Littoriali dello Sport;

Svolgimento dei Littoriali del Lavoro, che hanno incontrato il fervido consenso dei giovani operai delle città e delle province;

Proposte dei Federali per i Littoriali della cultura e dell'arte dell'anno XV;

Campi invernali organizzati dai G.U.F. di trentanove provincie.

Il Vice Segretario ha successivamente riferito sul rapporto dei G.U.F. tenutosi a Bologna il 3 maggio XIV; sulla crescente attività militare e sportiva dei Fasci Giovanili di Combattimento ed ha quindi illustrato le relazioni sull'opera svolta dai Fasci Femminili nel primo semestre dell'anno XIV e l'apporto dato dalle Donne Fasciste alla campagna antisanzionista.

*Alla data del 16 maggio le forze dei Fasci femminili risultano così distribuite: Donne Fasciste* 408.519; *Giovani Fasciste* 134.718.

In merito all'inquadramento delle «massaie rurali» ha segnalato l'incremento delle sezioni di Reggio Emilia, Cuneo, Treviso, Torino, Brescia, Rovigo, Padova, Aquila, Asti, Cremona, Milano, Macerata, Mantova ed ha comunicato che *da odierne statistiche risulta che la totalità delle iscritte nella sezione massaie rurali ammonta alla cifra di 416.097 unità.*

Ha posto in evidenza i risultati della sistematica e permanente raccolta dei rottami metallici; ha lumeggiato l'azione svolta per la perequazione dei prezzi ed è poi passato ad illustrare l'attività esplicata dal Partito dall'ultima riunione del Direttorio Nazionale ad oggi nel campo corporativo e sindacale in collaboraizone col competente Ministero e cogli organismi interessati.

Accordo per il mercato granario tra la Federazione dei Consorzi agrari, la Federazione fascista degli industriali mugnai ,pastai, risieri, trebbiatori e la Federazione fascista degli ausiliari del commercio;

Soluzione della vertenza delle Casse agricole di Novara e Vercelli;

Risultati dell'applicazione dell'accordo stipulato fra la Confederazione dei lavoratori del commercio e la Se-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



greteria dei G.U.F. per la graduale assunzione dei giovani iscritti nei Gruppi Universitari Fascisti;

Accorda tra la Confederazione fascista degli agricoltori e la Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura per le tariffe della mietitura e della trebbiatura del grano per la prossima campagna;

Accordo per la fissazione d'un orario unico giornaliero per le banche e gli istituti di credito;

Riunione presso le Federazioni dei Fasci di Combattimento per il collocamento e l'assistenza dei mietitori;

Sabilizzazione delle norme per il reclutamento, il lavoro e l'assistenza della mano d'opera addetta alla monda del riso e istituzione dell'assicurazione sulla vita per le mondine;

Accordo fra l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e le quattro Confederazioni nazionali dei lavoratori per la istituzione dello speciale tipo di polizza «21 Aprile».

Il Vico Segretario ha esaminato l'azione svolta nel settore organizzativo ed ha dato infine notizia dei risultati conseguiti nel campo assistenziale.

La riunione ha avuto termine alle ore 12,30 col saluto al Duce.

## I RAPPORTI DEGLI ISCRITTI ALL'ASSOCIAZIONE DELLA SCUOLA.

ROMA, 11. — *Il Vice Segretario del Partito con « Foglio di disposizioni » n. 582, comunica*:

I Segretari federali ordineranno e presiederanno i seguenti raporti degli iscritti nell'Associazione fascista della scuola. Ai rapporti interverranno i fiduciari nazionali.

16 maggio XIV: Arezzo ore 17 — Sezione belle arti e biblioteche.

17 maggio XIV: Firenze ore 9 — Sezione professori ed assistenti universitari, Zara ore 17 — Sezione Scuola media, Campobasso ore 10 e 30 — Sezione Scuola elementare, Modena ore 17: Sezione professori ed assistenti universitari.

21 maggio XIV: Bolzano ore 9: Sezione Scuola media, Reggio Emilia ore 9: Sezione belle arti e biblioteche.

23 maggio XIV: Littoria ore 17: Sezione Belle Arti e biblioteche.

27 maggio XIV: Asti ore 10,30: Sezione Scuola Elementare.

3 omaggio XIV: Bari ore 17: Sezione professori ed assistenti universitari — Brindisi ore 19: Sezione Scuola media.

31 maggio XIV: Taranto ore 10,30: Sezione Scuola media — Taranto ore 10,30: Sezione Belle Arti e Biblioteche.

7 giugno XIV: Sondrio ore 10,30: Sezione Scuola elementare.

14 giugno XIV: Aquila ore 10,30: Sezione Scuola elementare.

## L'EDIZIONE DI TESTI PER I CORSI DI PREPARAZIONE POLITICA.

ROMA, 27 — Il Direttorio nazionale del Partito, allo scopo di dare un indirizzo unitario ai corsi di preparazione politica, che hanno luogo presso le Federazioni ha ordinato la redazione di una serie di testi che contengono l'essenziale per ogni disciplina. A cura del Partito sono stati stampati i seguenti otto volumi:

«La dotrina del Fascismo» (dagli scritti e discorsi del Duce); «Il Partito Nazionale Fascista»; «L'ordinamento dello Stato Fascista»; «L'economia fascista»; «La politica sociale del Fascismo»; «Il cittadino soldato»; «L'Italia nel Mediterraneo»; «La cultura fascista».

I volumi in piccola mole non esauriscono come è ovvio la vasta materia. Ma sono da considerare come una utile guida per la conoscenza del Fascismo nei suoi principali ideali e nelle opere. Anche se non si sostituiscono alla voce dell'insegnante, tuttavia dànno per ciascuno disciplina, una chiara linea di riferimento da seguire nell'insegnamento e nelle discussioni. In questo senso oltre che agli insegnanti e agli allievi dei corsi i volumi sono utli a quanti vogliono chiarire le proprie conoscenze intorno ai principii ed alla realizzazione della Rivoluzione fascista.

(*Stefani*)

***ROMA - Il DUCE consegna i diplomi di benemerenza industriale.***

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



# Scienza, Cultura, Arte e Tecnica

## LA VI TRIENNALE DELLE ARTI DECORATIVE INAUGURATE DAL RE.

MILANO, 31 — Attorniato dalle più alte gerarchie da un'innumerevole folla e, spiritualmente, da tutta la cittadinanza, il Re ha solennemente inaugurato ieri a Milano la VI Triennale delle Arti decorative. La visita regale ha acceso nella città dell'Intervento e del Fascio Primogenito una nuova esplosione di patriottismo; e le grida e le scritte tricolori di « Viva l'Imperatore » hanno fatto sentire al Sovrano, per tutta la giornata, di quanta intensa pasione nazionale e di quanta rinsaldata devozione alla sua Dinastia vibrino i milanesi per i gloriosi eventi cui il Duce ha guidato la Patria.

Dopo il discorso di saluto del Podestà, avv. Pesenti, il Presidente della Triennale, Gr. Uff. Barella, espressa l'emozione sua e dei suoi collaboratori nel salutare il Capo dell'Impero che finalmente risorge, ha segnalato che gli ordinatori dell'Esposizione per rendere l'arte aderente e utile alla vita, come è principale obiettivo della Triennale, hanno voluto dare maggiore risalto, nelle varie sezioni, agli oggetti e alle cose che tanto le classi operaie quanto quelle agiate maggiormente attendono e apprezzano.

E dopo un cenno alle Mostre delle Scuole d'arte e dell'antica oreficeria italiana, ha concluso: « *La sesta Triennale si apre nell'epoca in cui la Patria ha ormai varcato la soglia del suo grande e immancablie destino. Noi, che della Mostra siamo stati gli ordinatori, umilmente ci auguriamo di aver riassunto e rispecchiato nelle opere esposte il glorioso momento che viviamo in nome del Re e agli ordini del Duce* ».

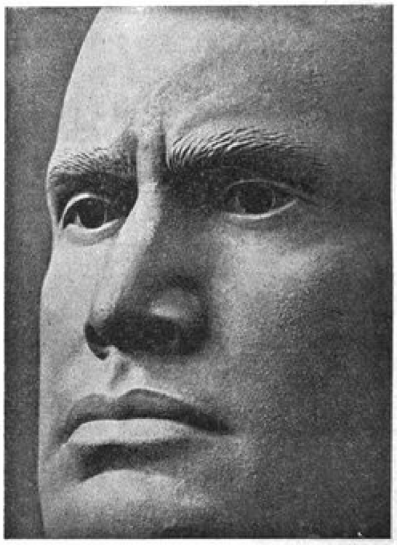
Quindi il Ministro Guardasigilli, S. E. Solari, dichiarando inaugurata la Mostra a nome del Governo, ha pronunziato un discorso specialmente inspirato alla grandezza dell'ora imperiale della Patria.

Dal telegramma del Presidente dott. Barello al Duce, si rileva che questa Mostra delle Arti decorative e dell'Architettura moderna, ha particolare importanza; poichè essa è ordinata oltre che nel Palazzo dell'Arte sorto tre anni or sono all'ombra della maestosa Torre Littoria, nel grandioso Padiglione di nuova costruzione, e nell'ex Padiglione della Stampa. La Sezione delle Scuole d'Arte costituisce il primo esperimento di unità tecnico-corporativa in seno alla gioventù stessa. Le Sezioni dell'Architettura moderna, dell'Urbanistica, dei materiali per costruzione, dell'arredamento moderno e dell'abitazione mirano alla elevazione del tenore di vita e al benessere di tutte le classi sociali, dalla casa all'officina, dall'uomo singolo alla collettività organizzata. Il Padiglione delle industrie tessili e della moda dimostra come l'Italia possa e debba emanciparsi dall'estero anche in questa produzione. La Mostra dell'antica oreficeria italiana costituisce un complesso imponente di capolavori che non ha precedenti. Essa farà conoscere al popolo una delle nostre più gloriose tradizioni artistiche. La partecipazione estera, in onta all'assedio economico, è la più imponente fino a oggi conseguita. Sono presenti alla Mostra delle Arti decorative moderne dieci Nazioni, delle quali otto ufficialmente. Alla Mostra dell'Architettura moderna partecipano architetti di ventitrè Nazioni. L'Artigianato italiano è presente con una magnifica sezione che attesta ancòra una volta la genialità del nostro popolo. Hanno portato il loro contributo a questa VI Triennale artisti, architetti, pittori, scultori, decoratori e le industrie di tutte le regioni d'Italia, delle grandi fabbriche al piccolo laboratorio artigiano.

## PER LA XX BIENNALE.

VENEZIA, 25 — La Commissione artistica, dopo aver designato, nell'estate del 1935, gli artisti da invitare alla XX Biennale di Venezia, ha scelto le opere inviate dagli invitati, e, in funzione di giuria, quelle inviate dagli artisti non invitati.

Gli artisti invitati alla XX Biennale sono 400, dei quali sono state accolte 717 pitture, 144 sculture, 207 incisioni, 23 medaglie, oltre a 113 opere di 39 futuristi;



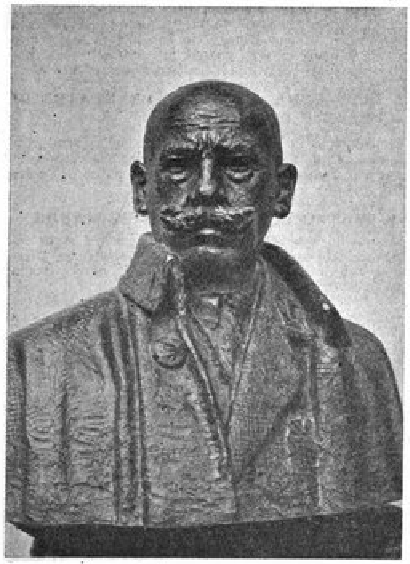
***Il volto del DUCE***
***da un bronzo esposto alla Biennale di Venezia***
***da Ruggero Michahelles.***

un complesso cioè di 1204 opere. Gli artisti ammessi dalla Giuria sono 110 pittori, 37 scultori, 28 incisori e disegnatori con un complesso di 203 opere. Inoltre 10 affreschi ed 8 statue di altrettanti artisti sono stati ammessi per concorso tra giovani artisti iscritti ai Sindacati Belle Arti.

Il numero complessivo delle opere ammesse dalla Giuria supera quello ch'era stato inizialmente previsto

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma





***S. E. il Conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon***
*(Busto di Michele Guerrisi)*

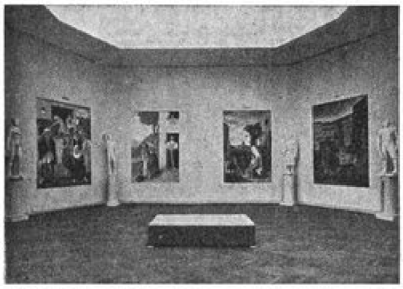
e ciò perchè la Giuria ha desiderato per quest'anno rendere la iBennale accessibile a un maggior numero di artisti. Infatti gli artisti italiani che parteciperanno così alla XX Biennale saranno 632, numero superiore a quelli raggiunti in tutte le precedenti Biennali, con 1425 opere. Gli artistid i nazionalità estera residenti in Italia ammessi alla XX Biennale in segno di simpatia per gli stranieri che vivono la vita e la passione del popolo italiano sommano a 33, con cento opere.

La vernice ha avuto luogo il giorno 29 per il Palazzo dell'Italia e il 30 per i padiglioni stranieri.

Fra i 14 Stati possessori di padiglioni hanno corrisposto: Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Olanda, Polonia, Spagna, Svizzera, Ungheria.

Per difficoltà di ordine amministrativo il Governo britannico non ha potuto organizzare la sua regolare partecipazione alla XX Biennale; ma l'Ambasciata d'Inghilterra a Roma ha voluto interessarsi perchè non mancasse al grande convegno artistico mondiale una rappresentanza dell'arte inglese; e grazie alla cortesia di alcuni collezionisti inglesi residenti in Italia è stato riunito un gruppo importante di pitture e di sculture di alcuni dei più interessanti artisti moderni inglesi.

***VENEZIA - L'Esposizione Carena alla Biennale di Venezia.***



***VENEZIA - Visione parziale del salone dell'Affresco e Statue alla Biennale d'Arte.***

## LE DIRETTIVE DEL DUCE PER LE CELEBRAZIONI CAMPANE.

ROMA, 18 — Il Duce ha approvato il programma che il dottor Cornelio di Marzio, direttore generale della Confederazione professionisti ed artisti, gli ha sottoposto per le prossime celebrazioni campane.

Dal 14 settembre al 15 ottobre saranno ricordaeti in grandi adunate di popolo in tutti i centri della Campania S. Tommaso d'Aquino, Ettore Fieramosca, Giovanni Daprocida, Flavio Gioia, Jacobo San Nazzaro, Torquato Tasso, Luca Giordano, Salvator Rosa, Domenico Cimarosa, Giordano Bruno, G. L. Bernini, G. B. Vico, Vincenzo Cuoco, L. Vanivtelli, Antonio Genovesi, Pietro Colletta, Francesco Caracciolo, Gaetano Filangieri, Carlo Poerio, Mario Pagano, Carlo Pisacane, Luigi Settembrini, Pimentel Fonseca, Francesco De Sanctis, Luisa Sanfelice ed altri.

Le celebrazioni saranno tenute da LL. EE. Luigi Federzoni, Arrigo Solmi, Balbino Giuliano, Emilio Bodrero, Ferruccio Lantini, Dino Alfieri, Francesco Ercole, Raffaele Guarigliam, Antonio Casertano, Federico Baistrocchi, Carlo Formichi, Gustavo Giovannoni, Massimo Bontempelli, E. M. Gray, Antonio Maraini, professor Antonio Fischera, ecc.

Nello steso tempo si svolgeranno cerimonie a carattere militare, per ricordare la grande partecipazione della Campania alla gesta militare della Patria, dai primi moti alla Rivoluzione fascista.

Il Duce ha impartito istruzioni, perchè le celebrazioni Campane si concludano con lo scoprimento di un busto al primo imperatore Augusto da elevarsi su la punta di Posillipo di fronte al mare.

## MOSTRA INTERNAZIONALE PER LA STAMPA CATTOLICA.

### Discorso inaugurale del Papa.

CITTA' DEL VATICANO, 12 — L'Esposizione mondiale della stampa cattolica è stata solennemente inaugurata da! Pontefice, che oggi festeggia il suo onomastico.

La Mostra, ala quale partecipano 45 nazioni e 53 regioni di Africa, America ed Asia, è stata felicemente realizzata nel monumentale cortile della Pigna, che ha per sfondo il Nicchione del Bramante. Essa occupa un'area di circa ottomila metri quadrati e contiene 73 sale delle varie nazioni disposte intorno all'aula maggiore, dove spicca il trono papale.

L'Esposizione vuole additare al visitatore attraverso le più svariate pubblicazioni l'opera di apostolato dei cattolici di tutto il mondo attraverso la stampa.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



Nelle sale opportunamente esposte è la produzione della stampa missionaria, dell'Azone cattolica, dei numerosi ordini religiosi, delle Università Cattoliche e di altri enti, e a tutto questo imponente materiale di riviste e di giornali, sono intercalate, quasi a commento e interpretazione, composizioni pittoriche e sculture, come pure interessanti motivi decorativi, composizioni fotografiche.

Il Papa ha letto un discorso.

Notando che l'Esposizione rappresenta una meravigliosa manifestazione di pensiero e di opere, il Pontefice si è felicitato con i partecipanti alla oMstra e si è detto lieto di portare questa manifestazione all'ordine del giorno dell'orbe cattolico. Egli ha poi rilevato era i pericoli e le minacce che incombono sul mondo, quella del comunismo, apportatore di rovine alle famiglie, all'ordine civile e alla religione ed ha segnalato anche i pericoli del neopaganesimo.

Terminato il suo discorso, il Papa ha messo in rilievo *la felice coincidenza della inaugurazione dell'Esposizione con le circostanze non meno felici di questi giorni in cui, egli ha soggiunto, un grande popolo a noi vicino e caro celebra una pace che vuole essere preludio di pace generale*.

Da ultimo Pio XI ha impartito la apostolica benedizione.

Ha, quindi, iniziato la visita della Mostra, soffermandosi in alcune sale dove erano raggruppate le rappresentanze dele varie Nazioni espositrici.

Terminata la visita Pio XI ha fatto ritornò nei suoi privati appartamenti.

## 1 MILIONE ALL'ANNO PER ARTISTI.

Antonio Maraini, segretario nazionale del sindacato fascista pittori e scultori, in un numero speciale del *Bollettino della Biennale* pubblica una statistica dei premi d'arte in Italia.

Essendo difficile far dei calcoli precisi dato che diverse sono le istituzioni che assegnano i premi, differenti gli scopi che si propongono, le categorie artistiche cui vanno, e i tempi in base ai quali vanno assegnati, Maraini riassume i dati in quattro specchi.

| | | *Somma complessiva* |
|---|---|---|
| I. - Premi e borse di studio *annuali* | L. | 588.495,64 |
| » » » *biennali* | » | 288.150,— |
| » » » *triennali* | » | 189.912,— |
| » » » *quadriennali* | » | 533.300,— |
| » » » *quinquen.* | » | 91.000,— |
| » » » *sessennali* | » | 34.100,— |
| » » » *a scadenze instabili* | » | 50.000,— |

| | | *Media complessiva annua* |
|---|---|---|
| II. - Premi o borse di studio istituiti da Enti pubblici | L. | 633.408,60 |
| Premi o borse provenienti da iniziative private | » | 319.664,30 |

| | | *Media complessiva annua* |
|---|---|---|
| III. - Premi o borse di studio conferiti Scuole di B. A. | L. | 403.215,25 |
| Premi assegnati nelle Esposizioni e nei Concorsi | » | 549.857,65 |

| | | *Media complessiva annua* |
|---|---|---|
| IV. - Premi per la Pittura | L. | 218.353,48 |
| » » la Scultura | » | 176.810,32 |
| » » l'Incisione | » | 4.200,— |
| » » **l'Architettura** | » | **78.971,30** |
| » » l'Arte decorativa | » | 125.863,— |
| » » le Arti in genere | » | 348.874,30 |

Per concludere, l'on. Maraini dà la cifra definitiva:

« Facendo la media annuale dei premi, a scadenza fissa, si ha all'anno un totale di L. 953.080. — da arrotondare con i premi a scadenza instabile. Si può quindi dire che in Italia vi sono a disposizione degli artisti, pittori, scultori, incisori e architetti ,premi per l'importo di circa un milione. Cifra certo notevole in sè, eppure minore a quelle di altri paesi e inferiore ai bisogni nostri, sopratutto nel campo della istruzione artistica ».

## IL DUCE DONA AD AOSTA LE STATUE DI CESARE E DI AUGUSTO.

Il Duce, accogliendo l'anelante voto della cittadinanza aostana, ha offerto in dono alla città, che vanta preziose e gloriosissime vestigia romane, le statue di Cesare e di Augusto.

## AL CENTRO DI STUDI ITALO-GERMANICI.

Il premio letterario della città di Monaco è stato definitivamente assegnato alla poetessa Ziska Luise Dresler-Shemberg, consorte del dottor Dresler, noto in Italia per la storia del giornalismo italiano.

Le ballate della Dresler su Dante, Leonardo, Michelangelo e sui rappresentanti delle arti figurative e della letteratura italiana non solo hanno un pregio per la bellezza del verso e per la nobiltà di espressione, ma contribuiscono anche a magnificare i periodi più belli della vita artistica italiana sia antica che moderna.

## NUOVE COMPOSIZIONI DI DON LORENZO PEROSI.

Il Maestro Perosi ha ultimato il nuovo oratorio « San Giuseppe » che sarà eseguito per la prima volta il 30 giugno alla presenza del Papa nel salone dell'Esposizione della stampa cattolica.

Oggi si apprende che il 30 giugno, durante la solenne funzione che sarà celebrata in San Pietro per l'inizio dell'80° anno del Papa, il Maestro farà eseguire due sue nuove composizioni per il fausto avvenimento. Si tratta di un nuovo « Oremus pro Pontifice » a 4 e 5 voci e del canto « Ad multos annos » a 4 voci.

## MORTE DI OSVALDO SPENGHER.

E' morto a Monaco il giorno 7 maggio all'età di 56 anni il filosofo e scrittore tedesco Osvaldo Spengher.

Tra i pensatori contemporanei egli ebbe la straordinaria ventura di vedere il suo pensiero far presa su vaste correnti spirituali della modernità e informarle di sè. Il suo « Tramonto d'occidente » fu un successo di moda e impresse di sè più di una corrente di pensiero pessimista dei dopoguerra. Il pessimismo politico filosofico europeo spengleriano peraltro non potè negare di ricevere un colpo, che doveva rivelarsi mortalo, dalle rivoluzioni « fascistiche » europee, le quali hanno dimostrato che l'occidente è tutt'altro che al suo tramonto; e non se ne rilevò più. La sua opsizione di fronte al nazionalsocialismo fu, da ciò, alquanto fredda e discussa, ma rispettata.

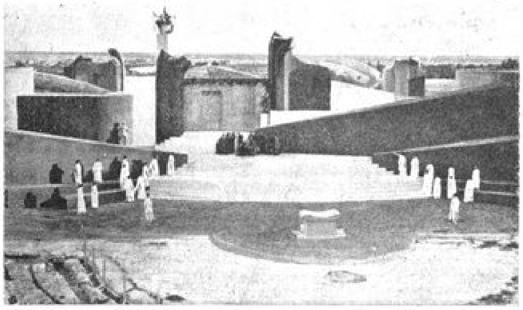
Il primo volume del « *Tramonto d'occidente* » era già completo nel 1914, ma usci soltanto nel 1918. Il secondo volume, che ebbe però un successo molto minore, uscì nel '22. Spengler si rivolse allora alle questioni politiche del giorno scrivendo « *Prussianesimo e socialismo* » e più tardi « *Doveri politici della gioventù tedesca* ». Un'altra opera comparve nel 1931: « *L'uomo e la tecnica* », anch'esso ispirato al fondamentale pessimismo del pensiero spengleriano, che non fu altro se non un riflesso della coscienza della rovina che l'opera marxistica recava al mondo moderno. Lascia, a quanto pare, incompleta un'altra complessa opera di cui era uscito poco più di un anno fa il primo volume: *Anni della decisione*.

## MORTE DI GIACOMO GUIDI.

E' morto a Tripoli il giorno 11, per breve e violente malattia il prof. Giacomo Guidi, Sovraintendente alle Antichità della Tripolitania, e direttore degli Scavi di Sabratha e Leptis Magna. Era nato a Roma nel 1884. Vivissimo è il rimpianto negli ambienti intellettuali della Colonia, che stimavano ed amavano lo scomparso per la sua vasta cultura, per l'instancabile attività che dedicava al ritrovamento e all'ordinamento delle antichità romane della Tripolitania.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

# Diario di Maggio XIV



***SIRACUSA* - Teatro greco. Lo scenario per la rappresentazione dell'« Ippolito » di Euripide, al quale ha assistito S. M. il Re.**

## Venerdì 1

**166° giorno dell'assedio economico.**

SIRACUSA. — *Il Sovrano* ha assistito alla rappresentazione dell'« Ippolito » al Teatro Greco.

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto Vittorio Cerruti,* ambasciatore d'Italia a Parigi.

*Il Duce ha ricevuto il noto scrittore e giornalista inglese sig. Ward Price* del *Daily Mail.*

ROMA. — *Ieri, 30 aprile, sono state scambiate a Palazzo Venezia fra il Duce ed il rappresentante di S. Marino, nob. Giuliano Gozi,* presente il Ministro delle Finanze, conte Paolo Thaon de Revel, le ratifiche della convenzione monetaria italo-sanmarinese del 15 giugno 1935.

NAPOLI. — *E' partito per l'A. O.* il piroscafo *Italia* a bordo del quale hanno preso imbarco ufficiali, sottufficiali e soldati appartenenti al 7° Reggimento artiglieria motorizzato, e quattro ospedaletti da campo.

## Sabato 2

**167° giorno dell'assedio economico.**

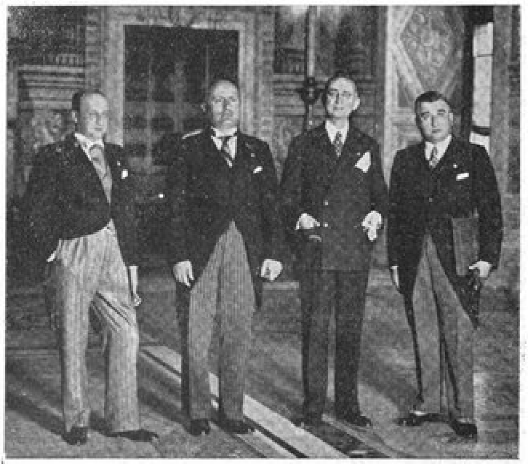
ROMA. — *Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia e ha tenuto rapporto, presente il sottosegretario di Stato alla Marina Cavagnari, gli ammiragli designati d'Armata e di Squadra Cantù, Denti di Pirajno, Ferdinando di Savoia, Bucci, Bernotti, Valli, De Feo, Miraglia, Riccardi e Pini,* convenuti a Roma per gli ordinari lavori della Commissione suprema.

*Il Duce ha ricevuto il gen. Bollati* il quale gli ha fatto omaggio del suo volume sui rovesci più caratteristici degli Eserciti durante la guerra mondiale.

ROMA. — *Ha avuto luogo nella sala delle adunate* del palazzo Littorio, il rapporto dei segretari federali.

SIRACUSA. — *Il Sovrano venuto per assistere alle rappresentazioni classiche ha visitato alcuni dintorni* e ha ricevuto le autorità militari e politiche della Sicilia.

NAPOLI. — *S. A. R. il Principe di Piemonte* ha inaugurato presente anche il Ministro Solmi la colonia per minorenni di Nisida.



***ROMA* - Il DUCE tra i rappresentanti della Repubblica di San Marino, convenuti a Palazzo Venezia, dove è stata firmata la convenzione monetaria.**

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



## Domenica 3

**168° giorno dell'assedio economico.**

ROMA. — *La cerimonia della consegna dei premi ai rurali* vincitori del terzo Concorso nazionale della Fondazione « Arnaldo Mussolini » dei fedeli alla terra si è svolta a Palazzo Venezia in un'atmosfera di fervido entusiasmo.

Dopo i rurali sono giunti l'onorevole Malusardi, componente del Direttorio nazionale del Partito, i sottosegretari di Stato agli Affari esteri, all'Agricoltura, alle Corporazioni, alla Stampa e Propaganda, i presidenti di Confederazioni e di Enti.

Nell'attesa del Duce, la folla dei rurali alternava il canto di *Giovinezza* con le altre canzoni fasciste e con quelle delle trincee. Spesso il canto s'interrompeva con grandi acclamazioni al Duce.

Dal Salone della Vittoria, il Duce, in uniforme di comandante generale della Milizia, è passato nella Sala Regia, dove una dimostrazione di altissimo entusiasmo lo ha salutato. Sono stati parecchi minuti di applausi incessanti e di grida: « Duce! Duce! Duce! » che pareva non dovessero mai finire.

Quando l'on. Malusardi ha lanciato il Saluto al Duce tutti hanno risposto con l' «A noi! » a cui altre acclamazioni sono seguite.

Il Duce ha lungamente guardato la massa dei rurali e dopo aver salutato romanamente ha fatto cenno di desistere dagli applausi e ha chiamato sulla tribuna il presidente della Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura che ha pronunciato vibranti parole.

Il discorso del presidente confederale ha provocato una nuova dimostrazione.

Il Duce, ha quindi parlato ai rurali suscitando manifestazioni di entusiasmo e ha poi proceduto alla consegna dei premi ai « fedeli della terra ».

Terminata la cerimonia i rurali hanno lasciato Palazzo Venezia rinnovando entusiastiche grida all'indirizzo del Duce.

BERGAMO. — *Alla presenza dell'on. Morigi, vice-segretario del Partito,* ha avuto luogo il cambio della guardia nel Fascismo bergamasco tra il camerata Antonio Valli, che parte volontario per l'Africa Orientale, e il nuovo segretario federale Morello Morelli.

NAPOLI. — *Alla presenza del Principe di Piemonte, l'on. Canelli, sottosegretario alle Bonifiche, ha inaugurato un busto al compianto ministro Luigi Razza,* nella reale tenuta di Carditello, affidata all'Opera nazionale combattenti e recentemente a un consorzio. Alla cerimonia hanno partecipato l'onorevole Crollalanza, presidente dell'Opera nazionale combattenti, e tutte le autorità di Napoli e provincia.

BOLOGNA. — *Alla presenza del Vice Segretario del Partito on. Adelchi Serena* ha avuto luogo la cerimonia del giuramento.

BERLINO. — *Il ministro Edmondo Rossoni ha lasciato Berlino* diretto a Goslar, che è il centro della Organizzazione socialnazionalista degli agricoltori. Alla stazione di Anhalt si erano recati per salutare il ministro, l'ambasciatore Attolico e il console generale Biondelli, con un gruppo di fascisti oltre ad alcuni alti funzionari del Reich.

TARANTO. — Con cerimonia vibrante di fede patriottica è stata consegnata la bandiera di combattimento al caccia *Strale*, alla presenza delle autorità militari e civili e delle gerarchie politiche. Il vessillo è stato offerto dalla provincia di Viterbo il cui preside ha pronunciato un nobilissimo discorso, cui sono seguite brevi fervide parole del comandante Galletti. Il rito si è concluso con calorose acclamazioni al Re e al Duce.

BOSCO MARENGO (Alessandria) — *Con l'intervento di tutte le Autorità della Provincia e del Cardinale Tommaso Pio Boggiani* è stato inaugurato il monumento a S. Pio V Ghislieri, Papa boschese.

## Lunedì 4

**169° giorno dell'assedio economico.**

ROMA. — *Alla Camera ha avuto luogo una grande dimostrazione al Re, a Mussolini e all'Esercito fascista.*

S. E. Costanzo Ciano ha pronunziato un vibrante discorso esaltante le vittorie delle armi italiane in A. O.

Il Presidente ha poi commemorato S. M. Re Fuad d'Egitto.

Il Duce traccia con brevi parole la figura del grande Re associandosi a nome del Governo alle commosse parole del Presidente della Camera.

Il Duce ha poi comunicato alla Camera di aver ordinato l'adunata generale del popolo italiano.

Questa dichiarazione suscita nuove entusiastiche acclamazioni cui si associano le tribune dove sono pure le LL. AA. RR. la Duchessa d'Aosta Madre e la Duchessa d'Aosta.

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto il dott. Jacques Barrè,* corrispon-

**ROMA · La premiazione dei « fedeli alla terra » della Fondazione Arnaldo Mussolini.**

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

***BOSCO MARENGO (Alessandria) - Il monumento a S. Pio V Papa.***

dente della *Agenzia Havas* per sette mesi dal fronte eritreo.

BOLOGNA. — *Nell'aula magna dell'Università alla presenza del prof. Formichi, vice-presidente dell'Accademia d'Italia, e delle maggiori autorità cittadine, è stato solennemente inaugurato il primo Congresso degli studenti orientali,* sotto il patrocinio della Confederazione studenti orientali di Roma. Presenziavano il prefetto, il segretario federale, rappresentanti delle Forze armate e del Comune, il Corpo accademico e una folla imponente di goliardi fascisti.

ROMA. — *Al Duce è pervenuto dal generale Sherril, ex-ambasciatore degli Stati Uniti ad Ankara, il seguente telegramma*:

« La prego di accogliere le congratulazioni di un vecchio amico americano per la magnifica vittoria conseguita in seguito ai vostri sforzi umani per sopprimere, come fece il nostro Presidente Lincoln, la schiavitù negra, descritta nel libro di Lady Simon - generale Sherril ».

## Martedì 5

**170° giorno dell'assedio economico.**

**Il Duce annuncia al popolo italiano che la guerra è finita e l'Etiopia è italiana.**

ROMA. — *Tutto il popolo italiano ha risposto all'ordine del Duce* di adunarsi nelle piazze principali per ascoltare la sua parola, annunziante l'entrata delle truppe italiane in Addis Abeba.

A Roma il popolo si è addensato in piazza Venezia per ascoltare dalla viva voce di Mussolini l'atteso discorso.

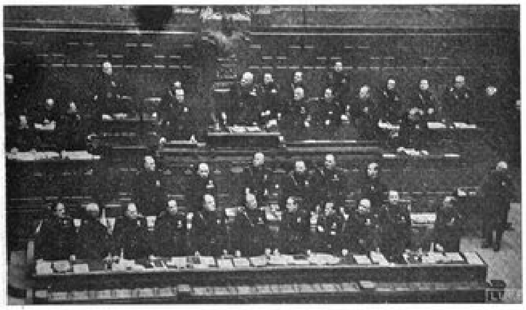
Quando hanno suonato le sirene, alle 17.45 la folla si è riversata per le vie dell'Urbe prendendo letteralmente d'assalto tutti i mezzi di trasporto per accorrere ai centri di ammassamento.

In piazza Venezia e nelle strade adiacenti sono presenti 400.000 persone: si può affermare con certezza che l'adunata in piazza Venezia ha superato in grandiosità tutte le altre. Non era ancora passata un'ora dall'annuncio dell'adunata dato con le sirene e con le campane e già piazza Venezia, mentre cominciava a scendere la sera e le prime luci si accendevano, era invasa da una folla enorme. Le gradinate dell'Altare della Patria erano letteralmente occupate. La folla s'era spinta agli sbocchi della via del Mare, della via dell'Impero, del Corso e di via del Plebiscito, aveva occupato tutte le finestre delle case più prossime alla piazza, mentre da tutti i rioni di Roma per le stesse via affluivano colonne di fascisti e di cittadini, le quali, non potendo più spingersi oltre, si sono dovute fermare: si può dire senza esagerazione che la grande massa da piazza Venezia spingeva i suoi tentacoli sino al Colosseo, al teatro di Marcello, a piazza Colonna, a via Nazionale, al Foro Argentina; senza contare le altre innumerevoli adunate di folla che s'erano formate nei maggiori centri della città per ascoltare il discorso del Duce, che sarebbe stato trasmesso dagli altoparlanti ivi disposti.

A piazza Venezia per circa un'ora e mezzo la grande massa, in cui erano uomini, donne, bambini, militari, preti, operai, è rimasta ferma al suo posto. Diecine di migliaia di persone, strette gomito a gomito, hanno atteso il Duce, inneggiando a lui, al Re, all'Esercito, alla Patria con un entusiasmo in cui vibrava tutta la gioia della vittoria conseguita dalle nostre valorose Armate. Nell'attesa i megafoni installati a palazzo Venezia diffondevano canzoni di guerra e inni patriottici che di volta in volta suscitavano ondate di applausi ed erano riprese a gran voce in formidabili cori: la canzone del Piave e gli inni fascisti si alternavano con le più note canzoni popolari fiorite in questi mesi di guerra e con quelle nuove che stasera molti hanno udito per la prima volta. Quando i megafoni tacevano, dagli angoli della piazza squillavano fanfare che elettrizzavano la folla.

Ormai tutta la piazza è illuminata: cornici di lampadine elettriche inquadrano le sagome delle case e fanno risplendere più vivamente i colori delle bandiere e degli arazzi che sono a tutte le finestre. Una candida luce proiettata dai riflettori avvolge Palazzo Venezia, scintilla sui vetri del balcone centrale e delle finestre. Anche l'Altare della Patria è illuminato. La folla non sa quando il Duce si mostrerà al balcone, ma è venuta ad esprimere la sua fiera dedizione alla Patria e a Mussolini, e perciò non ha fretta, non mostra nessuna stanchezza nell'attesa, s'inebria di entusiasmo lanciando altissime acclamazioni al Duce, mentre le mille bandiere si levano in alto. In questa folla enorme si riconoscono anche, di tanto in tanto, volti e voci di stranieri venuti ad ammirare il superbo spettacolo di questa meravigliosa unità spirituale di tutti gli Italiani, e forse anche a partecipare al loro giubilo per l'ottenuto trionfo della civiltà sulla barbarie.

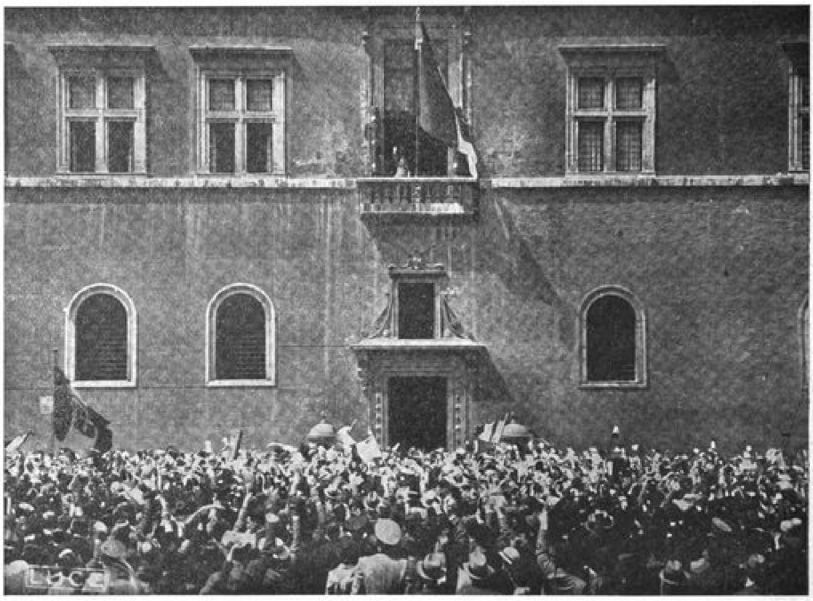
Tutti gli occhi sono fissi sulla facciata del Palazzo Venezia. Tutte le finestre sono aperte tranne il balcone centrale. Dalle finestre assistono la Principessa Mafalda d'Assia e alcune personalità del Regime. I deputati, che in divisa fascista si sono dati convegno a Montecitorio e che incolonnati col Presidente della Camera alla testa si sono recati in piazza Venezia, si sono ammassati sulla sinistra del Palazzo mentre sulla destra c'è la banda dei re-



***ROMA - La riapertura della Camera Fascista; parla il Presidente on.le Costanzo Ciano.***

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma





***ROMA* - Dopo l'annunzio dato dal *DUCE* dell'occupazione di Addis Abeba, la folla lo acclama con entusiasmo e fede.**

parti permanenti della Milizia. Un plotone di moschettieri in alta uniforme è schierato di fronte al portone.

Alle 19.45 un urlo si leva dalla folla: l'ampia vetrata del balcone centrale si è aperta mostrando il salone tutto illuminato. Il grido « Duce, Duce, Duce! » è lanciato da quattrocentomila persone con una sola voce e con una sola anima. Ad esso fa eco lo stesso grido che giunge da tutte le vie adiacenti dove arrivano gli immensi tentacoli della massa che occupa la piazza.

Mussolini appare nel rettangolo del balcone. E' in uniforme di comandante generale della Milizia e sosta accanto alla grande bandiera: un fascio argenteo di luce delinea nitidamente la sua figura agli occhi di tutti, anche dei più lontani.

Un clamore immenso si alza dalla moltitudine. E' un'acclamazione gigantesca, impetuosa: « Duce, Duce! » grida la folla levando in alto le braccia. Il Duce deve ripetutamente far cenno alla folla di tacere poichè a nulla giovano gli squilli: ma non è possibile passare in un istante al silenzio da questo tumulto di voci che fa pensare a quelle di un mare in tempesta.

Appena è possibile, si ode la voce del vice-segretario del Partito on. Serena che ordina il « saluto al Duce! », Il grido: « A noi! » si propaga per tutta la piazza, e subito dopo Mussolini fa di nuovo un cenno di silenzio al quale la folla obbedisce.

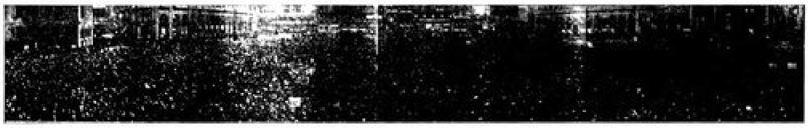
Nel grande silenzio il Duce parla. La sua voce giunge limpida e possente. Tutti ascoltano in un religioso raccoglimento, sforzandosi di cogliere una per una tutte le parole che egli pronunzia, cercando di dominare l'emozione che vorrebbe prorompere a ogni frase con grida e applausi.

La folla convenuta a questa adunata ha la sensazione precisa di questa ora storica della Patria. Ma tivolta non sa più dominarsi e sottolinea le più significative frasi del discorso con altissime ovazioni.

Le ultime parole del discorso fanno scattare la moltitudine in una dimostrazione indescrivible: al grido di « Viva l'Italia » che il Duce ha lanciato con voce tonante fa eco la moltitudine, la quale subito dopo eleva altissime acclamazioni al Capo del Governo.

Mussolini risponde alzando il braccio nel saluto romano. La dimostrazione continua imponentissima, e il Duce è costretto a rimanere al balcone una diecina di minuti. Poi Mussolini si ritira, ma gli applausi non cessano: la folla vuole ancora vederlo ed egli è costretto a riaffacciarsi molte altre volte.

Quindi il Duce si ritira e la grande marea comincia lentamente ad allontanarsi dalla piazza. Coloro che sono presso l'Altare della Patria —



***MILANO* - Il popolo milanese adunato per ascoltare la parola del *DUCE*, per l'occupazione di Addis Abeba, nella giornata del 5 maggio.**

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



dove sono ammassati circa diecimila fra Giovani e Piccole Italiane, Avanguardisti e Giovani fascisti, — sentono spandersi nell'aria un canto: l'inno a Roma. A questo segue l'inno imperiale. I due inni cantati dai diecimila giovani sono ripresi dalla parte più vicina della massa con grande slancio e passione.

Lentamente la folla sgombera la piazza avviandosi per le grandi arterie del centro. Fino a tarda ora della sera per le vie dell'Urbe risuonano i canti e le grida di evviva.

ROMA. — *Alla Camera mentre si discuteva il bilancio delle Colonie*, il Presidente on. Costanzo Ciano dice:

« Camerati! E' stato dato il segnale dell'adunata ».

Prorompe nell'aula un'imponente manifestazione. Tra grandi ovazioni echeggia altissima e vibrante l'acclamazione di « Viva il Duce! ». La dimostrazione, cui partecipa con fervidissimo slancio il pubblico delle tribune, si prolunga nel più acceso entusiasmo.

« E' superfluo — prosegue poi il PRESIDENTE quando torna il silenzio nell'aula — che io vi dica che cosa questa adunata significhi. Ognuno di voi al più presto si trovi alla Camera in tenuta fascista. Vogliamo gridare con tutto il cuore il nostro saluto a Benito Mussolini... ».

Il grido di « viva il Duce! » risuona possente fra grandi acclamazioni e la dimostrazione si rinnova entusiastica.

«... al Duce del Fascismo, al grande Italiano che, vendicando i fratelli nostri caduti a Adua, ha issato la bandiera d'Italia a Addis Abeba ».

Nuove e più imponenti acclamazioni echeggiano fra rinnovate entusiastiche ovazioni.

PRESIDENTE: Camerati. Saluto al Re!

« Viva il Re! », risponde vibrante il grido della Camera.

PRESIDENTE: Camerati. Saluto al Duce!

« A noi! », risponde l'ardente grido dell'Assemblea.

La seduta ha così termine e in una atmosfera di vibrante entusiasmo tutti i deputati accompagnano il Presidente fino all'uscita dell'aula acclamando al Duce.

ROMA. — *Terminata l'adunata, i componenti della Camera, con alla testa l'on. Ciano, al canto di « Giovinezza » e degli altri inni della Rivoluzione tra fervide acclamazioni al Duce sono ritornati inquadrati a Montecitorio.* Sulla soglia del palazzo il Presidente della Camera ha ordinato il Saluto al Re e il Saluto al Duce, cui hanno risposto formidabili grida di « Viva il Re! » e « *A noi!* ».

Un'altra manifestazione si è compiuta. Da piazza Venezia, da via Nazionale, dall'Esedra, da cento altri punti di Roma, una folla immensa si è riversata in piazza del Quirinale. In pochi istanti il vasto spazio che si stende dalla Reggia a via XXIV Maggio è completamente invaso da questa enorme massa, mentre altre colonne imponenti di cittadini incalzano da tutti gli sbocchi, dilagando poi nelle adiacenze della Reggia, sulla via XX Settembre, sulla gradinata della Dataria.

Un grido vibrante, entusiastico, possente di « Viva il Re! Viva Casa Savoia! » risuona da ogni parte, mentre si elevano formidabili applausi che si fanno d'attimo in attimo più intensi. Le vetrate del balcone del palazzo del Quirinale vengono aperte e presso la balaustra appare il Re, che ha al suo lato la Regina e la Principessa Maria. Si levano altissime acclamazioni e la folla sventola i cappelli festosamente.

Il Sovrano saluta militarmente e la Regina e la Principessa agitano fazzoletti. Dopo aver sostato qualche minuto ad ammirare il superbo spettacolo di questa grandiosa dimostrazione popolare, i Sovrani si ritirano. La folla non abbandona però la piazza e non cessa le sue acclamazioni. Invocati dal grido del popolo, il Re, la Regina e la Principessa Maria ritornano tre volte al

**ROMA - La vibrante manifestazione al Re per l'ingresso delle truppe italiane in Addis Abeba.**

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



balcone, fra l'entusiasmo della folla.

Terminata la manifestazione, la moltitudine sfolla lentamente fra i canti della guerra e della Rivoluzione. All'altezza del Ministero delle Colonie, la folla scorge alcuni ascari eritrei di guardia al palazzo, e li fa segno ad una cordiale manifestazione di simpatia.

GARDONE RIVIERA. — *Si apprendono i particolari delle ore febbrili vissute, in questa giornata storica della patria, dal Comandante Gabriele d'Annunzio nel suo gabinetto di lavoro.* All'alba di stamane, — storico anniversario di Quarto, — il Comandante inviava il seguente ordine al sovrintendente del Vittoriale:

« E' vero che i nostri combattenti entrano in Addis Abeba? Sento che è vero, torcendomi nel mio triste letto d'invalido. Da gran tempo la nave *Puglia* tace. Un comando interiore mi dice: « Tira a salve! » Perciò ti prego di far tirare i 27 colpi, tanto più che ho telegrafato al Capo: « Dalla nave *Puglia* 27 colpi ti salutano ».

L'adunata generale è stata annunciata al popolo gardonese da una nuova salva ordinata dal Comandante. Dal piazzale comunale il popolo esultante, fra continue deliranti manifestazioni di entusiasmo, ha ascoltato la maschia romana parola del Duce. Quindi in corteo si è recato sul colle Mastio dove ha reso omaggio ai gloriosi caduti della Grande guerra e a tutti gli eroi della rinnovata Italia.

Nella notte un rogo di lauri arde sul colle sacro, in segno di riconoscenza e di amore agli artefici delle nostre vittorie.

BOLOGNA. — *All'Accademia delle scienze, al Palazzo universitario,* si è chiuso il primo congresso degli studenti orientali.

## Mercoledì 6

**171° giorno dell'assedio economico.**

ROMA. — *La Camera ha approvato* i bilanci delle Colonie e degli Esteri. Sul primo hanno parlato gli on.li Ceci, Verga, Sangiorgi, Bonfatti, Felicella e Martire.

L'on. Buffarini Guidi sottosegretario agli interni ha riassunto la discussione facendo brevi dichiarazioni per incarico del Duce Ministro delle Colonie.

Sul bilancio degli esteri ha parlato l'on. Orano.

Il Ministro Solmi ha poi parlato per incarico del Capo del Governo ministro degli esteri.

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto il comandante della 2ª Divisione speciale della polizia metropolitana di Napoli.*

ALESSANDRIA D'EGITTO. — *La nave-ospedale* Cesarea *con a bordo la Principessa di Piemonte,*

***MILANO - S. E. Grassi, Generale Comandante del Corpo d'Armata, parla al popolo milanese.***

reduce dall'Africa Orientale, è giunta nelle acque di Suez.

ROMA. — *L'entusiasmo suscitato dall'annuncio dell'occupazione di Addis Abeba* si è espresso anche oggi con manifestazioni di patriottismo e di devozione per il Sovrano e il Duce da parte di folle formate prevalentemente di studenti e di giovani che stamane si sono trovati riuniti, per un comune impulso, in piazza Venezia e poi al Quirinale.

MILANO. — *S. E. il Generale Grassi, Comandante del Corpo di Armata,* ha tenuto al popolo milanese un poderoso discorso, illustrando ed esaltando la vittoria finale in A. O. con l'occupazione di Addis Abeba.

## Giovedì 7

**172° giorno dell'assedio economico.**

ROMA. — *Altre centomila donne dell'Urbe si sono adunate in piazza Venezia improvvisando una imponente dimostrazione al Duce* che si è affacciato al balcone di Palazzo Venezia e ha risposto al saluto dell'immensa folla di donne pronunciando brevi parole (*Vedi documenti*).

Il corteo di donne si è quindi riversato per la via Quattro Novembre e 24 Maggio ed è giunta al Quirinale facendo risuonare di applausi le piazze.

Il Sovrano si è affacciato più volte al balcone del Palazzo salutato ogni volta da nuove grida di fede e di entusiasmo.

ROMA. — *Il Re, ricevendo il Duce per l'udienza settimanale,* gli ha consegnato le insegne di cavaliere di Gran Croce dell'Ordine militare di Savoia.

Dopo che il Re ebbe consegnato le insegne di cavaliere di Gran Croce dell'Ordine militare di Savoia al Duce e ministro delle Forze armate, il Consiglio dell'Ordine, con i

***ROMA - Centomila donne romane acclamano il DUCE a Piazza Venezia***

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

***ROMA* · Manifestazione di giubilo popolare per la grande vittoria italiana.**

sottosegretari militari e il capo di Stato Maggiore della Milizia, si è recato dal Capo del Governo per presentargli le proprie felicitazioni.

Il Maresciallo d'Italia Pecori Giraldi, presidente dell'Ordine, ha manifestato al Duce l'espressione di tutti i componenti dell'Ordine per l'alto onore di averlo come camerata.

Il Duce ha ringraziato esaltando la vittoria ottenuta sopratutto per la impareggiabile disciplina e forza del popolo italiano, raccolto unanime attorno al Fascismo.

ROMA. — *S. M. il Re e la Regina Giovanna di Bulgaria, la Principessa Jolanda e la Principessa Mafalda* hanno assistito all'Ippodromo delle Capannelle al cinquantatreesimo Gran Premio Reale.

ROMA. — *Alla Camera è stato discusso il bilancio della Stampa e Propaganda* sul quale hanno parlato gli on.li Castellino, Guglielmotti, Coceani, Maraini, Giarratana e Locurcio.

ALESSANDRIA D'EGITTO. — *Gli Italiani di Porto Said hanno tributato ardenti accoglienze alla Principessa di Piemonte*, celebrando così con doppia intensità la vittoria italiana.

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto il prof. Tanaka*, dell'Università imperiale di Tokio, il quale ha tenuto a Roma e in altre città d'Italia una serie di conferenze giuridiche per invito dell'Istituto italiano per il Medio e l'Estremo Oriente.

*Il Duce ha pure ricevuto Giovanni Papini*, che gli ha parlato di una « Storia generale della letteratura italiana » il cui primo volume sul '200 e '300 sarà prossimamente pubblicato con i tipi dell'editore Vallecchi.

***ROMA* - S. M. il RE, la Regina Giovanna di Bulgaria e la Principessa Jolanda assistono alle Capannelle al derby reale.**

## Venerdì 8

**173° giorno dell'assedio economico.**

ROMA. — *La discussione del bilancio della Stampa e Propaganda* ha proseguito alla Camera.

Hanno parlato gli onorevoli Ronconi, Gray, Oppo, Pinchetti, Mancini, Belelli e Marchi.

ROMA. — *Il Duce ha presenziato in Piazza Siena al Concorso ippico* consegnando al termine delle gare la coppa di bronzo.

ROMA. — *Il Re ha ricevuto in udienza il prof. Kotaro Tanaka*, della Università imperiale di Tokio, che ha tenuto in Roma e in altre città italiane una serie di conferenze di carattere giuridico. Il professor Tanaka è stato invitato dall'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente in seguito ad uno scambio di alta cultura intercorso tra l'Istituto stesso e la Kokusai Bunok Shinkokai.

*Il Re ha inoltre ricevuto in udienza Tommaso Sillani* che gli ha presentato un esemplare speciale del volume *L'Africa Orientale italiana e il conflitto italo-etiopico* da lui compilato e pubblicato in edizione della Rassegna italiana, con prefazione del Maresciallo d'Italia De Bono e la collaborazione di alte personalità del Governo, degli studi e dell'Amministrazione coloniale.

NAPOLI. — *S. E. Cobolli-Gigli Ministro dei LL. PP.* ha visitato il nuovo palazzo della Stazione Marittima, sorto per volere del Duce, sul Molo Luigi Razza, ed altre opere pubbliche.

## Sabato 9

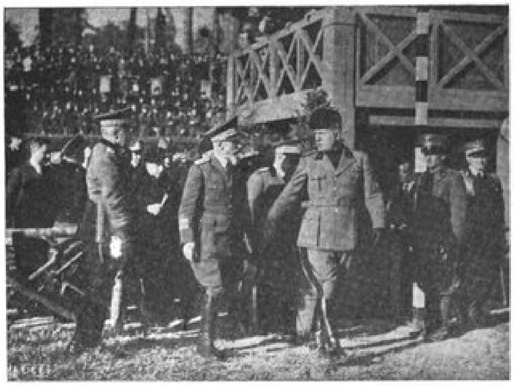
**174° giorno dell'assedio economico.**

ROMA. — *Fra il Duce e il popolo, che ne sono stati i protagonisti, in piazza Venezia si è suggellata la grande impresa africana dell'Italia fascista.*

Piazza Venezia, che da alcuni anni è non soltanto il cuore dell'Urbe resistituito al suo pieno splendore, ma è il centro spirituale della Nazione intera, stretta intorno al suo Capo dal giorno glorioso dell'adunata della Vittoria, è il punto verso il quale tendono, con ogni pensiero e ogni palpito, la mente e il cuore di ogni Italiano. Questo hanno espresso, chiaramente, le fiumane di popolo che, interpreti del sentimento di tutta la Nazione, si sono in questo periodo felice della storia italiana riversate nella piazza: l'hanno invasa in tutta la sua imponente vastità, l'hanno gremita e l'hanno fatta risuonare di un tumulto gioioso di canti e di acclamazioni, rinnovando al Duce, in un impeto fiammeggiante di esultanza e di fierezza, di appassionata devozione e di ardente riconoscenza, il grido travolgente che la sera del 5 maggio si è innalzato dalla moltitudine oceanica di oltre 30 mi-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma





**ROMA - Il DUCE ricevuto dal Maresciallo De Bono si reca ad assistere al Concorso Ippico in Piazza di Siena.**

Lo spettacolo mirabile di un'immensa fremente adunata di popolo, quello spettacolo che ogni volta commuove ed esalta per la sua stupenda bellezza, si è rinnovato stasera in una eccezionale imponentissima solennità, che solo può trovare paragone nell'adunata della Vittoria; si è rinnovato in tutta la sua ardente passione, in tutto il suo travolgente impeto di entusiasmo.

Il popolo sapeva che nelle decisioni annunziate dal balcone di Palazzo Venezia questa sera avrebbe trovato la sua consacrazione storica e politica la proposizione inesorabile enunciata dal Duce da quello stesso balcone la sera del 5 maggio: « L'Etiopia è definitivamente italiana ».

L'inizio della grandiosa manifestazione è stato segnato dall'arrivo in piazza Venezia del Gagliardetto del Partito per essere issato a Palazzo Venezia. La gloriosa insegna della Rivoluzione era stata poco prima rilevata, con gli onori militari, a Palazzo del Littorio dalla scorta d'onore. Salutato dagli ap-

lioni di Italiani scattati nell'adunata della vittoria.

Da quando, giovedì scorso, fu annunziato che dopo le riunioni del Gran Consiglio e del Consiglio dei ministri, che si sarebbero tenute stasera, le decisioni adottate sarebbero state immediatamente comunicate al popolo dal balcone di Palazzo Venezia, il popolo attendeva con ansia di potersi adunare nuovamente in piazza Venezia.

E alla moltitudine immensa del popolo dell'Urbe che ha avuto l'altissimo privilegio di ascoltare dalla viva voce del Capo le storiche decisioni, tutto il popolo italiano, raccolto nelle piazze di tutta Italia, ha fatto spiritualmente corona seguendo attraverso la radio-diffusione lo svolgersi del solenne evento. Anche tutti gli Italiani che vivono, lavorano al di là dei monti e dei mari nel nome della Patria amata erano presenti, attraverso la radio, alla grandiosa adunata. E la parola del Capo è giunta così entro e oltre i confini, ovunque palpita un cuore italiano.

**ROMA - Il DUCE consegna la Coppa di bronzo al Concorso Ippico Internazionale.**

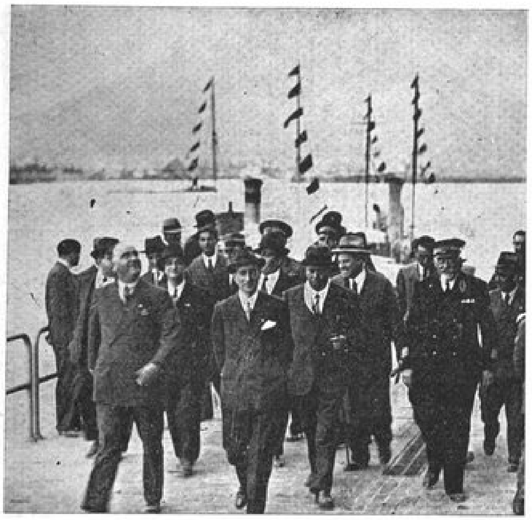
**ROMA - Le tribune e la folla di spettatori al Concorso Ippico Internazionale di Roma.**

plausi della folla raccolta sul corso Vittorio Emanuele, dinanzi all'ingresso del Palazzo del Littorio, la cui facciata era imbandierata e illuminata, il Gagliardetto, recato dall'alfiere, ha proceduto verso piazza Venezia.

Preceduto dalla musica dei reparti permanenti della Milizia, il Gagliardetto era seguito dalla scorta d'onore formata da un manipolo di Camicie nere della 112ª Legione, da tutti i gagliardetti dei Gruppi rionali fascisti, dalla musica federale dei Fasci giovanili di combattimento e da un reparto in armi di Giovani fascisti. Al Largo Argentina e in via del Plebiscito la folla è sostata sui marciapiedi e ha fatto ala al passaggio dell'insegna, salutando romanamente. Quando il

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma





***NAPOLI - S. E. Cobolli Gigli, Ministro dei LL. PP., visita il nuovo palazzo della Stazione Marittima al Molo Luigi Razza.***

Gagliardetto, giunto in piazza Venezia, entra nell'atrio del Palazzo, la scorta d'onore si schiera all'esterno per rendere gli onori quando l'insegna sarà issata al balcone. Poco dopo, infatti, la vetrata del balcone stesso si schiude e l'alfiere, avanzandosi alla balaustrata, inasta l'insegna accanto al grande tricolore, mentre la musica intona « Giovinezza » e le Camicie nere e i Giovani fascisti presentano le armi e una numerosa folla, raccoltasi sulla piazza, prorompe in applausi.

Sono appena calate le prime ombre della sera, che per tutte le vie imbandierate e illuminate del centro e della periferia comincia un intensissimo, indescrivibile movimento di folla che da ogni quartiere affluisce verso piazza Venezia, verso i Gruppi rionali o verso le piazze, dove potrà ascoltare attraverso la radio la cronaca dello storico avvenimento. Dai Gruppi rionali, con musiche e gagliardetti, muovono le colonne ordinate e da una fiumana di popolo, risuona delle musiche militari, echeggia dei canti delle organizzazioni giovanili.

All'adunata è presente l'Esercito: tutte le truppe di terra, di cielo e di mare partecipano allo storico evento, inquadrate e in assetto di guerra. Le truppe della guarnigione di Roma dispiegano il loro schieramento sull'Altare della Patria.

Le lance dei dragoni del « Genova », del Reggimento che nelle giornate di Neghelli ha rinnovato le glorie di Pozzuoli del Friuli, si stagliano nere sul candore dei propilei.

Mentre lo schieramento delle Forze armate si completa, già i primi fitti gruppi di folla si raccolgono sulla piazza. L'ansiosa attesa, in cui tutta la popolazione ha vissuto l'odierna giornata, è tale che, nonostante la convocazione del Gran Consiglio fosse fissata per le ore 22 e quella del Consiglio dei Ministri per le 22,30, già verso le 21 piazza Venezia comincia a nereggiare di una folla fittissima che va aumentando di minuto in minuto, assiepandosi dinanzi a Palazzo Venezia, dove prestano servizio d'onore i Moschettieri del Duce, che alle 12 di oggi avevano sostituito le Camicie nere nel servizio d'onore.

Gruppi, nuclei, colonne di cittadini, di Camicie nere, di iscritti alle organizzazioni giovanili e una moltitudine di popolo si sono ammassati nella piazza, l'hanno occupata tutta dall'Altare della Patria a Via dell'Impero, dal clivo Capitolino a via Cesare Battisti, al corso Umberto, a via del Plebiscito.

*In tutto il mondo gli italiani* hanno ascoltato le dichiarazioni del Gran Consiglio e del Consiglio dei Ministri lette dal Duce e trasmesse per radio, accogliendole con applausi all'indirizzo del Duce e del Re Vittorioso.

ROMA. — *Il Gran Consiglio del Fascismo, sotto la presidenza del Duce, ha tenuto una riunione straordinaria il* 9 *maggio* XIV *E. F.,* 174° *giorno dell'assedio economico, alle ore 22 nel palazzo Venezia.*

Erano presenti De Bono, Balbo, De Vecchi, Federzoni, Costanzo Ciano, Solmi, Di Revel, Rossoni, Buffarini, Russo, Marconi, Morigi, Marinelli, Tringali, Volpi, Grandi, Muzzarini, Cianetti, Angelini, De'

***ROMA - Storica seduta del Gran Consiglio nella quale è stato proclamato l'Impero.***

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

*ROMA - Il DUCE annunzia al popolo Italiano, da Palazzo Venezia, la consacrazione politica della vittoria.*

Stefani, Acerbo. Segretario il vice-segretario del Partito.

In servizio nell'Africa Orientale: Starace, Galeazzo Ciano, Bottai, Farinacci.

## Domenica 10

**175° giorno dell'assedio economico.**

NAPOLI. — *Proveniente da Roma, è giunto S. A. R. I. Umberto di Piemonte ricevuto alla stazione dalle principali autorità.* Nell'interno della stazione e anche fuori il Principe è stato fatto segno ad una vibrante acclamazione da parte dei viaggiatori che si trovavano nell'interno della stazione stessa e anche da tutti coloro che si trovavano sotto i portici e in piazza Garibaldi.

VERCELLI. — *L'on. Renato Ricci, sottosegretario all'Educazione nazionale,* ha vissuto ieri una giornata di fervido entusiasmo nella provincia di Vercelli. A Muzzano, accompagnato dalle massime autorità della provincia, il gerarca ha inaugurato la Casa del Balilla.

Lasciata Muzzano, il sottosegretario, si è portato a Vallemosso dove ha inaugurato la Casa del Balilla e l'edificio scolastico. Ha poi proseguito per Biella, e qui ha inaugurato la Casa delle Giovani e Piccole Italiane; ha raggiunto quindi Varallo per l'inaugurazione della Casa del Balilla, e infine Borgosesia, dove ha inaugurato l'edificio scolastico e la Casa del Balilla.

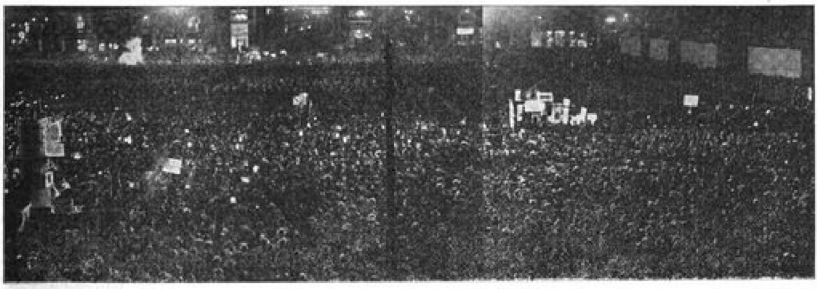
Dovunque l'on. Ricci è stato accolto con entusiastiche acclamazioni al Duce.

A Vercelli egli è giunto verso le 17, ricevuto dalle autorità. Il gerarca ha passato in rassegna, lungo il viale Garibaldi e il corso Carlo Alberto, le forze dell'Opera Balilla, del Fascio locale, dei Bersaglie-

***NAPOLI* - Parte del popolo napoletano radunato in Piazza Plebiscito, ascolta la solenne proclamazione dell'Impero.**

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma





***MILANO** - Il popolo milanese adunato per ascoltare la parola del DUCE in Piazza del Duomo.*

ri, dei gruppi rionali cittadini e delle organizzazioni del Regime. Compiuta la rivista, dal palco eretto in corso Carlo Alberto, angolo via Vittorio Veneto, egli ha assistito alla marziale, imponente sfilata dei reparti tra due ali di folla che non si stancava di acclamare al Duce; poi, mentre la folla si ammassava in piazza Cavour, egli si è recato a inaugurare la Casa del Balilla.

In piazza Cavour l'on. Ricci è stato accolto da una calda manifestazione della folla. Dopo l'inaugurazione delle « fiamme » di oltre 50 scuole rurali dell'Opera Balilla della provincia, il gerarca ha parlato alla folla esaltando l'attuale momento ed incitando le giovani Camicie nere a crescere degne della nuova Italia, pronte sempre a raggiungere le mète fissate dal Duce.

Il sottosegretario all'Educazione si è poi portato al palazzo del Littorio dove ha reso omaggio al Sacrario dei Caduti fascisti.

LIVORNO. — *Ieri mattina è morto dopo breve malattia il gr. uff. Italo Ernesto Torsiello,* direttore del giornale *Il Telegrafo*. Giornalista di forte tempra, polemista vivace, scrittore brillante, nei trenta anni di professione ha dato la sua attività intelligente e appassionata al *Messaggero*, al *Secolo*, al *Resto del Carlino*, al *Popolo d'Italia*.

Volontario di guerra, partecipò con la Brigata Sassari a numerose azioni. Fu promosso capitano per merito di guerra e fu decorato di medaglia d'argento al valore e di due croci di guerra al valore. Fu tra i primi volontari e giornalisti accorsi a Fiume. Ebbe la tessera *ad honorem* del Fascio e assolse importanti incarichi politici a Ferrara e a Bologna. Dopo la Marcia su Roma dalla fiducia del Duce fu nominato vicedirettore del *Nuovo Paese;* dal 1925 dirigeva il giornale livornese, al quale ha infuso nuova rigogliosa vita.

BARI. — *E' giunto il ministro dei Lavori pubblici, on. Cobolli Gigli,* il quale, seguito dalle autorità, si è recato a visitare i grandiosi lavori del Policlinico, che va sorgendo alla periferia e di cui sono ultimati i primi due lotti.

Dopo avere visitato anche i lavori del costruendo ospedale militare, l'on. Cobolli Gigli è partito alla volta di Andria, per presenziare alla posa della prima pietra delle case popolari, che dovranno sostituire gli abituri malsani e inabitabili.

## Lunedì 11

**176° giorno dell'assedio economico.**

**La Principessa di Piemonte sbarca a Napoli di ritorno dall'A. O. I.**

NAPOLI. — *Il popolo napoletano ha salutato con fervore di affetto il ritorno di S. A. R. la Principessa di Piemonte dall'A. O.* La nave-ospedale *Cesarea*, con a bordo la Principessa, è giunta in porto alle ore 7.45 attraccandosi al molo Pisacane.

***NAPOLI** - S. A. R. la Principessa di Piemonte al braccio del Suo Augusto Consorte si accinge a sbarcare dal « Cesarea ».*

Mentre si svolgeva la manovra è giunto il Principe Umberto. Nello stesso momento è apparsa sul ponte della nave la Principessa Maria, in divisa di crocerossina, circondata dal gruppo delle infermiere volontarie. La Principessa ha salutato romanamente l'augusto consorte e la Duchessa d'Aosta madre, allora sopraggiunta. Dopo l'incontro affettuoso, gli augusti Principi hanno reso onore alla bandiera che in quel momento veniva issata sulla nave *Miraglia*, attraccata di fronte alla *Cesarea*.

Quindi, col direttore sanitario della nave e col comandante militare, i Principi hanno passato in rassegna i feriti e convalescenti schierati in coperta.

Nel reparto della chirurgia asettica, ove la Principessa ha particolarmente prestato la sua opera nobilissima, il Principe si è soffermato ad ogni capezzale.

Nel reparto è stato notato che ogni capezzale recava una fotografia della Principessa, e ciò per desiderio espresso all'augusta crocerossina da ciascuno dei feriti. Effettuata la visita, i Principi insieme alle autorità hanno assistito dal ponte di coperta allo sbarco dei feriti e degli ammalati.

Mentre si iniziava lo sbarco dei soldati rientranti, la Principessa disponeva per far salire a bordo le famiglie in attesa. L'incontro è stato commovente. I convalescenti e i loro famigliari erano raggianti e si abbracciavano al grido di « Viva l'Italia imperiale! ».

I Principi di Piemonte, con la Duchessa d'Aosta madre, le crocerossine e le autorità, assistono poi allo sbarco dei feriti e degli ammalati, i quali sfilano innanzi agli augusti Principi salutando romanamente. Centinaia e centinaia di fasci di fiori sono stati inviati a bordo e alla Reggia, da enti, personalità e cittadini.

Le acclamazioni della folla, che si assiepa dietro le organizzazioni fin oltre i cancelli del molo, sono tali che il Principe ordina di togliere i cordoni. Immediatamente questa folla di popolo esultante si

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

***NAPOLI* - *Di ritorno dall'A. O. la Crocerossina Maria di Piemonte sbarca dalla Nave Ospedale «Cesarea» fra l'entusiastica accoglienza del popolo.***

avanza fin sotto la nave, rinnovando con maggior fervore le acclamazioni e gli evviva, cui i Principi rispondono commossi. Nuovi e scroscianti applausi vengono rivolti all'Aeronautica allorchè sulla nave *Cesarea* sorvola, in perfetta formazione, una squdriglia di apparecchi.

Terminato lo sbarco dei feriti e degli ammalati, gli augusti Principi lasciano la nave e prendono posto in una automobile scoperta, che lentamente lascia il porto. Spesso la macchina deve sostare, tanta è la ressa di popolo acclamante. La Principessa, visibilmente commossa, sorride e risponde al saluto del popolo, che ancora una volta le rinnova l'espressione della sua fede, del suo affetto e della sua ammirazione.

***NAPOLI* - *La Principessa di Piemonte, lasciata la nave, si reca alla Reggia fra le acclamazioni della folla.***

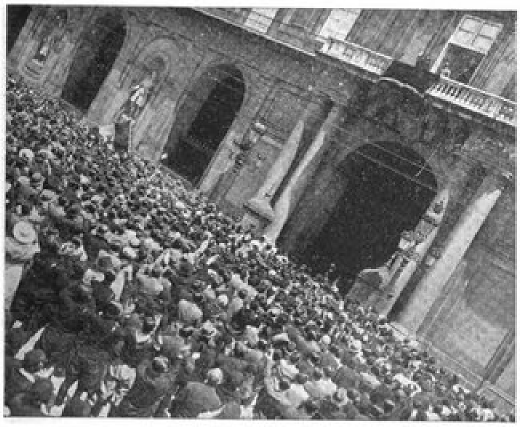
Dal porto alla Reggia le vie sono letteralmente gremite e il corteo reale passa fra una fittissima folla, che eleva alla Maestà del Re, ai Principi e al Duce poderose e vibranti grida di evviva, i marciapiedi, le finestre, i balconi, le terrazze, perfino i piloni dei lampadari elettrici sono gremiti di gente che acclama con un ardore travolgente. I Principi si mostrano particolarmente sensibili a questa così schietta manifestazione popolare.

Piazza del Plebiscito è gremita; le uniformi bianche delle Piccole Italiane spiccano fra la massa variopinta del popolo che in attesa forma un vivente tappeto nella piazza splendente di sole. Al passaggio dell'auto dei Principi le acclamazioni non hanno più freno. I Principi sono già entrati nella Reggia, ma la folla séguita ad acclamare. Il Principe in divisa di generale, e la Principessa nell'uniforme scura di crocerossina, appaiono al balcone. La piazza e tutta uno sventolio di bandierine, un agitarsi di braccia e di fazzoletti, un coro di voci acclamanti.

I Principi ringraziano levando il braccio nel saluto romano, una, due, dieci volte. Le acclamazioni si fanno sempre più alte; la folla si riversa più sotto alla Reggia tendendo le braccia. La Principessa, il cui volto abbronzato è tutto un sorriso di gioia, saluta con ambedue le mani e le grida si fanno più intense, più calorose.

Rientrati, i Principi devono ripresentarsi, e poi ancora riappaiono al balcone, e così per cinque volte. Il popolo sembra non volersi più distaccare dalla Reggia.

L'ASMARA. — *Il capitano Galeazzo Ciano ha deposto un omaggio di fiori sulle tombe di cinque*



***NAPOLI - S. A. R. Maria di Piemonte risponde dal balcone della Reggia alle acclamazioni del popolo.***

*compagni della « Disperata »* rimasti in terra d'Africa vittime del loro dovere. (Stefani).

GARDONE RIVIERA. — *Dall'alba del primo giorno dell'Impero italico, sventola sulla nave « Puglia » lo storico vessillo del Timavo* al quale fan corona tutti gli stendardi delle eroiche imprese. Il grande fatidico evento, di cui il Poeta eroe fu il precursore, è stato celebrato al Vittoriale degli Italiani militarmente con 101 colpi di cannone.

I valorosi compagni d'arme del capitano del Veliki — i « Lupi » del 77° Fanteria — guidati dal Comandante del glorioso reggimento, colonnello Francesco Buttafuoco, sono saliti in devoto pellegrinaggio sul Colle sacro deponendo lauri e fiori in segno di devozione e di infinita gratitudine a tutti i Caduti per la grande Patria romana.

ROMA. — *Il ministro dell'Educazione nazionale conte De Vecchi di Val Cismon, ha riunito davanti alla lapide che ricorda i gloriosi Caduti, tutti gl'impiegati del Ministero per celebrare la fondazione dell'Impero fascista,* rendendo un reverente omaggio agli eroi della grande guerra non meno che a quelli immolatisi per la grandezza di Roma Imperiale nell'Africa Orientale.

Il ministro ha deposto una corona d'alloro davanti alla lapide tra l'indescrivibile entusiasmo dei presenti che intonavano gli inni della Patria e della Rivoluzione. La vibrante manifestazione si è chiusa col Saluto al Re e con il Saluto al Duce.

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto il direttore generale del Banco di Napoli, on. Frignani,* che gli ha esposto l'opera svolta e i risultati conseguiti nello scorso esercizio dal Banco e dalle speciali Sezioni che assistono l'attività economica delle provincie meridionali, e gli ha consegnato una elargizione di cinquecentomila lire deliberata dal Consiglio d'amministrazione dell'Istituto.

Il Duce ha espresso il suo compiacimento e ha devoluto la somma suddetta a favore delle Opere assistenziali della Federazione fascista di Napoli.

VERONA. — *Il dott. Luigi Castegnaro, direttore della sede veronese della Banca d'Italia,* è stato designato a riorganizzare la Banca d'Etiopia di Addis Abeba che sarà assorbita dalla Banca d'Italia.

TRAPANI. — *Marsala garibaldina, ancora vibrante delle manifestazioni che hanno accompagnato la fondazione dell'Impero,* ha celebrato il 70° annuale dello sbarco dei Mille. Le autorità locali, le rappresentanze delle varie organizzazioni del Regime e tremila alunni in imponente corteo si sono recati dinanzi al monumento a Garibaldi dove hanno deposto fiori e reso omaggio alla memoria dell'Eroe. Il segretario del Fascio di combattimento, a nome delle Camicie nere marsalesi, ha fatto deporre una corona sulla tomba dell'Eroe a Caprera.

## Martedì 12

**177° giorno dell'assedio economico.**

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto l'ambasciatore di Turchia presso il Quirinale, Husein Ragib Baydur.*

Il Duce ha pure ricevuto il ministro Sebastiano Sampajo, delegato del Brasile per le trattative commerciali.

Il sottosegretario di Stato per gli Scambi e Valute ha offerto oggi una colazione in onore del ministro plenipotenziario dott. Sebastiano Sampajo, direttore generale per gli Affari economici al Ministero degli Affari esteri del Brasile. Erano presenti, oltre all'ambasciatore del Brasile presso il Re d'Italia, il sottosegretario alle Finanze e alti funzionari.

CITTA' DEL VATICANO. — S. S. Papa Pio XI ha inaugurata la Mostra Mondiale della Stampa Cattolica, nel monumentale cortile della Pigna.

La Mostra alla quale partecipano 45 Nazioni e 53 regioni d'Africa, d'America e d'Asia, copre ottomila metri quadrati di superficie con complessive settantatrè sale e un'aula maggiore ove è il trono Papale.

***ROMA - S. S. Pio XI inaugura la Mostra della Stampa Cattolica. Alla Sua sinistra è il P. Agostino Gemelli, Rettore dell'Università Cattolica di Milano.***

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



MILANO. — *La cerimonia per il giuramento del vice-preside e dei nuovi rettori della Provincia* si è svolta solennemente nel salone già del Consiglio provinciale a palazzo Monforte, con l'intervento dell'intero nuovo Rettorato. Alla cerimonia ha assistito anche il rag. Di Marco, vice-segretario federale, in rappresentanza di Rino Parenti.

NAPOLI. — *Pilotando un apparecchio da incursione veloce, è giunto a Napoli il sottosegretario all'Aeronautica, gen. Valle*, che si è diretto, subito dopo l'atterraggio, in città e quindi all'Ospedale Militare per visitare gli aviatori feriti in Africa Orientale e giunti lunedì a Napoli con la nave ospedale *Cesarea*. Il gen. Valle si è trattenuto particolarmente al capezzale del sergente motorista Giuseppe Di Cricco, che ha dovuto subire l'amputazione della gamba sinistra in seguito a ferita di pallottola esplosiva riportata nel leggendario volo su Addis Abeba. Il sottosegretario ha portato al prode sottufficiale il saluto del Duce e gli ha assicurato che, secondo il suo desiderio, continuerà a servire la Patria nell'Arma Aeronautica e presso i reparti di volo. Il gen. Valle si è intrattenuto poi con gli ufficiali aviatori ricoverati nello stesso Ospedale, e cioè il col. Liberati, il capitano Falcone e il ten. Valli, tutti gravemente feriti da proiettili esplosivi. Lasciato l'Ospedale il gen. Valle ha visitato gli stabilimenti aeronautici della provincia di Napoli, dove gli operai hanno improvvisato vibranti dimostrazioni al Duce. Nel pomeriggio, in volo, il gen. Valle è ripartito per Roma.

NOVARA. — *L'on. Renato Ricci ha inaugurato nel novarese Case del Balilla*, ed ha ispezionato l'organizzazione dell'Opera Balilla in tutta la zona.

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto il ministro dell'Agricoltura, Rossoni*, che gli ha riferito sul viaggio da lui compiuto in Germania e sulle accoglienze più che cordiali che gli sono state tributate in tutti gli ambienti nazisti.

## Mercoledì 13

**178° giorno dell'assedio economico.**

AOSTA. — *Il Duce, nella sua alta comprensione delle aspirazioni del popolo*, ha voluto una volta ancora dimostrare la sua particolare benevolenza assegnando alla città di Aosta le statue degli imperatori Cesare e Augusto.

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto il sen. Giovanni Gentile*, presidente dell'Istituto fascista di cultura, che gli ha presentato le ultime pubblicazioni edite dall'Istituto, ed ha sottoposto al suo esame e alla sua approvazione le seguenti iniziative:

1° - Una colonna in cinque volumi dedicata alla illustrazione dell'impresa d'Africa e compilata dai principali artefici di essa.

L'arte con cui è stata condotta la guerra nel settore strettamente militare, in quello del concorso delle varie Armi, nel campo della preparazione logistica e in quello delle opere civili, che l'hanno accompagnata e agevolata, è stata originale ed esemplare e merita pertanto di essere illustrata dagli stessi capi che l'hanno concepita ed attuata, ad insegnamento degli Italiani e degli stranieri.

2° - Una collezione di monografie comprese sotto il titolo « La civiltà italiana ».

Detta collezione dovrà delineare, in una serie di volumi di non oltre 250 pagine, lo sviluppo della civiltà italiana attraverso i secoli, da Roma antica all'Era fascista, nelle più varie manifestazioni: storia, filosofia, arte, ecc. ecc., costituendo così l'inizio e il primo fondamento di una rivalutazione nostra e moderna, ma insieme rigorosamente scientifica di essa civiltà, considerata in modo organico e coerente nel suo sviluppo e nei suoi valori essenziali. La prima serie comprenderà i seguenti volumi: 1. Le istituzioni militari; 2. L'arte del Medio Evo; 3. La letteratura del Quattrocento; 4. La filosofia del Rinascimento; 5. Le dottrine politiche del Seicento; 6. La economia del Settecento e dell'Ottocento.

3° - La pubblicazione della collana dei « Classici del pensiero politico », in quattro volumi di scritti politici di Pietro Giannone, di Mario Pagano, di Vincenzo Cuoco e degli economisti napoletani del Settecento, in collaborazione con la Confederazione fascista professionisti e artisti e in occasione delle prossime celebrazioni campane.

Il Duce ha manifestato al sen. Gentile il suo vivo compiacimento per l'attività svolta dall'Istituto fascista di cultura ed ha impartito le direttive per lo sviluppo ed il perfezionamento di essa in armonia con i compiti e i doveri della nuova Italia imperiale.

ROMA. — *La Corte dei conti ha celebrato nell'aula delle Sezioni riunite la fondazione dell'Impero fascista.* Il sen. Gasperini, presidente della Corte, ha rievocato l'evento con vibranti parole, chiudendo il discorso con il Saluto al Re e il Saluto al Duce, cui ha fatto eco una entusiastica manifestaziione da parte dei magistrati e funzionarii.

Dopo la cerimonia il sen. Gasperini e tutti i convenuti si sono recati a deporre una corona di alloro dinanzi alla stele che ricorda i funzionari della Corte dei conti Caduti nella grande guerra e in Africa Orientale.

## Giovedì 14

**179° giorno dell'assedio economico.**

**La Camera acclama il fondatore dell'Impero.**

ROMA. — *La legge costitutiva dell'Impero fascista è stata approvata dalla Camera* rendendo omaggio al Re tre volte vittorioso ed entusiasticamente esprimendo, in una ardente appassionata e solenne manifestazione, la riconoscenza della Patria al Duce che l'Impero ha fondato.

Ufficiali di tutte le Forze armate occupano interamente due tribune: sono presenti ufficiali generali e su-

***ROMA - La solenne seduta alla Camera Fascista.***

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



periori dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Milizia: fra questi il capo di Stato Maggiore della Milizia gen. Russo. Nella stessa tribuna delle Forze armate e l'ispettore generale dei cappellani militari, don Rubino. Il Presidente del senato, sen. Federzoni, e moltissimi senatori hanno preso posto nella tribuna ad essi riservata. Anche affollata di personalità della Corte appare la tribuna reale. In quella riservata al Corpo diplomatico prendono posto l'ambasciatore del Giappone signor Sugimura, il ministro d'Austria signor Vollgruber, il ministro d'Ungheria barone Villani con altri rappresentanti diplomatici e il capo di gabinetto del Ministero degli Esteri, barone Aloisi. Nelle tribune riservate alla stampa grande è l'affollamento di giornalisti italiani e stranieri.

Quando il Presidente Costanzo Ciano entra nell'aula, i deputati sorgono in piedi e gli rivolgono una fervidissima ovazione. Soffermandosi nell'emiciclo il Presidente si volge alla tribuna reale e saluta romanamente la Duchessa d'Aosta che risponde col saluto romano. Quindi, salito sul seggio della presidenza, mentre l'ovazione al suo indirizzo si rinnova caldissima, Costanzo Ciano leva il braccio nel saluto fascista per rispondere all'omaggio dell'Assemblea.

La seduta comincia. Sono appena esaurite le rituali formalità di inizio che il Duce entra nell'aula.

**La manifestazione al Capo.**

Scattando in piedi con un impeto solo, l'Assemblea e il pubblico delle tribune prorompono in una immensa acclamazione: « Duce! Duce! ». Mentre in un'atmosfera divampante di entusiasmo la dimostrazione assume una intensità travolgente per impeto e per ardore, Mussolini raggiunge il suo posto al banco del Governo e di qui si volge a salutare romanamente la Duchessa d'Aosta, la quale in piedi partecipa fervidamente all'ovazione della Camera, e al saluto del Capo del Governo risponde levando il braccio romanamente.

Poi il Duce, rivolto all'assemblea, risponde col saluto fascista alla grandiosa dimostrazione e subito fa cenno di desistere dagli applausi. Ma il gesto sembra accendere nuove fiamme di entusiasmo. Ondate di acclamazioni e di applausi danno alla manifestazione una intensità imponentissima e una grandiosa solennità. Più volte Mussolini leva il braccio romanamente, mentre il grido di « Duce! Duce! » scandito con slancio vibrante dai membri del Governo, dai deputati, dal pubblico delle tribune erompe possente.

Dopo il saluto al Duce ordinato dal Presidente Costanzo Ciano, Mussolini pronuncia brevi parole. Quindi il Presidente legge gli articoli del disegno di legge della creazione dell'Impero.

Parla poi l'on. Delcroix suscitando nuove dimostrazioni al Re e al Duce alle Forze armate vittoriose. La Camera vota poi per acclamazione la deliberazione dell'apposizione di un bronzo nell'aula ricordante la data di fondazione dell'Impero.

ROMA. — *Il Re ha ricevuto il prof. C. E. Ferri*, in rappresentanza della Facoltà politica dell'Università di Pavia, il quale ha presentato al Sovrano il volume *Annuario di politica estera anno XIII* dovuto alla collaborazione di un gruppo di studiosi pavesi della Facoltà politica.

ROMA. — *L'Accademia d'Italia riunita in assemblea straordinaria* ha reso omaggio al Sovrano e al Duce.

Una deputazione è stata ricevuta al Quirinale dal Sovrano al quale il Presidente Guglielmo Marconi ha letto l'indirizzo dell'Accademia d'Italia.

La stessa deputazione si è poi recata a Palazzo Venezia dove è stata ricevuta dal Duce.

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto il presidente dell'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente, sen. Gentile, e il vice-presidente dell'Istituto stesso, accademico d'Italia Giuseppe Tucci.*

Il presidente ha ampiamente riferito sull'attività svolta dall'Istituto in questi ultimi tempi ed ha offerto in omaggio al Duce le pubblicazioni dell'Istituto.

L'opera dell'Istituto ha assunto forme diverse. Oltre all'attività editoriale comprendente la pubblicazione di una rivista mensile e di monografie di carattere culturale e politico, dovute a eminenti orientalisti e uomini politici, l'Istituto ha organizzato corsi di cinese, giapponese, indostano e bengalico, tenuti da professori delle rispettive Nazioni e molto frequentati da studenti e professionisti.

Sotto i suoi auspici si è svolta una serie di conferenze di carattere culturale e politico concernenti i Paesi dell'Asia media ed estrema, seguite con vivo interesse dal pubblico colto della Capitale. Borse di studio sono state erogate a studenti orientali che hanno frequentato l'Università di Roma conseguendovi le relative lauree. L'Istituto fornisce ogni dieci giorni al giornale radio brevi notizie riassuntive ed esplicative dei movimenti politici e della situazione economica dei Paesi estremo-orientali, notizie tratte da fonti locali.

Ottimo risultato hanno avuto gli [illegible] scambi culturali col Giappone, tra cui assai importante lo scambio di professori, in virtù del quale l'accademico Severi si è recato in Giappone a tenervi un corso di calcolo infinitesimale ed il prof. Tanaka, dell'Università di Tokio, è venuto a Roma per una serie di conferenze giuridiche.

Sono attualmente in corso con la Kokusai Bunka Shinkokai trattative per addivenire a scambi di borse di studio che permettano a studiosi giapponesi di venire in Italia a compiervi studi di arte e di scienze e reciprocamente a studiosi italiani di recarsi per analoghi scopi in Giappone.

Notevole sviluppo va assumendo la biblioteca dell'Istituto, cui largo contributo è stato dato dal generoso dono della famiglia del compianto Alberto Casalini, la quale ha legato all'Istituto la considerevole raccolta di testi e di libri di cultura cinese appartenenti all'illustre sinologo.

Il Duce si è compiaciuto dell'opera svolta finora dall'Istituto, opera che ha notevolmente contribuito a rafforzare i legami culturali fra l'Italia e i Paesi dell'Oriente medio ed estremo, ed ha impartito le opportune direttive per rendere più viva ed efficace la diffusione della cultura italiana nei più lontani Paesi dell'Asia e nello stesso tempo per avvicinare il popolo italiano alle maggiori espressioni dell'arte e del pensiero orientale.

*Il Duce ha ricevuto, presentatogli dal gen. Valle, il gr. uff. Enrico Garda, ministro della Repubblica di San Marino a Parigi,* il quale in occasione della vittoria in A. O. ha offerto al Capo del Governo, mini-

***ROMA - L'Accademia d'Italia riunita in seduta straordinaria invia un proclama a S. M. il Re Imperatore d'Etiopia.***

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



stro dell'Aeronautica, la somma di lire 200.000.

Con tale somma, per espresso desiderio del donatore, verrà costituita una Fondazione il cui reddito annuo di lire 10.000 sarà attribuito all'aviatore che se ne sarà reso maggiormente meritevole nell'annata.

*La Presidenza dell'Associazione combattenti ha consegnato al Duce* polizze di guerra e titoli vari per l'ammontare di lire 1.250.050, pervenuti in questi giorni all'Associazione da ogni parte d'Italia e anche dall'estero per significare la devota, viva, costante devozione alla Patria fascista e al Duce, glorioso fondatore dell'Impero.

Il totale delle offerte fatte all'Erario a mezzo del Direttorio nazionale dell'Associazione combattenti si eleva pertanto a lire 14 milioni 496.571,95.

Il Duce si è compiaciuto di gradire l'omaggio, esprimendo la sua cordiale simpatia per i reduci di guerra che hanno bene meritato della Patria.

Dal « Conte Verde » in navigazione. — *Dopo quasi nove mesi gli Italiani di Suez che acclamarono Galeazzo Ciano e i figli del Duce,* allorchè si recavano volontari in Africa Orientale, hanno voluto risalutarli oggi che tornano in Italia, a guerra trionfalmente conclusa e coi segni del valore conquistati sul campo.

Una entusiastica dimostrazione ha accolto il *Conte Verde* da parte di fascisti, Giovani italiane, donne fasciste, lavoratori e religiose, tra grandi evviva al Duce e all'Impero, dimostrazione svoltasi tra la viva attenzione e spesso con la partecipazione del pubblico di Americani, Indiani, Giapponesi, Francesi e altri stranieri che, insieme a molti connazionali e a reduci dall'Africa Orientale, gremisce la nostra nave.

Attaccate le loro imbarcazioni imbandierate, gli Italiani di Suez hanno per mezz'ora invaso la nave, stringendosi affettuosamente e fervidamente intorno al ministro Ciano e a Vittorio, Bruno e Vito Mussolini.

NAPOLI. — *Col piroscafo « Nazario Sauro » è rientrato in Italia il gen. Renzo Dalmazzo,* comandante la seconda Divisione eritrea che cooperò validamente alla distruzione dell'Armata etiopica e della Guardia imperiale nella battaglio di Mai Ceu e di passo Mecan. Il generale si reca a Torino per riabbracciare la madre.

## Venerdì 15

**180° giorno dell'assedio economico.**

NAPOLI. — *L'alto commissario Baratono e il commissario al Comune duca Nutta, sono stati ricevuti dal Re* al quale hanno rivolto, a nome della cittadinanza napoletana, la preghiera di presenziare all'inaugurazione del monumento al Maresciallo Diaz. Il Re ha accettato l'invito.

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto il presidente della Società Reale mutua assicurazione, sen. Brezzi,* che a nome dei 500.000 soci della secolare istituzione gli ha consegnato la somma di 1.500.000 lire stabilita dall'assemblea generale e dal Consiglio d'amministrazione per solennizzare la fondazione dell'Impero.

Il Duce, dopo aver elogiato il gesto della Reale mutua, di cui ha apprezzato gli importanti sviluppi, ha disposto che la somma sia così ripartita: lire 500.000 alla colonia « Tre Gennaio » di Torino; lire 100 mila ciascuno agli Enti opere assistenziali di Cuneo, Alessandria, Bologna, Reggio Emilia, Padova, Vicenza e Bolzano; lire 300.000 alla Presidenza del Consiglio dei ministri per premi di nuzialità.

Inoltre il Duce ha intrattenuto il sen. Brezzi su questioni industriali, vivamente interessandosi allo sviluppo di importanti iniziative che esplicano una efficace azione antisanzionistica.

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto il vice-presidente e la Commissione direttiva dell'Ente radio-rurale,* che hanno esposto i risultati dell'attività svolta dalla fondazione fino ad oggi, sotto la guida del Segretario del Partito.

Il Duce ha vivamente elogiato l'opera compiuta intesa all'educazione scolastica ed agricola delle masse rurali ed ha segnato le direttive per gli ulteriori compiti dell'Ente.

NAPOLI. — *Con l'augusto intervento del Principe di Piemonte,* delle autorità civili, militari e fasciste, dalle rappresentanze dell'Ateneo, di numerose personalità e di un eletto pubblico, è stata inaugurata la Regia Deputazione napoletana di storia patria.

ROMA. — *Con* motu proprio *il Re d'Italia e Imperatore di Etiopia ha insignito il conte Galeazzo Ciano del gran cordone dell'Ordine coloniale della Stella d'Italia.*

NUOVA YORK. — *Il gen. Peppino Garibaldi* ha partecipato in tutti questi mesi alle azioni di propaganda e difesa della causa italiana dinanzi al pubblico americano. Con discorsi, conferenze e radioconversazioni, il gen. Peppino Garibaldi ha fatto tutto il possibile per chiarire dinanzi all'opinione pubblica americana la necessità dell'azione italiana. Avendogli il Duce fatto pervenire a mezzo dell'ambasciatore Rosso le espressioni del suo compiacimento, il generale Peppino Garibaldi ha inviato all'ambasciatore la seguente lettera:

« Eccellenza. In quest'ora decisiva per la nostra Patria, mi giunge come vero premio l'alto compiacimento del Duce che guida tanto saggiamente i nostri destini, trasmessomi con la sua cortese lettera. Nella mia famiglia è tradizionale l'assoluta subordinazione e dedizione agli interessi della Patria nostra e come capo della famiglia oggi rinnovo l'assicurazione di essere pronto a continuare la tradizione di mio nonno e di mio padre ovunque, all'estero e in Italia. Con gli atti della mia perfetta osservanza: *Peppino Garibaldi* ».

IL CAIRO. — *Il « Conte Verde », che come è noto ha a bordo Galeazzo Ciano e Bruno, Vittorio e Vito Mussolini, è arrivato a Porto Said.* Il ministro d'Italia al Cairo, Ghigi è salito sulla nave a Ismailia e ha portato agli illustri passeggeri l'omaggio e il saluto della collettività italiana di Egitto. A Porto Said i nostri connazionali, che avevano per l'occasione requisito tutte le lance e le barche disponibili, hanno tributato una vibrante ovazione ai quattro valorosi combattenti. Galeazzo Ciano ha risposto dal ponte di comando salutando romanamente.

Il « Conte Verde » ha lasciato Porto Said diretto in Italia.

TRAPANI. — *Sul Colle Vigna Romano,* dinanzi al monumento-ossario, ha avuto luogo, alla presenza del prefetto, del segretario federale, di numerose autorità e di una vasta massa di popolo, la celebrazione del 76° anniversario della battaglia di Calatafimi.

NAPOLI. — *Hanno avuto inizio i Littoriali napoletani dello Sport* con le eliminatorie di nuoto e cannottaggio, svoltesi alla presenza del Vice Segretario del Guf.

***NAPOLI - I « Littoriali del mare ». Un «quattro con timoniere» partecipante alle gare.***

FIRENZE. — *L'on. Canelli, sottosegretario alla Bonifica integrale, ha inaugurato la V fiera toscana di piante e fiori.* Accompagnato dalle autorità ha visitato minuziosamente la mostra che raccoglie le più belle e rare varietà della produzione floreale toscana, soffermandosi

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



dosi spesso con gli espositori per i quali ha avuto parole di vivo compiacimento. Quindi, alla presenza del foltissimo pubblico che gremiva piazza della Signoria e acclamava al Duce, il sottosegretario ha dichiarata aperta la fiera nel nome del Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia, ordinando infine il saluto al Re e al Duce.

BUCAREST. — *E' morto il generale a riposo Enrico Baffigi, ex-addetto militare italiano a Bucarest, reduce di Adua.* La sua salma sarà tumulata nel cimitero di guerra italiano di Bucarest, Ad essa renderà gli onori militari una rappresentanza dell'Esercito romeno.

## Sabato 16

**181° giorno dell'assedio economico.**

**La legge dell'Impero approvata dal Senato.**

ROMA. — Il fondamento dell'Impero, riapparso dopo quindici secoli a illuminare di romana grandezza e di gloria immortale i destini della Patria, è stato oggi solennemente consacrato dal Senato, convocato in seduta straordinaria per approvare la legge costitutiva dell'Impero e il decreto recante la nomina del Maresciallo Badoglio a Governatore generale dell'Etiopia col titolo di Vicerè. L'augusta presenza di Umberto di Savoia, del Conte di Torino e del Duca di Genova ha contribuito a dare un carattere di eccezionale solennità alla storica seduta dell'Alta Assemblea svoltasi in un'atmosfera di altissimo fervore patriottico e di vibrante entusiasmo. Ratificando con votazione plebiscitaria i decreti sottoposti al suo esame, il Senato, con manifestazioni di solenne imponenza, ha esaltato nella Maestà imperiale del Sovrano le glorie della Corona sabauda, ha espresso il suo fervido omaggio al Principe di Piemonte e ha tributato l'espressione della sua ardente devozione e dell'imperitura riconoscenza della Patria al Duce.

L'assemblea, con manifestazioni di vibrante riconoscenza ha pure espresso la gratituline che la Nazione prova per i capi e i gregari delle Forze armate vittoriose e ha elevato il suo commosso pensiero alla memoria dei gloriosi Caduti per la grandezza della Patria.

La storica seduta si è svolta alla presenza d'un pubblico enorme che gremiva le tribune. In quella riservata ai deputati prendono posto il Presidente della Camera on. Costanzo Ciano, il vice-segretario del Partito on. Serena, l'on. Delcroix e moltissimi deputati. Affollatissime pure la tribuna di Corte e quella del Corpo diplomatico: in quest'ultima sono parecchi rappresentanti diplomatici e sono presenti anche l'ex-Re di Spagna e il Principe di Starhemberg.

Il sen. Marconi ha pronunziato un vibrante discorso suscitando dimostrazioni al Re, al Duce, a Casa Savoia e alle Forze Armate.

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto e intrattenuto a cordiale colloquio il principe Ernesto Starhemberg.*

*Mussolini ha inoltre ricevuto in visita di congedo l'ambasciatore di Spagna Gomez Ocerin.*

*Anche il R. ministro d'Italia all'Aja, Francesco Maria Tallani, è stato ricevuto dal Capo del Governo. Infine il Duce ha ricevuto il poeta Godoy,* direttore della rivista *La Phalange,* il quale gli ha fatto omaggio di alcune pubblicazioni.

E' stato pure ricevuto il giornalista portoghese De Souza.

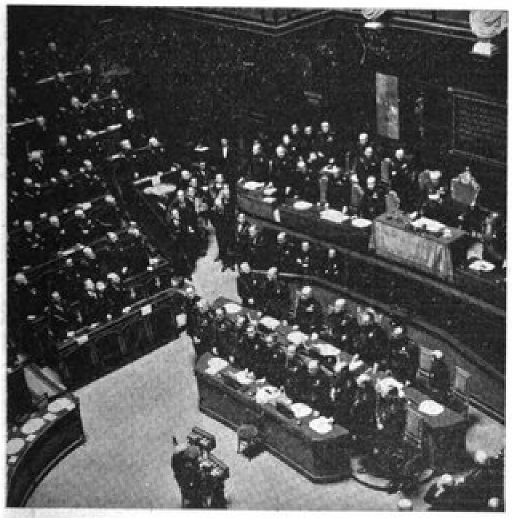
ROMA. — *La Principessa di Piemonte si è recata all'Ospedale militare del Celio* a visitare alcuni ufficiali e soldati feriti in Africa Orientale che erano stati trasportati in Italia con la nave-ospedale *Cesarea,* sulla quale appunto ella aveva prestato servizio in qualità di infermiera volontaria della Croce Rossa italiana. Maria di Piemonte, si è intrattenuta affabilmente con i feriti che hanno improvvisato all'augusta infermiera una calda manifestazione di omaggio. La Principessa era accompagnata dalla dama di Corte di servizio principessa di Sulmona e dalla marchesa Targiani, delegata generale delle infermiere della Croce Rossa italiana.

TORINO. — *La Duchessa Lydia di Pistoia ha inaugurato nel giardino della cittadella, l'82ª fiera floro-ortofrutticola.* A ossequiare l'augusta signora erano il prefetto, il segretario federale e le altre maggiori autorità. La Duchessa ha visitato tutti i padiglioni ed ha percorso i viali del vasto giardino trasformati in incantevole serra. Interesse ha destato la piccola costruzione raffigurante una casetta rurale ove alcune signorine in costume hanno ricevuto la Duchessa.

FORLI'. — *Sono giunti i componenti del Corpo accademico e gli assistenti dell'Università di Bari.* Dopo un ricevimento a Palazzo Littorio, gli ospiti, preceduti dal vessillo dell'Università, si sono portati a Predappio, dove sono stati ricevuti da quel podestà, che li ha guidati alla tomba dei genitori del Duce, sulla quale, con cerimonia semplice e austera, è stata deposta una corona di ferro battuto recante un nastro con i colori della città di Bari e una targa con la seguente scritta: « L'Università di Bari ai genitori del fondatore dell'Impero».

Compiuto il rito, gli ospiti hanno visitato la casa natale del Duce, Palazzo Varano e la città, dopo di che hanno fatto ritorno a Forlì per ripartire poi per Bari.

ROMA. — *L'Istituto nazionale fascista di cultura ha indetto in occasione, degli attuali storici avvenimenti un ciclo di conferenze dal titolo: « L'Italia nel mondo moderno ». Il sen. Giovanni Gentile ha tenuto nella sede dell'Istituto la prima di tali conferenze, parlando sul tema: « Dopo la fondazione dell'Impero ».* Erano presenti i senatori Shanzer, Longhi, Ercole, l'ammiraglio Bucci, il gen. Grassi, accademici, deputati e moltissime personalità del mondo della politica, della cultura e dell'arte.



**ROMA** - *La solenne seduta al Senato del Regno.*

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

ROMA - S. M. il RE visita la Mostra dei pensionati dell'Accademia Ungherese.

ROMA. — *Il Sovrano ha inaugurato la Mostra d'arte romana della Pannonia e l'esposizione dei pensionati della Regia Accademia di Ungheria di Roma*, ordinate nel palazzo Falconieri, sede dell'Accademia. Erano presenti i rappresentanti del Senato, della Camera, del Ministero degli Esteri, il rettore dell'Università di Roma, il presidente dell'Associazione italo-ungherese, il presidente dell'Associazione amici dell'Ungheria, studiosi d'arte e una folla d'invitati.

ROMA. — *Il Comitato dei ministri*, creato nello scorso marzo dal decreto sulla difesa del risparmio, ha tenuto la sua terza riunione sotto la presidenza del Capo del Governo.

## Domenica 17

**182° giorno dell'assedio economico.**

BRINDISI. — *Il ritorno di Galeazzo Ciano e di Vittorio, Bruno e Vito Mussolini* a bordo del Conte Verde dallA. O. è stato salutato da manifestazioni di popolo e dei fascisti.

ROMA. — *Ricevuti dal Duce sono giunti il Conte Galeazzo Ciano e Vittorio, Bruno e Vito Mussolini.*
Un'immensa folla di popolo saluta gli ardimentosi aviatori, inneggiando al Duce animatore delle nuove generazioni italiane.

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto l'inglese Neil Mac Eacharn*, il quale gli ha consegnato un contributo per la Casa del Fascio di Pallanza.

BLIGNY. — *La collina resa sacra dai cinquemila combattenti italiani caduti in terra di Francia ivi sepolti*, e dal sangue versato su di essa in tanta copia da altre migliaia di nostri soldati, era tutta fiorita di tricolori italiani e francesi per onorare la memoria del gen. Alberico Albricci, il comandante del II Corpo d'Armata, riconosciuto da autorevolissime voci francesi salvatore di Epernay e difensore di Reims.

POTENZA. — *Il Principe di Piemonte si è recato a Lagonegro* per presenziare le manovre coi quadri. Dopo il rapporto degli ufficiali, l'Augusto Principe, acclamatissimo dalla popolazione, si è portato al Municipio ove il prefetto gli ha presentato le autorità provinciali e comunali.

ROMA. — *Si è riunito a palazzo Firenze, sotto la presidenza dell'on. Felicioni*, il Consiglio nazionale della « Dante Alighieri ».
MILANO. — *L'on. Ricci ha passato in rivista* 20.000 organizzati dell'Opera Balilla.

TRIESTE. — *Con significative cerimonie ha avuto luogo l'inaugurazione delle nuove sedi di due Gruppi rionali fascisti*, il primo, del centro, intitolato al nome di Luigi Razza, e il secondo a quello di Luigi Morara Sassi, sacro alla storia dello squadrismo triestino. E' stata inaugurata anche la sede del Dopolavoro dei commercianti.
Alle cerimonie è intervenuto l'onorevole Cobolli Gigli, ministro dei Lavori Pubblici, il quale, dopo aver passato in rassegna le masse degli iscritti ai due Gruppi rionali schierati davanti agli edifici delle nuove sedi, ha comunicato, fra alte acclamazioni, il saluto del Duce al Fascio di Trieste, rievocando con parola calda e commossa le figure nobilissime di Luigi Razza, caduto misteriosamente alla vigilia dell'aurora imperiale della Patria sulla via d'Oriente, e di Luigi Morara Sassi, squadrista intrepido e animatore indimenticabile delle falangi fasciste triestine.
Alla cerimonia inaugurale della sede del Gruppo che porta il nome glorioso del padre, ha assistito la gentile figliuola di Luigi Razza. L'on. Cobolli Gigli si è infine recato a visitare la sede della Federazione fascista.

PERUGIA. — *Il ministro dell'Educazione nazionale, conte De Vecchi di Val Cismon*, è stato ospite di Perugia, di cui è cittadino onorario, per la inaugurazione del gagliardetto del Gruppo dei docenti universitari.

## Lunedì 18

**183° giorno dell'assedio economico.**

ROMA. — *La Camera ha approvato il bilancio della Stampa e Propaganda* dopo una lucida esposizione del Sottosegretario on. Dino Alfieri.

ROMA. — *L'Accademia dei Lincei* ha celebrato in seduta straordinaria la fondazione dell'Impero con un discorso del Presidente prof. Vittorio Rossi.

ROMA. — *Il Senato ha commemorato Re Fuad I° d'Egitto.*
Il Presidente on. Federzoni, ha letto i telegrammi dei Duchi d'Aosta e di Pistoia che per ragioni di salute non hanno potuto partecipare alla seduta del 16 maggio.

ROMA. — *Il Duce ha approvato il programma che il dott. Cornelio Di Marzio*, direttore generale della Confederazione professionisti

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



e artisti, gli ha sottoposto per le prossime celebrazioni campane.

Dal 14 settembre al 15 ottobre saranno ricordati in grandi adunate di popolo, in tutti i centri della Campania, San Tommaso d'Aquino, Ettore Fieramosca, Giovanni da Procida, Flavio Gioia, Jacopo Sannazzaro, Torquato Tasso, Luca Giordano, Salvator Rosa, Domenico Cimarosa, Giordano Bruno, G. B. Bernini, G. B Vico, Vincenzo Cuoco, E. L. Vanvitelli, Antonio Genovesi, Pietro Colletta, Francesco Caracciolo, Gaetano Filangieri, Carlo Pisacane, Luigi Settembrini, Fonseca Pimentel, Francesco De Sanctis, Luisa Sanfelice e altri.

Le celebrazioni saranno tenute da Luigi Federzoni, Arrigo Solmi, Balbino Giuliano, Emilio Bodrero, Ferruccio Lantini, Dino Alfieri, Francesco Ercole, Raffaele Guariglia, Antonio Casertano, Federico Baistrocchi, Carlo Formichi, Gustavo Giovannoni, Massimo Bontempelli, Ezio Maria Gray, Antonio Maraini, Antonio Fichera, Arturo Marpicati, padre Mariano Cordovani.

Nello stesso tempo si svolgeranno crimonie a carattere militare per ricordare la grande partecipazione della Campania alle gesta militari della Patria, dai primi moti nazionali alla Rivoluzione delle Camicie nere. Saranno eseguite opere musicali dei grandi maestri campani da Cimarosa a Scarlatti, da Jommelli a Mercadante, e opere di teatro e rievocazioni di Torquato Tasso, Galliano Da Ponte, ecc. Si inaugurerà una Mostra d'arte per lumeggiare aspetti della grande pittura napoletana, e, d'accordo con l'Istituto fascista di cultura, verranno pubblicati volumi dedicati ai maggiori scrittori politici della Campania. A Pompei e a Pesto si svolgeranno, d'accordo con l'Opera nazionale Dopolavoro, spettacoli d'arte per grandi masse di popolo e saranno intitolati ai maggiori uomini d'arme e di guerra caserme militari, piazze, strade, giardini.

Il Duce ha impartito istruzioni perchè le celebrazioni campane si concludano con lo scoprimento di una statua ad Augusto, primo Imperatore romano, da elevarsi sulla punta di Posillipo di fronte al mare.

TRIPOLI. — *Ha fatto solenne ingresso nella sede episcopale* il nuovo vicario apostolico della Tripolitania, monsignor Vittorino Facchinetti. A ricevere il presule era il governatore della Libia, Maresciallo Balbo, con tutte le autorità e le gerarchie.

VENEZIA. — *L'arrivo del «Conte Verde» con a bordo l'on. Farinacci*, l'ing. Sartirana, il conte Bonacosa e altri personaggi provenienti dall'A. O. ha dato luogo a dimostrazioni di popolo e dei fascisti di Cremona, che si erano recati a Venezia e hanno accompagnato l'on. Farinacci che seguito da moltissime auto ha proseguito poi per Cremona.

CREMONA. — *Il popolo cremonese ha salutato* con manifestazioni di vivo entusiasmo il ritorno dell'on. Farinacci dall'A. O.

TORINO. — *Proveniente dall'A. O. è ritornato il Podestà Ing. Ugo Sartirana*, entusiasticamente accolto

***TORINO - L'arrivo del Podestà Ing. Ugo Sartirana reduce dall'A. O.***

dalle Autorità Militari, Politiche e Civili e dal popolo torinese, che di tanta meritata stima lo circonda.

## Martedì 19

**184° giorno dell'assedio economico.**

ROMA. — *La Camera ha approvato il bilancio delle Finanze* dopo il discorso del Ministro Thaon di Revel.

*Il Senato ha approvato* i bilanci delle Colonie e degli Esteri.

ROMA. — *Il Re ha ricevuto il Comitato direttivo delle riviste « L'Ingegnere » e « Ricerche di ingegneria »* nelle persone degli ingegneri duca Caffarelli, segretario del Sindacato ingegneri, Cirella, Roccatelli e Salvadore, che gli hanno fatto rispettoso omaggio dell'ultima annata delle riviste.

ROMA. — *Il sen. Attilio Odero, che per ragioni della sua età non ha potuto partecipare alla seduta del Senato* che approvò la legge costitutiva dell'Impero, ha mandato al Duce l'oblazione di un milione per fini assistenziali. Il Duce ha destinato L. 300.000 alle Opere assistenziali di Genova e provincia, L. 100.000 alla Cassa di Bolzano, L. 100.000 alla Cassa di previdenza della Milizia, L. 300.000 per l'istituzione di asili infantili ad Adua, Macallè e Addis Abeba.

*Il Duce ha ricevuto l'on. Varzi e il direttore generale della Società Wild di Torino,* i quali, per festeggiare gli avvenimenti recenti, gli hanno consegnato un milione che il Duce ha così destinato: L. 250.000 alle Opere assistenziali di Novara, L. 250.000 a quelle di Cuneo allo scopo di attivare le colonie marine e montane delle due provincie; L. 250 mila all'Alto Commissario di Napoli per l'assistenza all'infanzia di quella città; L. 50.000 alle Opere assistenziali di Fiume, L. 50 mila a quelle di Carrara, L. 50.000 a quelle di Belluno, L. 50.000 a quelle di Enna e L. 25.000 a quelle di Caltanisetta.

ROMA. — *Il vice-segretario del Partito ha ricevuto una rappresentanza dell'Alleanza cooperativa torinese* che gli ha riferito sull'attività svolta dall'Ente.

## Mercoledì 20

**185° giorno dell'assedio economico.**

ROMA. — *Il Senato ha discusso il bilancio della Stampa e Propaganda* sul quale hanno parlato i senatori Grazioli, Gallenga, Corbino, Bodrero, Bonardi, Devoto, San Martino e Barzini.

ROMA. — *La Camera ha commemorato Padre Reginaldo Giuliani,* cappellano di un battaglione CC. NN. eroicamente caduto in A. O. con un discorso del gen. Baistrocchi. Su vari decreti legge hanno parlato gli on.li Fani, Castellino, Trapani, Lombardo e Gorio.

ROMA. — *Il Sovrano si è recato a visitare i feriti reduci dall'Africa Orientale* che si trovano ricoverati all'ospedale militare del Celio. Nella visita egli è stato accompagnato dal tenente colonnello medico Masserano, direttore dell'ospedale, e da altri ufficiali medici.

Dopo essersi trattenuto affabilmente con i feriti, il Sovrano ha visitato la sala operatoria che è fra le più belle e moderne che esistano. Il Sovrano è passato poi a visitare il nuovo reparto sanatoriale, manifestando il suo alto compiacimento per la perfetta attrezzatura tecnica e scientifica che ha potuto ammirare.

Durante la visita — che è durata quasi un'ora — il Re si è molto interessato alle sorti di un umile soldato pure ferito in Africa Orientale a cui ha rivolto affettuose parole di conforto. Quando il Sovrano ha lasciato l'ospedale è stato lungamente acclamato dagli ammalati, dal personale militare e sanitario e dalla densa folla che si era riunita in piazza del Celio.

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto il sen. Agnelli,* accompagnato dal direttore generale della « Fiat », Valletta, il quale, dopo aver riferito sull'andamento della grande azienda che ha al lavoro circa 40.000 unità tra operai e impiegati, ha offerto al Duce, per festeggiare la costituzione dell'Impero, la somma di tre milioni a scopi assistenziali.

## Giovedì 21

**186° giorno dell'assedio economico.**

ROMA. — *La Principessa Maria di Piemonte, accompagnata dal principe e dalla principessa di Sulmona, ha visitato la Mostra del libro coloniale del tempo fascista.*

Ricevuta dal commissario della Mostra, l'augusta Principessa si è intrattenuta per oltre un'ora nelle sale dell'esposizione soffermandosi ad esaminare libri d'arte e di scienza.

MILANO. — *In affettuosa intimità, redattori impiegati e mae-*

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



*stranze del « Popolo d'Italia » hanno datto il bentornato al loro giovane direttore Vito Mussolini*, che rioccupava il suo posto di lavoro dopo aver degnamente compiuto il suo dovere in Africa Orientale. Vito Mussolini era giunto in mattinata da Roma col cugino Vittorio, e alla Stazione, col primo saluto del redattore-capo del giornale, grand'uff. Sandro Giuliani, aveva ricevuto quello di Carlo Ravasio in nome del Sindacato dei giornalisti lombardi. Alla cordiale cerimonia sono intervenuti pure il prefetto, grand'uff. Motta, il comandante del Corpo d'Armata gen. Grassi, il preside della Provincia, il podestà, il nostro direttore, dott. Aldo Borelli, anch'egli reduce dall'A. O., il questore e il dott. Terno comandante in seconda dei Fasci giovanili, in rappresentanze del segretario federale.

COMO. — *Il Ministro De Vecchi* ha inaugurato il 1° Congresso lombardo di Storia Patria.

RIETI. — *Il vice-segretario del Partito ha inaugurato sulla Via Salaria, al 350° chilometro da Rieti, la Casa di Ristoro per i lavoratori agricoli di transito*. L'opera è finanziata dall'Ufficio nazionale di collocamento della mano d'opera agricola.

A Passo Corese, al limite della provincia, il prefetto, il segretario federale, le autorità della provincia e una imponente massa di popolo, di lavoratori agricoli e di organizzazioni, hanno accolto l'on. Serena con entusiastiche acclamazioni all'indirizzo del Duce. La dimostrazione si è rinnovata lungo il percorso sino alla contrada «Osteria Nuova» ove sorge la Casa di Ristoro.

Quivi l'on. Serena, tra incessanti manifestazioni al Duce, ha passato in rassegna oltre quindicimila appartenenti alle organizzazioni della provincia. Dopo l' inaugurazione della Casa di Ristoro il segretario federale ha rivolto all'on. Serena il saluto del Fascismo sabino, quindi il prefetto ha pronunciato vibranti parole e ha annunziato la realizzazione di nuove opere che sorgeranno presso la Casa di Ristoro.

Il vice-segretario del Partito ha pronunciato quindi un vibrante discorso suscitando fervido entusiasmo e acclamazioni vivissime all'indirizzo del Duce, fondatore dell'Impero. Il vescovo, dopo brevi parole, ha impartito la benedizione all'edificio. Fra entusiastiche invocazioni al Duce, l'on. Serena è ripartito per Roma.

NAPOLI. — *Alla presenza del Principe di Piemonte, del gen. Russo capo di Stato Maggiore della Milizia*, e di tutte le autorità cittadine, ha avuto luogo in Castelnuovo la consegna della coppa Nobili alla 10ª Legione Milizia Dicat. La Legione meritevole dell'ambito premio si era schierata nel vasto cortile dello storico castello ove è stata passata in rivista dal Principe il quale si è poi diretto, con le principali autorità, sulla loggetta aragonese dalla quale ha assistito alla cerimonia.

Il Principe ha voluto personalmente consegnare il trofeo al comandante della 10ª Legione console Miozzi; quindi il gen. Russo, dopo avere rivolto il saluto al Principe, ha messo in rilievo il significato della cerimonia dicendo che « il conferimento della coppa assume l'importanza di un rito all'augusta presenza di Sua Altezza imperiale e reale il Principe di Piemonte ». Il gen. Russo ha chiesto quindi al Principe l'onore di poter dare il saluto alle Camicie nere di tutta Italia che « profondamente devote alla maestà del Re, hanno per il Principe di Piemonte un senso di grande riconoscenza e di devozione per la bontà che l'augusto Principe ispira ». Il capo di Stato Maggiore della Milizia ha espresso il compiacimento del Duce ai baldi legionari ed ha infine ordinato il saluto al Re e al Duce.

ROMA. — *Roma ha tributato festose accoglienze alle formazioni giovanili della Libia che il Regime, con concezione veramente fascista, ha inquadrato nella « Gioventù araba del Littorio »*. Sono circa 1200 i giovani e i giovanetti della Tripolitania e della Cirenaica che, per disposizione del Duce, avranno l'ambito premio di sfilare il XXIV maggio in via dell'Impero in unione con le altre rappresentanze della gioventù italiana. Gli appartenenti alla « Gioventù araba del Littorio » sono divisi, a seconda dell'età, in « sciubban » e « aftal ». Gli « sciubban » corrispondono ai nostri avanguardisti e inquadrano i giovani dai 16 ai 18 anni; gli « aftal », che possono considerarsi come i nostri Balilla, comprendono i ragazzi dai 12 ai 15 anni.

**ROMA - S. M. il RE inaugura la Mostra del pensionato nella Accademia Americana.**

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



Sbarcata a Napoli, la rappresentanza è giunta a Roma con due treni speciali al comando del console Nicchiarelli e di 54 ufficiali della M.V.S.N. la quale ha il compito dell'inquadramento e dell'istruzione dei reparti. Alla Stazione Termini, dove erano convenuti ad accogliere gli ospiti vari funzionari del Ministero delle Colonie e numerosi ufficiali del Comando generale della Milizia, i giovani rapidamente e con esemplare disciplina sono stati incolonnati nella formazione di marcia nella quale dovevano attraversare le principali vie della Capitale. La colonna, preceduta dalla « nuba », il caratteristico complesso musicale arabo, aveva alla testa una centuria formata da « sciubban » studenti delle scuole secondarie di Tripoli, Bengasi, Derna e Cirene; venivano quindi in formazione di centurie oltre 600 « sciubban » appartenenti alle diverse regioni della nostra grande Colonia.

## Venerdì 22

**187° giorno dell'assedio economico.**

ROMA. — *Il Senato ha approvato il bilancio della Stampa e Propaganda* dopo un elevato discorso del Ministro conte Galeazzo Ciano sulle formazioni intellettuali, morali e politiche dell'Italiano di Mussolini.

ROMA — *Il Duce ha ricevuto il senatore marchese Asinari di Bernezzo*, che gli ha riferito sull'andamento dell'Istituto San Paolo di Torino e per festeggiare la fondazione dell'Impero gli ha offerto 200 mila lire, che il Duce ha ripartito tra gli Enti Opere assistenziali delle seguenti provincie: Matera, Potenza, Campobasso, Avellino e Benevento.

ROMA. — *Il Re si è recato a visitare la Mostra dei saggi del Pensionato dell'Accademia americana*. In assenza dell'ambasciatore Long, è stato ricevuto dall'incaricato di affari, signor Kirch, e dal direttore dell'Accademia, signor Chester Aldrich, che gli ha offerto una copia dell'Annuario archeologico dell'Istituto.

Il Sovrano si è soffermato lungamente a osservare i lavori della sezione architettonica, interessantissima, e quelli degli allievi pittori e scultori.

Alla fine della visita il Re si è compiaciuto con i dirigenti dell'Accademia per la serietà della preparazione artistica dimostrata dai vari espositori.

ROMA. — *Proveniente da Tripoli è giunto in volo a Roma il Maresciallo dell'Aria Italo Balbo*, governatore generale della Libia.

Il Maresciallo si è recato al campo Parioli ad ispezionare l'attendamento degli appartenenti alla Gioventù araba del Littorio.

FIUME. — *Presenti il prefetto, il vice-segretario federale e il Direttorio del Fascio femminile, nella sede della Regia Manifattura tabacchi ha avuto luogo la consegna delle tessere a 500 operaie dell'opificio*, che avevano chiesto l'onore di entrare a far parte delle file del Fascio femminile in segno di protesta contro le sanzioni. Hanno parlato la delegata del Fascio femminile e il prefetto.

ROMA. — *In tutte le città sedi di Centri Automobilistici* è stata celebrata la festa del Corpo Automobilistico Militare, che tanta gloria procurò alla nostra Patria nella grande guerra e recentemente nella conquista dell'Etiopia. (*Vedi documenti*).

## Sabato 23

**188° giorno dell'assedio economico.**

ROMA. — *Il Duce ha assistito in Campidoglio* alla seduta inaugurale dell'Associazione « Amici del Brasile ». S. E. Marconi ha pronunziato un applaudito discorso. Era presente la signorina Vargas, figlia di Getulio Vargas Presidente della Repubblica del Brasile.

ROMA. — *Il Senato ha approvato il bilancio della Finanza* dopo il discorso del Ministro Thaon di Revel.

GORIZIA. — *Sopra una delle più gloriose alture della Bainsizza, a quota 800*, i fanti dell'Associazione provinciale di Gorizia hanno inaugurato un cippo monumentale alla memoria della medaglia d'oro generale Achille Papa, caduto alla testa della 44ª Divisione il 5 ottobre 1917 mentre preparava nuovi cimenti alle sue truppe.

FIRENZE. — *Si è inaugurata al Palazzo Nonfinito, sede del Museo Etnografico Nazionale, la Mostra dell'Africa Orientale* preparata a cura di un Comitato costituito in seno alla sezione fiorentina della « Dante Alighieri ». Erano presenti autorità civili e militari e il presidente nazionale della « Dante », on. Felicioni.

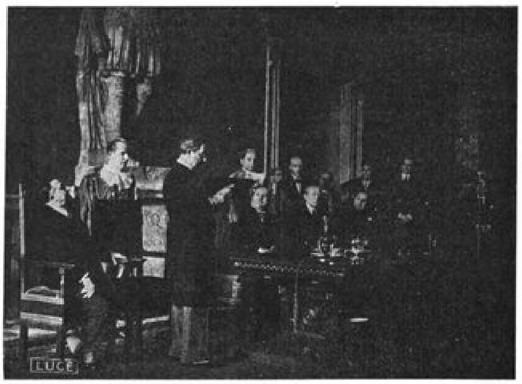
ROMA. — *Il Duce ha ricevuto il sen. Salvatore Galli* che lo ha intrattenuto su alcune questioni di carattere sociale.

Inoltre il Duce ha ricevuto il capomanipolo Settimelli, il quale gli ha fatto omaggio di alcune pubblicazioni.

ROMA. — *Il Duce ha destinato nel modo seguente l'offerta di tre milioni fattagli dal sen. Agnelli, presidente della Fiat*, per solennizzare la costituzione dell'Impero:

Ministero Guerra Cassa riposo ufficiali pensionati, San Remo, L. 300 mila; Istituto nazionale di beneficenza Vittorio Emanuele lire 100 mila; Cassa Umberto I veterani, Turate, lire 100.000; Fondazione « Maggiore Toselli » lire 150.000; Ministero Aeronautica, Istituti orfani e figli aviatori, Loreto e Gorizia, lire 500.000; Milizia Volontaria; Opera di previdenza per le Camicie nere, lire 100.000; Opera Balilla, Cassa mutua d'assistenza, lire 300.000; Patronati scolastici, lire 150.000; Refezione scolastica, lire 150.000; Navi-scuola marinaretti, lire 100 000; Scuole rurali, lire 100.000; Accademia Littoria Avanguardisti lire 100.000; Ente Opere assistenziali di Trento, Aquila, Chieti, Pescara, Enna, Caltanissetta, (lire 50.000 ciascuno) lire 300.000; Napoli, Assistenza infanzia lire 250.000; Casa del Fascio di Addis Abeba, Harrar, Macallè, Gondar, (lire 50 mila ciascuna) lire 200.000.

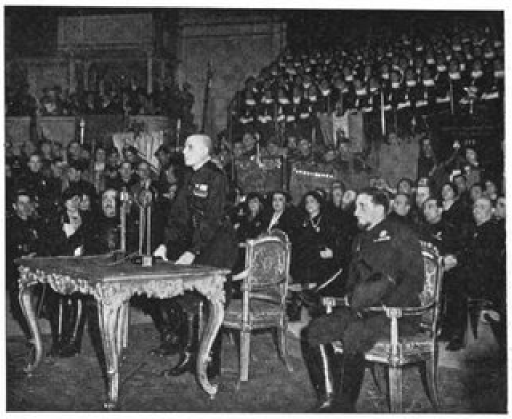
*Il Duce ha ricevuto l'on. Bruchi, provveditore del Monte dei Paschi di Siena*, il quale gli ha riferito sull'andamento dell'Ente da lui am-




***ROMA - Presente il DUCE è stata inaugurata in Campidoglio l'Associazione Amici del Brasile.***

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma





ROMA - All'« Augusteo », in una adunata generale dei Professionisti ed Artisti, S. E. Bodrero esalta la fondazione dell'Impero fascista.

ministrato e gli ha consegnato, per festeggiare la fondazione dell'Impero, lire 200.000, così assegnate: 100.000 lire all'Ente opere assistenziali di Siena; 50.000 lire per la Casa del Fascio di Adua; 50.000 lire per la Casa del Fascio di Macallè.

ROMA. — *All'Augusteo S. E. Bodrero esalta la fondazione dell'Impero all'Assemblea generale dei Professionisti e degli artisti.*

## Domenica 24

**189° giorno dell'assedio economico.**

**Celebrazione dell'Intervento.**

ROMA. — *Il Duce ha passato in rivista sulla Via dell'Impero le formazioni giovanili dell'Opera Balilla.*

Alla sfilata hanno preso parte anche le formazioni della Gioventù Araba del Littorio. Si è proceduto poi al rito della leva fascista.

Terminata la rivista la folla si è diretta in Piazza Venezia dove ha improvvisato un'imponente dimostrazione al Duce che si affaccia al balcone di Palazzo Venezia e pronuncia brevi parole.

Subito dopo giunge nella Piazza il Corteo delle Associazioni dell'Urbe.

Il Duce si affaccia di nuovo al balcone chiamato a gran voce dalla imponente massa di combattenti e rivolge loro parole di incitamento (*Vedi documenti*).

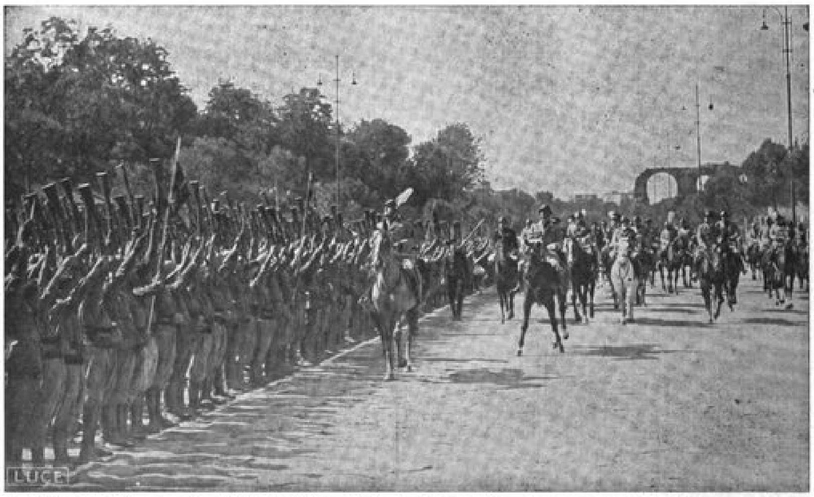
Nel pomeriggio al Foro Mussolini si è svolto il saggio Ginnico dell'Opera Balilla.

Il Duce che ha assistito alla manifestazione ha elogiato i partecipanti al saggio e con loro tutte le giovani Camicie Nere d'Italia.

NAPOLI. — *S. A. R. I. Umberto di Savoia ha passato in rivista le rappresentanze delle forze Armate*, le Associazioni combattentistiche e le Organizzazioni giovanili del Regime in Piazza del Plebiscito.

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto a palazzo Venezia*, presenti il vice-segretario del Partito on. Serena, l'on. Russo del Direttorio dell'Associazione nazionale combattenti e la baronessa Menzingher presidente dell'Associazione famiglie dei Caduti, la Commissione direttiva dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra presieduta dall'on. Carlo Delcroix, la quale ha offerto al Duce « La vittoria folgorante » opera dello scultore Renato Brozzi.

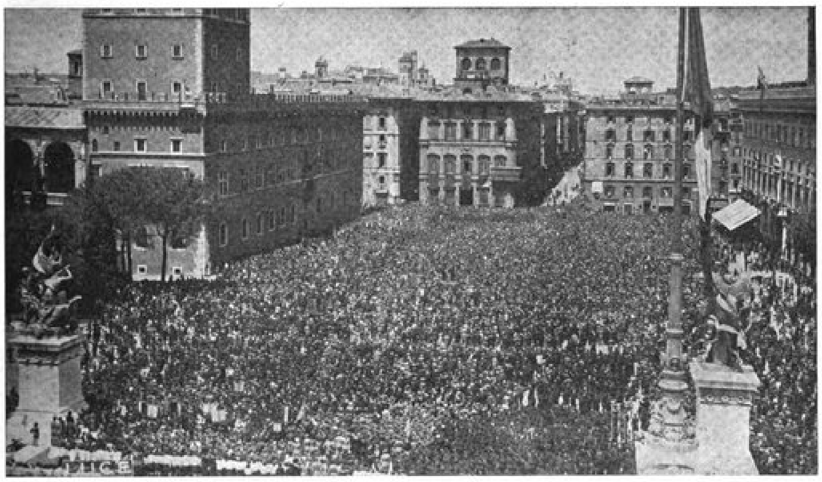
Il Duce ha ringraziato l'on. Delcroix ed ha rivolto ai convenuti parole di schietta e viva simpatia.




ROMA - Il DUCE passa in rivista la « Gioventù Araba del Littorio » in occasione della X<sup></sup> Leva Fascista.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma





**ROMA - Tutte le forze combattentistiche dell'Urbe tributano una ardente manifestazione al DUCE in Piazza Venezia.**

ROMA. — *Il Duce ha tenuto rapporto nella Sala Regia di Palazzo Venezia alle 960 visitatrici fasciste dell'Urbe.* Erano presenti il vice-segretario del Partito, il vice-segretario federale dell'Urbe, la fiduciaria provinciale dei Fasci femminili e le segretarie dei Fasci rionali.

La fiduciaria provinciale ha riferito sull'azione svolta dalle visitatrici fasciste nel periodo della lotta antisanzionista e che si riassume nei seguenti capi: le visite hanno raggiunto il numero di 52.370, suddivise in 30.683 visite domenicali, 10.468 visite alle famiglie dei volontari e richiamati in A. O., 2430 controlli ai mercati, 1682 ispezioni agli asili, 7107 turni ai ranci del popolo ed ai refettori materni.

Il Duce ha espresso il suo compiacimeno per tali risultati ed ha posto in rilievo l'importanza dei compiti che le visitatrici fasciste assolvono con la loro caratteristica azione capillare nel campo economico ed in quello assistenziale.

Il Duce ha quindi ricordato come attraverso le varie forme di assistenza sociale, affidate alle visitatrici, si manifesti, con piena comprensione dell'attuale momento storico, l'animo vigile ed affettuoso della donna italiana e fascista in funzione della solidarietà nazionale.

Il Duce ha concluso il rapporto esortando le visitatrici a proseguire ed intensificare la loro opera che egli segue con vivo interesse.

La parola del Duce ha suscitato una vibrante e prolungata manifestazione di fede e di entusiasmo.

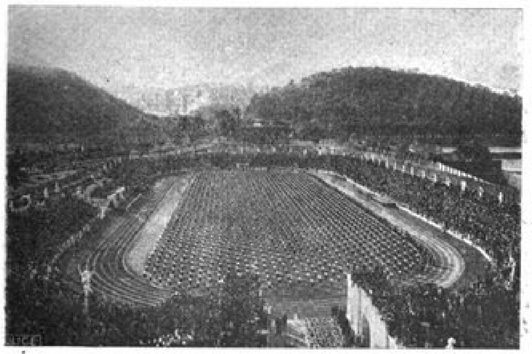
ROMA. — *Il Duce ha ricevuto dall'industriale Gaetano Marzotto,* di Valdagno, la somma di un milione per solennizzare la vittoria in Africa Orientale.

Aderendo al desiderio espresso dall'offerente, il Duce ha destinato la somma per l'erogazione di cento premi di 10.000 lire ciascuno a Camicie nere volontarie che ivi intendano stabilirsi quali agricoltori, con preferenza a coloro che maggiormente ebbero occasione di distinguersi per valore e aventi maggior numero di figli.

Il Duce ha ricevuto dal Banco di Sicilia lire 250.000 per solennizzare la vittoria e la costituzione dell'Impero, ed ha così ripartito la somma fra l'Ente Opere assistenziali della Sicilia: Palermo 50.000 lire; Agrigento, Caltanisetta, Catania, Enna, Messina, Ragusa, Siracusa, Trapani, lire 25.000 ciascuna,

L'ASMARA. — La celebrazione del 24 maggio è assurta quest'anno all'Asmara a un altissimo significato. Fascisti e popolo della Colonia primogenita, convocati per ricordare la storica data ed assistere al rito che consacra la continuità della Rivoluzione, hanno espresso al Vicerè, Maresciallo Badoglio, la loro gratitudine ed ammirazione offrendogli una spada d'onore forgiata sul tipo del gladio romano.

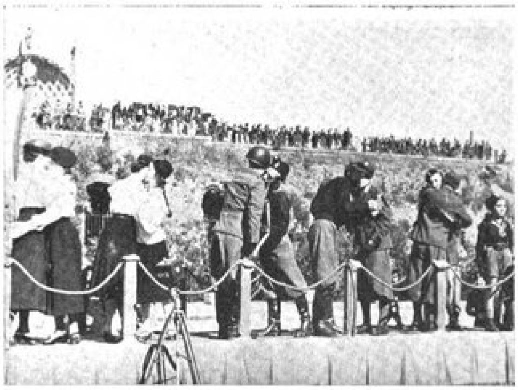
La grandiosa manifestazione della Leva fascista si è svolta nel pomeriggio, alle ore 17, sulla piazza del Palazzo del Governo. Tutti i fa-



**ROMA - Il DUCE assiste al « Foro Mussolini » al saggio ginnico dei Balilla.**

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma





***ROMA* - « Celebrazione della Leva Fascista ». Il fraterno abbraccio fra gli organizzati.**

scisti, inquadrati militarmente in centurie, gli organizzati dell'Opera Balilla, gli operai, i militari, le rappresentanze ufficiali di tutte le Armi erano ad accogliere il Vicerè, che è giunto salutato dagli squilli di tromba e accolto da una grandiosa manifestazione di entusiasmo da parte di tutti i presenti. Impressionante era il concorso della popolazione metropolitana e indigena.

ROMA. — *Il Duce ha inaugurato la Via dei Laghi* nei Castelli Romani fra alte acclamazioni di popolo.

FIRENZE. — *La celebrazione fiorentina della data del nostro intervento* ha avuto quest'anno particolare solennità per la presenza del Duca di Pistoia e del ministro dei Lavori Pubblici on. Cobolli Gigli, nonchè dei 20.000 genieri partecipanti al IV Raduno nazionale.

FIRENZE. — *Al parterre di San Gallo, è stata inaugurata la III Mostra nazionale di strumenti ottici.* Alla cerimonia hanno assistito il Duca di Pistoia e il ministro dei Lavori Pubblici on. Cobolli Gigli.

COSENZA. — *La visita del Re d'Italia ha dato al popolo di Cosenza l'occasione per una manifestazione di vibrante entusiasmo.*

La giornata si è iniziata col giuramento delle reclute. La cerimonia si è svolta nella piazza antistante la Casa Littoria, alla presenza dell'augusto Principe ereditario. Le giovani reclute, dopo un discorso del comandante il Reggimento, hanno giurato e hanno gridato alto il saluto al Re, mentre l'enorme folla tributava grandiose manifestazioni al Principe.

Alle 10 precise è giunto il treno reale. Il Sovrano è stato ricevuto dal Principe ereditario, quale comandante del Corpo d'Armata, dal ministro Solmi, dal sen. conte De Cossilia, dall'on Rodolfo Borghese in rappresentanze rispettivamente del Governo, del Senato, della Camera, dal prof. Vincenzo Zangara in rappresentanza del Partito, e dalle autorità locali.

Quando il Sovrano è uscito sulla piazza della stazione, gremitissima di popolo, è stato accolto da una grande ovazione.

Il Re e il Principe col seguito si sono portati in piazza Littorio per la cerimonia inaugurale del monumento ai Caduti.

Il podestà ha rivolto al Sovrano il saluto della città. Quindi l'arcivescovo mons. Nogara ha benedetto il monumento.

Si è svolta quindi, all'augusta presenza del Re, la celebrazione della X Leva fascista. Lo scambio delle insegne è avvenuto davanti al monumento tra le acclamazioni della folla. Per circa un'ora sono sfilate davanti al Sovrano le truppe, le organizzazioni patriottiche, le forze giovanili del Partito e le organizzazioni sindacali.

Il Sovrano si è quindi portato al Palazzo del Governo per uscirne poco dopo insieme col Principe Ereditario, con il ministro Solmi e le altre autorità, e recarsi a visitare il Castello Svevo.

Una folla enorme, convenuta dalle borgate e campagne circostanti ha improvvisato al Re e al Princi-

***ROMA* - « X^a Leva Fascista ». La sfilata della gioventù fascista dell'Urbe sulla Via dell'Impero.**

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

**NAPOLI** - « *Celebrazione del XXIV maggio* ». *Dopo il giuramento delle reclute S. A. R. I. il Principe di Piemonte passa in rivista le truppe del Presidio.* (Fot. Troncone)

pe una delirante manifestazione all'uscita del castello. Il Sovrano si è recato a visitare la Casa Littoria davanti alla quale erano schierati quattromila Giovani fascisti. Ricevuti dal componente del Direttorio nazionale del Partito, prof. Vincenzo Zangara, e dal segretario federale, Re e Principe hanno sostato davanti al sacrario di Michele Bianchi che sorge nell'interno della Casa Littoria.

All'uscita nuove grandi acclamazioni hanno accompagnato gli augusti ospiti sino al campo sportivo dove si svolgeva un saggio ginnico delle forze giovanili dell'Opera Balilla.

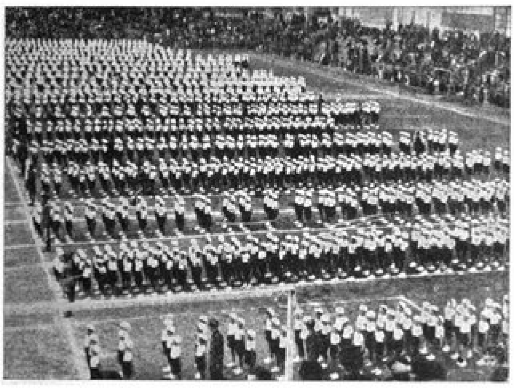
Finito il saggio, il Re si è recato a visitare il nuovo acquedotto del Merone

Le manifestazioni di vivo entusiasmo si sono ripetute quando il Re si è recato alla stazione.

Dopo la partenza del Sovrano il Principe di Piemonte, tra gli applausi della cittadinanza che lo ama di particolare affetto, è ritornato al Distretto militare.

*In tutta Italia si è svolto il saggio ginnico di tutti gli iscritti all'O. N. B.*

Il saggio si è svolto contemporaneamente su tutti i campi d'Italia con comandi radiotrasmessi dal Foro Mussolini di Roma.



**ALESSANDRIA** - *Il saggio ginnico di seimila organizzati dell'O.N.B. sul Campo del Littorio.*

## Lunedì 25

**190° giorno dell'assedio economico.**

MASSAUA. — *Questa sera alle ore 24 il Maresciallo Badoglio, Vicere d'Etiopia,* acclamato da una moltitudine immensa si è imbarcato sulla motonave *Arborea,* diretto in Italia.

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto* l'ambasciatore di Germania von Hassel.

ROMA. — *Il Re ha ricevuto in udienza privata una rappresentanza della R. Accademia nazionale dei Lincei,* composta del presidente prof. Vittorio Rossi, del vicepresidente sen. Federico Millosevich, dell'accademico amministratore prof. Antonio Lo Surdo, degli accademici segretari sen. Pier Silverio Leicht e prof. Nicola Festa, prof. Ugo Amaldi e del cancelliere prof. Raffaele Morghen.

Il presidente prof. Rossi ha letto al Re un indirizzo nel quale sono espressi i sentimenti della più viva devozione dell'Accademia alla Dinastia, l'ammirazione profonda per l'opera svolta dal Re soldato nel suo glorioso Regno, l'esultanza dell'Accademia per l'elevazione del Sovrano a Imperatore d'Etiopia.

ROMA. — *Nel 21° anniversario dell'Intervento, sono state scoperte nell'atrio di via Venti Settembre del Ministero della Guerra,* alla presenza di tutti gli ufficiali e funzionari del Ministero e di rappresentanze delle altre Forze armate, due lapidi riproducenti lo storico discorso del Duce per la fondazione dell'Impero e la motivazione della Gran Croce dell'Ordine militare di Savoia conferita dal Re al Duce.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



## Martedì 26

**191° giorno dell'assedio economico.**

ROMA. — *Il Duce, presente il sottosegretario di Stato per le Colonie, ha ricevuto il gen. Andreuzzi* nuovo ispettore generale di sanità presso il Ministero delle Colonie, al quale ha impartito le direttive per l'azione che dovrà svolgere per garantire al massimo la salute pubblica delle truppe e dei civili in A. O.

ROMA. — *Il Duce, presenti il sottosegretario per le Colonie e il Governatore generale della Libia, ha ricevuto i notabili della Libia* accompagnati dal segretario generale della Colonia convenuti a Roma in occasione della visita della Gioventù araba del Littorio.

Il Maresciallo Balbo li ha presentati al Capo del Governo e il principe Caramanli ha espresso al Duce la profonda gratitudine e la devozione infinita delle popolazioni libiche al fondatore dell'Impero.

NAPOLI. — *Provenienti da Roma, sono giunti con treni speciali i Giovani arabi del Littorio* che hanno avuto l'onore di sfilare per le vie della Capitale il giorno della celebrazione del 24 Maggio. La lunga colonna dei Giovani arabi ha attraversato le strade cittadine al canto degli inni della Rivoluzione, riscuotendo vibranti applausi da parte della cittadinanza.

Nel tardo pomeriggio i giovani si sono diretti alla stazione marittima prendendo ordinatamente imbarco a bordo dell'*Argentina* che alle 2 ha salpato per Tripoli.

MILANO. — Il *Popolo d'Italia* pubblica:

*« Al nostro Direttore è giunto questo telegramma del Capo del Governo, ministro dell'Aeronautica*:

Vito Mussolini - Milano.

Ho controfirmato stamane il decreto reale che ti promuove a tenente dell'Arma Aeronautica per merito di guerra. Promozione meritata. Ti abbraccio.

MUSSOLINI.

Il nostro Direttore ha così risposto:

Eccellenza Mussolini - Capo del Governo, Roma — Commossi ringraziamenti per la premurosa notizia. Le parole « promozione meritata » costituiscono il mio più alto ed ambito premio. Ricambio affettuosamente l'abbraccio. - VITO ».

COMO. — *Nella ricorrenza del primo anniversario della morte del camerata comm. Gigi Maino, segretario generale della « Dante Alighieri »*, animatore del Fascismo comasco e trevigliese, si è tenuta nell'aula magna dell'Istituto fascista di cultura una commemorazione alla quale erano presenti le autorità con a capo il prefetto Ducceschi, il segretario federale Carugati, il podestà Terragni, il preside della provincia Lanfranconi, squadristi, Camicie nere, combattenti, soci della « Dante Alighieri » con vessilli, gagliardetti e fiamme.

*ROMA - Notabilità arabe-libiche presentate da S. E. Balbo al DUCE a Palazzo Venezia.*

## Mercoledì 27

**192° giorno dell'assedio economico.**

FIRENZE. — *La Principessa Maria di Piemonte, accompagnata dal vice-prefetto, dal segretario federale e dal podestà, si è recato a rendere omaggio alla memoria dei Caduti fascisti alla cripta di Santa Croce* sul cui altare ha deposto un mazzo di fiori. Quindi Maria di Piemonte ha visitato dapprima la nuova Biblioteca nazionale poi la Mostra di ottica, percorrendo le numerose sale e interessandosi vivamente al materiale ivi esposto.

Successivamente la Principessa di Piemonte ha visitato la Mostra del disegno nella locale Accademia di Belle Arti. Erano a riceverla l'accademico Felice Carena e altre personalità. Maria di Piemonte si è interessata vivamente alle opere esposte.

Lasciata l'Accademia, la Principessa si è recata alla Mostra dell'Africa Orientale che ha osservato attentamente compiacendosi infine con tutti gli organizzatori. Nel pomeriggio la Principessa, accompagnata da Ugo Ojetti e da altre personalità, si è recata a Careggi ove ha visitato la storica Villa medicea.

ROMA. — *Il vice-segretario del Partito ha visitato la Mostra del libro coloniale del tempo fascista* organizzata dal Sindacato romano autori e scrittori nel palazzo delle Eposizioni.

Il vice-segretario, che è stato ricevuto dal commissario della Mostra e dagli ordinatori, si è intrattenuto a lungo nelle sale interessandosi in special modo al prezioso materiale cartografico dell'Istituto geografico militare di Firenze, ai reparti dedicati alla Duchessa d'Aosta Madre e al Duca degli Abruzzi e all'Istituto idrografico della Regia Marina, e alle sale delle Forze Armate, dei pionieri e delle missioni.

Il gerarca si è compiaciuto per l'ottima organizzazione della Mostra, per la quale ha avuto vive espressioni di elogio.

ROMA. — *Nella Casa madre del mutilato, si è inaugurato il primo Consiglio nazionale delle famiglie dei Caduti in guerra* con l'intervento della presidente, baronessa Men-

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



zinger, dei componenti il Comitato centrale e dei delegati provinciali di tutta Italia. Erano anche presenti i rappresentanti della Presidenza del Consiglio, del Partito e di tutte le Associazioni combattentistiche e numerose altre autorità.

IL CAIRO. — *Proveniente da Diredaua e diretto in Italia è giunto in volo al Cairo Piero Parini*, accolto dal ministro Ghigi e dai funzionari della Legazione.

## Giovedì 28

**193° giorno dell'assedio economico.**

ROMA. — *Il Re si è recato a visitare il Centro sperimentale aeronautico di Guidonia*, ricevuto dal sottosegretario di Stato gen. Valle e da alti ufficiali dell'Aeronautica; egli ha visitato minutamente le nuove costruzioni e i nuovi impianti di Guidonia soffermandosi in special modo alla galleria ultrasonora. Si è quindi recato all'aeroporto di Montecelio dove, salutato alla voce da tutti gli equipaggi, ha passato in rivista lo schieramento degli Stormi da bombardamento di stanza nell'Aeroporto stesso e i nuovi apparecchi sperimentali. Ha infine assistito ad alcuni voli dimostrativi di apparecchi di nuovo tipo.

Vivamente acclamato il Re ha lasciato poi Guidonia.

ROMA. — *Al Duce è pervenuto il seguente telegramma*:

Il fiduciario Pietro Gorgolini, gli ambasciatori dell'Argentina Cantilo, presso il Quirinale, ed Estrada, presso il Vaticano, il ministro del Messico Ortiz, gli accademici Farinelli e Bontempelli, i consoli generali americani, gli intellettuali argentini e di altre Repubbliche americane, l'ammiraglio Ciballeri, l'on. Farea, il conte Giordano, il prof. Mazzi, l'avv. Guarnieri-Ventimiglia, riuniti nella sede del Centro italiano di studi americani, inaugurandosi il ciclo di conferenze americanistiche, oratore il console generale argentino Arturo Lagorio, ringraziano V. E. che con la fondazione del Centro italiano di studi americani ha ripreso e generosamente intensificato l'opera immortale di affratellamento italo-americano.

BERGAMO. — *Sono atterrati all'aeroporto di Ponte San Pietro i tenenti Vittorio e Vito Mussolini* accompagnati da alcuni amici e dall'ing. Chiodi della Caproni. Hanno sautato i graditissimi ospiti il presidente e i dirigenti della Società Cantieri aeronautici.

Dopo una visita ai cantieri e ai nuovi apparecchi in costruzione, Vittorio e Vito Mussolini si sono portati a Bergamo. Il segretario federale li ha salutati a nome delle Camicie nere e i cittadini hanno manifestato loro la più viva simpatia. Ritornati nuovamente a Ponte San Pietro essi si interessarono ancora delle nuove costruzioni. Verso le 15 i graditi ospiti hanno lasciato l'aeroporto salutati dal podestà di Bergamo e dai dirigenti il campo d'aviazione.

## Venerdì 29

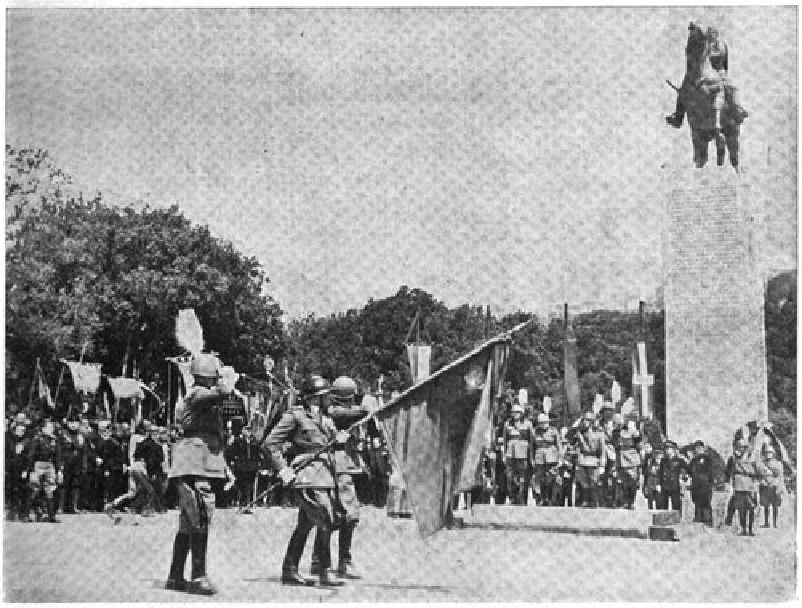
**194° giorno dell'assedio economico.**

NAPOLI. — *Il Sovrano ha inaugurato il monumento al vincitore di Vittorio Veneto Armando Diaz.*

Quarantacinque mila combattenti provenienti da tutta Italia hanno sfilato dinanzi al Sovrano.

Dopo la solenne inaugurazione hanno parlato il Regio Commissario Duca Niutta e il Sottosegretario alla Guerra S. E. Baistrocchi.

Alla cerimonia hanno presenziato il Principe di Piemonte, il Conte di Torino, la Principessa di Piemonte, la Duchessa d'Aosta madre e la Duchessa Anna d'Aosta, la duchessa della Vittoria con il figlio Marcello Diaz, l'arcivescovo di Napoli cardinale Ascalesi, il presidente del Senato on. Federzoni, il presidente della Camera on. Costanzo Ciano, il Grande Ammiraglio Thaon di Revel, duca del Mare, i Marescialli d'Italia Caviglia e Pecori Giraldi, il Maresciallo dell'Aria Italo Balbo, il Vice Segretario del Partito on. Serena, i Sottosegretari delle Forze Armate.



**NAPOLI** - *La sfilata delle Forze Armate alla presenza di S. M. il Re, in occasione dell'inaugurazione del monumento a Diaz.* (Fot. Troncone)

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

***NAPOLI - Presente S. M. il RE, il Principe Ereditario e S. Eminenza il Cardinale Ascalesi, il Sottosegretario alla Guerra, Gen. Baistrocchi, tiene il discorso, per l'inaugurazione del monumento al Maresciallo Diaz.***

Dopo la cerimonia il popolo ha improvvisato una dimostrazione al Sovrano in Piazza Plebiscito.

Il Sovrano si è più volte affacciato al balcone del Palazzo Reale salutando l'immensa folla.

Il Re ha poi visitato la Mostra di Maria Cristina in Santa Chiara l'ospedale della Trinità e quello di Caserta dove si trovano ricoverati i reduci dell'A. O.

ROMA. — *Il Duce ha visitato l'esposizione dei pensionati dell'Accademia di Ungheria a Palazzo Falconieri in via Giulia.*

Il Capo del Governo, che era accompagnato dal sottosegretario al Ministero degli Affari Esteri, onorevole Suvich, è stato ricevuto all'ingresso dello storico palazzo dal barone Villani, ministro d'Ungheria presso il Quirinale, e dal prof. Koltay Kastner, direttore dell'Accademia.

Salutato romanamente al suo passaggio nella biblioteca dai membri dell'Accademia, che vi si erano riuniti per lanciargli il loro caloroso evviva, il Duce ha successivamente percorso le quattro sale dove sono esposte le opere di pittura, scultura, disegno e architettura alle quali si è vivamente interessato.

Il Duce ha quindi lasciato l'Accademia ossequiato dal barone Villani e dal prof. Koltay Kastner e salutato dai rinnovati evviva dei membri dell'Accademia e degli artisti espositori.

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto il prefetto e il podestà di Palermo* che gli hanno riferito su alcuni problemi interessanti la città.

Il Duce ha rivolto un elogio al podestà per l'opera sagace da lui svolta allo scopo di raggiungere il pareggio del bilancio comunale.

ROMA. — *Al Duce, ministro per le Colonie, sono stati presentati dal sottosegretario di Stato on. Lessona, 47 vice-segretari e volontari coloniali vincitori degli ultimi concorsi* che si apprestano a partire per l'Africa Orientale e la Libia.

Il Duce ha rivolto ai giovani funzionari, che erano in divisa da campagna e camicia nera, parole di incitamento, impartendo loro precise direttive per il governo delle popolazioni del nostro Impero coloniale.

IL CAIRO. — *La collettività italiana di Suez ha improvvisato una entusiastica manifestazione al Maresciallo Badoglio* giunto con il pi-

***NAPOLI - Il monumento equestre al Maresciallo A. Diaz.***

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

***NAPOLI* - Particolare del monumento equestre a Diaz, inaugurato da S. M. il Re, presenti 45.000 combattenti.**

roscafo *Arborea*, a bordo del quale si trovavano pure l'on. Bottai, il gen. Teruzzi e altri gerarchi. All'entrata della nave nel porto uno sciame di imbarcazioni cariche di connazionali si è portato sottobordo elevando entusiastiche acclamazioni al Vicerè. Durante la sosta della nave il Maresciallo Badoglio ha ricevuto il console d'Italia e i rappresentanti delle associazioni combattentistiche.

## Sabato 30

**195° giorno dell'assedio economico.**

ROMA. — *Il Duce ha tenuto rapporto al Foro Romano a 4000 gerarchi torinesi.*

Il Duce ha poi assistito alla esercitazione tattica dei premilitari a Centocelle. Il Duce, che ha seguito con grande interesse le varie manifestazioni, recandosi sempre a piedi nei vari punti di osservazione, ha espresso alla fine al gen. Grazioli e a tutti i partecipanti al saggio il suo più vivo compiacimento per la riuscita di queste prove che rivestono particolare importanza ai fini dello sviluppo della preparazione militare del Paese, e ha ordinato che ogni anno il saggio premilitare nazionale venga ripetuto.

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia il Consiglio nazionale fra le famiglie dei Caduti in guerra.*

La presidente baronessa Menzinger ha presentato al Capo del Governo i dirigenti, esprimendo i sentimenti di completa dedizione dei congiunti di coloro che dettero la vita per la Patria.

Il Duce ha rivolto ai presenti parole di viva simpatia. Quindi la baronessa Menzinger ha presesentato al Duce un gruppo di congiunti di Caduti in A. O. residenti a Roma, ad ognuno dei quali egli ha consegnato la tessera dell'Associazione.

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto dal dott. Antonio Feltrinelli,* per conto della Società anonima Fratelli Feltrinelli di Milano, la somma di 250 mila lire che ha ripartito nel modo seguente: all'Ente Opere assistenziali di Milano lire 100.000; agli Enti Opere assistenziali di Brescia e di Verona lire 50.000 ciascuno e alle Colonie marine e montane della Federazione di Benevento lire 50.000.

La Società stessa ha informato il Duce di aver rimesso direttamente al governatore dell'Eritrea la somma di 100.000 lire per quelle Opere assistenziali.

ROMA. — *Il Consiglio dei ministri si è riunito al palazzo Viminale, sotto la presidenza del Duce* e con l'intervento di tutti i ministri e del vice-segretario del Partito on. Serena in sostituzione dell'on. Starace volontario in Africa Orientale. Segretario il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

ROMA. — *Sono giunti a Roma settecento turisti francesi.* Gli ospiti nel pomeriggio hanno reso omaggio alla tomba del Milite Ignoto e all'Ara dei Ceduti fascisti in Campidoglio. Quindi si sono riuniti in piazza Venezia per tributare al Duce una calorosa dimostrazione. Dalla moltitudine degli ospiti, a cui si erano aggiunti gruppi di garibaldini che parteciperanno al pellegrinaggio alla tomba dell'Eroe a Caprera e una folla di cittadini, si è tanto insistentemente e fervidamente acclamato da costringere il Capo del Governo ad affacciarsi al balcone di palazzo Venezia.

Il Duce ha sostato per alcuni minuti al balcone levando più volte il braccio nel saluto romano, mentre i turisti francesi e la folla lo salutavano con nuove acclamazioni.

## Domenica 31

**196° giorno dell'assedio economico.**

**Il Re inaugura la triennale d'Arte.**

MILANO. — *Alla presenza del Sovrano è stata inaugurata la VI Triennale delle Arti decorative.*

Il popolo milanese ha tributato al Sovrano manifestazioni di indimenticabile entusiasmo.

Il Re ha visitato poi il Convitto di Affoni per i bambini gracili e per gli orfani di guerra e si è recato infine all'Ippodromo di S. Siro dove ha assistito alla corsa del Gran premio d'Italia accompagnato dal Conte di Torino.

**Il Duce consegna le ricompense al valore ai combattenti d'Africa.**

ROMA. — *A Centocelle Nord, nell'Aeroporto Francesco Baracca,* si è svolta in una severa atmosfera militare la solenne cerimonia della

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

***NAPOLI - S. M. il RE col Principe di Piemonte dal balcone della Reggia, risponde al saluto del popolo napoletano che lo acclama dalla Piazza Plebiscito.***

consegna delle ricompense al valor militare decretate per fatti d'arme in Africa Orientale.

Quarantaquattro medaglie, di cui tre d'oro, sono state consegnate personalmente dal Capo del Governo ministro delle Forze armate.

L'ufficiale superiore che leggeva le motivazioni, e la cui voce si spandeva chiara e forte attraverso gli altoparlanti, ha fatto per primo il nome di padre Reginaldo Giuliani. A ricevere le medaglie dei decorati caduti combattendo o in seguito alle gloriose ferite riportate, erano convenuti all'Aeroporto i parenti. Presso la tribuna delle autorità essi formavano un piccolo commovente gruppo di gente vestita a lutto, orgogliosa e dolente: madri, spose, fratelli. Per don Reginaldo c'era un umile frate del suo Ordine, un Domenicano che a sua volta era stato cappellano e aveva meritato col suo comportamento in guerra numerose decorazioni. E' stato lui a ricevere dalle mani del Duce la medaglia d'oro che ha premiato l'eroico sacrificio di padre Giuliani ucciso a Mai Belos da una barbara scimitarra. Tra la più viva commozione hanno risuonato le frasi che ricordano e scolpiscono la grande figura dell'uomo e del sacerdote:

Di fronte all'incalzare del nemico, alimentava con la parola e l'esempio, l'ardore delle Camicie nere gridando: « Dobbiamo vincere, il Duce lo vuole: così!

Chinato su un Caduto mentre ne assicurava l'anima a Dio veniva gravemente ferito. Raccolte le sue ultime forze, partecipava ancora con eroico ardimento all'azione per impedire al nemico di gettarsi sui moribondi, alto agitando un piccolo Crocifisso di legno.

Una nuova ondata di commozione ha invaso la folla quando è stata letta la motivazione della medaglia d'oro concessa alla memoria del tenente Franco Martelli.

Volontario di guerra, spirito ardente, animatore, trascinatore dei suoi carristi veloci, li condusse alle più ardue ed eroiche gesta nel difficile e sanguinoso combattimento

***ROMA - I gerarchi di Torino e Provincia, circa 4000, tenuti a rapporto dal DUCE nel Foro Romano.***

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

**ROMA - Il DUCE tiene a rapporto i Gerarchi torinesi**

**ROMA - Il DUCE assiste a Centocelle al primo saggio ginnico premilitare.**

di Dembeguinà. Assunto il comando dello squadrone in seguito alla morte del suo capitano, per rendersi conto della situazione, sotto le raffiche intense del fuoco nemico, usciva dal proprio carro, impartiva ordini e si lanciava decisamente nella mischia. Colpito a morte, tenne contegno eroico incitando i dipendenti nell'aspra lotta. Spirò al grido di « Viva il Re! Viva il Duce ». Dembeguinà, 15 dic. 1935-XIV.

La giovane vedova dell'eroe, accompagnata dal padre comm. Minale, è salita sul palco dove ha ricevuto dal Duce, con una commozione alla quale tutti partecipavano, l'altissima ricompensa.

La terza medaglia d'oro che il Duce ha consegnato è quella concessa alla memoria del tenente Efrem Reatto, il magnifico eroe dell'Uorc Amba.

Altri splendidi episodi di valore, di ardimento e di sacrificio sono stati rievocati con la consegna delle medaglie d'argento concesse alla memoria del capitano pilota Carlo Cianciotta, del centurione Ernesto Persico, del tenente pilota Carlo Simeoni, del maresciallo armiere Antonio Ranucci, del sergente maggiore pilota Ugo Ciabattini, dei sergenti piloti Mario Cadet e Giovanni Esposito, del sergente motorista Rodolfo Racani, del sergente montatore Luigi Tornincasa, del sergente marconista Tiberio Galloni, del primo aviere armiere Pasquale Manigrasso, del primo aviere motorista Pasquale Giovannini, dell'aviere scelto motorista Mario Tadini, dell'aviere scelto marconista Pasquale Novi, e delle medaglie di bronzo al sergente motorista Fiorenzo Barino, al soldato Arcangelo Beltramin e alla Camicia nera Carlo Galli.

E' stata poi la volta dei valorosi che sfidando la morte hanno benemeritato della Patria per loro eroico comportamento. Il gruppo dei « viventi », quasi tutti ufficiali dell'Arma aerea, era schierato presso il palco delle autorità, sotto il fuoco incessante delle macchine da presa. E si deve dire che l'interesse dei fotografi e degli operatori cinematografici era ben giustificato; che si trattava di un gruppo veramente eccezionale nel quale figuravano uomini i cui nomi sono tra i più noti e i più cari agli Italiani.

I giornalisti contavano numerosi e insigni rappresentanti, a cominciare dal ministro Galeazzo Ciano. E vi erano il direttore del *Popolo d'Italia* Vito Mussolini, e Vittorio e Bruno Mussolini che soltanto quando partirono volontari per l'Africa Orientale sospesero la loro fatica di giornalisti. Vi era il direttore di *Regime fascista*, on. Roberto Farinacci, valoroso mutilato: vi erano gli on. Alessandro Pavolini e Oreste Bonomi, e il collega Federico Valli ancora zoppicante per la sua ferita.

Il primo a ricevere la medaglia d'argento delle mani del Duce è stato l'on. Guido Jung, che vestiva la divisa di tenente colonnello di artiglieria. Sono stati poi premiati

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

**ROMA** - *La sfilata dei Premilitari alla presenza del Duce a Centocelle.*

i tenenti colonnelli piloti Emidio Liberati e Angelo Tessore.

Un vivissimo applauso ha salutato il conte Galeazzo Ciano di Cortellazzo quando il giovane ministro è salito sul palco per ricevere la medaglia guadagnata col suo eroico volo su Addis Abeba.

Hanno pure ricevuto la medaglia d'argento i capitani piloti Marcello Diaz, Felice Baldeschi, Tito Falconi ed Egidio Pellizzari: i tenenti piloti Giulio Anelli, Oreste Bonomi, Roberto Farinacci, Vittorio, Bruno e Vito Mussolini, ai quali il pubblico ha rivolto entusiastici applausi, Alessandro Pavolini e Raffaele Pepe; e i sottotenenti Federico Valli e Giovanni Vitalini-Sacconi.

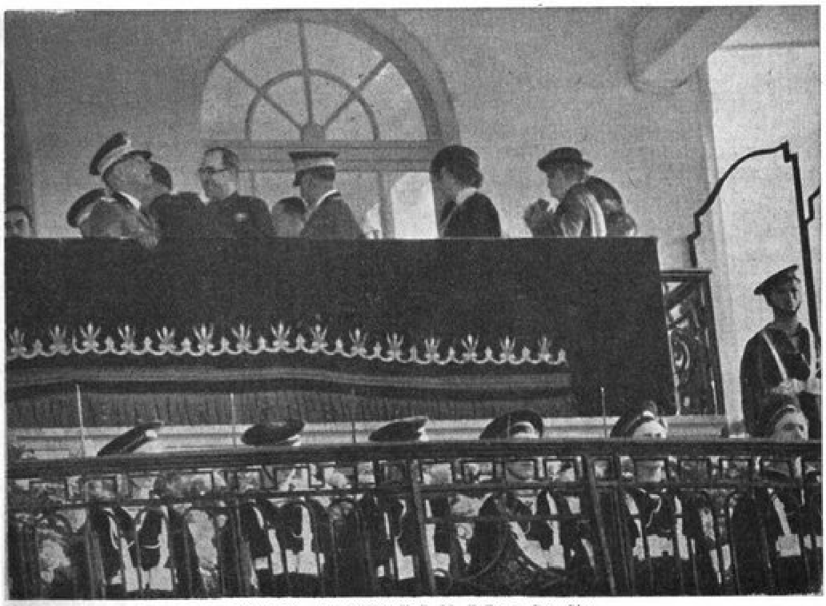
La medaglia di bronzo è stata consegnata ai sottotenenti Giulio Elviri, Giuseppe Magri, Antonio Puppi, Luciano Agosti. Due medaglie di bronzo sono state attribuite per due atti di valore al sottotenente Ettore Muti.

Finita la distribuzione delle ricompense, la folla ha rivolto una nuova vibrante acclamazione al Duce.

Il Capo del Governo, chiamati accanto a sè i congiunti dei Caduti e gli ufficiali decorati, ha assistito allo sfilamento del reggimento di formazione. Al suono degli inni della Patria i reparti che si erano ammassati sulla destra delle tribune hanno iniziato la loro marcia di parata e, mentre essi passavano tra l'ammirazione della folla per il loro stile perfetto dinanzi al Capo, uno stormo di apparecchi da bombardamento, magnifici e tremendi nel loro rombo pauroso, è passato con volo radente in formazione di colonne di quadriglie a cuneo nel campo. Così la cerimonia si è chiusa e il Duce, ossequiato dalle autorità e salutato dalle grida e dagli applausi della folla, ha lasciato l'Aeroporto.

PAVIA. — *All'Università ha avuto luogo la cerimonia della con-*

**MILANO** - *S. M. il Re inaugura la VI Mostra Triennale accompagnato dai componenti il Comitato Direttivo della Mostra stessa.*



*MILANO - La visita di S. M. il Re a San Siro.*

*segna della laurea « ad honorem » al Principe di Piemonte.*

ROVIGO. — *E' giunto nel Polesine l'on. Marinelli,* segretario amministrativo del Partito, accolto dal prefetto, dal segretario federale, dal

***ROMA - Il DUCE consegna la medaglia d'oro in memoria del Padre Reginaldo Giuliani ad un rappresentante dell'Ordine dei Predicatori.***

podestà e dalle altre autorità e gerarchie locali. Dopo aver reso omaggio alla lapide dei Caduti fascisti, è passato al Municipo dove gli sono stati illustrati alcuni vitalissimi problemi cittadini. Ha assistito poi ad altre cerimonie e quindi ha effettuato una visita al grande sanatorio dell'Istituto di previdenza sociale e all'acquedotto cittadino, opere che saranno inaugurate prossimamente.

Infine l'on. Marinelli ha visitato Lendinara, Badia Polesine, Trecenta, Castelmassa e altre località, accolto dovunque con acclamazioni al Duce. Ieri ha poi tenuto ad Adria il rapporto del Fascismo polesano che ha dato luogo ad una imponente dimostrazione all'indirizzo del Duce.

PONTEDERA. — *La città di San Miniato, con grande raduno di Camice nere e di popolo,* ha inaugurato numerose opere di utilità pubblica alla presenza del sottosegretario agli Interni, on. Guidi Buffarini.

TRIESTE. — *Con la riapertura al pubblico dello storico castello di San Giusto,* restaurato e riordinato in ogni sua parte, si è svolta la cerimonia inaugurale del Giugno triestino.

TRENTO. — *Seicento fascisti di Bologna, iscritti all'Associazione del Pubblico impiego, sono giunti in patriottico pellegrinaggio* nella nostra città, festosamente accolti dalle autorità, dalle Camicie nere, dalle rappresentanze dei mutilati, volontari e combattenti, e acclamati dalla popolazione.

BOLOGNA. — *L'on. Edmondo Rossoni, ministro dell'Agricoltura e Foreste,* ha visitato, nella sua ultima giornata di apertura, la decima Fiera di Bologna.

***ROMA - Il DUCE all'aeroporto consegna le medaglie al valor militare agli Ufficiali e truppe dell'A. O. - Al Ministro G. Ciano.***

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto*

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



l'ing. *Adriano Olivetti,di Ivrea,* il quale, dopo avergli riferito sopra un piano di sistemazione urbanistica di quella città, gli ha consegnato lire 100.000 che hanno avuto la seguente dstinazione: per la costruenda Casa Littoria di Ivrea lire 50 mile, per il padiglione « Arnaldo Mussolini » dell'Ospedale civile di Ivrea lire 25.000, per l'Ente Opere Assistenziali di Aosta lire 25.000.

*Il Duce ha pure ricevuto lo scultore francese Real del Sarte,* che gli ha parlato della statua di Giovanna d'Arco che sorgerà tra breve a Roma e sarà inaugurata il 14 luglio.

CHIAVARI. — *A Chiavari ha avuto luogo il raduno di 10.000 dopolavoristi* della provincia di Genova appartenenti a 450 Dopolavoro.

VERCELLI. — *Sotto la presidenza dell'on. Giuseppe Landi, presidente confederale,* si è tenuto il primo rapporto dei lavoratori del credito e dell'assicurazione della nostra provincia.

**ROMA - Il DUCE fregia di medaglia d'argento il tenente Bruno Mussolini.**

**ROMA Il DUCE consegna la medaglia d'argento al valor militare al tenente Vittorio Mussolini.**

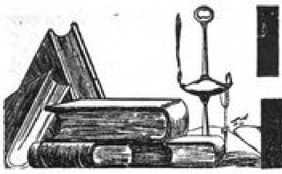
**ROMA - La consegna della medaglia al tenente Farinacci.**

Rivolgiamo viva preghiera ai nostri abbonati di rinnovare l'abbonamento.

L'importo può essere versato sul nostro conto corrente postale N. 6/10030.

Coloro che non intendono abbonarsi sono pregati respingere il fascicolo scrivendo sulla stessa busta "Respinto,,

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



# IN BIBLIOTECA

**A. O. IL POSTO AL SOLE — di *Luigi Federzoni* — Editore Zanichelli, Bologna — L. 15**

S. E. Luigi Federzoni, Presidente del Senato, ha raccolto in questo volume una scelta di studi e discorsi nati in momenti vari del ciclo decisivo d'un quarto di secolo durante il quale l'Italia si è del tutto trasformata spiritualmente e politicamente. Avverte l'illustre autore presentando il volume: « Potrei affermare senza vanto eccessivo che ciascun capitolo del libro parve, a suo tempo, avvenirista: la verità è che più d'uno fu aspramente censurato allora, come esempio di temerità impertinente e visionaria ». La sostanza del libro ha avuto ragione dai fatti; ma non per questo esso è superato dagli avvenimenti e serba soltanto un valore documentario; questo valore, se mai, oltre che dal carattere della materia e dal tono della discussione, gli è conferito in profondità dalla passione da cui è nato, ch'è passione della vigilia e della preparazione, testimonianza della fedeltà ad un ideale che fu coltivato anche nei tempi tristi di fronte alla protervia di maggioranze stolte e faziose, custodito, portato innanzi e affidato come la fiaccola classica alle generazioni nuove. La capacità italiana d'impero fu affermata sul principio del secolo da un manipolo che aveva a sua volta raccolto l'eredità spirituale e politica crispina dalle rovine della crisi di smarrimento e di rinuncia determinata dalla sedizione parlamentare del 1896. A questo manipolo Luigi Federzoni appartenne come forza viva e operante. Ben a ragione egli oggi può dire: « Fortunati noi uomini della vigilia che dopo aver sofferto, quando ci affacciammo alla vita, le disperate amarezze d'un'Italia dilaniata e umiliata dai faziosi e divenuta inconscia della propria missione storica e ideale nel mondo, per tanti e tanti anni sognammo e invocammo la rinascita di una Patria meritevole di grandezza, e adesso vediamo questo meraviglioso riascendere della luce di Roma su l'orizzonte della civiltà universale. Sia lecito dire che in noi la devozione a Mussolini, comune a tutti gl'Italiani, ha una tonalità particolare d'amore e di riconoscenza, perchè scaturisce anche dall'antica fede adempiuta, dalla lunga attesa esaudita. Egli solo poteva condurci a questa meta».

Come ci siamo arrivati e per quali strade, il libro limpidamente dimostra: esso riassume in una prospettiva panoramica le tappe gloriose e dolorose del cammino della Nazione in Africa. Dalla giornata di Adua ne son passati quaranta, e era quel dramma che fu di due generazioni è chiuso per sempre: nel 1911 il Federzoni lo riassumeva con queste parole, definendo la posizione degli Italiani di fronte a Crispi: « La Patria porta segretamente il lutto dell'Uomo che errò spesso, che deviò talvolta, ma ch'ebbe sempre una sua altissima fede; dello spirito procelloso e grande di cui appena adesso qualcuno ardisce riparlare, e che l'Italia, pur tacendone per tanto tempo, non ha mai dimenticato, perchè continuamente, tormentosamente, sentito il rimorso di tutto il male ch'ella gli fece, di tutto il bene ch'ella gli impedì di fare ».

Accanto ai nomi ricordati, altri ne tornano ugualmente indicati alla nostra gratitudine: di Giacomo Bartolomeo Messedaglia, veterano dell'idea coloniale; di Enrico Corradini e di Piero Foscari, indimenticabili guide e compagni della vigilia; del Duca degli Abruzzi, il Principe marinaio che riposa in terra d'Africa.

Da codeste commosse e virili rievocazioni si passa senza soluzione di continuità ideale ai problemi e programmi; e la rinascita dell'Africa Romana è il corollario che discende dall'azione svolta dal Fascismo per le Colonie del Mediterraneo, del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano. « Qualche sorda gelosia, anche da parte di vecchi amici, può essere la riprova dei buoni successi conseguiti », prevedeva Luigi Federzoni in uno scritto di sei anni fa. L'ultimo capitolo « La questione dei mandati e i diritti coloniali dell'Italia », mettendo a punto il problema dell'espansione italiana ai primi di marzo di quest'anno XIV, è pieno dei riflessi della fulgida realtà che i legionari di Roma stavano in quei giorni affermando in Africa e che ha stupito il mondo.

**L'EPOPEA AFRICANA — di *Luigi Timbaldi* ed *Alfredo Fabietti* — Casa Editrice Oberdan Zucchi, Milano — L. 12.**

La grande epopea romana in Africa è descritta con tocchi vigorosi e vivaci, dall'allestimento della prima flotta fino alla valorizzazione tenace e miracolosa di territori assolati e privi d'acqua e all'opera di civilizzazione, testimoniata dalle rovine luminose e dalle figure di scrittori e santi africani, come Apuleio, Tertulliano e Sant'Agostino.

Il libro, pur essendo destinato ai giovani studenti, agli avanguardisti e giovani fascisti, ha una sua originalità, in quanto documenta la continuità della nostra missione in Africa, anche dopo la caduta del colosso romano, fino ai giorni nostri. Nel Medio Evo sono i cristiani e i mercanti e marinai d'Italia che mantengono vivi i contatti col continente nero; nel Rinascimento quando le altre potenze hanno abbandonato l'Africa per i più facili eldoradi dell'America, i nostri artisti, letterati, e artigiani portano ovunque, persino in Etiopia, la luce del pensiero di Roma, mentre i Papi iniziano le relazioni diplomatiche per la restaurazione del cattolicesimo e i missionari si spingono nelle più barbare ed isolate regioni, cogliendovi spesso la palma del martirio.

Il libro ha pagine commosse di esaltazione dei nostri esploratori, fatte rivivere nella loro luce di umanità superiore anelante alla grandezza della Patria, mentre l'Italia appena raggiunta l'indipendenza, si dibateva miseramente nella politica della rinunzia delle sinistre democratiche. Così è tratteggiato vigorosamente lo sfondo politico dell'Impresa d'Africa, come è narrata con vivezza la sfortunata eppure eroica guerra che, per errori ormai di pubblico dominio, ci ha dato l'angoscia di Adua.

Gli ultimi capitoli, sono dedicati all'impresa Libica e all'opera del Fascismo redentore e vendicatore.

**STORIA DELLA GUERRA ITALIANA — diretta dal Generale *Aldo Cabiati* — edita dalla Casa Corbaccio, Milano. Ogni volume, illustrato, di molte pagine espositive e documentate — L. 12.**

Severa fatica è costata ai collaboratori ed al direttore Generale Aldo Cabiati, sforzi materiali e di volontà all'editore, ma come era prevedibile, e per l'argomento e per la novità dell'impostazione e per il nome degli autori, la collana ha ottenuto larghissimi consensi ed accoglienza entusiasta. Rapidissima ne è stata la diffusione, non solo fra coloro che si interessano dei vivi problemi della storia di ieri, ma anche, e particolarmente, fra la grande famiglia dei combattenti i quali riescono ad avere per la prima volta, opere che, di là dell'aneddoto, con militare sincerità, trattano organicamente ed ampiamente (e dal punto di vista tecnico e storico) della nostra ultima guerra d'indipendenza. Ogni volume costa «Lire Dodici». Ecco l'elenco di volumi pubblicati sinora: 1. «Il primo anno di guerra ». 2. «La Strafexpedition». (L'offensiva Austriaca del Trentino). 3. «Gorizia e le Battaglie dell'autunno 1916». 4. «Isonzo 1917». (Kuk - Bainsizza - Carso - Carzano). 5. «La battaglia dell'Ottobre 1917». (Caporetto). 6. «La riscossa». (Altipiani - Grappa - Piave). 7. «Giugno 1918». 8. «Vittorio Veneto». 9. «La guerra in alta montagna». (Adamello - Tofane - Ortigara). 10. «La guerra marittima dell'Italia». (Riconoscimenti stranieri). 11. «La guerra nell'Aria». 12. «L'esercito Italiano in Francia e in Oriente». 13. «La condotta politica della guerra». 14. «I capi, le armi, i combattenti». 15. «I servizi logistici nella guerra».

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



**LA GUERRA COLONIALE DELL'ITALIA — del Generale *Aldo Cabiati* e del Colonnello *Ettore Grappelli* — ed. dalla Casa Corbaccio, Milano — Ultimo volume della collezione « Storia della Guerra Italiana » - 400 pagine, illustrato con carte, fotoincisioni e schizzi — L. 12.**

Ecco il Contenuto: «I precursori». «L'Africa Orientale Italiana»: Premessa geografica - La Colonia Eritrea - La guerra italo-abissina: le prime operazioni - Amba Alagi - Makallè - Adua - La Somalia Italiana - L'attività del Mullah sino all'accordo di Illig - Il Benadir passa allo Stato - Il Mullah e l'occupazione del Medio Scebeli - Dopo la guerra Europea - L'annessione dell'Oltre - Giuba - La occupazione della Somalia settentrionale. «La Libia»: Premessa geografica - La guerra italo-turca - Dalla pace di Losanna il ripiegamento alla costa - La riscossa delle nostre armi - Le campagne del Fezzan - La conquista di Cufra. «Le Imprese d'Oltre Mare»: La spedizione in Cina «La politica Coloniale dell'Italia».

**NELLA DANCALIA ETIOPICA — di *Raimondo Franchetti* — Edito dal Mondadori, Milano.**

Un libro che appassiona gli italiani che seguono l'azione delle nostre truppe in Abissinia è «Nella Dancalia Etiopica» del Barone Raimondo Franchetti, caduto nello scorso agosto con Luigi Razza sulla via dell'Africa Orientale. La prima edizione di questo libro fu esaurita in breve tempo nonostante il suo prezzo alto. Ora Mondadori ne ha stampata una nuova edizione economica, perchè tutti gli Italiani possano conoscere meglio quella magnifica figura di pioniere che fu il Barone Franchetti. Questo libro è una fedele relazione dell'ardita spedizione compiuta dal Barone Franchetti negli anni 1926 e 1929 in quella enigmatica Dancalia che sinallora era segnata nelle carte con le parole «regione inesplorata».

Come è noto, la spedizione Franchetti si propose un fine altamente patriottico quello di ritrovare e restituire alla Patria i resti della eroica spedizione Giulietti-Biglieri del 1881, i cui capi e gregari furono barbaramente trucidati dalle selvagge popolazioni. Il fine fu conseguito attraverso perizie innumerevoli che il Franchetti narra in questo libro con uno stile semplice e vigoroso. Egli ci fa conoscere un paese del tutto ignorato per l'innanzi: ne descrive vivacemente i luoghi conosciuti nel suo duro viaggiare, ne presenta le varie popolazioni e ne fa anche sommariamente la storia, illustra le difficili condizioni di vita fatte ai deboli e isolati nuclei di stirpe dancala dallo scarso interessamento del lontano Negus e dai feroci sultanelli locali; parla a lungo dei «razziatori» da lui conosciuti «de visu». La narrazione è resa più evidente e suggestiva da alcune magnifiche illustrazioni.

**VITTORIO BOTTEGO — di *Antonio Lavagetto* — Edito dal Mondadori, Milano.**

Nel comunicato del Maresciallo Badoglia annunziante la presa di Neghelli è ricordato che i Galla Borana avevano già accettato la sovranità italiana nella convenzione conclusa nel 1896 tra i loro capi e Vittorio Bòttego. Strano a dirsi, pochi in Italia conoscono in tutti i particolari le memorabili imprese del Capitano Bòttego, nonostante il suo nome sia abbastanza popolare. E' opportuno perciò segnalare «La Vita eroica del Capitano Bòttego», volume della Collezione Mondadoriana dei «Libri Verdi» — Drammi e Segreti della Storia» compilato da Antonio Lavagetto su documenti inediti ed autografi originali conservati dalla famiglia Bottego e su altri manoscritti pure inediti da queste pagine balza viva la figura del pioniere a cui sono legate le maggiori e più drammatiche esplorazioni africane della fine dell'Ottocento, e che morì a Daga-Roba combattendo contro soverchianti bande scioane inviate da Menelik a contrastargli il cammino in territorio abissino.

**PAROLE AI COLONIALI — di *Maurizio Rava* — Edito dal Mondadori, Milano.**

Rava. Per dare un'idea dell'importanza di quest'opera basterà trascrivere la prefazione del Duce che nel volume è riprodotta anche in fac-simile:

« Maurizio Rava, fascista di fede adamantina, che fu durante quattro anni Governatore della Somalia, dopo essere stato Segretario al Governo della Tripolitania, raccoglie in questo volume, che mi è grato di prefazionare, i suoi studi e i suoi scritti vari in materia coloniale. Materia di grande attualità, che il Rava conosce colla passione del pioniere e coll'esperienza del realizzatore. E' un libro che merita vasta diffusione nel pubblico il quale oggi si interessa di questi problemi grazie alla educazione del fascismo che tali problemi prospetta sotto l'angolo della loro essenzialità ai fini della potenza e dell'avvenire del popolo italiano. E' un libro di combattimento scritto da un combattente».

Particolarmente interessanti e utilissimi a lumeggiare qualche aspetto dell'attuale conflitto sono i capitoli dedicati allo sviluppo economico della Somalia, ai rapporti tra l'Etiopia e la nostra Colonia e tra l'Etiopia e l'Inghilterra.

**ORIZZONTI D'IMPERO — di *Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon*** — Edito dal Mondadori.

Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, fu il primo Governatore Fascista della Somalia. Quando il Conte De Vecchi sbarcò a Mogadiscio, l'8 dicembre 1923, la colonia propriamente detta era ancora circoscritta al Benadir, ma comprendeva politicamente la Somalia settentrionale sotto il regime di protettorato, governato dai sultani di Obbia e Migiurtina. L'unione delle due parti in un tutto omogeneo amministrativo e politico fu opera di S. E. De Vecchi, compiuta in cinque anni di appassionato lavoro di intrepide azioni guerresche. «Orizzonti d'Impero», che di quel quinquennio è una relazione fedele altamente istruttiva, costituisce dunque una indispensabile, appassionata ed epica introduzione ai bollettini delle operazioni militari nell'Africa Orientale. Il volume è corredato di 119 bellissime fotografie riprodotte in rotocalco, di cinque carte, di numerosi grafici e da una grande carta a colori della Somalia e dei paesi limitrofi.

**LA CIVILTA' DEL PETROLIO — di *U. Fragolo* — Editore Agnelli, Milano — L. 9.**

Libro di fresca attualità in un momento così critico per il mondo intiero, che ha messo a nudo minacciosi egoismi degli stati petrolieri. L'A. ci dice come l'oro liquido» sia abituato a creare situazioni del genere. Ed è proprio al petrolio che va addossata la causa prima di un'infinità di questioni diplomatiche, di rivoluzioni, di crisi, di guerre, avvenute negli ultimi cinquant'anni. Leggendo questo interessante libro si apprendono retroscena oscuri di molti eventi, che hanno travagliato l'economia mondiale in epoche recentissime.

Il libro è più una storia romanzata che altro, perchè scritto in una vivacissima forma giornalistica, piena di aneddoti ed episodi interessanti, non ha pretese nè tecniche, nè cattedratiche. Pochissime, ridotte al minimo indispensabile son le cifre e i dati statistici. Ha quindi un grandissimo pregio, quello di divulgare con semplicità di mezzi, ed è proprio il caso di dirlo, unendo l'utile al dilettevole, una delle questioni basilari dell'economia moderna: quella del combustibile liquido».

**L'ULTIMA INGHILTERRA — di *Curzio Villa* — Casa Editrice Zucchi, Milano — L. 14.**

La natura dell'argomento e la attualità di esso poteva far deviare un autore meno preparato sul terreno insidioso della malevolenza e del «partito preso». Invece no: Curzio Villa si è saputo tenere mirabilmente in un sano e ponderato equilibrio, sul terreno neutro dell'osservatore imparziale, freddo, sereno, e ci ha dato una visione panoramica completa, tanto più efficace quanto più serena, delle vere condizioni in cui si trova l'Inghilterra di oggi.

L'Inghilterra è veramente sulla china della decadenza? Quali ne sono le cause? Ecco le domande a cui l'autore risponde esaurientemente con una chiara documentazione impressionante, ricavata, oltre che da esperienza personale, da opere di studiosi inglesi di chiara fama e di serietà indiscussa, che hanno avuto il coraggio di vedere il proprio male e di rivelarlo al mondo.

Lo studio, compilato con forma lucida ed efficace, conquista e avvince anche per lo stile serrato, nervoso, sobrio per la snellezza con cui è esposta la materia di per sè arida. Doti queste che pongono in primo piano fra i giornalisti politici d'oggi Curzio Villa che, dopo essersi fatto un esperienza personale nei vari Paesi del mondo, dall'Inghilterra alle Indie, dalla Germania all'America, può parlare con sicura conoscenza dei problemi che affronta, e che ci presenta e risolve con abilità e con ponderato equilibrio.

Giornalista, il Villa ha saputo unire nel suo lavoro le qualità dinamiche del giornalista all'acume dell'osservatore, all'erudizione dello studioso.

**EMANUELE FILIBERTO « Testa di Ferro » — di *Angiolo Biancotti* — Collana « I condottieri » — Edito da G. B. Paravia di Torino (con 8 tavole fuori testo) L. 9**

Non si è ancora spenta, nel cuore di quanti l'hanno udita o letta, l'eco della

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



parola vibrante ed alata con la quale S. E. Luigi Federzoni, Presidente del Senato, rievocò per la celebrazione piemontese, la superba figura del Principe restauratore degli Stati Sabaudi, alla folla immensa che gremiva il Teatro Regio di Torino. Ed ecco che, ad alimentare la fiamma del sacro entusiasmo nel cuore di tutti gli Italiani degni di questo nome, esce ora un libro che si può definire un'opera perfetta ed un contributo importantissimo alla esatta conoscenza delle gesta, della vita, della meravigliosa attività guerresca e politica del vincitore di San Quintino.

E' questo del Biancotti un'opera che, pur dilettandoci con il racconto di taluni episodi poco conosciuti, non abbandona un momento il filo della verità storica, per guidarci dalla nascita di «Testa di Ferro» alla Sua morte, attraverso il gigantesco e quasi incredibile sforzo compiuto per ricuperare il Piemonte alla sua Casa.

Mentre gli storici dovettero considerare la complessa figura del Principe nella totalità dei vari atteggiamenti, Angiolo Biancotti, senza trascurare il riformatore audace e geniale, il cavaliere intrepido, il perfetto gentiluomo, ha voluto di proposito che campeggiasse il guerriero scrivendo trecento pagine di una vita militare, serrate, rapide, agili.

Gran Principe venturoso quello che, nato sotto i segni di Marte, signore senza dominii alle soglie della giovinezza, deve strappare alle mani grifagne degli amici e dei nemici, pezzo per pezzo, la terra datagli da Dio; impavido ed eroico guerriero quello che combatte diciottenne a Worms contro i ribelli della lega Smalkaldica, scherzando col fuoco e colla morte sotto gli occhi di Carlo V, sia che a capo della cavalleria bergognona e fiamminga percorra le campagne di Fiandra e si dimostri capitano insuperabile nel guidare le soldatesche all'assalto e nel proteggere sagacemente la ritirata, sia che corra a riparare gli imperdonabili errori dei luogotenenti, punendo con inflessibile severità e premiando con larga generosità, da quel mistico della disciplina ch'egli era.

Nella varietà dei fatti narrati l'autore scopre il suo temperamento d'artista, sicchè gli episodi, i dialoghi, le ricostruzioni del mondo cui agì il suo Eroe inframezzano la storia severa del condottiero e dell'uomo di governo di serene parentesi, che sono altrettante oasi verdeggianti nell'ardente deserto della lotta e del combattimento. Per accennare a qualche episodio fra i più riusciti e i più suggestivi ricorderò la descrizione sobria ed efficace d'una galante avventura fiamminga del Principe, la colorita ricostruzione dell'Assemblea plenaria nella Torino del Brissac, la narrazione del fatto accaduto al Principe in visita segreta nei Suoi Stati, nell'osteria del rinnegato Foggiferri, l'avventura della rocca di Verrua, balenante di spade cozzanti, di partigiane incrociate, rumoreggiante di fendenti vibrati, di scosciare di colpi calati a due mani sulle armature schiodate, sugli elmi ammaccati, fra le bestemmie e le imprecazioni dei feriti rotolati sul suolo impregnato di sangue fumante.

La battaglia di San Quintino è descritta con appropriata terminologia militare e perfetta ricostruzione strategica, storicamente esatta nei più minuti particolari: queste sole pagine sarebbero sufficienti a dar valore all'opera e lode all'autore per le minuziose ricerche cui deve essersi assoggettato e per la felice impostazione della battaglia stessa.

Con notevole intuito patriottico è reso il dramma del Principe nei due tempi cruciali della Sua vita. Prima, quando povero, indebitato, pressato dai creditori, non gli resta che la spada: «Spoliatis arma supersunt», poi, quando — «Pugnando restituit rem» — è costretto a battagliare con pazienza e con valore pari a quelli dimostrati sui campi, contro la vilissima e subdola diplomazia di Francia e di Spagna, per ottenere lo sgombero delle sette piazzeforti, «le sette spade nel cuore del Duca»: condottiere invitto anche in questa battaglia di scartoffie e di pergamene, di rescritti e di sonanti ducati, di perfidie e di agguati.

**QUIS? QUANDO? FATI E DATE. — di *F. Rizzati* — ed. Soc. An. G. Barla e C., Torino — L. 20.**

Càpita a tutti, anche alle persone colte, d'ignorare, o di non ricordare nomi di scopritori o d'inventori, date di scoperte, d'invenzioni, d'avvenimenti importanti o non, nomi d'autori di pensieri, di massime, di sentenze, di motti, notizie precise sulle origini di città, di monumenti, et coetera. «Quis? Quando? Fati e date» viene senz'altro in loro aiuto. Il volume di pag. 403, compilato con grande diligenza, è in elegante veste tipografica con una solida e bella legatura contiene fra l'altro: scoperte astronomiche e geofisiche; scoperte geografiche e conquiste sulla montagna; scoperte scientifiche varie; invenzioni, motti biblici, storici, letterari, vari; pensieri, precetti, massime, sentenze notevoli; imprese di nazioni, di stati, di città, d'istituti, di famiglie, di personaggi; motti dei reggimenti dell'Esercito italiano; battaglie e fatti d'arme memorabili; assedi celebri, trattati di pace e di guerra; i concili Ecumenici; città e monumenti d'Italia.

**« SECURITAS ».**

E' uscito il numero di Aprile di «Securitas», la rivista mensile dell'E.N.P.I. è l'unica rassegna in Italia che tratti e consideri tutti i problemi inerenti alla prevenzione infortuni e all'igiene nel lavoro con indirizzo essenzialmente pratico.

Eccone il sommario:

*Impero; Necrologio*: Francesco Massarelli.

*Pericoli ed igiene del processo di stampa a rotocalco* di G. Pancheri; *La sicurezza e l'igiene nella panificazione* di E. Fagioli.

Oltre le note rubriche *Relazioni e statistiche*, con un esame particolareggiato dell'attività del Casellario Centrale Infortuni, *Rassegna d'igiene e di medicina del lavoro e Notiziario*, in questo numero ne è stata inserita una, il cui contenuto viene ancora a riconfermare il carattere interessante della rivista: *Come avvengono e come si evitano gli infortuni.*

Seguono *La Rassegna varia della stampa* e *l'Indice bibliografico*, fonte aggiornatissima di tutti gli scritti in materia di prevenzione e di infortunistica in genere.

**MANUALE DI PEDIATRIA — diretto dal *Prof. Frontali* — Ed. *Minerva Medica*, Torino, 1936.**

Un manuale che avesse caratteristiche ben diverse da quelle del grande Trattato, che raccoglie tutto quanto può interessare lo specialista, non esisteva ancora nella letteratura medica italiana, per quanto buoni compendi pediatrici siano già stati pubblicati; e le traduzioni presentate in passato con lodevoli intenti non corrispondevano più alle necessità di una Pediatria Italiana ormai giunta all'età dell'indipendenza. Lo studente ed il medico pratico troveranno in questo Manuale il modo di completare ed aggiornare le loro nozioni intorno alle più comuni e più importanti affezioni del bambino.

Questo Manuale non è un sunto, nè un compendio, nè una abbreviazione del grande Trattato di Pediatria Italiano; esso ha uno scopo a sè: quello di mettere in vario ed adeguato rilievo le diverse parti di una complessa disciplina. Esso dà dei cenni (per quanto perfettamente aggiornati) intorno a questioni che non hanno un riferimento pratico importante; mentre è sufficientemente esteso, esplicitamente ragionato e persuasivo in tutti quegli argomenti che implicano responsabilità, pratica e pericolo di non giovare abbastanza o addirittura di nuocere.

Contribuisce ad assolvere un compito sociale, riducendo il numero dei medici ignari di Pediatria.

Il Manuale contiene una ampia relazione sullo sviluppo della Pediatria Sociale, accenni di Genetica, una estesa trattazione della Semeiologia Infantile, della alimentazione, indicazioni chirurgiche, ecc.; insomma tutto quello che può interessare il medico di fronte al bambino. Redatto con la collaborazione di Illustri Professori di tutte le Scuole Pediatriche d'Italia, questo Manuale risulta veramente organico e chiaro.

La veste tipografica ed il materiale illustrativo testimoniano della larghezza di vedute e della elevatezza di intenti della Casa Editrice, la quale nulla ha trascurato, affinchè l'opera riuscisse degna del nome italiano.

A ciò si aggiunge una iconografia completa ed originale, quasi tutta italiana.

**MANUALE DI CHIRURGIA PRATICA ELEMENTARE — *Cosimo Leo*, presso l'autore, Ospedale di Intra. — L. 80.**

Opera completa ed eminentemente pratica, utilissima ai medici condotti e generici, che ha riscosso i più larghi consensi da Maestri e da periodici di chirurgia.

**LO STATO GIURIDICO DEI SANITARI COMUNALI — *Remogna Emilio*, Ed. Nani, Como. — L. 16.**

Raccoglie, chiaramente ordinate, tutte le disposizioni di legge riguardanti i sanitari comunali, cui riuscirà utilissimo.

**EREDITA' BIOLOGICA E NATURA UMANA — *H. S. Jennings* — Ed. Mondadori, Milano — L. 18.**

In questo libro dell'illustre biologo americano, tradotto dal prof. P. Enriques, viene illustrato, per la prima vol-

ta in modo accessibile a tutti, ma insieme con tanta autorità e competenza da interessare grandemente lo studioso, il meccanismo dell'eredità.

**ALIMENTI, LEGISLAZIONE E CENNI CHIMICI** — ***Lorenzola e Pozzi,*** **Ed. S.A.V.I.T., Vercelli, 1935. — L. 15.**

Destinato ai magistrati, avvocati, ufficiali e vigili sanitari, questo manuale è interessantissimo anche per le altre categorie di persone che si occupano di problemi alimentari.

**ALMANACCO DEL MEDICO — Ed. Marsano, Genova, 1936 — L. 12.**

Contiene notizie utilissime e molti articoli interessanti fra i quali « Medicina tropicale » del Sen. Castellani. Indispensabile nella biblioteca del medico italiano.

**MEDICINA D'URGENZA** — ***Del Guasta*** **— Ed. Carrabba — L. 15.**

La ben nota Soc. Ed. Carrabba inizia con questo veramente ottimo manuale la collana dei « Manuali di Medicina ».

**Libri ricevuti:**

LORENZINO — di *Riccardo Moritz* — Sei scene per musica. — Ediz. Libreria Minerva delle L. I. R. — Trieste, 1935-XIV.

GRUNEWALD-MICHELANGELO — di *Riccardo Moritz* — Due profili. — Ediz. Libreria Minerva delle L. I. R. — Trieste, 1935-XIV.

DIARIO DI UN AMORE — di *Riccardo Moritz* — Romanzo. — Ediz. Libreria Minerva delle L. I. R. — Trieste, 1935-XIV.

**ECHI E COMMENTI.**

Si pubblica il 5, il 15 e il 25 di ogni mese.

Direttore: il Gen. Sen. Alberto De Marinis, Ministro di Stato; Condirettori: On. De Francisci e S. E. Giacomo Paulucci di Calboli Barone, Ministro Plenipotenziario.

Ogni fascicolo contiene: « Osservatorio », note e rilievi sui fatti della decade (dell'On. Francesco Paoloni); « L'Italia nella stampa estera », (di Gides); « Economia, Finanza e Corporazione », (direz. della rubrica di G. Menegazzi); « Comunicazioni, Turismo, Suolo e sottosuolo, Forze armate, Libri e cultura, articoli tecnici ».

I fascicoli di maggio contengono:

« La soluzione del conflitto italo-etiopico » di S. E. Paulucci di Calboli; « Rilievi sulla politica internazionale » del Sen. Baccelli; « Lo assegno turistico » del Sen. Supino; « Il ricupero delle spese di giustizia » di G. Rundo; « Le tasse sugli affari » di R. Ravagli; « Bonifica integrale » di R. Russo, Consigliere di appello; « MUSSOLINI FONDA L'IMPERO »; « La 23ª Corporazione di S. E. Giovanni Selvi, Prefetto del Regno; « L'Italia fa da sè » del Prof. G. Menegazzi; « Difesa economica in A. O. » di G. Rundo; « Il conflitto Italo-etiopico » del Generale Sen. A. Bollati; « Il libro coloniale del tempo fascista » di Nicola Vernieri; « 24 Maggio » del Gen. Sen. Ottavio Zoppi; « La città verde » del Sen. Gallenga; « Il numero è potenza » del Senatore Pugliese; « Organico professionale » del Prof. G. Menegazzi; « Giustizia economia o tecnocrazia? » del Prof. Ettore Lolini; « Materie prime nazionali » di G. Selvi; « Il regime delle piogge in Somalia » di Cristofaro Mennella; « Calatafimi (maggio del 1860) » del Gen. C. Assum.

*Direttore* **FRANCESCO PAOLONI** — *Fondatore Amministratore* **GIUSEPPE RISPOLI**

*Redattore Responsabile:* ***PAOLO VIRNICCHI***

**Editrice Rispoli Anonima — Napoli** — **STAMPATA IN ITALIA**

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



# Cinematografia italiana

**QUADRO DELLA PRODUZIONE CINEMATOGRAFICA PER LA STAGIONE 1936-37.**

**Più di trenta film entreranno in lavorazione nei prossimi mesi: sei sono già pronti, altri sei sono già al montaggio o ancora in cantiere.**

Per la prima volta, dopo moltissimi anni, è possibile alla nostra cinematografia di tracciare un quadro generale dei suoi programmi di lavorazione per l'annata, quadro che dimostra pienamente come l'attività produttiva italiana nel campo cinematografico abbia tratto dall'intervento statale un impulso non soltanto di altissimo valore morale ma anche di grande portata pratica e realizzativa.

Anche le maggiori cinematografie straniere, mentre annunciano i programmi di talune fra le principali loro case, sono tuttavia nella impossibilità di preordinare e precisare fin dall'inizio della stagione lavorativa l'insieme della produzione del loro mercato. Ora l'importanza del programma che qui si esporrà, programma al quale altri elementi, anche notevoli, potranno aggiungersi in prosieguo di tempo, con il sorgere di nuove energie produttrici, consiste proprio nel fatto che esso abbraccia l'opera di tutte le nostre case attuali, apparendo, quindi, pur nella sua relativa quantità, proporzionata ad una industria che solo ora inizia la sua ripresa, più completo e più organico che non i programmi esteri.

E' notevole il fatto, assolutamente inconsueto in Italia, che in questo scorcio di stagione la cinematografia nazionale dispone già di un gruppo di film interamente realizzati, che non verranno proiettati che nella stagione prossima. Tale gruppo è il seguente:

« PER LE STRADE DEL MONDO », « BERTOLDO, BERTOLDINO E CACASENNO »; « L'AMBASCIATORE »; « LA DONNA TRA DUE MONDI »; « NOZZE VAGABONDE »; « BALLERINE ».

Gli ultimi tre film, ed in particolare il film « Ballerine », sono produzioni di particolare entità sia finanziaria che artistica.

Un altro gruppo di film, ultimate le riprese, è passato o sta per passare al montaggio, alla sincronizzazione ed al missaggio. Esso comprende i seguenti film:

« LA DANZA DELLE LANCETTE », « ANONIMA ROYLOTT », « AMAZZONI BIANCHE ».

Anche questo gruppo, che sarà pronto fra breve, verrà utilizzato nella prossima stagione.

Un terzo gruppo è attualmente in lavorazione: esso comprende, fra l'altro, un'opera di considerevole importanza e di grande entità, « SQUADRONE BIANCO »; oltre questa il gruppo delle opere attualmente in cantiere: « SETTE GIORNI ALL'ALTRO MONDO »; « RE DI DANARI ».

Entrando ora nella serie dei film tuttora in preparazione, serie che costituisce il nucleo produttivo della stagione che si inizia ora, si presentano subito, in ordine di successiva entrata in cantiere e cronologicamente disposti, quattro gruppi di opere, interessanti ed importanti.

Il primo gruppo, che inizierà la sua realizzazione entro il 15 giugno prossimo venturo, comprende numerose opere: « CAVALLERIA »; « ITALIA »; « LA MASNADA DEI 13 »; « I DUE SERGENTI »; « LO SMEMORATO »; « L'ANTENATO », « LE BANDE NERE ».

Il secondo gruppo, che entrerà in cantiere fra il 15 giugno ed il 30 luglio, si inizia con il grandissimo film « SCIPIONE L'AFRICANO », la cui importanza etica ed artistica e la cui notevolissima consistenza finanziaria è superfluo illustrare: un'altra rilevante iniziativa sarà quella del « CORSARO NERO ». Seguono, in questo gruppo: « VOGLIO L'AUTOMOBILE », « LA DAMIGELLA DI BARD », « MADAMA BONAPARTE ».

Il terzo gruppo, già predisposto per la realizzazione nel mese di agosto, è costituito così: « La MALIBRAN », « ETTORE FIERAMOSCA »; due film su soggetto di Luigi Pirandello, l'importantissimo « FU MATTIA PASCAL », « DOVE ROMOLO EDIFICO' ».

Un quarto gruppo di film è già nella sua fase risolutiva, sì che la realizzazione sarà iniziata fra settembre e ottobre. Si tratta dei seguenti film: « E' TORNATO CARNEVALE », « NON PIU' NOMADI », « LA VITA DI LUIGI CAROLI », « MADDALENA » un film a carattere lirico, avente a sfondo il Teatro della Scala, su soggetto di Raffaele Calzini; « L'ARA VERDE » senza titolo definitivo, uno per la interpretazione di Elsa Merlini, uno della Vittoria Film ed uno per la interpretazione dei F.lli de Filippo.

Il gruppo delle opere già industrialmente decise e quindi di sicura realizzazione, si conclude qui, con la possibilità di inserimento di qualche nuova iniziativa tuttora allo studio.

Già ferve il lavoro, tuttavia per la organizzazione e la preparazione di un altro gruppo di opere che si stanno studiando nei più minuti particolari prima di deciderne la realizzazione.

Di questo nuovo gruppo, la cui data di inizio potrà essere data ulteriormente, fanno parte opere di grande importanza: « SANTA CATERINA DA SIENA », « VILLA CONFALONIERI », « LA DAMA DI PICCHE », « CRISTOFORO COLOMBO »; « FRANCESCA DA RIMINI »; « UN PEZZO DI TERRA ».

A tutto ciò bisogna aggiungere un altro film, assolutamente eccezionale, una colossale riedizione di « CABIRIA », intrapresa da un gruppo americano e per la quale sono già in corso serie trattative.

Dal punto di vista economico questo panorama di film rappresenta una esposizione finanziaria ed uno sforzo industriale considerevolissimo; che porta la nostra cinematografia sul piano della grande industria, non solo dal punto di vista più strettamente finanziario. Vi sono due film che superano i 5 milioni di lire di costo; altri 8 film superano i due milioni di lire; almeno una diecina superano un milione di lire.

Un grande meccanismo è in moto per dare impulso, con pienezza di mezzi e nobiltà di intenti, la seconda « spallata » della cinematografia italiana che segnerà un nuovo, enorme passo avanti, preludio alla affermazione definitiva che sarà inesorabilmente raggiunta nella stagione 1937-38 sul mercato italiano e su quello mondiale.

**La Cinematografia italiana alla riconquista dei mercati esteri.**

Uno dei problemi più importanti e più gravi che contribuivano ad ostacolare il risorgere ed il riorganizzarsi di una industria cinematografica italiana, era il problema della esportazione del nostro prodotto filmistico sui mercati esteri. Tale esportazione, al momento in cui si verificò l'intervento statale nella cinematografia, attraverso la creazione della Direzione Generale presso il Ministero per la Stampa e la Propaganda, era completamente inesistente.

Mentre si provvedeva a migliorare la produzione nazionale, così da un punto di vista artistico e tecnico come da un punto di vista organizzativo ed industriale, si è anche esplicata ogni possibile attività per aprire alla nuova produzione cinematografica nazionale i mercati esteri. Molti risultati lusinghieri sono stati già raggiunti, sebbene l'applicazione delle sanzioni abbia ad un tratto reso questo lavoro estremamente difficile. Solide basi sono state già poste, tuttavia, in diversi paesi e, ad esempio, in Argentina, in Brasile, in Francia, in Egitto, nel Messico, in Austria, nell'Ungheria, nella Svizzera, si sono già create le condizioni organizzative atte a dimostrare le loro possibilità di penetrazione non appena la situazione commerciale sia tornata normale.

L'opera svolta in tale senso dalla Direzione Generale per la Cinematografia ha trovato la sua conclusione nella creazione di una specie di consorzio dei produttori ai fini dell'esportazione, posto sotto l'egida della Fed. Naz. Fascista degli Industriali dello Spettacolo. Tale organismo, regolarmente costituito, ha preso il nome di « *U.N.E.P.* », ed ha già iniziato con ottimo successo la sua normale attività.

Inoltre ci si è preoccupati di creare nei vari Paesi delle organizzazioni a carattere « italo-locale », tali da trattare con serietà, disponibilità di mezzi e unità di indirizzi, con l'« UNEP ».

Il primo mercato che, per ovvie

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



considerazioni contingenti e generali, è stato affrontato in questa vasta organizzazione della esportazione cinematografica nel mondo, è stato quello degli Stati Uniti. Dopo un lungo e non facile lavoro, compiuto in accordo con le Autorità Diplomatiche italiane in America, si è riusciti a dar vita da un gruppo potente e serio, chiamato « Nuovo Mondo Pictures Inc. », sorto a New York. Tale gruppo è stato posto in contatto con l'« UNEP » e si sono stabiliti convenienti rapporti contrattuali fra i due gruppi per lo sfruttamento della produzione italiana negli Stati Uniti.

Superate tutte le difficoltà, con l'appoggio della Direzione Generale per la Cinematografia che ha dato e da il suo contributo quotidiano di controllo e di ausilio, i due gruppi si sono posti subito al lavoro ed è già possibile, ora, a breve distanza dall'inizio del loro funzionamento, riconoscere i risultati che si sono ottenuti e, attraverso questi, giudicare delle possibilità future di sviluppo della nuova organizzazione.

Dal 26 marzo, a New York, a Broadway, nel cuore della zona degli spettacoli, funziona un cinematografo per la proiezione di soli film italiani, al quale è stato posto il nome di « Cinema Roma ». L'esito delle proiezioni fino ad ora eseguite in questo cinema, è stato trionfale. Il primo film proiettato, « Re Burlone », ha tenuto la programmazione per tre settimane, periodo inconsueto anche per i grandi film americani, con grande successo di pubblico e di stampa. Il secondo film, che attulamente si proietta, « Lorenzino de' Medici », si avvia ad avere altrettanto successo.

Sale simili, esclusivamente interessate al film italiano, saranno create man mano a Boston, Chicago, Detroit, Cleveland, Filadelfia, San Francisco. Inoltre la « Nuovo Mondo » ha stabilito nelle principali città degli Stati Uniti un circuito di circa quattrocento sale nelle quali passeranno man mano i film italiani che il Cinema Roma di New York, che avrà funzioni di vetrina del nostro prodotto, lancerà con vasta pubblicità.

La « Nuovo Mondo » ha importato sinora in America diciotto film italiani spettacolari e dodici corti metraggi turistici e di attualità. Il materiale viene regolarmente e continuamente rifornito e l'organizzazione è in piena attività per stabilire una continuità sicura su una base seria e degna della nuova cinematografia italiana.

Finalmente, per la prima volta dopo « Quo Vadis » e « Cabiria », cioè a più di venti anni di distanza, il film italiano si impone sul più importante mercato del mondo, mercato che è anche quello della maggiore Nazione produttrice cinematografica.

**La Cinematografia alla Mostra Internazionale della Stampa Cattolica nella Città del Vaticano.**

Il giorno 12 del corrente mese nella Città del Vaticano S. S. Papa Pio XI, alla presenza di un folto gruppo di autorità del mondo ecclesiastico, politico, letterario, ecc. ha inaugurato la prima Mostra Internazionale della Stampa Cattolica.

La eccezionale esposizione è stata organizzata per festeggiare il 75° anno di vita dell'« OSSERVATORE ROMANO ».

Anche la materia cinematografica intesa come veicolo di propaganda, giornale di attualità e manifestazioni pubblicitarie, ristretta beninteso nell'ambito più rigido della moralità cristiana, era rappresentata. Un'eccezione alla regola, per quanto riguarda la grande industria, è stata fatta unicamente per la Metro Goidwyn Mayer, la quale, era rappresentata da un grandioso pannello inserzionistico del film « GLI AMMUTINATI ».

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

## Pubblicazioni dell' Editrice Rispoli Anonima - Napoli

GINO ZANI

# LE FORTIFICAZIONI DEL MONTE TITANO

con prefazione di CORRADO RICCI

Quest'opera, sul più piccolo e più antico Stato del mondo, si compone di un volume di grande importanza storica ed estetica, intorno alle vicende politiche e spirituali della gloriosa Repubblica di S. Marino.

Volume in 8. grande di oltre 190 pagine, con 115 illustrazioni e 16 tavole a colori fuori testo, stampato su carta americana di lusso e rilegato in tela e oro. **L. 80**

---

FRANCESCO PAOLONI

# SISTEMA RAPPRESENTATIVO DEL FASCISMO

riordinata ed aggiornata con importanti aggiunte e nuovi capitoli — 2. Edizione L. 15

L'on Paoloni, — che fu redattore del *Popolo d'Italia* dalla fondazione, svolse fin dal 1916 una polemica rivoluzionaria contro il parlamentarismo, — ha fatto chiara presentazione, concettuale e dottrinale, politica e giuridica della formazione del sistema rappresentativo, dal regime inorganico dell'elettoralismo e dal governo parlamentare, a quello organico e gerarchico delle categorie e della volontà associate, nello Stato autoritario e nell'ordinamento corporativo, che caratterizzano la Società Nazion. Fascista.

L'opera ebbe 2 anni or sono grande successo, di recensioni e giudizi autorevoli in tutti i campi dello scibile.

Oggi presentiamo questa II Edizione, con aggiunte che ne estendono il piano e ne allargano l'orizzonte, con gli elementi di fatto e le deduzioni, che la costituzione delle Corporazioni e due anni di ulteriori esperienze della vita politica e sociale in Italia e nel mondo, hanno offerto all'A.

Inoltre, la disposizione dell'opera è riordinata, e reca in luogo della prefazione i giudizi del Panunzio, Chimienti, ed altri, nelle recensioni. La veste tipografica, la copertina e la stampa sono molto migliorate.

---

Prof. CESARE CARAVAGLIOS

della R. Università di Roma

# IL FOLKLORE MUSICALE IN ITALIA

Questo interessante volume può dirsi un'opera di alto interesse scientifico, ricco di considerazioni, di commenti e di note critiche e bibliografiche.

I sette capitoli e l'appendice sono riusciti di una chiarezza, di un ordine e di una lucidità pregio di poche opere.

Il libro è posto in vendita, nonostante il rilevante numero delle sue pagine, circa cinquecento, e nonostante la crisi cartaria, al prezzo di lire QUARANTA.

SOMMARIO DEI CAPITOLI: 1. *Lo sviluppo storico degli studi sulla musica popolare, in genere e sul canto popolare, in particolare in Italia.* — 2. *Limiti e materia del canto popolare* — 3. *Metodi ed orientamenti nella ricerca del canto popolare. La parte musicale.* — 4. *Metodi ed orientamenti nella ricerca del canto popolare. La parte letterale.* — 5. *Disco e fonofilm a servizio della ricerca nel folklore musicale.* — 6. *La scheda per la raccolta dei canti popolari.* 7. — *La danza popolare ed i componimenti musicali minori.* 8. — *Bibliografia della musica popolare. Parte Speciale.* — *Indice.* **L. 40**

---

A. CARBONE

# QUESTA È L'ETIOPIA

con numerose illustrazioni e fuori testo e la riproduzione delle prime due carte geografiche dell'Abissinia

Volume in 16. di circa 250 pagine - L. 15

Questo volume è il necessario completamento a tutte le opere finoggi pubblicate che integra completamente.

L'A., già noto al gran pubblico per le sue esplorazioni, espone in una maniera facile e piana tutto quanto si riferisce alla Geografia, alla Storia, alla Lingua, all'organizzazione politica, militare e religiosa, alla letteratura, all'arte, agli usi, ai costumi ed alle possibilità economiche dell'Impero Etiopico.

E' il libro più completo scritto finoggi sull'argomento, fonte di notizie svariatissime ed interessanti; e la sua consultazione e la sua lettura è necessaria a quanti vogliono seguire e comprendere il corso degli avvenimenti odierni, perchè ne spiega le cause lontane e vicine. E' il libro necessario a quanti vogliono rendersi conto delle operazioni militari in corso e gli sviluppi politici dell'azione italiana in Africa Orientale.

---

GUGLIELMO DELLA ROCCA

# LA POLITICA IN S. TOMMASO

con prefazione di PAOLO ORANO

E' la prima volta che l'arduo soggetto dibattutissimo, con sempre viva attualità, nella letteratura straniera, viene fissato come una bandiera e trattato organicamente in un libro italiano da uno dei più preparati tra i giovani scrittori cattolici di Italia.

Volume in 16. di circa 200 pagine **L. 10**

---

EDMONDO ROMANO

# LE CONTROVERSIE INDIVIDUALI DEL LAVORO

2. Edizione L. 20

L'importantissima questione riguardante « Le controversie individuali del lavoro » è magistralmente trattata in questo volume in cui circola possente il soffio della vita vissuta nelle aule di giustizia, nell'affaticante conflitto puro ed attuazione dello stesso per il trionfo del nuovo diritto.

---

PAOLO VIRNICCHI

## L' evoluzione della coscienza politica del Popolo Meridionale

E' la prima pubblicazione che con lealtà e onestà di principio, quindi fascista, tratta dell'arduo e dibattutissimo problema dell'annosa e tristissima « Questione Meridionale » intorno a cui si sono scritti migliaia di volumi.

Volume in 16. di 200 pagine **L. 12**

---

*Di grandissimo interesse, bello e divagante:*

## Quello che non t'aspetti

Dizionario eclettico di ogni giorno per tutti

di NINO TITO

prefazione di DAVIDE MAROTTI

Leggendo o consultando questo spassoso e tanto piacevole Dizionario cosmopolita non si resta delusi. Leggetelo subito e non trascurerete così una viva fonte di gioia, e un modo sicuro di arricchirvi mente e cuore. **L. 7**

---

DOMENICO MANCUSO

## :: 3.a ROTAIA ::

Sono pagine di passione fascista, scritte da un giornalista squadrista comandante di squadra d'Azione. E' prosa polemica scottante dosata con un naturale tono satirico pervasa dallo stesso vigore di quando si andava a definire la spedizione punitiva. E' un libro polemico e passionale, fascista al cento per cento.

Volume di 150 pagine **L. 5**

---

FRANCESCO STOCCHETTI

## LA LICENZA

NOVELLA

Una trama fine e delicata, di poesia e di amore.

Volume in 16. di circa 100 pagine con copertina a colori e schizzi d'ogni stile di Madel. **L. 5**

Reale Tipografia Pansini — Napoli - ex Chiostro San Lorenzo - Telef. 31457

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

**FRANCESCO PAOLONI**
Deputato alla Camera Fascista e Membro delle Corporazioni Carta e Stampa

**GIUSEPPE RISPOLI**
**Amministratore — Fondatore**

# ANNALI DEL FASCISMO

**Rassegna degli avvenimenti e raccolta dei documenti del mese, segnalate dal Partito e dai Ministeri**

*Ufficio redazionale di ROMA*
Via Firenze, 43
Telef. 485674

*Redazione e Amministrazione Generale*
*Direzione Generale della Propaganda e Sviluppo*
NAPOLI
Via Fabrizio Pignatelli, 10-11
Telef. 24888

*Ufficio di MILANO*
Via Larga, N. 8
Telef. 17578

**Gli « ANNALI DEL FASCISMO », documentazione cronologica e commenti dell'opera ricostruttrice del Regime, sono stati segnalati dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Ministeri degli Esteri, delle Colonie, dell'Educazione Nazionale, delle Corporazioni, della Guerra, della Marina, dell'Aeronautica, etc.**

**Gli « ANNALI DEL FASCISMO » sono al sesto anno di vita. Questa imponente pubblicazione, riccamente illustrata, è di alto interesse storico e documentario, utile a quanti vorranno conoscere e seguire l'attività che il Regime svolge in tutti i rami della vita della Nazione e l'espandersi della Rivoluzione fascista nel mondo. Raccolta a fine d'anno in collezione, costituisce una opera di consultazione, utilissima ai Fasci ed agli uffici delle organizzazioni e associazioni fasciste, alle pubbliche amministrazioni, agli uffici civili e militari, alle biblioteche militari, civili e scolastiche, ai Dopolavoro, ai Fasci italiani all'Estero, alle Ambasciate e ai Consolati, ecc. ecc.**

## ABBONAMENTI

| | | | |
|---|---|---|---|
| ***Per l'interno*, ordinario** | **annue** | **Lit.** | **100 —** |
| ***Sostenitore*** | **»** | **»** | **500 —** |
| ***Un numero*** | **»** | **»** | **10 —** |

***Per l'Estero, il doppio***

Per i pagamenti, servirsi del nostro
Conto Corrente Postale N 6/10030 « ANNALI DEL FASCISMO »

## PREZZI PER AVVISI PUBBLICITARI

| Spazio in pagina | Spazio in colonna | Spazio in millimetri | Una inserzione | NOTE |
|---|---|---|---|---|
| 1 pagina | 2 colonne | 254x260 | Lire 1000 | 1) I prezzi per ogni inserzione s'intendono per un minimo di sei inserzioni. |
| 1/2 „ | 1 colonna | 254x 80 | „ 600 | |
| 1/4 „ | 1/2 „ | 127x 80 | „ 350 | |
| 1/6 „ | 1/3 „ | 85x 80 | „ 300 | 2) Per una sola inserzione i prezzi vanno aumentati del 30 %. |
| 1/8 „ | 1/4 „ | 64x 80 | „ 200 | |
| 1/12 „ | 1/6 „ | 42x 80 | „ 150 | 3) Bozzetti e clichées saranno fatturati a parte. |
| 1/16 „ | 1/8 „ | 32x 80 | „ 100 | |
| 1/32 „ | 1/16 „ | 16x 80 | „ 80 | |
| Ultima pagina esterna della copertina (non frazionabile). | | | „ 4000 | |

**Alla propaganda e pubblicità provvede direttamente l'Amministrazione, che ha sede in Napoli, Via Fabrizio Pignatelli N. 10, cui si debbono esclusivamente indirizzare corrispondenze e pagamenti.**

**Coloro che non intendono abbonarsi sono pregati respingere il fascicolo scrivendo sulla stessa ns/ busta « *Respinto* »**

**PREZZO L. 10**